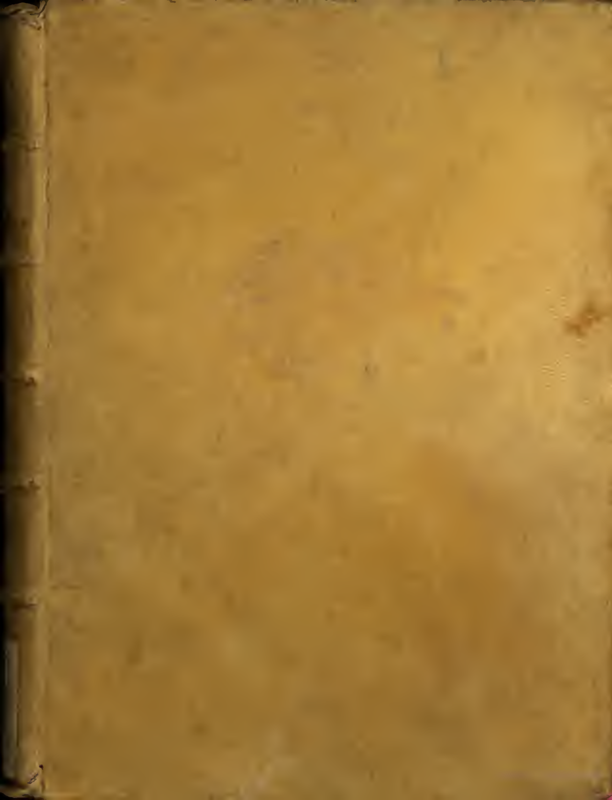
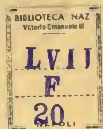
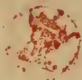



BIBLIOTECA NAZ
Vittorio Emanuele III
LVII
F
20
NAPOLI



Luigi XIV
LA MONARCHIA
Della Real Casa di
Borbone in Francia.
di
Gregorio Leti.
Parte
IV.
Inglesi
Holandese
Henrico
di Borgogna
Spagnolo.
Tedesco





TEATRO GALLICO,

O VERO LA

MONARCHIA

DI

LUIGI XIV.

Detto

LUIGI IL GRANDE.

Parte Quarta.

Divisa in Otto Libri.

Quali comprendono tutti i successi di questa Guerra, dal fine del 1690. sino al fine del 1691. con tutti li principali intrighi del Cabinetto, Maneggi, Negotiati, Congressi, Natura e stato dell' Armi di ciascuno de' Prencipi Collegati, esito delle Campagne per Terra, & euvenimenti sul Mare, con molte particolari osservattioni, & annotattioni politiche,

Scritta da

GREGORIO LETI.





AMSTERDAMO,

Apresso GUGLIELMO DE JONGE, 1694.



'l Signor

DON GIOVANNI D'ALMEYDA,

VEADORE

Della Casa Reale della Maestà del Rè di Portogallo, &c.



On è costume degli Auttori di dedicar le loro Opere, & appogiarle alla protettione di chi non conoscono, onde in virtù di questo uso, potrei esser censurato di romper le regole ordinarie, se pur la cognittione consiste solo nella vicinanza, e negli occhi. Già è lungo tempo che vado trattenendomi nello sfogliettar dell' Historie con li gloriosissimi Antenati di V. S. Illustrissima, discendenti de' primi Conti d'Abranre, e di quel così rinomato *Don Francesco* d'ALMEIDA, primo Vicerè dell' Indie, che con le sue tante attioni heroiche rese il suo nome immortale nell' Historie: e non meno famoso si sarebbe reso, come pur si rese a bastanza, Don Pedro d'ALMEIDA *Conte de Asumar* degno Padre di V.S. Illustrissima, se havesse havuto più lunga vita nell' Indie, dove morì Vicerè sono già 17. anni in circa, e veramente con le sue rare qualità s'era reso l'Idolo de' Barbari istessi in quel Reggio Governo: e tra gli Antenati si veggono sostener come gloriosi Tronchi l'Albero così carico di frutti soavissimi in ogni virtù, d'una così celebre Famiglia, Don *Lopez d'Almeida* primo Conte d'Abrantes nel Regno di Don Alfonso V. Don Giovanni d'Almeida secondo Conte nel tempo del Rè Don Giovanni secondo, e nel Regno di questo Rè istesso vi fù Don Lopez d'Almeida, terzo Conte d'Abranres, tutti tre Veadori della Reggia entrata, che tanto è a dire Presidenti: di modo che V. S. Illustrissima non può pretendere dal Lato Paterno un sangue più ricco di meriti, più riguardevole in antichità,

 e più

e più illustre ne' Parti; e se tanto risplende solo, quanto più lo sarà con l'inserto de' più conspicui maritaggi delle Spagne; e veramente il suo lato Materno, non può esser più riguardevole, havendo V. S. Illustrissima per degna Madre, la Figlivola dignissima di Don Ferdinando MASCARENHAS, Conte di Torre, e Fratello del Marchese di Frontiera, sogetto de' più qualificati non solo rispetto a quelle tante glorie che s'era acquistato con le Armi, ma in riguardo di tanti nobilissimi Impieghi nella Corte, dove sostenne così degnamente il Carattere d'uno de' più principali Ministri del Rè DON PIETRO hora Regnante. Sogetto che havea pochi pari nel suo genere, Cavaliere di Spada, e Cappa; di Cabinetto, e di Campo.

Dunque informato di tutto ciò dall' Historie, nel considerare V. S. Illustrissima discendente d'Antenati di tanto grido, mi vado persuadendo che nella sua Persona vi siano raccolte tutte quelle virtù che fanno gli Animi grandi, e generosi, non solo nelle cose generali, ma nelle particolari che riguardano la protettione delle Lettere. Siamo in un Secolo nel quale non regnano che Armi, e Soldati, e le Lettere che sono il Simbolo della Pace appena si guardano da quei che non hanno altro ogetto che quello delle miserie della Guerra: e come il solo Portogallo quasi gode le benedittioni della Pace, bisogna che gli Scrittori raccomandino le loro fatiche alla generosa, e benigna protettione de' Portoghesi. Già è lungo tempo che hò esperimentato con mia fortuna, e dirò vantaggio, in molti Cavalieri, e Ministri Reggi di Portogallo, una inclinatione delle più straordinarie verso le Lettere, & una Bontà delle più ammirabili nel proteggere i Letterati, onde jo simile alla Farfalla, non so aggirarmi che all' intorno di questa luce che m'hà sempre colmato di tanto splendore.

Hora havendo dato fine al mio Quarto volume del *Teatro Gallico*, che comprende gli euvenimenti & i succcessi dell' Europa del 1691. dopo haver premeditato di racomandarlo ad un Protettore condegno, la mia fortuna m'hà suggerito l'ardire di consagrarlo agli auspici favorevoli della generosa Bontà di V. S. Illustrissima, non solo in riguardo del credito che può dargli lo splendor della sua nascita, e quel nome glorioso di tanti suoi decantati Antenati, ma in consideratione del suo merito particolare, sia rispetto al suo carico di Veadore, che gli apre la strada alle Reggie gratie, e che gli fà guadagnar la stima di tutta la Corte, non solo perche così conviene alla natura dell' Officio in se stesso stimatissimo,

e di sommo honore, ma per la destrezza, per la prudenza, per la savviezza, per la maravigliosa condotta, e per tante aggradevoli maniere, con le quali V. S. Illustrissima l'adopra, e l'esercita che l'accattivano l'affetto, e la lode di tutta la Corte: ma dirò di più in consideratione de' suoi doni, e doti particolari, e basta che informandomi da un certo Signor Portoghese del merito di V. S. Illustrissima, mi restrinse quel molto che poteva dirmi nel ristretto di queste compendiose parole. *Don Giovanni d'Almeida è un Signore di tutta perfettione, civile, affabile, cortese, generoso, virtuoso, amatore di Belle Lettere, modesto nel parlare, e nel conversare, intelligente dell' historie, giudicioso negli affari politici, e degno non solo dell' impiego ch'esercita, ma d'altri Carichi anche maggiori, essendo certo che con le sue virtù e con le sue nobili maniere, di procedere, contribuisce non poco dalla sua parte a rendere sempre più accreditata la nostra Corte.*

Altro non aggiungo a questo per non far torto con i miei rozzi concetti, agli altrui eloquenti raporti, supplicandola nel nome di quella affettuosa benevolenza che conserva verso le Lettere, e di quella generosa Bontà con la quale suol favorire, e proteggere i Letterati, d'aggradire che insieme col sagrificio di questa Opera, gli sagrifichi tutto me stesso, e gli dechiari hora per sempre che sono, e sarò

Di V. S. Illustrissima.

Amsterdamo 15.
Marzo 1694.

Divotissimo, & Ubbidentissimo Servidore

GREGORIO LETI.

AL

Cortese, e Benigno

LETTORE.

Eccoti il Quarto Volume del mio Teatro Gallico, che comprende i successi, gli affari politici, i maneggi, i negotiati, gli intrighi de' Cabinetti, la natura & esito delle Campagne, e le disgratie di questa infelice, e mal condotta Guerra per li Collegati, di tutto questo anno 1691. *Già ti havevo promesso Lettore la continuattione della Monarchia di Luigi* XIV. *non essendovi altra differenza che della Forma, perche in luogo del Duodecimo, viene a trovarti in Quarto, e con una ragione che l'hò stimato indispensabile, & è che allora che jo diedi alla luce la mia Monarchia di Luigi in due piccioli Volumi, non mi persuadevo, né mi sarei mai persuaso, che le cose dell' Europa, divenissero tali che poi divennero, e che il Teatro di questo Guerra rappresentasse Scene così Tragiche, e così strane, e materie infinitamente più ampie, più ricche nel male, e nel bene, e più abbondanti nelle differenti osservationi degli affari; onde accortomi che volendo jo continuare l'intrapresa mia risolutione di scrivere lo stato dell' Europa in questa calamitosa guerra con una Penna da vero historico, che vuol dire con gli occhi chiusi, senza guardare in faccia a nissuno, che ciò sarebbe stato un rendere li Volumi all' infinito, facili a smarrirsi, e di niuna buona apparenza in un Cabinetto, presi altra risolutione dandomi à comporre questo Teatro Gallico, che è una istessa cosa, come se si volesse dire la Monarchia di Luigi* XIV. *protestando al Lettore, che tutto quello che s'è posto, e che jo credevo di mèttere nella Monarchia, tutto è compreso in questo Teatro Gallico, ch'è la stessa Opera della Monarchia.*

Non desidero Lettore, né mi muove altro ogetto che di servire a quei che vivono, e di non ingannare la Posterità, di quei che devono vivere dopo di Noi. Scrivo con mio rischio per non tradir la verità, ancor che verità non la stimeranno quei che havendo qualche piaga sentono scommoverla dalla mia Penna, come se fosse stromento di Cirurgo. Vivi sano, e compiaciti di considerar quel che taccio.

TEA-

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE QUARTA. LIBRO PRIMO.

Si descrivono in questo i maravigliosi prodigi del Rè di Francia di combattere solo contro tanti: le Rappresentattioni de' Confederati a' Suizzeri per farli dechiarare, e particolarmente degli Holandesi: diverse procediture del Con Inviato del Rè Guglielmo; e quanto succedesse toccante la speditione dell' Hervart con la qualità di Residente in Geneva, con molti detti notabili, & osservattioni rare, e curiose, non meno che politiche, & instruttive.



Ai Campagna alcuna nel Mondo finì con tanta gloria, per qualsisia altro Conquistatore, o Monarca, compresi gli Anibali, gli Alessandri, i Pompei, i Scipioni, i Cesari, come quella del 1690. in favore di *Luigi il Grande*. E si può dir senza taccia d'adulattione, che tutte le Opere heroiche di questi così famosi Heroi insieme, non possono contropesarsi al merito di così gran Monarca in tal Campagna, poiche simile non ne hanno veduto i Secoli passati, e quello sia per riuscire a' futuri son segreti incogniti a noi. Sono già 12. anni che jo diedi alla Luce il Panegirico in lode di questo Rè intitolato la *Fama gelosa della Fortuna*, dove tra le altre cose così si legge. *Non vi è cosa più naturale al Mondo che la publicattione delle lodi nella persona de' Prencipi, poiche essendo questi Luoghitenenti del Creatore del Cielo in Terra, de cui per essere eterna la Gloria non può che sollevarsi all' infinito la Real Maestà della sua Celeste Grandezza, non si devono restringere i Pregi del loro merito, nel solo circuito della Terra, ma inalzarli nel vasto giro del Cielo, per potersi tanto meglio ammirare le vere Imagini di Colui, le di cui Glorie per essere inconprensibili sempre s'augumentano.*

Lodi del Rè Luigi. 1690.

tano. Da qui nasce che conoscendosi nel Mondo un debito naturale de' Popoli, il creder sempre più maggiori le lodi de' Prencipi, non solo ne vanno gli Auttori publicando i Fatti con il vivo specchio della verità, per meglio rappresentar la Copia corrispondente all' Originale; ma di più securi d'esser meglio creduti, già che tutto si deve credere quel che riesce di gloria a' Prencipi, non havendo nell' Archivio della loro Eloquenza, altre lodi da publicare, ne vanno formando della lor vita Romanzi, e Sceneche Rappresentattioni sù i Teatri, onde si veggono descritte in stile heroico, e rappresentate in apparato superbo di Scene, i Cirt, gli Artaserfi, i Pompei, i Cesari, le Cleopatre, le Cassandre, le Artemisie, le Semiramidi, & altre, e nelle quali campeggia un cumulo smisurato di favolosi ornamenti, tra poche gemme di sincera historia; nè questo lascia di nodrire i sensi, essendo naturale a' Popoli il compiacere l'udito alle lodi de' Prencipi, tanto più, quanto più grandi. Corrono altre ragioni nella Persona di Luigi il Grande*, poiche le sue fortune son pervenute al cumulo di misure non misurabili; le sue Glorie arrivate in un' altezza così sublime, il suo Merito in un colmo così immenso, e le sue lodi in una vastità così infinita, che per essere credute in parte, nicessariamente in luogo di moltiplicarle, di crescerle, e d'augumentarle, come si fa d'ordinario negli altri Prencipi, conviene smembrarle, smozzarle, diminuirle, altramente rappresentandosi nel suo proprio, e naturale essere, non vi è giuditio benche disinteressato, & acuto, che possa imaginarsele vere; essendo in qualche maniera Luigi nelle sue numerose Fortune simile al Cielo, che per essere troppo pieno di Stelle, non sa dare a' mortali che una sola ombra di confusione nel numero, e quei si abbagliano il più, che più si fissano a numerarle. Gran fortuna per gli altri Prencipi, poiche mancando in Essi le lodi, se ne aggiungono dalle Favole, che fa credere vere; & in* Luigi il Grande *son così rare nelle rarità, e così infinite le vere, che sembrano incredibili alla Favola istessa, se pure non si diminuiscono nel rappresentarle agli altrui sensi; onde non è Nocchiero Historico che ardisca ingolfarsi per solcar col remo della sua Penna il Mar delle gloriose Fortune di* Luigi il Grande.

Già allora che si conchiuse la Triplealleanza dall' Imperador, dalla Spagna, e dall' Holanda, che secondo al comune sentimento (toltone forse il mio solo) doveva assorbire, non che divorare in pochi mesi la Francia, nell' anno stesso appunto havendo jo dedicato a questo Monarca l'Italia Regnante, gli diede per titolo quello *d'Invincibile*, così certo ero persuaso che non sarà vinto, e per dis-

Auttore rimproverato d'haver lodato il Rè.

1691.

disgratia riuscì troppo vero il mio presaggio, poiche non solo non fu vinto, ma in cinque anni di guerra combattendo contro questa Triplealleanza vinse sempre, onde conchiusasi una Pace così vantagiosa per Lui, quei che haveano trovato strano tal Titolo, cominciarono ad approvarlo; che m'inanimì poi ad aggiungere nel Panegirico *che la Francia era un Regno inespugnabile, e tale s'era mostrato in tutti i tempi, ma hora sotto il dominio d'un Rè Invincibile, bastava a dar le Leggi all'Europa, così come Roma l'havea dato altre volte all' Universo.* E così continuai da quel tempo in poi a dar lo stesso titolo d'Invincibile a questo Monarca. Benche molti nemici, & Invidiosi della Francia, lo vedessero di mal'occhio, e particolarmengli Ugonotti dopo usciti di Francia, con tutto ciò nascondevano la fiamma d'una tale amarezza sotto le ceneri del silentio. Ma quando poi s'intese l'arrivo del Prencipe d'Orange in Londra, & i suoi felici progressi in Inghilterra; la Confederattione di tutto l'Imperio, della Spagna, con tutti i suo Stati, dell'Holanda, dell'Inghilterra, & altri contro il Rè, che da me (ma meglio dalla sua Fortuna, e dalla sua condotta) era stato investito del titolo *d'Invincibile*, allora sì che mi vidi soffocato di censure, di critiche, e di rimproveri, e dietro le spalle, di colunnie, di maldicenze, e d'ingiurie. Alcuni divennero così irritati contro di me per havere jo dato gli anni a dietro, come si vedeva in diversi miei Libri tal titolo al Rè Christianissimo, che senza altra causa, oltre agli oblighi che mi havevano, si mutarono in nemici, almeno non mi parlavano che con sdegno, & in faccia si facevano lecito di dirmi. *Dove sarà hora il Vostro Invincibile? Questo Tiranno che voi havete canonizzato per Invincibile converrà che domandi la sossistenza al Rè Guglielmo che l'opprimerà come merita. Quello che da voi è stato riputato Invincibile tra Prencipi, sarà nicessario che si vegga vinto, e disprezzato da tutti gli Huomini. Questo Vostro Monarca così Invincibile, appena troverà chi gli dia minimo asilo, dopo tante disgratie che l'opprimeranno in breve.* Gli altri poi che volevano fare i più moderati, fingendo d'iscusarmi, e d'haver compassione di me, rispondendo a quei che mi rimproveravano nelle Compagnie, per havere jo dato un tal titolo al Rè di Francia; *che come jo non ero Profeta, non potevo sapere gli evenimenti futuri; che se jo havessi saputo che il Rè di Francia doveva essere combattuto, battuto, & oppresso dalla fortuna del Prencipe d'Oran-*

d'Orange, senza dubbio che haverei scritto altramente: ma che haverei senza dubbio portato rimedio, col scrivere per l'avvenire, LUIGI L'INFELICE, IL VINTO; DA GUGLIELMO IL GRANDE L'INVINCIBILE. Jo che vedevo pericoloso, e di poco sano consiglio di cozzare con un torrente di tali sentimenti che sboccava per tutto, con voce moderata rispondevo, *Dio voglia che così sia; perche così lo desidero; il Tempo ci instruirà meglio del tutto perche è un gran Maestro di tutti.*

Ma vediamo la Scena terza di questa Opera, che seguì nel 1690. nel fine della Campagna; non s'era vista mai in Musica alcuna, una così gran diversità di tuono di voce; allora che cominciò ciascuno a toccar con mano, che non ostante tante Confederattioni, tanti Nemici, tanti Eserciti, tanti Congressi, tante Flotte, e tante minaccie contro la Francia: non ostante tante risolutioni, tanti progetti, tanti disegni, tante alte speranze; tante macchinattioni, e tante concepite vittorie contro il Rè Luigi; che con tutto ciò, questa Francia che dovea essere ridotta in cenere, e questo Rè che dovea essere sagrificato al furore d'una Confederattione di tanti Potentati, & allo sdegno vendicativo della fortuna d'un nemico irreconciliabile, qual'era il Rè Guglielmo; che dovea perire in Irlanda, fuggire dalla Germania, esser battuto in Piemonte, flagellato sul Mare, & intieramente distrutto in Fiandra: si questo medesimo Rè; obliga il suo maggiore nemico, ad abbandonare l'assedio di Limeric, batte, e scaccia i nemici dal Mare; porta per due mesi non meno apprensione, che timore all'Inghilterra; spoglia il Duca di Savoja del suo Stato, o d'alcune Piazze dopo battuto in Campagna; ottiene in Fiandra, la più segnalata vittoria che si fosse mai vista, passa il Reno in faccia degli Alemanni, e con contributtioni, & incendi mortifica la loro concepita speranza; & in somma che si può dir più? diviene il terrore, il flagello, e lo spavento de' suoi nemici, e reso formidabile spande il suo terrore da per tutto, sia quello delle sue Armi, in Mare, & in Terra.

Mutatione di sentimenti.

Così sono stravaganti certi Huomini che non hanno d'humano che la passione, che credono di primo tratto quanto concepiscono, e non concepiscono cosa che non sia per riuscire, secondo alla forza della loro imaginattione. Quando s'intese che dal Rè di Francia s'era fatta una Campagna di tal natura, che i suoi Nemici,

Sentimenti dissaprovati, & approvati.

1691.

mici, così numerosi e potenti, non haveano potuto impedirsi d'esser vergognosamente battuti da per tutto; quei che m'havevano fatto gli occhi biechi, e che mi guardavano a traverso, a causa che havevo scritto che il Rè di Francia difficilmente poteva esser vinto da nissuno, se nel primo cominciar della guerra non si facesse uno sforzo de' più terribili, & in oltre che haveano strepitato con tante maldicenze contro di me per rispetto che havevo dato il titolo d'Invincibile a Luigi il Grande, cambiato di tuono cominciarono a guardarmi con scorno di loro stessi, protestando che mai alcuno l'haveva indovinato meglio di me; poiche questo Rè con tante vittorie era solo divenuto degno di meritare il titolo d'Invincibile nel mondo; & un certo Mercante mio amicissimo, dal fine del Novembre del 1690. in poi, ogni volta che mi scontra postasi la mano sul volto mi dice, *voglio essere un scelma se ardisco guardarvi più dopo haver gridato la mia parte sopra all' errore che voi havevate fatto di scrivere e parlare, che la Francia era inespugnabile & il suo Rè Invincibile ch'è pur troppo vero per nostra miseria.* Ma che dico? Quei Francesi Rifuggiati che dalla smisurata passione s'erano lasciati cadere ad imaginarsi indubitabilmente che dal Rè Guglielmo si sarebbe ristabilito l'Editto di Nantes con privileggi più ampi, che il Ré Luigi sarebbe ristretto ne' suoi antichi limiti, e ligato con Leggi dipendenti dall' arbitrio dell' Inghilterra, che restarebbe l'arbitra dell' Europa; questi medesimi dico hora, pieni di vergogna di questi loro sentimenti fondati senza giudicio, parlano con altri concetti, e cadono con me d'accordo che Invincibile è il Ré Luigi, & Inespugnabile la Francia. Altri dicono, *che non bisogna metter più la speranza alla mano degli Huomini, non potendo la Francia esser battuta che dal braccio solo di Dio.* In somma si conchiude anche da' suoi più appassionati nemici, che queste Ré, questo Luigi, era passato ad un colmo di gloria così grande, ad un merito così infinito nelle Vittorie, ad una fortuna così gloriosa & unica; in che mai altro Monarca nel Mondo è pervenuto, che l'eloquenza degli Huomini, quando anche risuscitasse quella degli Oratori di tutti Secoli, non è capace di fare un Panegirico degno a questo Ré; & un Predicante Rifuggiato ch'é stato sempre di sentimento, che il Ré Guglielmo sarebbe Coronato Ré di Francia in Parigi, prima del fine della Campagna del 1690. si ha lasciato hora

ra più volte dire, *che per scrivere gli Elogi di questo Monarca Luigi il Grande, toltone la morale, conveniva far descendere dal Cielo una Legione intiera d'Angioli, perche lo spirito, e la penna degli Huomini non era sufficiente.* Et in fatti s'é hora avanzato ad un tal posto il concetto di questo Ré che i suoi più giurati nemici, e quei che con più passione giuravano inevitabile la sua distruttione, e la sua ruina, vanno dicendo per le Piazze publiche; *veramente la Terra da che è stata creata tale non ha veduto un Rè più glorioso, e più fortunato di questo nella natura e qualità de' suoi progressi nell' Armi, e che a Lui solo si possono applicare le glorie delle Conquiste di tutti gli altri, senza rimprovero d'adulattione.* Per me confesso il vero che come scrivo i successi correnti, e che sono per conseguenza obligato d'informarmi più distintamente delle circonstanze dell' Attioni, & euvenimenti di questa guerra, nel vedere salita la fortuna dell' Armi di questo Monarca in un grado così sublime, che nella sua specie non ne pervenne mai altro nel mondo, soglio dire in certe Compagnie dove intendo lodar tal fortuna, *che in quanto a me se fossi Consigliere di Luigi il Grande gli darei per Consiglio, di far sagrificare se stesso all' immortalità hora che ha finito una Campagna delle più formidabili, e delle più gloriose che si sia fatta mai d'altro Monarca, poiche si direbbe con ragione, e con giustistitia, ch'è morto il più Invincibile, e fortunato Conquistatore che habbiano veduto i Secoli tutti: dove che cominciando un' altra Campagna, potrebbe essere abbandonato dalla Furtuna, e morir poi con meno gloria.* Può ogni uno credere che concetti simili, benche stabiliti sopra un fondamento assai solido, non si pronunciano che facetamente come appunto jo l'hò fatto; ma però alcuni amici nel vedere il principio, e l'apertura di questa Campagna del 1691. con progressi più maravigliosi come quelli della presa di Mons, in faccia d'un Congresso che comunemente veniva stimato il flagello della Francia, mi rimproverano da buon senno, *che il mio consiglio sarebbe stato ingiusto, mentre le Fortunate Vittorie di questò gran Monarca ben lungi di diminuire, si vanno rendendo sempre più inconprensibili.*

Paralello co' Romani. Mettiamo da parte la passione, ancorche sia molto radicata nel petto di molti per poterlo fare, ma parlo con quei che haveranno questa moderatione da farlo. Chi mai ha fatto la guerra, tutto 1691. solo contro il Mondo tutto, e vincere? dico vincere da per tutto, e non solo tenere i suoi Nemici lontani dalle sue Terre, ma batterli

li dentro i loro Stati, e per Mare, e per Terra, incenerendo gli uni, & obligando gli altri a Contributtioni? Mai alcun' altro nel Mondo che il solo Luigi XIV. Troppo lunga sarebbe la serie, e troppo nojoso il Paralello della natura delle Vittorie di questo Rè, con quelle degli altri antichi Conquistatori della Grecia, e con gli altri così numerosi tra Latini : ma basta solo il dire che le Conquiste, e Vittorie del Rè Luigi nelle sue circonstanze, sono molto più maravigliose di quelle de' Romani. Qual Potenza fu più fiera, più grande, più fortunata, più guerriera, più formidabile, più vittoriosa, e più potente di quella di Roma? e pure nelle Guerre del Rè Luigi vi sono maraviglie che meritano glorie molto maggiori. Legganfi le Historie de' Romani, o siano le Guerre di questi, co' Sanniti, co' Tarentini, con Pirro, co' Cartaginesi, con gli Insubri, co' Siragusani, con Anibale, con Astrubale, con Siface, co' Galli, con gli Allobrogi, con Jugurta, co' Turingi, co' Cimbri, co' Teutonici, con Mitridate, & in somma, e nell' Asia, e nell' Africa, e particolarmente nell' Europa con tanti Popoli, e Potentati, e con tante Armate, Campali, e Navali, e si vedrà che mai i Romani, nè di questi poi i primi Imperadori combatterono senza havere congiuntamente con loro altri Confederati, o pure senza perdere in un luogo, se trionfavano in un' altro : e non passarono mai a grandi progressi, prima di versar fiumi di sangue.

Ma Luigi il Grande ha fatto veder nelle sue Armi, maraviglie, e prodigi, che non solo sorpassano nella loro specie a' Fatti più prodigiosi de' Romani, ma di più che sono tali che la mente istessa non può comprenderli. Mi dispiace di trovarmi obligato a scriver cose che quantunque hora visibili, e palpabili, pure come si è accennato in altro luogo di questa historia per altro rancontro, quando la Posterità sarà remota haurà della difficoltà, anzi dell' impossibilità a potersela persuadere, per esser cose uniche, e senza esempio nel Mondo. Non è una favola, nè una inventione quelche ho detto di sopra, che i Rè Luigi fa la guerra solo, e sempre vittorioso contro il Mondo tutto : son verità che le tocchiamo con le nostre proprie mani, e con mortificattione del cuore l'ammiriamo con gli occhi. La Confederattione, l'Allianza stabilitasi contro la Francia è un miracolo della Providenza divina tra gli Huo-

Maravigliosa unione contro la Francia.

Huomini; già che mai nel Mondo né anche contro i Turchi, allora che più minacciavano la Christianità, si sono Confederati insieme la metà di questi Potentati, che hora si trovano congiunti contro la Francia. Ma chi sono li Nemici di questa che la combattono? La Monarchia di Spagna (mal governata però tanto, peggio per Lei) che tiene 13. Corone sul Capo del suo Rè; un Perù nell' Indie, e tanti altri Prencipati in Europa: un Regno d'Inghilterra, che ha fornito al suo nuovo Ré per questa guerra contro la Francia fra lo spatio di due anni, più di cento milioni di Lire Tornesi straordinari: una Republica d'Holanda che da che cominciò la guerra fino al presente, ha sempre mantenuto al soldo giornale 80. mila Soldati, e 60. Navi di guerra, oltre a tanti sussidi forniti a Confederati: un'Imperadore Leopoldo, il più felice e potente Imperadore in Stati, che da Carlo V. in quà habbia veduto mai Germania. Ma che dico? l'Imperio tutto, che non vi è memoria tra mortali, che si sia mai così ben congiunto, come in questa volta contro la Francia; & in che consiste questo Imperio? in sette Elettori che vanno del pari co' Ré, in 27. Prencipi liberi; in 35. Vescovi, & Abbati Soprani, in 13. Città Imperiali che son come Republiche, in più di 40. Conti, e Baroni dell' Imperio, con Stati mediocri, e con giuriditioni di Soprani; e di più di 36. Nobili che godono buoni feudi, e dritti di Sopranità, e tutti questi armati contro la Francia. So che alcuni mi diranno, che la maggior parte di detti Soprani non tengono che forze ben mediocri; lo confesso ancora jo: ma conviene considerare, che più quadrini fanno un soldo, molti Soldi uno Scudo, e poi più scudi la doppia; della stessa maniera, molte picciole forze unite insieme ne compongono una ben grande. Il Duca di Savoja non è Potenza da disprezzarsi, già che non solo tiene luogo tra li Ré, ma di più i Duchi di questa Casa hanno fatto spesso soli la guerra con Potentati ben grandi, & hora questo Duca si é pure confederato con gli altri contro la Francia: la sola voce, non che le forze di tutti questi Nemici uniti insieme, con nodo così indissolubile come suono dovrebbono col solo soffio (così me l'andava persuadendo un Tedesco) precipitare in giù il Ré Luigi, quando anche fosse più massiccio del Colosso di Rodi. Quei che vogliono haver la curiosità di misurare la stesa degli Stati che possedono i Confederati, con quei

del

del Ré loro Nemico; troveranno che gli Stati de' Confederati sono d'una stesa di tre terzi più grande agli altri del Dominio del Ré Christianissimo.

In oltre si considerino degli uni, e degli altri il numero delle Rendite, e de' Popoli, se si vuol rendere sempre maggiore la maraviglia; la Germania secondo a quello che si scrive da tanti Scrittori Tedeschi, cioè li sette Elettori, l'Imperadore, e gli altri Prencipi Titolati, Vescovi, Conti, Baroni, Città libere, Abbati, & altri che formano li dieci Circoli dell' Imperio, fanno un numero tutti insieme, di 28. milioni di Anime, e 110. milioni di lire Tornesi di rendita. La Corona di Spagna ne' suoi Regni, e Stati dodeci milioni d'Anime e di Rendita 75. milioni per anno. L'Inghilterra sei milioni d'Anime, e da che cominciò la guerra, il Ré Guglielmo ha cavato per lo meno 45. milioni per anno Gli Holandesi formano un corpo nelle sette Provincie di tre milioni d'Anime, in circa; e da questa ultima guerra in poi per la stessa guerra hanno speso almeno cinquanta milioni per anno. Il Duca di Savoja ha più di due milioni d'Anime (almeno l'haveva quando cominciò la guerra) e sette milioni di rendita. Di modo che il Rè di Francia si trova combattuto dall' Armi di 160. e più Soprani, e tra questi 16. Regni, e dieci che vogliono andar del pari con le Teste Coronate, e tutti insieme si trovano havere 51. milioni d'Anime, sotto al loro dominio, e 372. milioni di Lire di rendita. Dalla sua parte la Francia non ha che 15. milioni d'Anime al più sotto all' ubbidienza del Ré, e di rendita 115. milioni, ma da questa guerra in poi tra la Rendita ordinaria, & estraordinaria ne può cavare 140. milioni per anno: in questa maniera il Rè Luigi si vede obligato a far la guerra contro a 160. Soprani, dico per lo meno, con due terzi più Territorio che Lui, due terzi e mezo di Suditi di più, & una Rendita di due terzi di più; e pure non solo resiste, non solo si difende, non solo cozza vivamente con tutti, ma di più combatte, e vince da per tutto con Vittorie inudite, con prese di Provincie, di Stati, e delle principali loro Fortezze, oltre ch'esce sempre il primo ad assalirli in Casa loro per Mare e per Terra, & in Casa loro vuol che suernino li suoi Eserciti; e come potranno credersi fatti simili dalla Posterità?

Forze de' Confederati molto maggiori.

1691.

Ma dirò più oltre, per maggior prova di quello ho già detto che

che la Francia combatte sola, contro l'Europa tutta ch'é il Nostro Mondo. Non bisogna persuadersi che contro al Rè combattono solamente i Nemici palesi di sopraccennati che gli hanno già dechiarato la guerra, perche li Nemici occulti, & i Prencipi gelosi della sua fortuna, vorrebbono fargli maggior male forse degli altri, ma o sia il timore, o la massima di non impegnarsi ad una guerra di gran spesa, e di niun vantaggio al proprio particolare, o sia per altra ragione, se ne stanno alla neutralità, e questi tali possono dirsi mezi Nemici, in conformità del comune assioma, *chi non è per Noi, é contro di Noi.* In oltre, il Rè di Danimarca ha assistito il nuovo Rè d'Inghilterra di 6000. Soldati, e da questo s'ha lasciato impedire il traffico del suo Regno con la Francia, e pure protesta neutralità, e qual neutralità è questa d'assistere l'uno, e con Lui trafficare, e di non poter né anche haver comercio con l'altro? Il Ré di Suetia ha dato Sussidi di Militie all' Imperadore, e di Militie e Vascelli agli Holandesi, & in tanto dal Rè d'Inghilterra, venne impedito il traffico de' suoi Popoli in Francia, e questa è neutralità? Il Ré di Polonia non solo maritò al suo figlivolo, la figlivola, o sia la sorella del maggiore nemico della Francia, e Cognata dell' Imperador Leopoldo, ma di più continua la sua allianza con questo, per tenere in dietro il Turco, e renderlo tanto più potente contro la Francia, e questa si dirà neutralità? Li Venetiani hanno pure confirmato con l'Imperadore la Confederattione contro il Turco, per indebolire le forze di questo nell' Ungaria, acciò tanto più forte fosse Cesare sul Reno contro la Francia, e che neutralità è questa? Li Suizzeri hanno lasciato uscire alla sfilata, & anche in Truppe e provisti d'Armi, e di Monittioni più di 4000. Vodesi, e Francesi Rifuggiati per passare nelle Valli contro il Rè in favore del Duca di Savoja; di più hanno fatto due Trattati col Ré Guglielmo, con la promessa di 4000. Huomini, e ne sarebbe successa l'Esecutione se fosse arrivato il danaro promesso; e quell' andare di continuo aprendo le orecchie alle tante rappresentattioni dell' Imperadore, della Spagna, e degli Holandesi, e quei tanti dubbi in quello che dovevano fare, di qual danno non potevano riuscire alla Francia? dunque anche questa è una neutralità confusa. Si sa da tutti che Innocentio XI. è stato nemico della Francia de' più atroci, per haver contribuito a tirar-

Non vi è alcuno che non sia Nemico della Francia.

tirarli altri Nemici, & a privarlo d'un'amico in Inghilterra, e ſtabilire un' altro Ré Nemico; & in oltre ruinò lo Stato Eccleſiaſtico, e la Dataria, e Teſoreria di Roma, per provedere Ceſare di immenſi Suſſidi ſotto colore di far la guerra al Turco, ma in fatti per ſervirſene contro la Francia; & Aleſſandro VIII. benche con mano più ſcarſa per non dare ſcandalo, fu forza ſeguire l'eſempio, nella ſpedittione di ſuſſidi allo ſteſſo.

In ſomma come la Francia accrebbe, & irrigò l'Albero de' Borboni in un cumulo di Rami coſi infogliati di proſperi euvenimenri, che fece ombra grande di geloſia a tutta l'Europa, per queſto non vi fu alcuno che non deſideraſſe di vederlo sfogliato, col ſervirſi anche de' mezi più eſtremi; e coſi quei che non hanno contribuito con le Armi, l'hanno fatto con i conſigli, ſia col renere ſegretamente la mano all' Opera, non volendo niſſuno porgere qualſiſia minimo vantaggio, nè anche ſegno di buona amicitia alla Francia, per non portar pregiudicio al diſegno di ragliar qualche Ramo a queſto grande Albero per indebolirlo, e metterlo in ſtato da non portar più ombra a niſſuno: dunque o paleſi, o occulti; o di mano, o di Lingua: o direttamenre o indirettamenre, non vi è nell' Europa né Soprano, né Feudatario; né Eccleſiaſtico, né Secolare, né Nobile, né Plebeo, che non concorra alla guerra contro alla Francia. Son ſicuro che un Scrittore che ha tanro ſcritto, di tanre differenti materie hiſtoriche, e politiche, ſarà reputato d'haver molro letto, né s'ingannano, e per queſto poſſo dire, di non haver letto in tanre Hiſtorie, che ſi ſia trovato mai Prencipe alcuno nel Mondo, che habbia fatto la gurra ſolo contro molti, ſenza haver qualche Confederato dalla ſua parte: e molto meno d'haverla fatta contro di tanti. Si legge come gran maraviglia la Lega di Cambrai quaſi di tutti i Potenrati dell' Europa contro i Venetiani nel 1609. che furono obligati di ſoſtener ſoli tale procella: ma non durò che pochi meſi, ſcioltoſi in breve per geloſia di ſtato il faſcio de' Confederati: dove che tutto al contrario ſon già tre anni che il nodo di queſta Confederartione delle più terribili, ancorche di poco terrore alla Francia, ſi è andato ſempre più annodando. Certo é che queſto é un privileggio, o ſia un prodiggio della Natura, riſervato dalla Providenza Divina, per confondere la ſperanza degli Huomini ſopra la Terra, nella Perſona del

Ré Luigi ſolo contro tutti vince.

1691.

solo Luigi il Grande, non essendosi visto che Lui solo, combatter contro tanti, e vincer tutti, con vittorie inudite nelle sue circonstanze. Che lo credano o non lo credano i Secoli, i Nemici che lo veggono bisogna che lo credino a loro confusione.

Neutralità come chiesta, & ambita.

Un' altra cosa porta gran maraviglia nella gloriosa condotta, e nella prosperità così inimirabile dell' Armi di questo gran Monarca; poiche quantunque vedesse che contro di Lui si sollevava una così terribil tempesta; con tutto ciò non chiese da nissuno ajuto per ridursi nel Porto; nè mai domandò altro a' suoi amici, e vecchi Confederati che la Neutralità verso tutti, non volendo che si disgustassero co' suoi Nemici per abbracciare il suo partito, né mai i suoi Ambasciatori orarono sopra altro articolo nelle Corti stranieri che sopra a questo della Neutralità: sia che si conoscesse assai bene a cavallo per correr contro molti Nemici; o sia che volesse far vedere la grandezza del suo Animo, di non voler permettere che per sua considerattione si ingolfassero i suoi Amici in un Mare irato delle spese d'una gran guerra, contentandosi che quei che non havevano interessi prossimi per esserli Nemici, se ne stassero remoti in una sincera Neutralità. Al contrario i Confederati cioè l'Imperadore, l'Imperio, la Spagna, l'Inghilterra, e l'Holanda, che formano il Corpo della Confederattione per la guerra contro la Francia, non si sono contentati che gli altri si tenessero nella Neutralità, ma con rappresentattioni, con promesse, e con minaccie, dopo le preghiere, hanno preteso hora verso gli uni, & hora verso gli altri, che tutti si dechiarassero loro Partiggiani contro la Francia; fino a confiscarli i Vascelli per non poter negotiare in Francia, acciò si risolvessero tanto più tosto ad abbracciare il loro partito. Ma o sia che credessero più facile l'oppugnattione da questa parte; o che stimassero più nicessario questo Baloardo dalla loro banda in loro difesa; si diedero a fare lo sforzo maggiore nella Suizza, dove l'Imperadore vi spedì il *Conte di Kaunitz* che havea fatto miracoli in Colonia, ma che non potè dare né anche dell' acqua benedetta in questa Ambasciata: il Rè di Spagna, né incaricò l'Opera al *Conte Casati*; e gli Holandesi vi spedirono il Signor *Valkenier* che gli uni, e gli altri si diedero a picchiar le porte de' cuori de' Suizzeri, con martello di Legno, che non dura molto, e fa poco strepito, dove che l'*Amelot* Ambasciatore di Francia

cia

cia appena picchiava che se gli apriva, perche il suo martello era d'oro, & il suono dell'oro, suol far sempre un grande eco in mezo alle selve. Quando s'intese che dagli Holandesi s'era mandato in Suizza il Valkenier, ciascuno cominciò a persuadersi che in breve si sentirà la dechiarattione di questa contro la Francia, per l'imaginattione che ciascuno havea concepito, che il detto Inviato fosse venuto provisto di numerose, e ricche Lettere di cambio, ma poi restò ciascuno disabusato quando s'intese, che non havea portato altro che lunghi fogli d'ampie Memorie, havendone presentata la seguente nel fine dell'anno:

Memoria del Valkenier a' Suizzeri.

1691.

POTENTISSIMI, *Savissimi, e molto Magnifici Signori. Non si è mai veduta la Christianitá dalla sua fondattione in poi, immersa in cosi duri, e cosi lagrimevoli congiunture di guerra, come si trova al presente: benche sia stata sempre sotto posta a simili rivoluttioni, con tutto ciò non ne ha mai risentito di cosi atroci, come quelle sotto alle quali s'ha visto da mezo secolo in qua; di modo che fuori le Signorie Vostre, non si trova difficilmente alcun Paese che possa vantarsi di non haverne sofferto i suoi funesti effetti. Sopra a tutto questa ultima rivoluttione sembra precedere quella che si vede al presente di molto, trovandosi quasi tutta l'Europa impegnata in una publica e calamitosa guerra. Noi vediamo di Popoli, e di Nattioni intiere, benche innocenti scacciati dalla lor Patria, dove si erano fermati da generattione in generattione, & intieramente desolati tanto dal fuoco, che dalla fame, & altre miserie. Noi vediamo giá de' Regni, e di bellissimi Paesi desolati, delle Città, antiche, e famose che li Pagani, & Infedeli haveano risparmiate altre volte, ridotti in cenere da' Christiani, che si fanno la guerra tra di loro, a segno che non resta vestiggio alcuno tra di loro della loro memoria; li Templi, e li Luoghi sagri per il servitio divino distrutti senza alcun riguardo della Religione, li Santuari, e tutto quello che si trova di più santo, e venerando calpestrato, lo Stato Ecclesiastico maltrattato, e sepolto nelle miserie cosi bene che lo Secolare, senza distintione di persona, di merito, di Famiglia, né d'Antenati. Col mezo d'una crudele prigionia, e d'un' empio rapimento di diversi buoni Christiani, ne' Paesi stranieri, e la condotta di molti nelle Galere, si procura d'introdurre una schiavitù, condannata in ogni tempo da' Christiani, e solo praticata da' Barbari, da' Pagani, e da' Turchi, e tanto più abominevole, che si forzano questi tali di pigliar le Armi, e di servire contro i loro Magistrati, contro li loro Amici, e contro la loro Patria, ch'è un' attione abborrita da' Barbari istessi, e che considerano come un delitto Capita-*

pitale. Finalmente per altre procediture di simil natura, tutta la Terra si vede piena di terribili desolattioni, con dolore, e dispiacere del Christianismo, e con grave scandalo de' Giudei, de' Mahomettani, e de' Pagani.

Quei che non veggono che mediocremente chiaro negli affari delle congiunture presenti, non possono con tutto ciò impedirsi di confessare con giustitia che questi pretesi Christiani, hanno incitato, e spinto il Nemico giurato, e comune della Christianità contro li Christiani, & in oltre l'hanno assistito di consiglio, e di fatti all' eterna ruina delle povare Anime, che sono condotte in questa misera Servitù; potrei allegare diverse ragioni per prova di questa verità, che passerò sotto silentio, per non abusare della patienza di questa veneranda Assemblea. Tutte le Poste che arrivano d'Ungaria fanno fede degli effetti funesti, che hanno cogionato queste ingiuste assistenze; & ogni Huomo di giudicio si accorge facilmente, quanto la Christianità tutta, e particolarmente la Religione Catolica Romana deve soffrire da tali procediture indegne d'ogni Christiano. Per esser cosa nota a ciascuno, sarebbe inutile di rappresentare minutamente a questa illustre Raunanza, tutti li casi più enormi che sono stati praticati dagli effetti d'una ambitione personale da molti anni in quà. Si sà già di qual natura sono state le sorprese, e le Usurpattioni degli Stati, e Paesi vicini, quali sono state fatte con strade ingiuste, e come finalmente si è acceso questo terribile fuoco della Guerra, che incenerisce ancora tutta l'Europa in un tempo che i Confederati, spingono da una parte vigorosamente le loro Armi Vittoriose contro il Nemico comune, per vantagiare la Fede Christiana, e che dall' altra parte si mantenevano in Statu quo. *In tanto spero che mi sarà permesso d'aggiungere al di sopracennato, che si procura di coprire queste terribili attioni sotto un manto di politica, e di giustificarle con una nuova massima che si chiama* Ragion di Guerra, *e ch'è del tutto incognita a tutte le Nattioni più urbanizzate, e che in fatti non è che una violenza senza ragione: di modo che non si porta soura le labra che un bel sembiante di sincerità, e di giustitia, e nel cuore il veleno delle Furbarie, e dell' Imposture. Che se li venerandi Cantoni sono al presente sollecitati, e se ardisco dire incensati più che mai da' Nemici, e che Dio gratia non sono stati ancora attaccati, non bisogna per questo attribuirlo alla loro amicitia, ma al difetto dell' occassione, poiche é certo che appena la trovarebbono, che si vedrebbono nascere nel tempo istesso le pretentioni, come si conosce chiarameate dalla pericolosa domanda che gira hora sul Tapeto, col disegno di chiudere, & imbrigliare di più in più li lodevoli Cantoni, e di strascinarli in una dipendenza con pregiudicio grande della loro Sopranità, e Libertà.*

Per

Per questo dunque le Signorie Vostre raunate al presente in Corpo con gran prudenza, secondo alla loro naturale Saviezza, hanno preso risoluttione di non lasciarsi distornare dalla conservattione della loro sicurtà, col mezo degli spatiosi pretesti di sincerità, considerato che l'ambitione generale di questi Nemici non potendo esser limitata nè dalle promesse, nè da' Giuramenti, nè dall' obligattioni solenni, doveva esser respinta dalle risoluttioni generose e dalle violenze risolute; perche si sono talmente allontanate dalle Leggi Christiane, e Morali, che non fanno scrupolo alcuno di publicare per una regola di stato, che non bisogna essere schiavo della sua parola, e che s'era molto grande nel Mondo per lasciarsi ligare da un boccone di carta. Per prova incontestabile di questa verità, non hanno indispensabilmente impegnato in questa horribile guerra li Potentissimi Stati Generali miei Signori, contro li Giuramenti de' Trattati di Pace, e di Tregua; contro li veri principi della Ragione; contre le Leggi divine, & humane, e contro il Dritto comune ricevuto dalle Nattioni meglio regolate, senza dechiarattione precedente di guerra, con il rapimento violente di quantità di Persone, di Beni, e di Vascelli, che ascendono a milioni (per non far mentione di diverse altre disgratie, & altre attioni abominevoli della qual guerra sono ancora obligati continuamente a procurare di ritirarsi a rischio della loro Vita, e de' loro Beni, della ruina e perdita di diversi migliaja de' loro fedeli Sudditi, anche con l'arrischiare tutta la loro Republica. Son sicuro che i Nemici haveranno horrore di quello che jo avanzo, & in che potrebbono aggiungere molte altre cose, ma dall' altra parte mi assicuro che il mondo sincero, e disinteressato, mi renderà questa giustitia d'approvare il tutto come una verità notoria ad ogni uno; confidato nel tempo istesso che non troveranno strano, che in questa veneranda Assemblea d'una Republica assoluta, Indipendente, Soprana, e ch'é ancora nella neutralità jo dechiaro alla svelata, senza maschera in un' affare giusto quanto gli altri fanno con grandissimo pregiudicio del ben Publico, secondo la loro ingiustitia ordinaria: giache da questa guerra in poi jo sono il primo che mi trovo honorato delle Lettere di Credito de' miei Potentissimi Stati in qualità di loro Inviato Straordinario, appresso i venerabilissimi Cantoni, con questo ordine espresso di assicurarli dalla loro parte dell' amicitia, e del servitio dell' Alte Potenze loro; e che come detti Potentissimi miei Signori in riguardo della Libertà, dell' Interesse della Conservattione, e della forma del Governo Republichiste, reciprochi Essi non hanno cosa più a cuore, che di rinuovare l'antica amicitia, e confidenza con li venerandi Cantoni Confederati: Essi sono ancora molto ben' inclinati ad augumentarle in ogni occassione, & in tutto quello che si stende il loro potere. Per la qual cosa mi hanno talmente favorito, che piglierò cura in questo Paese, durante qualche tempo dell' Interesse comune secondo al picciolo mio talento, per servirli di tempo in tempo, in tutto quello che si giudicherà essere il più vantagioso da questa parte alla comune causa. In quanto a me supplico instantemente le Signorie Vostre di credere, che procurerò sempre secondo alle mie forze d'impiegarmi a restringere l'amicitia, e la confidenza reciproca, stimando a mio particolare honore, quando potrò fare qualche cosa d'aggradevole servitio alle Signorie Vostre Venerande, servendo nel tempo istesso li Potentissimi Stati miei Signori. Del resto mi raccomando

affet-

affettuosamente alle lor gratie, & a' loro favori restando sempre. Delle Signorie Vostre venerande. Affettionatissimo Servidore

Pietro Valkenier.

Memoria come agradita.

Fu trovata veramente un poco acerba questa Memoria, non costumata la natura moderata de' Suizzeri, di aggradire nel loro Corpo espressioni di tal natura: parendo in oltre a molti strano, che si trattasse in quell' Assemblea con ingiurie così atroci un Monarca, col quale tenevano stretta, e buona amicitia, e verso di cui vi era apparente dispositione almeno, & almeno per la Neutralità, di modo che non potevano concetti simili riuscire di molta efficacia, e per quanto mi venne scritto da buon'amico, un certo Deputato di Berna nel leggere tal Memoria in particolare con alcuni suoi Amici si lasciò dire, *con questa Memoria si è persa Carta, che sarebbe stata sufficiente, a far 20. buone Lettere di cambio in Amsterdamo*; & un certo Gentil-huomo della Casa del Nuntio, nel veder la stessa Memoria in mano del Segretario dell' Ambasciator di Spagna facetamente disse; *Se l'Inviato d'Holanda non ha portato altra moneta che di questa Natura, per Negotiare con li Suizzeri, non troverà gran credito nelle Mercantie che pretende.* Fu consignata in breve la Copia all' Ambasciatore Amelor, che mostrò di burlarsi, con tutto ciò non mancò di parlarne con i dovuti lamenti a molti Deputati in particolare; & in capo a cinque giorni presentò all' Assemblea la seguente Risposta.

Risposta dell' Ambasciatore Francese.

1691.

MAGNIFICI *Signori, le Scritture diffamatorie che sono state presentate alla Vostra Illustre Assemblea, convengono così poco, non solo ad un Ministro publico, ma ad ogni Persona civilmente nata, che si rendono del tutto indegne di risposta; & io sono benissimo persuaso, che voi medesimi ne siete stati offesi. Non sono dette Scritture che un mescuglio d'ingiurie, o di Furbarie, delle quali i Nemici del Rè mio Signore si prevaglıono per sostenere la loro causa così cattiva. Sono dico un mescuglio ripieno di Veleno, ch'è tanto più amaro, & odioso, quanto che proviene da una Republica, che dovrebbe guardar sempre il rispetto che deve a' Grandi Rè, e sopra tutto a quelli alla di cui protettione Ella si trova debitrice della Sopranità. Cosa in vero molto strana che quelle Genti che hanno acceso il fuoco della guerra, nello scacciare un Ré Christiano, e legitimo dal Trono dal suo Genero istesso, ardiscono ancora parlare d'intraprese ingiuste, e di rivolutioni di Stato. In somma se si fa matura riflessione sopra alle maniere che si praticano in questa*

guerra

guerra dall'una, e l'altra parte, non bisogna altra testimonianza, che d'intendere i lamenti degli Abitanti di Suabia, di Fiandra, e del Piemonte, che publicano altamente, che soffrono inconparabilmente più dagli Alemanni loro amici, che da' Francesi Nemici.

Non si nega che dal Signor Valkeniet non si sia operato con ogni calore, & accoppiato con gli altri Ministri de' Confederati, cioè dell'Impetadore, del Rè di Spagna, e del Rè Guglielmo, & anche solo per veder di tirar prima li Cantoni ad unirsi con gli altri Confederati alla causa comune, poi per obligarli di soccorrere il Duca di Savoja, acciò rientrasse ne' suoi Stati di dove era stato scacciato, e finalmente procurò di haver qualche numero di Militie col danaro, ma non potendo ottenere alcuna delle domande, almeno delle rappresentattioni fu forza contentarsi d'aggradire la dechiarattione che li Cantoni fecero della Neutralità, con parola di non portar nè danno, né beneficio, né agli uni, né agli altri, o ugual proportione di Militie con lo sborso del danaro, ch'era appunto quello che havea domandato la Francia, e che l'ottenne, havendo assai in mano di che contentarsi, mentre si trovava il Ré Luigi fino a 26000. Suizzeri al suo servitio, & i Colonnelli, de' Regimenti ch'erano delle Famiglie principali, de' Cantoni, come ancora li Capitani, per conservar complete le loro Compagnie, sapevano benissimo trovare i mezzi da farlo col tirar gente alla sfilata, senza che se ne accorgessero non solo i Nemici della Francia, ma il comune istesso della Suizza: di modo che non poteva ad altro aspirare questo Monarca che ad una tale Neutralità, e gli altri non potendo havere quel che volevano, fu nicessario contentarsi di ricevere quel che potevano, e questo vuol dire che la Francia hebbe tutto con poco strepito, e gli altri con tante Memorie, con tante rappresentattioni, con tanti Manifesti, e con tante minaccie niente.

Si ricere quel che si può non potendosi quel che si vuole.

Come questa guerra è stata la più straordinaria nelle sue circonstanze che habbia mai veduto l'Universo, così si può credere che straordinarie s'andavano ordendo le trame da ciascuno in suo proprio vantaggio, e per conseguenza si può credere che lo sforzo maggiore si faceva dalla parte della Suizza; havendo questa fortuna (se pur fortuna può dirsi) li Cantoni, che fuori li Francesi che sanno quanto la Suizza pesa fino ad un' oncia, & in che consisto-

Perche si premono di Suizzeri.

no le sue forze sino ad una dragma; del resto gli altri Potentati sono talmente imbevuti, e così scioccamente persuasi della natura delle forze de' Suizzeri che credono eccedenti di molto e molto a quello che sono in effetto, che mi vergogno in me stesso quando considero li discorsi che mi sono stati tenuti da certi Ministri di Stato, & Ambasciatore di Cesare, del Rè di Spagna, di quello d'Inghilterra, degli Holandesi, & altri Potentati; poiche si danno a credere che volendo i Suizzeri, possono inondare il mondo tutto di Soldatesche, e che bastarebbono Essi soli a far la guerra contro la Francia, e rapportarne vittorie. Da questo nasce che non si tosto si è cominciata qualche guerra contro il Christianissimo, che si sono veduti correre gli Ambasciatori in Suizza, con le ali ne' piedi, e negli Homeri, e veramente sono andati così legieri che le loro proposte non hanno fatto che volare nell'aria; ma gli Ambasciatori di Francia hanno sempre fatto tutto, perche sono andati con manto d'oro; e con guanti d'argento: comunque sia con l'infantada imaginattione nel Capo che li Suizzeri possono molto; che sono sufficienti a dare il tracollo a qualsisia Potenza, se Essi se gli auventano contro; che le loro forze sono innumerabili, e capaci da render formidabile ogni partito benche debole, che da Essi si abbraccia; con questa persuasiva dico, con questa così fatta credenza hanno sempre procurato i nemici della Francia a tirarli dalla loro banda; e como così atroce è stata la guerra in questa volta, per questo più che mai si sono veduti terribili li tentativi per guadagnarli; ma il male è che si sono dati a battere petti duri, e teste di ferro; con mani di Cartone, e con lancie di carta, onde non é maraviglia se si sono veduti obligati di voltar la Prora, dove haveano indrizzato la Poppa; e d'haver lo scorno di haver levato l'assedio d'una Fortezza ch'erano andati ad espugnare.

Ma che ne arriva di questo? che dopo haver tentato inutilmente, dirò con mezi impropri alla Nattione, le pretentioni o di Militie, o di Confederati, vedendo o irresoluti o disposti alla negativa li Suizzeri, cominciano a gridar per le Piazze contro di loro, con ingiurie atrocissime; e con bestemie esecrabili; e per me confesso che ricevo mortificattione ben grande, nell'intendere di qual maniera si straccia la riputattione, e l'honor de' Suizzeri, e da Tedeschi, e da Spagnoli, e da Inglesi, e dagli Holandesi, e non me-

Suizzeri scusabili.

1691.

no

no da' Piemontesi, trattandoli *da Mercenari*, *da Huomini venduti alla Francia*, *da Gente interessata senza honore*, *da Persone cieche che non veggono il precipitio che gli prepara la Francia*, e *da Republichisti insensati che non sentono il giogo che se gli aggrava sul collo.* Credetemi pure Signori Confederati, e voi dico in particolare, che così acerbamente lacerati li Suizzeri nelle Piazze, almeno la loro riputattione, che non sono così sciocchi come voi li credete, e che fanno le cose con più prudenza di quello che voi vi imaginate. Ma che cosa dico pretendete Signori? Che piglino e distrugghino Huninghen: che faccino rendere a viva forza la Contea di Borgogna al Rè di Spagna, e la Savoja al suo Duca; che si dia la libertà alle quattro Città Forastiere di pigliare il partito dell' Imperadore; che si rimetti nel possesso della Lorena il suo Duca Legitimo; che li Francesi sfrattino di Strasburgo, e dall' Alsatia, e per far tutto questo si pretende che i Suizzeri mettano in campo con gli altri Confederati un' Esercito di quaranta mila Huomini per lo meno. Li Suizzeri hanno il Corpo troppo massivo, per lasciar volare lo spirito a chimere simili, e sono assai maturi e gravi ne' loro Consigli, per confondersi la mente nel fabricar Castelli in aria. Quei che fanno propositioni come di sopra, mi credano che se li Suizzeri conoscessero esser cosa possibile da potersi fare che lo farebbono, e se non tutto in parte, e che dal tempo in poi, che hanno veduto così prospera la fortuna della Francia da per tutto, e le sue bandiere sventolar vittoriose in Borgogna, in Alsatia, in Huninghen, in Casale, e più in particolare in Savoja, hanno passato più veglie tra l'apprensione, e il timore, e Dio sa quanti amari sospiri hanno inghiottito ne' loro Consigli, nel maturare la disgratia comune.

Mi diranno qui alcuni, ma perche dunque non vi hanno portato, e perche non procurano di portarvi rimedio? perche non sfodrano anche loro la spada con gli altri? perche meglio degli altri conoscono il forte della Francia, & il debole della loro Nattione meglio degli altri: perche non è proprio del loro humore di fare un fuoco di paglia; di accender la miccia, e non haver polvere nel Cannone; di gridar *Vittorie, Vittorie* senza mezi di far la Guerra; di minacciare un Nemico così potente sopra speranze malfondate; & in somma non è proprio d'una Gente che vive tra le Selve l'imbarcarsi senza biscotto tra le onde procellose d'un Ma- Se ne allegano le ragioni.

 re

re irato sopra un Vascello mal provisto, con più vele che Remi. Particolarmente cominciarono a chiuder le orecchie alle lusinghe di tante instanze che li facevano i Confederati; allora che videro con esperienza, e che intesero con dispiacere, che dal Rè di Francia con fortuna, e con Vittorie inudite, erano stati battuti i suoi Nemici da per tutto, e per Mare, e per Terra, & in Italia, & in Fiandra; che il Rè Guglielmo era stato obligato di levar l'assedio con molta perdita da Limerick, e con sommo precipitio ritornarsene in Inghilterra, per portar qualche rimedio, al timore & alla apprensione che portava la Flotta Francese ne' suoi lidi, dopo haver distrutta l'Holandese; & obligata alla ritirata l'Inglese, oltre alli preparativi per l'assedio di Nizza; di Villafranca, e di Momigliano, per l'infelice stato nel quale era stato posto il povero Duca di Savoja; il quale dalla sua Dechiarattione contro la Francia, sino al pentimento d'haverlo fatto, non trascorsero che pochi giorni. *Beato chi d'altrui si castiga, e tristo chi rimane castigato*, dicevano li Suizzeri con l'antico proverbio: di modo che considerato l'esempio, risolverono di profittare dell' altrui castigo, e starsene cheti nelle loro tane. Forse (dicevano li Suizzeri) *entraremo Noi all' unione con gli altri per incorrer la stessa disgratia, e farci come gli altri battere? Quell' Imperio che facea il conto di trovar maggior fortuna contro i Francesi, che contro i Turchi; e con più rapidità di quello havea fatto nel scacciare questi dall' Ungaria, scacciar quelli dall' Alsatia, dalla Lorena, e dalla Borgogna, non può nè anche impedirsi d'esser desolato con incendi, e contributtioni in casa propria? Quel Rè Guglielmo che dovea essere coronato in Parigi, non può scacciare il suo Nemico da' Lidi d'Inghilterra? Quegli Holandesi che soli hanno combattuto contro gli Inglesi, e Francesi uniti insieme hora perdono il Mare, & unitamente con gli Inglesi si lasciano battere in Mare, & in Terra da' soli Francesi? Quella Monarchia di Spagna che havea nominato i Governatori; nelle Provincie che credea di racquistare in breve, soffre hora che le ne siano smembrate dell' altre? Quel Duca di Savoja che fidato alle promesse d'invincibili assistenze s'incaminava all' acquisto del Delfinato, e della Provenza, scacciato dalla Savoja non si stima sicuro nè anche in Torino; e Noi ci dechiararemo contro la Francia per cader nelle stesse disgratie?*

Rispondono a questo i Confederati, che per la stessa ragione dovrebbono i Suizzeri muoversi, e senza più lunga dilatione di tem-

tempo, unirsi con gli altri alla causa comune, poiche quanto più si lascia crescer questa così grande prosperità della Francia, tanto maggiormente se gli apre la strada alla Monarchia Universale, e si rendono più impossibili negli altri i mezi di poterli portare impedimento. Né la prudenza de' Suizzeri deve permettere che si accenda il fuoco nella lor Casa; ma correre vivamente per estinguerlo in quella degli altri. Se dunque non possono i Confederati senza l'aggiunta d'altre forze, impedirsi d'esser dalla Francia battuti, converrà alla fine fare una pace vergognosa; con vantaggio e gloria di questa; e qual sicurtà vi sarà più per la Suizza? Se hora non si muovono con gli altri, quando questi saranno lacerati, e divisi, & essi soli assaliti dalla Francia; qual vita più lunga può sperar la loro libertà? Non possono, né devono per conseguenza li Suizzeri, ritardar più nè pure un momento di dechiarar la guerra alla Francia, & unire a' Confederati un' Esercito di 50000. Soldati al meno. Ecco le ciancie del volgo? Ecco alte speranze in pittura? Ecco un fondamento di Legno, per una Macchina di ferro? Questo è un voler combattere, un voler distruggere un Nemico che tiene un' Armata Reale in Campo, con un' Esercito in Cifra: poiche in fatti quelle smisurate forze che si danno alla Suizza, son grandi nell' altrui Lingue, ma ben picciole ne' propri effetti. Si domandi alla Francia e vi dirà quel che può o non può fare la Suizza; e per questo son tanti anni che la brava, che l'incatena, che l'inceppa, e che la volge a suo modo: perche non la teme molto. Nel terzo volume hò già scritto, che non vi é esempio alcuno nell' Historie che i Suizzeri nelle loro maggiori necessità habbino posto in campo altro Esercito che di 18000. Huomini al più, se non fosse nel tempo della guerra col Duca Carlo di Borgogna, che havea risoluto di soggiogarli intieramente, havendo per questo riunite forze terribili, onde fu forza che li Suizzeri facessero anche loro l'ultimo sforzo, che fu quello d'andare contro il Duca con 23000. Soldati, e ne ottennero quella segnalata Battaglia. Ma horsù che questa Nattione facci miracoli per contentare i Confederati; e dirò meglio per favorire la causa comune; che mettano in campo (che son sicuro che non potranno farlo 25000. Huomini dove sono gli Officiali per comandarli? In Suizza non ne hanno né pure uno che meriti titolo di Comandante, o d'Officiale di vaglia, non essendo

Altre sopra lo stesso sogetto.

1691.

sendo uso di tal Nattione di lasciarli otiosi in Casa; trovandosi tutti al presente al servitio di Francia, come ancora i migliori Soldati, di modo che non si sarebbe possuto raunare che un' Esercito di gente nuova, che mal comandata da Officiali mediocri in numero, e di pochissima esperienza nell' Armi, non haurebbono possuto servire che di confusione, o di portamantello nelle Battaglie.

Difficoltà di richiamar le Truppe. Diranno qui alcuni senza dubbio, che il Rè di Francia si trova al suo Servitio 20000. e più Suizzeri, con più di 800. Officiali maggiori, e minori della stessa Nattione, tutti di lunga, e ben limata esperienza, onde chiamata questa Gente, che senza dubbio bisognarebbe chiamarla, subito dechiarata la guerra, sarebbe questa sola sufficiente a rendere inevitabile la ruina della fiera, e nuova Monarchia, che a danni di tanti ha stabilito il Ré Luigi; poiche smembrati 20000. Suizzeri, & otto cento Officiali dall' Armate di questo Monarca, ch'é il fiore della sua Gente, che gli dà tanti frutti di Vittorie, & aggiunti li stessi all' Armi de' Confederati, sarebbono maggiori miracoli contro questo Ré di quelli ch'egli ha fatto contro degli altri. Ben detto, ma gli Italiani misteriosi nelle loro sentenze sogliono dire che *dal detto al fatto vi è un gran tratto*. Se fosse così facile di fabricare una Cittadella, e di mantenere una buona Guarniggione, come di formarne il disegno, e di concepirne il pensiere, nel mondo non vi sarebbono che Cittadelle. Li Suizzeri, & Officiali di questi, sono nella maggior parte o nati in Francia, o da lungo tempo stabiliti o con Case, e con Famiglie Abitanti, & in buona parte maritati con Donne Francesi, che però non è così facile di castrar gente simile da un Regno come quello di Francia, dove son ben mantenuti, e ben pagati, e senza dubbio che si burlarebbono degli ordini che potessero venirgli dalla Suizza, e serva l'esempio delle Militie Inglesi, e scozzesi chiamate dal Ré Giacomo, non essendosene trovati che pochissimi che volessero ubbidire. In oltre ad un tale aviso il Ré prudentissimo nella sua condotta, pigliarebbe a tempo debito le sue misure, e li disponerebbe in modo, che nissuno ardirebbe dire jo voglio partire; tanto più che tutta la gente nuova che si tira dalla Suizza per l'accrescimento delle Truppe Suizzere, si mettono nelle Cittadelle disperse quà, e la, dove si fanno esercitare per molti anni, cavandosi sempre per il servitio della guerra gli altri che

sono

ſono già Eſercitati, & intelligenti nella diſciplina.

Ma poniamo caſo, che ſi poſſa far dell' impoſſibile poſſibile; che da' Suizzeri ſi dechiari la guerra alla Francia, che ſi mettano li 25000. Huomini in Campagna; che ſi chiamino le Truppe di Francia, e che venghino; vi domando hora Signori Confederati co' Suizzeri, chi pagherà, chi manterrà; chi provederà tutta queſta Gente di monittioni, e di viveri? Li Cantoni ſon poveri, ciaſcuno di Eſſi in particolare appena tiene ſufficiente rendita; a ſodisfare alle ſpeſe del loro trattenimento: quaſi tutte le Famiglie ſi ſoſtengono, col beneficio che tirano dalla Francia negli Offici tra le Truppe Suizzere, e nelle Levate di tempo in tempo di gente, pure per li Franceſi che pagano bene; e che regalano meglio, & i Cantoni più ricchi riſpetto a' Baliaggi che poſſedono, tutto il profitto entra nella borſa de' particolari, & il publico reſta ſempre eſauſto, e queſti particolari non ſono coſtumati a ſentirſi picchiar la porta da gravi aggravi; e per concluſione li 13. Cantoni tutti inſieme non potrebbono mantenere (non vi è eſempio d'haverlo fatto in queſto Secolo, e meno nell' altro) per un' anno 12000. Soldati al ſoldo, con tutto quello ch'é niceſſario ad un' Eſercito, per un' anno continuo ſenza ridurſi eſſangue; parlo in una guerra contro la Francia, poiche mancato il profitto che ricevono da queſta parte, e biſognando ſpendere il proprio: a Dio la Suizza, reſtarebbe come un' oſſo ſpolpato. Ma però li Suizzeti potrebbono far levata al doppio di gente per far la guerra in favore della Francia contro altri e mantenerla, e tirare anche vantaggi e profitti. Mi diranno altri, li Confederati provederanno i Suizzeri di quanto è niceſſario e per le Levate, e per il mantenimento, e per le ſpeſe niceſſarie. *Don Emanuele Enriquez* eſſendo ſtato ſpedito Ambaſciatore in Suizza da Filippo II. ſoleva dir nel ſuo viaggio *che ſe ne andava per infinocchiar quella buona Gente*, cioè per girarla, e voltarla a ſuo piacere; ma fu forza eſperimentare il contrario, perche con tutto il ſuo ſpirito Spagnolo, e la ſua politica Filippina, fu forza ritornarſene infinocchiato Lui medeſimo, ſenza haver poſſuto ottenere coſa alcuna, di quanto s'era propoſto, onde nel ritorno andava dicendo, *m'havevano detto che i Suizzeri non erano buoni ad altro che a bevere, ma trovo che intendono il fatto loro meglio di tutti.* Voglio dir che i Suizzeri non ſono coſi ſciocchi di perdere il proprio per

Difficoltà di ſoſtener Militie.

1691.

per l'appellativo, e di cadere negli altrui errori, per non sapersi prevaler degli Esempi così freschi. Come dunque li Suizzeri si fideranno alle promesse, alle speranze de' Confederati? dechiareranno la guerra alla Francia, leveranno un' Esercito, s'incamineranno nel Campo fidati al danaro che verrà dalla parte de' Confederati? si tireranno sul dosso l'odio d'un così gran Monarca, con la speranza che saranno sostenuti, e protetti da' Confederati? Dopo un' Esempio simile a quello del Duca di Savoja, che cosa possono pretendere, che di cadere nella sua stessa fortuna, seguendo la sua risoluttione? Quali promesse non fecero i Confederati a questo infelice Prencipe? Huomini, Danari, Ajuti d'ogni sorte, Progressi, Acquisti, correvan le poste verso il Duca con le più belle parole del mondo, fino alla sua dechiarattione contro la Francia, & appena questa seguì, che si vide mano messo dall' Armi de' Francesi, e benche aguisa dell' Anime del Purgatorio gridasse questo povero Prencipe *Miseremini mei, Miseremini mei saltem Vos Amici Mei*: con tutto ciò si lascia in abbandono del dovuto, e promesso soccorso d'Huomini, e danari, onde si vide in breve caduto nell' ultima risoluttione, scacciato dalla Savoja, battuto gravemente in Staffarda; mezzo assediato in Torino, buona parte del Piemonte in contributtione, e le sue migliori Fortezze cadute in mano de' Francesi. Ecco fin' hora tutto il premio della sua dechiarattione contro la Francia, & a queste disgratie dicono li Suizzeri vorrebbono indurre anche Noi? Non siamo così sciocchi. Già la voce è comune, e nelle Corti, e nelle Piazze; e ne' Congressi, e ne' Consigli, che da' Confederati non poteva scontrarsi la più bella congiuntura, di quella della dechiarattione del Duca di Savoja, poiche da questa parte si trovava l'apertura più facile, anzi l'unica apertura d'entrare in Francia, & aprirsi la strada a considerabili progressi nel Delfinato, e nella Provenza; e questa fu veramente la ragione, che da' Confederati si fece l'ultimo sforzo con le più spatiose, & ampie promesse che potessero concepirsi, ma promesse di lunga Lingua, di larga bocca, e di fina rettorica, ma senza gambe, senza braccia, poiche appena se gli da un terzo di quel tanto che se gli era promesso, & anche troppo tardi; & è certo che se nel principio della Dechiarattione si fosse soccorso questo Duca, di 12000. Huomini tra la Spagna e l'Imperio, e di mezo
mi-

milione di Lire dagli altri Confederati si sarebbono rese infallibili le vittorie in Francia, e pure era stato assicurato di soccorsi molto maggiori. Ecco l'esempio che mosse li Suizzeri a dechiarar con precipitio la Neutralità, che non fu poco per li Confederati; vogliono che Noi ci dechiariamo dicevano questi, e chi pagherà le nostre Truppe l'Inviato Cox, con quelle sue ampie promesse di due milioni?

Hora eccoci entrati insensibilmente ad un grande articolo ch'è quello dell' Inviato predetto che ho l'honore di conoscere a pieno, e per lunghi mesi in Geneva, & in Londra, il detto Signor Cox, figlivolo d'un Medico in Londra che havea molte pratiche, che tenea spesso Tavola ad Amici; odioso al nome istesso della Corte, per rispetto del Duca di Yorc, e nemicissimo di questo per esser Catolico, essendo egli di quei Presbiteriani più zelanti. Confesso che quando jo intesi che dal Rè d'Inghilterra Guglielmo III. era stato nominato all' Ambasciata in Suizza il Cox, restai sorpreso perche non vi è Huomo forse, che meglio di me conosca il Paese, & il naturale de' Suizzeri, & instrutto in oltre della natura, del merito, e de' talenti del Cox non potei augurarne alcun buon' esito ne' suoi Trattati. Ma come questa espressioni può havere doppia significattione, mi dechiarerò un poco meglio. Non nego anzi affirmo, che il Signor Cox non manca di quei talenti, e doti che si ricercano per formare un' Ambasciatore, poiche ha spirito, lettura nell' historie, in che jo sempre l'esortai mentre fu mio Discepolo; curioso nelle belle lettere: prudente, e destro nel conversare, molto civile nel procedere, chiaro nell' esprimersi, non ha vizi da biasimarsi, non manca di virtù degne di Lode, e particolarmente in tutto quello che fà, ha nel cuore l'honore, & il zelo. D'altra maniera non saprei render giustitia al merito di questo Signore, alla di cui Casa mi confesso obligato; ma quei talenti che nella persona d'un Sogetto son propri ad esercitare un' Ambasciaria in un luogo, non sono buoni per un'altro. Sopra a questo particolare jo hebbi un giorno lungo, e familiare discorso col Signor *Aiglionby* nell' Haga Segretario dell' Ambasciata, e degno in fatti per li suoi ottimi talenti d'ogni celebre impiego, e per non radoppiare le parole, & i concetti, aggiungo qui il mio trattenimento con questo Signore, che servirà di dechirattione all' accennato.

Cox Inviato in Suizza, e suo elogio.

1692

Discorso dell' Autore sopra alla sua ispeditione.

Io non so veramente chi ha consigliato il Rè Vostro Signore, e nostro Statbouder di mandare in tempi simili, e di così gran conseguenza Inviato in Suizza il Signor Cox, e mi vado imaginando che quei che l'hanno fatto, non conoscono a fondo li Suizzeri, nè la natura della capacità del Cox per una tale funtione in tal Paese, ma si potrebbono accorgere d'haver mal fatto dall' esito degli affari. Non nego mio Signore, che non sia il Cox dotato di maniere degne, e di talenti propri per qualche altra Ambasciata in Corte di Prencipe, dove la cortesia ha gran luogo; e la difficoltà di combattere un sol capo, e di guadagnare l'affetto di pochi Ministri non così difficile. Ma nella Suizza corrono altre ragioni, mentre quivi s'ha da fare con Cervelli di ferro, che amano l'oro; si tratta di combattere con quei che hanno differenti interessi di Religione; e molto diverse le massime nelle gelosie di stato: con Huomini che amano di veder prima gli effetti, che d'aprir le orecchie alle parole: con Gente che sempre sospetta che voglino gli altri ingannarla: con Persone che se concepiscono una volta a sinistro pensiere verso quei che negotiano con loro non vi è mezo da scancellarlo; con Sogetti che ci vogliono industrie molto grandi per tirarli dalla bocca una parte di quel che vogliono fare, e maggiore per esprimersi di quel che devono dire. Essi prestano le orecchie a tutti, e non negano mai niente a nissuno di dove ne nasce la confusione di tutti nelle speranze che ciascuno ha d'ottener qualche domanda: non sogliono risolvere le cose più gravi che nelle maggiori estremità, nè mai senza certezza di quel che se gli promette; onde con ragione soleva dire il Mazzarino, che non bisognava mandare in Suizza per negotiare Ministri, che non si sia sicuro d'havere uno spirito doppio come quello che domandava Eliseo ad Elia, poiche non era poco d'havere a fare con tredici Soprani in una volta, che maneggiano i loro interessi più come Mercenari che come Prencipi. *Da questo procede che il Rè fortunato, e sopra tutti gli altri Prencipi che hebbe mai il mondo, prudente nella sua condotta; non ha spedito mai Ambasciatori in Suizza, che Sogetti della più matura, e della più raffinata esperienza del suo vastissimo Regno. Nel tempo che dovea cominciare la guerra nel 1672. contro gli Holandesi, e che previde la lega che doveva farsi contro la Francia, e lo sforzo che si dovea tentare contro li suoi interessi in Suizza, vi mandò Ambasciatore l'Abbate di San Romano Sogetto d'un merito qualificato, che havea Esercitato molti impieghi, e terminati con gloria molti Negotiati de' più scabrosi, e come in fatti riuscì in tutto quello che tentò appresso i Cantoni. Cresciute le Vittorie, le prosperitá, & i progressi del Rè dubbioso che ingelositi, e premuti li*

li Suizzeri non cadessero a qualche risoluttione di pregiudicio alla Francia, richiamato il San Romano, vi spedì il Signor Gravella ch'era stato 22. anni in continue Ambasciarie, Negotiati, e maneggi nelle Diete, e Corti dell' Imperio, che parlava la Lingua Tedesca, come la propria, e che sapea come vivere, come bevere, e come domesticarsi co' Suizzeri, onde di primo tratto recise il filo a qualche speranza che haveano concepito i Prencipi delle Tripleallianza, & affascinò gli occhi di tutti i Cantoni acció non vedessero il giogo che il Rè Luigi gli attaccava sul collo, con la fabrica della Cittadella di Huninghen. Morto poi questo Ministro fece passare alla stessa Ambasciata il Signore Amelot, raffinato nella politica più fina, esperto negli affari più scabrosi, e che oltre ad altri Ambasciarie haveva esercitato il Carico di Segretario dell' Ambasciata in Venetia.

Al contrario dal Rè Guglielmo si spedisce in Suizza per suo Inviato in un tempo delle più gravi emergenze, e che dovevano premersi co' Cantoni cose della maggior conseguenza, il figliolo d'un Medico come se ad una così gran maladia, bastasse il toccare il polso ad una Nattione, che non vuol che se gli tocchi che la mano, come si sa dall' Infermo guarito al Medico; e basta se fosse stato provisto de' mezi di comporre una Medicina, o Pillole argentate proportionate al male, & al naturale di quella Gente. Dico il vero che mi sento pieno d'una mortificattione ben grande, rispetto al zelo che conservo verso la causa comune, e l'interesse particolare del Rè Guglielmo, nel vedere che da questo si manda in Suizza in tempi simili un' Inviato, senza minima esperienza, senza haver mai havuto impiego alcuno nella Corte, senza haver maneggiato affari nè con Ministri di stato, nè con Ambasciatori, senza alcun Grado di Nobiltà o di titolo honorevole, senza esercitio nelle Segretarie di rilievo, e senza conoscere la Suizza che di passaggio. Non nego che il Signor Cox, certo nò che non lo nego; non habbia zelo ben grande per il Rè, grandissimo per l'interesse comune, spirito, prudenza, intelligenze di Belle Lettere, e virtuoso quanto bisogna, ma ci vogliono altri talenti, altri doni, & altri requisiti per un' Ambasciata così scabrosa come quella di Suizza, in un tempo nel quale si trattava di maneggiare affari della maggior conseguenza. Ma quel che più importa che condusse seco un Segretario detto il Signor Bouchereau, non più esperto di Lui negli affari come Lui intelligente nella Medicina; come Lui versato nelle belle Lettere, con ottimi costumi, e con tutte quelle qualità che si ricercano ad un Galantbuomo; ma del resto l'uno, e l'altro così propri a funtioni di tal natura, & in maneggi d'un importanza così grande, in un Paese simile; come è pro-

prio un' Huomo di corta vita, che non ha mai imparato l'arte, e che non si serve d'occhiali, a fare un' Horivolo fino de' più piccolini. Qual maraviglia dunque, e qual mormorio non succederà nell' Europa, sopra tutto tra i Confederati, allora che si sentirà che questo Signore non farà niente in Suizza, per mancanza di talenti capaci da ben riuscire?

In somma un Rappresentante publico nell' Haga, che havea conosciuto il Cox, e che conosceva il suo Segretario, disse un giorno in una Compagnia, dopo haverli lodati in altro, che *il Rè haveva fatto forse un' errore d'haverli mandati, e forse essi due per havere accettato tale impiego, poiche un' Huomo deve conoscere il suo naturale, per non incaricarsi d'un peso eccedente alle sue forze, exitus acta probat.* Dunque non bisogna hora maravigliarsi di veder così ben riuscire i Francesi ne' loro negotiati in Suizza, e quasi con scorno, e vergogna maneggiati gli altrui interessi. So che mi risponderà alcuno, che i Francesi riescono, perche non vanno mai in Suizza che col danaro in mano, & in abbondanza grande; dove che il Cox appena fu provisto, & a tempo debito di quello che gli era nicessario per vivere sobriamente, e religiosamente, in riguardo d'un Paese, dove la prodigalità, e la lautezza della Tavola, non è picciol fondamento ad una buona Ambasciata. Confesso che l'oro è la vera esca, che con l'Hamo d'un' Ambasciata si pescano in Suizza anche i Pesci più grossi; e che con le Reti d'argento un' Ambasciatore può accatturare gli Uccelloni più grandi; ma tutti li Cacciatori non riescono così bene a stender le Reti con destrezza, a luogo, a tempo, e ne' siti dovuti: nè tutti i Pescatori sanno far buona Pesca, essendo nicessario di conoscere la natura del Mare, certi tempi proportionati da gettar l'Hamo, la maniera d'attaccar l'esca, & altre cose simili; di dove spesso nasce che molti vengono dalla Caccia, e dalla Pesca con Pescaggione, e Cacciagione abbondantissima, & altri con le mani vuote; stracchi, e lassi d'haver molto sudato infruttuosamente. Ad un buon Cuoco con poche Droghe riescono di tutta perfettione le salse, e gli intingoli, & al contrario un' altro senza pratica, e senza esperienza, benche in abbondanza grandissima se gli diano le Droghe, non sa fare intingolo alcuno ben saporoso. Non credo che vi sia nicessario d'esprimermi più oltre, dirò solo che la Maestà, la nascita, l'auttorità, & il credito, e concetto che porta seco un' Ambasciatore di so-
getto

Oro, & altre qualità.
1691.

getto di grande esperienza, e di grande capacità negli affari, gli apre una gran porta alla fortuna de' Negotiati; essendo falsa quella massima che il Carattere si fa così bene rispettare in una Persona che in un' altra, mentre riguarda il Prencipe che rappresenta, non il Ministro che lo sostiene. Jo non nego che nella sua natura non sia lo stesso un Carattere in qual luogo che si trova: ma un vino pretioso non differisce di natura in un vaso di terra tutto mal fatto, che in un' altro di Cristallo ben lavorato; ad ogni modo vi é gran differenza di bevere questo medesimo liquore nel sudetto vaso di Terra, che nel Bicchiere di finissimo cristallo, poiche il primo fà nausea prima di beverlo; dove che nell' altro appetisce, diletta, e penetra con gusto nel più profondo delle viscere.

Molti son quelli quali si sono dati a credere che il Signor Cox havendo lo spirito vivo; l'imaginattione non mediocremente forte, sogetto alla disgratia degli altri Huomini del mondo che si stimano sempre più abili di quel che sono in effetto, se ne passò in Suizza con quella massima, e con quel disegno concepito da Don Emanuele Henriquez, *che se ne andava per infinocchiar quella buona gente.* Jo non voglio concepire un tal sentimento di Lui, ma questo è vero che la natura, e l'esito de' suoi maneggi, sia per disgratia di qualche cattiva condotta, sia per gli artifici troppo accorti, e destri de' Francesi; o sia per altra ragione, certo è che si vedono ne' suoi negotiati non so che disordini, che danno molto dà sospettare che si fosse imaginato non dissimili disegni, cioè di poter volgere e rivolgere a sua fantasia quei Cantoni, e che sia ch'Egli l'havesse detto dopo concepito, o che altri che lo conoscevano così se lo fossero imaginato, basta che appena partì d'Holanda per la volta di Suizza, che le Gazzette d'Holanda cominciarono a cantar l'Hinno prima che fosse canonizzato il Santo. Comunque sia certo è che non mancò (per tralasciar le cose ceremoniali) certo è che arrivato in Zurigo, non mancò di cominciare i suoi negotiati con premure, con diligenze, con zelo, e con ottima volontà, ma messe così gran numero di vele al Vascello della sua condotta, che fece darlo nello scoglio, prima d'entrare nel Porto; onde hebbe ragione l'Ambasciatore di Francia Amelot, quando intese la natura de' negotiati del Cox, e mezzi de' quali si serviva di dire come beffandosi, *che non era poco per uno che non era stato mai a cavallo di*

Primo trattato del Cox.
1691.

correre a briglia sciolta la prima volta. Sento mortificattione d'essere obligato a scrivere d'una persona che honoro un' articolo, che non può riuscirgli di somma gloria, ma la Legge dell' historia non vuol che si tradisca la posterità per qualsisia riguardo. In somma conchiuse un Trattato del quale eccone qui sotto il primo Articolo. *Prima d'ogni cosa il Rè Guglielmo, rimetterà in deposito un Milione di Lire Tornesi; la metà d'un' altro Milione di Lire fra sei mesi, e di la a due anni ancora un' altro mezo Milione; quali due Milioni resteranno nel potere de' Signori di Zurigo, e di Berna, durante la vita del Ré Guglielmo e della Regina Maria, & anche 15. anni dopo la loro morte: e se in Caso di necessità fossero obligati di servirsi o di tutto, o d'una parte di tal danaro si obligheranno di restituirlo.* Ecco il Trattato con nove altri articoli, per la levata di qualche numero di Militie, che dovevano levarsi in servitio del Ré Guglielmo, e che portava ancora la Confederattione con questo altro articolo più in particolare: *Tutto il Corpo Helvetico, e suoi Confederati haveranno un' articolo particolare nel trattato della Pace Generale, & haveranno il libero comercio in tutto l'Imperio, come in tempo di Pace.*

Trovato ridicolo. Il Signor Cox tratta come Inviato d'un nuovo Ré, non del tutto ancor ben fondato ne' suoi Stati, & obliga tutto l'Imperio a ricevere il comercio libero delli Suizzeri, come se fosse Plenipotentiario di tutta la Dieta di Ratisbona. Speditasi in Londra la copia di questo Trattato steso a lungo per esser confirmato dal Rè, con una Lettera dell' Inviato, nella quale per quanto mi é stato riferito da Cavalliere Inglese di somma auttorità nella Corte, si vedevano espressioni che testimoniavano un' allegrezza, come se havesse fatto il più bel colpo del mondo, e venuto a capo di maneggi così scabrosi, e veramente poteva dire il Cox d'havere esercitato una Plenipotenza alla quale non haveva havuto l'honore di pervenire mai alcun Favorito, nè Sopremo Ministro di stato; né si trova esempio nell' historie che si fosse mai dato la libertà il Conte Duca, il Richelieu, il Mazzarino, o altri Ministri di tal portata d'impegnare la parola del loro Prencipe, nell' obligare di sborsare nè anche un mezo milione, senza darne parte al Prencipe, & al Consiglio; & hora tutto al contrario, il Cox semplice Inviato, senza alcuna Plenipotenza straordinaria, senza minimo ordine in questo della Corte, senza darne prima aviso al Ré; obliga sua

Maestà

Maestà ad un Deposito di un Milione, senza il danaro da sborsarsi per le levate, per il viaggio in Inghilterra, e per la paga delle Militie che dovevano servire in questo Regno, o nella Scotia, o vero l'Irlanda. Il Rè naturalmente benigno, e clemente quando intese la Lettura d'un tal Trattato, e lo disprezzo, e colera che mostrava il Consiglio, rispose, *bisogna iscusarlo perche ha creduto di far bene, se non ha saputo far meglio.* Et in fatti il Consiglio che mostrò sul principio dispiacere, d'un tale impiegô, che non era nè della gloria, nè dell' interesse, nè della forza del Rè in tal tempo di perdere in un deposito inutile un milione, & un' altro mezo fra sei mesi, postosi poi a ridere iscusò l'innocenza dell' Inviato, che fu l'esito della ratificattione; oltre alle risate che se ne fecero nelle Piazze, non solo d'Inghilterra, e d'Holanda, ma di tutte le Corti dell' Europa, & in quella di Francia servì di trastullo per più giorni.

Sono andato considerando alle volte queste gravi accuse di malcondotta che si sono date al Cox, sopra alla licenza datasi in un trattato così ridicolo, e trovato ancora di che iscusarlo, poiche come intelligente della Medicina, applicò ad una infermità estrema, un rimedio de' più violenti, che spesso succede senza informarsi troppo delle regole Medicinali, come egli fece agli occhi chiusi delle politiche, vedeva i Suizzeri vacillanti, l'Ambasciatore Amelot troppo accreditato nel loro spirito, il danaro della Francia corsivo nella Suizza: la necessità d'haver questa nattione o partiggiana, o neutrale grandissima: il bisogno di cavar militie non solo per servirsene, ma per impedire che non se ne fornissero a' Francesi non meno grande: la Gente del Paese impossibile d'allettarsi che con oro, e che altro poteva fare il Signor Cox in simile congiuntura che dar nell' estremo? almeno si andò imaginando che se altro effetto non poteva fare un trattato di tal natura, sarebbe quello di dar tempo al tempo agli altri Ministri de' Confederati di negotiare il bene della causa comune, e terrebbe per lungo tempo sospesi gli Animi de' Suizzeri, fino alla ratificattione. Altri poi si sono maravigliati che questi Popoli non costumati di negotiare che col danaro in mano che si fidassero ad una promessa che non havea alcun buon fondamento, con la sola certezza del deposito d'una somma così eccedente, che non doveva, né poteva farsi, & have-

Iscuse allegate.

1690

havevano giusto sogetto di conoscerlo, perche se non si mandava al Cox danaro sufficiente da poter comparire con un poco di splendidezza, e regalar gli amici con lautezza, per acquistar meglio l'altrui affetto con tal concetto, come potevano persuadersi che si gettasse un milione e mezo in un deposito inutile, in un tempo che il Ré Guglielmo si trovava nelle penurie maggiori del danaro, per mancanza del quale si lasciavano in abbandono gli interessi più gravi de' Confederati, e particolarmente il Duca di Savoja, dalla di cui sossistenza dipendeva l'apertura a quei colpi che si faceva il conto di dare alla Francia. Ma sembra che li Suizzeri col Cox hanno fatto come sogliono fare i due Buffoni, o siano i due Truffaldini della Comedia, che non hanno per scopo che la speculativa, e sottigliezza d'ingannarsi l'uno con l'altro, e spesso restano dalle comuni insidie ingannati ambidue. Non mettevano in dubbio i Suizzeri, che questa promessa che faceva l'Inviato Cox, non fosse una certa fantasia, & inventione del suo bell' ingegno, lontana dal pensiere della Corte, col disegno d'allettarli per dar tempo a tempo agli affari, e come questo appunto era il loro vero disegno cioè di prolongare il tempo a quelle tante domande, & instanze che gli facevano i Confederati, e sopra tutto il Ré Guglielmo, volontieri mostravano di prestar le orecchie a trattati così inutili, per vantaggiar meglio le pretentioni de' Francesi, e stimolarli con tale apprensione apparente a slargar la mano a' vantaggi verso la Nattione; e benche riuscisse il disegno ciò non fu per timore di questo trattato, ma per maggior loro cautela, poiche l'Ambasciatore nel mandar copia del Trattato sudetto alla Corte, scrisse del tenore seguente, *mando a V. M. la farza che il Prencipe d'Orange ha fatto rappresentare in Suizza, dal Cox suo Inviato.*

Altro trattato sugito. Non vi fu alcuno che non si maravigliasse, che dopo un trattato di tal natura, non ratificato dalla Corte, e disaprovato da tutti non venisse subito richiamato il Cox, e spedirne altro in suo luogo, stimandosi da tutti nicessaria una tale mutattione, e come non seguì, secondo si credeva si sollevò un' altro bisbiglio cioé, *che dal Rè s'era mandato in Suizza il Cox per mancanza d'altri sogetti di maggior vaglia, & hora si lascia continuare non ostante li suoi spropositi ne' negotiati, per non trovare alcuno che voglia servirlo.* Ecco come parlò il foglietto di Pariggi. In tanto il Cox a guisa de' buoni Piloti, che

non

non si perdono mai d'animo nelle maggiori tempeste; suanito questo trattato con general derisione nell' Europa, procurò di conchiuderne un'altro per la levata di 4000. Huomini per il servitio del Ré Guglielmo, che in fatti conchiuse, ma con condittioni così onerose, che arrivato in Londra per la ratificattione, fu trovato così stravagante, che molti furono i Consiglieri Reggi, che dissero ad alta voce che tale trattato era di così gran pregiudicio alla gloria del Rè, & all'honore della Nattione, che non poteva in conto alcuno approvarsi; di modo che anche questo Trattato se ne andò in fumo; e pure erano stati già spediti, & arrivati in Suizza 60000. Scudi, de' quali costò molto il cambio per farli passare, e non meno per farli ritornare: & in questa maniera non vi furono che li Mercanti che tirarono qualche profitto; & in questa maniera dico li Suizzeri per non farsi più burlar di loro, vedendosi delusi in due Trattati di tal sorte, presero l'ultima risoluttione di starsene nella neutralità, e far prima passare la gente già levata al servitio del Ré di Francia, per augumento delle loro Militie. Faceva grande strepito in questo mentre la Lettera scritta a' Cantoni dalla parte dell' Imperadore, e dell' Imperio, e dalla Dieta di Ratisbona, & è la seguente.

Lettera della Dieta di Ratisbona a' Suizzeri. 1691.

Noi habbiamo inteso con molte particolarità dalla Risposta che loro altri Signori ci hanno inviato gli otto d'Aprile dell' anno trascorso, la constante certezza che ci danno, come ancora all' Imperio tutto, non solo d'una buona amicitia, e d'un buon vicinato, ma ancora d'un' honorevole, e fedele mantenimento d'unione che hanno con la Casa d'Austria. In oltre ci danno ad intendere di havere molto ben compreso l'importanza delle nostre proposte delli sette Marzo 1689. senza havere scordato li Trattati che li loro Predecessori hanno fatto con la Corona di Francia, e che gli hanno spesso giurato, havendo a questo fine richiamato le Militie che si trovano al suo servitio da' Luoghi, e Piazze, che non devono servire, come si vede più ampiamente nella sudetta risposta. La sopradetta securtà, e Dechiarattione è stata molto ben ricevuta dagli Elettori, Prencipi, e Stati dell' Imperio, nostri Signori, Principali e Soprani, già che la stessa serve a mantenere, & a cimentare una buona corrispondenza tra li vicini, ch'è del tutto nicessaria, e salutare. In tanto hanno udito allora che vi pensavano il meno che le Signorie Vostre non solo hanno assicurato la loro Allianza con la Corona di Francia, contro la nostra principale domanda, ma ancora concesso fino a questo giorno, contro la loro propria sicurtà, che un gran numero di Militie della loro Nattione si trovano quà, e là nell' Imperio, che la Corona di Francia ha usurpato da alcuni anni in quà, cioè negli Eserciti, e Guarniggioni de' Francesi, come ancora nella Città, e Cittadella di Casale, ch'è riconosciuto feudo dell' Imperio, che il Rè Christianissimo ha smembra-

brato dall' Imperio pochi anni sono nel mezo d'una Pace, e per strade indirette. Hanno ancora operato da nemici nella battaglia ultima che si diede a Flori, nel Circolo di Borgogna che dipende dall' Imperio, e dato ogni sorte di soccorso alla detta Corona, per via di altri diversi mezi, tanto dalla parte dell' Allianza, che de' loro membri particolari, con gran dispiacere dell' Imperio. Benche le Signorie Vostre nella loro Lettera dell' ultimo trascorso anno scritta a S. M. I. così bene che nella nostra riconoscono la Francia, o il suo Rè per il primo Agressore, e che con le unioni, & Allianze perpetue, fatte tanto con questa Corona che con la Casa d'Austria, & anche con diversi altri Trattati e secondo l'Articolo XXII. del trattato fatto con la Francia, Essi non possono in alcuna maniera assistere gli Agressori che violano le Pace. Gli è difeso di farlo, all' eccettione degli Stati, e Piazze delle quali godeva nel tempo del Trattato del 1663. In conformità di quella restò risoluto nelle Diete raunate in Bada nel mese di Marzo, e di Giugno ultimo, e confirmato nell' altra che si è tenuta successivamente nel mese di Luglio nel luogo medesimo, quali risolutioni portano, che niuno sudito dell' Allianza, o d'appartenenza, non potrà portar le Armi contro l'Imperio, né meno nelle Piazze che la Francia possede dal 1663. in poi. Benche tutto questo e tutte quelle che la necessità ha possuto ricercare si trova di dentro nella sudetta nostra Lettera, e che le Signorie Vostre accennano nella loro d'haver molto ben compreso; la stessa cosa é stata proposta nell' ultima Dieta, per la cura così infaticabile negli affari che piglia sua Maestà Imperiale.

Noi speriamo che le Signorie Vostre in qualità d'Amici, e di vicini, non haveranno occasione di vedere dalla nostra parte che della giustitia, e della ragione, in tanto che la Francia, con le sue procediture improvise, & estraordinarie, e più in particolare quella che viene hora di scoppiare contro gli Stati del Duca di Savoja, fa vedere chiaramente, il fondamento che si deve fare sopra l'amicitia de' Francesi, ch'è inconstante, e pericolosa nel punto istesso, la quale non si appoggia che sopra la sua propria utilità, e suo proprio vantaggio, e non lascia agli altri che il Beneficio dell' ordine, e della discussione. *Noi speriamo ancora che loro altri Signori si risolveranno da loro stessi a ricusare ogni sorte d'assistenza, ò ajuto alla Francia, nel suo pernicioso disegno contro la Christianità, che non può stimarsi che ingiusto, & horribile, rispetto all' assistenza che dà alla Porta nella presente guerra; che dura sono già tanti anni, e che s'augumenta giornalmente, e di più si spera che richiameranno senza perdita di tempo, e sotto a gravi pene le Militie che tengono al servitio della Francia in Casale, e nell' Imperio, non accorderanno alla Francia alcuna Levata, né accrescimento, né altro vantaggio, né direttamente, né indirettamente, né alla suelata né sotto mano, per tutto il tempo che sarà in guerra con l'Imperio, con l'Imperadore, e con gli altri Confederati. Con tutto ciò le Signorie Vostre permetteranno alle Armi dell' Imperadore, dell' Imperio, e da' suoi Confederati di passare liberamente nelle loro Terre, e né loro Paesi, senza fare il minimo danno, e ricuseranno la stessa gratia al nemico comune dell' Imperio, per essere riconosciuto Agressore. Di più Noi speriamo che le Signorie Vostre riuniranno le loro Armi a quelle dell' Imperio, e de' loro Confederati, senza de-*

deponerle fino ad una Pace generale ferma, stabile, & appoggiata sopra un buon fondamento, che non sia per riuscire infelice & infausta, come le altre del 1648. del 1659. e del 1679.

Ma più in particolare continueranno la guerra con gli altri fino che tutti li Paesi, e Stati dell' Imperio, & altri che sono stati oppressi, e desolati contro il Trattato della Pace di Munster, delli quali li venerandi Cantoni fanno una parte riguardevole siano ristabiliti nel loro primo stato, e che li Paesi, e Stati che sono congiunti all' Imperio per la difesa, per la Protettione, per l'allianza, o per qualche altro mezo, habbiano ricevuto dalla Francia una piena restituttione, o sodisfattione. Noi nel nome, e da parte li nostri Signori, Prencipi, e Soprani, quali insieme con sua Maestà Imperiale, entrano nel medemo sentimento d'equità, facendovi la stessa domanda, alla quale voi dovete tanto meglio condescendere, poiche tutto quello che si è detto qui di sopra, toccante l'Alianza della quale si tratta tra l'Imperio, la Casa d'Austria, e venerandi Cantoni, contro la Corona di Francia è utile e nicessaria a' Trattati di Pace, e d'Allianza, & alla loro reciproca conservattione, e prosperità. Come noi non dubitiamo che non siano le Signorie Vostre tutte apparecchiate a dechiararsi sopra a questo sogetto, per questo non vediamo necessità d'assistere ad altre premure per persuaderlo; & in oltre siamo certi che sono ancora persuasi che l'Imperio s'impegnerà d'assisterli vigorosamente in tutte le occassioni che si presenteranno. Noi preghiamo Iddio che vi guardi, & assista.

Capitata questa Lettera alla Dieta, non solo non venne molto applaudita, ma di più dalla sola ultima conclusione, si prese motivo di chiuderla nel Registro e lasciarla in riposo, con le altre Memorie, e Lettere de' Confederati. Et in fatti alla conclusione, di quelle parole *che l'Imperio s'impegnerà d'assisterli vigorosamente in tutte le occassioni*, conchiudendo tra di loro unanimamente, secondo che fu poi riferito all' Ambasciatore Amelot, che ne sparse la voce al publico. *Se l'Imperio non ha possuto difendere se stesso in una sola occassione da tante e tante che gliene ha dato la Francia, con la violenza delle sue Armi vittoriose, fin nel centro della Germania, per lo spatio di più di 30. anni; e come hora difenderà a Noi in tutte le occassioni, hora che la Francia è divenuta al doppio formidabile di quel che fu mai?* Di modo che considerato questo articolo, non si fermarono molto a maturare il resto delle rappresentattioni; contentandosi di chiuderla nell' Archivio della dimenticanza; lasciando un luogo spatioso per aggiungere sotto alla stessa le ampie Memorie, che andava giornalmente presentando alle Diete de' Cantoni il Signor Inviato Valkenier, e tra le altre presentò la seguente li 21. Decembre 1690. per risposta alla risposta dell' Ambasciatore Amelot: ma per dire il vero come questa Memoria è lunghissima, risolvo di restrin-

Come ricevuta. 1691.

 gerne

gerne in una quarta parte tutta la sua vera sostanza.

Che il detto Inviato Valkenier è restato molto sorpreso nel vedere che il Signore Amelot non haveva in modo alcuno risposto alle verità portate nell' Arrenga, ma al contrario haveva procurato di renderle più oscure del Carbone istesso, per impedire che non fossero troppo visibili; che in quanto a Lui sotto poneva il contenuto della sua Memoria, sia della sua Arrenga al giudicio di tutto il mondo, essendo pienamente persuaso, che gli stessi Francesi, e non meno li Partiggiani della Francia, non saprebbono trovare qualsisia minima falsità. Che ciò non ostante l'Ambasciatore Amelot non ha fatto scropolo di rinuovare la solita Politica della Francia, ch'è quella di dare di falsi titoli, alle cose più notorie, e di far passare per ingiurie le verità più chiare, sorpassando in questo tutte le altre Nattioni dell' Universo. Che non bisognava stupirsi di ciò che non s'era risposto a tali pretese ingiurie, già che inutilmente nel mondo si oppugna, e combatte la verità: che questo è un confessare tacitamente una cosa nel mancar di ragioni per convincerla, e particolarmente in riguardo de' Francesi, che sono avezzi a non perdonar nissuno, allora che possono havere in mano la minima apparenza di Giustitia nelle cose che li riguardano. Che il detto Amelot spinge nella sua Memoria la stravaganza così oltre sino a trattare innanzi i lodevoli Cantoni di scandalo e d'ingiurie le verità più incontra stabili, pretendendo di fare comparatione della loro equità, con le Furbarie della Francia: che sarebbe di mestieri inventar di nuovi titoli per dipingere al naturale le attioni abominevoli de' Francesi, per la ragione che gli esempi della chiarezza maggiore, devono portare il nome di più gravi Imposture, che questo è un volere dar le Leggi al Mondo tutto, mutar le calunnie in virtù, & aprir la strada dell' ingiustitie maggiori, il voler far passare per ingiusta la causa de' Confederati, che sono stati assaliti, e combattuti, senza che si facesse prima precedere alcuna dechiarattione di guerra: che però i venerandi Cantoni, devono stare sopra le loro guardie, giá che alcuno non puó, nè deve assicurarsi d'un vicino, dominato da una smisurata ambitione, il quale non ha nè Legge, né fede che solamente per quel tempo che l'accommoda, e che gli piace.

Memoria presentata a' Cantoni dal Valkenier.

Che dal Mondo tutto si sa quello che si è fatto da' Francesi da 20. anni in qua, & in quale stato hanno posto l'Europa con la presa della Lorena, della Contea di Borgogna, di Montpigliard, di Strasburgo, dell' Alsatia, & altri Paesi; & in oltre di più fresco con le fortificattioni d'Huningen, con la presa della Savoja, e del Paese di Sciablais, e di Geneva, e col circondare ancora come d'una meza Luna la Republica de' Venerandi Cantoni, esponen-

esponendo in questa maniera Basilea, e Geneva, le chiavi più importanti delle loro Signorie alla discrettione della Francia così piena d'inganni, anzi passando più oltre pretesero far fabricare di nuove Fortezze a Creutznach, & a Landskroon, & a voler far talmente slargare, e stendere li Lavori di Huninghen, che vi si potessero alloggiare 15000. Soldati, & l'haurebbono fatto se li Venerandi Cantoni Confederati non vi si fossero opposti, con una risolutione così vigorosa. Che questi medesimi Cantoni devono con la maggior maturità considerare, che non ostante la loro neutralità, li Francesi con la presa di Susa havendosi aperto il passaggio nel Milanese, non mancarono di procurare di stabilirsi, per chiuderli tanto meglio da quella parte, & obligarli insensibilmente a dipendere dagli interessi della Francia, anzi ad impegnarli alla guerra. Che in quanto alla Republica d'Holanda, che l'Ambasciatore rimprovera che deve il suo stabilimento alla Francia, che nel suo linguaggio vuol dire, ch'è obligata a nascondere la verità; però è chiarissimo che la Corona di Francia, haveva ricevuto assistenze, & era stata secondata non meno dalla Republica contro la Spagna, che la Republica era stata dalla Francia contro la Spagna; sì certo, e d'una tale maniera che sotto il Regno di Filippo II. la Francia sarebbe stata indubitabilmente ruinata, se non fosse stata soccorsa, & assistita dal valore di questa Republica: la qual cosa venne confessata, e confirmata dall' Inviato Morlans dalla parte d'Henrico IV. nell' Assemblea de' Potentissimi Stati Generali nell' Haga li undeci Settembre del 1593. In somma tutto quello che questo Ambasciatore avanza nella sua Memoria, cioè che il precipitio che si è dato dal Trono ad un Rè Christiano, e legitimo, dal suo proprio Genero, haveva acceso il fuoco della Guerra, non era in modo alcuno conforme alla verità; perche il Rè di Francia s'era già reso Signore della maggior parte del Palatinato nel mese di Settembre del 1688. due mesi in circa, anzi passati prima che il Rè della Grande Brettagna del presente si fosse imbarcato per l'Inghilterra.

Questa è la sostanza della lunghissima Memoria del Signor Valkenier, che diede motivo di lunghi discorsi nelle Corti dell' Europa. Uno di quei Satraponi di Zurigo che assisteva come Deputato nell' Assemblea, nell'uscir fuori scontrato l'Inviato gli disse, habbiamo letto una sola parte della sua Memoria, & il dopo pranso finiremo il resto, e col commodo poi ne faremo le riflessioni dovute, & in tanto gli dirò del mio, che *omne nimium, est vitiosum.* Ma non fu meno curiosa la risposta che diede il Valkenier ad un' altro Rappresentante, che gli diceva che nella sua Memoria vi era

Osservationi sopra alla stessa Memoria

gran fuoco, & a cui così rispose, *la staggione è così fredda nell' Assemblea de' Cantoni, che se Noi altri non facciammo gran fiamma, prevalerà il Gelo ordinario della Nattione*: vero è però che l'altro che conoscea l'humor del Paese, non mancò di soggiungerli. *Ben detto, ma la Carta e l'Eloquenza delle parole, non sono Legna proprie a scaldar li Suizzeri.* Jo ho visto una Lettera che veniva da Soulerne scritta da un Gentil-huomo della Casa dell' Ambasciatore Amelot ad un suo Amico qui in Amsterdamo, e tra le altre cose si andava scherzando sopra alla Memoria suderta, assicurandosi che da' Suizzeri non solo, non era stata letta, ma ancora disprezzata come pura satira contro la Francia. Di più era aggiunto, che parlandosi in Tavola dell' Ambasciatore, dove vi erano molti Signori Stranieri, & alcuni Deputari de' Cantoni, della grande & importuna lunghezza di detta Memoria, l'Ambasciatore pigliando tutto a riso, soggiunse dalla sua parte; *che non bisognava maravigliarsi se dal Valkenier si facevano così lunghe le sue Memorie, e più in particolare di ciò che così lunga si era fatta questa ultima, poiche egli parlava dalla parte, & in nome di tutti i Confederati contro la Francia, de' quali il numero era così grande, che quantunque lunghissima la Memoria, appena nel partaggio restavano tre Righe per ciascun Confederato. Che però vi era della carità d'iscusarlo, e d'aggradire questa politica, non havendone altra migliore.*

Male conosciuto, e perche non rimediato.

1691.

La verità è quantunque li Suizzeri compiacevano l'Ambasciator di Francia, ne' suoi lamenti, che si permettesse che si presentassero in un Corpo così sagro, & augusto come quello dell' Assemblea de' Cantoni libelli così diffamatori, & ingiuriosi contro ad un tanto Rè loro buon amico, e Confederato, col dargli per risposta, che non si faceva alcuna riflessione, con tutto ciò era certo, che ogni Memoria li metteva un gran Polce all' orecchio che li faceva tornare il Capo, e tanto più che conoscevano il male al quale si vedevano esposti, ma che non sapeano trovar mezi proportionati ad un buon remedio. Si vedevano inchiodati dalla Francia, e sempre più disposta a meglio inchiodarli. Consideravano che augumentandosi li Progressi del Rè Luigi contro i Confederati, e nella Savoja, & in Fiandra, e quelli del Turco contro gli Stati dell' Imperadore, che in breve converrebbe ricever le Leggi da questo Monarca, e pagar tributo alla Francia. Cadevano d'accordo che conveniva metter argini ben forti ad un tal Torrente,

te, per impedirlo ad inondare più oltre: ma il punto stava di trovar legni, e ferri adequati per fabricar tali Argini. Nell' intendere che i Francesi erano vittoriosi per tutto, e che l'ultimo sforzo delle Forze di tante Potenze non era stato sufficiente ad impedire che non restassero i Confederati battuti per tutto li dava dell' apprensione ben grande, e del manifesto timore l'esempio del Duca di Savoja, scacciato dal suo Paese, con la perdita delle sue migliori Fortezze, e ciò per essere deluso, & abbandonato dall' assistenza de' Confederati, dopo tante ampie promesse, (già se n'è accennato qualche cosa altrove) di vantaggiosi soccorsi e d'Huomini, e di danari. Li Cantoni conoscevano l'impossibiltà di mettere un Corpo d'Armata a loro spese, per non essere accostumati i loro Popoli ad aggravi, & anche aggravati non haveano mezi da pagarli, e l'erario publico esausto da per tutto; & il fidarsi a dechiarar la guerra alla Francia sotto alla confidenza delle promesse de' Confederati, ciò era un voler volontariamente cadere nelle disgratie dell' accennato Duca; perche era visibile che i Confederati, non battevano ad altro, che a farli entrare nel Ballo, e poi lasciarli soli alla danza. Che per far la guerra alla Francia conveniva chiamar le loro Truppe, che si scontrarebbono le difficoltà già accennate per haverle; & havendole l'impossibilità di sostenerle: essendo questo l'unico mezo di desolar del tutto la Suizza, cioé il chiuder la porta a quelle gran Rendite che col traffico di tali Militie vengono dalla Francia, & il voler sostenere una guerra contro questa senza danari, e senza speranze di soccorsi che formati nell' aria. In tanto il Signor Valkenier continuava a presentar delle Memorie, e già che siamo su questo articolo, per non ripigliarlo ancora una volta, aggiungerò qui la Memoria che presentò li 26. d'Aprile di questo anno.

ILLUSTRISSIMI *Signori. Non vi é alcuno che non soppia di qual maniera li Potentatissimi Confederati aspirano con ogni ardore ad una vera neutralità de' Venerandi Cantoni, per poter con questo mezo reprimere le transgressioni, e le infrattioni della Francia. A ciascuno è noto ancora che le Signorie Vostre hanno condannato più volte le sudette transgressioni, come ingiuste, & irragionevoli, non solo di bocca, ma con scrittura, e che in oltre ne hanno promesso la transgressione d'una maniera, che se ne poteva compromettere la certezza, ma l'essecutione ha havuto così poco successo che i Confederati sono stati obligati a fare un' esperienza molto diversa con loro gran pregiudicio, sempre che se n'è presentata l'occassione. In fatti la Francia non ha lasciato per questo di rauna-* Altra Memoria del Valkenier.

re

re un gran numero di Militie Suizzere, che tiene nel suo servitio, & impiegarle nell' assedio di Mons, con grave scandalo di tutti li Confederati, e sopra tutti della Spagna, di che ho ricevuto hieri la sera aviso dagli Stati Generali miei Soprani, con ordine di lamentarmi altamente con le Signorie Vostre, e di chiederli s'è una cosa che possa permettersi con ragione, in un tempo che si vive in una perfetta neutralità con i Confederati. Certo che l'antica amicitia, e la ragione stessa domandano qualche altra cosa: di modo che non vi è persona di buon senno che possa approvare un tal procedere, e molto meno che potesse imaginarsi che si fosse fatta qualche riflessione, sopra la Memoria dell' Ambasciatore di Francia degli nove Marzo ultimo, perche si rifiuta da se stessa così bene con le sue assurdità, che non ho creduto che valesse la briga di risponderui, e con tanta più ragione, che da' Ministri di Francia si è sempre usato di dare altri titoli, alle cose che sono le più notorie, di modo che i lamenti fatti in riguardo delle Militie Suizzere, che hanno servito alla Battaglia di Fleuri è giustissima; ma la propositione delli 8. Marzo, che non vi è una sola parola di falsità secondo al loro credere è tutta piena d'inganni. Dicono che gli affari dell' Imperadore, con quei della Nostra Republica non hanno alcun rapporto tra di loro, non ostante che siano insieme in allianza, e che siano stati ingiustamente attaccati dalla Francia. Si aggiunge che allora che si domanda semplicemente l'abolitione delle controventioni publiche, nel punto istesso si fanno diunanzi con le risposte che noi vogliamo dar le Leggi agli altri, e renderci gli Arbitri di tutti.

Di più dicono che l'ultima invasione che si è fatta nel Paese di Waes, e ch'è notaria al mondo tutto, nella quale vi sono stati diversi Battaglioni di Suizzeri è una cosa inventata, benche sia cosa facilissimo di far vedere il contratto. Alcuni Cantoni non sanno che pur troppo bene, che la Francia ha constretto molti Officiali a servirla, così in Fiandra, che in Catalogna; non ostante le prohibitioni espresse de' loro Padroni, & in tanto i Francesi trattano tutto questo di falsità. L'Ambasciatore di Francia rapporta ancora, che questa è una tirannia inudita, allora che le Truppe dell' Imperadore, e di Spagna, che sono nel Monferrato, e nell' altre Terre del Duca di Mantova, hanno punito con mezi Militari, in luogo d'una Camera ardente *alcuni Vassalli dell' Imperadore, che hanno avvelenato il vino, che ha fatto morire un gran numero di Soldati, e di che lo stesso Prencipe Eugenio n'era stato ammalato, havendo voluto rimettere altri al loro dovere, volendosi far credere che tali genti erano innocenti; ma in tanto non parla delle Città innocenti, che sono state desolate, e demolite, dagli ordini crudeli del Rè suo Signore, non ostante li trattati sottoscritti dalla propria mano del Delfino. Finalmente lo stesso Ambasciatore pretende giustificare le procediture della Francia con questa ragione che le Armi del Rè suo Padrone sono state felici nella Campagna passata, come se bisognasse giudicare della giustitia d'una causa dall' euvenimento, perche San Giovanni Chrisostomo è d'un' sentimento del tutto contrario col dire,* Nihil quicquam iniquius in mundo esse quam justitiam causæ ex ejus eventu velle judicare; *perche se ciò fosse bisognarebbe credere nicessariamente, che li Turchi, nel tempo che fondarono la base della loro Monarchia, sopra le ruine de' Christiani, havessero havuto*

una

una causa molto giusta; dove che tutto al contrario non è lungo tempo che sarebbono stati gettati nel fuoco, & intieramente consumati, come una verga di castigo, secondo l'havevano meritato se li Francesi non l'havessero liberati da tal ruina, e pena, & anche assistiti dal loro Consiglio, e da' loro mezi. Li Francesi non si servirebbono di testimonianze così false, e così deboli, se non havessero perso ogni qualunque vergogna: per questo dunque i miei Soprani, con tutti li Confederati insieme sperano che le Signorie Vostre, tanto per la giustitia della causa, che per l'osservanza d'una perfetta Neutralità, e la conservatione del Vostro proprio honore, e riputatione, faranno cessare al più tosto, non solo con la promessa delle parole, ma con l'esecutione degli effetti, ogni qualunque sorte di transgressione, e che faranno tutto quello ch'è di più ragionevole, acciò in mancanza di questo non si provi con l'esperienza quel tanto che l'Ambasciatore di Francia, hebbe l'audacia di dire nella sua Memoria, cioè che pregava le Signorie Vostre di non mescolarsi. Aspetto una pronta risposta positiva, & in tanto sono.

Si maravigliavano tutti, che havendo l'Imperadore per suo Ministro in Suizza il Conte di Lodron, Cavaliere di gran portata, la Corona di Spagna il Conte Casati, da lungo tempo nel carico d'Ambasciatore in Suizza, e per conseguenza pratico dell'humor di quella Gente, il Duca di Savoja anche Lui un Ministro di vaglia, come si è detto a suo luogo, che non si sentisse far strepito con un profluo di così lunghe Memorie per la causa comune che al solo Inviato d'Holanda Valkenier, appunto come se fosse stato Plenipotentiario di tutti gli altri Confederati, e che i Ministri degli altri fossero senza mani, e senza lingua. Ma non haveano maraviglia alcuna quei che penetravano più nel fondo il midollo degli affari, tirando da ciò argomento d'una raffinata massima. Era stato, come fu poi, e come sarà sempre il disegno de' Confederati d'impegnar l'Holanda alla spesa maggiore di questa Guerra, con l'obligar questa Republica a portare il peso più grave della Croce per tutti insieme, che però sopra il suo dosso s'andavano sgravando gli altri del loro proprio gravame: non dispiacendoli che s'andassero impegnando gli Holandesi con i Suizzeri, mediante tante instanze, e premure, acciò che di tutto quello che occorreva di più potessero i Confederati dare il ricorso a' Suizzeri per le pretentioni dalle spese fatte o da fare, sopra gli Holandesi, che ne haveano fatto le instanze maggiori, & il Signor Valkenier che non ben penetrava questa magagna, s'incaricava volontieri di questa Commissione di parlare, e chiedere in nome di tutti, stimando di gran gloria alla sua Patria, di sostenere il dritto in nome di tutti. Di più

Perche facesse più strepito l'Holandese.

vi era la ragione che havendo l'Holanda la riputatione, & il nome di posseder tesori immensi, non si metteva in dubbio da' Confederati, che le instanze, e le persuasive d'una tale Republica, non fossero per riuscire le più accreditate nel petto de' Suizzeri, e però facevano picchiar la Porta al Valkenier.

Geneva picciola ma riguardevole. La Città di GENEVA che non è che un picciol zero, nella figura de' Prencipati dell' Europa, non ha lasciato tal volta di servire appunto di zero, nel moltiplicare il numero degli affari di maggior
1691. conseguenza. Le cose picciole non sono da disprezzarsi, perche accompagnate con le grandi fanno molto; & un picciol vermicello basta spesso a rodere un grande Albero per seccarlo; & una spinetta che per la sua picciolezza non può quasi vedersi dall' occhio, basta a pungere & a far piaga mortale nel corpo di qualsisia maggiore Gigante. Benche picciola sia la Città di Geneva, e più picciola sempre per il passato, poiche mai si accrebbe fino a quello stato nel quale si trova al presente; con tutto ciò é certo che mai Città di tal natura ha fatto negli euvenimenti del mondo maggior figura; nè mai altra più di questa é stata tanto amoreggiata e desiderata. Non entrarò qui ad andare osservando con l'occhialone a lunga vista le cose remote, e gli interessi che in questa Città hebbero Cesare, Carlo Magno, e Martino V. Pontefice, e di quai privileggi la dotassero, rimettendomi a quanto da me si è scritto sopra ciò in tante altre mie Opere. Dirò solo che Carlo V. Imperadore di tanta fama, la stimò d'una consequenza così grande, agli interessi dell' Imperio, che oltre ad una benignissima Lettera scrittale per esortare i suoi Cittadini a conservar la propria Libertà, e la fede verso l'Imperio, la dechiarò con ampissima Patente Città Imperiale, investendola di molti Privileggi. Come si trova nel mezo della Suizza, dell' Italia, e della Francia, si può dir la chiave di tutte insieme, e però da ciascuno viene riguardata con un' occhio di gelosia molto grande; di dove nasce in gran parte la sua libertà; poiche sarebbe l'interesse di ciascuno ad haverla, e di ciascuno l'interesse ad opponersi che altri non l'habbino. La Riforma stese più ampiamente il suo credito; perche gli Ugonotti di Francia la consideravano come un' Asilo, e Rifuggio alle loro disgratie che prevedevano; li Cantoni Protestanti un' Antemurale alla loro salute, e per la stessa ragione i Protestanti di Germania l'hanno

no stimata il loro Scudo; perche desolandosi Geneva, a Dio la Riforma in Suizza; e non vi essendo più in Suizza Riforma, la Religione Protestante in Germania restarebbe esposta all' ira de' prepotenti seguaci di Roma. La Francia vorrebbe Geneva per suoi interessi; il Duca di Savoja per sodisfare le sue pretentioni: e li Suizzeri la vorrebbono havere, per levarsi meglio il dubbio che altri non l'habbino.

Queste così fatte dispositioni hanno reso il Governo di Geneva in quello che concerne le massime di stato, il più difficile, & il più imbrogliato, tra quanti mai Republiche hebbe l'Universo; & jo che sono stato 22. anni consecutivi in questa Città, e sempre con il disegno di scrivere l'historia, e però oculato ad osservare minutamente le cose trascorse e le presenti, posso dire d'essere stato informato, e d'haver veduto successi del tutto miracolosi nel buon' ordine, e nella raffinata prudenza di quel Consiglio, e nella condotta delle sue massime. Dico miracolosi, perche nell' altre Republiche, o che non hanno gravi gelosie, e materie scabrose da maturare, e digerire, o vero che il Consiglio che li maneggia è composto di persone d'una grande esperienza negli affari; sia per essere stati Ambasciatori in più Luoghi, sia per haver posseduto Governi, sia per essere stati di Corpi d'altri Magistrati, oltre agli studi, & a certi esercizi particolari in materie politiche, che si sogliono fare in Accademie di Belle Lettere. Ma in Geneva al contrario le Gelosie, i Sospetti, le Pretentioni, l'Invidie formano un laberinto di Dedalo nelle massime di stato, facile ad imbrogliarsi e difficile ad uscirne. In tanto il Consiglio che li regge, che li governa, che li matura, che li dispone, e che li scioglie è composto di persone nella maggior parte senza studio, spesso altre tanto ricchi di zelo, e di fede, che poveri di esperienza, e d'instruttioni proportionati agli affari, senza esercizi di alti maneggi, di modo che spesso passano da un semplice stato d'una vita privata, a giudicar le massime più recondite di quello che si deve fare per liberarsi dalle gelosie, e pretentioni con le quali li vanno tessendo insidie le maggiori Potenze. Questo si che i Genevrini hanno naturalmente lo spirito portato nella semplicità istessa a fare il fatto loro, e tanto più quello del publico, con applicattione, e con ottima volontà; che fa un gran fondamento alla ragione che si ricerca nella cognit-

Governo di Geneva miracoloso nella politica.

gnittione degli affari, & jo ho scritto, e sempre detto; che a proportione di numero, vi sono più Persone di spirito, di buona fede, di studio, di buon giudicio, e di talenti proportionati nella Città di Geneva, che in qualsisia altra Città dell' Europa, e di questo son sicuro che non m'inganno.

Si libera con la sua buona condotta da pericolosi affari. Di qualunque maniera che sia la compositione del Consiglio di Genevra, da' suoi euvenimenti miracolosi nella condotta degli affari più scabrosi, bisogna crederlo assistito dalla direttione d'una particolar Providenza Divina, senza la quale sarebbe stato impossibile di sciogliersi così felicemente da tante insidie, e da tanti inviluppi orditeli giornalmente da quei che invidiano, e che formano interessi di pretentioni sopra a questa picciola Republica per perderla, e ridurre in schiavitù la sua libertà. Confesso che vi sono molte Teste nel Consiglio di sano e ben forte cervello, tanto più maraviglioso, quanto che distillato e formato nel limbicco, o sia Distillato jo della propria Patria, assai scarso di mezi d'una convenevole materia agli esercizi dovuti; e che gli altri spiriti più deboli, benche di non inferiore buona volontà, hanno naturalmente questo dono, di conoscere e seguire quel parere che conviene al fatto, e che ricerca il bene publico, proposto dalle Teste più massiccie. Ma per dire il vero a soffrir martellate delle più terribili, ci vogliono teste di ferro delle più indurite negli affari delle più alte conseguenze: e di tale specie bisogna credere alcune Teste del Consiglio di Geneva, poiche mai altro Governo ha ricevuto martellate, e dirò colpi più pericolosi, e più mortali di questo, nè mai contro altro si sono ordite tante cabale per perderlo; con tutto ciò ha saputo snodarsi da' nodi più intrigati, e schermirsi da' colpi più feroci, con questo di più ammirabile, che nella sua condotta il Consiglio, s'ha sempre difeso con gran zelo, ma con una certa modestia che pareva timore, cioè più sostanza che parole; più midollo che scorza; & ha sempre finto di fare il Coniglio, allora che adoprava un' ardore di Lione, & un Capo di Macchiavello. Gran virtù per ben maneggiarsi un Debole, allora che non ha forze da minacciare il Forte che lo molesta.

1691.

Geneva insidiata di continuo. Legganſi le Historie del Piemonte, de' *Siri*, de' *Brussoni*, de' *Tesauri*, degli *Agostoni della Chiesa*, de' *Matthieu*, de' *Mercuri francesi*, delle vite, e Ministeri de' *Richellieu*, e de' *Mazzarini*, e tante altre

altre historie e si vedranno quante Cabale, quante orditure, quante trame, quanti maneggi, quanti Trattati, quante promesse, quante contromine, quanti inviluppi, e quante propositioni si sono fatte, per perder Geneva, sia nel Consiglio di Francia, sia in quello di Torino, sia nella Corte di Roma; e quanti viaggi si sono fatti da' Vescovi di Geneva, residenti in Annissi, senza minima giuridittione in questa Città, & in Roma, & in Torino, & in Parigi per tentare il ritorno in Israelle. Quanti disegni si sono concepiti da' Duchi di Savoja, e quanti se ne sono proposti alla Francia, per far prevalere le loro antiche pretenttioni? Quante instanze ha fatto Roma a' Ré di Francia? quante promesse di soccorsi a Savoja, *per scacciare* (ecco i concetti di Roma) *dalla Città di Geneva l'empio mostro dell' heresia*? Quante fatiche si sono impiegate, per dissipare dal petto delli Suizzeri la gelosia che cosi spesso concepivano nel veder cosi calda la protettione del Ré di Francia verso Geneva, e quante veglie si sono adoprate, per torre dal petto de' Ré Christianissimi i sinistri sospetti che haveano nel veder cosi stretta l'alleanza di questa Città con la Suizza, e d'una Città che credevano obligata a dipendere dalla sola generosa protettione di questi Monarchi? Quanti sudori si sono andati versando per rompere, e dissipare quelle continue Intraprese che si sono andate formando contro la libertà di questa povera Città, cosi nicessaria agli interessi comuni, più volte in Torino con l'unione di Parigi; più volte in Parigi con la congiuntione di Torino; e bene spesso dalla sola Francia senza Savoja, per suo proprio interesse, e dalla Savoja senza la Francia con la speranza di far più sola che accompagnata con l'altra, e forse che non sono state inferiori li sudori, le fatiche, e le veglie adoprate per liberarsi o da' disegni effettivi, o dalli ben maturati sospetti che haveano concepito più volte; che temendo i Suizzeri che non fosse questa Città ch'era la Chiave della loro salute, per cadere nel potere o della Francia, o della Savoja, che procurassero per questo di sorprenderla come Amici; che non dubito che tali disegni non si siano formati più volte dalla massima di stato del vicino Cantone di Berna.

Son sicuro che farei stupire il Lettore della savia condotta del Consiglio di Geneva, anzi della Protettione della Providenza Divina verso di Lui, nel sapersi tra tante tempeste, e procelle ridursi in- Vi sono esempi maravigliosi. 1693.

in un Porto sicuro, & evitar con tanta destrezza tanti naufraggi, dico che farei inarcar le ciglia al Lettore, non solo rapportando una parte di quei tanti, e tanti esempi che sopra a tal materia ho raccolto dall' Historie, e manuscritti di Geneva, e dalla bocca di molti Consiglieri, e sopra tutto di quella del famoso Signor *Sindico Giovanni Dupan*, che veramente era l'Idolo del Consiglio, nella condotta degli affari politici più scabrosi, e più politici; ma di quei molti e molti che jo osservai con i miei propri occhi, e che ne intesi i successi con le mie proprie orecchie, *& quorum pars magna fui*, non ostante che non havevo dico parte alcuna nel Consiglio, ad ogni modo è certissimo che nello spatio di 22. anni della mia Abitattione in Geneva ho visto arrivare un' infinita d'esempi della maggiore importanza, in cose che Geneva era minacciata, e dall' apprensione di dentro, e dalle tempeste che se gli suscitavano di fuori, della sua ultima ruina, o almeno di qualche lunga calamità, o di qualche guerra manifesta, impossibile da sostenerla, e molto più difficile da terminarla senza perdersi: in tanto si difese sempre con lo scudo d'una destrezza inconprensibile, poiche in ogni rancontro di sinistri successi ha saputo troncare il filo agli altrui disegni, e sostenere le sue ragioni con honore, e vantaggio, con tanta maggiore ammirattione che spesso conveniva fidarsi ad una certa amicitia finta, che sotto pretesto d'estinguere il fuoco delle discrepanze che haveano con la Savoja, sopra all' inosservanza di questa nel Trattato di San Giuliano, l'accendeano tanto più, onde vedevano crescer le fiamme delle pericolose discordie, senza ben penetrare il vento che le soffiava. Non dico nulla poi delle pretentioni che suscitò il Vescovo d'Annissi più volte sopra Geneva, sostenuto dalla protettione di Roma, del Rè di Francia, e di Savoja, e della destrissima prudenza nel tagliare il filo a tali trame: né meno voglio far mentione de' dispareri che contro gli suscitò il Cantone di Berna, il quale rispetto alla vicinanza de' suoi confini con questa Città, che veramente tiene la chiave della sua salute in particolare, ha sempre havuto l'occhio acuto d'una straordinaria gelosia verso di questa havendo per ciò spesso fatto delle Lucciole lanterne: non havendo lasciato d'intorbidar le acque, allora che dovea il più affaticarsi per rischiararle. Ma comunque sia i Genevrini hanno sempre saputo così ben nuotare, che senza andare

dare a fondo si son veduti galleggiarle tra le onde più tempestuose degli affari; di modo che bisogna credere che il Consiglio di questa Città è stato assistito da una particolar Providenza Divina da un Secolo in quà, poiche, si è veduto sottoposto a tali intrighi, & a tali inviluppi, che secondo a mezi humani conveniva crollare, e piegare, quando anche havesse havuto la forza delle più raffinate massime di Macchiavello, e l'esperienza del Pregati Veneto.

Ma se mai si videro i poveri Genevrini immersi in un pelago de' più motivi di grave apprensione, e più vicini all' orlo d'un lagrimevole precipitio, si può dir che ciò seguisse dall' anno 1690. in poi e quei che li videro ondeggiare in un Mare così turbato; posti tra Scilli e carridi; poiche *intus pavor, extra timor*, non hebbero difficoltà (parlo gli Amici, e quei che havevano interesse grande alla loro conservattione) di lagrimarli col dire, che già era venuto il tempo di rompere in uno scoglio de' più terribili, il Vascello del loro savio Governo, nella condotta della loro Republica. E qual naufraggio maggiore potevano aspettare; quale scoglio più duro, qual pericolo più manifesto? Geneva ha sempre vissuto, e sempre gli ha servito per prima base alla sua conservattione, la gran gelosia vertente a causa di Lei tra la Corona di Francia, e Duca di Savoja: non essendo dell' interesse del Duca il permettere senza grave oppositione, che cada tal Città nelle mani del Duca: di modo che la sua principal massima consisteva nella vigilanza, acciò non venisse sorpresa dall' una, o l'altra di queste Potenze; d'andar conservando con più destrezza la stessa gelosia tra ambidue, col far conoscere quella pendenza convenevole da quella parte di dove maggiore era la protettione, e minori le pretentioni.

Pericolo nel quale si vede Geneva.

Non è un' apprensione da trascurare, né un timore da non farsene riflessione, il vedersi la povera Città di Geneva, così all' improviso, e quando meno vi pensava, non dico circondata, malignata, inchiodata, o almeno imprigionata da' confini, da' limiti, e dall' Armi della Francia. Altre volte haveva la Savoja da una parte, e la Francia dall' altra, ma caduta quella al potere di questa, come si è detto nel terzo volume, senza minimo ostacolo, venne per conseguenza Geneva a restar chiusa da' confini del Dominio Francese fino alle sue porte, non restandole di libero passaggio che la sboccatura del Rodano, o sia una lingua del lago, pure sotto

Geneva chiusa di Confini della Francia.

1691.

sotto ad un giusto sogetto d'apprensione, rispetto al porticello di Bellàriva, & al Vilaggio di Versoy, che per esser dirimpetto l'uno all'altro, possono formar due Batterie, con la congiuntione de' tiri, oltre che entrati i Francesi al posesso di quelle Barche, che appartenevano prima al Savojardo, veniva anche con queste a chiuder la Città da questa parte; di modo che o bisogna dipendere dalla discrettione, & arbitrio d'un Monarca così formidabile qual'era il Rè di Francia, o liberarsi da tal clausura, col pigliar partito ad una manifesta guerra, e chi sarà quello che sfoderà la Spada per liberar Geneva da tal prigionia, contro ad un Rè il solo nome delle di cui Armi spaventa i Nemici? e chi intraprenderà a cozzar con capo di carta contro ad una Testa di ferro? e chi ardirà formar pretentione da poter battere ad uno che così batte tutti? Geneva da se stessa non era che picciola Moscha, a petto d'un' Elefante; e li Suizzeri erano divenuti savi a spese del Duca di Savoja; e però risoluti più tosto a piegarsi con la Francia, che a rompersi con gli altri. Continuarono dunque li Genevrini con la solita loro prudente condotta a sostenere li loro interessi, e la loro libertà, con i soliti mezi di non disprezzar l'assistenza de' Suizzeri, di fortificarsi di meglio in meglio nel loro angusto circuito, e di mostrar d'ambire, e voler dipendere dalla protettione di Francia, con qualche aggiunta di maggior sommissione di quello si faceva prima, per esser cresciuta la necessità da farlo; e della qual massima si trovarono i Genevrini ottimi Mercanti, havendo ottenuto dal loro nuovo, e prepotente custode che li circonda, maggiori vantaggi che s'erano imaginati, e che mostravano le apparenze, vivendo in quanto al resto senza alcun' aggravio al loro Governo, tolto quello dell' apprensione dell' animo perche non può dormire in riposo quello che si vede pendente sul capo una Spada sfodrata, e tagliente, d'un gran peso, e facile da cadere.

Hervart nominato Residente. Mentre in questa maniera se ne viveano i Genevrini, in luogo d'esser compatiti e soccorsi, si videro insensibilmente posti tra *l'Incudine*, & il *Martello*; rispetto alla risoluttione che prese il nuovo Ré d'Inghilterra, di spedire in Geneva per suo Residente, il Signor *d'Hervart Desmares*. Francese Rifuggiato, e figlivolo d'un Padre che havea saputo metter la sua Casa in una honorevole fortuna, con la destrezza, e sagacità del suo ingegno. Già s'era sparsa

questa

questa voce d'una tale missiva di là a pochi mesi che il Ré Guglielmo era salito al Trono, e non solo si assicurava dalle Lettere particolari di molti Mercanti, ma dalle Gazzette istesse d'Holanda, che più ordinari affermarono che il Signor Hervart, nominato dal Ré della Grande Brettagna per andar Residente in Geneva, doveva partire fra pochi giorni. Ecco l'Incudine. Qual nuova pervenuta all' orecchio del Residente di Francia ch'è il Signor Iberville, già da lungo tempo stantiante in Geneva, cominciò a farsi intendere ne' discorsi particolari, e con alcuni del Magistrato istesso, *che ogni volta e quando che venisse mandato dal Prencipe d'Orange per Ministro in quella Città l'Hervart, o altro, e che dal Consiglio venisse riconosciuto in minima cosa con grado di Rappresentante publico, ch'egli teneva ordine di partir subito, e di quello che fosse per succederne ne lasciava la cura a' Signori di Geneva di considerarlo.* Ecco il Martello. Et ecco i poveri Genevrini posti nel mezo. Con tutto ciò servendosi di quella massima ordinaria *Quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris*, si diedero a contropesare gli altrui sentimenti sopra a' loro propri, e come essi non havrebbono voluto tentar cose di tal natura, così non potevano imaginarsi che altri volessero tentarle; che però si riposarono nella speranza che questa fosse una voce di Gazzette, o pure che il nuovo Ré Brittanico havesse dato qualche commissione al Signor Hervart verso il Duca di Savoja, e forse per passare a spalleggiare quei delle Valli del Piemonte; non vedendo nè ragione, nè necessità, nè motivo alcuno che potesse obligare il Ré Brittanico a spedire un Residente in Geneva, e con tal consideratione credevano falsa tal voce, non ostante che s'andasse augumentando.

Ma per maggiore intelligenza di questo Affare, prima di passare oltre sarà bene di conoscere lo stato di Geneva nell' economia interiore con l'esteriore. A ciascuno è noto che questa Città non tiene territorio, che della lunghezza di poco più d'un miglio dalle due Porti, e dalla terza appena cento passi; onde per la scarsezza di Territorio si è veduta obligata di cercar qualche vantaggio, anzi dirò qualche trattenimento di profittevole piacere; di modo che con il concordato del Trattato di San Giuliano, restò concesso a' Cittadini di Geneva di poter comprare, e godere Beni stabili nella Savoja; e con un'altro concordato con Henrico IV. con il privilegio della Cittadinanza a' Genevrini in Francia li venne concessa la

Stato di Geneva.

1691.

stessa facoltà; che però da quel tempo in poi non hanno lasciato i Genevrini perdere alcuna occassione per comprar qualche Podere o in Savoja, o in Francia, ne' luoghi di maggior vicinanza, a segno che son pochi, e ben pochi in Geneva i Cittadini, che non possedano qualche Bene stabile o in Francia, o in Savoja; di dove la maggior parte delle Famiglie ne cavano l'intiera loro sossistenza. In oltre questa scarsezza di Territorio, mette in una indispensabile necessità la Città a tirar tutta la sua sossistenza d'ogni qualunque vitto, e sopra tutto di grano o dalla Francia, o dalla Savoja, & hora che la Savoja è divenuta Francia; bisogna dipendere senza altro rimedio dal buon piacere d'un così gran Monarca: e questo Monarca così formidabile che fa tremare i suoi Nemici prima di combatterli si disgusterà d'un sol pelo? e questo Rè che puo perder Geneva senza sfodrargli contro la Spada s'irriterà di molto in una così picciola bagattella, dopo le dechiarattioni del suo Residente? Basta che Luigi il Grande con un sol cenno ordini che alcun Genevrino non entri ne' suoi Stati, e che cosa minima non esca da questi per entrare in Geneva: questo sol cenno è sufficiente a desolar Geneva in pochi giorni, & a ridurre tra le lagrime in una misera consternattione un tanto Popolo.

Male, o bene che possono fare.

Ma di gratia qual male potrà mai fare il Ré d'Inghilterra a Geneva? né pur d'un pelo. Qual bene gli potrà portare con la sua Protettione? né pur del valsente d'una Spilla; anzi la protettione manifestandosi potrebbe perderla, per la gelosia, che ne conceptrebbe la Francia, e per la facilità di questa di vendicarsi, con l'esecuttione della maggiore vendetta. Di più qual profitto, qual gloria, qual vantaggio potrà mai cavarne il Rè Inglese dalla Residenza d'un suo Residente in Geneva? Nissuno, ma nissuno. E perche dunque mandarlo? Per suegliare un Can che dorme, che con brevi latrati s'avventerà con acerbe morsicature contro a quelli innocenti Cittadini che ridurrà essangue. Se dunque il Rè d'Inghilterra non può far nè pur minimo male, nè minimo bene a Geneva; & il Ré di Francia gran bene, e maggior male perche compiacere quello in cose che a nulla gli giovano; e dispiacer l'altro in un' affare di poco rilievo, ma ch'egli stima di gran conseguenza? Dicevano alcuni (particolarmente dopo il successo) e per qual raggione si permetterà un Residente al Rè di Francia ch'è Catolico in una Città

Proteſtante, e non già ad un Rè d'Inghilterra ch'é Proteſtante, in una Città della ſua Religione? Per primo non ha nulla da fare quello ch'é dritto divino, con quello ch'é di dritto delle Genti; e queſto dritto delle Genti che riguarda la Reſidenza publica, non ſi uſa adoprarſi inutilmente, ſenza qualche fine; hora il Rè d'Inghilterra non havendo intereſſe alcuno in Geneva, né direttamente, né indirettamente che haveſſe rapporto alla ſua Corona, non poteva per ciò havere alcùn fine che poteſſe obligarlo a ſpedire ſuo Reſidente in Geneva; dove che tutto al contrario il Rè di Francia s'havea ſempre lodato del titolo di Protettore della Città di Geneva, & i Genevrini non ſolo non l'haveano sdegnato, ma ambito. Di più per eſſer Città ne' ſuoi confini, & hora in mezzo a' ſuoi Stati, e dentro a' quali havendo quei Cittadini tanti Beni ſtabili, rendeva gli intereſſi della ſua Corona, indiſpenſabilmente congiunti a quelli di detta Città, oltre ch'eſſendo queſta ſotto la ſua protettione, e coſi ſtrettamente confederata con la Suizza, havea giuſto ſogetto di vegliare agli andamenti de' Genevrini; tanto più che non ſi rinuovellava coſa alcùna, già ch'erano dieci anni che teneva Reſidente in Geneva, & al contrario l'Ingleſe introduceva una novità fuor di tempo.

Si faceva rifleſſione ſopra al zelo grande verſo la Religione del Prencipe, havendo teſtimoniato ne' ſuoi manifeſti eſſerſi moſſo ad una Intrapreſa coſi pericoloſa, e d'una conſeguenza coſi grande, col principal ſcopo di ſoſtenere, e proteggere la Religione Proteſtante, & havendo Iddio, benedetto i ſuoi diſegni, e ſollevatolo al Trono, non permetterebbe che ſi ſuſcitaſſero cauſe, e motivi di diſturbi in una Città come quella di Geneva, ſtimata da' Luterani iſteſſi, non che da' Calviniſti la Baſe principale, & l'Antemurale più ſolido della conſervattione della Religione in Suizza, & in Germania, e che perdendoſi queſta s'aprirebbe la ruina della detta Religione Proteſtante da per tutto, e tanto più che havendo il Ré Guglielmo accoppiato col zelo verſo la Religione, un ſenno maturo negli affari del mondo, conoſcendo che la ſpedittione d'un ſuo Reſidente in Geneva, darebbe geloſia grande alla Francia, e per conſeguenza gravi torbidi alla Città, per queſto non vorrebbe eſporla alla vendetta d'un Rè che havea la mano troppo grave e troppo vicina. In oltre non ſi metteva in dubbio che per-

Ragioni per impedire la ſpeditione del Reſidente.

1691.

suaso da lungo tempo il Rè Guglielmo, anche essendo Prencipe d'Orange del zelo ardentissimo che havevano sempre testimoniato i Genevrini verso la sua Casa e Persona Serenissima, e tanto più hora divenuto Ré, che contento ciò aggradirebbe la continuattione, senza tentar cosa minima che potesse scommovere il suo riposo. Et in fatti due cose sono da considerarsi in questo articolo toccante Geneva, l'interiore, e l'esteriore; il Cuore, e le Apparenze. Circa all' Interiore, certo, e due volte certissimo che tutto il cuore de' Genevrini dal maggiore, fino al minore, dal piú grande fino al piú picciolo, e nell' uno, e l'altro sesso è tutto intieramente del Ré Guglielmo, acceso del maggiore ardore, non trovandosi né pure uno che non volesse sagrificar mille volte la sua vita per la sua gloria, e per il suo servitio, e piacesse a Iddio che simile fosse il zelo di tutti gli altri perche le cose dell' Europa passarebbono in altra maniera, né crederei di far torto a nissuno col dire, che il zelo de' Genevrini verso il Ré Guglielmo sorpassa a quello di tutti gli altri Popoli Protestanti, compresi Inglesi, & Holandesi, e la ragione è che questi col zelo hanno involte le gelôsie di stato. e di Governo, che secondo gli euvenimenti lo scaldano, e lo raffreddano; dove che tutto al contrario i Genevrini non havendo interesse alcuno da ingelosirsi gli hanno sempre sagrificato, e sagrificano tutto il cuore pieno d'un zelo disinteresato, e sincero. Circa all'esteriore, che vuol dire alle apparenze, la vicinanza con la Francia, l'havere i Cittadini tutti i loro Beni, negli Stati di questo Monarca; la necessità di non poter mettere i piedi fuori della loro Città, senza passar sopra le Terre di questo, e cento altre massime e notorie, e recondite; obliga senza alcuna riserva i Genevrini, non dico solo a maneggiarsi con prudenza, e con destrezza con la Francia, ma dico di dare a questo Monarca, con la maggior veneratione tutte le apparenze esteriori, e torgli dal petto ogni minimo pelo che potesse dargli ombra di gelosia, delle piú minime, compiacendolo in tutto quel che si può. Il Consiglio di Francia, il Ré Christianissimo, non è cosi sciocco, come per disgratia degli altri, si vede troppo bene dalla sua condotta; egli sa che i Genevrini non possono né per gelosia di stato, né pe ragione di Religione dare alla Francia il cuore, e però generosamente si contenta dell' esteriore. Di questa materia ne habbiamo discorso nell' Haga coll' Ambasciator, Conte d'Avaux, diverse volte, & in una tra le altre mi disse in Italiano le precise parole, *Il Rè mio Signore non domanda a' Genevrini il cuore che non possono dargli, per haver gravi considerattioni che li fanno in ció ostacolo, ma ben si l'esteriore, e quelle compiacenze che non posšono negargli.* E questi sentimenti si conoscono da tutti i Francesi. Hora se con tanta grandezza d'animo il Ré di Francia si appaga, e si nodrisce dell' apparenze esteriori, perche con più raggione, e con generosità non meno grande, non si sodisferà il Ré Guglielmo, del cuore di questi Popoli, senza metterli in pericolo con la Francia, nel volere anche l'esteriore che non se gli può dare, tanto più che il darglielo non gli giova a nulla, & assicurarebbe gli altri d'un gran male? Ecco la ragione, che non poteva persuadersi Geneva che si volesse dal Ré Inglese mandare un Residente in quella Città, e tanto più si messe lo spirito in riposo, nel vedere che non se ne parlava quasi più, forse che dubbioso *l'Hervart* di quel che poi gli successe anda-

andava maturando alla lunga quello che dovea farsi. Ma come tal volta *Omne malum ab Aquilone*, si può fare che si siano scontrati Cittadini, e forse del Consiglio istesso del 200. che poco oculati alle massime che si doveano usare verso la Francia, desiderosi di mostrar maggior zelo al Re Guglielmo, e stimando in oltre forse di far serviggio e non danno alla Patria, sollecitarono con lettere di premura il viaggio per questa sua Residenza all' Hervart.

In somma non ostante la confidenza grande che il Consiglio di Geneva havea rispetto all' accennate raggioni, che la venuta di questo Residente fosse una voce volante, o pure proposta senza esecuttione, e che non poteva cadere nel pensiere del Rè Brittanico, la volontà di volere esporre allo sdegno, e vendetta d'un Rè così potente, e formidabile una Città che havea tanto zelo per Lui, e che potea in un momento ridurla nell' ultima angonia; pure fu forza veder riuscire differenti i successi dalle concepite speranze, con inganno delle proprie congetture. Suelossi questo mistero, per chiamarlo così, col mezo della Lettera d'un particolare di San Gallo, ad un Mercante di Geneva, con tale espressione, *che havea fornito alcune Lettere di cambio al Signor Hervart Desmares che se ne passava in Geneva con la qualità di Residente del Rè della grande Brettagna*. Avisato di questa Lettera il Consiglio, si trovo in una perplessità di pensieri non mediocre, & in una inquietitudine di spirito molto grande; e conosciuto grande il male, anzi inevitabile la ruina, senza alcun minimo vantaggio al Rè Brittanico, nè nella gloria, nè negli interessi: fu stimato sano consiglio d'andare all' incontro d'un lampo che minacciava funeste procelle: & a questo fine scrisse il Consiglio Lettere alli Signori di Zurigo, e di Berna pregandoli di voler passare officio con il Signor d'Hervart acciò havendo il disegno di venire in Geneva con la qualità di Residente, di volersene distornare, notando nelle stesse Lettere le raggioni che doveano muoverlo a farlo, o almeno che sopra sedesse il suo viaggio, fino che vi fosse il tempo d'informare S. M. B. delle raggioni che havea la Città di rifiutare una tal ricettione. La lettera di Zurigo non hebbe effetto alcuno, per essere l'Hervart passato incognito; e prima dell' arrivo di questa: ma l'altra di Berna produsse, che i Signori di questa Città gli parlarono conformemente alla preghiera ricevuta da' Genevrini dando in risposta, *che non havea nè pur minimo pensiere, di dare dispiacere alcuno a Geneva; che la sua qualità di Residente non poteva nocerli; e che i suoi ordini particolari portavano di non far cosa alcuna che potesse tirargli sinistro affare*. Nel tempo istesso era passato in Geneva un tal Signor de Miramont, spedito dal Signor' Inviato Cox, per presentire, se fosse per aggradirli la venuta del Signor Hervart con la qualità di Residente di S. M. B. & arrivato non solo ne tenne conferenze particolari con alcuni principali della Città (e trà li quali alcuni anche lo spalleggiavano) ma con li Signori *d'Obrekam*, e *Sturler* Deputati di Zurigo, e di Berna: e gli uni e gli altri gli risposero, *che questa venuta dell' Hervart con tal qualità, metteva a manifesto pericolo di perdita quella Città: che bisognava considerarsi ch'era circondata dalla Francia, che il Residente di questa l'havea minacciato più volte, e protestato l'indignattione del Christianissimo sopra di Noi, & havendo mezi di farlo era indubitabile il successo*. Il Miremont trovate molto giuste le

Primo avviso, e mezi per impedire la venuta dell' Hervart.

1691.

ragioni, diede speranze che dal Signor Hervart si sarebbe rotto il disegno.

Ciò non ostante in breve si trovò molto sorpreso il Consiglio nell' intendere l'arrivo in Geneva, con Barca dalla parte del lago del Signor d'Hervart e ne portò l'aviso al Sindico della Guardia, un Giovine del Paese ch'era venuto con Lui. Benche a' custodi, & alle sentinelle non si facesse nominare con titolo di Residente, pure l'apprensione, e l'inquietitudine fu grandissima. Raunatosi il Consiglio di 25. con tutta diligenza, venne risoluto di convocare quello di Sessanta. Avisato tra questo mentre il d'Iberville Residente di Francia dell' arrivo dell' Hervart, ordinò (per render piú grande agli altri il timore) che si preparassero le sue robbe per la partenza, protestando con segni apparenti di colera, benche d'ordinario moderato, *che nel punto istesso che si facesse mentione, o si dasse inditio di ricevere, e riconoscere l'Hervart per Rappresentante del Prencipe d'Orange, ch'egli teneva ordine di partire, non con altra licenza che quella sola di far sapere al Consiglio l'indignattione del Rè sopra d'essa.* In tanto il Sessanta dopo qualche hòra di maturità sopra a quello ch'era da farsi, per suilupparsi da simile laberinto conchiuse *esser cosa impossibile di ricevere il Signor d'Hervart con la qualità di Residente, senza aprire le porte allo sdegno del Rè, & ad una per loro manifesta ruina.* Ma il punto stava la difficoltà di trovar rimedio per sciogliere un nodo cosi intrigato: il timore che haveano da una parte d'un Rè cosi formidabile, che li teneva chiusi come in prigione, non metteva in dubbio la risoluttione della negativa verso l'Hervart; e dall' altra l'Amore che portavano al Rè Guglielmo, che con tanto affetto honorava quella Città della missiva d'un suo Residente, dava il voto alla ricettione.

Suo Arrivo in Geneva.

Dopo molte diversità di sentimenti, e non picciola difficoltà di cadere ad una risolutione con pluralità di voti, restò finalmente dal Sessanta conchiuso, di pregare li Signori *Sturler*, e *d'Obrekam*, di volere parlare al Signor d'Hervart, per farlo risolvere o di partire, o di volersi tenere come privato, come in fatti fecero, con vivissime dimostrattioni, senza ottenerne altra risposta *che havendo scritto al Rè suo Signore, sopra a quello che dovea fare toccante le difficoltà d'una tal Residenza, da Lui aspettarebbe la risposta, & in tanto, restarebbe come particolare.* Questi successi arrivarono appunto ne' primi giorni dell' anno, mentre il Consiglio era immerso nelle indispensabili fatiche della creatione de' nuovi Magistrati, con tutto ció: trovando troppo ambigua, la risposta data a' Signori Deputati Sturler, & Obrekam, conchiusero di spedirgli per farli parlare li Signori Antiani Sindici *Chabrey*, e *Lefort*, non ostante che si esponessero con tal commissione le persone di primo grado nella Magistratura, di sdegnare il Residente di Francia col fargli saltar la mostarda nel naso per la partenza; con tutto ciò vennero spediti, ma in maniera che occorrendo il bisogno potessero iscusarsi d'haver fatto ciò per commissione del Publico, che in fatti non portava altro che di veder di penetrare al fondo qual fosse il disegno, e render le ragioni dovute per persuaderlo a quel ch'era di massima alla Città. Questa Commissione riuscì inutile, perche non volle l'Hervart scoprirsi in cosa alcuna particolare, restringendosi sempre, *che non farebbe nulla che non fosse da farsi.* Ritornati con tal risposta i due Antiani Sindici s'ac-

Risoluttione del Sessanta.

1691.

s'accrebbe al Consiglio l'apprensione, e l'Inquietitudine; che si accrebbe poi con la risoluttione che l'Hervart prese d'andare a trovare il Primo Sindico a cui rimesse una Memoria sotto scritta di sua mano, *Hervart Desmares, Residente di S. M. B.* Il contenuto di questa era breve, e portava in sostanza, *D'essere egli restato in quella Città erano già alcuni giorni incognito, e come persona particolare, e forse più di quello che permettevano gli interessi del Rè suo Signore, e che però era obligato di dechiarare di volere egli presentare le sue lettere di credito, e che pregava il Signor Primo di darne aviso al Consiglio.*

Non sarebbe passato a questa estremità il Signor d'Hervart se non fosse stato benissimo informato, (e dagli stessi stimolato) che molti erano quei nella Città, e dirò nel Consiglio stesso, che o mal' accorti, o acciecati da una certa passione di creder di far meglio, premevano per la sua ricettione. Basta che il Primo Sindico ch'era il Signor Fabri, zelante, e prudente, procurò di prolongare il tempo, col fargli intendere, che trovandosi l'uno, e l'altro Consiglio involti all' elettione, & al solito crivello de' Magistrati, non era possibile di consultare con il tempo dovuto un' affare di così grande importanza; ma che però non mancarebbe di farne rapporto al Consiglio: e dal quale venne convocato il Duecento che dopo quattro Sessioni, due il Giovidi, e due il vennerdi, restò conchiuso, che si mandarebbe à pregare il Signor d'Hervart di volere aspettar, che si mandassero con ogni diligenza maggiore Deputati per consultare con li Signori di Zurigo, e di Berna loro Confederati. Rispose a questa proposta l'Hervart, *Che in tanto che si consultava, e risolveva, che si ricevessero almeno le sue Lettere di credito col deputare quattro Persone del Consiglio, all' uso solito, per accompagnarlo nel presentar le sue Lettere.* Il *Residente* Iberville non parlava più ma ben si teneva le sue Valiggie in ordine, & i suoi Cavalli quasi imbrigliati, per uscire della Città al primo movimento che si farebbe in favor dell' Hervart: che al sicuro sarebbe stata l'ultima desolattione di Geneva. In somma fu risoluto che non si farebbe funtione di qualsisia sorte, sopra a questo particolare senza prima consultarne con i due Cantoni di Berna, e di Zurigo, e gli furono speditti li Signori Antiani Sindici de la Rive, e Lefort par fargli sapere tal risolutione, e ciò seguì il Vennerdi sera, e la matina poi del Sabbato partì l'Hervart per acqua, non senza lasciarsi dire nel luogo dove era alloggiato, e per strada ancora fino a Zurigo, *che di questo affronto che facevano al suo Rè li Signori di Geneva se ne pentirebbono col tempo.* Ben' é vero che vi fu uno che gli rispose, *ma si sarebbero pentiti più tosto, e con più gravi danni se vi havessero ricevuto.* Intesasi tal partenza spedirono subito li Signori del Consiglio senza perdita di tempo li Signori de la Riva, e Lefort per informare li Cantoni di Zurigo, e di Berna, di quanto era passato; che l'uno, e l'altro cadero d'accordo, che non si poteva fare altramente, l'Hervart con quel solito fuoco di Castagna, fece qualche strepito; ma tutto andò in fumo, senza seguirne altro.

Diversi sgadamenti. 1691.

Ma forse che sarà bene di dar qualche esplicattione un poco più chiara, e più corrispondente al fatto. Risoluto dunque il Signor d'Hervart di presentar la sua Memoria, si portò in Persona dal primo Sindico Fabri. Questo che non è de' più mal' esperti ne' giri, e raggiri del Mondo, e che sa la maniera da pescar

Si piglia tempo à risolvere.

pescar le massime migliori, nel Mare istesso turbato, fece per prima rispondere che non era in Casa, o pure che in Casa non fosse, o che in Casa non volesse essere, basta che in Casa lasciò l'Hervart la Memoria, appunto [illegible] di primo Gennaro, stile Antiano; Convocato il Consiglio, e dal quale uistasi la Memoria, restò conchiuso, ch'era cosa impossibile visto lo stato nel quale si trovava la Città per la nuova Elettione de' Magistrati, e particolarmente de' quattro Sindici, che doveva farsi Domenica mattina da' voti di tutta la Cittadinanza, di potere maturare, consultare, e risolvere [illegible] alcuna sopra un'affare di cosi grandé consequenza, di modo che ritornato il Signor d'Hervart per la risposta, dal Primo Sindico gli vennero rappresentate tali ragioni e pregato di volere aspettare ancora otto giorni quali prima di trascorrere prometteva il Consiglio di pigliar la resoluttione piu convenevole, e fargliele sapere. Domenica dunque mattina si fece l'elettione de' nuovi Sindici sogetti veramente di lunga e matura esperienza negli affari e tutti quatro teste massiccie, di gran probità, e particolarmente il Signor *G[illegible]* *Grenù*, primo Sindico d'età di 76. anni e più, ma con una fermeza di [illegible] ben grande, con un petto di ferro difficile da essere scosso che dalla ragione, e con un dono ammirabile, nicessario ad ogni capo di Republica, e [illegible] conserva particolare sopra ogni altro, cioè di trovare espedienti, e mezi per maturare e risolvere gli affari con brevità: di modo che è comune il sentimento ch'allora ch'egli preside spedisce più affari in una matina di quello che altri fanno in otto giorni, & in questo la sua grave età si ringiovinisce dalla forza grande del zelo. Hora mercordi a sera finiti l'elettioni, & il crivello di Magistrati, fu trovato a proposito di convocare il Consiglio di 200. come s'é accennato per maturare e risolvere un'affare di cosi alta importanza, con un Consiglio cosi numeroso e soprano, dal quale dopo quattro Sessioni, venne risoluto il venerdi quel tanto che si è detto, cioè di fare intendere al Signor d'Hervart, che la risolutione di quel Consiglio era di spedire in tutta diligenza due Antiani Sindici in Zurigo, & in Berna, per consultare congiuntamente con questi Cantoni l'ultima risolutione da pigliarsi sopra il suo affare, come in fatti ne venne del tutto partecipato.

procedere improprio. Haveva premuto col mezo de' suoi Aderenti l'Hervart, acciò che in questo mentre, si ricevessero le sue Lettere Credentiali, con la Missiva di quattro Senatori per accompagnarlo nel presentarle, in segno di stima verso sua Maesta Brittanica, che non fu cosa mal pensata per lui poiche si sarebbe fatto un passo in suo favore, o impossibile, o almeno difficile di retrocedere, che fu la causa che i Signori di Geneva non vi prestarono la orecchie, stando fermi alla resolutrione di non far cosa alcuna che col parere, e consulta delli due Cantoni. Ma il Signor d'Hervart, con sua licenza, fece conoscere che non intendeva molto il Ceremoniale, poiche domandò una cosa che non doveva né poteva domandarla: cioè d'essere accompagnato da quattro del Consiglio, solamente per presentar le sue Lettere. Gli Ambasciatori, gli Inviati, i Residenti, non consignano mai le loro Lettere con minima formalità, facendosi solamente rimetere al Maestro di Ceremonie, dove ce n'è o ad un Secretario di Stato, e dal quale se ne aspetta poi la risposta per l'udienza; & hora al contrario

tratio il Signor d'Hervart, domanda a presentar le sue Lettere, accompagnato da quattro del Consiglio, prima di risolversi la sua ricettione; e quel che importa che quando anche fosse stato ricevuto non poteva pretendere altro accompagnamento. Dunque non havendo possuto ottenere tal domanda, e non volendo aggradire quella d'aspettar la consulta, e la risoluttione de' Suizzeri, cominciò il vennerdi istesso ad andar per la Città, portando lamenti grandi al Popolo, del poco zelo che mostravano i Consigli, verso la protettione, e l'honore che li faceva un così gran Rè, quale era il Rè Guglielmo, la di cui amicitia, e confederattione s'ambiva generalmente da tutti Catolici, e Protestanti, e che la sola Città di Geneva, disprezzava l'affetto di tanto Rè. Corse voce (che per me non posso affirmarlo) che fosse stata l'intentione del Signor d'Hervart, di scommovere la Plebbe, persuaso del zelo grande che questa conserva per il Re Guglielmo, la quale sollevata per quietarla sarebbe stato nicessario riceverlo all'udienza. Ma per dire il vero il Popolo di Geneva è fedele, e rispettuoso sopra ogni altro verso i suoi Magistrati, così certo è del loro zelo, e della loro savia condotta, che però non vi fu nè pure uno che si movesse a nulla; di modo che trovò a proposito il Signor d'Hervart di partire sabbato matina come si é detto.

Gravi furono le voci contro Geneva, e si può credere che stimatisi offesi l'Inviato Cox, che sosteneva le pretentioni dell' Hervart, e questo della negativa alla sua ricettione, e dello scorno d'haver tentato senza effetto, non mancarono di portarne lamenti alla Corte, e più acerbamente di viva voce, ancorche hora accommodano li discorsi al tempo. Certo è che i meno politici, o quei che non sanno accompagnare il zelo con la discrettione, condannavano Geneva con le parole, con più rigore di quello fa Roma gli Heretici con gli effetti; & jo che non ho passione verso questa Città, anzi tutto al contrario giusto sogetto di lamentarmi di molti particolari, & in qualche maniera del Publico istesso, non potendo tolerar, come Historico, l'ingiustitia che si faceva a questa povera Citta di lacerarla con acerbe accuse, cominciai ad uscire fuori del mio ordinario per le Piazze, per le Borse, e per le Botteghe, dove vi era maggior concorso di gente a discorrere, rendendo ragioni tali a quei che ne parlavano alla cieca, che sodisfatti guardavano le cose con due occhi; e non solo ne informai diversi Magistrati qui in Amsterdamo ch'erano stati mal' informati, e sopra tutti li Signori Borgomaestri Witzen, Opmer, Korver, & Six, ma di più feci un viaggio apposta senza alcuna altra minima necessità nell' Haga, per dissipar quelle voci che in questa volavano con più atroci sentimenti contro Geneva; e mi sforzai di mendicar le occassioni per insinuarmi a discorso con molte, e molte persone gradnate, e tra gli altri ne parlai allungo con li Milordi Devonshire e Dambi, ch'erano con sua Maestà, e con diversi altri Cavalieri Inglesi, con il Signor Opdam, Capo della Nobiltà, con altri del Corpo degli Stati; con quasi tutti i Rappresentanti publici, col Signor General Passi, e con diversi Prencipi Serenissimi; che tutti hebbero a caro di sentir la vera giustitia della causa: anzi il Signor Ambasciator di Spagna Colomna, che malissimo informato, e sdegnato contro i Genevrini riputati da Lui venduti alla Francia, per non haver voluto ricevere l'Hervart, si lasciò dire nel principio che jo cominciai a parlargli di questo articolo *Todos a la Huercas los*

Auttore difende le ragioni di Geneva.

1691.

Picaros, ma come Cavaliere di gran senno, di grande esperienza, e di gran gentilezza, restó pienamente sodisfatto della (come pur tutti gli altri con li quali hebbe l'honore di discorrere) buona condotta de' Genevrini; & in questo posso dire, che ho havuto non meno difficoltà di persuadere alcuni Cittadini stessi di Geneva, che andavano accusando senza giudicio la loro Patria, devo però renderli questa giustitia quantunque non li nomino, perche non facevano ciò per mancanza dalla dovuta fedeltà verso la Patria; questo no, ma per un certo zelo troppo appassionato verso il Rè Guglielmo, che non li lasciava ben considerare quello ch'era, e che non era da farsi.

Errore del Rè Inglese, e delli Genevrini.

Ma se ciascuno mi permette di dir la verità che domanda l'Historia, la dirò alla suelata, e questo vuol dire che gli uni, e gli altri hanno mancato. Per primo mancarono quei che diedero tal consiglio al Ré Brittanico, senza considerare che il successo doveva indispensabilmente esser tale, e che non era ne della carità Christiana, né d'alcuna ragione nel buono ordine della Società; e contro ad ogni buona massima di stato, l'esporre una Città simile ad una ruina inevitabile, & in una cosa che si vedeva visibile il male, senza minima apparenza di bene. Ma *cui bono* un Residente del Ré d'Inghilterra in Geneva? e perche esporre la riputatione d'un cosi gran Ré, in un' affronto che bisognava succedere infallibilmente? e perche non considerare che il Ré di Francia che tenea Geneva tra le Unghie, che havea professato sempre la protettione manifesta di questa; che i Genevrini non potevano non dipendere da questo Monarca, e perche non erano in stato di cozzare, e perche quanto havevano in questo mondo era tutto nel suo potere, e sotto alla sua Soprana Giuridittione, & in oltre per esser chiusi, e posti come in una Gabbia della Francia. E perche non considerare che un tal Ré non permetterà mai che in una tal Città vi riseda un Residente del suo maggior nemico? e se si considerà perche mandarlo? se non vi era che uno di due mali certi, o d'havere il Ré l'affronto di non vederlo ricevere; o di veder perdere la Città ricevendolo. Quel ch'é più maraviglioso, che i Signori di Geneva sono stati accusati in quello che hanno fatto di buono, ma non già in quello che hanno mancato di cattivo. Allora che il male preme, non bisogna far lunghe consulte; & è massima abbracciata da tutti perche è buono di prevenir sempre il male, & impedirsi di non esser dal male prevenuto: oltre ch'é gran prudenza di sradicar l'ordica quando é picciola, perche crescinta nel volerla sradicar punge. Quando li Signori di Geneva intesero che il Signor d'Hervart era stato nominato a tale impiego, non dovevano trascurare il rimedio, ma scrivere alla Corte in Londra per rappresentar le loro ragioni, e fare intendere a questo Signore, che non potevano in conto alcuno riceverlo, & era quello appunto che stava aspettando l'Hervart, havendo preso il silentio di tanti mesi per un' approbattione. Ecco il primo errore, & il secondo che havendo inteso il suo arrivo nella Città dovevano al primo aviso risolvere la negativa, e senza tanti giri di parole, pregarlo di volersi ritirare al piú tosto. Gli estremi mali ricercano estremi rimedi. Il troppo vento benche favorevole perde il Vascello: la prudenza quando dà nell' eccesso diviene vitio. Li Signori di Geneva, per voler maneggiare con troppo precauttione il loro zelo verso il Ré Guglielmo, & il loro dovere verso il Re

Lui-

Luigi si sono posti in rischio di perdersi, e non sono stati discosti d'un pelo della loro ruina; e sarebbe senza dubbio arrivata, se fosse stato un' altro Residente di Francia, piu ardente nel zelo, e meno moderato di questo.

Non si può accusare d'errore il Residente di Francia, senza render maggiore quello de' Signori di Geneva, colpevoli senza colpa, e delinquenti senza delitto, non in altro degni di biasimo, che haver voluto eccedere in una savia condotta di *salvar la Capra, & i Cavoli*, secondo al proverbio volgare. Certo é che il Residente mancò al suo dovere, in virtú dell' esatto zelo verso il carico, e verso il Ceremoniale; poiche dal primo momento che vide arrivare l'Hervart in Geneva, e che intese che s'andavano pigliando misure, e che nel Consiglio di Sessanta, s'andava maturando (e sapea pur tutto) se doveva riceversi o non riceversi. Ma che dico? dal punto istesso che seppe che dall' Hervart era stata presentata al Primo Sindico una Scrittura da Lui sotto scritta col nome, e titolo di Residente del Rè d'Inghilterra, che dal Primo Sindico era stata ricevuta, e presentata al 200. e che da questo dopo più Sessioni dubbiose ne' voti tra il riceverlo, o non riceverlo, s'era data la risolutione di mandare a pigliare il parere de' Cantoni di Zurigo, e di Berna; nel punto istesso dico doveva uscire della Città, o almeno fingere con sdegno di far caricar le sue Robbe e montare a Cavallo col lasciarsi dire; *Dunque questo è il rispetto che tiene Geneva per una Corona sotto alla di cui protettione ha sempre vissuto? questo é l'obligo che devono havere verso il Rè mio Signore, che può continuare a fargli del bene come gliene ha fatto, e dal cui solo cenno dipende l'intiera ruina di questi Popoli? Dunque non si fa altro caso dell' amicitia d'un tanto Ré che li circonda? dunque si mette in compromesso se si deve ricevere alla residenza il Ministro d'un Prencipe suo nemico giurato? Dunque s'ha cosi poco riguardo a quel che si deve al mio Ré che si mette in dubbio la negativa, che senza consulta doveva darsi all' altro di primo tratto.* E con queste e simili ragioni piú acerbe doveva il Residente Francese uscir della Città, o almeno fingere d'uscire, perche al sicuro che l'havrebbono pregato di fermarsi, & in pochi momenti gli sarebbe stata data sodisfattione di fare uscire l'altro della Città. Con tal procedere havrebbe reso più formidabile il nome del suo Rè in Geneva, e dato da pensare a' suoi Cittadini, acciò non mettessero più in compromesso qualsisia minimo interesse di questo con ogni qualunque maggior vantaggio con altri, e tanto meno in cose nelle quali grande era la consideratione, e la necessità di sodisfare. e contentare il Rè Christianissimo in tutto, senza volgere nè pure gli occhi alla pretentione cosi remota dell' Inghilterra, vaglia il vero, chi salvó Geneva da questa tempesta nella quale il Consiglio andò fluttuando tanti giorni senza risoluttione? La buona politica, e la savia condotta del Ré Luigi, alla quale volle accommodarsi il Signor Residente. La Francia *non curat de minimis*. Questa batte al solido, cerca il cibo e trascura la scorza, io ho havuto l'occassione, come é pur noto a tutti di frequentare in particolare molti Ambasciatori Francesi, e tra gli altri li Signori Gravella, Barillon, Conte d'Avaux, e Rebenac, & in molte, e molte occassioni ho scoperto per esperienza ch'essi sapevano benissimo che la Francia *non curat de minimis*, amavano meglio di vincere l'essentiale, che il figurativo, & amavano meglio di far prevalere l'auttorità che il nome del loro

Errore del Residente di Francia.

1691.

Ré; e pure che si riverisse, e temesse la Spada, poca importava, che si disprezzasse il fodro. Al contrario ho conosciuto molti Ambasciatori Spagnoli, che havrebbono perso tutta la sostanza, per un sol picatiglio. S'é vero che i Signori di Geneva si confessano sodisfattissimi della discreta, e moderata maniera, con la quale si é governato verso di loro il Signor Residente di Francia, al sicuro che piú che mai possono farlo al presente, poiche in fatti ogni altro che Lui havrebbe fattò nascere un gran catarro al petto de' poveri Genevrini, & mettersi in un fosso, che Dio sà, se mai se ne fossero potuto ritirare, e quel che importa che havrebbe possuto ruinare Geneva, ogni qualunque altro Residente, non con altra maniera che col fare il dovere del suo Carico, poiche in fatti i Signori di Geneva gli aprirono una porta assai vasta allo sdegno, con quei tanti consigli, con quelle dilattioni a dilattioni; con quei dubbi se dovevano ricevere, o non ricevere l'Hervart: con quella risoluttione d'aspettare il parere de' Suizzeri. Tal volta mentre si consulta allungo l'Infermo muore. Il fuoco era all'intorno di Geneva, & i Genevrini vanno cercando d'estinguer quello ch'era tante centinaia di miglia nascosto che non si vedeva, e che si poteva credere che non fosse per accendersi. Comunque sia come tutto è ben riuscito, senza strepito, senza confusione, senza alcun minimo successo sinistro, é bene di lodare la condotta, e la prudenza di ciascuno, senza andar troppo crivellando sopra a quello che si é fatto di male, e quel tanto che poteva farsi di meglio. *Vincasi per fortuna, o per Ingegno; Il vincer sempre fu laudabil cosa.*

Conchiudo questo articolo d'un tanto successo insieme con questo primo libro, con alcune brevi osservattioni sopra alle ragioni che havessero potuto muovere il Ré Guglielmo alla missiva, o sia ispeditione d'un Residente in Geneva, già che molte furono le voci, che andarono correndo tra il volgo, e differenti i pareri tra le Persone publiche, e Statisti istessi. Per primo fu detto che questo nuovo Ré involto tra tanti gravi affari de' suoi nuovi Acquisti, d'una Guerra cosi terribile, e della cura di conservare, & accrescere una Confederattione delle piu maravigliose che si fosse mai vista, non pensava molto ad una Città cosi discosta che non poteva fargli né male, né bene; ma che il Signor *d'Hervart*, discendente d'un Padre, sempre intento ad avanzar la sua fortuna in qualche maneggio publico, e con un spirito sagace, e destro a procurare impieghi per renderla maggiore, e non meno del Padre accorto, & a simili inclinattioni portato, havesse per via d'amici fatto proporre, e rappresentato al Re, che sarebbe di sua gloria il mandare, & il mantenere un Residente in Geneva, e che per facilitarne meglio l'esecuttione si fosse esibito di ricevere tal carattere egli stesso, e sostenerlo con decoro, con poche spese della Reggia Tesoreria, (ch'era appunto quello che si chiedeva) impiegando quel che haveva del suo, & il credito che teneva appresso altri, e seppe cosi bene far prevalere la sua rettorica che ne ottenne l'intento; non vedendo il Consiglio alcun male a farlo; ma il Signor Hervart parla altramente.

Prima ragione della speditione dell' Hervart.

1691.

Da molti e molti venne creduto che veramente il Ré Guglielmo havesse havuto il pensiere d'honorar Geneva con la residenza d'un suo Ministro, per corrispondere al zelo, che questa gli haveva sempre testimoniato, acciò che li Protestanti conoscessero ch'egli non haveva meno affetto verso una Città simile di

Seconda.

quello

quello che pretendeva testimoniare il Ré di Francia con l'assistenza d'un suo Ministro; accoppiandosi altre considerattioni ancora, cioè per spalleggiare gli interessi del ritorno de' Vodesi nelle Valli del Piemonte, & il passaggio che facevano i Francesi Rifuggiati nelle stesse Valli insieme con gli altri, & in oltre per poter servire questo suo Ministro in Geneva (non era ancor nota la dechiarattione del Duca di Savoja) di qualche stromento a' maneggi che s'andavano adoprando in Torino con quella Altezza. Ma quando non vi fosse stata altra considerattione grande si stima quella di poter ricevere più sicuri, & esatti avisi di quello che si operava dal Residente di Francia in Geneva, degli andamenti de' Genevrini verso questa Corona, & anche de' movimenti de' detti Vodesi, e Rifuggiati tanto più che nel vedere la Francia la residenza in Geneva d'un Ministro del nuovo Rè d'Inghilterra, si sarebbe ritirata in dietro di molte pretentioni; sopra tutto di fare uscire, & estrarre gente da questa Città, per l'accrescimento delle sue Militie; di modo che non volendone i Genevrini darne al Rè Inglese, al securo che non ne havrebbono dato nè meno al Francese.

Ma quei che sono in fatti li più politici, o che vogliono controfarli per così dire; ne sono andati cavando altri aforismi, non mettendo gran dubbio a persuadersi, che il vero disegno della missiva dell' Hervart con tal carattere in Geneva, non havesse havuto altro scopo che quello di cercar garbugli in questa Città tra la Francia, & i Genevrini, per facilitar tanto meglio la dechiarattione de' Suizzeri. Tal disegno si crede che non fosse veramente sul principio, ma accessorio poi agli altri euvenimenti: anzi fu stimato ch'essendo successa la nomina dell' Hervart a tal residenza sin dal principio del 1690. e trascorsi poi tanti mesi senza parlarsi più del suo viaggio si cominciò ad incalorire poi, quando si vide crescere la fortuna del Rè di Francia con tante vittorie per Mare, e per Terra, & in particolare con la presa della Savoja; la qual cosa fece credere al Congresso che si teneva nell' Haga de' Ministri de' Prencipi Confederati, che nicessariamente bisognava premere, per la dechiarattione de' Suizzeri, e che per assicurar meglio un tale articolo, già che così ostinati si mostravano tali Popoli, conveniva sacrificar Geneva, e senza dubbio si sarebbe sagrificato allo sdegno vendicativo della Francia, ogni volta che si mandarebbe dal Rè Inglese un Residente in detta Città, & à questo fine (secondo al credere di tali politici) si diede ordine all' Hervart di sollecitare il suo viaggio, per andare alla sua residenza, con la certezza che appena giunto, sdegnato il Francese uscirebbe dalla Città, anzi che volontieri i Francesi abbracciarebbono questa occassione, per haver più pronto il pretesto di bombardar Geneva; la qual cosa obligarebbe indispensabilmente i Suizzeri alla loro dechiaratrione contro la Francia, per non essere inghiottiti dal Torrente delle vittorie di questa. Comunque sia le cose hebbero altri euvenimenti, & altra faccia; & havendo i Signori di Geneva scrittone al Vescovo di Salisburi, ch'è il Dottor Burnet, acciò rappresentasse a sua Maestà le loro ragioni il Ré Guglielmo fece conoscere con somma benignità, che *i Genevrini erano iscusabili, e da compatirsi.* E per dire il vero, non fecero poco di ridursi in sicuro porto, in mezo a tante tempeste; e fu ben grande la fortuna, e l'ingegno, di fare il fatto loro, e contentar due Ré così emuli, e nemici. Terza.

Discorso d'un' Inviato, toccante Geneva.

1691.

Mentre mi trovavo un giorno nell' Haga a render visita ad un Barone Tedesco Inviato, e Plenipotentiario d'un Prencipe, che faceva gran figura nel Congresso, e con ragione per haver gran capacità, e grande esperienza, e mentre eravamo appunto in discorso sopra gli affari correnti della guerra contro la Francia, e della mia *Monarchia di Luigi XIV.* che facea tanto strepito ricevè una Lettera di Geneva scritta da un suo Nipote, che si fermava in quella Città per gli esercizi Cavallereschi, & il quale o che fosse mal' instrutto, o che havesse ricevuto qualche disgusto d'alcun Cittadino, basta che riferiva la partenza dell' Hervart da quella Città, disgustato, accusando il Consiglio di Geneva, con ragioni di niun fondamento, (era un giovine di 18. anni per quanto poi mi disse il Signor Barone) in somma dopo havermi questo Signore esplicata la lettera, imbevuto de' concetti del Nipote, soggiunse con segni di molta colera, e con qualche ingiuria, che per essere sporca non conviene alla penna, *Questi Vostri Genevrini meritarebbono d'esser tutti mandati incatenati di mani, e piedi al Ré Guglielmo, rendendosi indegni d'uno de' maggiori honori che potessero pretendere in questo mondo, col fare affronto ad un così gran Monarca, qual' è il Ré Guglielmo, col rifiuto di ricevere un suo Ministro. Per non disgustare la Francia, si sono tirati sul dosso l'odio di tutta l'Europa, perche non vi sarà nissuno tra Confederati che non l'habbia per l'avvenire in horrore, potendosi accusare di cagionar gran danno alla causa comune, poiche al sicuro che in breve partito il Residente di Francia, con la ricettione di quello d'Inghilterra, bisognava che in tutte maniere si dechiarassero li Suizzeri del nostro partito, per metter freno alla colera che havrebbe concepito il Ré nostro Nemico; dove che un tale esempio de' Genevrini servirà ad aggiunger timore alla loro apprensione.*

Tralascio diverse altre ragioni che m'andó allegando, e che tutte si restringevano, in una conclusione che i Genevrini con questo procedere, chiudevano la porta a' Suizzeri di dechiararsi contro la Francia, e rendevano inutili gli offici, che con tanto calore andavano passando i Confederati per farli dechiarare, per esser d'una grande necessità l'haver concatenati i Suizzeri agli altri nemici della Francia. Confesso che restai al quanto sorpreso d'intendere ragionamenti di tal natura, nella bocca d'un Personaggio da me stimato, d'un merito grande, negli affari, e d'un giudicio molto maturo ne' maneggi, e come ha mostrato grande inclinatione d'affetto verso di me, & in diverse occasioni fatto anche conoscere segni di molta confidenza, con qualche franchezza congiunta a termini rispettuosi così gli risposi.

Dell' Autore all' Inviato.

Signor Barone, jo non so vedere qual male hà fatto Geneva di non voler ricevere il Ministro del Ré Guglielmo, alla causa comune, mà ben si scopro visibilmente un gran bene, e mi pare che Iddio hà inspirato la savia condotta di quel Consiglio a procedere in quella maniera, e V. E. vedrà ch'essendo prudentissimo il Ré Guglielmo, maturato con la sagacità del suo spirito il tutto, ben lungi di concepire odio contro i Genevrini approverà benignamente la loro condotta. Nello stato dove sono gli affari, la ricettione dell' Hervart, e per conseguenza la partenza dell' Iberville, non haurebbe possuto che aggiungere a' Confederati un' altro osso da rodere da quella parte. Li Signori Confederati vivono in un grande errore, se si lasciano persuadere che guadagnando i Suizzeri, faranno gran fortuna

tuna a' loro intereßi contro la Francia. Non é profitto di questa Nattione, Signor Barone, d'abbatter la Francia che gli arricchisce, e protegge, per sollevar la Casa d'Austria, che non può che impoverirli, & opprimerli rispetto alle sue pretentioni sopra la Suizza. Non sono così sciocchi come altri se li persuadono i Suizzeri, intendono la natura, e la forza de' loro intereßi meglio di quello forse fanno altri Popoli, che milantano ingegno, e speculativa negli affari. Il dir che i Suizzeri sono in stato di richiamar le loro Militie che hanno in Francia, son bagatelle; nè è loro maßima d'arrischiarne la chiamata, nè il Rè di Francia d'humore di darle, nè gli altri in precinto di ritornare. Ma conceßo che questi Popoli s'immembrino con i Confederati, qual profitto se ne pretende? Son ciancie di sciocchi, d'ignoranti, di matti, e di Gazzettieri quelle, che i Suizzeri possono armar cento mila Huomini in 24. hore. *Se questa Natione può armarne 20. mila in tre mesi, non è poco, ma poniamo caso che sia poßibile (che peró non è) d'armarne 25. mila, chi li pagherà? La loro Natione? Questo nò. Li Suizzeri non si nodriscono col suono delle monete, e con le promesse, vogliono la borsa in mano prima di muoverß. Al sicuro che non farebbono mai dechiaratione alcuna, nè alcuna levata, prima di vedere il danaro in Suizza, per la paga d'un' anno per un numero doppio di gente, e chi lo manderà? nißuno. Dodeci milioni al meno sono altre tanto facili di promettersi, quanto difficile da trovarsi. Alla Germania Signor' Inviato, non mancherà mai gente, se abbonderà il danaro e temo grandemente che più tosto che gente, mancherà a' Confederati il danaro.*

Horsù vi siano in ordine milioni a bastanza, e già arrivati nella Suizza, ch'è un sogno di semplici il credere che ne poßino venir né pur due, e la maggior parte in promesse; ma mettiamoci nello spirito che ne siano arrivati dieci, che i Suizzeri si siano dechiarati acerbi nemici della Francia, e che il loro Esercito di 25. mila Soldati sia in marcia con le Bandiere suentolate, quid inde? *quali grandi progreßi se ne compromettono da ciò li Confederati? Le sette Provincie Belgiche, Signor Barone, non fanno che due milioni d'anime al più, & appena la metà dell' Holanda fa tutta la Suizza che al sicuro non fà che poco più Popolatione della Città di Parigi, che vuol dir 500. mila Anime, e secondo al calcolo di quei che scrivono dell' Arte militare, se ne cava uno d'otto capaci à portar le Armi in una Città; di modo che in virtù di questo conto tutta la Suizza farà 60. mila Huomini capaci a portar le Armi, che non credo: ma siasi, forse che questi 60. mila che son buoni a portar le Armi andaranno tutti alla Guerra? Et i Capi di famiglia, & i Dottori, e gli Ecclesiastici, & i Letterati, e gli Infermi, e gli stroppiati anderanno nella Guerra? Ma si conceda questo Esercito di 25. mila Suizzeri, si darà per questo gran terrore alla Francia? Al contrario, questo sarebbe un gran male per li Confederati, poiche con questa speranza di 25. mila Suizzeri, non si penserà più a far levate in Inghilterra, gli Spagnoli se ne staranno nelle lor Case, a far Castelli in aria, gli Alemanni goderanno le loro Stufe con la pippa in mano, e gli Holandesi diminuiranno il loro Esercito in Fiandra per poter dare il danaro à far la levata di quello de' Suizzeri. Mi creda Signor Barone, che il Rè Luigi havendo danari, haurà Soldati quanto vuole, & havendo Soldati non mancherà mai di danari, perche postosi sempre il primo in Campagna, anderà a raccorne per pagare i suoi Soldati, con angariose contributioni, in Cata-*

Catalogna, in Fiandra, in Germania. La Francia compresa la Lorena, la Contea di Borgogna, l'Alsatia, & altri Paesi conquistati, si trova havere una Popolatione di 17. Milioni d'Anime, con un numero infinito di Nobiltà, e la gente quasi tutta Armigera, & in una necessità di non aspirar che alla guerra, di modo che se i Confederati armeranno 25. mila Soldati di più, il Rè di Francia ne metterà 50. mila, & a proportione gli anderà moltiplicando, a misura che ne moltiplicheranno i Confederati, & in questa maniera sarà sempre più forte degli altri.

Prego V. E. di voler restar persuasa che i Genevrini con la loro savia condotta in questo affare ben lungi di far male alla causa de' Confederati hanno reso un gran serviggio alla causa comune. La Città di Geneva per la scarsezza del suo Territorio, tiene i suoi Cittadini nella necessità di mendicar con la compra, qualche stabile in Francia, e nella Savoja, a segno che son pochi quei che non hanno qualche pezzo di terra che gli dà a vivere in Savoja, o vero in Francia. Hora che cosa ne sarebbe arrivato, se si fosse ricevuto l'Hervart, e per consequenza partito sdegnato l'Iberville? Forse che il Rè Luigi havrebbe inghiottito un' affronto di tal natura? Havrebbe confiscato tutti i Beni de' Genevrini che sono in Savoja, & in Francia, e ch'è la maggior parte del loro sangue; havrebbe distrutto il negotio, col bandir sotto pena della vita i Genevrini dalle sue Terre, di modo che sarebbe stato necessario starsene come Agnelli innocenti chiusi nel loro Ovile, senza poter sporgere le teste dalle loro finestre, e come vivere una Città così popolata, & in tempo di carestia senza negotio, e senza beni? Ma che dico? havrebbe fatto passare il Cattinat col suo Esercito nel verno istesso, e dalla parte della Colonna di San Gervasio, in meno di 24. hore havrebbe con le sole bombe incenerito la Città tutta. Ma son sicuro che i Cittadini benche zelantissimi della lor libertà non havrebbono aspettato queste disgratie, & una così intiera ruina. Forse che verrà a soccorrerli il Rè Guglielmo, che appena può difendere i suoi lidi, e la Fiandra? Chi dunque li Suizzeri? Questi che hanno lasciato incatenarsi con la presa della Francia Contea, senza dir parola? questi che hanno lasciato mettersi un giogo così pesante come quello della Fortezza d'Huningen, senza muoversi, verranno hora a soccorrer Geneva? Son ciancie del volgo. Li Suizzeri sarebbono stati i primi a gettar la pietra contro i poveri Genevrini, & ad accusarli d'imprudenti, di traditori, di nemici della loro Patria, e di causa principale della loro ruina: poiche è cosa certa, che prima che i Suizzeri si movessero il Re havrebbe preso Geneva, saccheggiato, & incendiato tutto il Paese di Vaux, *e quello di Basilea dalla parte di Hunningen: & jo non dubito che tutto questo non fosse per succedere questo verno istesso. Che bel vantaggio alla causa comune, e sopra tutto Protestante, di veder perder Geneva ch'è la Chiave della Suizza, Chiave della salute della Germania. Diciamo dunque che con questa buona condotta li Genevrini hanno impedito che non sopragiunga a' Confederati l'aggravio di qualche nuovo Catarro, poiche son sicuro che i Suizzeri nemici di quella politica, d'abbracciare il partito debole, per liberarsi di perir del tutto, e forse per salvar Geneva havrebbono tornato le loro Armi in favore della Francia, contro la Casa d'Austria, qual maggior disgratia per li Confederati? Per me benedico questa condotta di Geneva, tanto più che mi persuado per infallibile, come V. E. lo vedrà, che il Rè Guglielmo con la sua generosa prudenza la loderà.*

TEA-

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE QUARTA. LIBRO SECONDO.

In questo si vanno descrivendo tutte le pàrticolarità più nicessarie alla dilucidattione di quel tanto che successe nella conspirattione in Inghilterra di Milord Preston, con alcune particolari osservattioni sopra agli euvenimenti, nella sua fuga, ritentione, processo, e sentenza, come ancora del Cavalier Asthon, e ragioni adotte nella difesa.



E cose del Mondo sono così mutabili, e così sottoposte, e dipendenti da tanti casi fortuiti, & accidenti inopinati, che il far giudicio del futuro, cio è un volersi usurpare una Divinità che non conviene. Questo nasce per non conoscere quell' esperienza, che pur troppo bene insegna, che quasi sempre le congetture de' più savi son fallaci. Però non si loda il consiglio di quelli che trascurano la loro fortuna con l'industrie del presente, per pavra di non scontrare un male futuro: chi teme il male futuro, mette a rischio di non conservare il bene presente. Non vi è fortuna tra gli Huomini che non sia stata prodotta da qualche rischio, di modo che il disprezzare i rischi, cioè un mostrar poco cuore per tentar quella fortuna ch'è naturale agli Huomini, e che non può tentarsi senza rischi. Ne' mortali la Patienza, e la Risoluttione con coraggio, son cose bastanti a partorir cose grandi; la prima vince col dar tempo al tempo all' occassioni; e la seconda facilita le cose difficili forzandole. Da questo nascono quei comuni proverbi, che *chi teme d'annegarsi non vadi a nuotare; e chi ha pavra della morte non vadi alla guerra*; molte cose non riescono all' Huomo, perche spesso le fa, più tosto per Cupidigia, che per honore, e più per instinto di seguire

Le cose humane devono tentarsi.

1691.

il suo interesse che il suo dovere. Tutto riuscirebbe agli Huomini se operassero per questa sola ragione del debito e dell' honore, perche questi hanno per base il zelo, che per esser tutto occhiuto rischiara la mente, dove che l'interesse, e la Cupidiggia che son mossi dalla passione offuscano gli occhi e la mente, caminando alla cieca. Per riuscire in quello che s'intraprende ci vuol fortuna è vero, ma questa per lo più suol comprarsi a costo di una buona condotta: chi manca di questa manca della fortuna, e riuscendo nelle sue intraprese di rado può conservarle. Tal volta riescono le cose per certe vie non conosciute; due si getteranno, o casualmente caderanno sopra una stessa strada, il primo da una finestra altissima, & il secondo da una bassa; questo si romperà il collo nel punto istesso, e l'altro non si farà alcun male: & il perche sarà incognito a tutti, benche non si lascia d'allegarsene differenti raggioni, della stessa maniera un Politico, sia un Mercante maneggiarà un' Affare, sia un Traffico con assai dapocaggine e riesce, & un' altro con tutta la maggior prudenza del Mondo e perde. Il Lettore col suo sano giudicio ne farà l'applicattione al successo di questa conspirattione.

Disgratie da compatirsi.

Vi sono delitti che possono esser compatiti, perche possono havere qualche fondamento secondo all' humanità, & all' uso della ragione, se non delle Leggi e dell' auttorità. Chi considera i successi dell' Impresa, e della fortuna del Prencipe d'Orange in Inghilterra; e la caduta del Rè suo Suocero dal Trono, non può che col dito alla bocca ammirare gli effetti della Providenza divina; e quei che hanno humanità non possono che compatire le disgratie altrui. L'affetto, & il zelo de' Suditi verso il Prencipe, non può estinguersi che con la morte. Le violenze, gli accidenti, l'altrui fortuna, le massime di Stato, le considerattioni di Religione, sono ceneri che coprono un fuoco che non può estinguersi che col girar del tempo. Sono da compatirsi quegli Inglesi, che non hanno possuto di così primo tratto, spogliarsi del zelo, e dell' humanità verso il loro Rè che haveano riconosciuto, e riverito, sollevato nel Trono dalla natura, dalle Leggi, e dall' applauso del Popolo; e poi in un batter d'occhio vederlo precipitato dal Trono, & esiliato dal Regno, e qualificati rubelli anche quei che volessero stendergli la mano per cavarlo dal fosso. Confesso che si deve navigar

vigar col vento, perche altramente non è ſano conſiglio, di metterſi a riſchio di perderſi per voler navigar contro il vento, e con picciola Barchetta ſalire un sboccato torrente. Ma i conſigli ſon facili da darſi, però difficili da riceverſi. Per ſaldar le piaghe quando ſon grandi ci vuol tempo, perche tal volta ſi apre più nel volerla guarire. Mentre vivrà il Rè Giacomo non gli mancheranno mai Partiggiani in Inghilterra. Ma vediamo un poco i tentativi di queſta Conſpirattione, che havea aperto alte ſperanze alla Francia in Inghilterra, e che credea aperta la porta a' ſuoi diſegni.

Non vi era alcuno che metteſſe in dubbio, che foſſe poſſibile d'eſtinguere in coſi breve corſo di meſi, quell'amore che s'era inviſcerato per un lungo coſo d'anni verſo un Rè naturale, per darlo intieramente ad uno ſtraniere, non oſtante le dimoſtrattioni coſi ardenti che ſi andavano facendo dell' obligo verſo la Religione, ch'era ſtata tradita dal Rè Giacomo, e del dovere verſo il Prencipe d'Orange che n'era il protettore, e che dovea riputarſi naturale, e non foraſtiere: comunque ſia non era poſſibile di transformar coſi preſto il ſangue in acqua, e di ſcommovere un Regno in novità coſi grandi, ſenza veder ſorgere novità da novità; di modo che fuori qualche appaſſionato o d'affetto verſo il nuovo Rè Guglielmo, o d'odio verſo il Rè Giacomo, non vi era alcuno, che non foſſe perſuaſo che da momento in momento ſi ſcoprirebbono rivoluttioni, e conſpirattioni, diſpoſti quaſi tutti ad aſpettarli; e quello che dava più motivo a crederlo, era il conſiderare la natura degli Ingleſi pendente naturalmente all' inconſtanza, & alle mutattioni. Tutta via le perſone più ſcropoloſe della Religione Proteſtante, che caminavano con la loro buona fede non potevano comprendere che vi foſſero nella Patria genti coſi perfide, che voleſſero tradir loro ſteſſi, & il Publico; fondando queſto loro ſentimento ſopra due coſe, la prima riſpetto a quell' odio acerrimo che dalla Riforma in poi haveano inviſcerato gli Ingleſi nel petto contro alla Religione Catolica; e non potendoſi riſtabilire il Rè Giacomo, ſenza mettere ad una inevitabil ruina la Religione Proteſtante, pareva impoſſibile che alcuno penſaſſe di voler contribuire a diſtruggere quella ch'era coſi precioſa al Regno, e coſi cara alla ſalute de' Popoli. In ſecondo luogo come il Rè Giacomo pretendeva il ſuo riſtabilmento col mezzo delle forze del Rè

Si è ſempre dubitato delle Conſpirattioni. 1691.

di Francia, ch'entrato di dentro havrebbe voluto fare in Londra, quel che altre volte fecero in Pariggi gli Inglesi, pareva un' imaginattione che si trovassero Huomini, che volessero mettere in compromesso la libertà dell' Inghilterra, e nell' ultima desolattione tutto il Popolo, che sarebbe il tutto arrivato, se si spalleggiava la Francia nel suo disegno di scacciare dal Trono il Rè Guglielmo.

La risoluttione del Rè Guglielmo, o sia del Prencipe d'Orange di volerla Corona senza sangue, per torre agli Inglesi quel cattivo concetto d'esser sanguigni per corrispondere alla sua clemenza naturale, e per sfuggir lo scandalo nel mondo d'havere scacciato dal Regno il Suocero, e postasi la sua Corona sul capo, volesse poi conservarsela con le violenze, e col sangue. Questo così fatto procedere dico accrebbe l'audacia, & il disegno in quei che non potendo, o non volendo comprendere, che questo Prencipe era stato portato alla Corona, dalla Providenza Divina, per salvar la libertà degli Inglesi, e la lor Religione vacillante, continuavano il loro partito verso il Rè Giacomo, approvando l'assistenza del Rè di Francia, per il suo ristabilmento; di modo che molti si contentarono d'appagar loro stessi, con certi pretesti più sempli- ci, facendo conoscere che il Prencipe doveva crearsi Reggente, e non Rè, per non rompere il dritto filo a quel ch'era naturale alla Corona; altri protestarono di non voler prestare il giuramento al nuovo Rè, per haverlo già fatto ad un' altro ch'era ancor vivente: molti dicevano di non trovare assai forti le raggioni per torre la Corona al Rè Giacomo, e darla al Prencipe d'Orange, e che quando ne saranno meglio informati, faranno quello che sarebbe di più convenevole alla conscienza. Finalmente ve n'erano di quei che dubbiosi del ristabilmento del Rè Giacomo, per vederlo protetto da un così gran Ré qual'era il Francese, e temendo debole l'oppositione dalla parte del Rè Guglielmo, non volevano incorrere la disgraria, che senza dubbio incorrerebbono quei che seguivano alla svelata il partito del nuovo Ré ristabilito il vecchio; che però mostravano gran disinteresse negli affari, col rifiutare gli Impieghi che li venivano fatti, e col starsene ritirati nella Campagna in una vita privata. Ma per dire il vero tutta questa specie di gente con tali sentimenti, impiegavano lo spirito del nuovo Ré, e del suo Consiglio in certi sospetti, senza ingolfarlo nel timore,

Ragioni sopra ciò.

per-

perche come quelli ch'erano conosciuti, e che si vedevano troppo manifesti li loro andamenti, era facile il portarvi rimedio, col vegliare sopra alle loro attioni, come pur si faceva notte, e giorno; oltre ches'andava rammemorando il sentenrioso proverbio volgare, che spesso corrisponde negli euvenimenti, ene' successi, che *Il Cane che latra non morde*, essendo pur vero, che l'Huomo che minaccia molto fa poco male, & il Cacciatore che grida, poco preda.

Davano ad ogni modo molto sogetto d'apprendere quei Partigiani occulti che nuotavano sotto acqua, e che fingevano un gioco per farne un'altro, e de' quali non si dubitava che grande non fosse il numero, per l'impossibilità d'estinguere un gran fuoco in breve tempo. Questi tali s'andavano raunando di tempo in tempo sotto differenti nomi, e partiti gli uni di *Wigs* e gli altri di *Toris*, e consultato tra di loro si andavano sforzando di persuadere almeno gli spiriti più deboli, che il Rè Giacomo poteva essere ristabilito senza che la Religione Protestanre, ne soffrisse alcun danno, poiche divenuto Maestro a sue spese; ricuperato il Regno, col mezo delle forze della Francia, in breve s'unirebbe con l'Holanda, per non esser da quella riranneggiato & oppresso, di modo che non gli restarebbe nel cuore, che una vera risoluttione d'evitar tutti gli accidenti di simile natura alla sua Posterità, & assicurar la sua Corona col mezo della protettione che darebbe alla Chiesa, & allo Stato, e con la sicurtà della quale assicurarebbe le Leggi, e la Libertà; riducendo il Regno, & il Popolo, nello stato nel quale l'haveva trovato allora che prese la Corona. Sopra fondamenti di tal natura stabilivano i loro disegni, & altri fondavano il zelo che haveano verso la redenttione nel Regno del Rè Giacomo, augumentandosi dalla destrezza de' Francesi la loro inclinartione, rendendo il fuoco più acceso, con le promesse di soccorsi invincibili; & in fatti gli uni stimolando di fuori, e gli altri adoprandosi di dentro, messero le cose sopra ad un tal punto, come si conobbe poi col testimonio di diverse Lettere, che non si metteva più in dubbio la loro intrapresa, benche fosse mancato il disegno, allora che dopo la vittoria sul Mare, s'era andata fermando la Flotta di Francia per tante Settimane ne' Lidi d'Inghilterra, col fare anche sbarco a Turbay per dar maggiore vigore a' Conspiratori. Questi havevano fatto una lista elarta di tutti li Va-

Sentimenti de' Conspiratori.

1691.

ſcelli di guerra del Rè Guglielmo, con lo ſtato di ciaſcuno, col dare aviſo alla Corte in Parigi, che con molte induſtrie s'erano adoprati acciò in ogni Vaſcello vi foſſe o qualche Capitano, o qualche numero di gente della divottione del Rè Giacomo, e di quello di Francia, acciò che ſi rendeſſe tanto più facile la vittoria nel dar battaglia. Si paſſava corriſpondenza per i mezi da eſeguire i diſegni, ſubito che il Rè Guglielmo foſſe partito per l'Holanda, dovendoſi la Flotta Franceſe tenere all' ordine per metterſi in Mare verſo il fine di Marzo, in un tempo che la Flotta Ingleſe non poteva eſſere del tutto apparecchiata nel numero, e mal proviſta de' niceſſari.

Maniere per premere li diſegni.

Per venire a capo di tutti queſti grandi diſegni, o ſiano progetti, e per poter trattenere un comercio ſegreto con i Franceſi ſi ſervivano di molte ſtratagemme. Scrivevano di Lettere concepite in termini di Mercanti, conſigliando a' loro corriſpondenti di pigliar Fattori, ſiano Operari capaci, & arditi, propri o formare un diſegno, & a ſcieglicre un mezo convenevole per eſeguirlo per eſſer la vita, & il mantenimento del negotio, e ſopra tutto ſi raccomandava la diligenza nella ſpedittione, per eſſervi pericolo nel ritardo. Altri ſpedivano le loro Lettere con la ſopraſcritta di qualche perſona di qualità, auvertendoſi quei a' quali erano indrizzate, che diverſi Abitanti erano malcontenti delle coſe che ſi paſſavano. Et in ſomma chi ſotto un colore, chi ſotto un' altro gli uni e gli altri ſi sforzavano, di manifeſtare quello ch'eſſi operavano, e quello che volevano che gli altri operaſſero, In oltre ſi ſervivano d'un buon numero di Cifre, e di Caratteri occulti de' quali ne teneano la chiave comune, e col mezo della quale potevano eſplicarſi più facilmente, e con meno pericolo. Sopra tutto ſi ſervivano di queſte tre Lettere A. B. C. la prima ſignificava il Rè di Francia, la ſeconda il Rè Giacomo, la terza il Prencipe d'Orange coſi qualificandolo; e coſi ancora altre Lettere dell' Alfebeto, altri Nomi di parti intereſſate. Certo è che haveano i Conſpiratori preſo a maraviglia le loro miſure, per impedire di non eſſere ſcoperti, e la trame non poteva eſſere meglio ordita, nè più numeroſa; ch'è ſtata veramente una coſa maraviglioſa che tra un numero coſi grande di perſone che haveano parte a tal conſpirattione, che non ve ne ſia ſtato nè pure uno, che habbia diſcoperto

il

il disegno, conservandosi il segreto per molti mesi, senza che alcuno domandasse l'impunità; anzi che senza l'accidente della prigionia de' principali complici scoperti come per miracolo, sarebbe con facile fortuna successa l'esecuttione; e non ostante la prigionia de' più delinquenti come si dirà qui sotto, con tutto ciò ciascuno si tenne nel suo segreto, con la speranza forse di non essere scoperti da' Complici prigionieri; e come questo è un successo de' più strani che sia arrivato in tutto questo cuvenimento d'Inghilterra, sarà bene di vederne quelle particolarità che potrebbono contentare il Lettore nel presente, e che non dispiaceranno alla Posterità, che senza dubbio haverà giusto sogetto di stupire di successi così strani.

Dunque dato fine alle misure prese, che stimarono convenirsi per far riuscire li loro progetti, dopo dico che le Persone più qualificate conspiranti diedero delle sicurtà, e delle proteste con scritture sotto scritte di loro mano, Milord *Preston*, e li Signori Maggiore *Asthon*, & *Eliot* si apparecchiarono per passare in Francia, e render conto di quel tanto che haveano conchiuso, e fatto con un tal loro Ministero. Per questo effetto bisognava havere un Vascello, e trovatolo trattarono il nolo con il Padrone da cui gli vennero chieste di primo tratto 200. Lire Sterline, mediante le quali gli havrebbe sbarcato nel lido di Francia dove desideravano; e così dopo alcune difficoltà nell' accordo lo conchiusero per il prezzo di 100. Livre Sterline, qual danaro fu rimesso nelle mani della Signora *Burdet*. Nel punto istesso il Padrone dispose le cose nicessarie per il viaggio, & il tutto apparecchiato li sudetti Complici si resero la sera sul tardi per evitare sospetti a *Surristreigt* dove presero una Barchetta dentro alla quale si messero tutti tre, con il Padrone del Vascello, & un Camariero del Preston, e ciascuno con un Remo in mano si messero a vogare, eccetto il Preston che havendo freddo per essere allora eccessivo, il Padron della Barchetta gli prestò la sua Casacca. In questa maniera giunsero in un certo luogo detto *Haranghe salse* dove trovarono il Vascello che gli aspettava, dentro al quale entrarono, & il Padron della Barchetta fu così affretato, che scordò la sua Casacca, ma però accortosi ritornò in breve per domandarla, ma vedendo il Preston che ne haveva di bisogno la guardò col dargli qualche altra cosa per il prezzo.

Complici principali s'imbarcano.

1691.

In

In tanto il Vascello senza vele col solo favor del vento ch'era forte, e della corrente si portò fuori l'imboccatura del Tamisa vicino al luogo detto *Long Reak* dove una Fregata Reggia detta Giorgio era sù l'Ancora, la qual cosa diede non picciola ombra al Preston, ch'era il capo principale, e benche fossero tutti trasvestiti in abito di Marinari, con tutto ciò trovò il Preston a proposito di nascondersi, essendo stati dal Padrone del Vascello posti nel fondo sotto a certe intavolature, dove non restarono che sino a tanto che perderono di vista la Fregata; & usciti da tale incommodo nascondiglio; appena s'auvicinarono a *Gravesant* che trovarono a proposito di riascondersi ancora, sino che finissero di passare questo luogo, pieno di Vascelli dall' uno, e l'altro lido, oltre all' Abitattioni.

Scoperti & imprigionati. In tanto che se ne stavano così nascosti, ecco auvicinarsi al Vascello una Peota, o sia Barca a Remo con gente armata: il Padrone del Vascello si diede a credere che ciò fosse per obligare i suoi Marinari a pigliar partito per forza soura qualche Vascello della Reggia Flotta, come si costumava allora di fare non trovandone a bastanza volontari; & in fatti il *Billop* Capitano della Peota gli dechiarò che veniva con questo disegno, mostrandogli a tal fine la sua Commissione, havendogli in oltre chiesto, se haveva altre Persone nel suo Vascello? e per risposta gli soggiunse che tenea un Passaporto per Lui, e per la sua Gente. Replicò il *Billop* allora, che sentiva dispiacere, non ostante il suo Passaporto di essere obligato a visitare minutamente il suo Vascello: e detto questo entrato dentro con gente armata, trovò il Preston, e gli altri due nascosti, onde non hebbe difficoltà a credere che vi fosse nascosta qualche gran magagna, che però trovò buono di primo slancio di visitarli per vedere se havessero sopra di loro Scritture, e Lettere. In tanto uno de' Marinari s'accorse che l'*Asthon*, nascondeva non so che nel suo seno, e di che ne avisò il Capitano *Billop* da cui venne chiesto che cosa ciò fosse? e senza mostrar stordimento alcuno rispose Asthon, che non era altro che il suo Fazzoletto, ma il Billop non trovando a proposito di fidarsi a tal risposta, s'assicurò della sua persona, e cercatolo con più diligenza gli trovò un pacchetto di Lettere, che poi servì molto a convincere i Delinquenti, & a far vedere manifesta la conspirattione, a causa che vi era il contenuto di tutte le macchine, con i mezi da eseguirle; il tutto

era

era ligato con filo dentro una scatola di piombo, e tutto ciò fatto col disegno di gettarlo in acqua in caso di disgratia. Ma la Providenza Divina dispose altramente, perche s'erano detti Conspiratori nascosti nel fondo del Vascello, dove scoperti, & arrestati non potevano eseguire tal disegno. In oltre fu trovata un' altra cosa nella bisaccia dell' *Asthon*, che non servì poco a convincerli cioè due Sigilli appartenenti a Milort Preston, l'uno era il Sigillo del suo Carico di Segretario di Stato del Ré Giacomo, e l'altro il suo proprio con le armi della sua Casa. Quanto restasse attonito, pallido, e confuso il Preston, non è possibile il poterlo esplicare; in somma per più di mezza hora rimase sospeso senza parlare, & in buona parte tutto tremante. In tanto furono fatti passare nella Peota del Capitano Billop, ch'era assai per accorgersi che voleva condurli prigionieri, dopo haverli intercetto le Scritture, e li Sigilli; con tutto ciò non lasciarono di pregarlo con civiltà di voler discendere a terra per refriscarsi con essi loro, quello che non volle fare il Capitano. Nel passar dalla Nave alla Peota il Preston diede qualche danaro ad alcuni Marinari del Vascello, pregandoli di dire venendo interrogati, che il Vascello doveva andare in Fiandra, e non in Francia, anche cattivo inditio.

Non fu meno grande l'inditio dell' offro fatto al Billop di cento Ghinée, per restituirgli le Scritture, assicurandolo che poteva farlo senza scropolo di essere scoperto dagli altri Marinari, a causa che havevano un' altra scatola simile di piombo; e non havendo prevaluto questo mezo; ne tentarono un' altro che fu quello di persuaderlo, che sarebbe un' attione generosa, e degna di Lui di volersi unire con essi loro, e seguirli. Ma si scontrò così costante, e ferma la fede del Capitano, che non poté essere scossa, sperando in oltre di tirar maggiori vantaggi con il presente d'una tal preda al Rè Guglielmo; onde con grandissima diligenza, & a viva forza di Remi, li condusse il lungo della Tamisa contro acqua, nel Withal, dove sbarcati, e sempre ben custoditi il Capitano Billop se ne passò subito a trovare il Conte di Nottingham Segretario di Stato, per rimettergli le Scritture che havea preso a' Sudetti, che non solo furono lette da Lui, ma dal Marchese di Camarthen, e dal Lort Sidney, e portate al Rè; trovandosi assai chiara la Conspirattione, vennero tutti tre, & il Servidore mandati in prigione; do-

Condotti in Londra prigionieri 1691.

vendosi sapere che il Preston era stato liberato dalla stessa prigione non erano che poche Settimane, pure per sospetti di corrispondenza con la Francia. Il Vennerdi poi 16. Gennaro stil Vecchio furono condotti innanzi il Tribunale detto *old Bailey*, verso li dieci della matina; e quivi vennero accusati dal Conte de *Midlesex*, secondo alle informattioni de' Gran Giuri, e di che ne diremo alcune particolarità. Ecco il discorso che gli fece il Greffiere, o sia Curiale della Giustitia.

Accusati innanzi il Tribunale.

Milord Preston alza la mano, & alzatela anche voi Giovanni Asthon, & Edmondo Eliot. Voi siete accusati sotto i nomi di Riccardo Grahme, *Vicceconte di Preston nel Regno di Scotia, abitante nella Parocchia di Santa Anna : di* Giovanni Asthon, *abitante nella Parocchia di San Paolo nel comune Giardino : e di* Edmondo Eliot *abitante nella Parocchia di San Giacomo; tutti tre nella Città di Westmunster; Contado di Middlesex, perche come empi Traditori verso l'Illustrissimi Prencipe; e Prencipessa il Rè Guglielmo, e la Regina Maria, Ré, e Regina d'Inghilterra, Difensori della Fede, e vostri Soprani non havendo timor di Dio innanzi gli occhi, nè considerattione alcuna alla fedeltà che dovete havere alle Maestà loro, ma essendo stati spinti, e sedotti dall' instigattioni del Diavolo, vi siete estratti da questo affetto cordiale, di questa ubbidienza naturale, vera, e legitima, che tutti li buoni, e fideli Suditi di questo Regno devono al Rè, & alla Regina hora regnanti, voi havete procurato, e di tutto il vostro potere lavorato a turbare la Pace, e la tranquillità di questo Regno d'Inghilterra a scommovervi, eccitarvi, e procurarvi la Guerra, e la ribellione contro il Rè, e la Regina nostri legitimi Soprani, a cambiare, e rinversare il loro Governo, a privarli, e deponerli della Dignità Reale, & a farli perdere la Corona Imperiale di questo Regno d'Inghilterra; e finalmente a far perire, e morire il Rè e la Regina. Voi Riccardo Grahme, Giovanni Asthon, & Edmondo Eliot havete malitiosamente, perfidamente, e diabolicamente conspirato, consultato, e misurato li 29. del mese di Decembre ultimo, il secondo anno del Regno delle Maestà loro, con altri Rubelli, e Traditori incogniti a' Giudici, diversi giorni prima, e dopo, nella Parocchia di San Clemente di privare con la forza, e con le armi il Rè, e la Regina vostri legitimi Soprani della Dignità, dell' Honore, della Corona, del potere, e del Governo del loro Regno d'Inghilterra : havete conspirato sopra alla loro vita; per scomovere intieramente il Governo di questo Regno, per causare una misera stragge de' loro Suditi, per eccitare la guerra, e procurarvi la ribellione mani-*

manifesta. E per venire a capo dell' esecutione de' vostri perfidi, e diabolici disegni, voi stessi, il giorno medemo 29. Decembre accennato, giorni prima, e dopo, e nel luogo medesimo havete perfidamente, e malitiosamente consultato insieme, e risoluto di levare un gran numero di Militie per fare la Guerra, & eccitare una Ribellione contro il Rè, e la Regina vostri legitimi Soprani; e per tale effetto voi havete malitiosamente preparato, e composto, e fatto preparare, e comporre diverse Lettere, Biglietti, Memorie, & instruttioni in scritto per avvertire, & informare LUIGI XIV. *Ré de' Francesi, e suoi Suditi nemici del Rè, e della Regina, come ancora diverse altre Persone mal' intentionate, e Traditori, incogniti a' Giudici, del numero della forza, e dello stato di certi Vascelli preparati, ordinati, & armati d'ordine delle Maestà loro, per la difesa del loro Regno d'Inghilterra, e per resistere a' loro nemici: di qual maniera alcuni de' detti Vascelli erano armati, del numero de' loro Capitani; come li Castelli, e le Fortezze del Rè, e della Regina chiamati Portsmouth, Southsea, e Gosper sono fortificati, e qual Guarniggione si trova, e di qual maniera si potevano sorprendere, e prendere da' Nemici delle Maestà loro; come ancora di qual maniera, con quali mezi, in qual tempo, indicando i Luoghi più deboli, e più propri a' nemici per entrare nel Regno con le loro forze, e soggiogarlo, e sottometterlo alle loro crudeltà, e rapine.*

In somma havete procurato soccorsi, e numero di Partigiani al Rè Luigi XIV. acciò si rendesse Signore di questo Regno, e con la ruina della Città di Londra, torre la Corona, e precipitare dal Trono il Rè, e la Regina, vostri Legitimi Soprani; per far pigliar le armi a' loro Suditi, & eccitare contro Essi la ribellione. Voi tutti tre insieme havete perfidamente, di vostro proprio motivo ottenuto, procurato, ritenuto, havuto, nascosto, e custodito due Lettere di cambio, per il pagamento di diverse somme di danaro a' nemici del Rè, e della Regina; come ancora diverse Lettere, Biglietti, Memorie, & instruttioni in scritto, ch'erano stati apparecchiati, e composti nel tempo e luogo notato, per dare esecuttione a' vostri perfidi, e disgratiati disegni, e tra dimenti qui di sopra notati Voi Riccardo Grahme, Giovanni Asthon, & Edmondo Eliot li 30. giorno di Decembre ultimo, nella stessa Parocchia di San Clemente, nel Contado di Middlesex per venire a capo delle vostre macchinattioni, intraprese, e tradimenti, e condurli alla loro perfettione havete perfidamente noleggiato, assicurato, & apparecchiato mediante la somma di cento Lire Sterline contate, e pagate un tal Vascello fornito di tre Marinari col disegno d'imbarcarvi segretamente sopra lo stesso con le Lettere di cambio,

Altri Capi d'accuse. 1691.

bio, & altre Lettere, e Memorie, & inſtruttioni che erano nel voſtro poſſeſſo, in Francia, o in altri luoghi del Mare ſotto all' ubbidienza di Luigi XIV. Rè di Francia, nemico giurato delle Maeſtà loro, col diſegno di ſomministrargli i mezi per ſoggiogare queſto Regno d'Inghilterra, e procurare per tale effetto Vaſcelli, e Militie, portando con voi le ſcritture neceſſarie al voſtro perfido diſegno. E voi Riccardo Grahme, Giovanni Asthon, & Edmondo Eliot lo ſteſſo giorno, e nel luogo medeſimo havete noleggiato malitioſamente una Barchetta, & un' Huomo incognito a' Giurati, o ſiano Giudici, de naſcoſto per portarvi nel detto Vaſcello, dove condotti, vi ſiete imbarcati con le Lettere di cambio, e le altre Scritture per paſſare in Francia, e dar compimento al voſtro pernicioſo, e diabolico diſegno, contro la fedeltà, che voi dovete alle Maeſtà loro; e con tanto pregiudicio della pace, e tranquillità del Regno, e contro le Leggi che difendono delitti ſimili. Finalmente l'informatione porta che voi Riccardo Grahme, Giovanni Asthon, & Edmondo Eliot havete tramato, inventato, fatto, & eſeguito tutto quello ch'è mentionato qui di ſopra, e che per breviare non rapportiamo; in tanto che vi è una guerra, dechiarata tra le Maeſtà loro, e Luigi XIV. loro nemico. Che dite voi Riccardo Grahme in primo luogo, vi dechiarate colpevole, o non colpevole di queſto coſi perfido tradimento del quale voi ſiete coſi manifeſtamente accuſato?

Pretentione del Preston.

Moſtrò veramente qualche timidità il Preſton; tutta via riſpoſe al Capo Giudice, che ſi maravigliava molto di ſentirſi nominare, & accuſare ſotto il nome di Riccardo Grahme, Cavaliere Baroneto, poiche pretendeva il dritto d'eſſere giudicato d'un' altra maniera, cioè come Pari del Regno, in virtù d'una Patente ch'egli haveva ottenuto dal Rè Giacomo come tale proteſtando a detto Capo Giudice, che non doveſſe trovare ſtrano ſe faceva tali iſtanze, per eſſer l'affare di troppo gran conſeguenza, mentre ſi tratta della mia vita, de' miei effetti, della mia Famiglia, e di tutto quello che mi trovo di più pretioſo; e che però deſiderava di ſapere, ſe gli foſſe permeſſo di ſervirſi di un ſimile dritto di Pari del Regno, la qual coſa rappreſentò con ogni maggiore riſpetto, e modeſtia. Conobbe il Capo Giudice il diſegno del Preſton ch'era di ſottrarſi dalla Giuridittione di quel Tribunale, per eſſer giudicato come ſi ſuol fare dagli altri Pari, e con le ſteſſe formalità; e coſi glielo confirmò, ma il Capo Giudice gli ſoggiunſe, che ſe voleva godere d'un tanto dritto conveniva ch'egli faceſſe vedere la ſua

Paten-

Patente; soggiungendo l'altro, che la sua Patente era pur notoria, ch'egli l'haveva ricevuto dal Rè Giacomo prima che il Parlamento havesse deciso sopra alla sua Addiccattione; e nel tempo che tutto il Governo, e tutti gli Atti, e Procediture di giustitia, si facevano sotto al suo nome. Andò persistendo il Capo Giudice, che di tutta necessità conveniva mostrare questa Patente, che sapea benissimo esser cosa impossibile da poterlo fare, perche non era più tra le sue mani, havendo perciò risposto, che tal Patente si trovava tra le mani de' Pari del Regno, sia della Camera alta. Lunga fu la discussione che si andò facendo tra il Capo Giudice sopra alla contradittione di tal Patente, & il Preston sopra alle sue ragioni per farla valere; facendo vedere sempre con molto rispetto che in un' affare d'una tale importanza si doveva havere qualche riguardo; finalmente dopo essersi molto detto e dall' uno, e dall' altro, e sopra la negativa, e sopra l'affirmativa, venne richiesto il Procuratore fiscale, o sia il Procuratore del Rè, il quale decise la questione con le seguenti raggioni.

Gli undeci di Novembre del 1689. Milord Preston appellò nella Cammera de' Signori con la rappresentattione d'esser Pari del Regno anche Lui. Ricercato dalla Cammera in virtù di che fondava le sue pretentioni, rispose che ciò era sopra ad una Patente ricevuta dal Rè Giacomo, ch'era stata Sigillata dal gran Sigillo, prima che la Cammera de' Communi havesse dechiarato l'addicattione. Chiesero li Signori che tale Patente fosse prodotta la qual cosa fatta, & Milord Preston insistendo sempre nella sua pretentione d'esser Pari d'Inghilterra, trovarono a proposito questo medesimo giorno di metter negli arresti Milord Preston sotto alla custodia del Grande Hussiere della Verganera. Il giorno seguente dodeci dello stesso Mese, dopo havere lungamente deliberato la Camera alta sopra la validità, o invalidità di questa Patente, e consultato li Giudici ch'erano ivi presenti, li Signori giudicarono, e dechiararono nemine contradicente *che questa Patente era nulla, e con un' altro ordine di questo giorno medemo venne ordinato al Procuratore del Rè di procedere contro a Milord Preston nella Corte, o sia Tribunale del Banco del Rè per alta malversatione, cioè per havere ardito pretendere al grado di Pari in virtù d'una tale Patente; & con un terzo ordine fu risoluto che tale Patente restarebbe nel potere del Graffiere del Parlamento. Da questo potete dunque conoscere Signori, che tale affare è stato deciso da un Tribunale al quale apparteneva la cognittione di cosi fatte pretentioni, & in virtù d'una tale decisione, non stimava che se ne parlasse ancora qui. Ho creduto convenire di far rapporto di tutto questo, per far vedere da dove procede che Milord Preston non ha la sua Patente per poterla produrre, e che non se gli fa torto di fargli il suo Processo in questo Tribunale; se con la loro decisiva li Signori ordinarono la ritentione di tal Patente nelle mani-*

Discorso dell' Auvocato del Rè.

1691.

 ni-

ni del Graffiere del Parlamento. Milord Preston sa tutto quello che si è passato sopra ciò, di modo che se gli Auvocati haveßero creduto di poterſi ſervire di tal Patente, gli havrebbono fornito altri mezzi per ricovrarla, perche non biſogna aſpettare che queſto Tribunale, faceſſe un' ordine contrario a quello della Camera alta, per ajutarlo a litigare contro la voſtra giuridittione. A queſto aggiungo che li 27. del meſe iſteſſo di Novembre Milord Preſton eſſendoſi ſotto poſto, & havendo preſentato Memoriale a' Signori venne liberatato, e con queſto la Cammera rivocò l'ordine dato al Procurator Generale di proſeguire queſto Signore nel Banco del Rè: per me reſto attonito che hora rinnovi la ſua pretentione di voler eſſer Pari in virtù d'una tale Patente, dopo una tale ſommiſſione. Non offro dunque coſa alcuna a queſto Tribunale del quale ne poſſa pigliar conoſcenza. In ſomma ſe Milord Preſton non haveſſe ceduto alla Camera alta tutte le ſue pretentioni non ſarebbe ſtato liberato.

Deciſo queſto articolo, e riconoſciuto valido il Tribunale alla Giudicatura ſi cominciarono le informattioni all' uſo d'Inghilterra, cioè che il tutto ſi eſamina, il tutto ſi produce, e Teſtimoni, e Scritture innanzi i Giudici in preſenza d'un numero infinito di Popolo, laſciandoſi le porte aperte, oltre ad una fabrica di molte loggie di Legno, che ſi pagano molto care, volendo ciaſcuno vedere coſi fatti ſpettacoli. Dopo due hore, e più di diſcuſſioni, d'eſame, d'interrogati, e di confronti, chieſe il Preſton, come fecero anche gli altri, che ſe gli daſſero alcuni pochi giorni di tempo per poter trovare, e produrre quello che più conveniva alla loro difeſa, & in queſto ſi ſcaldò il più il Preſton ch'era il più conſiderato; ma con tutte le ſue inſtanze, e preghiere, non ottenne altra dilattione di tempo che d'un ſolo giorno; che fu cauſa che riſpondeſſero a' Giudici, che non potendo havere altro tempo gli era la ſteſſa coſa d'eſſere giudicato hoggi o dimane, poiche non gli era poſſibile nel corſo di coſi poche hore, di trovare altre prove giuſtificative di quelle havea allora; e come pareva che in queſto ſe gli faceva torto, fu niceſſario fargli vedere che non haveano di che lamenrarſi, eſſendo ſtati aviſati ſette giorni prima, acciò conſultaſſero con i loro Auvocati, ſopra alla loro difeſa, & un tanto era ſufficiente a provederſi di quello che potevano havere di biſogno. Ma di qual maniera che ciò foſſe la concluſione del proceſſo, e della ſentenza fu rimeſſa per la matina ſeguente, ſenza altro minimo ritardo, & havevano ragione di farlo, poiche era già un' hora dopo il mezo di, & ancora non ſi erano fatte la metà delle formalità niceſſarie per tal giudicio: di modo che li Prigionieri furono ricon-

Si proſegue il Proceſſo.

condotti nelle Prigioni con la facoltà di poter parlare, e consultare con i loro Auvocati, ma da quello s'era passato, conobbero che quello che dovea farsi non poteva andar bene per loro.

Dunque li 27. che vuol dir 17. stil di Londra, vennero di nuovo condotti li Prigionieri innanzi il Tribunale, allora istessa del giorno antecedente, con un concorso incredibile di Popolo, e dopo alcune formalità, e prove si venne alla scelta de' *Giuri* che dovevano dar la sentenza all'uso delle Leggi del Regno, cioè ne furono presentati da' Giudici al Preston sino a 50. de' quali ne ricusò un buon numero; sino che restò il conto che dovea essere cioè di dodeci, e questi furono li seguenti. *Grovero Peiston* Cavaliere, *Hugo Squaire* Cavaliere, *Giorgio Ford* Cavaliere, *Artore Barli* Cavaliere, *Roberto Bredon* Gentil-huomo, *Giovanni Bignal* Gentil-huomo, *Giacomo Forne* Gentil-huomo, *Giovanni Owting* Gentil-homo, *Marco Lawn* Gentil huomo, *Odoardo Fuller* Gentil-huomo, *Giovanni Colling* Gentil-huomo, *Benjamino Bulthey* Gentil-huomo. Hora approvati questi Giuri dal Preston, e dall' Auvocato, e Procuratore del Rè, vennero chiamati al giuramento; e poi ad alta voce, dopo posti a sedere da parte, furono informati di quanto era passato minutamente dal primo imbarco de' Delinquenti, del viaggio; della ritentione, delle Scritture, di tutti l'indizi, di tutte le evidenze, di tutte le prove, di tutte le confrontattioni, & in somma di quanto era seguito nell'esame, e nel processo in questi due giorni, & in loro presenza poi, oltre ad una tale ampia informattione seguirono le altre procediture, e confronto delle Scritture, e particolarmente fu esaminato, e conformato il Capitano Billop, come ancora tutti gli altri che hebbero parte, come Marinari, e Sargenti. Ma più in particolare furono esaminati, & uditi in publico i due Sopremi Segretari di stato, *Conte di Nottingham*, e *Milord Sidney*, & il *Bridgeman*, per quello toccava il particolare delle Scritture che appartenevano alle cose della Segretaria. Ma forse che il registrare qui alcune Lettere, e Scritture che furono trovate nel potere de' Prigionieri, e che vennero Lette ad alta voce, non riuscirà discaro al Lettore.

Giuri per la Sentenza. 1691.

Risultato d'una Conferenza tenuta tra alcuni Signori Toris, & Wigs, Presbiteriani, e della Chiesa Anglicana, nella quale s'intraprese di provare la possibilità de' mezi di ristabilire il Rè Giacomo con le forze della Francia, senza esponere la Religione Protestante, nè l'amministrattione civile secondo le Leg-

Scrittura trovata a' Prigionieri.

Leggi di questo Regno. Deve forzare, o vero acquistare s'é l'ultimo, troverà qui pochissima assistenza, ma al contrario una resistenza maggiore, che non trovarono li Romani, li Sassoni, e li Normandi: essendo cosa incredibile, quanto questo solo pensiere riunirebbe il Popolo, e lo renderebbe ostinato, di modo che questo causarebbe un successo di spaventevoli disgratie ben lungi di unirsi a' Francesi per soccorrerli, & ajutarli in qualche cosa. Se il Ré Luigi vuole obligarci, e far riuscire facilmente l'intrapresa, per poter meglio sottomettere l'Italia, e l'Imperio, o vero ottenere una pace vantaggiosa bisogna che si levi li questo carattere terribile che noi habbiamo di Lui, e che non tiene disegno alcuno di ristabilire un Ré offeso in qualità di Conquistatore sopra di Noi, ma in qualità d'Amico, e Mediatore, con tali termini troverà numero grande di Signori, e di Gentil-huomini, quali si dechiareranno prontamente con Lui sopra tutto facendo le dovute deligenze, senza trascurare l'occasione presente. Cadendo in questo parere bisogna che regoli la Bigotteria di San Germano, con altri più propri metodi per guadagnar questa Nattione. Perche si vanno facendo ogni giorno dell'attioni imprudenti che vengono alla nostra cognittione, che respingono in dietro quello che si desidera con più passione; ecco qui registrati li mezzi che si sono creduti più propri. Primo. *Di prevenire le intelligenze pericolose, & impertinenti di cotesta Corte, con questo Paese, col mezo delle nuove che si mandano, e che non vi sia che il solo Ré Giacomo che habbia le sue corrispondenze, perche le Lettere spesso si perdono, e non contengono che quel poco che noi non vorrebbomo sapere, e tutto quello che si dice, non consiste che in argomenti, per la maggior parte, contro il ristabilmento del Ré.* Secondo *Già che si trova un gran numero di Protestanti, che non hanno mancato al loro dovere, e che un gran numero d'altri vi ritornano, che sono naturalmente la forza, e la potenza di questi Regni, havendo li Capi, le Chiavi, le mani e le ricchezze dalla lor parte; vi sono cento Protestanti almeno per un Catolico, che però non può il Ré far meglio che di dare l'amministrattione degli affari a' Protestanti, e di contentarsi di dare la libertà di conscienza a' Catolici con una Lege. Much Ennet si trova contrario a tutte le Nattioni, bisogna per questo che sagrifichi tutte le sue passioni, e non vi è luogo qui di servirsi di forme arbitrarie nel Governo. Cromvele benche potentissimo con la sua Armata, vittoriosa non poté sossistere, né conservare quello che havea guadagnato.* Terzo. *Bisogna che ci mandi di San Germano un modello di questo, col preferire li Protestanti che sono del suo partito a' Catolici; per esser l'uno ligato con certi ligami meno interesati che l'altro. Bisogna ancora che facci sapere alla Nattione tutto quello che da Lui può sperare nel suo ritorno di suo vantaggio.* Quarto. *Fa di mestieri che dia dell'animo a' Signori, & a' Gentil-huomini di venire a trovarlo, che habbia almeno sette, o vero otto Consiglieri di stato qui che ci fanno credere ch'egli é ancora nostro Ré, che Noi dipendiamo da Lui, e che noi habbiamo parte di tutto quello che fa col mezo delle persone di qualità che sono con Lui della nostra Religione. Questo faciliterà ammirabilmente l'intrapresa in questo Paese, e quando verranno qui, non porteranno le mani vuote, & in loro proprio nome ch'é molto meglio e più a proposito.* Quinto. *Per procurar questo li Protestanti Inglesi in Francia dovranno havere la libertà di fabricar Cappelle a loro*

spese

spese col mezo d'un' Editto del Rè di Francia, per poter pregare Iddio ciascuno al suo modo. Con tal procedere il Rè di Francia giustificherà la sua condotta verso gli Ugonotti, e ci persuaderà che quello che ha fatto nel perseguitarli è stato più tosto per il timore che haveva de' loro principii, che gli insegna di resistere alle Potenze, che per il desiderio che haveva di destruggerli. Finalmente bisogna impiegare tutti gli altri mezi che hanno rapporto a questi qui. Quei che maneggiano gli affari del Rè, e che gli danno spirito sino ad una tale maturità aspettano con impatienza una risposta sopra ciò. Così fini la conferenza del comune consenso de' Tori, e de' Wigs, che in tale rancontro sono attaccati al loro interesse.

Questa Scrittura fu stimata confusa, con poco buon senso, e con minor fondamento, onde buona parte dicevano che non vi era di che fondar sentenza contro una Moscha, e morte contro un' Huomo di tal portata. Interrogato dunque il Preston di quello che haveva a dire sopra a tale scrittura, rispose che poteva giurare in buona conscienza che non haveva mai veduto in tutta la sua vita cosa simile, e meno la stessa; in tanto venne provata e sostenuta da' Segretari, e dal Presidente del Consiglio, & il Procurator Generale ne fece vedere un' altra simile, ma in ristretto, e con certe cifre, e continuatasi la Lettura dal Graffiere, secondo che gli venne consignata dal Procurator Generale.

Di credere che il Rè ritorna col disegno di Conquistare assolutamente questa è una cosa così ridicola, e così difficile, che non è bisogno di rifiutarla. Fa di mestiere che la dechiarattione del Rè sia concepita in termini generali, che governerà mediante le Leggi, che le stesse Leggi saranno la regola delle sue attioni; che vuol fare in maniera che resti stabilita la libertà di conscienza con le Leggi, che tutto quello che ha fatto fin' hora che ha causato tanta gelosia, nello spirito de' Popoli, sarà determinato da un Parlamento, che si raunera nelle forme, e secondo le Leggi il più tosto che sarà possibile. Che ha dato assai di segni dell' avversione che teneva di chiamare in questo Regno un' Armata di stranieri, rifiutando il soccorso che il Rè di Francia gli offriva, e ch'era apparecchiato ad imbarcarsi alle prime nuove dell' invasione del Prencipe d'Orange. Che l'Armata che ha condotto seco è solo per la difesa sua propria, e per la securtà de' suoi fedeli Suditi, che si dechiarareranno per Lui; che sarà licentiata subito che haverà scacciato li stranieri che hanno soggiogato i suoi Stati, e che hanno calpestato sotto i piedi le Leggi, e la libertà del suo Popolo. Il gran potere di dispensare che il Rè s'era attribuito, che haveva dato tanta apprensione al Popolo, e contribuito ad una desertattione generale, venendo ad essere disputata nell' ultima conventione, si trovaro-

Altra Scrittura.

1691.

no tante difficoltà da poterlo limitare da ciascuno; li Giudici stessi del [illegible] te credendo che un tal potere era necessario, che però fu lasciato sen[illegible] ne. Ma senza far mentione di questo, o d'altra cosa in particolare, [illegible] può senza alcun pericolo lasciare tutto quello che ha dato occassione d[illegible] alla determinattione del Parlamento, nel quale oltre gli amici, e Se[illegible] del Rè, se ne troveranno altri che saranno ben contenti, e che non [illegible] ranno che alle occassioni di poter rientrare in gratia.

Si discorse sopra questa scrittura fino che li Giurati testi no[illegible]
Lista per la Flotta. rono d'esser contenti, e che furono persuasi che era stata [illegible] insieme con le altre nel seno del Asthon, così havendolo a[illegible] to il Capitano Billop, ancor che non fosse stata sotto scritta, [illegible] il Segretario di stato testimoniò che questa Scrittura era [illegible] quelle che il detto Billop gli haveva rimesso nelle mani. Con[illegible] nuossi poi a leggersene un' altra, che portava il contenuto [illegible] sta della natura, e qualità della Flotta Inglese, dell' ordine, e [illegible] tura de' Vascelli, delle Barche a fuoco, e d'altri Legni, [illegible] era stata presentata al Parlamento li 24. di Decembre, e che qu[illegible] gnori portavano in Francia, che in fatti era di conseguenza, a[illegible] corche si fosse iscusato il Preston, che tale lista della stessa [illegible] ra era stata publicata, e stampata si vendeva per le publiche [illegible], con tutto ciò fece grande impressione nel petto de' Giurati, p[illegible] essere inditio troppo chiaro della cattiva intentione, e cattivo disegno de' Conspiratori. Il Procurator Generale pregò Milord [illegible]a-po di Giustitia di far leggere un' altro Biglietto, che dato al [illegible] fiere ne fece la lettura come qui segue.

La vigilia del primo giorno dell' anno indrizzata al Signor Reddi[illegible] gnore. Benche il latore della presente ci farà giustitia d'assicurarvi, ch[illegible]
Lettera al Redding. *siamo fedeli & ubbidienti, e senza interesse, e senza riserva del tutto [illegible] cati al Vostro servitio, tanto quanto può desiderarlo: questo Gentil huomo c[illegible]*
1691. *tutto ciò ha voluto ben' incaricarsi d'ottenere da voi per me il perdono d[illegible] bertà che piglio di darvi questi nuovi testimoni de' miei rispetti, c[illegible] in poche parole, col renderui conto di quel tanto che si passa. Non la[illegible] gire alcuna occassione, e non ne trascurerò la minima, facendo voti al G[illegible] me ne vogli presentare delle grandi, per poter meglio far vedere che n[illegible] tali, che dobbiamo essere. Signore, parlo in plurale, perche vi maud[illegible] menti del mio fratello primogenito, così bene che i miei, e di tutto il r[illegible] Famiglia, benche diminuita in numero. In tanto, almeno che N[illegible] ganniamo estremamente, il nostro credito, & il nostro partito ch'e il [illegible] gumenta da un giorno all' altro. Quello che vi renderà questa lettera [illegible] quanto noi siamo, ma jo in particolare con ogni maggiore sincerità, e pa[illegible]*

[illegible]stro

Vostro humilissimo, & ubbidientissimo Servidore. Dio vi voglia dare un principio d'anno felice, e fortunato.

Non s'hebbe difficoltà a credere, che questa Lettera era indrizzata al Ré Giacomo, sotto questo nome di Redding, che vuol dire, Ré d'Inghilterra, ancorche coperto con semplice titolo di Signore, e vi era chiara la consequenza, che quei che la portavano havevano il segreto di chi scriveva. Cominciò poi il Greffiere a leggerne un'altra, sotto la data delli 31. di Decembre: ma l'Auvocato Generale chiese che prima il Capitan Billop affermasse se queste lettere non erano comprese con le altre Scritture trovate nel seno dell' Asthon, come fece con giuramento, senza che i Delinquenti rispondessero cosa alcuna, venne poi ordinata dal Graffiere la Lettura della Lettera che havea già cominciato a leggere, e la quale era adrizzata alla Signora Redding.

Mi é cosa impossibile a trovar termini per esprimere la grande sodisfattione che ricevei un' anno fa, allora che conobbi della vostra propria mano li segni che voi mi daste della vostra gratia, e del vostro favore, e bontà. Da questo tempo in poi ho havuto grandissimo fastidio, fino a tanto che ho trovato l'occasione di scrivervi per farvi sapere, qual sia la mia gratitudine, e quanto vi sono fedele, non essendo per la gratia di Dio, non più capace di partire dal mio dovere che di rinunciare alle speranze del Paradiso. Parlo in questa maniera non solo per me, ma ancora per il mio fratello primogenito, come ancora per il resto de' miei più prossimi parenti. Voi potete del tutto riposarvi sopra la nostra fede, e credere che noi restaremo inseparabilmente uniti ad un così buon Prencipe, e faremo tutto quello che può dipendere da noi per avanzare i vostri interessi che sono inseparabili de' nostri. Non le scrivo cosa alcuna di particolare con il latore della presente, scoprendovi di bocca il nostro cuore, perche può farlo. Desidererei che voi potreste vedere quello che sta chiuso ne' nostri cuori, e quanto sono strettamente consagrati al suo servitio. Dio vi conceda un' anno nuovo felice, & un numero ben grande d'altri. Noi facciamo tutti ardenti voti, per il nostro giovinetto Signore; il numero de' suoi amici si va crescendo da un giorno all' altro, e noi otteniamo qualche vantaggio sopra i nostri Auversari. Altra Lettera.

Grande fu l'impressione che fece questa Lettera nella mente de' Giuri tanto più che li Delinquenti non risposero cosa alcuna nè affirmando, né negando; onde non si fece che passare oltre, senza entrare alle domande, & alle interrogattioni, ma ben si confirmò dal Capitano Billop, come havea fatto degli altri, essersi trovata tal Lettera con le altre Scritture; dopo di che l'Auvocato Generale comandò la lettura dell' altra lettera seguente.

Li 31. Decembre 169.. *Non saprei Madama lasciar partire il Latore* del-

della presente, senza assicurarla de' miei rispetti; con lo stesso ho scritto ad uno de' Vostri amici, e la prego di voler prestar fede alla mia Lettera. Temo che li miei Creditori non volessero acconsentire in modo alcuno alle nozze che si trattano giá è lungo tempo, perche li vostri parenti mi hanno trattato molto severamente l'esta passata. In tanto subito che ho possuto uscire con qualche securtà, ho proseguito l'affare; e la prego di credere che farò tutto il mio possibile, per assicurarne lo stabilmento. Voi m'havete fatto sperare che potrò vederla prima del natale; li vostri amici sentono dispiacere di vedersi delusi di questa speranza. Vi prego di non perdere che quel tempo ch'è assolutamente nicessario. Il Latore vi derà che al presente può esser tutto facilmente regolato, se si piglia la buona strada: mi dispiace di non saper come si porti la sua figliolina: Ella trovera molti Amici e spero che la sua Dote sarà ... Dio vi conceda un buon'anno, e mi faccia la gratia di vederla prima del fine; vi prego di conservarmi nello spirito del suo amico quanto più è possibile. Farò sempre quanto vi ho promesso.

Ancora un' altra.

Uno de' Giurati chiese per sapere a chi fosse tal lettera indrizzata, e gli venne risposto alla Signora Charleton, ma era facile di conoscere che tal lettera era per la Regina. Soggiunse il Preston indrizzandosi al Capo Giudice, vi pregò Milord di considerare se questa è una prova sufficiente? nel nome del Signore che si consideri che la vita d'un' huomo deve esser molto cara alla conscienza de' Giudici. Questo fece che si facessero molte confrontattioni, tra il Presidente del Consiglio, il Segretario di stato, & il Capitano Billop; insistendo il Preston a rappresentare, che trovandosi tante differenze ne' sentimenti, se ne poteva tirar la consequenza che tali Lettere e Scritture potevano essere state cambiate, nelle mani di quei che l'haveano preso, e che le tennero tanti giorni. Seguì a leggersi un' altra lettera indrizzata al Jackson.

Altra Lettera.

Il Latore di questa mia vi renderà così ampio conto di tutte quello che riguarda il vostro affare in questo Paese, che non haverei stimato necessario d'impertuuarvi per questa volta, se non fosse stato per fargli conoscere il gran desiderio che tengo d'abbracciar tutte le occassioni che giudico si cure per assicurarla de' miei Serviggi, e che non abbandonerò mai i suoi interessi, di qualunque maniera che gli altri procederanno. Il vostro Auversario è stato così severo a' suoi vicini, che ha fino all' ultimo punto disobligato i suoi fermieri, & affittuali. Con poca cosa si può comprare il vostro Bene, se voi volete voi medesimo comparire nella Sala di Westmunster. Li migliori Auvocati l'hanno

b 2

bonissime parere del vostro dritto, e seguiramo la vostre instruttioni con tutto il zelo. La prego solo di spedirceli al più tosto, e di farsi vedere egli medesimo subito che potrà. Non bisogna perder tempo, e la causa potrà essere litigata, e terminata, prima il termine di Pasca, se si sollecita bene. Vi desidero un' anno propritio; e la prego di dire al Signor Charlenton, che vorrei sapere in che potrei rendergli servitio, e che seguirò i suoi ordini sino che viverò, Dio benedetto la conservi come ancora a tutti quelli che gli spettano.

Venne chiesto il Preston, se haveva da dire qualche cosa sopra a tal Lettera, havendo risposto che non havendo cognittione prima della natura di tali Lettere, che non sapeva quello che vi poteva essere di cambiato; in tanto per seguirsi l'ordine della giudicatura fu conformata come si era fatto dell' altre testimoniando il Sidney esser quello lo stesso scritto che havea ricevuto dal Presidente del Consiglio, e questo protestò ch'era lo stesso che havea ricevuto dal Capitano Billop, e con questo si ordinò la lettura della seguente.

Li 31. Decembre. L'interruttione del comercio che noi havevamo per il passato ha cagionato di cattivissimi effetti, ch'è la ragione che non si deve al presente trascurare alcuna occassione, e spero che questa qui sarà ottima, e che riuscirà bene. Nel comercio bisogna come nel Governo formarsi un modello, poiche non si può predire così nell' uno, che nell' altro qual successo sia per arrivarne. Stabilisca dunque V. S. li suoi fondamenti al più probabile ch'è possibile, e poi spinga con vigore, e con diligenza le sue intraprese. Benche il tempo sia pericoloso, se si arrischia con ardire dove si crede poterlo fare, non si può che aspettarne grandi profitti. Non resta altro a dire, bisogna dare al Latore tempo bastante e proprio per informarla di quello che si passa, e che fà, tanto per le messi propri al nostro Paese, che del tempo, e luogo dove si devono mandare. In breve il Mare sarà così tempestuoso, che almeno che V. S. non si spedisca di mandarci quello ci bisogna e che ci destina, perderà una bella occassione, & un grande vantaggio. Spero che il conto che vi renderà, tanto di quello che noi habbiamo qui negotiato con li Mercanti che trafficano con Noi, come degli altri che sono venuti per giungersi, & unirsi con Noi al traffico, sarà per animarla ad augumentare il suo traffico, & ad eseguire le sue diligenze. Non parlo di me stesso, ma basta solo d'esser nella buona opinione d'una Persona, per la quale conservo tanto rispetto e tanto affetto; confesso che non saprei lodare a bastanza questo honorevole Favore. La Fedeltà, e l'ardire sono due eccellenti virtù in un Servidore, & egli ha

Altra ancora.

1691.

fatto conoscere l'una e l'altra nell' occassioni. Aggiungo una sola parola [illegible] di ricevere come il più vero segno del mio rispetto il mio consiglio che [illegible] glier bene, e di non impiegare che poche persone, perche il gran num[illegible] confondere il consiglio, ma non guardare il segreto. Aspetto con imp[illegible] ben grande la risposta a questa mia, e Noi la riceveremo come un segno [illegible] vostra bontà, se ce la mandarà ben tosto, e per una strada breve, e [illegible] Di gratia dico, non lasci trascorrere il tempo inutilmente, perche [illegible] grande apparenza che se ne possa trovare un migliore, tra hora, & il p[illegible] di Marzo. La prego di non credere che jo parlo per il mio interesse par[illegible]re, né per stimolo d'altra persona. Il mio sentimento, il mio debito, [illegible] obligo, il mio dovere, non mi permettono di prevericare, nè di tolera[illegible] quelle Persone verso le quali conservo tanto affetto, e tanta venera[illegible] perdano una così favorevole occassione per vantaggiare i loro interessi. F[illegible] con i voti dovuti per voi.

Questa Lettera non era nè sotto scritta, nè indrizzata ad alcuno, e così fu risposto al Preston che ne havea fatto la domanda al Capo Giudice, però si fecero le formalità, e li confronti per far vedere a' Giurati, & al Popolo che tali Lettere erano comprese nel Pacchetto che il Capitano Billop havea preso all' Aston sopra il Vascello, e che havea rimesso al Presidente del Consiglio; e come tutti erano ivi presenti quei che haveano letto, e tenuto in mano, le Scritture comprese nel Pacchetto, & il Capitano che le havea prese, e consignate, in breve si seguì quanto era di bisogno. Successivamente si lessero poi le seguenti Lettere.

Prima Lettera di tre proposte. 1691.

Li 31. Decembre. Suol' essere vanità ordinaria di quei che vivono n[illegible] ai credere che sanno le cose meglio degli altri che son di fuori. Questo mi [illegible] a dirvi che noi siamo in un tempo nel quale si possono tirare molti va[illegible] comercio. Il Mare è più libero di quello era due mesi a dietro, né possiam[illegible] rare che sia tale di qui a qualche tempo. Il Gentil-huomo Latore della pre[illegible] benissimo instrutto del nostro negotio, di quali provigiori noi habbi[illegible] d[illegible] gno, e quando, e come si devono mandare. Si desidera con impatienza c[illegible] sta occassione non si perda, e particolarmente da quei che sono di fres[illegible] o e[illegible] trafficar con Noi, né vorrei per tutti i tesori del mondo che ricevess[illegible] o [illegible] dispiacere. Sono un poco duri nelle loro condittioni, ma all' incontro a[illegible] che saranno di buoni, e costanti Clientoli. Ho visto più d'una volta le [illegible] che sono arrivate allora che si sono res[illegible] più care le Mercantie, o che so[illegible] te troppo tardi: bisogna servirsi d[illegible] l' occassioni allora che si scontrano, po[illegible] non [illegible] no gli Huomini che le danno. Il Latore della pres[illegible]te, no i [illegible] jo lo raccomandi; Noi crediamo qui ch'egli merita molto, e divers[illegible] p[illegible] le loro misure, secondo alle proposte vantaggiose che se li faranno. C[illegible]

lo stato del nostro comercio, non vuole che si facciuo altre esperienze. Se le diversità delle raccolte promesse, non capitano prima dell dieci di Marzo al più tardi, e principalmente il bronzo, e le tele, di ch il Latore vi dirà le particolarità più ampie, son sicuro che perderemo il profitto che potre bomo fare questa Està Preme il tutto. perche son sicuro di quello s rivo, e se ho mai giudicato di cose, posso farlo in questo rancontro. Non vi ho parl to d'un' altro Gentil-huomo che si serve di questa occassione, pe vedere il Paese do vos siete. Però ha dato altri tanti segni di zelo, e di sincerità in qu sto affare di quello ha fatto ogni altro. Non é ancora partito rispetto a qualche accidente sopra giunto, ma partirà ben tosto con un Proscritto notato toccante questo affare. Non stimo nicessario che jo parli di me stesso, perche senza vanità son siccro che non vi é persona alcuna, che sia con più sincerità, e con più fede amico, e servidore della Compagnia. Scrissi hieri molto ampiamente, & hora non saprei scrivere tutto quello che sò; per questo finirò con l'aggiungere che sono con profondo rispetto.

Li 31. Decembre 1690. Quando peggio fosse lo stato nel quale mi trovo, e più difficile a soffrire, non desiderarei maggior sodisfattione che quella d'haver fatto il mio debito verso un così bravo Signore: ma vorrei essergli stato più utile, benche non sia mia colpa, né quella di quei con i quali ja trattò. Che si consideri tutto quello ch è stato predetto dell' Inghilterra, della Scotia, e dell' Irlanda, e si vedrà se la maggior parte non é successa, & il resto succederà se non vi si porta pronto rimedio. Vorrei ancora che si considerasse di qual maniera siamo stati trattati, da quei che sono stati impiegati, e come hanno abbandonato i vostri affari, & i vostri amici. Ciascuno vi insegnerá come gli hanno trattati: sarebbe stato meglio che non si fossero mescolati in cose che non potevano fare; e che non ardivano intraprenderle, che di cominciarle senza proseguirle. Quei che sono in tali impieghi in tempi simili, devono havere del cuore così bene che del giudicio, per far qualche cosa con il Popolo di qui. Non é il dispiacere ricevuto che mi fa parlare così, ma la parte che m'interessa verso una Persona alla quale desidero maggior bene che a me stesso, e di che ne darò le prove in tutte le occa ioni. Non ho bisogno di stendermi più oltre, mentre quello che vi renderà la presente, conosce tutti li nostri gravami. In quanto a me mi fermerò qui sino a tanto che potrò essere in sicurtà, benche grande l'incommodità che sopporto. Vi sarebbe qualche consolatione sapendosi che scacciato da qui; vi fosse sicurtà altrove: poiche vi é un tale spavento della maniera come si trattano le persone a San Germano, come dell' indiscretezza della Famiglia che vi é, che intimori e tutti. Noi ne sentiamo le amarezze con le Lettere sciocche, che cadono ogni giorno nelle mani di quei che Governano qui. Il loro Padrone, e la loro Padrona non gliene sono più obligati che Noi, Se voi havete mio Signore qualche cosa di particolare a comandarmi: fatemelo sapere. Jo non saprei nè molto intraprend e, n f re altro per hora: ho soccorso tutti, e contentato ogni uno tanto ch ato p le. Se il mio stato era tale l'anno passato come ve lo rappresentai, ni uno sa meglio di voi se hora é migliore; e la riflessione verso gli altri mi obliga a contentarmi; e chiaramente si vede se lo scopo che havevamo della nostra miseria poteva dar i qualche sodisfattione. Prego Iddio che ci vo-

Seconda pure letta.

glia benedire tutti col rendere a ciascuno quel che merita, & a voi una lunga, e felice vita. Quello che vi rende questa mia, mi ha provisto per il mio buon zio da 200. Lire sterline, prego che gli siano rese.

Le 29. Decembre 1690. Signore. Gli protestò che non sento minimo dis-
Terza Lettera. *piacere per haver perso per il suo amore, quanto havevo guadagnato col suo favore. Ma sento affligermi, che non posso impedirmi d'essergli importuno,*
1691. *ch'è quello appunto che vorrei il più evitare in questo mondo; ho informato Milord dello Stato nel quale mi trovo, credo che quello che vi domando sia poca cosa, e spero che V. S. haverà lo stesso pensiere: supplicandola di voler regolare il mio affare, già che ho meritato a bastanza per haver cura di me. La vostra figliuola, & jo moriamo di fame, se questo Governo può ridursi a tal estremità. Spero che li nostri interessi non sono separati, cioè che Ella haverà una stessa tenerezza per l'una, che per l'altro. Se V. S. trova a proposito di dire al Latore quello che gli domando, me lo farà sapere: sapendo benissimo ch'egli è obligato ad essere de' miei amici, e che creda che sia grato, mentre arrischia tanto per il suo amore. A Dio, poiche non ardisco passar più oltre la prego di spedirmi un' espresso, per essere informato esattamente di quel tanto che gli piace che jo facci. Non vi è pericolo alcuno per Lui, se lo manderà senza alcun' altra commissione. La supplico d'informarsi di Milord di qual maniera sono stato trattato, e perche, già che non posso imaginarmi che gli sia venuto a notitia. La vostra figliola gode ottima sanità.*

Queste tre Lettere benche senza sotto scrittione, e senza sopra scritta pure non lasciarono di fare grande effetto per il suo contenuto, confirmandosi il senso di tutte, che si rimettevano al Latore che lo rendevano più complice e tanto più che le prove si confirmarono che tutte erano state trovate nel Pacchetto preso dal Billop, ancorche non mancasse delle sue ragioni il Preston, ancora che non gli fu possibile di poter contradire a cose cosi notorie. In tanto venne nelle mani un'altro Biglietto, ch'era chiuso, e che si trovava ancora con le altre Scritture, del quale ne fu ordinata l'apertura, e la lettura, e si trovò che questo consisteva in uno d[illegible]framento di cifra di certi nomi propri, e ch'era indrizzato alla Signora Anna Russel, in Casa della Signora Richeson all' insegna del Cinghiale azzurro, nella Rider strada, vicino a San Giacomo: & il Billop protestò d'haverlo osservato nel Pacchetto; e fu il seguente.

A *il Rè.* B *la Regina.* C *il Prencipe di Galles.* D *il Prencipe d'Orange.* E *il Cannone e gli Officiali Scozzesi.* F *il Duca di Berwick.* N *il Marescialo*

di

di Belfonds. O *il Duca di Powis.* G *il Duca di Tirconel.* H *il Maggior Generale Sarsfield.* I *il Luogotenente Generale Schelden.* L *il Rè di Francia.* M *il Mareſciallo di Luxemburg.* P *la Ducheſſa di Powis. La Città d'Amſterdamo ſignificava* Breſt. *Rotterdamo*, Dieppe. *La Haga*, Havre de Grace. *La Brille*, Duncherche. *Harlem*, Calais. *Italia*, Inghilterra. *Alemagna*, Scotia. *Spagna*, Irlanda.

Biglietto di Cifre.

Seguì la Lettura d'un' altra lunga Scrittura, che comprendeva parte con queſte Lettere in Cifra, e parte con i nomi diſteſi lo ſtato molto particolare della Flotta Ingleſe, del numero, e dell' ordine de' Vaſcelli, e del numero degli Huomini, e Cannoni, & ogni qualunque particolarità, e Capitani che dovevano comandarli: di più lo ſtato della Flotta Holandeſe, che doveva eſſere di 36. Vaſcelli, & il luogo dove biſognava far l'unione delle due Flotte inſieme. In oltre ſi davano i mezi di portare impedimento a tal congiuntione; ſi aſſicurava che la Flotta Ingleſe doveva metterſi nel Mare il fine di Marzo, e l'altra nell' Aprile. Si eſortavano li Franceſi a far vela nell' Aprile al più tardi verſo le Dune, e che ſi aſſicuraſſero di Spithead. Che molte Lettere piene d'impertinenze che venivano di San Germano erano lette nel Conſiglio. Che nel meſe di Giugno la Flotta Ingleſe doveva eſſere di 67. grandi Vaſcelli di guerra, e l'Holandeſe di 60. 36. delle quali combatterebbono unitamente, e li 24. ſeparatamente. S'indicavano quei che doveano comandare le Flotte, come Supremi Comandanti, e come Capi di Squadra; e ſopra a quali Vaſcelli montarebbono. Si dava aviſo che nella Fortezza di Portsmouth non vi erano che 50. Soldati, e coſi d'altre Piazze, con la facilità dello sbarco. Che il Clero di Londra non valeva gran coſa, & era il peggio. Che Milord Nottingham haveva detto che gli altri ſarebbbono la pace ſenza che il Rè foſſe compreſo. In ſomma ſi vedevano molte memorie che ſi davano confuſamente, & in Cifra, ma che però comprendevano molto, tanto per le coſe di Mare che di Terra. Di più furono Lette alcune Lettere di cambio, ſotto ſcritte come al ſolito, & indrizzate come biſognava, benche di ſomme ordinarie, di mille ſcudi in circa ciaſcuna, e che pure erano ſtate trovate nello ſteſſo Pacchetto dal Capitano Billop, che affirmò quel tanto che havea fatto del reſto come pur fecero gli altri Signori intereſati.

Scrittura più particolare.

Tra le altre Scritture del Pacchetto vi furono compreſe due al-

tre Lettere, che vennero ancora prodotte, la prima era la copia d'una Lettera che il Ré Giacomo haveva scritto al Pontefice Alessandro VIII. estratta dal Registro di Dublino li 14. Luglio 1690, nella margine del qual registro si diceva essere stata scritta di propria mano del detto Ré. L'altra Lettera era stata scritta dal Conte di Melfort alla Regina moglie del Rè Giacomo. Eccole ambidue.

Lettera del Rè Giacomo al Papa. 1691.

SANTISSIMO PADRE. *Noi habbiamo già testimoniato alla Santità Vostra l'allegrezza grande che habbiamo ricevuto della sua esaltatione sopra la Sedia di San Pietro, col mezo della Lettera da Noi scritta al Conte di Melfort nostro primo Segretario di stato, qual allegrezza si è talmente augumentata dall'estendere la compassione che V. S. tiene delle disgratie che noi soffrimo, e dalla consolattione ch'Ella ci ha dato, talmente che li sentimenti delle nostre miserie si sono molto diminuiti. La forza delle ribellioni che sono state suscitate contro di Noi non procede che da ciò che noi habbiamo abbracciato la fede Catolica, e della risoluttione presa di ripiantarla non solo ne' nostri tre Regni, ma ancora nelle Terre che sono del nostro dominio nell' America, qual disegno non vogliamo negarlo. Ci basta per testimonio di tutto ciò, quel tanto che Noi habbiamo fatto in questo Regno, dove con l'assistenza divina Noi habbiamo rapportato diverse vittorie, benche picciole contro gli ostinati, alle quali vittorie habbiamo fatto seguire l'avanzamento della Religione, che Noi speriamo di potere ristabilire ben tosto. Li nostri progressi sarebbono stati maggiori se non havessimo incontrato diversi capricciosi, che non hanno voluto abbracciare la nostra Dechiarattione. Noi non così tosto haveremo assicurato la Religione in questo Regno d'Irlanda, che ci affaticheremo per avanzarla negli affari che sono della nostra dipendenza, e non dubito che Noi non ne verremo facilmente al fine, con ogni poco di soccorso che riceveremo; poiche il giogo dell' usurpattione insinua un tal dugusto nel petto de' nostri Sudditi, che desiderano per tutto con ogni ardore il nostro ritorno per liberarli. Per ben pervenirvi, la Pace che si è parlato di conchiudere trà li Prencipi Catolici, sarà molto necessaria, e se si tarda ancora qualche tempo, converrà soccorrerci di tal maniera, che si possa dar fine ben tosto a questa Tragedia, che si rappresenta nella Germania, dove gli Heretici ruinano il tutto, e penetrano sino al fondo nel seno della Chiesa. Non vi è necessario d'un lungo discorso dove la cosa effettiva parla da se stessa, poiche qual cosa vi è di più visibile che la nostra necessità d'essere assistiti? che però non dubito che la Santità vostra non sia per provedervi. Con questa speranza Noi preghiamo Iddio che voglia concedere alla Santità Vostra un felice e lungo Regno, & in tanto humiliandoci a' Vostri sagri Piedi, noi vi supplichiamo con tutto il rispetto filiale di volerci slargare la benedittione Apostolica. Dublin 26. Novembre 1689.*

Lettera alla Regina moglie del Rè Giacomo.

Con la licenza di Vostra Maestà. Non havendo possuto scontrar l'occasione dall' ultima posta in poi di domandare udienza al Papa, mi portai dal Cardinale Ottobono, che trovai dopo haverlo mancato quattro volte, anzi cinque, e dopo instruttolo dell' affare lo supplicai con le ragioni già partecipate a V. M.

a V. M. di volere impiegare i suoi buon offici appresso sua Santità, havendovi aggiunto tutto quello che ho creduto nicessario a meglio persuaderlo. Mi parve meglio portato che prima, e mostrò piacere della buona nuova datagli. Mi disse d'haver visto tra le mani del Papa la Lettera che V. M gli scrisse, e che s'interesava molto in quello che la riguardava. Che in tanto come Egli non era che Ministro del Papa, tutto quello che poteva fare era d'informarlo delle cose come passavano la qual cosa promettea di fare con tutto l'affetto possibile pigliando gli interessi di V. M. come suoi propri. Testimoniò meco in confidenza che il Papa teneva appresso di se alcune persone che non amavano molto Vostra Maestà. Che spesso lo lasciava convinto dalla forza delle raggioni che gli allegava in vostro favore, ma poi nell'altra conferenza lo trovava tutto mutato. Ma che però non havrebbe lasciato di far quanto potrebbe dipender da Lui. Soggiunse che non dubitava che jo non fossi ben' instrutto de' negotiati dell' Imperadore, e come questo s'era imbrogliato col Papa. Gli risposi che in quanto a quei che havevano accesso appresso sua Santità, era difetto di sua Eminenza il tenerli, se trovava che s'opponevano, alle buone inclinattioni del Papa, poiche come principal Ministro e Nipote, haveva auttorità bastante d'allontanarli, sopra tutto trattandosi d'un' affare cosi giusto, e nel quale egli stesso teneva grande interesse. Ch'era vero che jo non ignoravo gli intrighi dell' Imperadore, ma che però sapevo ancora, quanto fossero inutili le cure che impiegava; che se il Cardinale pigliava la strada dovuta, cioè di rimettere il Ré nel Trono, si vedrebbe in breve in uno stato di fare entrar l'Europa nelle condittioni di Pace, non solo vantaggiose a sua Santità, ma alla sua Persona, & a tutta la Casa Ottoboni.

Continuai a dirgli ch'ero benissimo informato di quello che poteva fare un Rè d'Inghilterra, e quanta grande fosse la generosita del Rè mio Signore, verso quelli che l'obligarebbono, come sua Eminenza poteva farlo in questa occassione. Che di qualunque maniera che fossero per caminare le cose. l'Imperadore non sarebbe mai per loro, ch'era bene di farsi degli amici per servirsene ne' bisogni, e che gli davo per Consiglio di farsi un' appoggio contro la Casa Austriaca. Che non vi era mezo più sicuro di quello di rimettere il Rè soura il Trono, & allora l'Imperadore non parlarebbe con voce cosi alta. In somma impiegai con tutta la premura li termini più dovuti, ma con tutto ciò non credo che questo produca gran cosa fino che non succederà qualche torbido, ma se questo succedesse, non dubito che non fosse per succedere cosa favorevole. Per questo prego Iddio, che ne possiamo havere al più tosto delle nuove; se non ne capiteranno prima che questa mia sia rimessa nelle mani di Vostra

stra Maestà, la supplicherò humilmente di fare in modo, che le dette nuove ci possano venire con un' espresso del Rè Christianissimo, perche questo farà un grande effetto. In tanto subito che la Posta arriverà non mancarò di domandare un' altra udienza, per rinuovar la memoria d'una cosa della quale hanno tanto interesse di pensarvi.

Sento grave dispiacere nel veder che in una congettura così importante non posso rendere che così picciol servitio ad un così buon Padrone; ma così piace a Iddio, alla di cui volontà devo sottomettermi. Mi è stato detto (che s'è vero non lo sò) che cominciano a pentirsi in Irlanda del torto che m'hanno fatto. Dio voglia che così sia, e che il mio esempio gli impedisca di trattare col Signor de Lauson, come hanno fatto verso di me, che non mi sono alzato al grado dove egli vorrà senza dubbio alzarsi: da questo nasce che jo temo molto di Lui conoscendo gli humori come li conosco. Ho scritto a tutti li miei migliori amici, per indurli alla dolcezza, e gli ho insinuato l'obligo d'abbracciare il servitio del Rè, che deve preferirsi ad ogni altro, come spero che faranno, e con che anderà tutto bene. Mi dispiace che non si sono fatti li doruti preparativi per ricevere li Francesi. Non poteva il Rè far meno di quello fare di mandare il Conte d'Over in qualità di Luogotenente Generale, per dare ordine alle cose. Ma o Dio, che la cattiva condotta de' Ministri, fa ben soffrire li Padroni, e così gli affari non anderanno mai bene, che non si siano punite le negligenze come meritate. Quanto più si rappresentano in Francia che gli affari vanno male, tanto più vi va dell' honore del Rè, di non lasciar impunite le colpe. Fa di mestieri servirsi d'uno, o due esempi per ricuperar questi Regni; e non vi è cosa che temo il più che la negligenza d'eseguire gli ordini del Rè. Mi perdoni Vostra Maestà se penetro troppo avanti in questo affare; ma non mi è possibile di sostenermi perche amo troppo l'interesse del Rè che veggo pericolante. Prego il sommo Iddio che spanda le sue beneditioni sopra al Rè, sopra Vostra Maestà, e sopra il Prencipe, e che possiate vivere insieme felicemente, per lo spatio di lunghi anni ne' Vostri propri Regni, e che tutti li Vostri Suditi possano havere altre tanta allegrezza che jo, che con la licenza di Vostra Maestà vivo. Della Maestà Vostra, humilissimo, fidelissimo, & ubbidientissimo Servidore. Melfort. *Madama Melfort presenta alla Maestà Vostra i suoi ossequiosissimi serviggi.*

Hora essendosi trovato che tra le altre tante Scritture ve n'erano
Si da fine al processo. tre scritte di propria mano di Milord Preston, e particolarmente quella della descrittione della Flotta, si udirono li testimoni per
1691. convincerlo, cioè di quei che conoscevano la sua mano, facendosi

dosi le dovute confrontattioni, acciò che i Giurati che dovevano dar la sentenza fossero meglio instrutti, & a' quali vennero anche fatti vedere li Sigilli. Due erano li Capi di Giustitia del Tribunale che formava tal processo; cioè li Signori *Pollexfen*, & *Holt*, che l'uno, e l'altro si comportarono con molta moderattione, con destrezza, e con zelo, di modo che furono applauditi da tutta quella calca di Popolo ch'era concorso in spettacolo simile; auvertendo che all' uso d'Inghilterra sopra la testa de' Delinquenti pendeva una mannaja, per far conoscere il merito della colpa della quale erano accusati. Dunque fattosi quanto si credeva convenirsi nell' esame, uno de' Capi Giudici chiese al Procurator Generale se restava altra cosa a fare, & altre Scritture, o vero testimoni da produrre, & essendogli stato risposto, che tutto era fatto; allora rivolto verso il Preston, gli disse, che se haveva qualche cosa a rappresentare al Tribunale, & a' Giurati in sua difesa che poteva farlo; che sarebbe stato volontieri ascoltato, essendo questo l'uso d'Inghilterra nelle formalità del Processo, che si fa sempre in publico, onde fattosi silentio così prese a dire.

Per primo disse che conveniva fare un passo a dietro fino alle prime accuse, perche trovava che il tradimento del quale era stato accusato; non s'era commesso nel Contado di Middlesex; e si supponeva in questa Provincia. Trovo che non si è provata cosa alcuna (diceva Milord) di tal natura che jo habbia commesso, poiche in quanto alle memorie che si dicono scritte di mia mano, prego li Giurati di considerare che tali Memorie non hanno prodotto cosa minima, e senza alcun successo di quello che contenevano. In secondo luogo non si vede prova che tali Scritture siano state veramente a me, voglio dire che una similitudine di mano non è prova da convincere; e sopra di che prego li Giudici, e li Giurati di farne riflessione, non trovandosi alcuno che dica d'havermele veduto scrivere, quando anche le havesse scritto: per me nego tutto il fatto, ancorche non mi è possibile di produr testimoni, vedendomi constretto d'abbandonarmi alla buona fede de' Giudici, e de' Giurati. In tanto la prego di considerare che non vi è testimonio alcuno che dechiari che jo volessi andare in Francia, nè meno che jo sapessi niente di tal viaggio: jo non ho noleggiato il Vascello, né fatto cosa di tal natura: e credo che quando anche l'ha-

Giustificattione del Preston. 1691.

l'havessero detto non sarebbe un delitto di tradimento; dovendosi di più considerare che non si trova testimonio alcuno che habbia deposto contro di me, cosa con giuramento, e che le Scritture non sono state trovate sopra di me, nè alcuno ha giurato che fossero a me. Come nel mio Processo vi sono diversi punti di Legge, o che non devono giudicarsi che secondo alle Leggi, di modo che vi è della giustitia che mi siano dati Auvocati e tempo per difendermi. Gli venne a questo risposto, che li Giurati farebbono quello ch'era di conscienza, e di dovere, per esser li Giudici legitimi. Bisogna dunque (soggiunse il Preston) che jo mi rimetta a loro.

Seguono ancora altre ragioni.

Nel tempo medesimo il Capo di Giustitia Holt, indrizzatosi a' Giurati si diede ad informarli distesamente di tutto il contenuto, riperendo quando s'era fatto e successo, dall'imbarco, sbarco, prigionia, & esame che si era fatto de' Delinquenti, con tutte le sue circonstanze, acciò che havessero nella memoria più ristretto il fatto: stando fermo il Preston nelle risposte di tempo in tempo; che non vi era prova alcuna con giuramento contro di Lui; nè ch'egli volesse andare in Francia; nè che fosse delitto, quando anche havesse havuto un tal disegno; nè che fosse veduto scrivere tali scritture, nè che fossero state prese sopra di Lui, nè alcuna altra cosa bastante a convincerlo di grave colpa; & in quanto al Sigillo che si diceva suo, col quale erano sigillate, non era inditio sufficiente a condannarlo, perche era facile da farsi un'altro Sigillo, o di pigliare quello d'un'altro e servirsene, conchiudendo che sopra di Lui non s'era trovata minima cosa bastante ad accusarlo. A tutto gli fu sempre risposto, con altre ragioni, ma come gli affari di tal natura son troppo sottili, e che gli indizi spesso servono di prove, non si faceva gran fondamento alle sue giustificattioni; di modo che non lasciò per questo d'aggiungere. Che desiderava che i Giurati sapessero ch'egli era Protestante, ch'era stato battezzato nella Religione della Chiesa Anglicana, e che haveva così vissuto, e così sperava morire nella stessa comunione. Continuò a lamentarsi d'esser trattato troppo severamente nel far servire di prova, una semplice presuntione, e di voler ch'egli fosse il Latore di quelle Scritture che non haveva scritto. Confessò esser vero che haveva il disegno di passare in Fiandra, o in qualche altra parte dove potesse approdare; nè ciò doveva parer strano, poiche vedendo che nè anche

anche si lasciava in riposo dopo haver perso le sue Cariche, & una buona parte de' suoi effetti, e ch'era stato posto due volte in prigione alla Torre, e proclamato come traditore per tutto il Regno, e non essendo la sua sanità, in migliore stato che la sua fortuna, haveva stimato a proposito di abbandonar la Patria, col ritirarsi in Fiandra, o vero in qualche luogo dove gli fosse permesso di vivere in miglior riposo? Finalmente interrogato se gli restava altra cosa da dire, prima che si dasse fine a quell' Attione, per essere tutti disposti ad udirlo, conchiuse così le sue ultime parole a' Giurati. Spero dunque che li Giurati faranno riflessione che tutto quello che si è allegato contro di me, non è fondato che sopra di semplici congetture. Che la mia vita, la mia fortuna, la mia riputattione e la mia Posterità sono tutti in pericolo. Jo mi rimetto intanto al giudicio de' Giurati, e prego Iddio che voglia inspirarli a far bene.

Gli rispose a questo il Capo Giudice Holt con tal breve discorso. Milord se Voi continuate a ridir contro il Tribunale, anche questo ripasserà le sue ragioni contro di Voi. Li Giurati hanno inteso le testimonianze & altre prove, e vi assicuro che il tutto si è fatto senza partialità, e senza severità contro di Voi. Diversi di Noi altri non vi conoscono, e non vi è né pure uno di questo Tribunale che desidera di levarvi la vita. Ad ogni modo Noi siamo obligati di pigliar cura a rendere giustitia allo Stato, & al Regno, come ancora ad ogni qualunque particolare. Se sia possibile che alcuno possa formare un disegno d'andare in Francia in questi tempi, con simili Scritture, e nell' abito come voi eravate, se ne lascia il giudicio a' Giurati. Finite queste ultime parole, li Giurati si chiusero nella loro stanza per deliberare, & il Tribunale in tanto passò in un'altra stanza per rifocillarsi un quarto d'hora, e non più, e ritornato a sedere, li Giurati ritornarono ancora nel loro luogo, e dal Graffiere vennero chiesti s'erano caduti d'accordo havendo tutti risposto di sì; Replicò il Graffiere chi porterà la parola tra Voi? risposero, questo qui ch'è il nostro Capo, allora soggiunse il Graffiere, Cavaliere Riccardo Graham, alza la mano, riguardate Signori Giurati il Prigioniero, che dite Voi? è egli colpevole della Fellonia del quale è accusato o non colpevole? soggiunse il Capo de' Giurati. Egli è colpevole. Quali Beni mobili o immobili si trova

Giudiciò contro il Preston. 1691.

trova egli? replicarono non sappiamo. Allora il Giudicio, de' Giurati detto *Veridics* venne registrato; & il Capo Giudice Pollexsfen conchiuse. Jo credo Signori che voi havete giudicato secondo l'evidenza; e benche questa sia una gran disgratia a particolari di vedersi impegnati in affari di tal natura; in tanto bisogna che la giustitia habbia il suo corso, altramente non vi sarebbe mezzo alcuno da poter vivere sotto qualsisia società, o Governo; e con questo li Prigionieri vennero rimandati con le solite Guardie nelle Prigioni, & il Tribunale si licentiò assai stracco, e Dio sa come stuffo.

Proceditura contro l'Asthon.

In capo a tre giorni, cioè Lunidì 29. Gennaro alle sette della matina questo medesimo Tribunale si raunò di nuovo, & innanzi al quale vennero condotti li stessi prigionieri, ma di là ad un momento il Signor Eliot fu rimandato alle prigioni, havendo trovato a proposito gli Officiali del Rè di fare separatamente il processo al Signor Asthon; il quale di primo tratto chiese penna, calamaro, e carta da poter scrivere, & in quanto a' Giurati protestò di accettar quei, senza dare esclusione ad alcuno, che saranno nominati dal Tribunale, da cui vennero scelti li seguenti; Il Cavaliere *Hodges*. Giovanni *Wolstenholm*, Gentil-huomo. Giacomo *Boddington*, Gentil-huomo. Tomaso *Johnson*, Gentil-huomo. Rafaele *Backnalt*, Gentil-huomo. Lucio *Knigtely*, Gentil-huomo. Tomaso *Cutbbert*, Gentil-huomo. Giovanni *Herbert*, Gentil-huomo. Giovanni *Tulles*, Gentil-huomo. Guglielmo *Withers*, Gentil-huomo. Daniele *Thomas*, Gentil-huomo. Così contati e scritti prestarono il giuramento a mano levata. Successivamente il Graffiere cominciò a leggere l'Informattione che s'era fatta prima di quanto era passato, con molte circonstanze. Seguì poi il Signor *Knap* altro Officiale del Rè a produrre altre informattioni con altre particolarità più ampie: nè sì tosto questo finì che cominciò più distesamente che gli altri due a produrre nuove accuse il Signor *Thomson* pure Reggio Officiale. Molti furono li testimoni che vennero prodotti, & Huomini, e Femine, sia per provare il nolo della Barca, del Vascello, come per altre testimonianze, che in fatti non se ne potevano desiderar più, né più forti, né di più gran numero per convincerlo, particolarmente gli tenne dura testa una tal Signora Prat, sostenendogli in faccia molti articoli, non ostante

che l'Aston con giuramento glielo negasse. Da lungo tempo non si era veduto Processo formato con maggior numero di testimoni, né con prove più chiare, e più manifeste. Quanto si era fatto contro al Preston pareva un nulla, di dove nacque che molti andarono poi dicendo, che il delitto maggiore del Preston, per quanto appariva, dalle informattioni consisteva d'essere stato preso in compagnia dell' Asthon, poiche le altre prove erano più piene d'indizi, che d'evidenze; dove che tutto al contrario l'Asthon haveva cento Capi con prova ciascuno de' quali meritava le morte, se pur cento vite havesse havuto. Pure non mancò né di Lingua, né di negative, né di ragioni per difendersi, ancorche spesso s'accusò difendendosi, e si difese accusandosi. Ma come mi vado persuadendo che il Lettore haverà piacere di veder più disteso l'uso dell' esame, e delle formalità ne aggiungerò qui una parte.

La matina dunque delli 19. Gennaro stil vecchio il Tribunale essendosi raunato, e con questo anche i Giurati, vennero i nomi di questi scritti l'uno dopo l'altro, e successivamente furono condotti alla Barra, cioè innanzi il Tribunale in un luogo chiuso di sbarre di legno, li Signori *Asthon*, & *Eliot*, ma havendo per breve tempo consultato tra di loro gli Officiali Reggi, decisero che si mandasse di nuovo nelle prigioni di Newgate *l'Eliot*, come fu fatto, per fare separaramente il processo all' Asthon, e così si diede principio alle formalità con tal' ordine. GRAFFIERE. *Giovanni Asthon* alza la mano; queste Persone che voi intenderete nomare, e che compariranno gli uni dopo gli altri personalmenre devono esser quelle che giudicheranno tra il nostro Soprano Signore, e Signora Regina della vostra vita, e della vostra morte, se voi volete ricusarli o tutti o in parte, potete dirlo a misura che si presenteranno per fare il Giuramento, e prima che l'habbino fatto. *Asthon.* Vi prego d'aspettare un poco. HOLT. *Capo del Tribunale.* Che dite voi Signore Asthon? *Asthon.* Milord vi prego humilmente che mi sia dato dell' inchiostro, carta, & una penna. HOLT. Graffiere date gli quello che domanda. *Asthon.* Vorrei che il mio Procuratore fosse un poco più vicino di me, se sarà possibile, acciò che (cordarmi) io qualche cosa che possa rafrescarmene la memoria. HOLT. Voi non havete dritto alcuno di chiedere questo, ma ben si inchiostro, penna, e carta che vi saranno date. *Asthon.* Milord

Informationi contro Asthon. 1691.

lord jo non domando che per gratia. HOLT. Questa è una novità che no dobbiamo permettere. *Asthon.* Riconoscerò il tutto come una pura gratia : ma se il Tribunale non vuole accordarmela, haverò patienza. HOLT. Ecco che vi si dà quello che domandate per scrivere, & in quanto al resto il Tribunale farà quello che troverà a proposito. CAPO *Baren.* Se li Testimoni dicono qualche cosa che voi non intendete, auvertitene il Tribunale, che li farà ricominciare. *Graffiere.* Signor Cavaliere Hodges dove siete voi? *Hodges.* Son qui. *Asthon.* Milord Holt. Senza darvi tanta fatica, & a me ancora, con le ricusationi inutili, me ne riporterò del tutto a' dodeci primi che compariranno, di qualunque sorte fossero. HOLT. Voi patete fare quello che vi piacerà in questo. *Asthon.* Di qual sorte che siano i miei Giudici l'accetto, benche non siano da me conosciuti, nè mai visti.

Nel tempo istesso vennero chiamati i dodeci Giurati, siano Giudici, ciascuno per proprio nome, con questo ordine. *Cavaliere Hodges*, *Giovanni Wolstenholm*, Gentil-huomo. *Giacomo Boddington*, Gentil huomo. *Tomaso Johnson*, Gentil huomo. *Rafaele Backnalt*, Gentil-huomo. *Lucio Knighteley*, Gentil-huomo. *Tomaso Cuthbert*, Gentil-huomo. *Giovanni Herbert*, Gentil-huomo. *Giovanni Tully*, Gentilhuomo. *Tomaso Smith*, Gentil-huomo. *Guglielmo Withers*, Gentil-huomo. *Daniele Tomas*, Gentil huomo. Fu fatto prestare il giuramento al Cavaliere Hodges per honore separatamente, e poi agli alrri undeci tutti insieme, e di nuovo poi vennero ancora nomati e contati una volta, e la proclamatione fù fatta acciò si osservasse il silentio, e non si facesse strepito alcuno, per potersi meglio intendere la lettura del Processo, sia dell' informattioni del Prigioniero. *Asthon.* Signori Giurati se voi desiderate d'havere Carta, inchiostro, e penne, spero che il Tribunale ve ne farà dare? HOLT. Ben detto, che se li dia della Carta, dell' inchiostro, e delle penne da scrivere. Dopo questo il Graffiere fatta alzare la mano all' Asthon, lesse l'informatione a' Giurati della maniera seguente.

Giurati siano Giudici.

Signori Giurati che venite di fare il Giuramento, riguardate il Prigioniero & ascoltate la causa. Comparisce qui accusato sotto il nome di *Giovanni Asthon*, Gentil-huomo, altre volte della Parocchia del Comune Giardino, nella Provincia di Middlesex per have-

Informati della Causa.

havere Lui il Cavaliere Riccardo Graham Baronet della Parrocchia di Sant' Anna nella Città di Westmunster, il quale è stato convinto di tradimento in primo capite, & Edmondo Elior, Gentil-huomo della Parrocchia di San Giacomo della stessa Città, per haver già come traditori conspirato contro la vita del Rè, e della Regina, e contro il Governo. In virtù di questa informatione è stato chiamato in giustitia, & havendo dechiarato di non essere in conto alcuno colpevole, desiderando d'esser giudicato da Iddio e da persone di questa Provincia, vi si fà sapere, che voi dovete esaminare s'egli è colpevole del delitto del quale è accusato, e del tradimento che appare qui accusato. Se voi lo trovarete colpevole, bisogna informarmi, quali beni mobili & immobili che possedeva, come ancora di Terre e Beni acquistati, nel tempo che commesse questo tradimento. Se voi non lo trovate colpevole esaminatelo se n'è fuggito per questa causa, e se voi conchiudete che se n'è fuggito per questa causa informatevi de' suoi Beni, mobili, immobili della stessa maniera come se voi lo trovaste colpevole, e se voi giudicate che non se n'è fuggito per questo, basta questo di dire, e non altro. Ascoltate hora di gratia le evidenze.

Milord, e voi Signori Giurati. Ecco qui un' Informatione d'alto tradimento, contro Giovanni Asrhon prigioniero alla Barra. Questa l'accusa ch'egli come traditore alle Maestà del Rè Guglielmo, e della Regina Maria suoi Soprani e legitimi Signore, e Signora, non havendo considerato l'ubbidienza, e la fede che li doveva, havere li 29. di Decembre ultimo con il Cavaliere Graham, ch'é convinto, & un nomato Edmondo Eliot, e diverse altre Persone mal' intentionate & incognite, hanno giurato, conspirato, e proposto un disegno di deponere il Ré, e la Regina, di farli morire, e destruggere, di rinversare, e cambiare il Governo, e di suscitar la Guerra, e la ribellione in questo Regno, contro le Maestà loro. E per meglio eseguire tal disegno, e tali macchinationi il prigioniero con gli altri mentionati di sopra, havevano apparecchiati diverse Scritture, Lettere, e Memorie per instruire Luigi XIV. & altri nemici delle Maestà loro, del numero di Vascelli de' quali era composta la Flotta, delle maniere come sono forniti, e del nome di quei che li comandano: come ancora per informarli della maniera con la quale si trovavano provisti li Castelli, e Fortezze

Informatione. 1691.

di Portsmouth, di Southsſes, e di Goſport, e come potrebbono eſſer ſorpreſi da' nemici del Rè, & in qual tempo, e per quali ſtrade, e mezi potrebbe invahirſi queſto Regno, per poterſi deponere le Maeſtà loro. In oltre per procurare & avanzare queſta invaſione, il prigioniero, e gli altri Traditori, havevano ſegretamente guardato, e naſcoſto alcune Lettere di cambio, per pagare del danaro a' nemici del Rè, e le Lettere, Biglietti, e Memorie ſopramentionati. Per eſeguire queſto loro perfido diſegno havevano noleggiato mediante la ſomma di cento Lire Sterline un Vaſcello che doveva condurli in Francia, per rimettere queſte inſtruttioni, Memorie, e Lettere di cambio, trà le mani de' Nemici delle Maeſtà loro, e per andare ad imbarcarſi in queſto Vaſcello s'erano poſti in San Clemente Dacer, in una picciola Barchetta che havevano ancora noleggiato, e ch'eſſendo arrivati al bordo del Vaſcello con le Lettere di cambio, inſtruttioni, & altre Memorie che portavano, s'erano poſti alla vela per andare in Francia, e portare a Luigi XIV. & altri Nemici delle Maeſtà loro il tutto. l'Informatione dechiara ancora, che non oſtante che vi ſia guerra tra l'Inghilterra, e la Francia, il prigioniero durante queſta guerra, con gli altri mentionati, hà aderito a' Nemici delle Maeſtà loro eſſendoſi incaricato delle Lettere e Scritture, & inſtruttioni ſudette, & havendo noleggiato un Vaſcello per paſſare in Francia, per aſſiſtere, & ajutare li Nemici di loro Maeſtà in detto Regno di danari, di intelligenza, e di conſiglio, e tutto ciò contro il loro dovere, e fede, contro la quiete del Rè e della Regina, contro la loro Corona, e la loro Dignità, e contro gli ordini che ſono ſtati fatti per ſimile cauſa. Il Prigioniero hà riſpoſto a queſto di non eſſer colpevole, & in tanto Noi lo troviamo colpevole, come biſogna che voi ancora lo dechiariate.

Evidenze del fatto.

Thompſon Officiale Reggio. Milord e voi Signori Giurati Il Prigioniero preſente in queſta Patria è accuſato d'un delitto odioſo, che vuol dire di tradimento ch'è il più horribile di tutti li delitti, che ſi poſſono commettere contro tutte le leggi humane. Voi ne havete inteſo tutte le particolarità col mezo della Lettura delle accuſe contro di Lui, di modo che non è biſogno che Noi ci fermiamo per ripeterla, ma noi metteremo le coſe in evidenza, ſecondo al metodo ordinario in caſi ſimili. Vi è ſtato detto in generale che il

il disegno era di deponere le Maestà loro, che vuol dire secondo la legge di destruggerli, e di farli morire. Che havevano conspirato di cambiare il Governo, d'eccitare una ribellione nel Regno, e d'introdurre un Potentato straniere. Di questi delitti Capitali è accusato il Prigioniero, e per questa ragione si é condotto in questa Barra. Signori Giurati, quello che hà fatto il primo passo in questo affare è il prigioniero alla Barra. Un tal Burdet haveva intrapreso di fargli far conoscenza con una persona che poteva fornirgli un Vascello. A questo fine il Signor Burdet fece venire in sua casa, una Donna che porta il nome di *Madama Prat*, che haveva la condotta degli affari d'un Vascello che apparteneva al suo Marito; il Signor Asthon vi venne ancora, e si trattennero del Vascello. Gli disse che haveva disegno di passare in Francia con tre altre persone, e che potendo trovare per questo effetto un Vascello darebbe una somma riguardevole. Altro non si conchiuse in questo giorno, se non che il Padrone del Vascello detto *Pasley* verrebbe con la Prat in un Cabareto, sià Taverna, nella strada di Ludgate per parlare al Signor Asthon; e si assegnò per questo un giorno, nel quale si trovò il Paseley, e la sua moglie. Ma come il Burdet non venne l'Asthon s'informò solo dal Paseley quello che desiderava havere per passarlo in Francia, e gli domandò 150. Lire Sterline. La cosa restò così con la conclusione d'abboccarsi ancora una volta in Casa del Signor Burdet, dove vi vennero il giorno seguente, e vi scontrarono il Signor Elior anche Lui accusato di complice. Quivi si finì il mercato per cento Lire Sterline, e ne furono poste subito in deposito nelle mani della moglie di Burder 93. e fu rotta una moneta di sei soldi della quale il Signor Asthon ritenne la metà, e l'altra la moglie del Burdet, con ordine che allora che il Padron del Vascello portarebbe la metà che restava al Signor Asthon di pagargli il resto del danaro, per esser quello il segno che già l'haveva condotto in Francia.

Vediamo hora il secondo passo. Assignarono il giorno della partenza, e l'abboccamento fù dato nelle sette Srelle nel Comun Giardino, dove si trovarono il Capitano sia il Padrone del Vascello, e la sua Moglie con li Signori Asthon, & Elior. Quello che doveva fare il terzo non venne; & il Capitano havendo dato ordine a' suoi Marinari di seguirlo andarono sul lido dell'acqua nel Guano- Altre circonst. nze. 1691.

ro di Surrey, dove chiamarono un Barcarvolo che già havevano noleggiato. Quivi comparve Milord Preston col suo Servidore, & essendo entrati tutti quattro nella Gondola, andarono al bordo del Vascello, e vi furono ricevuti. Subito che furono giunti, fecero conoscere che havevano pavra, non sapendo quello che si facevano, causandoli la colpa il timore; & essendosi auvicinati in un Vascello di guerra ch'era nell' Ancora nel fiume a Long Reack, pregarono il Padrone di volerli nascondere, acciò non fossero visti dalli Visitatori del Vascello, e così vennero nascosti quanto fù possibile, ma arrivati a Block-Houten a Graveland si abbandonarono di nuovo al timore, e di nuovo si nascosero, fino che venne una *Pinassa* che li cercava, e che abbordò il Vascello. Entrato dunque il Capitano che comandava la Pinassa cominciò a cercare il Vascello, e trovò il primo Milord Preston, e nel tempo istesso li Signori Asthon, & Eliot, & ancora un' altro. Bisogna notare per prova di tradimento, che vi era nel bordo del Vascello un Mazzetto di Scritture, nel quale era attaccato un pezzetto di piombo, per gettarlo nel fondo del fiume, e che potesse più facilmente andar nel fondo, in caso di sorpresa. Il Signor Asthon prigioniero se n'era incaricato, e lo guardava nel suo seno, di dove il Capitano lo prese nell' imprigionarlo. Dopo questa cattura il Capitano in conformità del suo dovere pretese di condurli a Withal ma vedendo che facevano sforzo d'andare a terra, a Gravesend, stimò bene di metterli al bordo d'una Fregata detta il Giorgio, per essere in maggiore sicurtà. Non si tosto furono arrivati in quello luogo che procurarono di corrompere il Capitano, con la proposta di sopprimere queste Scritture, col dirgli che havendo preso nella scarsella di Milord Preston diverse scritture ligate insieme, che sarebbe stato facile di levar via il piombo del pacchetto preso al Signor Asthon, & attaccarlo a quello di Milord Preston, e poi gettar nell' acqua quello preso all' Asthon: e per obligarlo a far quanto essi desideravano gli promessero di grandi rimunerationi. Gli rappresentarono che vi era luogo, & haveva una bella occasione di fare certa grande fortuna, e di rendersi considerabile: che un servitio di tal natura non sarà mai scordato, e che se gli darebbe tutto quello che vorrebbe, se gli concedeva questa gratia in questo rancontro. Ma vedendo ch'era incontrattabile, cambiarono di

bat-

batteria, e si messero a minacciarlo di verse volte, come noi lo proveremo con li Testimoni. In somma l'ultima cosa che tengo Signori a rappresentarvi questa è, che nelle Scritture prese al Signor Asthon si contiene tutta la conspiratione, & in verità che haveva gran ragione di temere che non fossero aperte, perche voi vi vederete il disegno formato di cambiare il Governo con l'assistenza della Francia, e di circonstanze così grandi della sua colpa, che jo farei torto a' testimoni che le faranno vedere, se jo intraprendessi di notarveli.

Signori. Vi saranno lette tutte le Lettere, e tutte le Scritture col mezo delle quali voi giudicarete, che vi è una infelice conspiratione d'introdurre in questo stato una Potenza straniera, di stabilire la Religione Protestante, col mezo della Romana, e di rinforzare le nostre Leggi, e li nostri limiti, con il soccorso d'un' Armata Francese. Che dichino tutto quel che vogliono in riguardo della Religione Protestante, non vi é alcuno che non giudichi nel leggere queste Scritture, che li congiurati non habbino havuto il disegno se la conspiratione fossisteva di ricever tale Religione, e tali Leggi che piacerebbe al Ré di Francia d'imponerci. Signori se il Prigioniero è colpevole di queste colpe, sò che voi farete il vostro dovere, ma se egli è innocente, Dio non voglia che voi lo condanniate come colpevole. HOLT. Fratello chiama i tuoi Testimoni? *Thompson* Noi cominciaremo dalla Signora *Prat. Williams* uno del Tribunale. Signora Prat (se gli fa prima prestar giuramento) Ecco qui hora un' altro Gentil-huomo alla Barra, a cui si fà fare il processo, contro il quale voi siete chiamata per servir di testimonio. Ascoltate dunque quel tanto che noi daremo principio a chiedervi. Informate di gratia vi prego il Tribunale, & i Giurati del trattato che voi faceste con questo Gentil-huomo, in riguardo d'un Vascello che voleva noleggiare per passare in Francia, e quello che fu fatto in questa occasione. *Madama Prat.* Il Signor Burdet che abita nella strada della Regina vicino a Cheapside mi mandò a chiamare per sapere se potrebbe trovare un Vascello per passare in Francia. Jo gli risposi che gliene procurarò uno, e mi rispose, ch'era per due, o tre Mercanti, che volevano andare per comprare Mercantie in Francia. Jo andai due, o tre volte per questo affare dal Signor Burdet, e finalmente il Signor Asthon mi scontrò

Si comincia l'esame

HOLT.

HOLT. Riguardate questo Gentil-huomo è egli stesso? quello del quale si parla?

Madama de Prat. Senza dubbio ch'è lo stesso, e mi trovai nella detta Casa e Lui fu quello che noleggiò il Vascello, ma prima desiderò che noi ci rancontrassimo in una Taverna che per insegna hà un Cane in *Ludgate Hill* per conchiudere il nostro mercato. Et essendomi jo trovata nel giorno assignaro, noi ci diedemo a discorrere del nostro affare, per lo spatio d'un' hora e meza in circa, ma il Signor Burdet non venne. Il giorno seguente jo andai dal Signor Burdet dove fù conchiuso il nostro mercato, mediante cento Lire Sterline, e fù tagliata una pezza di sei soldi in due parti *Tremaine Sargente.* Le cento Lire furono effettivamente pagate? *Madama Prat.* Si, e noi conchiudemmo il nostro mercato Martidi matino, col rompere in due una pezza di sei soldi nelle sue proprie mani, e la sera del Martidi le cento lire sterline furono pagate alla Signora Burdet. *Auvocato Generale.* Chi vi era nella compagnia? *Madama Prat.* Vi era un nomato Eliot, il Capitano del Vascello, e la Signora Burdet. *Tremaine.* Si pagò in oro, o vero in argento? *Madama Prat.* Il Signor Asthon qui presente contò 93. Ghinée e sei soldi che fù rotto, e nel tempo istesso diede la metà, e le 93. Ghinée alla Signora Burdet, & il Capitano del Vascello o vero jo portando la metà del sei soldi rotto dal Signor' Asthon a Madama Burdet, noi dovevamo toccare le cento lire sterline. *Williams* Diteci di gratia, dove doveva andare il Vascello che fu noleggiato? *Madama Prat* In Francia. *Williams* Chi noleggiò il Vascello? *Madama Prat.* Il Gentil-huomo ch'é là. *Williams.* Chi pagò il danaro? *Madama Prat* Il Signor Asthon qui presente. *Williams* A chi fù pagato questo danaro? *Madama Prat* Fu posto nelle mani della Signora Burdet nella stessa sua Camera dove dorme. *Williams* Chi fù quello che ruppe il sei soldi? *Madama Prat.* Questo fù il Signor Asthon, il giorno stesso che fù conchiuso il mercato. *Williams* Chi fù quello che lo portò via? *Madama Prat.* Dopo che il danaro fù pagato il Signor Asthon prese la metà, e la Signora Burdet guardò l'altra. *Tremaine.* In qual luogo di Francia doveva andare il Vascello? *Madama Prat.* Nella prima, e piu vicina terra dove potrebbe approdare. *Tremaine.* Non vi fu dato un Biglietto per qualche cosa? *Madama Prat.* Si, jo hebbi un Biglietto, per rancontrarmi nell' insegna

Continuatione dello stesso.

1691.

ſegna del Cane, & un' altro, acciò mi trovaſſi nelle ſette Stelle in Comun Jardin.

Seguirono altre interrogatorie ſopra queſti Biglietti, e l'abboccamenti, e nel fine uno de' Capi di Giuſtitia parlò coſi. *Pollexfen Capo di Giuſtitia.* Signor Asthon ſe voi deſiderate fare a queſta Donna qualche domanda vi ſarà hora permeſſo. *Asthon.* Milord domando ch'eſſa ſi tenghi ancora in piedi come jo ſono. Madamigella jo vi domando adeſſo, non tanto in mio riguardo quanto che per fare giuſtitia ad un Gentil-huomo. Voi dire che il Signor' Eliot ſcriſſe uno di queſti Biglietti? *Madama Prat.* Si tanto quanto poſſo riccordarmene, & era per abboccarci in Caſa del Signor Rigby. *Asthon.* Quello che jo faccio lo faccio per giuſtificare queſto Gentil-huomo. Jo fui quello che ſcriſſi il Biglietto. Jo ho detto che noleggiai il Vaſcello, e che il Signor Eliot era preſente quando jo feci il mercato. HOLT. Signor Asthon, Non ſi fà adeſſo il proceſſo del Signor Eliot, proponete, ſolamente quelle domande che vi toccano. Quello che voi dire hora del Signor' Eliot non fà niente contro di Lui? *Asthon.* Jo parlo coſi per rendergli giuſtitia. HOLT. Ma voi non dovete fare che quelle ſole domande che vi riguardano. *Asthon.* Coſi farò. Riccordatevi buona Donna, che voi ſiete interrogata ſotto al giuramento, e guardatevi bene di ſpergiurare, perche ſi tratta della mia vita? *Madama Prat.* Son ſicura che non dico che la verità. *Asthon.* Vi hò jo mai parlato di paſſare in Francia? *Madama Prat.* Si. *Asthon.* Sopra la mia anima che non gliene hò parlato mai parola alcuna. *Madama Prat.* Voi mi diceſte di più, che ſe jo potevo fare in ſorte di farvi paſſare in Francia che voi mi fareſte guadagnare mille Lire ſterline prima della feſta della madonna. *Asthon* Signori Giurati. Toccante quello che queſta Donna dice della promeſſa fattale di mille Lire non tira conſeguenza alcuna, perche havendo jo diſegno di uſcire di queſto Regno, biſognava che jo impiegaſſi ogni mezzo per obligarla a farmi ſcappare. HOLT. Signore Asthon non vi è permeſſo ancora di parlare a' Giurati fate le oſſervationi ſopra l'evidenze contro voi, e voi farete aſcoltato ampiamente ſopra ogni coſa. *Asthon* ſon ſicuro Milord che voi mi farete tutte quelle gratie che ſi poſſono fare a un' Huomo nello ſtato dove jo ſono. HOLT. Non dovete dubitarne, e voi haverete tutto quello che potete chiedere ragionevolmente.

Ancora altri queſiti.

Asthon. Milord già che sono chiamato in giustitia, son molto contento che sia innanzi di voi. Buona Donna ditemi, sotto al giuramento che voi havete fatto vi hò jo mai parlato, nè direttamente nè indirettamente d'andare in Francia? *Madama Prat.* Si, e voi mi domandaste un' angolo del Vascello per nascondere qualche cosa che voi volevate tener segreta. *Asthon.* Ma vi hò jo parlato d'andare in Francia? *Madama Prat.* Si. *Asthon.* Sopra la mia parte del Paradiso, non ve ne hò detto minima parola, nè direttamente, nè indirettamente. *Madama Prat.* Son sicura che voi non dovevate andare nè in Holanda, nè in Fiandra. *Asthon.* Vi concedo che voi forse havreste potuto sapere prima di parlarvi, che noi volevamo passare in Francia; ma jo non ve l'hò mai detto. Jo premo questa circonstanza per far vedere che questa Donna non pensa a se stessa.

Esame del Paseley. 1691. Seguirono altre questioni tra la Donna, & il prigioniero, con domande del Tribunale, e poi si fece comparire il *Paseley* ch'era il Capitano del Vascello noleggiato che conduceva i Delinquenti, e fatto gli prestare il giuramento, venne interrogato, e confrontato con la Prat e con l'Asthon, il quale ascoltò tutte le interrogatorie fatte al Paseley senza rispondere a cosa alcuna, se non che nell' articolo del nascondimento, havendolo l'Asthon interrogato se furono essi che lo pregarono di volerli nascondere, o se fù Lui che gli esortò di nascondersi, & alla qual domanda rispose il Paseley. *Voi ci diceste che se noi scontrassimo qualche Vascello di guerra, di auvertirvene per potervi nascondere*: nè a questo contradisse l'Asthon. Di più fù esaminato un Barcarvolo, che fù pure confrontato, & interrogato di molte circonstanze. Finalmente venne chiamato il *Billop* ch'era il Comandante della Pinassa, e quello che havea fatto gli altri prigionieri, e così presentatosi e fatto il giuramento parlò a lungo.

Esame di quello che haveano fatto il Prigionieri. *Billop.* L'ultimo di Decembre tra una, e due hore, Milord *Danby* si abboccò meco in una delle porte della Camera de' Signori a Westmunster dicendomi che il suo Padre desiderava di parlarmi, & havendomi condotto nella Camera di Milord *Lindsey*, Milord Presidente vi venne di là a pochi momenti. Quivi intesi di sua bocca che diverse persone cariche di scritture di pericolosa consequenza dovevano andare in Francia, ordinandomi d'impiegare tutta

la

la mia destrezza per arrestarli prigionieri, con le scritture. Noi parlammo de' mezi d'eseguire questo disegno, &jo presi la licenza di dire a Milord che la più breve strada era d'andare a Wolwich', o vero a Deptfort, acciò si pigliasse un Vascello di guerra, o una Pinassa, per assisterci. A questo rispose Milord Danby ch'era presente, che poteva disponere d'una Barchetta che la Signora Duchessa di Grafton gli haveva prestato, e che andava per farla apparecchiare. Milord Presidente mi disse successivamente che mi darebbe in scritto il nome del Vascello, e del luogo dove andava, con una Lettera per una certa persona che m'instruirebbe più in particolare, e mi mostrarebbe il Vascello, sopra il quale queste Persone dovevano imbarcarsi. Dopo havere jo ricevuto la Lettera di Milord Presidente, andai per cercare la persona a chi era indrizzata, ma non la trovai. In tanto Milord Danby venne egli stesso nella Barchetta al lido della Torre, dove jo havevo posto un' Huomo per venire ad auvertirmi quando fosse giunto, in un luogo dove jo stavo aspettando delle sue nuove. Il Capitano *Stringer*, & il Cavaliere *Tayler* vennero nel luogo dove jo era, e co' quali andai à trovare Milord Danby, che m'instrusse di tutto quello che dovevo fare; havendogli jo detto che non havevamo armi a bastanza, e così ci inviammo alla volta della Torre per farcene dare; ma non trovandosi il Governatore Milord Lucas, fù forza aspettarlo qualche tempo, e venuto detto gli quanto bisognava, ci fornì tutto quello che jo gli dissi esser nicessario.

Così provisti e ben'armati, noi partimmo sopra la mia Barchetta dal lido della Torre un' hora innanzi la mezza notte, pigliando la strada di Gravesend, benche facesse gran calma, e nell' andare noi visitammo un Vascello o due, ma con gran fretta, per non perdere il tempo, havendo risoluto di pigliare questi Signori prima che si fossero inoltrati verso il Mare. Arrivati in Gravesend, noi ci ranfrescammo, senza fermarci molto, e successivamente andammo per appostarci in un certo luogo detto *Hope*, visitando per strada diversi Vascelli, sotto pretesto di forzare de' Marinari per mettere soura la Flotta, & anche ne presi due o tre, & uno tra gli altri che conosceva molto bene tutti li Vascelli ch'erano nel Tamigi. Ordinai a questo di pigliar luogo appresso di trè nel remare per potergli parlar di tempo in tempo. Jo havevo li nomi di diversi Va- S'incamina per proseguirli.

ſcelli, e gli diedi a credere che ne volevo forzare uno, per fargli portar le provigioni del mio Vaſcello queſta Eſtà ſopra la Flotta: e come gli nominai quello che jo andavo per cercare, credendolo proprio al mio diſegno, mi riſpoſe egli ch'era un Vecchio Vaſcello, havendogli jo riſpoſto, non importa niente baſta di potermene ſervire per queſta Campagna, e continuando coſì il noſtro diſcorſo mi promeſſe di moſtrarmelo, ſubito che lo ſcoprirebbe. Dopo haver vogato quache buon pezzo noi arrivammo nella punta del Fortino di *Tibury* dove vi erano molti Vaſcelli. Il ſudetto Marinaro riguardò dall' una e l'altra parte, e poi mi diſſe. Ecco la il Tomaſo, e l'Eliſabetta, jo comandai ſubito di far ſegno a queſto Vaſcello di fermarſi, & eſſendo arrivato dirimpetto, vidi due Marinari robuſti al lato del Padrone, a cui jo diſſi, *Padrone, ecco là due Huomini propri per ſervire il Rè, ma per farvi vedere che jo voglio uſarne da Galant-huomo, non voglio pigliarne che un ſolo.* Mi replicò il Padrone con queſte parole, *ſpero che voi non lo farete, per havere jo la mia protettione*, & auvicinatici al bordo, me la fece in fatti vedere. Ma jo gli ſoggiunſi *che volevo viſitare il ſuo Vaſcello, per ſapere ſe egli non haveſſe altra gente in queſto ſuo Vaſcello che foſſe propria per il ſervitio del Rè*, e coſì ſalito di ſopra per non potermelo impedire cominciai a cercare con alcuni altri della mia gente.

Come m'andavo dubitando che ſi foſſero naſcoſti nell' *Ecoutilles*, ſiano *Lucane* del Vaſcello jo medemo andai per aprirle, e vidi li tre che s'erano naſcoſti onde mi diedi a gridare. O la bella poſtura, e dove andate Signori? biſogna ritornare in dietro. Il primo che uſcì fù Milord *Preſton*, ma jo non ſapevo chi foſſe, nè lo ſeppi che di là a qualche tempo che fù nel mio Vaſcelletto. Salito ſopra jo gli diſſi *Signore biſogna che jo vi cerchi per tutto?* Ripoſe egli, *lo voglio, ma ſpero che voi non mi torrete niente.* Gli replicai jo, *Non, eccetto Scritture.* E coſì cominciai ſubito a cercarlo nelle ſcarſelle, e preſi tutte le Lettere e Scritture che haveva, che chiuſi nella Taſca della mia Caſacca: gli preſi ancora il ſuo Horivolo, ma glielo reſi ſubito che ſeppi chi era. Dopo haverlo cercato uſcì il Signor Eliot, e poi il Signor Aſthon mi pare che queſto haveva allora il ſuo Berrettino di notte. Ma ſalito ſoura il Vaſcello uno de' miei Marinari s'accorſe che metteva qualche coſa nel ſuo petto, & havendolo ſeguito s'auvicinò di me, e mi diſſe all'orecchio: *queſto Gentil-huomo mette qual-*

Trovati, & imprigionati.

1691.

qualche cosa nel suo seno; jo l'abbracciai subito, e fattolo tornare verso di me gli dissi, *che havete nel vostro seno?* mi rispose egli, nulla eccetto il mio Falzoletto, & havendolo egli stesso tirato me lo fece vedere. Ma non volendo jo contentarmi di questo vi messi la mano, & havendone tiraro un pacchettino nel quale vi era attaccato un pezzo di piombo, lo messi nella mia scarsella, persuaso che queste erano le Scritture importanti che tenevo ordine di cercare & assicurarmene, successivamente li feci tutti scendere nella mia Barchetta, & ordinai al Padrone del Vascello di gettar l'ancora havendovi posto parte della mia gente per custodirlo fino a nuovo ordine. Subito che furono entrati nella mia Barca, mi pregarono di far portare dal Vascello un Cesto, & un Sacco di notte che gli apparteneva, e poi cominciammo a vogare, & ad allontanarci. Faceva allora molto freddo; e la marea era molto contraria. Di la a poco tempo il Signor Eliot, parlando con uno lo qualificò *Milord*, onde jo abbassatomi nell' orecchio gli chiesi, chi fosse? & havendo risposto ch'era Milord Preston, auvicinatomi lo salutai con dovuto risperro, & egli cortesemente mi disse, *ch'era molto contento d'esser caduto nelle mani d'un così Galant-huomo*, e così vogando contro la marea, & il vento soffiando molto freddo, Milord Preston mi pregò di volerci fermare in Gravesend, fino a tanto che la marea fosse cambiata, e che havessero mangiato qualche cosa. Ma jo lo pregai d'iscusarmi, col dirgli che non eravamo molto lungi della Fregata detta il Giorgio, dove noi ci fermaremo, e gli farò dare la gran Cabanna di tal Vascello, dove trovarebbe ogni sorte di commodità possibile. Milord mostrò d'esser contenro dell' offro fattogli; ma prima d'arrivare al bordo del Vascello di guerra, noi entrammo in diversi discorsi, sopra differenti materie, facendomi ancho molti quesiti.

Cavaliere Williams. Vi prego di dirci quali furono, se potete riccordarvene? *Billop.* Milord Preston havendo freddo, e vedendo il cesto verso di Lui mi disse, *Capitano Billop noi non babbiamo ancor mangiato volete mangiare un poco con noi?* Nel cesto vi era un pezzo di Bue arrosto del pane, & alcuni Fiaschi di vino, che tirai jo stesso di fuori, con alrre cose commestibili. Dopo pransato, Milord fece dare il resto alla mia gente, & havendo riraro fuori ancora due Fiaschi di vino, chiusi di nuovo il cesto. Milord bevé alla mia sanità una o due volte,

Come condotti & interrogatorie.

 testi-

testimoniando d'esser contentissimo, e molto sensibile alle civiltà che jo gli mostravo, e nel bevere la seconda volta mi disse, *se mi vedrò mai in stato di potervi servire, lo farò di tutto il mio cuore, tanto più volendomi disfare del Pacchetto delle mie Scritture.* *Thompson.* Diteci hora di qual maniera il Signot Asthon vi parlò? *Billop.* Il Signor Asthon mi disse che jo non trovarei il mio conto di maltrattare tanti Gentil-huomini, e mi pregò di voler gettare il pacchetto delle scritture nel fiume. *Tremaine* Che intendeva per tanti Gentil-huomini? *Billop.* Jo non lo sò, ma si servì di questa espressione. *Tremaine*, Chi fù quello che vi sollecitò a gettare il Pacchetto nel fiume? *Billop.* Il Signor Asthon mi premè diverse volte. *Tremaine*, Che cosa vi disse e di quali ragioni si servì? Billop, mi sollecitò tante volte, & hebbemo insieme tanti discorsi intramezzati, che non saprei dirne tutte le particolarità. HOLT. Dite quelle che potete riccordarvi. *Billop.* Con sua licenza, vado a dirlo. Il Signor' Asthon discorrendo meco mi propose dopo molte adulationi, di volere andar con loro, ma havendogli risposto di non volerlo fare, il Signor Eliot riprese la parola, e mi pregò di voler gettare il pacchetto nell'acqua, questo fù prima d'arrivare nel bordo del Giorgio, che noi hebbemo tali discorsi. Quando noi fummo arrivati il Signor Eliot mi tirò da parte verso la poppa, e mi scongiurò di nuovo di voler gettare tal pacchetto nel fiume; che mi si presentava una bella occassione d'arricchirmi, e che nissuno s'accorgerebbe se jo lo gettavo. Mi ero scordato di dire, ch'essendo nella poppa, con Milord Preston, e con li Signori Asthon, & Eliot li pregai di ritirarsi, perche gli altri si accorgevano che mi parlavano nell'orecchio. Di la a poco tempo il Signor Asthon ritornò ancora allo scarico, e Milord si messe a fumare una pippa di tabacco, in tanto che le marea divenisse favorevole. Finalmente essendo questa ritornata, noi rientrammo di nuovo nella Barchetta, e noi pressemo vogando la strada di Londra. *Tremaine.* Non vi riccordate che vi habbino detto altro, dopo rientrati nella Barca sino a Londra?

Billop. Fu allora che si servirono d'ogni industria per guada-
Continua l'Esame del Capitano. gnarmi il Signor Eliot mi disse, *la vostra fortuna è nelle vostre mani, non tiene che a voi d'esser così grande*, e così ricco che potreste desiderarlo, e per far questo non havete da fare che gettar quelle scritture nel fiume. Ma vedendo che jo ricusavo di farlo, mi disse che non havevo

1691.

vevo altro da fare che attaccare quel pezzetto di piombo alle ſcritture di Milord Preſton, che jo guarderò ſucceſſivamente, e gettar quel pacchetto preſo al Signor Asthon. Gli riſpoſi jo *Non certo non voglio farlo: credete voi forſe che le perſone che ſono al ſervitio del Rè, ſiano coſi ſciocchi, di non riconoſcere, queſta mutatione di Carte di Scritture?* Mi replicò ſpeſſo queſte coſe all' orecchio, & il Signor Asthon volendo appoggiare il ſuo diſcorſo diſſe, *voi ci farete un gran favore col gettar tali Scritture nel fiume.* Ma vedendo la mia oſtinatione a non volerne far niente, ceſſò di moleſtarmi, invitandomi a bevere ſenza dirmi altro. Però il Signor Eliot ritornando all' articolo delle Scritture mi diſſe *Caro mio Billop gettale nel fiume.* A queſto jo gli replicai, *Che ſarei un gran ſcelerato, ſe jo ſeguiſſe il ſuo conſiglio, che jo lo pregavo di metterſi nel mio luogo, e che Lui non ſi fidarebbe già mai a me, ſe commetteſſi un' attione ſimile.* Finalmente vedendo di non poter ottener nulla ſi meſſe in una gran colera, fino a dirmi, *Che ogni Cane haveva il ſuo giro*, onde anche jo sdegnato gli riſpoſi, *che ſperavo che il ſuo non verrà mai, e che lo pregavo di laſciarmi in ripoſo, e di non sforzarmi a trattarlo altramente che da Gentil-huomo.* Da queſto momento in poi non mi parlarono più di queſto affare, & il Signor Eliot tutto in furore, ſi diede a fare inprecationi deſiderando che cadeſſe dal Cielo un tuono per abbiſſare quella Barca. In queſta maniera noi paſſammo il Ponte di Londra, ſotto al quale il Signor Eliot ricominciò le ſue imprecationi, pregando il Cielo di farlo cadere ſoura la loro teſta. In ſomma jo li conduſſi nel ponte di Withal, havendo prima poſto nelle Scale del lido di Hungerford uno de' miei Huomini a terra acciò andaſſe per fare aprire la porta del Withal che per eſſer tardi era chiuſa; & in tanto che jo facevo armare la mia gente per far condurre li prigionieri nell' officio del Conte di *Nottingham*, a Withal, preſeto come credo il loro tempo, per darli qualche mangia, ſucceſſivamente jo li conduſſi nelle ſtanze di Milord Nottingham, al quale diedi le ſcritture che havevo preſo; e Milord havendo poſto il pacchetto ſoura la Tavola, mi ordinò di fare entrare Milord Preſton, ch'era nell' Anticamera, dopo queſto jo mi ritirai, le ſcritture eſſendo ſempre ſopra la Tavola, ſenza eſſer coperti. Uſcito Milord Preſton jo rientrai e mi accorſi che il Pacchetto era nello ſteſſo luogo, & nello ſteſſo ſtato che jo l'havevo dato & jo vi reſtai ſino che ſi fece entrare il Signor Asthon, che

fù

fù subito, & al quale Milord Preston gli fece diverse domande.

Asthon. Vi prego Capitano Billop di dire quali furono queste domande, e quali questi quesiti, con le risposte che jo vi feci? *Billop.* In verità che la memoria non me le fornisce tutte in queste hora; jo non pensavo quasi d'andare che a dormire, jo m'havevo fatto applicare il giorno innanzi delle Vessicatorie che mi davano un così gran dolore, che la Servietta che copriva le mie spalle, era scorsa, e penetrata dal sangue, perche la mia carne era tutta stracciata. *Asthon.* Dite al meno Capitano quello che havete potuto ritenere. *Billop.* Mi riccordo che Milord Nottingham mi domandò tra le mani di chi havevo preso quel Pacchetto, e che voi confessaste che ve le havevo preso a voi. Si fece entrare in terzo luogo il Signor Eliot al quale Milord chiese dove egli andava, havendogli dato in risposta, *che haveva risoluto di passare in Fiandra, per domandare del pane già che l'impedivano di trovarne nel suo Paese, e che amava meglio d'andare a mendicare in casa degli stranieri, che di morir di fame nella sua Patria.* Fu lungo il discorso, & infinite le interrogatorie che furono fatte al Capitano, e dall'Asthon, e dal Capo Giudice & in alcune cose s'andò imbrogliando, ma però si conosceva che quello che diceva era naturale, e non artificiale; però il tutto andò girando sopra le Scritture, conoscendo benissimo l'Asthon che in queste consisteva la sua vita. Fù ancora esaminato un tal Johnson, che si trovava nel Vascello, allora che gli altri erano stati fatti prigionieri, che col suo esame non fece quasi altro che confirmare tutto quello ch'era stato detto dal Capitano Billop, con qualche circonstanza più ò meno: ma come non vi erano che queste Scritture sole che potessero convincere del delitto di tradimento l'Asthon, per questo tutto lo scopo principale del Tribunale batteva ad andar scrutinando questo articolo, che veramente si può dire che fù scrutinato con tutte le maggiori diligenze, non perdendosi nè pure un minimo punto che non fosse esaminato, e le evidenze erano troppo chiare, e troppo manifeste, per poter trovare il Reo sufficienti ragioni a spurgarsi dell'accuse, ma come la vita gli era pretiosa non lasciò d'andar facendo questioni a' suoi Testimoni auversari.

Altre domande.

Hora essendo state lette le informattioni tre volte, una in Latino, per conformarsi all'uso delle Leggi, e due in Inglese; il Capo Giudice fece un discorso a' Giurati rappresentandoli più al chiaro

tutto il contenuto, della natura del delitto, delle accuse, delle informattioni, e d'ogni altra particolarità, conchiudendo che in materia di tradimento non vi era accessorio, e che le minime circonstanze formavano il tradimento istesso. Procurò ancora di giustificarsi l'Asthon col dire, che pregava i Giurati di considerare che di tutte quelle Scritture che s'erano adotte, e trovate sopra di Lui, non ve n'era nè pure una che fosse scritta di sua mano, o sotto scritta, o sigillata col suo sigillo, e che non vi era prova alcuna ch'egli fosse partecipe del contenuto di tali Scritture. Gli fu risposto dall'uno, e l'altro de' Capi Giudici; che dopo le informattioni così canonicamente fatte, con tante circonstanze, e con tutte le formalità delle Leggi del Paese, non vi era più nulla da dire, che il giudicio, e la risoluttione dipendeva da' Giuri, che haveano inteso con una vigilante assiduità, quanto era stato detto, e scritto, & esaminato; di modo che per essere bene instrutti del fatto, non vorrebbono far torto ad un' Huomo col condannarlo essendo innocente, nè alla giustitia, al Regno, & alle Leggi con l'assolverlo essendo delinquente. Altro non restava dunque da fare che di sottomettersi al savio giudicio de' Giurati, & in questa maniera rispose l'Asthon che non haveva più altro a dire per il presente, e che si rimetteva al dovere de' Giurati; & il Procurator Generale parlò in nome di tutti gli Officiali del Ré, che in quanto a loro non gli restava cosa alcuna da rappresentare. Final conclusione. 1691.

Voltatosi poi uno de' Capo Giudici Holt, a Giurati li disse che potevano entrare nella loro stanza per adempire il loro Officio, chiedendoli prima, se credevano di restar molto tempo a consultare, e deliberare, perche sopra a questo quel Tribunale pigliarebbe le sue misure, a cui rispose il Capo de' Giurati, che non potevano saper ciò, se prima non erano chiusi insieme, e maturar tra di loro la materia, & allora si potrebbe sapere se breve, o lungo fosse il tempo per la risoluttione. Veramente la domanda del Signor Capo Giudice Holt, fu trovata da tutta quella gran raunanza molto ridicola, il chiedere del tempo che impiegarebbono, prima ch'entrassero in consulta. Ma qui è bene di sapere, qual sia l'uso d'Inghilterra toccante questi Giuti, che sono quelli che giudicano, secondo al Processo formato da' Giudici. Per primo questi devono esser sempre 12. se il Delinquente è Straniere se gli danno sei stra- Giurati entrarono in consulta e loro deliberattione.

 nieri,

nieti, e sei del Paese, se Inglese tutti Inglesi. Il Tribunale ne presenta al Delinquente qualche numero di 30. al meno, & il Delinquente rigetta qui che vuole, e sciegliе li 12. che li piace. Questi scelti prestano il Giuramento, & assistono a tutte le informattioni, e processo, che finito così in publico come si è mostrato di sopra, si chiudono in una stanza, senza Tavola, senza Sedie, e senza minima cosa, né di mangiare, né di bevere, né di scaldarsi essendo di Verno, nè alcuna commodità per le necessità naturali, bisognando fare i suoi bisogni in quel luogo stesso, occorrendo, & a vista & a' piedi l'uno, dell' altro; non essendo la stanza che 30. piedi in circa lunga, & un poco meno larga: e quivi bisogna che restino chiusi fino che cadano tutti d'un comune parere ad assolvere, o a condannare, e tal volta per il capriccio d'un solo di non voler cadere al sentimento degli altri undeci è stato nicessario restare chiusi in una tal miseria, più di 15. e di 20. hore, & alla fine non potendo gli altri tolerar più la fame, la sete, il freddo, e dirò la puzza, convenne che gli undeci cadessero al parere di quel solo; e spesso arriva che la pluralità de' voti se si scontra gente più delicata, bisogna che conchiuda con due o tre d'altro sentimento. Il Tribunale bisogna ancora che resti raunato fino che venga la risoluttione de' Giurati, ma però i Giudici che son molti al meno 30. cioè il Milord Maire di Londra, gli Schiappini & altri si ritirano in certe stanze, dove mangiano, bevono, e fumano, ma subito che il Graffiere viene per dire che i Giurati chiamano d'uscire per esser d'accordo si mettono a sedere. Questa volta dunque non restarono chiusi che mezza hora, e presentatisi nel Tribunale vennero chiesti dal Graffiere, Giovanni Asthon alza la mano, come fece, e poi rivolto a' Giurati disse, *Riguardate il Prigioniero è egli colpevole del delitto di tradimento del quale si accusa*, o *non colpevole*? Rispose il Presidente de' Giurati *Colpevole*; e domandati quali effetti poteva egli havere rispose il detto Presidente che non sapevano, al meno che fosse alla loro cognittione. Ordinò il Graffiere nel punto istesso al custode delle Prigioni che havesse cura del suo Prigioniero, e lo considerasse come quello ch'é stato trovato colpevole di colpa di ribellione.

Parlò poi il Graffiere in questa maniera. Ascoltate Signori Giurati di qual maniera questo Tribunale ha registrato la vostra opinione. Voi dite che Giovanni Asthon è colpevole del delitto del

quale é accusato di tradimento, e colpa di ribellione in primo capite, ma che non haveva nè Terre, nè Case, nè Mobili, né immobili allora che commesse questo delitto, che fosse venuto alla vostra cognittione; ecco tutto quel che voi dite? Risposero i Giurati di si. Allora il Capo Giudice Pollexs rivolto verso li stessi li parlò con tali sensi. *Jo credo Signori che Voi havete pronunciato in conformità della natura delle prove, e secondo a quello che la legge ricerca da voi, ch'é quella appunto che ci sostiene, e che ci conserva. E benche sia cosa molto sensibile a' particolari di vedersi interessati in affari di tal natura, con tutto ciò noi dobbiamo havere molto più a cuore il bene comune, la conservatione, & il mantenimento del Governo, e che la Giustitia habbia il suo corso, che qualsisia interesse d'altro particolare; bisogna haver cura di questo altramente ci sarebbe impossibile di vivere sopra la Terra.* In tanto i poveri Giurati che haveano assistito sette hore in quell'attione, senza pigliare alcun rinfresco, nè alcuna nodritura, chiesero la loro licenza, & il loro Capo disse in nome di tutti, Noi vi preghiamo di volerci licentiare, e che Noi non siamo più obligati di fermarci in tal sessione, dopo haver fatto quel ch'era del nostro dovere. *Sia fatto,* rispose il Capo Giudice Pollexs, e dal Graffiere vennero licentiati con tali parole. *Voi potete partire Signori, per esser liberi, e dissimpegnati, ringratiandovi in tanto il Tribunale del Vostro buon Servitio.* Giurati si licentiano. 1691.

Anche il Tribunale si alzò, separandosi per lo spatio d'un'hora, per pigliar qualche nodritura, e forse per discorrere tra di loro in particolare. Riassettatisi poi nel Tribunale il Milord Maire, il sotto *Reccorder* della Città di Londra; con diversi Giudici, e Schiappini, tra una moltitudine infinita di Popolo, dopo essersi gridato che si facesse silentio, fu ordinato che si conducesse Milord Preston, & il Signor Asthon alle Barriere, che fu subito eseguito cioè l'Asthon condotto dentro le Barriere, & il Preston dalla parte di fuori; allora il Graffiere ad alta voce disse, Cavaliere Riccardo Grahme alza la mano, e così fece. Giovanni Asthon alza la mano, come pure fece; continuando a dir così. *Milord Preston voi siete stato convinto d'atto di tradimento, per havere conspirato contro la vita del Ré, e della Regina, per havere aderito a' Nemici delle Maestà loro, e per haver procurato di rinversare il Governo. Vi resta forse qualche cosa a dire, che possa impedire il Tribunale a pronunciar sentenza contro di Voi secondo le Leggi?* Fu osservato che il Preston mutasse molto di colore, o sia che fosse Proceditture per la sentenza verso il Preston.

ſtracco, e ſenza nodritura conſiderabile, o ſia che foſſe ſtato ſorpreſo dal timore, e dall' apprenſione, baſta che ſi vide al quanto tremare, però rinforzatoſi un poco d'animo rispoſe. *Confeſſo che li Giurati m'hanno trovato, e dechiarato colpevole del tradimento portato nell' informattioni. Queſto è un delitto enorme, che ſe jo credeſſi nella mia conſcienza d'haverlo commeſſo, conſentirei volontieri a ſottomettermi al giudicio, che ſenza dubbio ſi va a pronunciare contro di me. Queſto vuol dire che jo ho procurato di far venire il Rè di Francia per conquiſtare, e ſoggiare queſto Regno. Proteſto d'haver ſempre havuto horrore un tal penſiere. Jo amo troppo la mia Religione, la mia Famiglia, e la mia Patria, per haver mai penſato a tentar coſe ſimili. Jo ne appello alle Signorie Voſtre, benche come credo ſia troppo tardi, ſe il tradimento del quale ſono accuſato è ſtato già provato perfettamente dall' Eſame, perche quando ſi tratta di provar delle Scritture, e ſopra tutto nell' affare del Colonnello Sidney, non fu conceſſo che una ſimilitudine di ſcritture ſerviſſe di prova; biſogna che vi ſia al meno un teſtimonio, che atteſti d'haver veduto ſcrivere, che non è ſtato. So che parlo troppo tardi, jo dovevo rappreſentar queſto più toſto, ma trovandomi nella calca, e confuſione, e ſtracco d'eſſermi tenuto coſi lungo tempo in piedi, non hebbi nè la forza, nè la capacità di premere queſto articolo quanto biſognava. Non mi reſta altro a dire, rimettendomi al giudicio che la Legge ha pronunciato.* Riſpoſe a ciò il Ricorder. Milord Preſton, voi ſapete le procediture delle Leggi in caſi ſimili. Li Giurati vi hanno trovato colpevole, e la Legge vuole che ſi pronunci contro di voi ſentenza, ſecondo la deciſione de' Giurati. Replicò ancora di nuovo il Preſton. Signori jo non voglio in modo alcuno impedire li Giurati di giudicarmi. Conoſco eſſer troppo tardi per portare oppoſitione, e però mi rimetto al giudicio della Legge.

Cominciò poi la ſeconda Scena per coſi dire, perche voltatoſi il Graffiere verſo l'altro diſſe, Giovanni Asthon alza la mano, & alzatala continuò a dirgli. Voi ſiete nel medeſimo ſtato che il Prigioniero alle Barriere, havete voi qualche coſa a dire per impedire che la voſtra ſentenza di morte non ſia pronunciata? Riſpoſe l'Asthon con aſſai fermezza d'animo che ſupplicava humilmente quel Tribunale di fargli vedere l'informattioni fatte contro di Lui, poiche credeva, che forſe ſarà ſtato trovato colpevole in riguardo di qualche errore che ſi era laſciato paſſare, & eſſendo coſi domandarebbe tempo, e conſiglio per litigar la ſua cauſa, ſopra l'invalidità

Verſo l'Asthon.
1691.

lidità di questa accusa. Prese la parola il Recorder, e disse, che le informattioni gli erano state lette due volte in Inglese, & una in Latino, nè altro si suol concedere a Delinquenti che sono in stato simile. Replicò l'Asthon; ma supposto che vi sia un' errore, deve torsi con questo la vita ad un' Huomo? Soggiunse il Riccorder, che non havevano nulla da fare a presupponere una Suppositione. Le informattioni vi sono state lette, & era a voi di far vedere questo errore, come è ancora, & al Tribunale d'esaminarlo. Ripigliò l'altro. Ma se posso far vedere questo errore, ne tirerò qualche vantaggio? Senza dubbio potendolo mostrare e che sia valido. Soggiunse l'Asthon; vi faccio dunque sapere che nell' Informattione vi sono due parole, di cattivissimo linguaggio, che non sono stati mai in uso, e che danno altro senso, e però vitiosa, & erronea. Sopra questo si discorse lungo tempo con diverse proposte, e risposte; e finalmente l'Asthon gli fece vedere nell' Informattione la parola *Symba*, che significa Barchetta, che questa parola non era in uso, e che in oltre si doveva scrivere con un C, e non già con un S. Fù dunque esaminato tutto il Processo, per vedere se tal parola di Symba ch'era replicata più volte, era per tutto scritta con un S. o vero con un C. e si trovò che in un solo luogo era con S. e per tutto il resto col C. & allora soggiunse l'Asthon che non haveva cosa alcuna più a dire: però con la differenza di questa Lettera straccò quel Tribunale, e quella gran confusione di Popolo, obligati a restar due hore di più. Ordinatosi poi che si facesse silentio, il Reccorder ad alta voce pronunciò la seguente sentenza.

Milord Preston, o più tosto Cavaliere Riccardo Grahme, *e voi* Giovanni Asthon *Voi siete stati ambidue accusati, e convinti di alto tradimento contro le Maestà loro hora regnanti, il Ré Guglielmo, e la Regina Maria, che Iddio voglia benedire, e conservare. Voi siete stati ascoltati nelle vostre difese per tutto quel tempo che havete desiderato; e vi si è fatta conoscere in tale causa, tutta la maggior gratia ch'è stato possibile. Li Giurati che sono stati iscelti per decidere della vostra vita, e della vostra morte, vi hanno convinto, e trovato colpevole; & il Tribunale deve a questa hora pronunciar la sentenza, che la Legge ordina di rendere, contro le Persone, che hanno commesso delitti simili a quelli de' quali voi siete stati trovati colpevoli. Sento gran dispiacere di vedermi obligato a pronunciare un Giudicio così rigoroso contro di voi. Ma le testimonianze sono state così chiare, e così evidenti,* Sentenza contro li due.

 e così

e così convincenti, alli dodeci Giurati, & a tutti quelli che sono in questa Raunanza, che non posso impedirmi di farlo, per corrispondere al dovere del mio carico, che vuole che jo facci giustitia al Rè, e che il corso della Giustitia habbia il suo luogo; di modo che la Sentenza che la Legge pronuncia contro di voi é tale. Che voi sarete rimandati l'uno, e l'altro nel luogo di dove voi siete stati cavati, e che di là poi, voi sarete condotti dentro un carro come al solito nel luogo dell'esecuttione, per essere ivi impiccati per il vostro collo; poi squartati, e sviscerati essendo ancor semivivi, & havere il Vostro cuore, e le Vostre viscere strappate innanzi i Vostri propri occhi, e li Vostri Membri tagliati a pezzi, e bruciati; le Vostre Teste separate da' Vostri Corpi, & i Vostri Corpi, posti in quattro quarti, acciò che il Rè ne possa disponere secondo al suo buon piacere. Dio voglia haver misericordia delle Vostre Anime.

Morte dell' Asthon, e gratia del Preston. 1691.

Con questo finì la Sessione, li Magistrati, e Giudici se ne ritornarono chi per una strada, chi per un'altra in Casa loro, & i Prigionieri furono ricondotti nelle Prigioni di *Newgate*, dove per più giorni, e col mezo di Predicanti, e d'altri Officiali Reggi si procurò con varie rappresentattioni a scavar fuori dal petto de' Condannati quel che vi era in un tanto affare più di nascosto, non dubitandosi che molti, e molti non fossero li Complici, secondo che lo manifestavano le Scritture, e le Lettere ch'erano state prese, e lette in publico. Dalla bocca dell' Asthon non si potè cavar che parole imbrogliate, detti ambigui, e negative, & affirmative tutte confuse; oltre che vedendo benissimo la Corte che per esser troppo manifesto, & atroce il delitto, conveniva sodisfar la giustitia, & il Popolo con un'esempio publico d'una severa esecuttione, per dar che pensare agli altri non si fece gran fondo verso le premure con l'*Asthon*, caduto nel sentimento il Consiglio del Rè d'usare il rigore con questo, e la clemenza col *Preston* per far vedere al Mondo tutto, che sua Maestà era portata ad esercitare in un tempo istesso la Giustitia, e la Gratia. In capo dunque ad otto giorni l'Asthon condotto nel luogo solito, sopra un Carro, venne impicato, secondo che portava la sentenza, ma però il suo corpo fu esente per gratia di molti di quei horribili spettacoli che portava la detta sentenza. Morì con proteste di buon Protestante della Chiesa Anglicana, secondo alle prove che ne havea allegato nel Processo; essendo da sapere che per gistificare a' Giudici, e Giurati la sua Religio-

ne

ne haveva fatto venire in presenza di questi due Predicanti, che in Inghilterra chiamano Dottori l'uno di nome *Lake*, e l'altro *Bursh*, che ambidue testimoniarono toccante la Religione del detto Asthon, affirmando d'haverlo veduto per molti, e molti anni continuare le sue divotioni, e gli esercizi spirituali, con gran pietà secondo all' uso Anglicano, essendosi sempre mostrato assiduo nella frequenza de' Sagramenti. Ma tutte queste prove non furono capaci ad impedirgli la Forca. Corse voce ne' Paesi stranieri che il giorno della sua morte, nell' andare al patibolo, haveva detto per ultima conclusione al Predicante che lo consolava, *Tra le mie miserie d'una morte così opprobriosa, godo di questa quiete nell' animo, di non essermi mai pervenuto alla mente il pensiere di vantaggiar la fortuna de' Francesi, contro alla natural Libertà della mia Patria: mai alcun minimo disegno di tradir la Religione Protestante per beneficare il Papismo: ma se mi sono indotto a procurare con altri il ristabilmento del nostro infelice Rè scacciato dal Regno, ciò è seguito perche non l'ho creduto mai colpa. Dio ch'é giusto Giudice, che conosce il bene & il male di tutti nella sua propria natura, senza quei colori che si danno alle cose, o tardi, o tosto, darà a ciascuno il suo salario dovuto.* Che questo sia nulla affirmo, perche le voci che corrono spesso riescono false, e ben di rado vere, certo è ad ogni modo che i Francesi nella loro Gazzetta, ne scrissero con queste precise parole. *Il Signor Giovanni Asthon fu eseguito a morte li 7. Febraro, e morì con una costanza ben grande, testimoniando col suo ultimo discorso che moriva con la sodisfattione di non haver commesso alcun delitto da rimproverarsi, e di non haver fatto cosa che secondo al suo dovere, a' suoi Giuramenti, & alle Leggi del Regno.* In quanto a Milord Preston, o fosse che non si trovasse colpevole in tutto rigore, o che non si volesse permettere dalla clemenza del Rè, dispargersi il sangue d'una persona così graduata, benche delinquente contro alla sua persona; o che fossero stati troppo efficaci le lagrime della moglie, e parenti appresso la gran Bontà della Regina; o che havesse rivelato, o promesso di rivelare gravi particolarità della conspirattione, o che pure altra fosse la ragione. Basta che nel tempo istesso che seguì la morte del Asthon, fù ordinato che il detto Preston sarà trasferito dalle prigioni di Newgate alla Torre di Londra, con la facoltà di veder la moglie, e li suoi Figlivoli; onde non si dubitò della sua gratia, spargendosi la voce, che altro non si aspettava per pu-

publicarla, che il ritorno d'un Corriere spedito dalla Regina al Rè ch'era nell'Haga: con tutto ciò quantunque visibile appariva la mutattione della Scena in favore di questo Signore, (come pur troppo ben successe poi;) pure le cose andavano molto differenti di quello che si credeva, poiche non ostante, che si fosse proposto di mandarlo nella Torre; tal propositione non hebbe il suo effetto così subito, aspettandosi l'ordine del Rè. Ben è vero che hebbe licenza la moglie di visitarlo, come ancora i figlivoli; con la speranza che la tenerezza verso di questi lo movesse a scoprir quanto sapeva, per assicurarsi la vita con il perdono che gli veniva promesso.

Come ne scrivessero li Francesi.

1691.

Continuando i Francesi il loro solito tuono di voce, di mettere in cattivo concetto il Governo del nuovo Rè scrissero con concetti pungenti questo successo, cioè del tenore seguente, Milord Preston fu condotto li 26. di Gennaro in Old Baily dove erano li Giudici di differenti Tribunali, li Capi di Giustitia del Banco del Rè, e li Litiganti Comuni & altri: innanzi a' quali venne obligato di rispondere come un semplice Cavaliere Inglese, senza havere alcuna considerattione al suo Grandato del Regno che poteva pretendere, essendo stato creato Pari di questo Regno, prima che la Conventione havesse rinversato l'ordine del Governo, col dechiarare il Trono vacante. Il Cavaliere *Pemberton*, già nel passato Capo di giustitia, li Cavalieri *Levins*, *Winniton*, & *Shores*, e li Signor *Valop*, *Velden*, *Hollis*, *Monpesson*, & *Phips* furono i suoi Auvocati. Seguì la nomina de' Giurati, de' quali ne rigettò 34. prima di conchiudere per li 12. ma la Legge non permettendogli di ricusarne maggior numero, si vide obligato d'accettar quei che gli vennero proposti, benche sospetti, la maggior parte essendo suoi nemici dechiarati, & il Capo de' Giurati un giovine di 22. anni. Si esaminarono li Testimoni, e furono prodotte diverse Scritture, e Lettere, trovate nel Legno sotto il quale era stato preso, & alcune Memorie toccante lo stato della Flotta, e delle Militie, li nomi di diverse Persone che conservavano della fedeltà per il Rè, e qualche progetto di quello che questi Servitori dovevano fare per il suo ristabilimento. Milord Preston che non volle mai sottometersi al Prencipe d'Orange, e che per conservare una fedeltà hereditaria alla sua Casa s'era reso molto odioso a Rubelli, rispose con un estrema constanza; e come non era possibile che quei che havevano

rego-

regolato la loro condotta secondo le antiche Leggi, non fossero colpevoli secondo alle nuove; li Giurati in meno di mezza hora dechiararono valida l'accusa. Li 29. il Signor Giovanni Asthon ch'era stato preso con Milord Preston, fu ancora condannato, e lo stesso giorno venne pronunciata ad ambidue la sentenza di morte, come a delinquenti di tradimento. Tra le Scritture trovate, e che si crede che ne havessero inserito dell' altre, si pretende che vi si comprendesse una Lettera del Vescovo d'Ely, in virtù della quale furono spediti gli ordini per imprigionarlo. S'era allontanato giorni prima, ma poi preso (non fu vero) in una Casa di Campagna, fu condotto in Città, da un gran numero di Soldati. Di questa maniera si conosce che il Prencipe d'Orange dopo havere assoggettito la Nattione, per non haver più bisogno di maneggiarla, vuol cominciare a spargere il sangue, non solo delle persone le più zelanti della Chiesa Anglicana, ma ancora delli Vescovi stessi, e d'uno di quei che per un zelo mal compreso haveva il più contribuito a fare riuscire i suoi disegni. Si pretende che vi fosse ancora un' altro disegno di brugiar la Flotta, & sopra di che molti sono stati imprigionati, & altri si sono nascosti, standosi sul punto di fare una Proclamattione, acciò si dovessero presentare fra un certo tempo. Dopo che Milord Preston fu ritenuto in prigione li Ministri Presbiteriani di questa Città, che il Prencipe d'Orange ha di nuovo assicurato della sua protettione, gli hanno presentato un memoriale per congratularlo della scoperta di questa Conspirattione.

Di più continuarono a publicare con altri concetti. Che d'alcuni giorni in quà si è posto il Sigillo all' Ammistia che il Prencipe d'Orange accorda a tutti quelli che hanno havuto parte alla ribellione del defunto Duca di Monmouth, che non era possibile di proseguire come Ribelli, in virtù delle Leggi che non sossistono più. Pareva che non fosse nicessario di fare, quel tanto che si fece, cioè d'accordarli il perdono, poiche non sono colpevoli che per havere intrapreso di fare quel che la Conventione ha fatto dopo l'ultima rivoluttione. Ma come le Leggi antiche danno sempre qualche apprensione, è stato nicessario per richiamar questi Rubelli osservare questa formalità, col prescriverli le condittioni in virtù delle quali restino sotto posti al Governo presente. Milord Altre loro publicattioni.

Preston è stato condotto questi giorni andati in San Giacomo per essere interrogato dal Conte di Danby, e dal Signor Sidney Segretario di stato, e successivamente fu condotto nel Consiglio dove era la Prencipessa d'Orange. Quivi dechiarò che non haveva cosa alcuna da esserli rimproverata, e che il timore della morte, nè tutte le promesse imaginabili delle più vantaggiose, non saranno capaci ad impegnarlo a far cosa contro il suo honore, e la sua conscienza, e ch'era risoluto più tosto di morir mille volte, che di procurar di salvar la vita, col confirmare le depositioni che volevano suggerirli; e così fu ricondotto in prigione. Tra questo mentre si sono imprigionate molte persone per sospetto, e si sono fatte di grandi diligenze per assicurarsi, (che non è ancora arrestato come n'era corsa la voce) del Vescovo d'Ely, di Giacomo Grahme, fratello del Preston, e del Signor Pen Capo de' Quaqueri.

Cosa degna da notarsi in questa conspiratione, 1691.

Che scrivino li Francesi quel che vogliono, che accompagnino la loro fortuna con quei colori che vogliono per oscurare quelli degli altri, certo è che quando alla loro politica vi andasse aggiunta la più fiera malignità, non potranno mai torre al Rè Guglielmo, & alla Regina sua moglie, sia al loro Prencipe, e Prencipessa d'Orange, quella matura, e ben' intrecciata corona di gloria che s'hanno acquistato in questo rancontro con la clemenza, con la moderattione, e con una savia, e prudente condotta. La scoperta d'un disegno di tal natura, in tempi simili, con tante circonstanze, & evidenze sarebbe stata sufficiente in ogni qualunque altro Regno o Principato sotto a qual si sia Prencipe più moderato, e più benigno di riempir le prigioni, e le Galere di Colpevoli, di far scorrere il sangue a ruscelli, & a fiumi, di spogliare lo stato con le fughe, e co' bandi, e di dar dell' apprensione, e del timore agli innocenti istessi. Per me compatisco le disgratie dell' infelice Rè Giacomo, e per non compatirle converrebbe essere spogliato d'ogni humanità: ma che fare? Il sentimento è comune nel mondo, e dalle Leggi istesse abbracciato *vox Populi, vox Populi vox Dei.* Anche nel tempo di Cesare la necessità obligava i Consigli ad accommodarsi a quella massima, *che bisognava che uno morisse per il Popolo acciò non perisse tutta la gente.* Quando una volta si taglia un braccio, per impedire la cancarena a tutto il Corpo il volerlo risarcire ciò è o un voler perdere il tempo, o far ripullular la cancharena già estinta. Il Rè Giaco-

Giacomo è fuori del Regno, i suoi Partigiani palesi son pochi, gli occulti apprendono molto, e gli uni, e gli altri hanno più volontà che forze. Il Rè di Francia che lo sostiene ha molti nemici, e questa stessa raggione ch'è sostenuto dalla Francia, lo tende più odioso in Inghilterra. Il Prencipe d'Orange é stato chiamato in segreto, applaudito in publico, coronato con i voti della Nobiltà, del Clero, e del Popolo, e dagli stessi sostenuto col sangue, e con gli haveri: oltre che si trova Capo d'una Confederattione così numerosa e riguardevole: da più ditrenta Potentati riconosciuto Rè e Confederato, dunque è Rè, poiche la Francia sola, non ha dritto alcuno di regolar le risoluttioni e deliberattioni di tutta la Nobiltà, e Popolo d'Inghilterra, e di tutto il resto de' Prencipi dell' Europa. Queste considerattioni rendono il Ré Guglielmo Legitimo Ré, almeno secondo il credere degli Inglesi che l'hanno dato la Corona, e di tanti Prencipi dell'una, e l'altra comunione che lo riconoscono tale; e se tale è perche suscitar ribellioni, e conspirattioni? e perche non si castigheranno con le mannaje, e co' Lacci i Conspiratori, se comune è l'uso nel mondo di castigarne fin la clemenza, per estirparla, e se si sogliono fare rigorosi esempi di giustitia per tutto, per dar dell'apprensione alla posterità; e spesso senza processi per soli indizi? In tanto ecco la scoperta d'una conspirattione delle più terribili, delle più visibili, e che havrebbe in altro Regno, sotto altro Ré, ridotto la maggior parte del Popolo, o in desolattione, o in timore, & i Carnefici stracchi souta i Patiboli, e li Palchi, e dirò il Soprano dubioso della sua salute anche tra i suoi nelle sue stanze istesse: con tutto ciò il Ré Guglielmo, e la Regina sua Moglie (attione veramente augusta, e degna d'esser rinomata in tutti i Secoli) deliberano d'abbattere questa Hidra d'una così alta ribellione più tosto con la piacevolezza, con la Clemenza, e con la Prudenza, che col rigore, con l'esercitio delle solite massime, e con l'uso delle Leggi. Il Ré partì per andare in Holanda, come se niente fosse successo in Inghilterra, la Regina rimasa Reggente, s'adopra con le sue virtù singolari, in modo che senza approfondir la Conspirattione la distrugge; e senza farla dilatare la dissipa. Milord Preston ottiene la Libertà, & il perdono, senza essere constretto a dir quel che sapeva; restando attoniti li Cittadini e stranieri, nel vedere che in una ribellione, che pareva indispensabile

 bile

bile il rigore di far perder la vita a molti, appena si toglie ad un solo; né i custodi stessi delle prigioni sapevano quello dirsi nel vederle così vuote, allora che le stimavano troppo anguste, per chiudere le migliaja de' colpevoli; e veramente questo Monarca, e questa Regina non potevano in un rancontro simile adoprar mezi più propri, e più convenevoli e degni alla natura di quella Corona che possedono, e che devono accrescerli sempre più il zelo, e la venerattione de' Popoli, e domar con esempi così augusti la fierezza di quei Spiriti, che non possono ancor comprendere la necessità, e la ragione di seguire la Legge stabilita dal Comune benche nuova.

L'opinione che hanno alcuni di potersi con giustitia, e ragione
Scropoli non ben considerati acciecano. mantener fedeli in virtù del giuramento promesso al loro Legitimo Ré creato della natura, e dal sangue; proclamato, acclamato, e Coronato dal Popolo tutto, e che per più anni haveva stabilito Leggi;
1691. convocato, e sciolto i Parlamenti, e sostenuto lo Scettro a vista di tutto il mondo acciecа la passione di molti nel credere valevoli le conspirattioni per il suo ritorno, onde le tramano quasi agli occhi chiusi, senza osservarne i pericoli, e le conseguenze. Altri fanno lo stesso per non poter dissipare dal loro petto gli scropoli, parendoli così inhumana, & incongrua di prestar nuovo giuramento ad un nuovo Ré, & ad una nuova Regina che hanno tolto la Corona al Suocero, & al Padre per mettersela sul loro Capo, & ad un Rè ancor vivente, con un figlivolo, riconosciuto Prencipe di Galles, senza alcuna formalità in contrario, e questi tali non vogliono lasciarsi nè persuadere, nè vincere, che quel tanto che si è fatto, non si è fatto che per una necessità indispensabile di salvar la Religione, e la Libertà dello stato, che sono, e che devono essere la Base fondamentale della Corona, e del Popolo, voglio credere che questi tali non habbino cattivi disegni in mezzo agli scropoli, vorrebbono salvar tutto il tutto. Questo si vede nella Persona di Milord *Clarendon*, il quale non potrebbe desiderare nel Mondo sodisfattione maggiore come quella di vedere la sua propria Nipote, figliola della sua propria Sorella, che vuol dire il sangue della sua Casa sul Trono, con la Corona in Testa: con tutto ciò non ostante ch'egli sia zelantissimo della Religione, e della Libertà, che il Conte di Rochester suo fratello, dopo havere sostenuto per qualche tempo lo stesso scropolo, convinto ha prestato il giuramento al Ré & al a Regi-

Regina Nipote, pure ostinato nel suo scropolo non ha voluto mai lasciarsi convincere d'alcuna consideratione, o ragione, havendo amato meglio di scegliere la lontananza dalla Corte, la privattione delle Cariche maggiori che senza dubbio ne sarebbe stato investito, oltre a quelle delle quali n'é restato privato, anzi non si è curato di vedersi due volte condotto, e ritenuto strettamente in prigione nella Torre, esempio che sostiene molti alla stessa ostinattione: e quel che importa che offertagli la Libertà con la condittione d'uscire del Regno, non vuol'accettarla, al meno fino a questa hora che jo scrivo. Ad'ogni modo il Ré, e la Regina con un' animo veramente Realé, Christiano, & Augusto, non vogliono esercitare il rigore delle Leggi, verso quei che non si sono risoluti a prestarli ubbidienza, amando meglio di tirarli al loro dovere con l'esca della dolcezza, e della clemenza; havendo l'animo molto più generoso e più di quello di certi Francesi Rifuggiati d'ogni grado, e condittione che non gridano, che sangue, e fuoco contro questi tali; ma forse che se havessero un Suocero, & un Padre nello stato nel quale si trova il Ré Giacomo, parlarebbono con più moderattione verso quei che lo compatiscono.

Conchiudo questo Libro con la maniera poca accorta, per non dire altro di peggio, di Milord Preston, e dell' Asthon nelle trame di questa Conspirattione, non potendo adurre per loro iscusa che la ragione allegata di sopra, cioè che haveano così a cuore il Ré Giacomo ch'era in Francia, che acciecati da tal passione, non consideravano quel tanto che poteva fare il Ré Guglielmo ch'era in Inghilterra. Non pretendo censurar qui la loro condotta sopra a quei tanti giri, e raggiri, quei maneggi quasi palesi con questo, e quell' altro per più mesi; quel confidare con tanti, e tanti come si può conoscere dalle Lettere, e dalle Scritture. Lasciamo tutto questo, ma che inprudenza fu quella del Signor Preston (lasciamo l'Asthon) di mettersi ad un rischio manifesto e di far le cose con si poca acortezza? veramente ha fatto un gran torto alla sua Casa, poiche un Cavaliere condannato alla Forca per delitto, e liberato per gratia, non sà lavarne mai la macchia, se non con quella acqua, della ragione, che stimava giustitia il morir per la fedeltà d'un Ré naturale che ancor vivea. Siasi. Ma la buona condotta vuole che si consideri nell' Intraprese, quello che può farsi, quello che de-

Condotta nello Conspiratione biasimata.

ve farsi, e quello che può succedere. Le cose grandi, che portano tante conseguenze, & il pericolo troppo evidente della vita anche per li sospetti, si devono ben maturare, e ben regolare le sue misure prima d'intraprenderle: ma che misure, che regole son queste che pigliano in una conspirattione di tal natura questi Signori? noleggiano una Barchetta, un Vascello con l'interpositione d'una Donna, col confidare il segreto a più persone, per andare in Francia, in un tempo che tanto si spiavano le attioni di tutti, e ch'essi erano sospetti ad ogni uno, e come si poteva fare che non fossero scoperti? Ma che bisognava dunque fare? Eccolo. Conveniva chiedere un Passaporto alla Corte, per andare in Holanda per loro affari, che senza dubbio li sarebbe stato concesso; poi noleggiare alla scoperta un Vascelletto con tre Marinari, & alla scoperta inbarcarsi; & in luogo ch'erano quattro farlo con sei; & arrivati in altro Mare, o con un buon presente al Capitano, che al sicuro l'havrebbe fatto, obligarlo a voltar le vele verso Doncherche, o Cales. Ecco il vero metodo che doveano tenere. In oltre, confidano a persone de' quali non sapeano come sia per riuscire il segreto; dechiarano di volere andare in Francia, dove erano così grandi le pene di non andarvi; veggono il pericolo, & in tanto si caricano d'un fascio di Lettere, e Scritture che manifestavano così chiara la Conspirattione. Che prudenza è questa? Il Lettore l'accusi, o vero iscusi per il resto.

Non è da maravigliarsi della conspirazione.

1691.

Da questa conspiratione in poi si diedero grandissimi ordini per tutto il Regno, acciò si dovesse vegliare sopra gli andamenti di quei che venivano sospettati, ma il peggio era che si sospettavano molti innocenti, e si lasciavano correr liberi senza alcun sospetto quei che n'erano i più colpevoli, né in occassione di tal natura si poteva fare il contrario. Veramente quando succedono euvenimenti simili a questi con gran difficoltà, e dirò impossibilità si può venire a capo di remediare a' disordini. Chi potrà mai imaginarsi, che un Ré nato Ré, ch'entra alla Corona con sommo applauso, che non mancava di dolcezza, e di clemenza per farsi amare, che haveva tante Creature obligate, e benemerite, che gli era stato prestato un giuramento nuovo, e solenne dall' Essercito di Terra, e dalla Flotta sul Mare, e che non haveva alcun nemico palese nel Regno, che perda la Corona, che sia esiliato dal Regno, che vadi ramingo

go per il mondo, senza che restino di dentro a compatirlo in numero grande i Partigiani, come sia possibile? All' incontro, vedere un Rè nuovo nel Regno che ad ogni altra cosa pensava poco prima, che ad haver la Corona venire in Inghilterra con una Flotta straniera, & in breve vederlo salire sul Trono, a segno che si seppe prima la sua coronatione, che il suo arrivo ne' Lidi di Torbay, e questo Ré sarà senza conspiratori, e questo Rè sarà senza nemici occulti, e come è possibile? Ma dicono molti. Il Ré Giacomo voleva perdere la Religione, voleva torre i privileggi agli Inglesi, voleva fare una Monarchia assoluta d'un Regno libero, col mezo dell' Armi de' Francesi, cosi odiosi al nome degli Inglesi, dove che al contrario il Prencipe d'Orange non haveva altro scopo che di salvare la Religione, e lo Stato; di modo che lo Stato, e la Religione, dovevano esser più pretiose, e più nel cuore che qualsisia altro interesse. Non ci è dubbio che quei li quali vivono con quel zelo di Religione nel cuore, e con quell' ardente interesse della conservatione de' dritti del Popolo; non possono che aderire al nuovo Rè, e per questo mettere il sangue, e la vita, poiche non vi é cosa più invisceratа nell' Huomo, che la propria libertà, e la propria Religione; onde il voler far breccia a questi due Baloardi, ciò è un voler torre la vita. Se tutti gli Huomini del Mondo, fossero d'un' istesso humore, d'un' istesso naturale, che non havessero altro che un solo ogetto, e che un solo interesse, non si metterebbe in dubbio questo sentimento, ma il punto stà ch'é comune la sentenza, & assai volgare nel mondo, *Quod capita tot sensus*, e se questo assioma non hebbe mai luogo nel mondo, e se questa sentenza non fù conosciuta da altre Nattioni si può dire, che fù fatta, stabilita, e fondata nell' Inghilterra, sia in quello che riguarda la Religione, sia in quello che riguarda il Governo; e quei li quali, hanno qualche lume dell' Historie di questo Regno sanno benissimo quanto sinistri, e lagrimevoli successi sono arrivati sia rispetto alle novità del Governo, sia à causa degli strani sentimenti nella Religione. Come dunque può farsi che in rancontri simili dove si tratta di scacciare dal Regno un Ré, naturale, e legitimo, per metterne un' altro straniere, e remoto, che non succedano conspirationi, e succedendone perche maravigliarsi?

Le Conspirattioni son come l'Hidra, che allora che si taglia una testa ne sporgono fuori sette, perche hanno una certa concomitan-

za

za col publico, e se mai hà prevaluto un tal sentimento, si può dire che sia in questa volta, & in affare simile. Da questo nasce che le massime di stato non hanno permesso di premere il Rè Guglielmo, acciò per qualche tempo chiusa la natural Clemenza del suo cuore, dia luogo al rigore, dubitandosi che questo non fosse per render piú acerba la piaga. Se il Rè, se la Regina, se il Consiglio, havessero voluto seguire la voce del volgo, e più in particolare de' Rifugiati Francesi, havrebbono fatto un nuovo Tamisa di Sangue in Inghilterra, poiche tutti gridavano che conveniva sradicare col Coltello sin dalle radici il male nascente, che vuol dir quella pessima cicuta di Conspirationi, ma in casi simili si è trovato a proposito meglio di vincere con la clemenza, che col rigore. Non è picciola risolutione per un figlio, di far morire ad uno che sostiene le ragioni del Padre: in tali occasioni la severità in uno, può suegliare la compassione in cento: spesso è bene di chiuder gli occhi in un male, per non causarne due: la clemenza è sempre protetta da Iddio perche porta seco la giustitia; dove che il rigore difficilmente può esercitarsi dagli Huomini senza prigione, la quale impedisce di conoscere la giustitia della buona causa. Quei che intendono meglio gli affari, che sono disinteresati, e che amano il bene publico, non possono satiarsi a bastanza d'ammirare, e di lodare in tutti questi successi d'Inghilterra, e particolarmente in questa occassione della Conspiratione di Milord Preston, che si vedeva chiaramente indrizzata a precipitare il Rè Guglielmo, e Dio sà se non vi fosse disegno occulto di torgli la vita, con tutto ciò, con una clemenza delle più Reali, non meno Lui che la Regina sua Consorte, non hanno voluto, che in loro facesse minima figura nè pure una semplice ombra di vendetta, appunto come se non fossero in causa. Bisogna dunque credere che queste Maestà, cioè il Rè Guglielmo, e la Regina, si sono tirati le benedittioni del Cielo sopra di loro con questo loro procedere così benigno, e clemente, in quelle occassioni, dove pareva che fosse più nicessaria la severità, e queste benedittioni l'hanno conservato così gloriosamente fin' hora la Corona sul Capo, essendo stata cosa impossibile, senza la protettione di queste benedittioni di sfuggire, di evitare, e di liberarsi di quelle tante insidie, e trame che di continuo gli sono state ordite, e tramate. Non é picciola cosa per un figlio di combattere contro alle ragioni d'un Padre; e se il figlio prospera, vince, e triomfa, che altro si può credere se non che il Cielo lo protegge, perche conosce che dalla sua parte si trova tutta intiera la giustitia? & in fatti son visibili li segni che il Rè Guglielmo, e la Regina non hanno havuto per principale ogetto, che quello solo di salvare un Popolo intiero da quelle ruine che gli venivano minacciate, e ch'erano sul punto di eseguirsi, e nella Religione, e ne' dritti, & io non dubito, che così non sia, almeno quando anche così non fosse, così ne sono persuasi i Popoli in Inghilterra & in Holanda. Molte cose si potrebbono dire sopra questo articolo, che si tralasciano per non rendere troppo annojosa l'Historia, in certe materie scabrose anche di concepirle.

Meglio vincere con la clemenza che col rigore.

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE QUARTA. LIBRO TERZO.

In questo Libro si descrivono molte particolarità, e curiose osservattioni, toccante il Passaggio del Rè Guglielmo da Inghilterra in Holanda; la maniera come è stato ricevuto nell' Haga, per il suo Trionfo: li Fuochi artificiali, & altre feste che si sono celebrate; e le Calunnie, e maldicenze che ne andarono formando i Francesi, con i loro disegni per mettere gelosie, & apprensioni, tra questo nuovo Rè, e gli Stati d'Holanda.



Ora dopo havere il Rè in Londra maturate, e disposte, e consultate molte cosi delle più nicessarie al Governo, con la Regina e suo Consiglio, e particolarmente toccante la Conspirattione, e della mala sodisfattione che havea la Corte dell' assoluttione dell' Herbert; dopo haver dechiarato Cavaliere dell' Ordine della Sciarretticra il Duca di Cell, Capo della Famiglia de' Duchi di Brunswic, soggiornato il Parlamento; partì il primo Febraro di Londra, e sceso il Tamisa s'imbarcò soura un Reggio Jacco, seguito d'altri sei e scortato da 12. buoni Vascelli di guerra, accompagnato da' Duchi di *Nortfolc*, e d'*Ormond*, da' Conti di *Portland*, di *Devonshire*, di *Nottingham*, e di *Dorset*: dal Signor *d'Ouwerkerck*, e da buon numero d'altre Persone di riguardevole qualità. Pareva ben disposto il tempo ad un favorevole vento, ad ogni modo in breve successe una calma delle non mediocri, che durò per due giorni continui; la qual cosa messe l'animo del Rè in qualche apprensione, poiche si temeva che non si sollevasse qualche vento contrario, o che non si mutasse il tempo in tempesta, o che quando anche fosse favorevole si correrebbe rischio per la difficol-

Partenza & arrivo del Rè.

1691.

tà de' Lidi nell' approdare. Un Piloto de' più esperti s'obligò di condurre sua Maestà a Terra prima di tre hore, con una picciola Barchetta a remo dentro la quale si messe il Ré, con tre altre persone, e tre Marinari oltre al Piloto. Ma appena s'era fatta un' hora di strada, che si vide sorgere un Scirocco de' più pessimi che si fosse mai visto, onde fu forza di navigare alla cieca, di modo che scontratisi durissimi, e grossissimi i ghiacci fu forza approdarsi tra questi; voleva il Rè che si ritornasse nella Flotta, ma il Piloto si dechiarò che per esser troppo spesso il Scirocco non trovandosi la drittura strada si correva pericolo di smarrirsi del tutto, e che il più sano consiglio era quello di aspettar tra quei ghiacci che si dissipassero gli Scirocchi, e così fu nicessario fermarsi per lo spatio di 18. hore in quella Barchetta in mezo a' ghiacci senza alcuna provigione, sopportandosi freddi atrocissimi, a segno che sua Maestà venne assalita da una sfredatura terribile, che lo tenne più giorni senza poter parlare. Finalmente S. M. approdò felicemente il Mercordi 15. di Febraro stil nuovo nel luogo detto *Orange Polder*, due hore in circa dopo il mezo dì, dove venne rancontrata dal Signor Prencipe di Nassau Saarburg, & in breve poi da' Signori Inviati dell' Imperadore, e di Spagna Conte di Berga, e Colomna, che corsero a complimentarlo sopra il suo felice arrivo. Vennero ancora a far lo stesso officio il Signor Prencipe di Frisia, e molti altri Cavalieri, e Rappresentanti, e particolarmente da' Signori *Obdam*, *Belars*, *Witzen*, & *Uriburg* Deputati dagli Stati Generali, e Nobiltà, che dopo havere complimentato il Rè in Honslardick ritornarono nell' Haga.

Passa nell' Haga.

Appena il Rè messe piedi a terra che spedì due de' suoi Officiali per dar parte agli Stati Generali del suo felice arrivo, col farli sapere che per più commodo, e per evitar le lunghe confusioni haveva risoluto di portarsi questo giorno medesimo nell' Haga, & in fatti dopo haver pransato in Honslardick postosi in una Carrozza a sei, seguita da 12. altre si portò nell' Haga, dove arrivò verso le cinque, e meza della sera; & oltre che tutte le Carrozze erano piene di fioritissima Nobiltà, seguivano ancora molti Cavalieri, & Officiali a Cavallo. La Guardia del Corpo marciava all' intorno la Carrozza del Rè, con la Spada nuda alle mani. Giunto nel Palazzo quivi venne ricevuto sotto le Gallerie, siano corridori de'

Tri-

Tribunali dagli Stati della Provincia in Corpo allo strepito d'un gran tiro di Cannoni, e tra il suono delle Campane, ma più in particolare delle acclamattioni grandi del Popolo, che mai havea fatto conoscere così grande allegrezza come in questa volta nel vedere un suo Cittadino possessore di tre Corone, e così gran Monarca, & Heroe. La matina seguente sua Maestà fu complimentata dagli Stati Generali in Corpo, e di tutti gli altri ordini delle Magistrature, e de' Consigli, come ancora di tutti li Rappresentanti publici, che haveano luogo nel Congresso, sopra al suo felice arrivo, non ostante che si trovava nella continuattione della sua sfredatura così grande, che non poteva essere inteso nelle risposte: che però da questi medesimi complimentanti fu pregata sua Maestà di volersi conservare, già che così pretiosa gli era la sua vita; con tutto ciò pransò in publico, per consolare meglio il Popolo leggiermente, e con quel più breve spatio di tempo che fu possibile. In questo giorno istesso gli Stati ordinarono un Digiuno solenne da farsi in tutte le Provincie, per li 21. Febraro acciò si rendessero gratie a Iddio del felice arrivo in quella Provincia di sua Maestà, e per impetrare le benedittioni del Cielo per la sua conservattione, e che in fatti fu celebrato con straordinari segni di pietà e concorso di Popoli da tutte le Religioni.

Questa entrata nell' Haga così all' improviso, e contro all' aspettativa di tutti diede motivo di gran discorso, con differenti sentimenti, dicevano gli uni che il Rè haveva fatto questa entrata così secca, e senza quella magnificenza che s'era apparecchiata, per far conoscere la sua inclinattione alla modestia, e per chiuder la bocca a quei che andavano seminando che veniva per farsi veder trionfante nell' Haga. Altri dissero che sapendo il Rè le grandi inconvenienti, le confusioni, e li disturbi che sogliono arrivare in certe funtioni simili così premeditate, e con apparecchi così superbi, che però volle prevenirli con un' entrata particolare; nè mancarono di quei che giudicando le cose economicamente, si lasciarono dire, che sua Maestà haveva fatto questo per risparmio, cioè per evitare quelle grandi spese che conveniva fare. Ma in quanto a questo articolo, non vi era molta apparenza di ragione, poiche la spesa nella maggiore, e maggiore parte era fatta, nell' apparecchio degli Archi trionfali, ch'era un' articolo che dispiaceva

Ragioni per l'entrata.

1691.

molto alle parti interessate; & in generale si andava dubitando, che dopo le spese già fatte in tali Archi, si temea che le altre Nattioni ne tirassero l'argomento che sua Maestà faceva questo in disprezzo degli Stati, perche havendo havuto il disegno di fare la sua entrata nell' Haga alla semplice senza fasto, doveva farlo sapere tempo prima, già che s'era lavorato per tre mesi continui, ma il lasciar far tutto, & al tutto dato fine; il non aggradire l'honore dell' entrata solenne, dopo la perfettione degli Archi, non poteva riputarsi che a manifesto disprezzo. Più in particolare si conobbe mortificata la Magistratura, e Cittadinanza dell' Haga, che veramente havea fatto spese inudite sopra tutto per essersi vestiti di nuovo tutti li Cittadini havendo risoluto di fare una nobilissima comparsa per honorare con tutto il giubilo imaginabile la venuta del Ré loro Concittadino, che però vedendosi poi frustrati di tanto honore, cadero in una delle maggiori mortificattioni, di modo che cortesemente sua Maestà per consolarli aggradì le divote suppliche del Magistrato in nome di tutti li Borghesi; e promesse che Lunidì sei del mese si concederebbe alla sudetta Borghesia la licenza di metterſi su le Armi per testimoniare l'allegrezza dell' arrivo del Ré, con la condittione però che non sarebbono scarico alcuno in presenza del Ré, ma ben si seguirebbe lo sparo per tre volte nella Piazza del *Buitenhòf*. Contentandosi in oltre il Ré d'uscire questo giorno medesimo, e di rientrare poi nell' Haga, con qualche apparenza di entrata.

Altra entrata. Dunque Lunidì sei Febraro dopo havere il Ré pransato nel suo particolare alle due dopo il mezo di postosi in Carrozza con poco Corteggio, & incognito uscì fuori del gran Cortile, pigliando la strada della porta di Scheveling, nell' uscir dell' Haga si prese la strada sinistra, & essendo sua Maestà giunta nel ponte di Loosduyne, quivi smontò di Carrozza, per ricevere il Complimento dal Magistrato dell' Haga, che vi si era portato in Corpo, che finito rimontò nella stessa con tre Milordi, ripigliando la strada dell' Haga, da quella parte per dove si entra nel venir di Delfo, passando sempre nel mezo di spalliere di gente armata cioè Cittadinanza dal sudetto Ponte sino a Buitenhof. Precedevano innanzi più di 60. Gentil-huomini, e Gioventù nobilmente a cavallo, che si erano raccolti per vedere, e per honorare questa entrata. Seguivano due

due Carrozze Reggie piene d'alcuni Gentil-huomini della Camera. Veniva poi la Carrozza di sua Maestà tirata da sei Cavalli bianchi di prezzo, con due Milord di dentro, preceduta da due Compagnie delle Guardie del Corpo, con otto Alabardiere Suizzere a piede da ciascuna delle Portiere. Il Maggiore de Rolatz seguiva immediatamente la Carrozza del Rè a cavallo. Caminavano successivamente le Carrozze Nobili della Provincia tutte a sei, dentro alle quali vi erano molti Milordi Inglesi, e Signori d'Holanda, e finalmente seguivano in Carrozza li Magistrati dell' Haga, con un numero ben grande d'altre Carrozze. Questa Cavalcata arrivata nella Piazza detta Buitenhof, qui si trovò il Regimento del Barone di Frisia con le Armi ordinate, & un' altra di Cavalleria *d'Itersum.* Passò la sudetta pompa sotto li tre Archi di trionfo, ch'erano stati apparecchiati cioè il primo nel gran Mercato, il secondo nella Piazza che corrisponde al Buitenhof, & il terzo vicino al ponte soura il quale si entrà nel gran Cortile; & arrivato nelle Gallerie quivi sceso salì ne' suoi Appartamenti, dove di nuovo venne complimentato da molti Magistrati, Rappresentanti, e Grandi.

Mentre questa Calvacada seguiva la sua strada si sentiva da per tutto il suono delle Campane, & un scarico di più di 30. pezzi di Cannone ch'erano stati posti all' intorno del Riservatorio, o sia Stagno. Diverse Compagnie delle Militie andarono ancora a fare il loro scarico sopra il Vyverberg, e li Cittadini ch'entrarono nell' Haga successivamente al Rè, fecero ancora tre volte il loro scarico generale nel Buitenhof. Questo giorno medesimo era arrivato incognito la matina a buon' hora l'Elettor di Brandeburgo, & era passato ad allogiare in Casa del Signor Smetteau suo Inviato estraordinario, il quale fece preparare alcune Finestre nel Palazzo del Signor Amerongen, dove portatosi l'Elettore vide passar la Cavalcata, e la sera poi alle sei passò incognito per la Scala segreta a render la prima visita al Rè, che seguì con tenerezza grande di reciproco affetto. Dopo esser si fermati meza hora in circa si messero ambidue in una finestra verso le sette per vedere i fuochi d'allegrezza, siano i fuochi artificiali che si fecero nella Piazza dello Stagno, che quantunque non si risparmiasse nulla per ben'ordinarli, con tutto ciò non riuscirono di quella bellezza che s'era presupposta, a causa d'un gran Scirocco che si sollevò. In diversi luoghi

Allegrezze & Elettore di Brandeburgo.

1691.

publici d'ordine de' Magistrati s'accesero alcune Botti con pece; nè vi fu alcuno de' Rappresentanti publici, & altri Signori del Corpo degli Stati, e Magistrature, che non facessero lo stesso innanzi le loro Case sforzandosi ciascuno di segnar la sua allegrezza in una occassione simile; & il tutto durò quasi tutta la notte, oltre che seguirono Banchetti *more Gallico*, Collattioni *more Italico*, e si bevè *more Germanico*. Il Concorso fu così grande che non era possibile di potersi passar per le strade, e le finestre così piene nel passar la Cavalcata, e sopra tutto di Dame di ogni ordine, che non si sa come fosse stato possibile di raccorne tante. In somma quella superba entrata che dovea fare il Ré nell'Haga, e della quale se ne parlò per tre Mesi continui nell' Europa tutta, e che in fatti s'era apparecchiata con un' ordine di Cavalcata delle più superbe che si fosse mai vista, si ridusse in un' apparato di modestia, e benche in luogo d'una Cavalcata se ne fecero due, con tutto ciò né l'una, nè l'altra, non meritò il titolo d'entrata solenne, perche il Ré non si fece vedere che in Carrozza, con mantello, e vestito alla semplice, nè si offervò alcun' ordine di Ceremoniale; e questo secondo ristretto di Cavalcata fu fatto per contentar la Borghesia.

Arco trionfale del Ponte di Westende. 1691.

Forse che non sarà per riuscire che di sodisfattione alla curiosità del Lettore la descrittione degli Archi trionfali, che non potevano essere nè più rari, né più maravigliosi, né più ammirabili nell' inventioni, e come di questi se n'è tanto scritto e parlato nell' Europa, stimo che sia nicessario che habbino luogo in questa Historia. Cominciò la Cavalcata nel Ponte di *Westende*, dove il Ré vi si portò come si è detto verso le tre dopo il pranso. Era stato rivestito questo Ponte d'un' Arco finto di pietra Torchina, ornato di diversi ornamenti d'Architettura. Ne' due lati si vedevano sotto le cornici diverse Corone di Lauri, e di Quercie con alcune Trombette, e di sotto queste inscrittioni OB CIVES SERVATOS, cioé, per haver conservato la Patria. OB HOSTES FUGATOS per haver scacciato i nemici. Sopra la Cornice si vedeva una Pallade con i suoi soliti ornamenti, esprimenti il Valore, la Condotta, il Consiglio, l'Auttorità: nella sua mano destra teneva i segni della Potenza, e della Dignità Reale, e nella sinistra il Bastone figurante la Dignità di Governatore. Si vedevano tre rappresentationi in quella del mezzo l'amblema dell' Amor della Patria nel ripassare il Mare, e

con-

condotto in trionfo dinnanzi un' Altare con queste parole Jo Trionfo li due lati erano destinati per esprimere la ricetione di sua Maestà, rapresentante quella della destra sotto l'Amblema del Debito della Patria, cioé una Donna vestita d'ornamenti che figuravano gli ordini dello Stato, così l'Ecclesiastico, che Politico, che Militare, come ancora il Comercio, la Navigatione, le Arti, e le Agricolture. Dall' altra parte compariva l'Allegrezza del publico con libri di Musica, di Poesie, e simili Opere. Et a questo proposito deve sapersi, che si sono distinti le prime Penne del Paese nel comporre Elogi, e Panegirici in lode del Ré Guglielmo, e tra gli altri li Signori *Spanheim*, *Gronovius*, *Grevius*, *Francius*, *Muncherus*, *Groenendijck*, *Montanus*, *Vollenhove*, *Norel*, *Brant* e *Rotgans*, e questa matina istessa il dottissimo *Bidloo* Professore in Anotomia recitò un Eloquentissimo Discorso in Latino nella Chiesa Francese all' honor del Ré. La parte dell' Arco che riguardava la Città era arricchito di varii ornamenti e trofei nel mezo de' quali si vedeva uno Scudo, e da ciascuna parte un Lauro con tali parole Victoriæ, Clementiæ. All' intorno dell' Arco da una parte Restitutis Provinciis, cioé dato il riposo alle Provincie, e dall' altra Libertatis Regnis, cioé per haver messo in libertà tre Regni, Inghilterra, Scotia, & Irlanda.

Tutta la Facciata del Palazzo della Città, innanzi il quale passò la Cavalcata (se così dobbiamo chiamarla) era ornata di diverse pitture intralacciate di fiori, e di verdure. In alto si vedevano li due Ritratti del Rè, e della Regina, grandi come il naturale, con gli Abiti Reali; posti nel mezo di due altri Quadri della stessa grandezza, quello dalla parte del Ré con l'Amblema d'un Lione circondato di diversi Animali de' quali gli uni si tenevano tranquillamente sotto di Lui, e gli altri fuggivano, con tale inscrittione Placidum venerantur & horrent infestum cioè, Adorato da' suoi, temuto da' Nemici. Dall' altro ch'era dalla parte della Regina rappresentava un Lioncorne, scartando col suo Corno un Nido di Serpenti, sotto l'herbe velenose con queste parole Nil passa veneni cioè essa non può tolerare il veleno. Si vedevano ancora di sopra tre altri Quadri che sotto diverse Amblemi esprimevano l'allegrezza che haveva risentito l'Haga nel vederlo nascere, e li due altri ne' Lati in ciascuno una Cicogna che sono le Armi di que-

Nella facciata del Palazzo della Città.

sta

sta Città, l'una si teneva in piedi festegiante col suo Nido nel nascer del Sole con queste parole RECREATUR AB ORTÙ, cioé si rallegra nel vederlo nascere. L'altra riposava soura il suo Nido, e riguardava il Sole sorgendo da un Mar tranquillo, col motto VIDIT & EXSULTAVIT, cioè lo vide, e si rallegrò. Tutti questi Quadri erano stati fatti da una pittura trasparente, per servire ad un doppio uso, il principale de' quali era destinato a' Lumi della sera poiche allora questa chiarezza dava a' colori un più vivo splendore, e molto più scintillante, di quello del giorno, che formava un bel spettacolo. S'era ancora inalzata nel mezzo della Piazza dalla parte del Palazzo una macchina in forma Cordeliere con diversi bracci, fornito con infinità di torcie per accender la sera. A' due Lati vi erano di Cannoni, che insieme con lo sparo delle Moschetterie, e del suono delle Trombette ch'erano soura un Balcone, fece vedere l'allegrezza publica tutta la notte.

Secondo Arco trionfale.

1691.

Nell' inoltrarsi verso la Piazza del Mercato si rancontrava il secondo Arco di trionfo il di cui edificio era accompagnato di due Ali a tondo, facendo due terzi d'un cerchio, e di due Piramidi alzate dirimpetto l'una dall'altra, verso il mezo di ciascuna Ala. Il tutto si fingeva di pietra bianca, destinato a rappresentare le Geste più heroiche del Rè Guglielmo l'Historia della sua nascita, della sua educatione, de' suoi gloriosi impieghi, e di due euvenimenti li più riguardevoli della sua vita. l'Arco di trionfo era composto di due solari, il primo d'ordine dorico era alto 29. piedi, a sei polci: il secondo d'Ordine Jonico haveva 24. piedi, otto polci, senza contar l'ornamento che dava fine all' edificio. La sua larghezza era di 43. piedi, dieci polci: la Porta haveva 23 piedi d'altezza, e 12. di larghezza; ma non se gli erano possuti dare che 13. piedi di fondamento. Li due lati erano guarniti di lavorate verdure. Si vedevano dalla parte anteriore tra le due Colonne quattro grandissimi Quadri, posti sopra la porta, fatti in maniera che potessero illuminarsi. Quello di sotto nella parte destra rappresentava il tumulo della felice memoria del Prencipe d'Orange Guglielmo II. Padre del Ré Guglielmo, & esprimeva lo scoruccio, & il dolore publico che cagionava questa perdita, e particolarmente alle cinque Provincie delle quali era stato Governatore. Il Quadro trasparente sopra la Porta rappresentava sotto diversi simboli, la nascita del

del Ré Guglielmo? la sollecitudine della sua Patria, nello spogliarsi gli abiti di dolore, siano di scoruccio per correre con quelli con i quali gli Antichi usavano di offrire alla nascita de' loro Prencipi; la forza del destino della sua Casa, e li presaggi della futura grandezza. Il terzo Quadro nella sinistra della Porta rappresentava l'allegrezza universale, che causava la nascita del Prencipe, espressa da un vecchio tronco d'Orangiere, dal quale spuntava un Ramoscello all'intorno del quale si vedevano diverse allegrezze, e feste publiche, e diversi simboli che rappresentavano li grandi vanraggi che doveva sperar lo Stato da tale nascita. Nel Frisone sopra la Porta si leggeva GUILLIELMO III. POSTHUMO COELITUS DATO, cioé All' honore di Guglielmo III. Postumo, dato dal Cielo. Il Quadro di sopra dalla destra di quello della nascira, rappresentava il giovinotto Prencipe che cominciava a dare disegni di quello che sarebbe un giorno per rendersi dignissimo di quelli Impieghi a' quali era stato chiamato. Si vedevano dinnanzi a Lui la Giustitia, la Direttione delle Finanze, e diversi Corpi dello Stato, mostrandoli il Trono che l'havevano preparato. Una Verginella che rappresentava la zelanda lo conduceva per la mano, come Capo della Nobiltà della Provincia, in tanto che li Popoli l'applaudivano, e che la Libertà veniva per piantare il suo Stendardo appresso di Lui. Nell' altro Quadro lo stesso Prencipe si vedeva a cavallo nel mezzo della Nobiltà, e di preparativi di guerra, cominciando a segnalarsi nelle funtioni militari, che ha così gloriosamente riempite, in qualità di Capitan Generale delle Provincie; e sopra i detti due Quadri si leggeva NOBILIUM PRIMO. DUCUM MAXIMO che significano, Primo tra Nobili, Capitano il più grande. Sopra la Porta trà le Arme dell'Haga si leggeva HIC IN CUNABULA DIVUM. Questa è la Culla dell' Heroe.

La parte dell' Arco che riguardava *l'Hoogstrad* era disposta quasi della stessa maniera. Vi era un Quadro trasparente all' opposito dell'altro del quale si è parlato, rappresentante il Parnasso; vedevasi Apollo, e le Muse che venivano all' incontro di questo giovine Prencipe, e per l'ornamento de' due lati del Quadro vi erano dipinti diversi stromenti di guerra, e di Matematica, che significavano la cura che s'era presa della sua educatione, instruendolo nell' Arti, e nelle Scienze proprie a formarlo nel Governo. Vi si leg- L'altra facciata.

leggeva Tu Regere imperio Populos, cioé Impara a governar li Popoli. Li due lati erano ornati di Trofei della Casa d'Orange, con le Armi della Casa di Nassau soura la Porta, che haveva dato un' Imperadore alla Germania, Alberto di Nassau. Di sopra vi erano due Quadri, uno rappresentava una Pallade con tutti li stromenti Militari, e l'altro un' Hercole calpestante il mostro, già ucciso, minacciando lo sforzo de' suoi Nemici, che venivano per opporsi alla gloria de' suoi trionfi. Vi si leggevano queste parole, Destinato Trophæis ac Victoriis, Imperatori fortissimo, Gubernatori cautissimo, cioé. Al più grande degli Heroi, così savio nel Governo, che valoroso nelle Battaglie, destinato dal Cielo per trionfare di tutti li suoi Nemici, sotto la Base dalla parte destra si leggeva. Quatuor Regnorum Regi. Fœderati Belgii Gubernatori Guillielmo Tertio Virtutæ, & Triumphis Fulgenti. cioé, A Guglielmo terzo che regna sopra tre Regni, e che governa le Provincie Unite, non meno chiaro per le sue vittorie che per le sue virtù; nella parte sinistra si leggeva. Grati Animi & Lætitiæ publicæ signum hoc erexit Haga Comitis. cioè, l'Haga hà eretto questo monumento della sua gratitudine, e dell'allegrezza publica. Sopra la faccia si vedevano ne' quattro angoli delli Trofei nel mezo de' quali s'alzava una sfera, e sopra la Fama, come suole dipingersi, conducendo il Cavallo Pegaso, per significare la sua prontezza nel publicare nell' Universo tutte le Glorie del Rè Guglielmo.

Descrittione de' Quadri posti nell' Ale dell' Arco trionfale.

Le due Ali delle quali si é parlato havevano 15. piedi d'altezza, senza contare gli ornamenti sopra la Cornice, con 90. piedi di lunghezza. Ciascuna Ala era composta di sette Quadri dipinte all'uso di simili figure, posti tra li Pilastri, e tutti insieme contenevano l'Historia delle rivolutioni arrivate in queste Provincie, e della loro Libertà sotto la condotta de' gloriosi Antenati di questo nuovo Rè; & eccoli posti qui l'uno dopo l'altro secondo agli ordini degli euvenimenti. Il primo Quadro rappresentava l'infelice stato delle Provincie de' Paesi Bassi allora che cominciarono a sorgere le prime rivolutioni del 1566. rispetto all' Inquisitione, con tanti funesti successi di sangue. Si vedeva una Donna sedente sopra del Rottame, tutta afflitta, rivolta con gli occhi verso il Cielo, con li Capelli sparsi sopra un' Abito stracciato, che mostrava non me-

1691.

no

no coraggio che dolore. Nella prospettiva si vedeva della Plebbe armata, dando segni di furore, in tanto che s'auvicinavano delle Militie, al di cui arrivo la Nobiltà e gli Abitanti fuggivano da tutte le parti, sopra il Cornice si vedevano dipinti diversi stromenti di Carnefici, e della persecutione che si soffriva allora. Con questa inscrittione PATIENZA LÆSA FUROR FIT, cioè la Patienza irritata si cambia in furore. Il secondo Quadro rappresentava l'Unione de' Grandi, e della Nobiltà del Paese, portando nel Cappello delle Cocchiglie di Legno, e di Fiaschetti di mendici, rappresentante quella famosa Scrittura, sia quel Memoriale, presentato alla Duchessa di Parma, di che tanto si parla nell' Historie con questa Inscrittione RES POSCIT OPEM & CONSPIRAT AMICE, cioè Noi habbiamo bisogno d'un rimedio alli nostri mali. Sopra vi era il busto di Guglielmo I. Prencipe d'Orange con l'Inscrittione PATRIÆ LIBERATORI. Liberator delle Patria. Il terzo Quadro rappresentava l'attione ardita del Conte della Marca di Lumey allora che si rese nel 1572. Signore della Briglia, che servì d'esempio a tante altre Città. Si vedeva con la Spada alla mano innanzi le sue Militie, col dar le Scalate alle mura, in tanto che altre Truppe si rendevano padroni de' Vascelli ch'erano nel Porto. Queste Soldatesche havevano nelle loro Bandiere diece pezzi di Moneta, in odio della gravezza dell' imposta decima del decimo danaro, stabilito dal Duca d'Alba: di sopra si vedeva una Mazza quadrata, & un Capello, ch'è il Simbolo della Libertà, posti sopra ferri, e piche attaccati alla Proda d'un Vascello con l'Inscrittione AUDENTES DEUS IPSE JUVAT, cioè. Il Cielo favorisce le persone ardite. Il Quarto Quadro esprimeva il passaggio del fiume Mosa dal Prencipe Guglielmo I. con le Militie che haveva condotte da Germania a sue spese l'Infanteria havendo passato a guato, in tanto che la Cavalleria ch'era sotto sosteneva la forza dell' acqua, all' esempio di quello fatto havea Cesare altre volte in Catalogna. Sotto la Cornice vi era un Trofeo con queste parole PER TELA PER UNDAS, cioè. Nel mezo di mille pericoli. Molti erano gli ornamenti di fogliaci a fiori.

Nella parte sinistra della Porta si vedeva continuata l'Historia del Paese, con la descrittione de' fatti heroici del Prencipe Mauritio. Il primo Quadro rappresentava lo Stato del Paese durante la Tre- Tre altri Quadri.

Tregua sotto l'Ambleme d'una Donna sedente sopra un Trofeo, armata d'una Celata tenendo nella mano una Lancia, e nell'altra il Simbolo della Libertà e sotto i piedi de' ferri,& un giogo. Ne' due Lati si vedevano delle Militie apparecchiate alla marcia al primo ordine, e de' Vascelli che designavano l'intrapresa della Navigatione nell'Indie Orientali, & Occidentali. Sopra la Cornice si vedeva un' Altare, con due mani giunte sopra, tenendo sette dardi ligati insieme, per Simbolo della stretta Confederattione delle sette Provincie in difesa della Religione, e della Libertà, sotto vi si legeva REPETENDA QUIESCUNT ARMA VIRUM. Si mettono in giù le Armi apparecchiate a ripigliarle. Nel secondo Quadro cominciava la descrittione de' Fatti del Prencipe Mauritio, a cui queste Provincie erano più in particolare debitrici dello stabilimento della loro Libertà, della quale ne haveva gettato il primo fondamento il Prencipe Guglielmo. Si vedeva la vittoria ottenuta contro il Duca di Parma allora che l'obligò a levare l'assedio di Knotsenbourg dirimpetto a Nimega, col disfare sette Cornette della sua migliore Cavalleria, la qual cosa si poteva anche applicare alla levata dell'assedio di Bergopson dallo stesso Duca. Di più vi era aggiunta la presa di diverse altre Piazze, & altri vantaggi rapportati da Mauritio contro il Farnese; & in che fù così felice che nel corso di 20. anni fino alla Tregua, acquistò fino a 40. Città, e Fortezze, havendo disfatto li Nemici in tre Battaglie molto signalate; & il tutto era espresso con tali parole NON UNO VIRTUS CONTENTA TRIUMPHO. cioè, che la vertù rauna vittorie, sopra vittorie. Sopra la Cornice vi era il busto del Prencipe Mauritio assai al Naturale, e di sotto le seguenti parole GLORIÆ VINDICI. cioè, Al difensore della bella Gloria.

Nel terzo Quadro si rappresentava più in particolare la battaglia di Turnhout data nel 1597. nella quale venne ucciso il Generale degli Spagnoli con la perdita della maggior parte dell' Esercito, di 38. Stendardi, quali furono portati in memoria di tale attione nella Sala del Castello dell'Haga. Si vedeva composto sopra la Cornice un superbo Trofeo con questa Inscrittione CÆSARUM REPLEBANT FUNERA CAMPOS. cioè, si è fatto un nobile trofeo di mille pompe funebri. Nel quarto Quadro, si osservava dipinta la famosa Battaglia di Nieuport data nel 1600. contro l'Arciduca

Ancora tre Quadri.

1691.

duca Alberto, nella quale il Prencipe Mauritio ne rapportò un' intiera, e piena vittoria, havendo preso tutto il Cannone, tutto il Bagaglio, e più di cento Bandiere, e Stendardi de' Nemici. Nella lontananza si vedevano li Vascelli che havevano servito a transportare delle Militie ritirate dal Lido, e guadagnare l'alto Mare: successivamente il bell' ordine che questo Prencipe haveva dato prima della Battaglia, acciò non restasse alle sue Soldatesche alcuna altra speranza di salute che nella intiera disfatta de' Nemici, che produsse l'effetto che si sperava, benche molto maggiori in numero. Queste spoglie formavano il Trofeo ch'era sopra il Quadro, e di sotto si leggeva CRESCUNT NUMERO, CRESCENTE TROPHEA. cioé, si accumulano trofei, sopra trofei. Dalla parte destra di detta Porta si vedeva un quinto Quadro, che rappresentava lo stabilmento fermo delle Provincie con la loro unione, sotto l'Amblema, sia colpo d'Impresa d'una Donna sedente sopra un Trofeo, con la Celata in Testa, & in ciascuna mano una Corona, e vicino della stessa da una parte un' Argo, e Nettore; e dall'altra Hercole e Marte, nella lontananza si scopriva un' Edificio, ornato di sopra dell' Arme delle sette Provincie, e tra le sei Colonne che lo sostenevano si vedevano sei Statoe rappresentanti la Religione, la Giustitia, le Finanze, le Arti, la Politica, e la Guerra. Sopra il Cornice si vedevano de' Marinari, e di Soldati incatenati, con diverse spoglie rapportate per Mare, e per Terra, con questa Impresa. TANTAS DEDIT UNIO VIRES cioé. Tale unione ha gran forza.

Vago era ancora il sesto Quadro che rappresentava li gloriosi Acquisti del Prencipe Federico Henrico, e particolarmente il famoso assedio di Mastricht nel 1632. del quale ottenne l'intento a dispetto degli sforzi di due Generali, che tentarono in vano il soccorso; constretti a ritirarsi con molta perdita. Sopra lo stesso Quadro si vedevano i segni di questo grande acquisto nel mezo d'un Trofeo, con l'Inscrittione AQUILAS & MŒNIA CEPIT. Tra questo Quadro, e quello che segue si tramezzavano ornamenti rappresentanti diverse vittorie ottenute per Mare, e per Terra, e sopra il Cornice si vedeva il Busto di questo glorioso Prencipe rivestito con gli abiti Martiali, e sotto questa Inscrittione LIBERTATIS ASSERTORI cioé al Protettore della Libertà. Nel settimo Quadro si rappresentava la Battaglia Navale delle Dune d'Inghilterra,

Altri Quadri & Imprese.

e la grande Vittoria rapportata dal famoso Tromp sopra la Flotta delli Nemici, nella quale vi furono presi 40. grossi Vascelli sommersi o bruciati più di 7000. Huomini bruciati, o annegati, e due mila prigionieri con questa Inscrirtione CELSAS SUPERAT VIRTUTE CARINAS. cioè il valore sorpassa ogni cosa. Nel quinto Quadro dalla parte sinistra della Porta si vedeva la prosperità di queste Provincie toccante la Navigatione sotto il governo de' Prencipi Mauritio, & Henrico Federico, e li vantaggi delle due Compagnie d'Oriente, e d'Occidente, sopra li Popoli di tali Paesi che venivano per sottomettersi a' Vincitori, con un gran numero di Vascelli nella lontananza; con l'Inscrittione ULTRA GARAMANTAS, & INDOS cioé fino all'estremità della Terra. Il sesto Quadro conteneva il principio della vita, e de'fatti heroici del Prencipe Guglielmo II. Padre del Rè Guglielmo. Si vedeva caminare dal lato del Prencipe Federico Henrico suo Padre nell' occassioni le più pericolose facendo vedere nella presa dell'importante Piazza d'Hulst, & in altri assalti, & attacchi una condotta, & un valore di molto superiori alla sua età, con questa Inscritrione DEOS IN PRÆLIA CONFERT. cioè, conduce li Dei alla pugna. Sopra il Quadro si vedeva il Busto di questo Prencipe, e sotto PUBLICÆ FŒLICITATIS STATORI. A quello ch'é l'appoggio della publica felicità. L'ultimo Quadro rappresentava la vittoria ottenuta da questo giovine Prencipe vicino di Burgerhout dove diede di prove cosi grandi del suo valore, che in breve ne seguì la pace. Sopra il Cornice vi era un Trofeo eretto dall' Honore con l'Inscrittione FORTIS PROMISSA JUVENTÆ. cioé, gran presagio della sua futura grandezza.

Prima Piramide. 1691. Per la parte che spetta alle due Piramidi delle quali si é parlato, ch'erano indrizzate, & erette innanzi ciascuna ala dell' Arco trionfale, ogni una di queste era alta 40. piedi, sopra 15. di larghezza da ciascuna facciata della Base, una per il Ré, l'altra per la Regina. Il Pedestallo della prima era ornato d'un Quadro, dove si vedeva un Quadro e di Cuori offerti in sagrificio, & all' intorno gli ordini del Clero, della Nobiltà, e del Popolo che presentavano al Rè una Corona, con questa Inscrittione HANC ACCIPE MAGNE CORONAM. cioè, questa Corona si deve alle vostre virtù. Dal Pedestallo fino all' estremità della Piramide sopra la quale il Ré era dipinto in piedi, con li suoi abiti Reali, la Corona in testa, & il

Scettro

Scettro in mano, vi erano tre Quadri transparenti, come gli altri de' quali si é parlato. Quello di sotto rappresentava un Trofeo, sopra il quale erano le Arme d'Inghilterra, di Scotia, di Francia, e d'Irlanda, con quelle delle Provincie Unite, attaccate ad un' Orangiere, con queste parole RESTITUTIS SUIS. SERVATIS SOCIIS. cioé. Dopo havere assicurato li suoi, e conservato li Confederati. La Cifra del Rè riempiva la parte di sopra, e tra le due vi era un' Ovale, dove il Ré era rappresentato traversante il Mare a dispetto di tutti gli Ostacoli de' suoi Nemici, & approdando il Lido, nel quale era ricevuto con allegrezza, e con un' accoglio molto affettuoso dalla sua cara Patria. Con tali parole. UNIIT & TENUIT.

La seconda Piramide dalla parte sinistra, era ornata della stessa maniera; il Quadro della Base esprimeva li Voti de' Grandi, e de' Popoli d'Inghilterra, in favore della Regina, e gli homagi che rendono a questa Maestà con questa Inscrittione THURE TUO REDOLENT ARÆ. cioé, da per tutto il Cielo risuona le tue lodi. Il primo Quadro del Corpo della Piramide esprimeva sotto diversi Simboli, la Liberalità della Regina, la sua continua applicattione agli affari del Governo, e la cura presa per mantenere la Pace, e l'Unione nel Regno durante l'assenza del Ré di sotto leggeva CLASSIBUS RESTITUTIS. CONJURATIS DISSIPATIS. Che significa. Dopo haver ristabilita la Flotta, e dissipati li Congiurati. L'Ovale rappresentava il felice successo dell' Amministrattione di sua Maestà, sia nel discoprire le Conspirattioni, e le Cabale, che si formavano contro il Governo, sia nell' assicurare i Lidi, e nel prevenire l'invasione de' Nemici, sia nel dare da per tutto segni grandi della sua constanza, della sua saviezza, e della dolcezza ammirabile della sua condotta, che le tirano di meglio in meglio l'amore, e la venerattione de' Popoli, & ecco l'inscrittione che esprimeva il tutto REPRIMIT & REFICIT. Nel terzo Quadro si rappresentava la Cifra della Regina, la quale veniva rapresentata con li suoi Abiti Reali, la Corona in testa, & il Scettro in mano. Queste Piramidi erano ornate all' intorno di fogliaci, e di verdure. Seconda Piramide.

Nell' uscir della strada *d'Hoogstraet*, & avanzandosi verso lo Stagno, si scontrava a cinquanta passi della strada il secondo Arco di Trionfo indrizzato soura la Piazza. Haveva 32. piedi e mezo d'altezza, dalla Base sino al Còrnice, con 56. di Larghezza, e 13. Altro Arco trionfale.

piedi

piedi, e nove polsi di profondità. La Porta era alta 26. piedi, e larga 14. Questo edificio era accompagnato di due Ale a' due Lati, ciascuna di 14. piedi di Larghezza, dieci di profondità, e 22. d'altezza, compresi gli ornamenti alti. La Facciata era ornata di quattro Pilastri da ciascuna parte di Marmo rosso e bianco finto. La Base, li Capitelli, il Frisone, e qualche parte della Cornice erano dorati. Il resto dell' Arco, e le due Ale erano dipinti da Marmo bianco, e nero, con giaspatura, e per quello toccava l'Architettura s'era proseguito l'ordine Jonico. Di sopra si vedevano alzati due Archi di Verdura, che s'intrallacciavano, e che sostenevano la Corona Imperiale d'Inghilterra, intralacciata di quattro Scettri, sotto la quale vi era una Statoa di Bronzo, che rappresentava il Ré a Cavallo Coronato di Lauri, con un Bastone di comando in mano. Questa Statoa, era sopra un Pedestalle di cinque piedi d'altezza, del quale la Base che sosteneva il Pedestalle ne haveva nove, e tutto insieme fino alla Corona, ne haveva 27. d'altezza. Di modo che tutto questo edificio era alto di 59. piedi, e largo 84. Li due Lati della Statoa, e dell' Arco che la circondava erano imbelliti di diversi ornamenti Militari, ingegnosamente inventati, e con molta proportione compartiti.

Trà li Pilastri di ciascuna Facciata, vi erano posti due grandi Quadri de' quali i colori erano vivi, & con molto ingegno trameschiati. Quei dell' Ala erano meno grandi. Sopra li due primi, ve n'erano due altri nel fianco della Statoa, dipinti d'una maniera transparente, come gli altri de' quali si è parlato, e nel passar sotto l'Arco, si vedeva un Quadro di ciascuna parte de' quali l'orlatura, come la intrecciatura erano arrichiti di diverse pitture, & ornamenti. Il primo Quadro ch'era nella parte destra della Porta, rappresentava la famosa Vittoria ottenuta dall' Imperador Constantino contro Massentio, con le principali circonstanze della disfatta, e della morte di questo Tiranno, sommerso nel Tevere. L'altro della parte sinistra rappresentava la battaglia Navale data nel 494. della fondattione di Roma, trà li Romani, e Cartaginesi, quelli comandati dal Consolo Cajo Duillo Nepos, e gli altri per Anibale, Ammiraglio de' Cartaginesi, de' quali restò tutta la Flotta distrutta, o dissipata, la qual cosa obligò i Romani, a decretare il Trionfo. Questi due Quadri cavati dall' Historia ancora erano accom-

Diverse altre Manifatture.

1691.

compagnati di due altri, collocati nelle due Ale da' quali il sogetto era stato cavato dalla Favola. In uno si vedeva Archelò atterrato, e vinto da Hercole, a dispetto di tutte quelle differenti forme che pigliava, e l'Heroe trionfante applaudito & honorato da tutti. Nell'altro vi era il Festino Nuttiale d'Andromede turbato dall' intrapresa di Fines, constretto di cedere con li suoi al valore di Perseo, & al conspetto di quel famoso scudo dove era la testa di Medusa. Il Cornicione di ciascuno di questi Quadri era composto dello Scudo d'Arma d'Inghilterra, e di quello di Scotia, e d'alcuni altri ornamenti.

Li due Quadri transparenti collocati a canto della Statoa del Rè presentavano le sue Vittorie, per oppositione a quelle dell' historia antica, e della Favola. Si vedeva nell' uno la Battaglia data in Irlanda vicino a Drogheda, nel passaggio della Boina, dove il Ré forzò il ritranciamento de' Nemici, messe la sua Armata in scompiglio, e s'aprì con tal vittoria l'acquisto dell' Irlanda. L'altro rappresentava sotto la figura d'una Battaglia Navale, diversi vantaggi ottenuti sul Mare, sotto il Governo di questo Prencipe, per la difesa di questo Stato, e la conservatione de' suoi dritti. Molti erano gli ornamenti Militari, e le spoglie de' Nemici, che servivano di orlatura a detti due Quadri, e che circondavano la Base del Pedestallo della Statoa. Lo Scudo d'Inghilterra, e di tre altri Regni erano dalla parte dinanzi della Base, con la Corona, il sostegno, la Sciarrettiera, e li colpi d'impresa ordinari, e di sotto nel frisone pendevano le Armi dell' Haga. Nel passare sotto l'Arco si vedeva dalla destra, e dalla sinistra sotto la volta li due Quadri de' quali si è fatta mentione; rappresentante il primo il rapimento d'Europa, con questa Inscrittione ERIPE RAPTORI MISERAM cioé. Difendimi dalle mani del mio Rattore. Nell' altro si vedeva Nettunno conducendo Theti dentro una Cocchiglia marina tirata da due Cavalli, Marini, e di sotto si leggeva. MEA JURA TUERE. Difendi li miei dritti.

Due Quadri da notarsi.

L'altra parte dell' Arco di Trionfo che riguardava lo Stagno era della stessa struttura, & architettura che l'altra facciata descritta. La Pittura era ancora la stessa, e li Quadri disposti della stessa maniera però con differenti sogetti, & in oltre con mutatione, e diversità d'ornamenti, che veramente dava all' occhio una gratissi-

Altra facciata dell' Arco.

ma vista, per esser molto giometrica la prospettiva; non essendo si che di rado visti Archi di trionfo con questa abbondanza d'ingegnose figure, di vari attioni di Quadri, e di diversità d'Ornamenti. Soura la Cornice della Porta dell' Arco, che andava a drittura, vi s'era posta in gran scudo la Cifra del Rè Guglielmo, che serviva a coprire la Base del Pedestallo della Statoa del medesimo, dirimpetto alle Arme d'Inghilterra, ch'erano fatte, e poste secondo si è detto già qui di sopra. Questa Cifra haveva dalla parte di sopra con nobil lavoro la stessa Corona; & era sostenuta (s'intende la Cifra) da due Donne da ciascuna delle parti una e sedente; la prima rappresentava la *Prudenza*, e la seconda il Valore; & il tutto si conosceva dagli abiti, e dagli ornamenti che havevano, secondo a quello che ci sono state descritte da' Greci, ancorche da' Latini poi come da tutti si sà, se ne sono andati perfettionando così bene i disegni, che a loro quasi se ne deve tutta la gloria. Quella che rappresentava il valore sedeva sopra uno Scudo di guerra, dove si vedeva dipinto un Lione in atto intrepido, nel mezo di diversi Monstri, con questa Inscrittione all' intorno, NUNQUAM RETRO. Volendo alludere all' intrepidità del Rè Guglielmo, che non ricusava mai contro qualsisia nemico, benche potente.

Due Quadri. Li Quadri che seguirò qui a descrivere esprimevano sotto diversi Amblemi, e Colpi d'Impresa lo stato presente dell' Europa, li suoi timori, e le sue speranze, il soccorso che haveva ricevuto sotto la savia, e valorosa condotta del Rè Guglielmo, e quello che maggiore ne doveva sperar per l'auvenire. In uno di questi Quadri si vedeva posto nella stessa altezza e dirimpetto di due altri, tutto quello che diversi Popoli, e Stati dell' Europa hanno sofferto dalle usurpationi, dagli intrighi, dalle persecutioni, e dall' infidelità della Francia, & il tutto veniva rappresentato, sotto al simbolo d'una Donna circondata di Dragoni, sostenendo con una mano la sua Celata, mezo elevata, e con l'altra un Giogo, col quale minacciava l'Europa. Sopra una certa collina nella lontananza si scopriva il Rè Guglielmo avanzandosi verso un' altare, innanzi al quale un numero infinito di gente, correva da tutte le parti desolate, e meste per domandare il suo soccorso. Il medesimo Rè haveva a' suoi due Lati un Lione, un' Aquila, & un Lioncorno come simboli della sua diligenza, del suo Valore, e della

1691.

sua

sua fedeltà nel soccorrere li suoi Amici, e li suoi Confederati. Il secondo Quadro era destinato ad esprimere la speranza del ristabilimento. Si vedeva il Rè Guglielmo esortato dall' Inghilterra, e dall' Holanda, a liberarli dalle disgratie dalle quali erano minacciate: diversi Prencipi armati, e pronti a combattere, la Tirannia, e la Discordia incatenate: il Riposo che cominciava a sorgere: l'Amore della Patria che provedeva di soccorsi Bellona per la comune difesa; e finalmente lo spavento, e la vendetta volarsene verso li Nemici sopra di Dragoni Alati. Gli ornamenti di questi due Quadri erano quasi gli stessi degli altri due dell' opposito. Un Padiglione alzato da' due Lati mostrava nel mezzo diversi Trofei sospesi, sopra de' quali si vedeva il Cifra del Rè, e della Regina, tra cerchi intralacciati e dotati; dove che negli altri due vi era stata posta una Corona di Lauro, intralacciata di due Trombette, con alcuni segni di vittória per Mare, e per Terra.

Tra li Pilastri a Latò della Porta vi erano due grandi Quadri, che rappresentavano lo stesso sogetto, ma d'una maniera molto differente. In uno si vedeva un Globo infocato, per esprimere gli Incendi, e li furori della Guerra che desolava tanti Stati. Si vedevano aggiunti ancora diversi altri Colpi d'Impresa, per significare li successi funesti di questo Flagello, che sono finalmente dissipati dalle virtù heroique favorite dal soccorso del Cielo. L'altro rappresentava lo stesso Globbo Terrestre, illuminato d'una viva luce, nel ricevere le 12. Influenze Celesti, che richiamavano il Riposo, l'Abbondanza, e la Prosperità. Si vedeva la Giustitia, e la Pace descendere dal Cielo, e fermarsi soura la Terra, dove si contro baciavano, in tanto che tutti li Popoli si rallegravano, e ne sentivano gli effetti. Nelle due Ali si vedeva da una parte la caduta di Fetonte, con l'incendio delle Città, e delle Campagne, del quale fù accompagnato; e dall' altra la liberatione d'Andromeda, significante il Valore di Perseo. Di sopra vi era posto per il coronamento sopra l'uno de' Quadri l'Arma di Francia, e sopra l'altra quella d'Irlanda, che rispondevano a quelle d'Inghilterra, e di Scotia, che apparivano dall' altra parte dell' Arco. Il tutto accompagnato di differenti ornamenti della stessa maniera che tutto il resto dell' Edificio, del quale sarebbe troppo lungo il discriverne tutte le particolarità; certo è che il tutto era molto vago a vedere.

Due altri più grandi.

dere. Circa poi alle descrittioni che si leggevano nel Corpo dell' Edificio, erano benissimo disposte, e disperse ne' luoghi proportionati e di tal maniera, che ciascuna d'esse separata, o alcune congiunte insieme conteneva un senso che corrispondeva à quel tanto che rappresentava la figura. Si leggeva dunque in differenti Luoghi del Frontespicio quello che metterò qui sotto congiuntamente insieme. REGI SOLOQUE, SALOQUE, ANTIQUIS PRIORI, HEROIBUS MAJORI, TRIUMPHANTI. IN REPRIMENDA TYRANNIDE, ACRESTITUENDA SECULI FELICITATE. SCEPTRIS EXERCITIBUS, CLASSIBUS VOTIS AUGUSTO, ARMATO, PARATO, RECEPTO, che tradotte nella nostra lingua risuonano così. *Aquesto gran Rè, vincitore per Mare, e per Terra, Superiore agli antichi Heroi. Trionfante. E tutto circondato di gloria. Chiamato da mille voti, Augusto, rispetto a tanti Scettri uniti insieme, e formidabile in riguardo delle sue Flotte, e delle sue Armate.*

Magistrati dell' Haga. 1691.

Questo Arco di trionfo era stato eretto d'ordine, & alle spese de' Magistrati dell' Haga, come un monumento del loro zelo, e della loro veneratione verso sua Maestà, della loro gratitudine verso tutte le sue Benificenze, e della publica allegrezza di tutti quei Cittadini, & Abitanti, nel vedersi honorati della presenza, e segni d'affetto d'un tanto Ré, loro Compatrioto. Per questo s'era posto lo Scudo, sia l'Arma dell' Haga sopra la Porta dall' una, e l'altra parte dell' Arco, con questa Inscrittione nel Pedestallo della Statoa. HAGA POSUIT, CONSULUM DECRETO. Li Magistrati che si trovavano nell' Haga in questo anno, nella Regenza attuale, e che presero la cura d'alzar questo monumento furono li seguenti. *Pietro Dierquens*, Balliuo, *Giovanni Deedel*, Borgomaestro. *Nicolò Splinter*, Borgomaestro. *Odoardo Brand*, Borgomaestro. *Giovanni Rosa*, Schiappino. *Giovanni di Byemont*, Schiappino. *Paolo Assendelft*, Schiappino. *Guglielmo Turnhout*, Schiappino. *Henrico Post*, Schiappino. *Francesco Luigi di Viele*, Schiappino. *Cornelio di Schuilenborg*, Tesoriere. *Nicolò di Hoer*, Pinsionario. *Antonio di Veer*, Segretario.

Arco trionfale eretto dagli Stati.

In quanto all' ultimo Arco di Trionfo che si scontrava nell' entrar del gran Cortile questo era stato eretto, & inalzato d'ordine, e dalla cura de' Consiglieri Deputati da' Potentissimi Stati d'Holanda, e di Westfrisia, che in questa Cavalcata, sia in questo trion-

trionfo facevano gli honori di tutta la Provincia. Hora come questo Arco doveva rappresentare l'Edificio d'una Potenza Soprana, per questo venne composto d'una compositione tutta differente degli altri, sia nella struttura, sia nell' Architettura, sia nella diversità degli Ornamenti che l'abbellivano, comunque sia certo è che si rappresentava agli occhi de' Spettatori nuovi ogetti d'altre vaghezze. Non si vedeva in questo Arco cosa alcuna che non fosse di rilievo, e li Quadri con gli altri ornamenti erano si ben disposti, che non servivano che a render più Nobile la modestia che appariva in tutto il Corpo dell' Edificio. Li successi, & euvenimenti del presente si vedevano rappresentati secondo alle forme, & uso degli antichi Greci, e Romani, col servirsi di quella Libertà che in occassioni simili sogliono pigliare li Poeti, e li Pittori, per meglio rallegrare gli Spiriti nelle diversità delle cose rappresentate, e per render più fissa l'attentione degli Spettatori. Questo Edificio appariva tutto come se fosse al naturale di pietra bianca, e dura. La sua facciata da ciascuna parte haveva tre Porte, cioè un poco più alta dell' altre due quella del mezzo. S'alzavano otto Colonne con le loro Base, e Capitelli, di modo che ogni porta haveva due Colonne. Nel mezo s'alzava una macchina che sosteneva la Statoa del Rè Guglielmo a Cavallo, poco dissimile di quella dell' altro Arco di trionfo, verò è che questa era dorata, & il Cavallo in atto d'artione al corso, sostenendosi con i soli due piedi di dietro. In ciascuna delle faccie del Pedestallo vi era una breve Inscrittione in quella dinnanzi POPULI SALUS. *Salute del Popolo.* In quella di dietro PROCERUM DECUS. *L'ornamento di Prencipi*, dalla destra MUNIT *fortifica col suo valore.* E nella sinistra UNIT. *riunisce con li suoi Consigli.* Ne' due Lati del Pedestallo si vedevano due Schiavi che sedevano incatenati, con le mani dietro le reni, uno de' quali rappresentava li Nemici vinti, e l'altro li Rubelli domati, nella Cornice della Base si leggeva questa Inscrittione PIO FEL. INCL. GUILIELMO III. M. BRIT. TRIUMPH. PATRIÆ PATRI GUB. P. C. S. P. REST. BELG. FŒD. LIB. ANGL. SERV. SCOT. PAC. HIB. REDUCI. Che in nostro idioma risuonano così. *A Guglielmo* III. *Pietoso, Illustre, Felice, Trionfante, Padre della Patria, Ristoratore di queste Provincie, & il Liberatore d'Inghilterra, di Scotia, e d'Irlanda.* Le Lettere erano assai grosse. In cima di ciascuna Colonna si vedeva

una Statoa, che facevano tutte insieme il coronamento dell' Edificio, con Amblemi, & Ornamenti, e tutti insieme facevano un vago ogetto, e contenevano l'Historia de' principali euvenimenti dalla morte in poi del Prencipe Guglielmo II. Padre del Ré Guglielmo, fino alla vittoria ottenuta in Irlanda, tutto rappresentato di maniera Amblematica, cavato dall' Historie antiche. La prima delle Statoe rappresentava la Genealogia della Casa di Nassau, sotto la figura d'una Donna d'età grave e maestosa, vestiti d'abiti Reali, & Imperiali, e di diversi altri Simboli delle glorie di questa Casa, che parea cadere nel fine con la morte di Guglielmo II. e di sotto si leggeva questa Inscrittione LUGENTE PATRIA. MOERENTE EUROPA AFFLICTA. ANTIQUISSIMA NASSAVIORUM STIRPE HEROUM IMPERATORUM, PRINCIPUM FECUNDA. cioé. *La Patria piange, e l'Europa s'afflige, nel veder nel suo fine l'illustre Famiglia di Nassau. Madre così feconda d'Heroi, di Prencipi, d'Imperadori.* Il Colpo d'Impresa che si vedeva più sotto era d'una Fenice che rinasceva dalle proprie ceneri con queste parole, PRÆLUCET POSTHUMA PROLES.

Statoe di scoruccio e d'allegrezza.

1651.

Di sotto si vedeva un Quadro de' più grandi che conteneva la rappresentattione historica d'una Pompa funebre nel Campo di Marte. Si vedeva il Corpo del Prencipe Guglielmo II. steso sopra un letto di parata, e circondato di gran numero di Bandiere, di Stendardi, & altre Insegne Militari. Copia grande d'Officiali, e di Soldatesche caminavano all' intorno con le loro Armi strascinanti in segno di scoruccio: la Patria afflitta conduceva questa mesta Pompa in abito di Vestale, tenendo una Torcia accesa per mettere il fuoco alla Bara. L'Amore de' Cittadini sotto la figura d'un Vecchio, era abboccato soura un' Urna che riceveva le lagrime, per chiuderle insieme con le ceneri del defunto. Nella prospettiva si vedevano le Statoe degli Antenati di questo Prencipe, e nel fondo un Tempio dove l'Imperadore Adolfo di Nassau era rappresentato sotto la figura d'un Giove Capitolino, tenendo nella sua mano il folgore dell' Imperio. Sopra la machina si vedea un' Aquila che volava verso il Cielo, come per portare l'Anima del morto, secondo il sentimento degli Antichi, & uno Scudo nell' Arma di Nassau, che si distaccava in segno del presaggio di questa Casa. In un' Amblema che nel basso, si rappresentava lo stesso

so-

sogetto sotto la figura d'una Testa coronata, di Torcie estinte un Mausoleo, e diversi altri Simboli di mestitia, con un Serpente che formava un Cerchio, che denotava l'eternità della Memoria di questo gran Prencipe. La seconda Statoa haveva per titolo REDIVIVA SALUS. rappresentava la speranza risuscitata con la felice nascita del Rè Guglielmo; era coronata di bottoni di frutti, e di fiori, tenendo con la destra un Germoglio che usciva dal tronco d'un' Orangiere, e dalla sinistra un fiore nascente. Ne' piedi haveva un' Ancora; e ne' suoi gesti, come negli Abiti si vedeva l'imagine della Gioventù, e dell' Alegrezza. L'Inscrittione era tale. GUILIELMUS POSTHUMUS. BRITTANORUM, ARAUSIONENSIUMQUE TERTIUS. PATRIÆ SPES. REIPUBLICÆ PALLADIUM. che vuol dire *Guglielmo terzo d'Inghilterra, e d'Orange postumo. Speranza della sua Patria, & il Dio tutelare della Republica.* Il Corpo d'Impresa di sotto consisteva in una Cocchiglia a petra, dentro la quale si scopriva una Perla di gran prezzo, & all' intorno diverse Diademe, e l'Inscrittione TENUES ORNANT DIADEMATA CUNÆ. Il Quadro Historico rappresentava la nascita del Prencipe con diverse espressioni tirate dalle fintioni de' Pagasti. Si vedeva la Dea Lucina che presideva nel Parto; & il Destino che pigliava la cura d'un tanto deposito. Marte che lo consigliava sopra il futuro: la Patria che veniva per far vedere le sue grandi premure, & allegrezze. Li Soprani del Paese che correvano con presenti, & il Prencipino posto a sedere sopra lo scudo del Padre, e sopra una pelle di Lione, scompigliando Serpenti con la sua mano tenera. L'amblema era composto di vasi, & altri stromenti che servivano alla sua nascita con una Lettera A d'argento ch'era il dono che li Greci facevano a' Parti maschi. Il tutto accompagnato dallo scudo di Nassau, che compariva tutto scintillante.

La terza Statoa haveva per titolo EDUCATIO PIA. che figurava la diligente cura che s'era usata per fare instruire questo Prencipe, rappresentata in una Vestale, il di cui habito faceva vedere la sua gravità, e la sua modestia; come l'Impiego al quale era destinata. Nel petto teneva un Sole per simbolo della Verità, della Purità, e nel suo lato un' Altare che figurava la Pietà. Nelle sue mani teneva i segni dell' Instruttione, cioè, la Prudenza, e la Rimunerattione con tale Inscrittione. FATUM EUROPÆ FAVENS DEDIT DE COELO. Terza Statoa.

Fa-

Futuram Portendens Majestatem ad modum Puerum exemplar constituit. *Il Cielo, & il felice destino dell' Europa l'hanno dato per un presagio di quello doveva essere un giorno. La sua più tenera Gioventù è stata un bell' esempio di virtù.* Il Colpo di Impresa esprimeva la nobile inclinatione di questo Prencipe, e la forza del suo naturale sino dalla fanciullezza; cioè un' Aquilotta, che non ben' ancora impennata si slanciava verso il Sole, col guardarlo fissamente con queste parole Tener adversis enititur Alis. Che vuol dire, *che lo sforzo primario delle sue Ali battono ad alzarsi.* Il Quadro conteneva un' Allusione della Favola della quale il senso morale conveniva molto bene al Sogetto. Si vedeva il giovine Prencipe in forma d'Hercole, nell' ingresso d'una strada sterposa, sollecitato da una parte dalle virtù, che gli mostravano un sentiere molto penoso, & intricato, ma che conduceva alla gloria, e dall' altra dal Piacere, che gli offriva una strada perfumata di Fiori, ma che conduceva à precipizi. Nella distanza si scopriva il Monte Parnaso, & il Fenomene che si vide nella Città d'Orange, nel tempo che questo Prencipe ricevè l'homaggio di questa Sopranità. Molti erano gli Amblemi in diversi stromenti, sopra a tutto quello che poteva servire per li differenti Esercizi del Corpo, e dello Spirito.

Quarta Statoa. La quarta Statoa haveva per inscrittione Scientia Martis, rappresentava sotto la figurava di Pallade la Scienza Militare, che fà lo Studio degli Heroi, e che hà dato luogo al Ré di segnalarsi di 1631. così buon' hora in diverse occassioni importanti, che veniva espresso con tali parole Qui Juventute strenuè transacta, funestis jactata Bellis ac dissidis in tanto rerum discrimine. cioé *La sua Gioventù signalata da diversi impieghi; si è scorsa in una continua agitattione. La guerra, e la discordia ne hanno incessantemente turbato il riposo.* Il Colpo d'Impresa, haveva per Corpo la Lancia di Romolo, che cominciò a sporgere fogli di Lauro, subito piantata in Terra, per presaggio che doveva un giorno rinversare le mura degli Albanesi, che si vedevano nel lato. Le parole erano tali. Consorta Triumphos Portendit. cioè. *Questa presagisce di grandi Vittorie.* Il Quadro faceva vedere le dispositioni agguerrite del Prencipino, e l'impatienza che nodriva di incaminarsi alle traccie gloriose de' suoi Antenati. Si vedeva Vulcano affaticato nella sua Fucina a fabricar dell' Armi: Marte gli cingeva la Spada nel fianco,

fianco, animandolo alla vendetta contro i ſuoi Nemici. Dell'altre Divinità facevano conoſcere la premura che havevano d'aſſiſterlo, e la fiamma che haveva ſoura la ſua Teſta ſignificava la protettione viſibile del Cielo. L'Amblema rappreſentato da un Spinno ch'era ſtato inſtrutto nella cognittione di tutti li Segreti del Governo. Li differenti ſtromenti dell' Arti, e delle Scienze, eſprimevano le ſue differenti occupationi, e la Robba che compariva ſopra lo Scudo, faceva conoſcere che queſto Prencipe, non era meno proprio per il Conſiglio, che per le altre attioni. Queſte quattro figure deſcritte, con li loro Otenſili, & Ornamenti erano deſtinati, a far vedere quello che ſi poteva ſperare un giorno da queſto Prencipe nella ſua Educatione, e negli altri Preſagi della ſua futura Grandezza. Il tutto viene meglio accompagnato da quello che ſegue.

La quinta Statoa havevà per titolo PRÆSIDIUM PATRIÆ, Rappreſentante l'appoggio della Patria col mezzo dell' inalzatamento del Prencipe alle Dignità che poſſedevano i ſuoi Antenati. Le ſue Veſti, le ſue intrecciature, e gli altri ſuoi ornamenti davano ad intendere quale era il Potere di Governatore, e di Capitan Generale, come ancora il Baſtone che teneva da una mano, e li ſette Dardi che riuniva con l'altra, e ch'erano ſtati diviſi dalla violenza de' Nemici, che dava il Sogetto alla deſcrittione ſeguente NUTANTIS BELGII, QUA MARI, QUA TERRA ADMOTUS IN PRISTINUM DECUS GUBERNACULI GLORIAM ARAS & FOCOS ASSERVIT. Che ſignifica in noſtra lingua. *Appena preſe il Timone del Governo, che ne riſtabilì la Gloria e la Riputatione, & aſſicurò la Religione tutta ſcoſſa.* Il Colpo d'Impreſa conſiſteva nella famoſa iſpeditione degli Argonauti con queſte parole. ALTER ERIT TYPHIS. cioè, *ſarà un ſecondo Tyſi*, che tra gli Argonauti teneva il timone del Governo. Il Quadro rappreſentava il Prencipe elevato ſopra uno Scudo nel Campo di Marte, ſecondo il coſtume ordinario del quale ſolevano ſervirſi gli Alemanni, li Goleſi, e li Batavi. Queſto Scudo era ſoſtenuto di cinque Haraldi, che potevano conoſcerſi dalla qualità de' loro Scudi, e che rappreſentavano le cinque Provincie che havevano ſaputo coſì bene, e con tanta deſtrezza ſcoterſi dal peſante giogo della Francia. Nella proſpettiva, ſia nella lontananza dello ſteſſo Quadro, ſi come ancora dalla parte dinnanzi alcuni

Quinta Statoa.

Vaſcelli, e molti Officiali, con alcune Truppe, e Soldateſche che venivano con ſollecitudine, per ordinarſi ſotto al Comando d'un tanto Comandante, per preſtargli ancora il dovuto giuramento di fede. Il ſuo Amblema era compoſto dello Scudo della Teſta di Meduſa, come ſi è parlato d'un'altro, ma tutta circondato di Palme, e di Lauri, molto ben'intrecciate, con Rami di Quercia; che ſignificavano li Simboli della Virtù, della Vittoria, e della Conſtanza. Di ſotto ſi vedevano alzate con nobil lavoro le Corone Murale, e Navale, e dalla parte di dietro la Spada sfrodata, & il Baſtone di Generale, intornato, e circondato con li ſette Dardi, o per meglio dire con le ſette Saette che ſono le Armi delle ſette Provincie Unite. Il tutto haveva li ſuoi differenti, e vaghi ornamenti.

Sesta Statoa. La ſeſta Statoa compariva ſotto il titolo di NUPTIÆ AUGUSTÆ, rappreſentante le feliciſſime Nozze che ſeguirono allo riſtabilmento del Paeſe. Era dunque queſta Statoa rappreſentata nella forma
1691. d'una Giovine Donzella, ornata di abiti ſolenni; e Nuttiali, come ſi uſa di fare in ſimili rancontri, tenendo nella mano deſtra una Torcia acceſa, che ſi ſuol far portare da Himeneo, appoggiando dalla ſua ſiniſtra due Cuori uniti, che portava nel ſuo ſeno. Il tutto accompagnato da diverſi altri Simboli, ſopra l'unione conjugale, con queſta Inſcrittione ſotto. MERITIS FAMANE SUPERANTIBUS TROPHÆIS PRINCIPI ATAVIS REGIBUS EDITÆ FELICIBUS JUNCTIS HYMENÆIS. Che ſignifica. *A queſta gran Regina ſceſa da tanti Ré, la di cui Memoria é ancora ſuperiore, a tutto quello che ne hà publicato la fama, e che un felice nodo Nuttiale hà congiunto al più gran Ré del mondo.* Il Corpo d'Impreſa era rappreſentato in un Lione, & in un Leocorno, che andava ſcartando con la punta del ſuo Corno de' Topi, e de' Serpenti, naſcoſti ſotto herbe velenoſe, per moſtrare il Simbolo della Forza, e della Purità, delle quali l'unione non era meno potente a reſpingere la violenza che hà fatto regnare la Virtù. Queſti Simboli furono ſtimati molto convenevoli a queſta illuſtre allianza, che univa il Lione di Naſſau, con il Liocorno di Scotia. Le parole ſeguenti davano l'anima al Corpo d'Impreſa. VIRUSQUE FUGANT, VIRESQUE REPELLUNT. Che in noſtro Idioma ſignificano, *L'uno ſcaccia il veleno, l'altro reſpinge le forze nemiche.* Nel Quadro ſi ſcopriva il pomposo apparecchio di queſto

sto Hymeneo, con un sagrificio nel lido, e diverse altre Ceremonie praticate dagli Antichi per celebrare tali feste. L'Amblema esprimeva l'unione d'Himeneo, e dell' Amore, col mezo di due Torcie accese che s'incrociavano insieme sopra una Corona Nutiale, con una Faretra, un' Arco, & una Saetta, con altri ornamenti propri di tal Ceremonia.

La settima Statoa haveva per sua Inscrittione EUROPÆ FOEDERA, che rappresentava la Confederattione de' Prencipi dell' Europa in questa Guerra, sotto alla figura d'una Heroina in abito di Guerriere, tenendo d'una mano due Stendardi, e dall' altra una Statoa per simbolo della Vittoria. Si vedeva dietro nel Pedestallo un Globo, che cominciava ad incendiarsi, e dal lato una Cornacchia, che spesso tra gli Antichi figurava la Concordia. Di sotto si leggeva questa Inscrittione. POST MAXIMAS RES DOMI FORISQUE GESTAS; ARCTISSIMO CUM PRINCIPIBUS ICTO FOEDERE SUORUM VINDEX, DEFENSOR OPPRESSORUM. Che nella nostra lingua risuona. *Col far cose così grandi di dentro, e di fuori, e con la Confederatione di tanti Potentati che hà così bene congiunti insieme: si fà conoscere il Difensore degl Oppressi, & il vendicativo dell' ingiurie de' suoi.* Per Colpo d'Impresa si vedeva un Cocodrillo, ch'è un Animale assai comune nell' Egitto, che vive una parte del tempo nell' acqua, e l'altra soura la Terra, Nemicissimo dell' Huomo, e non meno pericoloso rispetto a' suoi artifici, & alle sue industrie per sorprendere quelli che vuole uccidere per divorarli, che per la violenza, e per la forza di che si trova fornito si vedeva perseguitato da diversi Guerrieri, e perforato da uno Jehneumon che si dice essere il suo maggiore nemico. Le paroli erano tali. UNITI FORTIUS OBSTANT. cioè *La buona unione accresce le forze.* Il Quadro Historico rappresentava nella sua lontananza il Tempio della Giustitia, e quello della Pace, rinversati nel mezo d'una Campagna ruinata, e deserta, e dalla parte dinanzi un' Altare, circondato di diversi Prencipi, e Capitani Greci, che s'erano altre volte Confederati contro il Ré Filippo il Macedone, quali tenendo le loro Spade intralacciate sopra lo stesso Altare, giuravano tra di loro una fedeltà inviolabile, & indivisibile, per difendersi così uniti contro il loro comune nemico. L'Amblema rappresentava due mani congiunte insieme sopra un Mazzo

Settima Statoa

 di

di Saette ligate insieme, con diversi altri Simboli, li più espressivi che si poterono imaginare quei che hebbero cura del disegno per esprimere il gran frutto che porta una buona unione; ma gli effetti non corrispondono.

Ottava Statoa.

1691.

L'ottava Statoa haveva per titolo AUXILIUM CELESTE con che si faceva conoscere ch'era questa destinata alla rappresentatione de' soccorsi del Cielo che havevano tanto favorito i disegni del Rè Guglielmo, verso la sua risolutione di mettere in libertà li Regni, e gli Stati oppressi. Questo soccorso si trovava espresso sotto la Figura d'una Donzella, sia Verginella quasi nuda, con una Stella nel fronte, e dietro su gli homeri due Ali per mostrare che il suo origine veniva dal Cielo. Di più era rappresentata con tre Mammelle che significavano l'abbondanza de' suoi favori, e delle sue beneditioni; circondato nel braccio haveva un Serpente in segno della sua Eternità. Da una mano teneva ligati, & incatenati le Tempeste, & i Venti, e dall' altra una Colonna di fuoco, e di Nebbie, come una sola guida ne' viaggi, e nell' intraprese; sotto a' suoi piede si vedeva oppressa, & abbattuta l'Invidia con questa Inscrittione MARE TRANSVECTUS LIBERAT BRITTANNIAM, & LATE DOMINANTIBUS ORNATUS SCEPTRIS, IN PATRIAM PUBLICA CUM LÆTITIA RECEPTUS EST che significa nel nostro idioma. *Passato il Mare, liberata l'Inghilterra se ne ritorna nel seno della sua Patria carico di Corone.* Il Colpo d'Impresa consisteva in una Bilancia, da una parte col peso di molte Corone, e dall' altra d'una Spada, che sorpassava nel peso alle Corone, con tali parole sotto PRÆMIA NON ÆQUANT. cioè, *la rimuneratione é inferiore al merito.* Il Quadro rappresentava la maravigliosa ispeditione del Prencipe d'Orange per liberare dalle Catene li tre Regni. Questo Prencipe compariva a Cavallo nel mezzo delle sue Militie, portando in mano lo Stendardo della Libertà, e della Religione delle quali s'era dechiarato il Difensore. Li Regni d'Inghilterra, e di Scotia gli offrivano quelle Corone, per gratitudine d'haverli posti nel posesso de' loro dritti, e delle loro Immunità: e li principali del Clero, e della Nobiltà, e della Comunità venivano a prestargli il Giuramento di fedeltà. L'Amblema esprimeva gli avantagi di questa deliberanza col mezo d'un' Altare sopra il quale si vedeva un

un Capello, ch'è il Simbolo della Libertà, e dalla parte di dietro molti Scettri intralacciati insieme, con altri segni d'auttorità tanto per Mare, che per Terra, e nell'intorno il Corpo d'Impresa del Rè in Francese, MAINTIENDRAY, cioè, *Mantenerò.*

Queste otto Statoe descritte, erano accompagnate da otto altre per la Simetria, convenienti alli sogetti rappresentati; come per esempio quelle di Marte, di Hercole, d'Himeneo, & d'altri, cavate d'Antichità. Queste Statoe erano collocate parte innanzi, e parte dietro l'Arco di trionfo: ne' due Lati erano stati inalzati due Trofei d'Arme che davano fine alla prospettiva, e che servivano superiore a due Quadri de' più grandi in Ovale, molto ben' intessuti all'intorno di fogliaci, e vaghi lavori per ornamento. Questi due Quadri erano dipinti in rilievo di tal maniera che parevano intagliati sopra pietra. L'uno rappresentava un Trionfo Romano festeggiato soura la Terra, e l'altro faceva vedere la stessa solennità soura il Mare. In somma il Vincitor Trionfante, era rappresentato nella persona del Ré Guglielmo, sedente soura un Carro di Trionfo, Coronato dalle mani della Vittoria, e nel dietro compariva trionfante sul Mare, in un Vascello superbamente adornato, con la Corona Navale soura la sua Testa. Non ci è dubbio alcuno che grande non fosse la vaghezza dell' uno, e dell' altro di questi due Quadri; arricchiti di tutte le rappresentationi più magnifiche, che si possano inventare da un' Ingegno, e da una Imaginatione delle più fertili, e felicemente poste in elecutione, secondo all'uso degli antichi Romani. Sopra il primo Quadro si leggeva ATTINGAT SOLIUM JOVIS. Che vuol dire, *La fama del suo Nome vola sino nè Cieli.* Sopra il secondo vi erano queste parole, pure con lettere in oro. TRIUMPHET IN UNDIS. cioe, *che trionfi anche nell' Oceano.* Queste due Inscrittioni erano soura il Pedestallo di ciascuno de' due Trofei, de' quali se n'è fatta mentione, e che veramente si può dire, che non era possibile d'aggiungersi altra vaghezza; poiche nell' uno vi erano tutti gli ornamenti di diversi segni di Vittorie che il Ré Guglielmo haveva raportate soura la Terra; e nell'altro le spoglie, e li rottami delle Vittorie soura il Mare ne' Combatti Navali, e tutto questo per compiacere l'occhio degli Spettatori nella diversità degli Ogetti, essendo stato sempre questo il disegno di quei che sono stati Deputati per alzar

Due Quadri ne' Lati.

macchine simili dovendo essere buoni Poeti, e buoni Pittori, & al sicuro che lo furono questa volta.

Nella Cornice superiore di questa gran macchina si vedevano due Quadri, che per l'altezza non potevano così facilmente scoprirsi servendo come di spalliere a' fornimenti che ornavano l'edificio all' intorno, e particolarmente ne' due lati, di modo che non potevano esser così ben visti, come gli altri. L'uno rappresentava la stesa della gloria del Rè Guglielmo, sotto l'Amblema d'una Regina, o sia Heroina che s'occupava ad inalborare le sue Bandiere, e li suoi Stendardi, col far preda della Falce del tempo, che s'affaticava a distruggere li monumenti di Valor degli Heroi. L'altro rappresentava la Fama, publicando da per tutto gli altri Fatti di questo Rè, a dispetto di tutti gli ostacoli che l'Invidia, e la Discordia gli opponevano, per fermarlo nella sua Camera. Il tutto espresso dalla seguente Inscrittione NEC TEMPUS EDAX, NEC LIVOR INIQUUS. cioè, *né il tempo che rode il tutto, né la malignità dell' Invidia.* Sopra l'Arco della Porta del mezzo si vedeva l'Arma d'Holanda, dal lato nello spatio triangolare una Fama, e sopra delle due altre Porte le Arme d'Inghilterra, e degli altri Regni appartenenti con li loro Colpi d'Impresa. Sotto la volta del mezo, & a' due lati del di dentro della Porta vi erano sei Quadri artificiosamente lavorati. Il primo rappresentava il famoso passaggio di Boina dipinto come tutto il resto all' uso antico. Si vedeva questo Fiume appoggiato sopra l'Urna, col riguardare con stupore questo Rè passar le acque nuotando, forzare li ritranciamenti, e mettere li nemici in scompiglio. Si vedeva lo Stendardo di Constantino portato innanzi del Vincitore, & all' intorno molti segni d'una segnalata Vittoria. Questo gran Quadro era accompagnato di due Amblemi sotto della volta, & in uno de' quali si vedeva effigiata questa grande attione con tali parole CÆTERA TRANSIBUNT. cioè, *il resto passerà.* Le Figure dell' altro esprimevano i due Caratteri di sua Maestà, sempre apparecchiati a vincere, & a perdonare, figurati nel folgore di Giove, che tiene in una mano, e da due rami di Palma nell' altra insieme con un ramo d'Olivo, come ancora per la Statoa di Giano nel di cui giro si leggeva, SUPERARE & PARCERE VESTRUM EST, che voleva significare *non vi è cosa più degna d'un gran Cuore, che di vincere, e perdonare.*

Altri Quadri & Ornamenti.

1691.

Gli

Gli altri tre Quadri erano posti dirimpetto della stessa maniera che li due precedenti. Il più grande di questi tre figurava la gloriosa amministrattione della Regina durante l'assenza del Rè. Questa Prencipessa compariva effigiata in piedi innanzi la Porta del Tempio della Concordia, spargendo il corno dell' Abbondanza, col dare accesso ad ogni persona che veniva per implorare il suo soccorso, & haver parte alle sue beneficenze. Ne' suoi due lati vi erano molte Figure della Saviezza, della Prudenza, e di diverse altre virtù, che l'accompagnavano, e cortegiavano, e successivamente tutte le qualità che le tirano l'Amore, e la veneratione de' Popoli. Le Figure dalla parte dinnanzi rappresentavano la cura grande, che la Providenza haveva preso per la sua conservattione, e per quella ancora dello Stato: scoprendo le macchine de' suoi Nemici, & assicurando la tranquillità del Regno, a dispetto di tutte le loro insidie. Il Quadro ch'era dalla parte di sotto figurava li due Zefiri che placidamente regnano nella Primavera: li Fiori che fanno nascere, e la rugiada che rende la Campagna fertile & abbondante: Le altre Figure significavano l'Allegrezza, l'Abbondanza, l'Ordine, e gli altri aggradimenti che accompagnavano il Regno di questa Regina con queste parole REFERT SATURNIA REGNO. cioè, *vera Imagine dal Regno di Saturno.* L'altro Quadro ch'era un poco più alto esprimeva le grandi speranze che doveva ciascuno concepire per l'auvenire, sotto un così felice Dominio, che dopo havere stabilito la sicurezza nel di dentro produrrà di nuovi acquisti nel di fuori, dentro il seno della Pace. Apollo era esortato, e pregato dalla Dea *Vesta* di voler favorire con le sue dolci influenze de' suoi Raggi una nuova scoperta di Paesi incogniti nell' Indie d'Oriente, d'Occidente, e del mezzo dì; e finalmente la Fama si preparava a publicarne tutte le maraviglie. Così lo faceva conoscere la seguente Inscrittione NOVOS ORBES, NOVA SCEPTRA PARAMUS. cioè, *Noi vi apparecchiamo nuovi mondi.* — Tre altri ancora.

Li Quadri che si vedevano dalla parte di dentro delle due altre Porte nel numero di quattro rappresentavano lo Stato d'Inghilterra, e degli altri Regni e Paesi che dipendono di questa Corona. Nel primo l'Inghilterra compariva sotto la figura d'una Regina, sedente soura il Trono, con la Corona in Testa, & il Scettro in ma- — Ancora quattro Quadri. 1692.

no,

no, vestita d'un Vestimento Reale, seminato di Rose, circondata di tutti li Grandi dello Stato, così del Governo, come ancora dell' ordine Militare, e Maritimo, cioè di quei che hanno contribuito alla libertà & alla tranquillità del Regno. Questa Regina riceveva li presenti dalle Compagnie per il Comercio dell' Oriente, e dell' Occidente de' quali la Tamigi haveva arricchiti li suoi Lidi. Sopra il Trono si vedevano le Arme d'Inghilterra, & il Ritratto del Rè, sostenuto dalla Religione, dalle Leggi del Paese, e dal Dritto delle Genti, e di quello della Guerra. Il secondo Quadro era destinato per la Scotia, figurata della stessa maniera che l'Inghilterra in abito Reale, ma in piedi tenendo da una mano la Corona, e lo Scettro, e dall' altra un Ramo d'Olivo, nel mezo di diversi Officiali di stato, e di Guerra: mostrava di far gratie a quei che venivano per sottomettersi, ricevendo sotto alla sua protettione la Libertà, & il Bene-publico, come ancora le Leggi, sia in riguardo dello spirituale, che del temporale. Spungeva nella lontananza la Navigatione, e la Pesca, con l'Agricoltura, che venivano per offrire i loro Tributi senza timore, nel vedere incatenati la Ribellione, la Violenza, e l'Homicidio. Il terzo Quadro rappresentava la Francia sedente soura un Trono, con tutti li stromenti della sua Potenza, tanto per Mare che per Terra, in una mano il Folgore, nell' altra un Flagello, armata d'uno Scorpione, significante le minaccie ch'Ella faceva agli Infelici Popoli dell' Europa de' quali molti ne teneva incatenati a' suoi piedi. Nel suo seno stava una Maschera, & una Spada, e ne' suoi piedi appariva un Globo infiammato con diverse sentenze, Trattati, & Editti, a' suoi due Lati, li suoi Esecutori, o gli Esecutori de' suoi Ordini crudeli, e sanguinati. Il Reno, e la Mosa mostravano d'essere tutti spavenrati de' suoi incendi: diversi Prencipi correvano per opporsi a' suoi disegni, & un buon numero di Persone desolate, & afflitte riguardavano un Quadro Amblematico sopra il Trono, che rappresentava un' Orangiere, esposto a' raggi del Sole, mostrando di conservare a dispetto degli ardori, de' quali era circondato la verdura delle sue foglie, de' suoi frutti, e delle sue Ombre: con queste parole, Tua nos Refrigeret Umbra, cioè, *Siamo tranquilli sotto alla tua Ombra.* L'ultimo de' quattro Quadri, posto dirimpetto de' precedenti era destinato a rappresentare l'Irlanda, la qua-

quale veniva all' incontro del Rè per offrirgli la Corona, & il Scettro, insegno di gratitudine della Libertà che comincia a godere, e della intiera salute che aspetta dal suo soccorso. Le Città di Dublin, di Drogheda, di Cork, e di Kingsale vengono a presantargli le Chiavi, e gli Abitanti s'affrettano di venire a rendergli homaggio, & a far conoscere i segni della loro allegrezza, & in tanto che il Fiume Boina, levatosi dal timore vedeva scorrere tranquillamente, con dolce armonia le sue acque, publicando le lodi del Vincitore.

Le Figure rappresentative che sono nel Libro della Descrittione di tutti questi Archi di trionfo, che m'hà servito di guida mostrano più al vivo, quel tanto che di sopra si è scritto, e che potrebbe il Lettore molto meglio appagare la sua curiosità, havendo innanzi gli occhi tali Figure. Certo è che concorsero infinità di Gente non solo delle sette Provincie, ma dalla Germania, e dalla Fiandra per veder queste macchine e la superba vaghezza di questi Archi, e forse che non vi fù Famiglia alcuna nell' Holanda della quale non ne andasse almeno uno, ma d'alcune tutti, per veder tali superbi apparati, eccetto la mia che non vi andò alcuno. Fu creduto che nello spatio di due mesi che si fermò il Ré nell' Haga, e che restarono esposti agli occhi altrui gli Archi di trionfo, il concorso nell' Haga havesse passato quello di un milione d'Anime, e così lo credo. Hora il Ré dopo il ritorno della Cavalcata (se così può chiamarsi) salito ne' suoi Appartamenti, venne seguito da un gran numero di Signori, e principali dello Stato che vennero per complimentare sua Maestà, e tra gli altri li Consiglieri Deputati degli Stati Soprani d'Holanda, e di Westfrisia, non solo per complimentarla, ma per pregarla di voler testimoniare la sua bontà col continuare alle Ceremonie di questa giornata quel resto di tempo nel godere la vista di quei fuochi d'Artificio che d'ordine degli Stati s'erano preparati, per coronare quella Festa. Onde aggraditasi dal Ré la proposta gli ordini furono subito dati per tali Spettacoli, che veramente riuscirono d'un comune applauso senza minimo disturbo che più importa. Di modo che stimo convenevole che resti anche in questa discrittione de' Fuochi appagata la curiosità del Lettore; & ecco dunque di qual maniera venne il tutto disposto l'artificio di tali Fuochi.

Gran concorso, e fuochi.

S'era alzato sopra lo Stagno dirimpetto alla Facciata del Palazzo detto la Corte un Teatro d'ottanta piedi in quadro, cioè largo 20. da ciascuna parte, & alto almeno dieci soura dell' acqua, e che si comunicava allo Stagnoberg col mezo d'un Ponte. Haveva questo Teatto la forma d'un Castello, o d'un Fortino a quattro Bastioni, tutti coperti di verdura, e rivestito di getti d'acqua. Questi Bastioni si distinguevano dallo Scudo, sia Arma, poiche in uno vi era quello d'Inghilterra, nell'altro di Scotia, nel terzo di Francia, e nel quarto d'Irlanda, e tra la distanza l'uno dell' altro intessuti fogliaci di Lauro che li riuniva all' intorno. In ciascuna delle Facciate s'alzavano quattro Torri ornate di Rose, di Gigli, di Cardoni, e d'Harpe, che figuravano li quattro Regni rappresentati. Queste Torri erano tutte piene di fuochi d'artificio, e circondate dalli quattro angoli di Saltarelli, siano fuochi volanti, d'una straordinaria grandezza che formavano una certa specie di Pallazzata, orlata tutta all' intorno di Scatolette a fuoco. Il Lione d'Holanda, ch'è l'insegna di questa Provincia, che si vedeva nel mezo della facciata che riguardava la Sala degli Stati, era posto sopra un Pedestallo, nel quale si leggeva questo Colpo d'Impresa, VIGILATE DEO CONFIDENTES. cioè, *Confidate a Iddio, e vegliate*, o per meglio dire *vegliate confidando a Iddio*. Nella Facciata all'opposito che riguardava il Stagnoberg. Vi era un' altra Statoa della stessa altezza del Lione, che rappresentava un' Hercole, sopra il suo Pedestalle, della maniera come si costuma pingersi ritornando da' suoi Trionfi dopo tanti Travagli, con tali parole HÆC META LABORUM cioé, *Questo è il fine de' suoi Travagli.*

Castello del Fuoco artifitiale.

1691.

Dirimpetto s'era posto un Sole, e nel mezo delle Torri si vedevano due Piramidi ornate di diverse pitture, cornicioni, e fogliaci d'una altezza di 36. piedi, tra le quali vi era il Cifra del Rè. Nelle 4. facciate di ciascuna delle Piramidi, vi era il suo Amblema, nella prima dell' una si rappresentaua la Religione, sotto la figura d'una Donna in abito semplice, e modesto, calpestrando sotto i suoi piedi un Serpente figurante il vitio, e portando tutti li segni delle maggiori vittù. L'Ovale che si vedeva di sopra conteneva un Colpo d'Impresa, d'un Palmiero molto profondamente radicato, stando fermo nel mezo de' venti, e delle Tempeste, e le parole erano NUNQUAM FRACTA MALIS, cioè, *cosa alcuna non può scuo-*

Ornamenti d'una Piramide.

scuoterla. Il Pedestallo era ornato d'un' Amblema che conveniva allo stesso sogetto, & era un' Ancora attaccata ad uno scoglio immobile, che non teme ne' venti, né le tempeste di Mare. La seconda Facciata della Piramide rappresentava la speranza della Pace, sotto la figura d'una Donna, coronata d'Olive, tenendo da una mano un ramo di Palma, e dall' altra una face accesa, sedente sopra un mucchio d'Arme stese a terra: cioé di Lancie rotte, e di scudi rinversati. Il Colpo d'Impresa era una Colomba con un ramo d'Olivo in bocca, e le parole, TANDEM EXPECTATA REDIBIT che vuol dire *dopo tanto desiderata ritorna*. L'Amblema di sotto era composto d'un Corno d'Abbondanza, in mezo un Cerchio di due rami d'Olivo, sopra Torcie estinte, di Trombette rotte, e diversi altri Simboli ch'esprimevano il felice successo della Pace. La terza facciata rappresentava la libertà della Navigatione, sotto la figura d'una Donna robusta, & indurita ne' travagli, sedente sopra una Cocchiglia maritima, con una Corona Navale sul Capo, mostrando da una mano il Zodiaco, e con l'altra tenendo due Corni d'Abbondanza incrocciate insieme, che davano ad intendere l'Ingresso, e l'uscita di tante ricchezze, e di tanti sorti di Tesori ch'ella riceveva, e spargeva da tutte le parti, col mezo del suo gran Comercio. Il suo Colpo d'Impresa consisteva in un Pesce in atto di volare, & una Inscrittione tale di sotto UTRUMQUE SIMUL PRÆTERVOLAT ALTUM. cioè *il Comercio vola dall' uno all' altro Mare*. L'Amblema era composto di un numero grande di diversi sorti di stromenti che sono nicessari alla Navigatione. Finalmente l'ultima facciata delle quattro rappresentava il Comercio sotto la figura d'un Mercurio, che mostrava d'essere occupato, nello ricevere, e nello spedire delle Navi. L'Amblema esprimeva sotto diversi Simboli, tali che sono stati sempre rappresentati dagli antichi, la vigilanza, la cura, li Travagli, & li frutti che si sogliono cavare dal Comercio. Il Colpo d'Impresa era una Cicogna, la quale andava portando nel suo nido, tutto quello che poteva raccogliere sopra il Mare, e sopra la Terra, con queste parole per Inscrittione, NECESSUM APORTAT ABUNDI, che significa in nostro Idioma, *Ella porta tutto il nicessario in abbondanza*.

La seconda Piramide simile all' altra haveva le sue quattro Facciate. Nella prima si rappresentava la Libertà, sotto la Figura

Seconda Piramide. d'una Donna della quale la Testa, e le Spalle erano coperte d'una pelle di Lione, tenendo un giogo sotto i suoi piedi, da una mano lo Stendardo, e dall'altra il Cappello simbolo della Libertà; tut-
1691. to accompagnato di diversi altri ornamenti molto espressivi, come ancora l'Amblema del Pedestallo. In quanto al Colpo d'Impresa questo era un Lioncorno, che si smarriva tra le collime, e le Campagne con questa Inscrittione. NESCIA FERRE JUGUM. Che significa *Essa non sa che cosa sia portare il Giogo.* Nella seconda facciata si vedeva l'Honore della Patria, rappresentato da uno Scudo attaccato ad un' Orangiere, nell'intorno del quale si vedevano crescere de' Lauri, e dell' Olivieri, e nella lontananza delle Città, de' Vascelli e diversi altri Simboli, ch'esprimevano li vantaggi della felice Allianza, contratta trà questo Stato, e l'Illustre Casa di Naussau. Di sopra si vedeva in maniera di Colpo d'Impresa l'Arma delli Stati Generali delle Provincie Unite con la loro solita Inscrittione CONCORDIA RES PARVÆ CRESCUNT cioè, *le cose picciole crescono mediante la concordia.* La terza facciata rappresentava la Gloria della Guerra, col mezo d'un Trionfo d'Arme indrizzato alla maniera degli antichi Alemanni, e Batavi, quali solevano attaccare ad una vecchia Quercia, le spoglie raportate soura i loro Nemici. Nella lontananza si vedeva un' Armata, di Tende, di Padiglioni, di Ritrinciamenti, e diversi altri preparativi di Guerra all' uso antico, e sopra gli Stendardi si leggeva. SERVA NISI IN PRÆLIIS, OBEDIENTIA & VIRTUTE. FIDE, & EXPERIENZA. Il Colpo d'Impresa consisteva in un Falcone esercitato il quale si slanciava sopra la preda al primo segno del suo Padrone, fermandosi dove gli era stato comandato, con queste parole di sotto BENEPARET & AUDET. cioè, *sà così bene ubbidire ch'eseguire.* La quarta Facciata di questa Piramide, rappresentava la publica Salute, sia la Libertà publica sotto al Simbolo d'una Donna, sedente sopra una Rocca, trà il Globo del mondo, & un' Altare, sopra il quale faceva un sagrificio di Gratitudine. Si vedevano li Raggi, e le dodeci Influenze del Cielo spandersi sopra d'Essa, e sotto i suoi piedi teneva la violenza, la Frode, e l'Oppressione. L'Amblema esprimeva sotto diversi Simboli la Giustitia, la Pace, l'Abbondanza, e la Libertà, che facevano la Prosperità publica. Il Colpo d'Impresa consisteva in un Cinghiale furioso, che dopo havere portato il terrore da per tutto, si vedea tra-

trafitto da diverse Saette, e sforzato a soccombere sotto uno sforzo più potente con tali parole RUIT QUI CUNCTA RUEBAT. cioè, *Cade dopo haver fatto tanti cadere.*

Un Vaso all'antica tutto ripieno di Fuochi artificiali, come ancora tutto il resto della macchina, che si trovava soura la Cima di ciascuna Piramide, terminava l'una, e l'altra Opera. Il Cifra del Rè che si vedeva nel mezo, era coperto d'una Corona Imperiale, di dove usciva un superbo Stendardo, sopra il quale si vedevano dipinti il faticoso, e l'hardito traghetto del Ré nello Schiffo che lo fece approdare in queste Provincie. Questa auventura veniva conformata, con quella tanto famosa di Cesare, allora che fece un simile Tragetto, tanto famoso nell'Historie, come si può conoscere dalle seguenti Inscrittioni. NE METUAS CÆSARUM VEHIS. cioè, *non temer di nulla tu porti Cesare.* Di sotto si leggeva. REGI, EX PELAGO, PER GLACIEM, PER NUBILA, REDUCI. Che vuol dire, *Al Ré scampato dall' onde a traverso de' ghiacci, e dell' oscurità.* Si vedevano ancora tre Inscrittioni, siano Colpi d'Impresa sopra tre lati di questo magnifico Teatro. Il primo diceva, TRIUMPHET SEMPER AUGUSTUS. cioé, *Che sempre trionfi come Augusto*, il secondo, CARUM VENERANTUR AMICI. cioé *quei che l'amano adorano la sua Bontà.* Il terzo, OFFENSUM METUANT HOSTES. cioé *li suoi nemici temano la sua vendetta.* Oltre quello che si è scritto si vedeva un numero quasi innumerabile di differenti fuochi d'Artificio, sparsi in diversi luoghi di questo Teatro, e sopra lo Stagno all' intorno; essendo vero che macchine simili si possono più tosto godere con gli occhi, che descrivere con la Penna, havendo gli effetti sorpassato di molto agli ornamenti. Certo è dunque che il tutto fù maravigliosamente ordinato, & eseguito con un proportionato livello; non havendo mancato cosa minima al disegno che s'era concepito, e disposto.

Altri artificiosi Ornamenti.

Non fù tosto il Ré si messe nel luogo scelto, & ornato per ben vedere il tutto, insieme con gli altri Grandi della sua Corte, e li Signori dello Stato, che il segno fù dato con lo scarico di 25. pezzi di Cannone, ch'erano all'intorno dello Stagno, e nel punto istesso il Cifra del Ré, e la Corona si videro tutte in fuoco, da 800. pallotte infocate, che davano un lume estremamente vivo, e scin-

Esecusione del fuoco Artificiale. 1691.

 til-

tillante, dando una vaga chiarezza alle Perle, & alle Gemme della Corona, a segno che nissuno poteva satiarsi d'ammirare questi primi e vaghi aspetti di fuoco. Li tre Colpi d'Impresa si fecero vedere nel tempo istesso in caratteri di fuoco, & in tanto che questo splendore continuava, le due Piramidi cominciarono a gettare da' due Vasi, e successivamente da' quattro angoli un' infinità di Saltarelli, di Pallotte, e di Petardi, di Serpicelle, e di Fontane di fuoco, che occuparono per mezza hora almeno gli occhi degli spettatori. Questo spettacolo diede luogo ad una zuffa di fuoco che si vide uscire dal Sole contro il Leone, e l'Hercole, che dalla loro parte lo respinsero con una quantità così grande di Petardi, e di Lancie a fuoco che oscurarono tutto il suo splendore, e lo coprirono d'una Nebbia foltissima di fumo, che diede fine al Combatto; in tanto che d'altre chiarezze di fuoco s'andarono alzando per dissipare questa oscurità. Si videro dico successivamente sorgere 350. Saltarelli d'una straordinaria grossezza, che riempitono l'aria d'un' Esercito intiero di fuoco scintillante, de' quali gli uni ricadevano in forma di Stelle, gli altri in Serpicelli, e tutti insieme con un tal fracasso, e così ben disposti, che pareva che fosse sorta una tempesta di Lampi, e di Tuoni; & acciò che meglio si dasse ammirattione agli occhi di Spettatori, lo Stagno si trovò pieno nel tempo istesso, di diversi sorti di fuoco, gli uni erano slanciati da' Morrieri delli 4. Bastioni, gli altri che parevano sollevarsi dal seno delle acque, sotto la figura di Delfini, di mostri Marini, e d'altri grossi Pesci. Questa nuova zuffa formava un spettacolo de' più dilettevoli, poiche pareva che il fuoco, e l'acqua ben lungi di scuotersi, scordata la loro contrarietà di natura, si fornivano insieme di nuovi aggradimenti in favore di questa Festa. Il fuoco che si slanciava nell' acqua, non potendola penetrare a causa del ghiaccio che copriva tutto lo Stagno, era constretto di fermarsi soura il Cristallo, che lo rimandava volteggiando da tutte le parti, e la chiarezza di questo lume pareva che ridonasse all' acqua la forma liquida, e trasparente: dall'altra parte il Cristallo che si trastullava di tanti fuochi erranti, sopra la stesa della superficie, molciplicava gli ogetti, col ripigliare il proprio lume sopra questo vasto specchio, e rimandava per dar maggior piacere a' Spettatori un'infinità di nuovi Fuochi, più di quei ricevuti.

Ren-

Rendeva questo così grato spettacolo più conforme ad un trionfo Guerriero, lo sparo grande che seguiva di tempo in tempo del Cannone, e della Moschetteria de' tre Regimenti d'Itersum, di Lewenberg, e di Frisen, e questi Spari trameschiandosi col suono delle Campane di tutte le Chiese che si facevano suonare nel tempo istesso, con l'aggiunta del suono delle Trombette, e delli Tamburri, rendevano partecipanti dell'allegrezza publica tutti i luoghi all'intorno, già non ostante che grande, e spatiosa fosse quella Piazza, e con infinite finestre, e palchi fatti a questo fine, e però capace a render più migliaja Spettatori, con tutto ciò é certo che il concorso fù così grande in quel giorno nell' Haga che ne pur la decima parte della Gente hebbero luogo alla vista. In somma li nuovi fuochi succedevano a' primi, & in tanti differenti maniere, che pareva che questa Arte si fosse del tutto spogliata: mà allora che pareva che si fosse dato fine a tutto si messe il fuoco alle quattro Torri, che facevano parte delli 12. de' quali si è parlato, ciascuna piena di 50. Saltarelli, d'una grossezza così straordinaria, che simili non se n'erano ancor visti secondo al testimonio di quei che l'havevano lavorati, oltre un' infinito numero d'altri più piccioli, a segno che si vide un così gran fuoco, che ciascuno si persuase che si fosse posto il fuoco per accidente nel Teatro. Questa Festa hebbe fine con un nuovo scarico di Cannoni, e della Moschetteria; e e con l'incendio di gran quantità di Botti, piene di pece, e di frasche, ch'erano state alzate, e poste sopra alcune macchine, a' due lati del Teatro, la qual cosa diede anche molto lungi una chiarezza ben grande per più di due hore, che servi di trattenimento al Popolo, che a gran folla andava gridando *Viva il Ré Guglielmo*. Così finì questa festa publica, che non poteva desiderarsi più aggradevole, ancorche il gran fumo che facevano i fuochi, li Cannoni, e le Moschetterie impedivano la vista a quei verso i quali soffiava il vento. Spari, e suoni.

E come naturalmente il fuoco accende la sete, e che d'ordinario solennità simili non vanno mai separate da Collattioni, s'erano apparecchiate a questo fine in quattro Sale delle più grandi del Palazzo, d'un buon numero di Tavole ripiene di tutto quello che la stagione permetteva di poter fornire, e servite con tutta quella magnificenza che meritava il sogetto che dava il sogetto alla Festa, Altre Feste. 1691.

la generosità di quei che l'havevano ordinata, & il merito di quei ch'erano stati invitati ad honorarli con la loro presenza. Vennero regalati tutti li principali Signori dello Stato, li Grandi della Corte del Ré, come ancora molte Dame, che sogliono sempre intervenire fastosamente, e riccamente in feste simili, acciò non vadi disgiunto al fuoco materiale, anche lo spirituale; essendo vero che Feste senza Dame sogliono da' Francesi chiamarsi *Feste Secche*, e dagli Italiani, *Feste di Frati*. Il Ré come al suo ordinario con poche parole, e gravi diede grandissimi segni a' Signori Stati della sua estraordinaria sodisfattione, nel veder testimonianze così grandi del loro affetto verso di Lui, e d'una cura, anzi di così faticosi sudori e spese nel riceverlo con tanti honori. Questi Fuochi ordinati dal Publico non impedirono che molti particolari, siano Magistrati dell' Haga, & altre Persone distinte da' loro Carichi, e da' loro Impieghi, non facessero simili allegrezze dalla lor parte chi più chi meno, e come il motivo del viaggio di questo Rè non riguardava solo l'interesse di questo Stato, ma ancora di quei della causa comune, per questo quasi tutti i Ministri de' Prencipi Confederati, che si trovarono nell' Haga si fecero distinguere con la celebratione d'altri fuochi d'allegrezza, e feste particolari innanzi, e dentro le loro Case, e particolarmente vollero destinguersi Don Emanuele Colomna Inviato di Spagna, e Milord Durslei, Inviato d'Esso Rè Guglielmo distinguendosi con Fuochi, con Ornamenti, con Musiche, con Festini, con Balli, & altri segni d'allegrezza.

Fuochi del Schuylenbourg.

Ma con più zelo, gratia, e spesa volle destinguersi il Signor Guglielmo de Schuylenbourg Consigliere, e Graffiere delli Dominii del Rè Guglielmo ne' Paesi Bassi, havendo questo Signore fatto Illuminationi di grande apparato innanzi la sua Casa. Questa Decoratione consisteva in quattro Quadri historici, quali rappresentavano gli euvenimenti più riguardevoli della Vita del Rè Guglielmo, & in 4. Colpi d'Impresa sopra lo stesso sogetto. Di questi Quadri la pittura n'era delicatissima, e fina, e la sua bellezza non temeva il lume del giorno benche fosse stata fatta per quello della Notte. Il primo Colpo d'Impresa haveva un Lione che usciva dal suo Antro, sia dalla sua Tana per cercare li suoi nemici con tali parole GENEROSUS AB ORTU, cioè, *Fiero sino dalla sua nascita*. Il secon-

secondo rappresentava Pegaso, guadagnando la cima d'una Montagna, molto bene scarpellata nel traverso di diverse Rocche', con queste parole SUPERAT COELESTIBUS ALIS. che vuol dire, *cosa alcuna non ritiene il suo volo.* Il terzo rappresentava un' Armata che passava un Fiume, e che faceva fuggire i nemici con tal passaggio, e di sopra si vedeva un' Aquila volante, tutta in ordine a scaricare un folgore con queste parole TRANSITQUE FERITQUE. cioè, *Essa penetra, e percuote.* Il quarto Colpo d'Impresa haveva per suo Corpo diverse Corone, e molti Scettri intralacciati insieme, & altri segni di Comando, come li Bastoni, e di quei che usavano i Littori tra li Romani, ch'erano posti soura una Tavola con tapeto, insieme con gli Abiti Reali, e le sue parole dicevano IMPARIA AUGUSTO. che significa nel nostro Idioma, *la sua virtù è degna di cose molto maggiori.* Nel Quadro del mezzo si vedeva il Rè Guglielmo, nel suo abito di Capitan Generale, con un Lauro all' intorno della sua Celata, ricevuto con segni di molto piacere dall' Amor della Patria, col dargli nel tempo istesso alcuni segni di molta sommissione, e veneratione, & all' ordinario con le sue parole & erano, REGI GUILLELMO REDUCI, che vuol dire *Al Rè Guglielmo di ritorno.* E veramente hebbe gran concorso questa decorattione, & una infinità di Popoli passò a vedere questi Fuochi, oltre che nel Palazzo vi furono feste di Balli, di Collattioni, di Musiche, & altri segni d'allegrezza.

Benche molti sono stati i Monarchi nell' Europa a' quali si sono alzati Archi di Trionfo da due Secoli in qua, e d'un lungo merito nell' Imperio, e nella Corona, e nelle Vittorie, e nell' attioni più gloriose, con tutto ciò è certo che mai alcun Monarca carico di più palme, e di più Lauri, hebbe la gloria di vedersi alzare Archi di trionfo così superbi, così ricchi, così fastosi, così nobili, con Simboli, con Figure, con Amblemi, e con Colpi d'Impresa più elevati, più ricchi, e che contenessero Lodi, & Elogi non mai dati che a' Cesari, & agli Alessandri, & a' primi Heroi della Grecia, e de' Romani, come si vide in questa volta in favore del Rè Guglielmo, in questi Archi di Trionfo, e pure non era che un Ré d'un anno di Regno. La Francia è un Regno, e che Regno poi ciascuno lo sà, & i Collegati non l'ignorano. Il Ré Luigi è un Monarca altre tanto glorioso quanto ogni altro, con tutto ciò nè mai

Trionfi immutabili. 1691.

mai la Francia seppe inalzare macchine così superbe, e Teatri così maravigliosi, come si vide in questa volta negli Archi di trionfo elevati alla gloria d'un Rè Guglielmo nell' Haga: nè mai il Ré Luigi carico di tanti prodigiosi progressi, hebbe la fortuna di meritare da' suoi Popoli così fatti trionfi, con Inscrittioni, e Colpi d'Impresa di tal natura. Non mancarono di quei che andarono mormorando, non già per odio che havessero contro il Rè Guglielmo, ma per un certo motivo di ragion naturale, havendo desiderato che ad un Rè che veniva d'acquistare un nuovo Regno, non già col valore della sua Spada, ma con l'interessi de' Popoli che l'haveano obligato di scacciar l'uno abbandonandolo, per coronar l'altro applaudendolo; si facessero Elogi più moderati, e trionfi meno pomposi. Ma il Rè Guglielmo non poteva impedire che l'altrui zelo, e l'altrui amore verso di Lui, non suaporassero i maniici di questo amore, e di questo zelo in suo favore: ad ogni modo come presago di quei mormorii che potessero andar sorgendo, e volendo in oltre corrispondere al suo humore, & al suo naturale, che per quanto mi vien riferito lo portano alla moderatione, & alla clemenza, vi portò un rimedio che riuscì d'edificatione alla sua modestia, non havendo voluto trionfare de' Trionfi, contentandosi solo di goderne la vista, non a Cavallo, o soura Carri trionfali, non con abiti martiali, o Reggi, ma appunto come semplice Cittadino dell'Haga, con mantello da viandante, & in una Carrozza, con altri Cammerati. Che però considerata questa modestia, si può dire, che questi Archi Trionfali; questi fastosi Fuochi, e questi Trionfi così superbi, non furono inalzati per far trionfare, e per applaudire le Vittorie, le Fortune, il Valore, e la Glorie del Ré Guglielmo, mà ben si il suo cuore Magnanimo, la sua Modestia, e la sua Clemenza.

Mormorii sopra a' Trionfi.

Questo va bene, & è buono per nodrire l'animo di certe Persone disinteresate, che s'appagano volontieri della ragione, ma come s'appagheranno certi nemici accerrimi, che non pensano ad altro che ad annigrire le attioni di quei che odiano? La passione del nemico è incapace di ragione, ogni cosa che se gli presenta l'auvelena. Quando i Francesi (che vuol dir la Corte di Francia) intesero l'arrivo del Rè Guglielmo nell' Haga, con quelle tante superbissime macchine, alzate al nome del suo Immortal merito, che

che si diedero a dire, & ascriver cose, che la malignità istessa non poteva inventarne più acerbe, ancorche tutto giusto sembra al nemico, e nell' Anticamera del Rè Giacomo, e della Regina sua Moglie, benche intrinsecamente ne lagrimassero, con tutto ciò si nodrivano in apparenza di quelle risate, e di quelle Pasquinate che si andarono formando per render tanto più odioso, & horribile il nome di questo nuovo Rè nel loro petto. Li Francesi trovarono molto strano che si vilipendiasse la Francia, e si rendesse così ignominioso il loro Rè trà quelle Ambleme, trà quei Simboli, e trà quei Colpi d'Impresa; e non ostante che il Rè Luigi col suo animo augusto, calpestra tutto quello che si và contro di Lui dicendo, o scrivendo, per esser fango sotto alla Terra che sostiene la Base de' suoi inconprensibili progressi, e delle sue virtù in sopremo grado heroiche, ad ogni modo la Corte, & i Francesi più zelanti, o vero quei che godono di seminare adulationi, quando videro le Figure di tanti Simboli, e tante Ambleme, che offendevano la gloria della Francia, e del loro Rè, non vi é malignità che non inventassero per oscurare, e dirò distruggere quella del Rè Guglielmo, ancor che l'havessero pur troppo designato di farlo allora che fecero quelle funebri mascherate sopra alla morte di questo Prencipe in Parigi, benche vivente fosse in Londra, la memoria della di cui funesta, e vergognosa attione per il Popolo Gallico, sarà di vituperio alla Nattione tutta. In somma li Francesi, che per rispondere all' humore del loro Rè, hanno in horrore il nome istesso del Rè Guglielmo, loro Prencipe d'Orange, non mancarono di far delle Farze, sopra à questi Archi di trionfo fabricati nell' Haga e nelle Gazzette, e ne' Foglietti, & in diverse Operette Satiriche, che si fecero correre e di che brevemente ne accennerò qualche cosa, poiche dalla passione altrui s'impara spesso a riconoscere il bene, & a rigettare il male.

Per primo toccante la sua partenza, e viaggio così ne scrissero. Che il Prencipe d'Orange (sin' hora non gli danno altro titolo) era stato nel Parlamento li 15. Gennaro, per approvare molti Atti, e per aggiornarlo per il mese prossimo. Li 17. (s'intende stile vecchio) partì verso il mezo di, per andare a dormire a Sittingborne, e da qui a Margate dove s'imbarcò la matina delli 18. per passare in Holanda, ma sia rispetto al vento contrario, o altra ragione più recondita del Governo, ritornò la sera a Londra. Ha nomina- Sentimenti de' Francesi. 1691.

to

to il Prencipe di Danimarca, il Conte di Danby, il Conte di Pembrock, Milord Churchil, li Signori Sidney, e Godolfin, l'Ammiraglio Russel, & il Cavaliere Lowther, per servire di Consiglieri alla Prencipessa d'Orange durante la sua assenza. Diede diversi ordini per l'instruttione del Processo di Milord Preston, e per le perquisitioni acciò si cerchi, e s'imprigioni il Vescovo d'Ely, che si é esentato. Il Conte di Clarendon fratello della Madre della Regina accusato d'intelligenza con Milord Preston, fu mandato nella Torre. Per impedire che li Prigionieri non potessero in virtù delle Leggi essere liberati con cautione, si é posto negli ordini spediti per imprigionarli, che havevano conspirato contro il Prencipe d'Orange: Milord Torrington, per evitare qualche inconveniente nella Città s'è ritirato nella sua Casa di Campagna. Partito poi & arrivato il Prencipe d'Orange in Cantorberi, quivi venne complimentato da tutti li principali del Clero, portando la parola il sotto Decano in assenza dell' Arcivescovo. Questo medesimo giorno 19. Gennaro s'imbarcò con buon vento, & arrivò l'ultimo del detto Mese sul nuovo in Orange Polder, dove venne rancontrato da diverse persone di qualità. Li 5. di Febraro fece la sua entrata nell' Haga; con un Corteggio poco convenevole alla sua nuova dignità. Era steso nella sua Carrozza con una faccia molto cattiva, e passò sotto gli Archi di Trionfo con un seguito molto mediocre. I fuochi d'artifici che gli havevano apparecchiato con molta spesa, non hebbero alcun buon' esito a causa d'un Scirocco molto spesso; come se l'aria istessa inspirasse sentimenti di mestitia ne' Cuori di tutti, basta che non potendo gli Spettatori veder nulla con gli occhi, fu forza contentarsi d'appagare le orecchie con lo strepito che facevano li Petardi, e i Solfarelli. Corre la voce nell' Haga, che non si fermerà in questo luogo che 15. giorni in circa; e non havendo trovato li Popoli disposti a farlo Conte d'Holanda, affetta una grande modestia, e rimette al viaggio che dicono che sia per fare nel mese di Maggio prossimo per farsi riconoscere in questa qualità. Hieri andò nell' Assemblea degli Stati d'Holanda, dove fece un discorso col quale procurò di persuaderli, che non haveva havuto altro disegno nell' accettare la Corona della Grande Brettagna, che per poter meglio proteggere la Religione Protestante.

Difesa contro alle detrat. Dal primo giorno che s'intese la nuova in Parigi del successo favorevole in Inghilterra del Prencipe d'Orange, e poi della sua Coronattione in Londra, s'insinuarono i Francesi nel capo il disegno d'oscurare le virtù di questo nuovo Ré, come si è detto, e dirà, col fabricare anche difetti sopra le sue virtù, acciò che screditato nel Mon-

Mondo riuscisse senza forza il Legame della Confederattione contro la Francia. Che altro significa quel publicar con punture di penna maligna quella maniera dell' entrata di sua Maestà nell' Haga, adombrandola con concetti satirici? Non volle il Ré fare entrata solenne per le ragioni già allegate, e per una pura modestia in suo riguardo, & una lodata ragione di torre le confusioni, le gare, e le altre intolerabili spese, onde se ne passò nell' Haga subito arrivato, senza volere aspettare il resto del suo corteggio che non era ancora sbarcato; e quella picciola Cavalcata che segui poi non fu che per contentare come si è accennato li Borghesi dell' Haga, quali canonizzarono entrata, quella che dalla parte del Ré non fu che una semplice spasseggiata in Carrozza. Ma che significa quella voce odiosa che *il Ré era steso nella sua Carrozza con una faccia molto cattiva*; non dico nulla del *seguito mediocre*, perche la sua modestia non volle aspettare che si facesse grande, ma in quanto al resto non s'era mai visto il Ré in alcuna funtione publica, nè come Prencipe d'Orange, nè come Ré d'Inghilterra con un volto più benigno, e con un garbo più maestoso e cortese di questa volta; poiche rispondeva con una humanità, e cortesia veramente Reale al saluto di tutti, vero e che per essere il freddo eccessivo, & egli oltre modo sfredato se ne stava in volto in Carrozza con il mantello, acciò che meglio si conoscesse ch'era sua volontà di passare incognito, già che mai alcun Prencipe comparisce in Cavalcata solenne col mantello. Ma quel che deve ammirarsi che ogni altro che Lui sarebbe stato nel Letto, tra Medici, e Speciali, poiche la sua sfredatura era grande, e non senza febre; con tutto ciò con una costanza incredibile, dopo haver patito 18. hore in una Barchetta, disprezzato il riposo si diede alle fatighe, & alle cure.

Che diremo di quella acerba calunnia, *che non trovando li Popoli disposti a farlo Conte d'Holanda affettò la modestia.* Non ci è dubbio alcuno, che per via del canal della Francia, non si fosse tramandata questa voce non dico ne' Paesi Bassi, ma in tutta l'Europa, dove per quanto rapportavano le Lettere de' Mercanti, e li rapporti de' Viandanti d'altro non si parlava che del viaggio del nuovo Ré d'Inghilterra nell' Haga, con l'unico disegno di farsi conoscere Conte d'Holanda, non essendo che un solo pretesto quello del Congresso de' Prencipi: e questa voce havea talmente preso

Falsa voce che il Ré veniva per farsi Conte d'Holanda.

369 r.

piede, che dalla maggior parte si credeva infallibile l'esito. Da' Francesi con buona, ma non Christiana massima, favorevole a loro non alla giustitia & alla ragione, si fece spargere questa voce, per metter gelosia tra questo nuovo Ré, & i zelanti della Libertà della Republica; o vero tra i Partigiani del Ré Guglielmo, & i sudetti Zelanti della Libertà della Patria, e non meno tra gli Spagnoli, e questo Ré, e così introdottasi una tal gelosia, da questa si sarebbe passato alla discordia civile, & ecco il gioco de' Francesi, quali non dubitavano di poter far qualche colpo da questa parte, persuasi della facilità con la quale sogliono ingelosirsi gli Spagnoli, & una volta ingelositi sogliono passare a rimedi violenti più propri a farli del male che del bene. Facevano questo conto li Francesi, se una volta possiamo mettere nell'orecchio degli Spagnoli il Polce, che il Ré Guglielmo viene in Holanda per farsi Soprano di questa Provincia, non havrebbono mancato di tirar subito l'argomento, che un Ré Guerriere con il possesso di tre Regni, col dominio d'una Provincia che non ha meno forza d'un Regno, vorrebbe tutta la Republica intiera, e successivamente le 17. Provincie essendo proprietà di chi ha mezi, fortuna, e valore di rompere il *non plus ultra* alle Colonne d'Hercole: di modo che dicevano li Francesi seminiamo questa voce, mettiamo nello spirito degli Spagnoli così fatte gelosie, perche al sicuro prima che il Ré Guglielmo parta dall' Inghilterra per l'Holanda, procureranno d'accommodarsi con la Francia, per non perdere la Fiandra, e con questa la Religione, e per non essere sottoposti a vivere quel resto di vita che avanza alla lor Monarchia, sotto il giogo dell' Inghilterra, dopo haver vissuto un Secolo sotto quello di Francia.

Si allegano ragioni in contrario.

Ma in questa volta gli Spagnoli furono più prudenti che gelosi e più cauti che sospettosi, e conosciuta la magagna ch'era di dentro, non vollero fidarsi alla corteccia che appariva di fuori. In quanto a me confesso il vero, che non solo non ho prestato mai le orecchie, ma trovato molto impertinenti queste voci, che il Rè Guglielmo veniva per farsi Conte d'Holanda, benche molti erano quei che non lo mettevano in dubbio; le mie ragioni erano fondate sopra tal base: per primo, che il Rè Guglielmo non voleva distruggere in un momento quella gran macchina, che per fabricarla haveano impiegato li suoi Antenati tanto sangue, e tanti

sudori

ſudori per lo ſpatio d'un Secolo; & a che fine farſi Conte d'Holanda, egli che non haveva né pure un ſolo figlivolo per laſciarlo Ré d'Inghilterra? e come poteva il cuore d'un' Huomo, e tanto più d'un gran Prencipe eſſer capace d'una ingratitudine coſi grande in coſi poco tempo di torre la libertà a quella Republica, che s'era poſta ad un manifeſto riſchio di cader vittima della fiera prepotenza di Francia, per ſollevarlo ſoura il Trono d'Inghilterra? che però non vi era appatenza alcuna che nel Real petto di queſto Rè cadeſſe anche l'ombra di tal penſiere. Ma poniamo caſo che voleſſe ſeguire l'inſtinto degli altri Conquiſtatori, che li porta ſempre al *plus ultra* della loro fortuna, la prudenza che in queſto Prencipe ſi é fatta conoſcere ſempre ben grande, l'havrebbe ritenuto, e frenato per eſſer coſa fuori di tempo, e di viſibile danno e pregiudicio alla cauſa comune & a' ſuoi propri intereſſi; & havrebbe baſtato un' impreſa di tal natura, per ſconvolgere l'animo de' Confederati, e mettere in pezzi Congreſſi, e Confederationi. Se li Ré di Danimarca, e di Suería ſi ſono ingeloſiti del nuovo Ré d'Inghilterra ſolamente per vederlo coſi riſoluto ad impedirli di far trafficare in Francia i loro Popoli, in un tempo che non era ancor ben ſicuro ſul Trono, e che la fortuna de' Confederati non era ancor rinforzata che ſoura le diſgratie, che havrebbe poi fatto queſto Ré divenuto più fortunato, e Conte d'Holanda? Il Veſcovo di Munſter, l'Elettor di Brandeburgo, li Duchi di Brunſwic, il Landgravio di Caſſel, e più di tutti il Ré Daneſe: benche buoni parenti, & amici del Ré Guglielmo, non ſono eſenti dí quell' uſo ordinario del Mondo, che le maſſime del proprio intereſſe ne' Prencipi non hanno né amici, né parenti; non ci é dubbio che dà queſti Sereniſſimi non ſi deſideri lunga vita al detto Ré, e pace, e tranquillità ne' ſuoi Regni, ma del reſto non é loro maſſima d'haver coſi confinante, e vicino con qualità di Soprano un Ré coſi fortunato, Guerriere, e potente. Dalla vicinanza delle Republiche; e ſopra tutto d'una ſimile a quella d'Holanda, non ſi può aſpettare che una dolce, e tranquilla corriſpondenza, & un pronto ſoccorſo ne' biſoghi ſenza geloſia di ſtato.

Ma quello che deve più conſiderarſi in queſta occaſſione, che li Franceſi ſcaltri, & accorti ne' loro intereſſi, non ſi contentarono di ſuaporare la loro vendetta contro il Ré Guglielmo nel ſolo eſte_

esteriore di queste macchine, e nel disprezzo delle Cifre, de' Simboli, e dell' Ambleme che si trovavano nell' Archi di Trionfo, stesero la loro malignità molto più oltre, essendo stata sempre loro massima, ancorche in se stessa perniciosa, di procurar di metter diffidenza, tra esso Ré Guglielmo, e la Republica d'Holanda, per esser questo il vero mezo d'assicurare i progressi della Francia, d'aprir la strada alla Monarchia Universale del Ré Luigi, e di renderlo arbitro di tutta la Terra, e per far questo, bastarebbe solo di metter con la gelosia, l'apprensione, & il timore nel petto degli Holandesi, che il Ré Guglielmo nodrisse cattivi disegni verso la libertà, e la tranquillità di quella Patria. Già fino dalla guerra del 1672. si vestirono li Francesi di questa màssima; e quei che sono curiosi di leggere le Gazzette di Parigi di quei tempi, cioé dall' anno 1672. fino al 1678. troveranno che spesso quel Gazzettiere che non si muove mai, senza il flusso, e reflusso della Corte, inventava concetti acerbi, per introdurre della diffidenza trà la Republica, & il Prencipe d'Orange. Ma che dico? Il Conte d'Avaux Ambasciatore del Christianissimo, nell'Haga dalla pace di Nimega, fino al principio della Guerra, con la sua destra e ben limata esperienza, impiegò per tutto il tempo della tanto sua celebrata Ambasciaria, tutta la sua industriosa Eloquenza con quei che parlava ch'erano molti, e d'ogni grado, e condittione, a seminar questa diffidenza, & à metter continue gelosie, trà il Prencipe, & gli Stati d'Holanda; sapendo benissimo che non poteva rendere al suo Ré maggior servitio di questo, & egli zelantissimo, e scaltro se ne guardava di mancare in un' articolo così essentiale; ma il Prencipe, egli Stati che sapevano questi disegni, dell' Ambasciatore, o che pure se lo andassero imaginando, vi andarono portando rimedio con l'adoprare li tratti d'una vera prudenza, particolarmente allora delle differenze con la Città d'Amsterdamo, per il rifiuto della levata delli 16000. Soldati, nel qual tempo adoprò con più calore questa sua massima il Conte d'Avaux.

Falsa diceria, e maligna inventione.

1691.

Da che cominciò la Fortuna à servir di Scabello alla destra prudenza di questo Prencipe per farlo salire nel Trono d'Inghilterra, & abbattere con tal mezo li disegno concepiti della Francia di fare *Unum Ovile, & unus Pastor*, tanto nelle cose della Religione come in quelle del Governo temporale, non trascurarono li Francesi qua-

Altri semi di discordie.

qualunque sia minima occassione da far prevalere quella loro massima *divide, & impera*, tanto più per haver veduto così ben disposti, ben' uniti, e ben risoluti gli Stati d'Holanda, di proteggere, spalleggiare, e sostenere il Prencipe d'Orange ne' suoi disegni di portar rimedio à quella gran tempesta che minacciava la Francia all' Europa col prepotente dominio che haveva preso in Inghilterra sotto al Regno del Ré Giacomo, che vivea sotto a quello del Ré Luigi. Ciascuno sà che non mancarono li Signori Francesi di fare buoni apparecchi di veleno, spremuto dalle loro, per loro buone massime di regnare per auvelenare quelle civili discordie che nacquero tra il Ré Guglielmo, & la Città d'Amsterdamo, anzi trà questa poi egli Stati Soprani, rispetto alla Missiva della nomina de' Magistrati. Fecero correre scritture acerbissime, e chi leggerà le Gazzette di Parigi di quei tempi vedrà punture delle più pungenti, pretendendo con tal metodo d'insinuare ne' Popoli, che il Prencipe d'Orange voleva perdere Amsterdamo, per poter meglio abbattere tutta l'Holanda; e perche questo? per tentare di perdere il nuovo Rè d'Inghilterra, e la Republica nel seminar gelosie, e discordie tra questi, & in tanto fare il fatto loro nelle divisioni.

In questo mentre havendo deliberato il Ré Guglielmo di ripassare il Mare, dopo conchiusa la Confederatione con la Germania, con la Spagna, & altri Prencipi, per far la Campagna in Fiandra; stringere e concatenare meglio i Confederati, e pigliar le dovute misure per fare una vigorosa guerra alla Francia, In tanto o che ciò nascesse dalla malignità de' Francesi, o dalla passione di quei Partigiani, che spesso divengon forsennati nel troppo zelo, o dall' imprudenza di alcuni che sono costumati à discorrere nelle Piazze, con una lingua molto lunga, e con un cervello molto picciolo; basta che s'andava discorrendo dirò quasi da per tutto come per una cosa indubitabile, che il nuovo Rè Guglielmo ritornava in Holanda non con altro disegno che di farsi creare Conte in Holanda, e che già se n'era presa la risolutione, ad ogni modo nè il Ré Guglielmo havea pensato à tal disegno, né pure minimo pensiere di questo era passato nella mente degli Stati, dove stà troppo ben radicato il zelo verso quella Libertà, che costa tanto sangue, e tanti sudori a' loro gloriosissimi Antenati. Molti furono quelli, quali si diedero à credere per mostrare nelle compagnie che inten-

Ancora altri maggiori

devano le massime di stato più recondite, che fosse stata massima de' Partigiani del Rè Guglielmo di far correre questa voce per tutta l'Holanda, col disegno di scoprire meglio qual fosse per riuscire l'applauso, o l'inclinattione de' Popoli verso un tanto affare, e trovando la strada aperta a qualche buona dispositione proseguirne il camino. Ma poi accortisi che non solo il comune della Republica, mà molti de' Partigiani istessi più benemeriti del Rè Guglielmo, sentivano molto male questa voce di Conte d'Holanda, per haver troppo inviscerato l'amore verso la loro cara Libertà s'astennero d'aprir anche la bocca, per non far d'una morsicatura d'un' Ape una piaga sottoposta a cancarena. Ma per me stimai sempre che un tale vento di simili voci non poteva nascere che da' Mantici delle massime de' Francesi, col disegno d'impedirne qualche pensiere che potrebbe nascerne col mezo delle gelosie, e delle discordie, e così lo fecero conoscere le Gazzette di Parigi, che per più ordinari andarono seminando, che il Prencipe d'Orange passava in Holanda per farsi coronar Conte.

Errore d'alcuni Rifuggiati. 1691.

Non ostante che i Francesi della Corte andavano suegliando cosi fatti torbidi nell' Holanda per metter dello scisma nella tranquillità di questa Provincia, ad ogni modo vi erano alcuni Francesi Rifuggiati che cadevano in un' errore non meno pernicioso, poiche andavano cianciando nelle Botteghe, e ne' Caffei, quanto fosse glorioso all' Holanda d'haver per Soprano un così gran Ré, & jo che al prezzo del mio sangue sono stato sempre, sono, e sempre sarò adoratore della Libertà, non mancavo di dargli mille mal' anni, e di farli vedere l'errore nel quale si trovavano. Questi tali peccavano senza cattivo disegno, e la loro colpa era per haver più danari che giudicio e dirò come. Erano usciti di Francia alcuni Francesi che haveano portato con essi loro qualche danaro, e tra lo splendore di questo non meno nuvole d'ambitione, ch'era quello che l'haveva suggerito nel loro Capo certe chimere, che mutandosi il Governo, se gli potrebbe facilitare la strada, di poter comprare qualche carico di quei che solevano dare i Borgomaestri à loro Parenti di molta rendita e di poca fatica; che però sentivano volontieri, e con piacere prestavano le orecchie a quelle voci che il Ré Guglielmo fosse per divenir Conte d'Holanda, con la speranza di poter comprare sotto al Regno d'un Soprano qualche Carico,

co, o sia Officio mediante lo sborso di dodeci o 15. mila Ducati, più, ò meno, come se fossero stati sicuri che il Ré divenuto Conte, non pensasse ad altro che a vender le Cariche, e quelche importa venderla a Forastieri che non intendevano la lingua, nè sapevano l'uso del Paese: appunto come se in Holanda non vi fossero Persone ricche, e capaci di comprar Cariche vendendosi, e che un Cittadino non fosse per esser sempre preferito allo Straniere. Comunque sia questi tali, con li mantici d'una tale speranza, andavano insinuando da per tutto dove gli era possibile, che sarebbe stata gran fortuna dell' Holanda, che il Ré d'Inghilterra ne fosse il Soprano; & jo ne conosco uno che già gli pareva d'esser fatto Maestro di posta, & a questo fine teneva cinquanta mila fiorini (almeno come egli diceva) per comprare un tale officio a suo tempo. Mi sia permesso di dire, senza minimo pensiere di profanattione *Pater ignosce illis quia nesciunt quid faciunt*. Et in fatti questo tale non haveva né pur minima volontà d'offendere il publico, ma quella gran voglia d'havere un Carico, l'obligava à parlare con la lingua, senza sapere dove fosse il suo Capo.

A questo proposito voglio aggiungere qui una cosa molto degna d'annotatione. Un certo Ministro d'un Prencipe Catolico, e de' più qualificati della Germania, e dirò di più Ministro di gran senno, mi disse un giorno, nel tempo del Congresso, presente il suo Prencipe, & in Casa d'un Canonico che più importa, le precise parole in Italiano, *li vostri Rifuggiati Francesi hanno fatto più male con la lingua alla causa comune, che il Rè di Francia con la Spada.* Restai tutto sorpreso d'intender così fatte parole, perche sapevo benissimo, che questo Ministro di stato, non praticava Francesi Rifuggiati, e che appena ne conosceva due, onde non potevo imaginarmi da qual mercantia havesse infantato sentimenti simili. Ma in breve la memoria mi dissipò questa perplessità di pensieri; rammemorandomi che d'un discorso molto simile m'haveva trattenuto due mesi prima un Barone Protestante, Sogetto di gran grido, maturo d'età, e che fà gran figura negli affari della guerra corrente. Questo Cavaliere mi disse dunque un giorno in occassione di discorso, *Che i Rifuggiati parlavano troppo, e se parlassero meno sarebbono altre tanto bene, quanto che fanno del male.* Non mancai jo di rispondergli, che non vedevo qual male havessero possuto mai fare i po-

Essempi da notarsi.

veri Rifuggiati, che sono senza Carichi, senza credito, senza autorità, e senza pratiche con quei del Paese; & alla qual risposta così egli mi soggiunse, *Col cianciar troppo senza giudicio, e col lasciarsi trasportar dalla passione a publicar cose, che non vi era apparenza che fossero, e che davano a crederle come indubitabili. Non vi è angolo della Germania, nè de' Paesi Bassi, e nell' Inghilterra dove non andassero publicando, & assicurando la debolezza della Francia, la suo impossibilità di sostener la guerra due anni; che i suoi Erari erano esausti; i suoi Popoli tutti essangue, e che i Malcontenti di dentro si trovavano in un numero infinito: che però era cosa certissima che bastava che li Confederati si facessero vedere ne' confini, per vederli subito con le Armi in mano correre a passo doppio, per scuotersi il giogo pesante, sotto al quale il loro Rè li teneva oppressi: che i Francesi non aspiravano ad altro che alla ribellione; che la fama delle virtù del Rè Guglielmo gli tirava l'amore di tutti i Francesi, che il Ré non trovarebbe nè Soldati, né Marinari che volessero servirlo. Et in tanto habbiamo veduto tutto il contrario di quello hanno voluto persuaderci.*

Non posſono far del male.

In somma m'allegò altre ragioni di quello andavano cianciando, anche nelle materie più gravi di stato, e del Governo. La verità é che molti sono i Rifuggiati, che parlano senza intendere essi stessi quello che dicono, e senza trasurare prima quello ch'è buono di dire, e quello che conviene tacere. Però se vogliamo dir la verità questi sono errori particolari, che non hanno luogo che in pochi, essendo certissimo & indubitabile che trà li Rifuggiati il numero é ben grande di quei tali che si comportano con gran moderatione, circonspettione, e prudenza, e che quando intendono i loro Confratelli nella persecutione che parlano spropositi, con le dovute censure li tagliano l'accento in bocca. Per me non vedo qual male habbino possuto fare questi meschini, non nego che non siano stati da loro tenuti discorsi simili, & ancora peggiori; e basta che uno andava dicendo da per tutto, *che prima di due anni il Ré di Francia, mendicarebbe il Pane in Holanda, con un bastone in mano, & il Rè Guglielmo regnarebbe col Scettro in Parigi.* Ma li buoni Politici non fondano le loro risolutione negli affari di stato, sopra alle voci che corrono per le Piazze, altramente sarebbono più silogismi che sillabbe ne' loro Trattati. Bisogna ascoltar tutti, e come l'Ape suchiare il miele, e lasciare il Tosco.

Io non mi maraviglio che la Francia procuri di metter scisme, e divisioni non solo tra li Confederati in generale, e tra gli Holandesi, & il Rè Guglielmo in particolare, perche sapendo benissimo quanto sia nicessaria quella massima a chi regna Divide, & impera, non vuol trascurare di metterlo in esecutione, ma quello che mi da maraviglia e che tanti Prencipi, tanti Confederati, un' Imperadore, un Rè Catolico, un' Rè Guglielmo una Republica d'Holanda, tanti Elettori, un Duca di Savoja, anzi un' Imperio tutto, che non siano stati capaci sin' hora, e Dio sà se saranno per l'auvenire, di seminare né pure un granello di sinape in Francia, cioé sinape di discordie, e divisioni, o tra Popoli, e Popoli; o tra li Suditi, & il Rè; ò trà questo & i suoi Ministri, o trà Ministri, e Ministri, o tra Corteggiani, e Corteggiani; e se non nella Corte e nel Regno: almeno negli Eserciti che sono cosi numerosi, e dove come la gloria é più ricercata, e le rimuneratEioni più frequenti il fuoco della gelosia, e dell' invidia é molto più facile ad accendersi. Con tutto ciò sembra che non vi sia alcuno che ardisca soffiare nè pure una scintilla capace da nuocere alla Francia se non col fuoco, almeno col fumo di qualche picciola fiamma di divisione. Dove sono quegli Spagnoli che tenevano ne'loro Consigli le scatole piene di quel seme di divisioni, che spandevano; e spargevano, a loro piacere, quando, come, e dove volevano, onde spesso in breve tempo incenerivano li Regni intieri col fuoco delle ribellioni da loro suscitato, e riuscivano cosi bene, che correva la voce per tutta l'Europa che quella massima *divide & impera*, non apparteneva a maneggiarla con proprio beneficio, & altrui ruina che a' soli Spagnoli; & ancorche infiniti siano gli esempi ad ogni modo la Francia si vide più volte in precinto di perdersi sotto a questo veleno col quale gli Spagnoli ne havevano infestato la sua aria, e non ostante che tutti siano riusciti buoni Maestri in tal mestiere; pure si può dire che Ferdinando il Catolico, e Filippo II. sono stati li Maestri de' Maestri. Vero é però che morto questo Filippo, sembra che morisse questa massima per gli Spagnoli, o che pure pigliasse le ali per andarsi ad annidare in Francia, & il Richelieu, & il Mazarino ne divenneto cosi perfetti posessori, che in breve vendicarono con doppia usura quanto in tal materia s'era fatto dagli Spagnoli in Francia; & i Regni di Portogallo, di Catalogna,

Cosa degna d'annotatione.

1691.

logna, di Napoli, e di Sicilia, & altri Stati ne son testimoni.

Sino a tanto (Signori Confederati la prego di fare un poco di riflessione sopra a questo) che la Francia viverà in questo riposo; che sarà tranquilla di dentro, che i suoi Popoli saranno bene uniti col Rè, sarà capace non solo di difendersi contro il mondo tutto, ma di continuare a battere i suoi Nemici, quando fossero al doppio più potenti e più numerosi di quello sono. Fù sentenza d'un Padre della Chiesa altre volte parlando ad un peccatore, *Deus non potest salvare te sine te*: ma non è mia sola sentenza quella che *la Francia non può esser battuta che dalla Francia*. Non vi è alcuno che habbia lume di ragione, e cognittione particolare di questo Regno che non ne dica lo stesso. Fame, Peste, Confederationi, Eserciti, Nemici, Armate Navali, Bombe, Cannoni, assedi, arme non fanno nulla, anzi fanno molto a suo favore, perche la stuzzicano, e la gonfiano col farla divenir più fiera, e più potente, bisogna cercar mezzi per farla battere da se stessa, altramente se 40. anni durerà la Guerra, per altre tanti sarà essa contro di voi vittoriosa, e trionfante; e le vostre minaccie saranno dardi che scoccati al Cielo caderanno contro voi stessi. Confesso che gli Spagnoli soffrono come meritate quelle tante ferite che li dà la Francia, perche nel tempo che potevano riempirla di divisioni, e discordie col sostenere il partito degli Ugonotti, cedendo le massime di stato, agli scropoli di Religione non vollero farlo: ma li buoni Francesi non sono stati così scropolosi, havendo scommosso e ribellato tutta la Germania contro la Casa d'Austria, per farla più tosto cadere nel precipitio, e non solo suscitarono i Luterani del Paese istesso, ma ne chiamarono di quelli di fuori, per assicurar meglio i loro disegni di modo che la messero tutta in combustione.

La Francia non può esser battuta, che da se stessa.

Si considerino un poco in quale stato sono gli affari, l'Inghilterra piena di Scisme, e di gelosie; di partiti, e di fattioni, e se la Francia non l'accresce Dio il sà. L'Holanda non manca di gelosie, e di poca buona intelligenza; e tra lo Stathouder, & il Governo e tra altri particolari; e se la Francia non cerca d'accenderne il fuoco, non lo so. Le divisioni che regnano tra li Prencipi Tedeschi nella Dieta, e tra queste e Cesare; e tra Prencipi e Prencipi son pur troppo visibili agli occhi di tutti, & il poco frutto che fanno le Armi nella Alemagna ne son testimoni. Di dove procedono le disgratie del

Così difficile e poche.

del Duca di Savoja nel Piemonte nel vederſi coſi maltrattato da' Franceſi, da quella poca unione, e da tante fiamme di geloſie che regnano tra i Comandanti: e chi ſarà quello che potrà laſciarſi perſuadere, che la ſavia condotta del Ré Luigi non tiene la mano da per tutto. Dall' altra parte chi ſarà quel Confederato che habbia un vero zelo per il bene publico che non ſenta lacerarſi le viſcere nel veder continuare nelle ſue vittorie la Francia, riſpetto alla principale ragione d'eſſer coſi bene unita, coſi tranquilla, e coſi unanimi e concordi tutti a condeſcendere col loro Rè, per render più glorioſa, e più formidabile la loro Nattione? e quel che accreſce il dolore che tra tanti Confederati, non ſe ne trova nè pure uno che poſſa, o che ſappia, o che voglia tentare qualche mezo per dividerla, ſapendo che altro mezo non vi é per abbatterla. Come li Secoli paſſati non hanno viſto eſempi di queſta natura, coſi i Secoli auvenire haveranno non dico della difficoltà, ma dell' impoſſibiltà a credere quel tanto che noi vediamo, con gli occhi noſtri. Che non ſi ſenta in una Corte ſimile a quella del Ré Chriſtianiſſimo dove migliaja, e migliaja ſono i Pretendenti, e quei che ſi ſtimano degni de' maggiori honori, e ben pochi li Miniſtri ſopremi, & ancor meno i più Favoriti, e che in tanto non ſi ſenta né pur minima diviſione, o geloſia che ſuaporaſſe agli altrui occhi che tentaſſe qualche ombra di fattione, o di partito per vendicarſi o del Rè che non gli avanza, o della fortuna di quei che ſono avanzati a loro pregiudicio? Ma quello che fà più inarcar le ciglia che tanti Eſerciti, tanti Comandanti, tanti Officiali, ſe ne ſiano in quanto al cervello con uno ſpirito quieto come ſe foſſero Religioſi in un Chioſtro. Che non s'ingeloſiſchino gli uni gli altri, che ſiano coſi pronti all' ubbidienza, e coſi concordi a voler tutti quel che vuole il Rè? Queſti ſon miracoli che non convengono che alla ſola miracoloſa condotta del Rè Luigi: e ſe queſto dura Signori Confederati guai a voi; già che la Francia non può eſſere battuta che da ſe ſteſſa. Quei teſori che impiegate voi principali della Confederatione, a ſoſtener queſto e quell' altro, & far levata di gente che non fà nulla impiegateli a ſollevar ſcisme e diviſioni in Francia, a cercare in queſto Regno Partigiani, già che *munera capiunt homines*, & allora dirò felici voi.

La libertà con la quale ſono coſtumato a ſcrivere non naſce che da

da un lungo esercitio negli affari scritturali, so che molti m'intendono, quello che voglio dire, e se non havessi zelo per la causa commune, non ne dirai tanto. La Francia é grande Signori Confederati, li Ministri, li Comandanti, gli Officiali, li Corteggiani, sono infiniti; & ad uno che vuole, e che vuole da senno non vi é cosa impossibile. L'opinione é comune che nella Francia vi è l'esca da lungo tempo apparecchiata, e per conseguenza molto secca, di modo che ogni picciola scintilla basta a gettarla ad un grande incendio; e questo incendio bisogna che succeda, altramente li sudori, le spese immense, il sangue che si spande, la ruina di tante Provincie nella speranza che si possa mettere in dovere non servono a nulla; bisogna cercare il vero fondo del male, altramente si perde il tempo. Alcuni mi diranno ma siete voi sicuro che li Confederati non hanno vegliato, e non vegliano soura questo articolo di cercar mezi per batter la Francia con quelli stessi mezzi con li quali essa hà battuto gli altri? Dio ne guardi che jo risponda d'esserne sicuro; ma nel vedere che la Francia da un giorno all' altro sempre va prosperando, e che quanto più vede augumentarsi i suoi nemici, tanto più se gli accrescono i mezzi d'abbatterli: e sapendo che non sarà mai battuta, che non sia prima divisa, che posso credere che si facci contro di Lei per dividerla, se non può battersi? Gli Italiani sogliono dire per proverbio, *A buono intendine poche parole bastano.*

TEA-

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE QUARTA. LIBRO QUARTO.

Nel quale si descrivono molte particolarità, & osservattioni, del Congresso tenuto nell' Haga, da' Plenipotentiari de' Prencipi, e dell' altro in presenza del Ré Guglielmo, con l'intervento di molti Prencipi, con quello che di più si è detto toccante le massime sopra ciò; con molte cose che riguardano le visite, complimenti, & udienze publiche, e private del Ré, e la fastosa Comparsa del Castanaga.



COme non s'era vista nel Mondo, al meno che fosse venuta alla notizia degli Huomini, una Confederattione di Prencipi più riguardevole nella sua specie, più numerosa nel suo ordine, più maestosa nella sua qualità, più degna d'ammirattione nella sua buona unione; e più maravigliosa nella sua diversità; così fu nicessario che s'andassero stabilendo mezi, poiche le macchine grandi, fabricate di differenti materie con pesi non uguali, son difficili da congiungersi, e congiunti molto facile da crollare se non si sostengono. Il Turco suol sempre burlarsi delle Confederattioni de' Christiani contro di Lui, che costuma chiamarle *scope sfasciate* perche l'esperienza l'ha fatto conoscere più e più volte, che la moltitudine unita insieme, non può alimentarsi che di Gelosia di stato, vivanda appunto che indebolisce le forze di tutti, onde trovandosi lentamente all' esecuttioni, rinvigoriscono tanto più le forze, e la fortuna del nemico ch'é solo: di dove ne sono nate veramente li progressi così grandi dell' Ottomano contro la Christianità, mentre quei tanti maneggi, e conclusioni di Leghe tra Christiani contro di Lui, non hanno servito che a suegliarli il coraggio nella di-

Turchi si burlano delle Confederattioni contro di loro.

1691.

feſa, a provederſi di forze ſtraordinarie per l'offeſa, ad irritar ſempre più la ſua fierezza, & a metterſi in ſtato a non temer da niſſuno; in tanto che i Confederati fidati alla debolezza del Nemico, & alla loro smiſurata Potenza, per l'unione di tanti inſieme, credendo facile la deſtruttione di detto nemico, ſi ſono dati ad adoprare più minaccie ch'effetti, di dove ne ſono nati de' ſiniſtri ſucceſſi per loro, e creſciutaſi in tanto la geloſia ſi ſon veduti prima battuti che riſoluti, e prima diſſuniti che combattenti, accortiſi dell' errore, allora che non vi era più rimedio da portarvi.

Rè di Francia fà lo ſteſſo, verſo i Confederati contro di Lui,

Non altrimente il Ré di Francia più del Turco cauto e prudente perche Chriſtianiſſimo; ancorche più crudele del Turco, benche Chriſtiano predicato da' Franceſi Rifuggiati, e da' Catolici da Lui non meno degli altri lacerati, & afflitti, nell'intendere che contro al ſuo Regno, & alla ſua Corona s'andavano maneggiando, e conchiudendo, tante Leghe, e Confederattioni, ben lungi di perderſi d'animo, mentre gli altri lagrimavano la ſua perdita, egli ſi rideva della loro ſciocchezza; e fece conoſcere che tali Leghe gli ſervivano appunto di ſpironi, come a feroce deſtriere per farlo tanto più inferocire, e ſaltare. Onde appena inteſe che l'Imperadore, e la Spagna ſtimolati da Innocentio Pontefice ſuo auverſario, andavano ſpronando i diſegni del Prencipe d'Orange con promeſſa di concluſione di Lega, che con Carriera a briglia ſciolta, ſi portò ad aſſalir Ceſare nel centro della Germania, ſia per le maſſime accennate nel terzo volume, ſia per farli conoſcere che non li temeva: o ſia per obligarli a romper le loro miſure, prima di maturare i diſegni, e ſtringerſi precipitoſamente alle Leghe contro di Lui, ſenza miſurarne le conſeguenze; acciò prima confuſi, che confederati gli foſſe più facile d'abbatterli. Eſſendo vero che in un grande incendio, quei che corrono per eſtinguerlo come che ſono o aſſopiti dal ſonno, o ſtorditi da' gridi, o ſorpreſi dall'apprenſione, ſi confondono gli uni gli altri, in tanto che le fiamme in luogo d'eſtinguerſi s'accreſcono, eſempio appunto che ſi é veduto verificare al vivo ne' ſucceſſi di queſta Guerra, tra il Rè di Francia, & i Confederati. Non laſciò ad ogni modo d'uſar tutte le precautioni maggiori queſto Monarca, & è pur troppo vero, che la ſua ſavia, & inimitabile condotta, ſono ſtate ſempre le Armi più ineſpugnabili, e le Fiamme più fiere, con le quali

ha

ha vinto, & incenerito i suoi Nemici. Egli in due guerre ch'è stato assalito da potenti e numerosi Collegati, ha fatto vedere visibilmente con l'esperienza, che la Francia era capace di controbilanciare le forze del mondo tutto, & egli in un posto da continuar le sue vittorie contro all' aspettativa d'ogni uno.

Son sicuro che la nostra Posterità non solo troverà ripugnanza, ma stimerà anche impossibile il credere che si sia fatta una Lega, & una Confederattione di tanti Prencipi insieme, se noi stessi che la vediamo, e tocchiamo con mano, la stimiamo un sogno, che deve farsi da quei che ne saranno remoti? Chi potrà persuadersi mai che un' Imperadore come Leopoldo sia stato capace di tirar tutto l'Imperio alla sua divottione, di ligar tanti cervelli in un sol volere, e d'accordare in un suol tuono tanti differenti voci, se pure é noto che da Carlo Magno, in poi non ha possuto ottenere questo intento di una tal concordanza alcun' altro Cesare, benche molti siano stati li formidabili, e li valorosi? Chi sarà quello che potrà darsi mai à credere, che un'Imperadore con tutto l'Imperio composto di sette Elettori, e di più di 150. Soprani tra piccioli, e grandi, tra Ecclesiastici, e Secolari, e tra Città libere e Prencipi: potessero annodarsi tutti insieme, con un Rè Catolico, con un nuovo Rè d'Inghilterra, con una Republica d'Holanda, con un Duca di Savoja, e con altri, per conbattere contro la Francia? Che tanti Prencipi di differenti Religioni, e Catolici, e Luterani, e Calvinisti, con tanti interessi molto diversi tra di loro; con tante gelosie di stato tra gli uni e gli altri che s'habbino possuto annodare così strettamente come se non vi fossero nè interessi, né gelosie tra di loro a considerare? Che un Papa istesso sia stato instigatore de' Catolici, per confederarsi co' Protestanti? Che quell' Imperadore, quella Corona di Spagna, quell' Elettor di Baviera, quel Duca di Savoja, quei tanti Prencipi Catolici Secolari, & Ecclesiastici che si lodano d'haver sparso tanto sangue, e speso tanti haveri per sostenere la Religione Catolica, e per abbattere l'heresia (per parlar con il loro linguaggio) permettono hora che con la loro sossistenza s'opprima quella, e si dilati questa? Che li Catolici più zelanti tengono le mani, e che permettano di veder precipitare innanzi i loro occhi un Rè Catolico dal suo Trono, che chiudano le orecchie al soccorso che implora; che veggano perire la loro Religio-

Maraviglie della Confederattione contro la Francia. 1691.

ne in un Regno, dove cominciava a rinascere come Fenice a miglior vita, e che con tanto ardore, con tanti pericoli, e con tante spese, e fatiche, mettano tutta la lor gloria per far fiorire la Religione Protestante; e per stabilire un Rè Protestante soura un Trono, di dove s'hà lasciato cadere il Catolico?

Delle vittorie della Francia contro tutti.

Queste sono le proprie parole in una di quelle Lettere anonime che sono uscite da Francia per correre ne' Paesi stranieri. Tutte queste mutationi di Teatro così strane, ci fanno assai conoscere, che le ruine che minacciava la Francia alla Libertà dell'Europa, erano di gran lunga superiori, ad ogni qualunque altro male che potesse soffrire ò la Religione, o il Governo degli altri. Benche il dritto di far miracoli sia un privileggio del Cielo riservato alla Providenza Divina, tutta via quando la necessità è grande, anche il Mondo sa far miracoli negli Huomini; e se mai il mondo ha prodotto miracoli si può dir che l'ha fatto questa volta, nella natura, e circonstanze di questa Lega, contro la Francia. Ma più miracolo, già che miracoli vogliamo che siano le straordinarie productioni della buona condotta degli Huomini sopra la Terra, allora che si scontra a cozzare con la negligenza degli altri; più miracolo dico è quello di veder combattere le cinque parti dell'Europa contro una sola, e questa sola vincere le altre: di veder più di 250. che portano titolo ò di Potentissimi, o di Maestà, o d'Altezza Elettorale, o Reale, o Serenissima, che tutti insieme contano più di 1500. Titoli, o di Rè, o d'Elettori, o di Duchi, o di Conti, o di Marchesi, o di Prencipi Liberi, o di Soprani, contro un solo che non gode che due soli titoli uno in effetti, l'altro in cifra, e questo solo combatte, vince, brucia, spaventa, e spoglia questi così innumerabili Prencipi che lo combattono, e che s'erano confederati per distruggerlo. Et a qual fine conchiuder questa Lega così famosa per farsi battere? E perche incatenarsi in una confederattione così innumerabile per dar più commodo il mezo al nemico per incatenarli? Sentasi una cosa da fare inarcar le ciglia. Questi Monarchi, questi Ré, questi Elettori, questi Prencipi, questi Confederati, sono tali, e di tal fasto e grandezza, che potrebbono mettere in campo un Corpo d'Esercito di 30. e più mila Titolari, cioé di quei che portano il titolo di Prencipi, di Duchi, di Conti, di Marchesi, di Viceconti, di Baroni, di Burgravi, di Landgravi, di Margravi, e simili,

li, & un' altro di più di 20. mila di quei che portano il titolo di Cavalieri. Queste non sono iperboli sono verità evidenti, e quei che leggono le historie di Germania, di Spagna, della Grande Brettagna, di Napoli, di Sicilia, di Milano, di Savoja, e de' Paesi Bassi, troveranno quello che dico; & in tanto il Rè Luigi che non ha né meno 500. Titoli nel suo Regno, e 1200. Cavalieri ne' suoi Stati, gli devora appunto come suol far un Lupo affamato ad innocenti Agnelli; e sembra che si sono confederati espressamente per esser devorati.

Questa gran macchina dunque così confusa ne' suoi appartamenti, e così intricata ne' tanti Membri, acciò fosse meglio sostenuta, stimossi a proposito di fabricarvi una Base, & un buon fondamento, e questo fu il Congresso ordinato nell' Haga. Il Rè Guglielmo che dal principio venne riconosciuto, e considerato come Capo primario d'un tanto Corpo Confederato, sia rispetto alle sue forze in Inghilterra, & alla sua auttorità in Holanda, sia per essere interesato più d'ogni altro a sostenerla, sia perche si conoscesse più d'ogni altro valoroso a difenderla col proprio braccio, basta che fuori il titolo di Capo, se gli lasciò la condotta, e gli effetti: & al sicuro che se tutti insieme havessero corrisposto al suo zelo, a proportione del poter di ciascuno, sicuro che havrebbe a questa hora dato fine alle sue disgratie l'Europa, dove che al contrario sembra che si vadino rinverdendo da un giorno all' altro. In somma il Ré Guglielmo vedendo che così felice era riuscito a' Confederati l'anno 1689. e che grandi erano le apparenze di veder prosperare le loro Armi, con danni manifesti del loro nemico comune; esortò con calde premure tutti i Prencipi interessati, acciò spedisse ciascuno un suo confidente Ministro nell' Haga, per formare un Congresso, sia per raccogliere con più facilità i sentimenti di tutti sopra a quello che di più nicessario dovea farsi, sia per render più facili i negotiati, sia per dar più da pensare al Ré Nemico; o sia finalmente per dar più credito ad un tanto Corpo appresso le Nattioni straniere. Fu scelto l'Haga per il comune consentimento di tutti, come luogo più commodo al Rè Guglielmo, da poter sapere al più tosto i maneggi, e dove risplenderebbe meglio la sua auttorità, in virtù del Carico di Stathouder d'Holanda. Gli altri trovarono pure questo luogo proportionato, perche vi era della giu-

Primo Congresso ordinato nell' Haga. 1691.

ſtitia, della ragione di ſtato, e del dovere d'honorare un Senato, della preſenza di tutti i Miniſtri de' Confederati, che dovea ſoſtenere ſolo più aggravi di ſpeſe, che tutti gli altri inſieme: facilitandoſi meglio in queſta maniera il mezo da ſcavar potenti ſuſſidi, e buone ſomme d'oro, e d'argento da queſta famoſa miniera d'Holanda.

Miniſtri Aſſiſtenti al Congreſſo.

Conchiuſaſi dunque la riſoluttione di queſto Congreſſo, quei che non havevano Miniſtro nell' Haga, ne ſpedirono in tutta diligenza: di modo che dalla parte di Ceſare hebbe luogo il Signor *Conte di Berga*, & il Signor *Reſidente Cramprícht*: dalla parte del Ré d'Inghilterra Milord *Durſley*, che havea per Segretario dell' Ambaſciata il Signor *Aiglionby*. Dalla parte del Ré di Spagna il *Marcheſe Colomna*. Di Suetia il *Conte d'Oxenſterna*, di Danimarca il Signor *Lent*. In ſomma per abbreviare queſto Catologo, o per non radoppiarlo in due luoghi, già che più in giù ſi deve fare di tutti Prencipi, Titolati, Miniſtri, e Generali che furono nell' Haga dopo l'arrivo in queſto luogo del Ré Guglielmo, baſta il dire per hora, che non vi fu né Elettore, né Prencipe di qualche figura che non ſpediſſe qualche ſuo Inviato, per aſſiſtere in detto Congreſſo, e particolarmente il Landgravio di Caſſel vi mandò il Signor Barone de *Goertz*, ch'é quello che come ſi è detto altrove, ha raggirato dal principio la gran macchina dell' Impreſa, e della Confederattione, & il Signor Barone ſuo fratello vi aſſiſtì ancora per la Caſa di Lunenburg. Capitato poi il Signor Conte della Torre hebbe luogo, come gli altri; & alcuni Prencipi, come l'Elettore di Brandeburgo ne fece ſpeſſo aſſiſtere due nell' Haga, acciò mancando l'uno, ſia ſempre pronto l'altro, e queſti furono li Signori *Smettau*, e *Dieſt*, & altri l'andarono mutando; fuori il Duca Elettor di Baviera che tenne ſempre lo ſteſſo, che fù, come é ancora il Signor Barone de *Boomgaarden*, ma quello di Palatino, tanto intereſato all'Opra, parve che non ſi ſcaldaſſe con quella premura dovuta ſul principio, non mancò però di ſpedirvi il Conte *d'Autel* prima, & il Signor *d'Hertongen* dopo. Li Signori Stati Generali ſceſſero come d'officio il Signor Antonio Heinſius, Penſionario Conſigliere d'Holanda, ch'é degno per merito d'ogni qualunque più alto impiego, e per la ſua eſperienza, e per il ſuo ſtudio, e per li ſuoi degni talenti, ma però ſpeſſo vi aſſiſtevano due per conformarſi all' uſo delle Republiche;

bliche; e come erano, e dovevano essere i più interessati, in questa Confederattione per una Guerra di tanto strepito per questo il loro voto veniva ad essere di gran peso, anzi spesso hora l'uno, hora l'altro de' Deputati di questo, e di quell'altro Potentato, chiedevano conferenze particolari con i Deputati degli Stati Generali, per digerire con li medesimi gli affari di maggior conseguenza.

Dunque si diede principio alle Conferenze sia alle Sessioni di questo Congresso verso la metà di Marzo, di questo anno. Li Signori Stati assignarono per tale Assemblea quella stessa Sala che servì per le Conferenze a' Deputati, e Plenipotentiari che trattarono la Tregua nel 1684. Furono digerite, e consultate per primo le difficoltà che potevano nascere in materie di puntigli di precedenza, e dalla destrezza del Signor *Heinsius* si maneggiò così saviamente questo articolo, che cadero tutti d'accordo di spogliarsi ciascuno d'ogni qualunque passione, o gelosia, e sopra tutto pretentione di passo, portandosi ogni uno con animo franco, senza ambire affettattione, o mettersi confusamente a sedere. Li Deputati degli Stati Generali come quelli ch'erano in Casa propria, seguirono il Ceremoniale della cortesia, che obliga d'honorare gli Stranieri in Casa sua. Benche il Ministro di Cesare con cui non disputa nissuno il passo, sostenesse come primo il Grado di Presidente, e che sedeva sempre in un luogo istesso, simile a quello degli altri, ma però a capo della Tavola, ch'era nel mezo, con tutto ciò, non vi era obligo alcuno d'informare il Presidente per far le propositioni, ma a ciascuno era permesso di proporre quel tanto che dalla sua parte si stimava esser conveniente, o agli interessi publici, o vero a' particolari del suo Prencipe, e questo seguì sempre senza disturbo alcuno, che non fu poco. Il numero di tutti insieme era di 18. al più, tal volta meno, numero ad ogni modo sempre sufficiente, benche minimo a raccorre molte parole, e pochi fatti. Restò risoluto che le Sessioni si terranno due volte la Settimana ne' giorni di Lunidi, e di Giovidi, ch'erano i meno sfacendati alle Poste, l'hora alle nove della matina, fino al mezodì, qual regolamento venne sempre con puntualità eseguito da ciascuno, però le Sessioni erano spesso più brevi, ma mai più lunghe del tempo.

Principio & ordine del Congresso.

1691.

Non si era veduta mai una Raunanza, di tanti Plenipotentiari, e Ministri, se non fosse quella di Munster, d'Osnabrug, e di Nimega,

mega, per la pace Generale; ma si osservò di più in questo Congresso dell'Haga, quello che non si é veduto mai in altre occassioni di tal natura; una particolare intelligenza, & una corrispondenza molto stretta, e non affettata, trà i sudetti Ministri, non ostante che vi fosse diversità di Religioni, puntigli di precedenza, e massime di stato contrarie tra gli uni, e gli altri; con tutto ciò con grandissima prudenza ciascuno dalla sua parte si spogliò d'ogni qualunque passione, o gelosia, che fu la causa che viveano gli uni gli altri in una aggradevole, e generosa fraternità, non solo nel Congresso istesso, e nelle visite frequenti di Ceremonie, e di cortesie; ma ne' diporti, e nel pasteggiarsi insieme, poiche non vi era quasi giorno alcuno che due o tre di loro non fossero insieme a pranso, tal volta da uno, e tal volta da un' altro; procurando ciascuno dalla sua parte di tener splendida Tavola, almeno due, o tre giorni la Settimana, sia per honorare se stesso, sia per accreditare la Grandezza del Padrone; e non solo vi erano a pranso Ministri publici ma diversi Letterati, & Officiali., & jo hebbi l'honore alle volte d'esser compreso, ma di rado, perche di rado esco dal mio Gabinetto d'Amsterdamo. In oltre si videro ancora Banchetti publici per tutti insieme; e cominciò il primo l'uso (già che si ridusse in uso) il Signor Colomna, Inviato straordinario di Spagna, il quale regalò li 16. d'Aprile d'un superbo Banchetto, tutti quei del Congresso, e prese l'occassione di celebrar l'allegrezza dell' arrivo della Regina sua Signora in Spagna. Li 21. dello stesso mese vennero ancora tutti magnificamente trattati dal Signor de *Lanoy*, Inviato dal Vescovo, e Prencipe di Liege. Li 22. entrò nel Congresso il Signor *Danckelman*, spedito a questo fine dall' Elettor di Brandeburgo, come suo Plenipotentiario, oltre al Diest., ma di due uno entrava. Questo medemo giorno festeggiò tutti con superbo Pranso il *Barone d'Obdam*, Capo della Nobiltà nel Congresso. Non riuscì di meno magnificenza il Festino che diede il Conte di Dursley, Inviato del Rè d'Inghilterra, con l'aggiunta del Ballo, occorrendo il giorno istesso della festa della nascita della sua Regina. Di la a pochi giorni il Danckelman che haveva assistito in alcune Sessioni, partì secondo al suo ordine per andare in Inghilterra. In somma non vi fu alcuno de' Deputati, e Plenipotentiari nel Congresso, che non volesse haver l'honore di festeggiare gli altri, & il Signor Conte della Torre, In-

Buona unione, e festini.

Inviato ſtraordinario di Savoja, non mancò di far riſplendere anche Lui il faſto Real del ſuo Prencipe in un ſuperbo Banchetto, non oſtante che il ſuo Prencipe havea più ſogetto di piangere, che di ridere in Torino. Un certo Signor di ſenno, e d'anni maturo, che havea veduto gran numero di queſti Feſtini interrogato che coſa facevano nell' Haga i Signori del Congreſſo; riſpoſe, mangiano, bevono, e ſi rallegrano; e queſto medeſimo affirmava, *che delle ſpeſe che ſi erano fatte nell' Haga a feſtini in queſti tempi, ſi ſarebbe poſſuto fare una Levata di dieci mila Soldati, che havrebbono fatto gran bene al Duca di Savoja.*

Di queſto Congreſſo dell' Haga ſi parlava molto nell' Europa, e particolarmente da' Franceſi nelle loro Gazzette, e ſembrava ſimile al vento, che fa gran ſtrepito di fuori, & appena ſi ſente nel di dentro. La verità è che in tre coſe ſi andava volgendo il diſegno, e la forza de' negotiati di queſto Congreſſo, oltre a quello di ſtudiar la buona unione, e di procurar altro numero di Confederati; la prima conſiſteva a viſitar le forze di ciaſcuno, per poter meglio diſponere, e riſolvere di quello che doveva farſi per gli intereſſi di tutti inſieme. Ciaſcuno rappreſentava lo ſtato del ſuo Padrone, in che conſiſteva il ſuo potere per armar Militie, di qual natura queſte potevano eſſere; quante ne poteva, e ne doveva levare col proprio danaro, e quante con gli altrui ſuſſidi: di modo che informati d'un tale articolo, e vedendoſi in queſta maniera lo ſtato di ciaſcuno particolare a tutti, almeno quanto più foſſe poſſibile, fuori al ſucceſſo di disgratie ſi paſſava al ſecondo punto da maneggiarſi ch'era quello di cercar mezi da ſoſtener la Guerra, da mantener gli Eſerciti, e da far provigioni; che in buon linguaggio vuol dire che ſi ſtudiavano i mezi di trovar danari per fornirne alle parti intereſſate che ne haveano il meno, e che ne teneano il più di biſogno: & allora che ſi trattava di queſto articolo, che ſi metteva ſul tapeto il più allo ſpeſſo, ſi vedeva che tutti gettavano gli occhi ſoura i Deputati d'Holanda, ſia degli Stati Generali, e ſpeſſo tutti inſieme non facevano la bocca ſtretta, di dire ſopra ciò alla ſuelata il loro ſentimento nel Congreſſo, facendoli intendere che tutte le loro ſperanze ſi ripoſavano ſopra a quello che ſi poteva fare dagli Stati, che da tutti ſi credeva che ſoli poteſſero più che tutti gli altri, non facendo difficoltà di credere, e di dechiarare, ch'eſſi ſoli po-

Quel che più ſi trattaſſe nel Congreſſo.

1691.

tevano sostener la guerra con la Spada, e con la borsa, e pure che sia sempre aperta questa da loro, non mancarebbe l'altra agli altri. Questo è vero che quando s'intese poi che dal Parlamento d'Inghilterra, erano state accordate al Rè Guglielmo le levate di quattro Milioni, e mezzo di Lire sterline; che sono più di sessanta Milioni di Lire di Francia, allora si che quasi tutti fecero come il Cane d'Isopo, che lasciò la sostanza per correr dietro l'ombra; poiche senza considerare che questo Rè e nelle spese immense che haveа fatto nel suo viaggio, e nella condotta, e mantenimento d'un grande Esercito in Irlanda, & in tante altre che bisognava ancora fare, e per l'armamento d'una Flotta delle maggiori sul Mare, e per sostenere ancor la Guerra in Irlanda, e per la spedittione di Truppe in Fiandra, haveva di bisogno di somme maggiori; oltre che questo era un danaro che il Parlamento gli havea concesso, ma non dato, e che dovea scuotersi con più difficoltà di quella che s'era promessa. Comunque sia questa voce di sessanta milioni fece che quasi tutti cominciassero a volger lo sguardo da questa parte, dando qualche intervallo alle premure che si facevano dalla parte degli Stati Generali, ma però non si discostarono in modo che potessero perderli di vista, quasi che fosse un debito d'haver ricorso da questa parte mancando l'altra. In quanto al terzo articolo che s'andava il più maturando nel Congresso questo consisteva nella prohibittione, ò nella libertà del negotio con la Francia; poiche il Ré d'Inghilterra voleva a tutte forze che si difendesse, come già s'era difeso in parte, ad ogni qualunque Nattione di potere trafficare in Francia, nè direttamente, nè indirettamente, & in che gli Holandesi in generale, come non trovavano il loro conto con tale prohibittione per questo non agradivano volontieri che d'altri Potentati se ne proponessero le contradittioni, ma come a' Collegati si rappresentava la prohibittione del negotio con la Francia, appunto per l'unico mezo dell' ultima ruina, e desolattione di questa, cadevano per ciò volontieri ad un tal sentimento, e non meno cadero gli Holandesi, che haveano molte massime a maneggiare con il loro Stathouder, sia col Rè d'Inghilterra che premeva tal prohibittione, e che già ottenne l'intento, e l'esecuttione riuscì di tanto rigore, che non si risparmiarono nè vicini, nè remoti: né amici, né nemici, a segno che vennero ritenuti molti Vascelli del Rè di

Dani-

Danimarca, e di quello di Suetia, che andavano, e che venivano di Francia carichi di mercantie; e questa ritentione fu fatta da' Vascelli di corso d'Inghilterra, e d'Holanda, o ne' Porti di questi Potentati nell' approdare; di modo che ecco una causa, & un sogetto di rendere malcontente queste Corone, in un tempo che tanto si studiava per tirarle al partito de' Confederati; ne può credersi quanto grandi fossero i lamenti che ne portarono & al Rè d'Inghilterra, in Londra, & alli Stati Generali nell' Haga; e di continuo nel Congresso, a segno che molte Sessioni di questo se ne passavano nell' ascoltare, e nell'andar maturando li lamenti delle sudette due Corone, per il torto che pretendevano ricevere nelle ritentioni de' loro Vascelli, e per le proteste accompagnate di minaccie di volere il traffico libero.

Questo Congresso haveva la natura del Sole di Marzo, che secondo insegnano con la loro esperienza li Medici muove, e scommove gli humori, ma non li risolve, onde spesso fa più male che bene, se non si pigliano le precautioni dovute. Non altrimente li Signori Plenipotentiari, e Deputati al Congresso potevano far molto nel visitar minutamente tutti gli affari; nel rappresentare gli errori che si potevano scontrare nella condotta dell' Armi; nell' inventar mezi più propri a sostener la guerra con riputatione, nel proporre quello che più si stimava di convenevole, e di nicessario, ma del resto non haveano dritto di decidere, e determinare cosa alcuna di grave, particolarmente da che si sparse la voce che dal Ré Guglielmo s'era risoluta la sua venuta nell' Haga, e che col mezo degli Offici che faceva passare nelle Corti de' Prencipi Confederati, andava disponendo un Congresso de' Prencipi stessi; allora si che s'andò raffredando in modo l'altro degli Ambasciatori, che appena teneva che la sola effiggie di Congresso; tutta via non cessarono mai le solite Raunanze, e le Sessioni, con le formalità ordinarie, cioé di consultare, di proporre, di pigliar pareri, di fare instanze, di muover dubbi, di premere le pretentioni, e poi darne aviso ciascuno al suo proprio Prencipe, onde alcuni andavano non già che havessero da fare, o che fossero persuasi che si facesse dagli altri qualche cosa, ma solamente per trovar materia da fornir fogli d'avisi a' loro Prencipi. E come d'ordinario le persone grandi sono le più sottoposte all' altrui Critica, malignità, o vogliam dir Pasquinate,

Congresso di qual Valore.

1691.

quinate, li Ministri di tal Congresso si sono veduti esposti la lor parte. Per primo si andava dicendo che questi Plenipotentiari erano simili nel loro Congresso a' Personaggi delle Comedie, o delle Tragedie, che rappresentavano Ré, Imperadori, Prencipi, e Generali d'Eserciti, che comandavano, che ordinavano, che parlavano, e che disponevano Carichi, Eserciti, e Tesori, & in sostanza non erano che ombre senza forza. Altri dicevano che questi Ministri nel loro Congresso facevano appunto nel loro Congresso come quei Medici della Comedia di Molera, quali in luogo di consultare in una Consulta per un' Infermo dove erano stati chiamati, ciascuno parlava de' fatti suoi propri, o della sua Mula, o della sua Casa, o della sua Famiglia. Ma queste son Pasquinate di Gente maligna; di vero jo posso affermare, che havendo jo ne' primi giorni d'Agosto, chiesto ad un Signore del Congresso mio gran Padrone, che cosa si facesse in quel celebre Congresso; già che non si sentivano che perdite, e ruine, per li Confederati, mi soggiunse facetamente *Non é assai che serviamo di Testimoni al mondo delle nostre sciocchezze, e lentezze, e della fortuna, e vigilanza del Ré di Francia?* La verità é che questi Rappresentanti hanno fatto con somma applicattione, e prudenza, il loro dovere, e non è tenuto al loro buon consiglio che le cose non andassero meglio.

Ré Guglielmo dispone un Congresso di Prencipi.

Basta che oculato il Ré Guglielmo, non solo nel zelo verso la causa comune, ma nel suo interesse particolare; vedendo che i Confederati facevano molto, corrispondendo più con la buona intentione di far meglio, che agli effetti verso quello che dovevano fare, & essendogli a bastanza noto, che grande era la confidenza di tutti sopra alle sue forze, anzi sopra alla sua condotta, stimossi obligato, e perche così lo ricercava la causa comune, e non meno la sua particolare, e per corrispondere in oltre a questa così buona opinione che di Lui s'haveva, & alla speranza che in Lui si fondava dagli altri; e conoscendo benissimo dall'esperienza che le cose che si tratvano per via d'Ambasciatori, e Ministri nel Congresso all' Haga, non producevano effetto alcuno, corrispondente al bisogno; pensò che l'unico rimedio al male urgente, che havea bisogno d'una Medicina valevole, e proportionata, sarebbe quello d'un Congresso di Prencipi, & Electori nell' Haga nella sua presenza istessa, non dubitando il suo Consiglio che non fosse questo un rimedio effi-

efficacissimo; & approvato il suo parere dispose i mezi, e con lettere di gran premura fece passare i dovuti officii a' Prencipi, & Elettori Confederati acciò si compiacessero di scontrarsi nell' Haga verso la metà di Gennaro di questo anno 1691. promettendo di scontrarsi anche Lui infallibilmente, per pigliare una ferma, e buona risoluttione agli affari, facendo rappresentare questa tale necessità a sua Maestà Imperiale, acciò si compiacesse di dare il suo segreto, e la sua ultima volontà a qualche Prencipe di gran confidenza; incaricando in oltre a quei che non potessero per gravi impedimenti trovarsi personalmente di volere spedire qualche loro Plenipotentiario, che potesse disponere con l'ultimo voto, in tutto quello che si trovarebbe convenirsi il più al beneficio comune.

Da che si sparse questa voce, del nuovo Congresso di Prencipi & Elettori nell' Haga, l'altro degli Ambasciatori cominciò a pigliare altro colore, poiche il nome istesso dell' altro gli indebolì le forze, che non erano così grandi, e parve che da una tal risoluttione in poi, tutti i maneggi de' Plenipotentiari nel Congresso non si restringessero in altro che di visitar li mezi, il tempo prefisso, la necessità, e le dispositioni di ciascuno de' Prencipi invitati dal Rè d'Inghilterra, per intervenire a tal Congresso, incaricandosi ciascuno dì detti Ambasciatori di premere con ogni maggior calore il suo Prencipe per questo viaggio, e di far poi rapporto al Congresso della sua dispositione, e del tempo prefisso alla sua partenza, acciò che si potesse meglio cader di concerto, per andare il tutto con ordine al tempo prefisso. Ecco quello che di più essentiale s'andava crivellando nel Congresso, tra gli Ambasciatori intervenenti, fino alla raunanza del nuovo, però non si lasciavano le consulte, e le propositioni ordinarie; impiegandosi in oltre ciascuno a fare accommodare o la propria Casa, o altro Palazzo per l'abitattione del suo Prencipe, acciò trovasse tutto apparecchiato nel suo arrivo; e benche si lasciasse la libertà a tutti i Prencipi che haveano interesse nella Confederattione contro la Francia, che già s'erano dechiarati nemici di questa, con tutto ciò il Rè Guglielmo fece il suo miglior conto, & il fondamento più solido, nelle Persone de' quattro Elettori Secolari dell' Imperio, Baviera, Sassonia, Brandeburgo, e Palatino, ne' Duchi della Casa di Brunswic, e nella persona del Landgravio di Cassel, e del Signor Castanaga Governator di

Per l'aspettativa del nuovo Congresso.

1691.

Fiandra, che con maggiori instanze, vennero premuti. Un certo Signore Francese, e Catolico, trovandosi un giorno in una Compagnia dove jo ero, e dove si parlava di questo nuovo Congresso nell'Haga, con l'intervento di tanti Prencipi, & Elettori, si lasciò dire, *Li Signori Holandesi con la loro Borsa di gran peso, e con la loro condotta di poco strepito faranno più male alla Francia, che tutti gli altri insieme con le loro Spade, e con le loro consulte, e se gli Holandesi faranno poco, gli altri non faranno niente.* Parole assai giudiciose, e misteriose, che comprendono molto, e che danno ad intendere assai, nè quello che le pronunciò è cosi sciocco.

Sentimenti sopra alla convocatione del Congresso.

Quei che si vanno compiacendo d'investigare le altrui attioni, sopra tutto di Prencipi, e tal volta nelle cosi più recondite, non mancarono anche in questo rancontro di comporre i loro aforismi politici: e particolarmente li Francesi con l'aggiunta delle satira. Dunque quando s'intese la risoluttione di convocare un Congresso di Prencipi nell'Haga, dove passar dovea il Rè Guglielmo per assistere personalmente andarono seminando che da tre ragioni era stato mosso questo Rè a far ciò. La prima, per far vedere quanto fosse grande la sua auttorità, e quanto riverito il suo credito da' Confederati, già che li volgeva a suo modo, e gli obligava di venirli a trovare in sua Casa, potendosi sua Casa dir l'Haga, e per farsi veder maestoso, e trionfante tra tanti Prencipi, & Elettori, acciò che facendo prevalere il suo voto, in loro presenza, imparassero ad ubbidirlo meglio nell' assenza. In secondo luogo che trovò questo pretesto della convocattione d'un tal Congresso, acciò che restassero meglio occulti i disegni (tutto questo articolo fu scritto da' Francesi nelle loro Gazzette) che haveva di rendersi Conte d'Holanda, poiche assopiti gli Holandesi nel sonno dello spatioso pretesto del Congresso, caderebbono vinti prima d'esser persuasi. In terzo luogo, s'andò dicendo che l'accidenre occorso al Balivo Nivel di Rotterdamo, haveva premuto il Rè a far questo viaggio nell' Haga sotto il colore del Congresso per ristabilir l'honore, & il dritto, anzi la sua auttorità di Starhouder, che havea parito con tal rancontro una gran breccia. Questo Balivo era stato nominato a tal Carico dal Prencipe d'Orange, e da Lui sostenuto e protetto. Hora havendo dato sentenza di morte, contro un Borghese di Rotterdamo, o pur premuta l'esecuttione, senza dar tempo alla gratia, sdegnato

il

il Popolo che lo riputava innocente, saccheggiò, e bruciò la Casa del Balivo, e non trovatolo per essersi dato con la fuga allo scampo, con le Armi in mano protestò di non volerlo più non solo nel Governo, ma nè anche nella Città; che però si diedero a cianciare che il Ré Guglielmo stimando questo di suo affronto, si dispose di venire in Holanda sotto questo colore del Congresso per conservar la sua auttorità sempre più riverita; e castigare i colpevoli con la rimessa al suo Carico del Ballivo; ma l'esito delle cose fece conoscere, che questi erano discorsi fatti a piacere da' maligni Francesi.

La verità é che il vero, & unico, e se non unico, il principale disegno del Ré Guglielmo fu quello del Congresso; poiche essendo la parte più interesata nella Confederattione di tanti Prencipi contro la Francia, più di tutti si stimava obligato di pigliar le misure dovute, e premere quello ch'era di più nicessario: & in fatti come quello che havea il più a perdere, e che poteva il più guadagnare, vi andava del suo interesse, non solo di non trascurare, ma di procurar più caldamente i mezi convenevoli al bisogno: & accortosi che i Deputati nel Congresso pescavano soura acqua con reti stracciate, e che Lettere andavano, e Lettere venivano, senza sentirsi parlar d'alcuna buona risoluttione: e vedendo che le forze de' Confederati fino allora, non erano stati sufficienti ad impedirli d'esser battuti dalla Francia, per rispetto che questa moltiplicava le sue forze, e gli altri le lasciavano diminuire; a segno che se non si metteva qualche buon'ordine al più tosto, e con una deliberattione matura, e pronta, si correva manifesto pericolo, in luogo d'abbattere di render sempre più fiera la fortuna del Rè Luigi; né seppe trovare altro rimedio ad un male così violente; che quello d'un Congresso di tutti per risolvere con celerità quanto ricercava la salute degli uni, e degli altri. Et é certo che fu grande il bisogno, mentre si dispose ad abbandonar l'Inghilterra allora che più pareva, e che in fatti era il più nicessaria la sua persona, per molti Capi, ma in particolare per la scoperta della Conspirattione, del Milord Preston. Ma come il Ré haveva gran confidenza alla prudenza, e savia condotta della Regina sua Moglie, & alla fedeltà verso di Lui del numero maggiore, e molto maggiore del Popolo, per questo non hebbe apprensione alcuna; al contrario stimò di fare un gran servitio alla causa comune, poiche in un tempo istesso assicurava i suoi

Vera ragione del Congresso: 1691.

suoi Regni col buon Governo della Regina, e darebbe un gran peso agli affari con la sua assistenza personale nell' Haga. Risoluto dunque al viaggio, prima d'ogni cosa portatosi nel Parlamento orò in questa maniera.

Discorso al Parlamento.

Milord, e Signori. Bisogna che jo vi dica ancora una volta in questo rancontro, quanto mi stanno a cuore i segni che voi mi testimoniate del vostro affetto, come ancora gli effetti sinceri, che voi mi fate conoscere per vantaggiare gli interessi della vostra Patria, nel continuare a darmi di nuovi sussidi, per le spese della guerra. Son sicuro che voi sarete dalla vostra parte tutte le cose nicessarie per questo effetto; e dalla mia parte jo vi assicuro che non mancarò di fare in maniera, che tutti li sussidi che voi mi date, non siano applicati ad altro uso che a quello del quale voi l'havete destinato. Già è qualche tempo che jo vi feci sapere che gli affari de' nostri Confederati, non mi permettevano di differir più lungamente il mio viaggio nell' Haga, e torno di nuovo a ripeterlo al presente, con la certa speranza che questa considerattione vi obligherà a premere con più ardore quel che resta ancora a fare acciò si possa continuare la guerra con più vigore che mai: Non mi è possibile di dar fine signori della Camera delli Comuni, senza di voi, che sarebbe di grande beneficio agli affari, lo stabilimento d'un fondo annuale, per augumentar la Flotta, e per fabricar di nuovi Vascelli di Guerra. Questa sarebbe una cosa degna della vostra applicattione, verso l'honore, e verso la securtá di tutta la Nattione.

Dispositione per gli alloggi.

In tanto si andavano disponendo gli ordini per le cose nicessarie al viaggio, & in breve furono imbarcati per la volta d'Holanda, non solo i Cavalli per li Cocchi, e serviggio del Ré, ma gli stessi Cani di Caccia, ancorche l'intentione del Ré fosse d'andare a Caccia di qualche buona preda contro la Francia, che se i Successi havessero corrisposto all'intentione, al securo che la preda sarebbe stata abbondante. Nell' Haga non vi fu Borghese che non apparecchiasse la sua Casa per allogiar Stranieri, riempiendola di Letti sin nel più alto della soffitta, e due o tre Letti per Camera, poiche un tal concorso di Prencipi, & Elettori, havrebbe chiamato senza dubbio alla curiosità un numero infinito di Popolo da tutte le parti delle Provincie vicine, e più di quelle de' Paesi Bassi, e sopra tutto per vedere Ré il loro Stathouder: & in fatti vi furono molti che ritennero le Cammare ad alto prezzo, tre mesi prima, per haverle pronte, & apparecchiate nella venuta di sua Maestà. Li Stati per evitar

gelo-

gelosia, e per non incaricarsi di spese immense in un tempo ch'era così nicessario il danaro, non vollero obligarsi a dar Casa, & alloggio ad alcun Prencipe con spesa, adoprando però la loro auttorità dove era nicessario per facilitarne i mezi; vero é che grande fu la diligenza acciò che in un tempo di così gran concorso non mancassero i viveri, anzi che fossero abbondanti in quel miglior modo che fosse possibile.

Hora come il Rè Guglielmo era venuto per le fatiche, e non per il riposo, per trattar degli affari della guerra, e non già per la pace de' suoi particolari, non ostante la sfredatura grande concepita sul Mare, e le fatiche del giorno innanzi, sia nella sua entrata nell' Haga, e nella sua assistenza personale a' fuochi artificiali, con tutto ciò il giorno seguente a queste feste ampiamente descritte nell' altro Libro, si portò la matina delli sette Febraro ch'era il seguente a quello de' Fuochi, nell' Assemblea degli Stati d'Holanda, e di Westfrisia, ripigliando in questa maniera la sua solita funtione del Carico di Governatore, e di Capitan Generale, o sia di *Statsbouder* di queste Provincie, della stessa maniera, come l'esercitava prima che passasse alla Corona; & in questo si conobbe anche la sua modestia, e la sua Reale moderatione, poiche non volle che in questa occassione campeggiasse alcuna pompa, che potesse far credere agli altrui occhi, che egli andasse in quella soprema Raunanza con la qualità di Rè, non volendo che campeggiasse altro fasto, nè altri honori che li soliti, con qualche ornamento più ò meno nel Trono, e con qualche Ceremonia nell' accoglio. Non si fermò che poco tempo il Rè Guglielmo in questa Assemblea degli Stati della Provincia, poiche non vi fù altro disegno, che di ripigliare il suo luogo, di complimentare gli Stati con un Rendimento di gratie, di quei tanti segni d'affetto, e di zelo che l'havevano fatto conoscere, di pregarli della continuattione, e di assicurarli che dalla sua parte non poteva che haver sempre sensibile nel cuore quel tanto che la Republica haveva fatto in suo favore, nel dargli una Flotta di tanta spesa, per andare a salvare l'Inghilterra, di quel naufraggio del quale era minacciata, così protesta che havea egli volontieri abbracciato un' Impresa così scabrosa, e che minacciava gravi pericoli, poiche si trattava di salvare nel tempo istesso la Religione, e la Libertà di quelle Provincie, per la salute delle quali non conserva

Rè Guglielmo ripiglia la sua funtione di Statsbouder.

1691.

serva meno zelo, di quello che ne conservarono sempre i suoi Antenati. Da qui poi se ne passò nella Sala degli Stati Generali, dove raunati l'aspettavano, havendolo ricevuto con segni di stima non inferiori agli altri ricevuti dagli Stati della Provincia, e successivamente honorò della sua visita li Signori del Consiglio di Stato, lasciando per tutto segni di grande benevolenza, con obligantissime espressioni, e tali che bastarono a chiuder la bocca alle dicerie che havevano sparso li Francesi di bocca, & in scritto; che il Rè Guglielmo, o sia il Prencipe d'Orange, secondo al loro tuono di voce passava in Holanda per farsi dechiarar Conte. Gli Stati Generali in nome di tutte le Provincie insieme, testimoniarono il loro rispetto, & il loro zelo, verso questo loro Coronato Stathouder con una deliberattione che presero questo stesso giorno, & è la seguente.

ESTRATTO

Delle risolutioni dell' Alte Potenze loro gli STATI GENERALI delle Provincie Unite de' Paesi Bassi. Del Mercordi 7 Febraro 1690.

Deliberatione degli Stati Generali.

Essendosi il Rè della Grande Brettagna reso nell' Assemblea dell' Alte Potenze loro, & havendo preso il suo luogo nel Capo maggiore della Tavola, diede a conoscere con le più tenere espressioni l'affetto, e l'inclinatione che conserva per questo stato, conchiudendo la sostanza dal suo discorso. Che l'ultima volta che s'era scontrato nell' Assemblea degli Stati dell' Alte Potenze loro, gli haveva fatto conoscere la sua risolutione, che haveva preso di passare in Inghilterra, per intraprendere con quella assistenza, che lo Stato s'era compiaciuto di dargli di liberare questo Regno da' grandi mali che l'andavano minacciando, e de' quali una buona parte cominciava già a farne conoscere gli effetti. Che la Bontà Divina s'era compiacciuta di benedire questa impresa d'una tale maniera ch'era stata seguita d'un felice successo, & anche più oltre di quello che portavano le speranze, di sorte che la Nattione gli haveva offerto le tre Corone d'Inghilterra, di Scotia, e d'Irlanda: Che Dio gli era testimonio, di non haverle egli accettate per alcun motivo d'ambitione sregolata, la di cui esca non haveva mai possuto acciecarlo, ma solamente per poter conservare la Religione, la Prosperità, & il riposo de' tre Regni; e per havere più pronti li mezi d'assistere vigorosamente li Confederati, e sopra tutto questo Stato; per poterli tanto meglio ajutare a difendersi, contro la troppo smoderata potenza della Francia: Che havrebbe desiderato di poterlo

fare più tosto, ma n'era stato impedito dagli affari sopra giunti in Irlanda. Ch'essendo le cose al presente in migliore stato, come ancora negli altri Regni, s'era transportato in queste Provincie, non solo per concertare con i Potenti Confederati le attioni di questa Campagna, ma ancora per esercitare le sue funtioni di Capitano Generale. Che dalla sua più tenera età haveva havuto un' inclinatione tutta particolare per questo Stato, e che se havesse possuto augumentare ciò sarebbe stato per tanti testimoni d'affetto ricevuti dalla Regenza, e dal Popolo, ma che come la sua tenerezza era troppo forte per ricevere giá mai alcun accrescimento, che sarebbe ancora incapace di tolerare alcuna diminutione, e che sarebbe sempre apparecchiato ad esporre la sua vita per contribuire alla prosperità dello Stato. Che sperava di servir di stromento alla mano di Dio, per distornare li pericoli de' quali questo Paese era ancora minacciato: di modo che nello ristabilmento del riposo dell' Europa, lo Stato vi poteva trovare un' intiera sicurezza, dopo che morrebbe contento; e che in quanto al resto si raccomandava al cordiale affetto delle loro Alte Potenze.

In virtù di che essendo stato deliberato in presenza di sua Maestà, e preso gli avisi, e voti delle Provincie, il Signor Wichers, Presidente dell' Assemblea rese gratie con tutto il maggiore affetto a sua Maestà nel nome dell' Alte Potenze, dell' honore fattole di volere assistere in quella loro Assemblea, testimoniandole l'estrema allegrezza, che le Altezze loro havevano del suo felice arrivo in quelle Provincie, e le grandi obligationi ch'esse Altezze havevano a sua Maestà, delle sue continue cure, e del suo zelo infatigabile per il bene dello Stato, senza che mai alcun pericolo l'habbia possuto distornare. Aggiungendo il detto Presidente che le Altezze loro non trascureranno cosa alcuna, per riconoscere degnamente la grandezza del suo affetto, e che oltre alli continui voti delle loro Alte Potenze, per la Prosperità di sua Maestà, e de' suoi disegni. Esse concorreranno ancora, e contribueranno in ogni cosa, per il beneficio della causa comune, e per la sodisfattione particolare di sua Maestà.

Per questo giorno il Ré Guglielmo non s'affaticò in altro, che in certi maneggi, e domestici affari con i suoi più confidenti; & havendo inteso che li Nobili, e Potenti Signori del Collegio de' Consiglieri Deputati, dell' Alte Potenze loro gli Stati d'Holanda, e di Westfrisia, havevano preso una cura particolare, con un zelo molto ardente nel fare erigere, & inalzare quelle gran macchine, e Teatri d'Archi, e Fuochi, mandò per farli ringratiare in suo nome con segni di molta stima nell' espressioni, e di questo Collegio erano in tal tempo, li seguenti Signori. Stefano di Does, Signore di

Consiglieri Deputati. 1691.

di Noortwijk, Otheim, Langeveld, &c. del Collegio de' Nobili d'Holanda, e di Westfrisia. HERMANO DI HONERT, Consigliere della Città di Dordrecht. GUGLIELMO FABRICIO, Consigliere, & Antiano Borgomaestro, della Città d'Haarlem. HENRICO DI BLEISWIJK, Consigliere, & Antiano Borgomaestro della Città di Delft. GIOVANNI DI SWANEVELT, Consigliere, & Antiano Borgomaestro della Città di Leiden. GIACOBE JACOBSZ. HINLOPEN, Consigliere, & Antiano Schiappino della Città d'Amsterdam. GIOVANNI DI DOES, Borgomaestro, e Consigliere della Città di Gouda. FRANCO DI BOIS, Antiano Borgomaestro, e Consigliere della Città di Rotterdam. GIACOMO ERKELEES, Antiano Borgomaestro, e Consigliere della Cirrà di Gornichem. GERARDO DI DUSSEN, Borgomaestro, e Consigliere della Città di Schiedam. ANTONIO HEINSIUS, Consigliere Pinsionario d'Holanda, e di Westfrisia. SIMON DI BEAUMONT, Segretario d'Holanda, e di Westfrisia.

Udienze publiche. La matina dell' otto Febraro, cominciò il Ré Guglielmo le sue udienze publiche, con grande assiduità, ma con brevi concetti nelle risposte, e trà gli altri al Conte di WINDISGRATS, Inviato straordinario di Cesare: al Signor Don EMANUEL COLOMNA, Inviato straordinario del Rè Catolico: al Conte di PRELA DE DORIA, Inviato straordinario del Duca di Savoja, che furono i primi trà i Ministri publici che ricevessero l'udienza, continuando poi successivamente altri Ministri di Prencipi, Elettori, Stati, e Città libere, come ancora à diversi Generali d'Eserciti che si trovavano nell' Haga. L'Elettore di Brandeburgo, vero amico, e stretto parente del Ré, l'haveva reso visita incognito la stessa sera dell' arrivo di questo, essendosi abbracciati con una particolar tenerezza d'affetto. Vide anche con occhi di molto piacere il Ré, il Signor Colomna, o Colona nell' udienza particolare pure la stessa sera, considerandola un gran stromento degli affari, come in fatti era, e come fù, e come é. La verità é che il Ré Guglielmo non ostante alle fatiche havute sul Mare, ad una sfredatura delle più atroci con un poco di febre, con tutto ciò dal momento istesso del suo arrivo si diede alle fatiche, non havendo un momento quasi di riposo, continuando le sue udienze o publiche, e particolari; & oltre alle sopradette, fù anche occupato in diverse altre visite che ricevé, e che diede a di-

verse Dame d'alto grado, e le visite delle Dame costano molto più fatiche, perche ci vogliono Ceremonie più ampie, tra le altre furono di questo numero le Signore Prencipesse di Nassau, d'Anhalt, di Radzevil, e di Sassonia Eysenach, e tra queste la Signora Contessa di Soissons, ch'erano già alcune Settimane che si trovava nell' Haga. Ma come gli Ecclesiastici d'ordinario vogliono haver parte nello spirituale, e nel temporale, nelle Chiese, e nelle Corti; un buon numero di Predicanti Rifuggiati, raunatisi insieme nell' Haga, mossi forse dalla curiosità d'andare a vedere i Fuochi Artificiali, chiesta udienza dal Ré, & ottenutala vennero in Corpo per complimentarlo, e quello che portò la parola in nome di tutti così orò.

Sire: *Noi riconosciamo molto in particolare gli effetti della sua bontà, e della Real sua Protettione, e ne rendiamo alla Maestà Vostra i dovuti rendimenti di gratia, con tutto il maggiore rispetto, e con la gratitudine più ossequiosa de' nostri cuori. Tra li suoi più segnalati favori verso di Noi, Noi numeriamo la libertà, e l'honore che habbiamo di vedere il nostro gran Benefattore, quello che riempie l'Europa delle sue maravigliose Virtù, e dello splendore del suo nome, & a Cui dopo Iddio, appoggia la Chiesa le sue principali sperenze. Noi habbiamo giusto sogetto d'esser persuasi che il Ré de' Rè ha fatto sorgere la Maestà sua, non come un' Alessandro, & un Cesare per distruggere, e rinversare gli Imperi, e Signorie, e per mettere in schiavitù tanti Popoli, ma come un Davide, & un Constantino per ristabilire il suo proprio Imperio, e per far da per tutto regnar la Pietà, e la Giustitia; e Noi speriamo che darà col mezo delle sue mani compimento agli alti disegni della sua Providenza, de' quali ne vediamo cominciata gloriosamente l'esecuttione. Piaccia al Cielo* Sire, *di voler favorire sempre i suoi Consigli, e le sue Intraprese, e riempire in abbondanza delle sue Benedittioni il suo Regno, e la sua Sagra Persona insieme con quella della Regina sua dignissima Sposa, ch'è la maraviglia delle Prencipesse, e l'Heroina del nostro Secolo. Noi desisteremo di lagrimar più li nostri Figlivoli, li nostri Fratelli, i nostri Parenti, & i nostri Amici, poiche essendosi consagrati al servitio di Dio, e suo* Sire, *si sono sagrificati per una causa delle più sante che si siano mai viste: anzi gli acclamaremo felicissimi per havere innanzi i loro occhi un Capo così Augusto, & un' esempio così grande, e di perder la vita nella speranza di partecipare con Lui al trionfo della ressurrettione, & alla gloria immortale della quale deve esser Coronato. Noi rendiamo* Sire, *con tutto il più profondo del nostro cuore mille gratie al sommo Iddio per haverla miracolosamente conservata sino a*

Complimento de' Ministri Rifugiati al Ré.

questa hora, e che nell' esaudire i nostri voti farà gli stessi miracoli per l'avvenire. Ma noi non possiamo metterci nell' imaginattione i grandi, e manifesti pericoli de' quali è stata circondata la Maestà Vostra, senza sentirci scommovere tutto il sangue nelle nostre vene. Non habbiamo cosa alcuna in questo Mondo che ci sia più cara, più pretiosa, e più nicessaria che quella della sua conservattione, nè altro domandiamo noi al Cielo con più divotione, & ardore.

Che la Maestà Vostra Sire, *si conservi da se stessa, che voglia conservarsi per gli interessi del nostro comun Redentore, per la consolattione degli afflitti, delle vedove desolate, degli Orfanelli lagrimanti, e d'un numero così infinito di Fedeli ridotti essangue, e fuggitivi, che portano con loro l'opprobrio di Giesù Christo; e che sarebbono ridotti in nulla, senza la sua clemenza, e senza le sue liberalità. Che Vostra Maestà* Sire, *vegga accompliti li pietosi augurii di tanti Pastori banditi, dispersi, e privati delle cose più nicessaria alla vita humana, quali incessantemente porgono voti al Cielo, per la continuattione de' suoi giorni, e che nella loro calamitosa condittione, non desiderano di vivere per altro, che per vedere il ristabilmento delli loro Greggi, e tutte quelle altre maraviglie che Dio vuol fare in loro favore col mezo della Maestà Vostra, e da cui, e per ilche implorano le gratie, e la compassione. Ascolti* Sire, *un consiglio, & una giusta supplica, ascolti una voce che non è la nostra, ma di Dio, e del suo Popolo. Noi siamo sparsi, e rifuggiati in molti differenti Stati, e particolarmente ne' Vostri Regni, e nelle Provincie Unite, che si compiaccia dunque* Sire, *honorarci per tutto della sua protettione, e della sua benevolenza, col riguardarci dal suo benignissimo occhio, come quelli che portiamo la qualità de' più humili, de' più zelanti, e de' più fedeli, Suditi, e Servidori della Maestà Vostra.*

Risposta, e quello che se n'è detto. Recitò questo complimento il Predicante *Jaussaud*, come il primo nel Ministero trà gli altri che con Lui intervennero a tal funtione; e furono li Predicanti *Boyer*, *Devezé*, de *Pralins*, *Bayle*, del *Vivier*, *Jacquelot*, del *Vignau*, *Carneli*, *Orillard*, *Villet*, *Brun*, *Champguyon*,
1691. *Bernard*, *Emery*, *Guemar*, *Monestier*; *Cohin*, di *Beaulieu*, e d' *Artis*. Dal Rè vennero ricevuti con un Reale, & humanissimo accoglio, havendo anche risposto al complimento, benche con voce rauca, che non poteva intendersi, *che li ringrattiava de' loro buoni voti, & augurii: che havea grande speranza che la Providenza divina che l'haveva giudato fino a questa hora, gli farebbe la gratia d'assisterlo al ristabilmento della sua Chiesa, per la quale era apparecchiato di sagrificare sempre quello che havea di più caro nel mondo.: e che in tanto che aspettava le beneduttioni del Cielo*

l'assi-

l'assicurava della sua protettione, e della sua stima. Da molti fu trovato strano che questi Signori Predicanti si dassero la licenza di riunirsi in Corpo, per andare a complimentare con funtione publica un Ré, e quel che importa prima che fosse complimentato dal Corpo della Chiesa, che vuol dir dal Sinodo, ch'essi sapeano che ciò dovea farsi. Come in fatti si fece secondo lo vedremo più sotto: & al sicuro che in ogni altro luogo che in Holanda, questi Predicanti sarebbono stati censurati, ma la libertà del Paese, chiude gli occhi spesso, a certi errori ceremoniali; però se non furono censurati in Corpo nel Sinodo, nel Concistoro, e nelle Camare de' Magistrati, ne soffrirono tanto più la censura in publico da' particolari. Li Pastori Rifuggiati in Holanda che sono stati accolti con gran carità, compatiti con pietà, & provisti di trattenimento con assai di pietà, e dispersi quà, e là in differenti Città, non fanno alcun Corpo, né particolare, nè publico, considerati come Membri, dipendenti, e nel generale, e nel particolare, dal Capo comune ch'è in primo luogo il Soprano, & il Magistrato, & in secondo luogo dal Concistoro, e dal Sinodo; di modo che funzioni così publiche non sono da farsi da particolari, dà Membri, ma dal Capo; ch'é il Concistoro, e dal Sinodo, e come i detti Predicanti non ignoravano che il Sinodo che forma il Corpo di tutte le Chiese Vallone, e di tutti li Pastori Rifuggiati doveva far questa funtione, e questo Complimento in nome di tutte le Chiese, e di tutti li Predicanti, non dovevano questi avanzarsi a formare un Corpo a loro piacere, e correre a fare una funtione che non era né di loro officio, né del loro Ceremoniale, e comparire in presenza del Ré in Corpo, prima che dal legitimo Corpo venisse complimentato, almeno se l'havessero fatto dopo, ancora sarebbono da compatirsi; ma in fatti sono da compatire, poiche non hanno fatto questo per minimo disegno d'offendere il Sinodo, o d'usurparsi dritto alcuno, ma per una gran smania di zelo, e d'amore; di venerattione, e di rispetto verso il Ré Guglielmo, gran Benefattore della causa comune. Per quello che tocca la parte del Sinodo, è da sapersi, che trovandosi questo congregato in Amsterdamo, nel tempo che si parlava della venuta del Ré in Holanda, si trovò a proposito d'ordinare che arrivata sua Maestà nell'Haga, venisse subito complimentato in nome del Sinodo, & ecco il complimento.

Complimento del Sinodo al Rè Guglielmo.

1691.

Sire. *La Maestà Vostra ricevè degli homaggi differenti, secondo i privileggi ricevuti dal Cielo col mezo d'un' augusta nascita, di Parentati gloriosissimi, e delle virtù più heroiche delle quali è stata così degnamente coronata. Li Popoli, gran Monarca, che dalla Vostra Spada sono stati liberati da una dura schiavitù, e quei che sono stati preservati dalla vostra prudente condotta, publicano all' emulattione gli uni degli altri la vostra riverita Gloria, e la loro devota Gratitudine. Ma tra tutte queste voci differenti di Sudditi, di Vassalli, de Compatrioti, d'Amici, e di Confederati, ribomba in tutte perfettioni il concerto delle Vostre Lodi. Ciò procede* Sire *per rispetto che le vostre virtù vi hanno guadagnato ugualmente i cuori di tutti. La Maestà Vostra regna sopra le volontà più libere, con un' Imperio il più giusto, il più clemente, & il più sagro di stima, d'amore, e di gratitudine. Da tali sentimenti* Sire *mosse le Chiese Vallone, vi presentano per mia bocca, ma più co' loro cuori li loro humilissimi rispetti, co' quali benedicono Iddio, per essersi degnata ad inalzare sul Trono della Grande Brettagna la Maestà Vostra, e della Protettione che continua sopra a queste Provincie, col mezo del vostro giusto, e savio Governo; honorandoli della vostra augusta presenza, con tanta allegrezza de' loro Popoli, e consolattione della Chiesa. E noi altri* Sire *che dalle persecutioni antiche, e moderne, siamo stati scacciati dalla nostra Patria, della quale non ne habbiamo conservato che la lingua, per rendere con la stessa al Cielo le sue dovute Lodi, participiamo ancora con la benedittione di questo grande Iddio, a tutto quello che la Maestà Vostra opera di grande, di Heroico, di salutare, e di consolatorio. Nella dispersione dove noi ci troviamo, li nostri Figlivoli, li nostri Fratelli, e li nostri Amici, hanno goduto hora della gloria di combattere, sotto alle sue gloriose Bandiere, & hora la fortuna d'esser liberati dal giogo, e dalle catene che le vostre mani così degne di più Scettri, hanno spezzato, e rotto tra tante vittorie, senza sangue, che sono maraviglie non più intese.*

Noi siamo stati Sire *da per tutto li tristi oggetti delle vostre Compassioni, ne' vostri Dominii hereditari, ne' Regni che vi sono così degnamente pervenuti, e nelle Provincie che da' Vostri Avi d'immortal memoria per li loro tanti trionfi, sono state fondate, e dalla Maestà Vostra così gloriosamente mantenute, col governo dello Stato, e dell' Armi. Da per tutto* Sire *Noi habbiamo assaggiato della sua Clemenza, la forza della sua Giustitia, e l'ardore del suo zelo. Già noi insieme con i nostri fratelli fuggitivi, ci vediamo o sotto la sua Spada vittoriosa, o sotto il suo formidabile Scettro, esenti delle minaccie, delle persecuttioni, e degli attentati de' nostri Persecutori implacabili. Ogni Secolo ha sempre goduto de' suoi Heroi, & ogni Popolo de' suoi Fondatori, e Ristoratori, ma la Maestà Vostra sola ha tutto insieme conservato la sua Patria, salvato tre Regni, e frenato il furioso torrente che andava ad inondar tutta l'Europa, rinversare tutti i suoi Troni, & abbattere tutti li suoi Tribunali. Tutte queste così grandi maraviglie* Sire *sono produttioni de' progetti d'una Prudenza consumata, e de' prodigi del Valore, della Costanza, e della toleranza delle fatighe, che hanno fatto liquefare i Cuori de' suoi Nemici, e rimessa la vita a tanti Popoli che si vedevano indubitabilmente persi. Ma noi intraprendiamo di dire quel tanto che sorpassa il pensiere, e l'espressione, e che V. M. non può intendere che con dispia-*

cere

cere, come Ella si vede chiamata a reprimere la crudeltà de' Tiranni, non può per questo sopportare né anche l'odore istesso dell'adulattione, che ha tanto contribuito a corrompere questi ingiusti Soprani. Ci permetta di gratia Sire *di honorare nella Sagra Persona della Maestà Vostra l'Imagine del Dio vivente, che da voi s'adora in spirito, & in verità, e di cui voi protegete cosi generosamente gli adoratori. Come Dio è lodato ne' suoi Santi, & ammirato ne suoi Credenti, noi benediciamo le sue Bontà infinite nella vostra gran Carità, e noi celebriamo la Gloria nella vostra Fede ch'è la vittoria del mondo. Questa è quella che vi ha liberato dalle Spade più taglienti, che vi ha cavato dal mezzo delle fiamme divoranti, e che dopo haver sormontato il tutto, vi ha fatto restar fermo tra li scotimenti, che sembra haver scommosso tutta la Terra.*

Questa è quella medema Fede che vi ha ricondotta nella vostra Patria, tra quei pericoli che ci fanno ancora impallidire, e tremare, e che vi conduce per tutto, dove la Maestà Vostra conosce che dal Consiglio di Dio vien chiamata, adorando gli eterni decreti della sua immutabile Predestinattione. Ella si presenta da per tutto, dove la Giustitia, e la verità domandano i suoi soccorsi, nella sola intentione di far la volontà del Signore. Piaccia a Iddio Sire *ch'Ella possa accomplire di meglio in meglio questa volontà Divina, assaggiarne le dolcezze, e le allegrezze, così bene come fa riconoscere la giustitia, e le sue perfettioni. Dio voglia da sé stesso dar fine col mezo del vostro braccio vittorioso, all'Opera che ha cominciato, e così gloriosamente avanzato, conservare teneramente la Sagra Persona della Maestà Vostra, e quella della Regina sua dignissima Sposa; benedire tutti i suoi savi consigli, e tutti i suoi giusti disegni, mantenere i suoi Sudditi nell'ubbidienza che gli devono; queste Provincie nella ricognittione dove le vostre cure, e la vostra Bontà le impegnano; li vostri Confederati, in una stretta e fedele corrispondenza, & i vostri Nemici nello spavento concepito del vostro nome. Questi sono* Sire *gli auguri, & i voti ardenti, e sincerissimi de' vostri humilissimi, & ubbidientissimi Servidori, i Pastori, Direttori, e membri delle Chiese Vallone.*

La commissione di far questa funtione fu data dal Sinodo al Signor *Isarn*, Pastore di gran concetto nella Chiesa Vallona d'Amsterdamo, come quello ch'era stato Presidente nel Sinodo, essendo stato accompagnato, & assistito da otto altri Predicanti, & Antiani. Seguì l'udienza li 14. di Febraro; né poteva il Signor Isarn esprimersi con concetti più efficaci, né con maggior gratia, e modestia, e veramente questo venerando Pastore da che si trova nel Carico nella Chiesa Vallona con la sua destrezza, con la sua eloquenza, e con la sua prudente condotta, ha reso notabili servigi a' Rifuggiati Francesi, sopra tutto Poveri appresso i Magistrati. Vennero ricevuti questi Deputati, con il medesimo uso cerimoniale, col quale havea sempre costumato di riceverli, allora che andavano per complimentarlo in qualità di Stathouder, essendo Prencipe Risposta. 1691.

d'Orange, havendoli risposto con la solita sua bontà, *sono obligato alle Chiese Vallone, e le ringratio delli loro buoni auguri, spero che come Iddio m'ha voluto conservare, & impiegare in una grande Opera, che mi vorrà ancora conservare, e darmi il mezo di proseguire quel tanto che hò sì felicemente cominciato, per la sua Gloria, e per procurare la Pace in queste Provincie. Continuate in tanto di pregare sempre Iddio per me.*

Lamenti del Plenipotentiario di Cesare.

Il Signor Conte de *Windisgratz*, Cavaliere di gran nascita, di gran senno, di gran gentilezza, e di gran zelo per la causa commune, che riguardava quella dell' Imperador suo Signore di cui era Plenipotentiario, havendo visto correre questi Complimenti per le stampe, con le risposte date dal Ré, si trovò obligato di portarne qualche risentimento al Conte di Solms, come quello ch'era suo amico, e che tenea gran parte all' orecchio del detto Ré Guglielmo; facendogli intendere d'esser nell' estremo sorpreso della lettura di quei complimenti fatti da' Ministri Rifuggiati al Ré, e delle risposte di questo, che manifestavano chiaramente esservi palese il disegno di ristabilire in Francia gli Ugonotti, che confirmava appunto quelle tante rappresentattioni del Rebenac in Roma, e nelle Corti degli altri Prencipi d'Italia, con le quali si sforzava di persuadere a tutti, che i Rifuggiati pretendevano che col mezo di questa confederattione dell' Imperio, e della Spagna, con l'Inghilterra, e con l'Holanda, si facilitasse il ristabilimento delle loro Chiese in Francia; discorsi che non piacevano molto alla Corte di Roma, e che penetrando all' orecchie di Cesare, e del Ré Catolico, non havrebbono possuto che sentirne mortificattione, perche niente della loro santa mente, che in questa confederatione vi si vadino mescolando interessi di Religione, essendo vero che questi complimenti, e non meno le risposte, auttorizzano le informattioni che vanno facendo li Francesi, che i Protestanti non hanno altro scopo in questa Confederatione, che di vantaggiare gli interessi della loro Religione, che non si può fare senza opprimere la Catolica. Vi fù un' Inviato d'un Ré Protestante, che sentendo questi Lamenti del Windisgratz, sopra a queste Orationi di complimento per dissipargli dal capo ogni gelosia gli disse, *Si spogli V. E. d'ogni apprensione, e mi creda che il Rè Guglielmo, non è così vicino a' mezi di ristabilire gli Ugonotti in Francia, e più tosto di pensare a questo ristabilimento, ch'è così remoto, penserà di mantener se stesso in Inghilterra, trovandosi ancor*

cer del pericolo nel suo fondamento, di modo che i concetti di questi complimenti non sono che un certo vento che fà il moto della Lingua.

Ma lasciamo i Predicanti nello studio dell' altre orationi di complimento che devono fare a questo Rè allora che haurà compito questa grande Opera per il servitio e gloria della Chiesa di Dio, secondo che l'hanno accennato ne' complimenti sudetti; ritorniamo alle cose più essentiali, e più saporose. La matina delli 13. Febraro, che correva in giorno di martidì, il Rè regalò il Serenissimo Elettore di Brandeburgo nella Casa detta del Bosco, vicino all' Haga. Li principali Cavalieri, & Officiali ch'erano al Corteggio dell' Elettore si trovarono, come tutto il resto del suo Corteggio; e dalla parte del Rè, si scontrarono li Duchi di Nortfolck, e d'Ormond, il Conte di Portland, e diversi altri Signori, poiche oltre alla Tavola del Rè; e dell' Elettore, vi erano altre Tavole per altri Grandi, e Signori Qualificati. Non vi fù cosa che potesse fornir la Staggione, o apparecchiare l'Arte, che di tutto non se ne vedessero arricchite queste mense. Le Trombette, li Timbali, & altre sinfonie di guerra, e di Musica, e lo sparo di Mortari, e Moschetterie, tutto si fece intendere in questo giorno, per dar maggior magnificenza ad un tanto Festino. Per evitare le confusioni, e spesso le gelosie del Ceremoniale, si messero da parte le ceremonie, non essendosi fatta altra ceremonia apparente, se non che il Rè fù posto à sedere in una gran sedia a braccio di velluto con strato ne' piedi, e l'Elettore in una Sedia di appoggio senza braccio, ma gli altri Signori soura Scabelli con Coscini, che i Francesi chiamano *Tabourets*. Da questa volta in poi per tutto dove il Rè si trovò con Prencipi, o con gli Elettori si segui lo stesso ordine nel sedere: la qual cosa diede motivo al *Noblet* in Parigi di publicare con privileggio quel Libretto intitolato *Le Tabouret des Eletteurs*, Satira giudiciosa, ma impertinente; concettosa ma maligna, burlandosi con acerbe punture del Rè, e degli Elettori; racchiudendo tali Caratteri il disegno, di metter scisme tra i Confederati. In somma in questo Festino si beverono ottimi vini con splendidezza ben grande, e Brindisi d'ogni qualunque specie, e natura, e come li Convivanti erano molti, più di quattro prima della notte, non vedevano il giorno, usi ordinari di giorni simili.

Elettore di Brandeburgo trattato dal Rè.

1691.

La matina delli 14. il Rè si portò a buon' hora nel Consiglio di

 stato,

ſtato, dove vi reſtò per lo ſpatio di due hore per maturar diverſi affari, e da qui poi ſi portò nell' Aſſemblea degli Stati Generali, per cominciare con queſti a ſtabilire le prime deliberationi, di quello era da farſi nel Congreſſo con i Confederati negli affari della guerra, già che il peſo maggiore delle ſpeſe doveva aggravarſene la Republica, & in queſta Aſſemblea reſtò conchiuſo lo ſtato neceſſario dell' Armamento che doveva farſi per la Campagna. Il reſto della giornata venne dal Rè impiegato a diverſi affari di ſtato publici e particolari; oltre all' udienza che diede a' Deputati del Sinodo, ſecondo ſi é accennato, & altre Perſone; e verſo la ſera al quanto tardi, innanzi Cena, ſi portò incognito dalla *Conteſſa di Soiſſons*, con la quale hebbe una conferenza di più d'un' hora, e fù creduto, che vi ſi foſſero tramezzati intereſſi del Duca di Savoja, e del Prencipe Eugenio ſuo figlivolo, che faceva la principal figura nella guerra del Piemonte. Corſero diverſe voci populari, che però non piacevano al Popolo, come ſe queſta Dama per guadagnarſi la gratia del Rè di Francia, già che da lunga tempo era in disgratia della Corte, foſſe venuta da Bruſelles nella Haga per veder di conchiudere qualche trattato di ſoſpentione d'Armi, o altro maneggio, che per dir il vero furono ſentimenti troppo volgari poiche la piaga era troppo acerba, & aperta, per poterſi riſarcire dalla mano d'una Donna, e troppo freſco il male, per dargli coſi toſto il rimedio. Il vin nuovo poſto in Botte, otturandoſi mentre bolle, ſi mette in un riſchio inevitabile di far crepar la botte, e verſare il vino. Biſogna la[illegible]li ſuaporar quel primo bollore, verſar quel ſuo furore con la [illegible], e poi otturare la Botte. Che apparenza di entrare a trattati con una Confederattione che veniva di concatenarſi, tutta piena di fuoco, e tutta ſuaporante fiamme. La verità è che amica queſta Dama del gioco di Carte, ſia per intereſſe, ſia per ſemplice paſſa tempo, che non ſò ſapendo che molti Cavalieri, Prencipi, e Miniſtri dovevano concorrere nell' Haga venne anche Lei, per appagar la ſua curioſità, e per goder di quello a che l'inclinava l'humore.

L'Elettor Seriniſſimo di Brandeburgo, figlivolo d'un Padre, forſe il più generoſo, il più auguſto, e d'un' animo il più Reale, che haveſſe mai veduto il mondo in altri Prencipi, in altri Monarchi, in altri Heroi, preteſe di farſi conoſcere non degeneranre d'un tanto Padre nell' attioni di Generoſità, e veramente è Prencipe generoſo

Rè aſſiſte ne' Conci-gli.

Rè feſt-giato dall' Elettore.

e mol-

e molto più sarebbe, se meno amici del suo risparmio fossero quei che gli stanno all' intorno per trovar più pieno l'osso da spolpar per loro stessi. In somma questo Magnanimo Elettore trattò la mattina delli 15. molto splendidamente a pranso il Rè Gughelmo, nell' Albergo del suo Inviato dove era alloggiato. Il Re vi andò accompagnato dal Duca di Nortfolck, da' Conti di Portland, di Devonshire, di Dorset, & altri Cavaliere Inglesi ch'erano stati Invitati il giorno innanzi. Scese il Serenissimo Elettore accompagnato da molti de' suoi, scese dico fino in giù della Scala, che vuol dire fino al Cocchio per ricevere sua Maestà, e condottolo nella Sala del Festino, in breve si messero a Tavola, che in fatti non poteva esser più splendida, & in uno stesso tempo in tre Tavole vi mangiarono più di 361 Persone, oltre alle seconde Tavole. Vi furono diversi Stromenti Militari, e di Musica, & al sicuro che more Germanico, non si risparmiarono li Brindisi. Et in questo giorno si conobbe la moderatione, e la sobrietà del Rè, & il suo zelo verso gli interessi publici, poiche appena restò à tavola due hore, e levatosi, e ritornato nelle sue stanze, diede udienza a molte persone, con uno spirito tranquillo appunto come se si levasse di letto; e tra gli altri hebbero udienza gli Inviati dell' Elettor Palatino, de' Duchi di Zell, e d'Hannover, dell' Elettore di Treveri, & il Prencipe di Waldeck.

Vennerdi 16. Febraro capitò nell' Haga il Serenissimo Elettor di Baviera. Già era stato auvertito della sua partenza, e del suo viaggio, per bocca del Signor Barone Prielmeyer Inviato di sua Altezza Elettorale, in un'udienza che questo chiese a questo solo fine, di modo che era aspettato questo Elettore con molta impatienza già che per darsi principio al Congresso non si aspettava che la sua Persona. Appena arrivò nell' Haga, che mandò un suo Officiale per far sapere à sua Maestà il suo arrivo; come fece ancora con altri Gentil-Huomini all' Elettor di Brandeburgo, & alli Signori Stati Generali, con protesta però d'essere incognito. Di sua parte il suo Inviato mandò ad auvertirne gli altri Ministri di Prencipi. L'Elettor di Brandeburgo si portò subito con nobile comitiva à rendergli visita, e dalla parte del Rè venne ancora a visitarlo il Conte di Portland: alcuni Deputati degli Stati, e molti Ministri vennero a visitarlo lo stesso giorno, e là stessa sera passò all' udienza del Rè, e come s'era dechiarato di non voler fare altra figura che d'incognito, entrò all' Appar-

Duca di Baviera nell' Haga.
1691.

 tamen-

tamento del Ré per una Scala ſegreta, con poco corteggio, e ſenza guardie, mettendoſi in queſta maniera fine alle geloſie, & importunità di Ceremonie. Queſta udienza benche particolare e ſegreta durò per due hore continue ſempre ſopra gli affari della guerra, e ſopra la diſpoſitione nella quale ſi trova l'Imperadore, e con Lui l'Imperio tutto per continuarla vigoroſamente. Licentiatoſi, fù accompagnato dal Ré ſino ſoura la Scala, moſtrandogli ſegni di grande ſtima. Da qui ſe ne paſsò a drittura dall' Elettore di Brandeburgo, che lo ricevé della ſteſſa maniera, e con lo ſteſſo accoglienza, ſecondo era ſtato ricevuto dallo ſteſſo. Il giorno ſeguente delli 17. il Ré andò in Carrozza per render viſita all' Elettore di Baviera, accompagnato de' ſuoi principali Baroni, lo ricevé nello smontare della Carrozza, in giù delle Scale, e lo riconduſſe ancora della ſteſſa maniera, e come riceveva queſta viſita in Caſa propria, l'Elettore honorò il Ré d'una Sedia a braccio molto ricca con coſcino a Terra, & egli per ſe preſe una Sedia molto ſemplice. Ma poſto da parte il Ceremoniale certo é o foſſe che l'humor Guerriero dell' uno, e dell' altro lo ricercaſſe coſi, o che la ragione coſi lo voleſſe, baſta che reſtò talmente contento il Sereniſſimo Elettore della conferenza havuta col Ré Guglielmo, che ſi faceva piacere di dire per tutto *che haveva havuto l'honore di conferire con un Rè, le di cui grandi qualità ſorpaſſano molto all' Idea che ne haveva concepito, benche in ſe ſteſſa, foſſe molto grande.* Dalla ſua parte il Ré Guglielmo reſtò talmente edificato del procedere delle belle maniere, e della ſodezza dello ſpirito di queſto Elettore nel parlar degli affari che più volte ſi laſciò intendere *che haveva concepito gran concetto della Spada dell' Elettor di Baviera, dagli ottimi rapporti che glie n'erano ſtati fatti, di quel tanto che di più maraviglioſo haveva fatto in Ungaria: ma non credeva che corriſpondeſſe coſi bene il merito dell' Ingegno a quello della Spada.*

Accuſe d'Ambitione ingiuſte.

Il giorno ſeguente cioé li 18. per eſſer giorno di Domenica il Ré ſe ne paſſò a far le ſue divotioni nella Chieſa Franceſe, dove udì il Sermone del Signor *Claude*, già Predicante famoſo in Parigi. Succeſſivamente ſe ne andò il Ré alla ſpaſſeggiata nel Corſo, accompagnato da molti Grandi, & il deſiderio del Popolo di vederlo, e d'acclamarlo fù coſi grande, e concorrendo ſempre più con voci di *viva il Ré Guglielmo, che Dio benedica*, che per evitare confuſione, ſtimoſſi a propoſito di ritornarſene in breve, e vi fù non picciola dif-

coltà

coltà d'aprirsi la strada, contribuendo al zelo del Popolo il giorno di Domenica. Il Gazzettiere di Francia, che non ostante ch'era in Parigi, sapeva quanto si passava nell' Haga, non lasciò col dardo della sua penna, ben limata, ma acuta, di dare in questa occassione una puntura acerba con tali parole, *il Prencipe d'Orange con la solita ambitione che nodrisce nel petto, affetta di farsi vedere in publico ne' giorni di festa, acciò si sentisse acclamare da quella Plebaccia a Lui venduta.* Accuse veramente false, poiche questo Prencipe hà fatto conoscere, esempi maravigliosi di modestià in cento, e mille rancontri; e tra le sue virtù che sono molte, si può mettere in un luogo eminente quello della modestia. Jo non sò per dire il vero quello che nodriscono i Prencipi nel cuore perche de' sentimenti di questo negli Huomini Dio solo ne tiene le chiavi; ma questo è certo che il Prencipe d'Orange, & innanzi, e dopo divenuto Ré, biasimò sempre gli honori esterni affettati da fatti inutili, facendo conoscere un' esteriore tutto pieno di modestia in ogni cosa, e particolarmente in questo rancontro col suo Capo Coronato nell' Haga, sfuggendo le pompe negli Abiti, e nell' apparenze, e come già si è detto non s'indusse à farsi vedere in publico nel passaggio di quelli Archi di Trionfo, e nell'assistenza di quei fuochi, che per sodisfare le preghiere, e le instanze reiterate de' Magistrati dell' Haga, de' Deputati degli Stati, e di quel Popolo che tanto ama, e dal quale cordialmente é amato. Del resto tutto il suo disegno fù indrizzato a seguire il suo naturale humore pendente alla modestia. Et in fatti questa sua modestia non solo servì di edificatione, me di esempio agli altri Prencipi, poiche sparsasi la voce, che non ostante che dal zelo degli Stati d'Holanda se gli era apparecchiata una delle più superbe Cavalcate che si fosse mai vista, con tutto ciò il Ré seguendo la sua modestia, non haveva voluto comparire in publico che incognito, che però non vi fù alcuno che non volesse misurar se stesso, con la canna d'un tanto esempiò, (e che veramente fù di gran giovamento alla borsa di tutti) essendo comparsi, e Prencipi e Ministri che vennero nell' Haga in questi tempi, o per assistere al Congresso, o per sodisfare alla curiosità col nome d'Incogniti.

Di questa comune regola volle esentarsi Don Francesco Antonio de Agurto, *Marchese di Castanaga*, Cavaliere dell' Ordine d'Alcantara, Governatore, e Capitan Generale de' Paesi Bassi Spagnoli, Fasto del Castanaga. 1691.

li,

li, mentre arrivò nell' Haga li 19. del mese, con un fasto e [illegible] di molto alla sua nascita, & al suo Carattere, havendo condotto seco una Corte di più di 300. Persone, con dieci Paggi, e 18. Staffieri della piu ricca, e più superba Livrea, che havesse mai visto l'Haga, con un seguito di Gentil-huomini nobilmente vestiti, di m[illegible] parve che si volesse burlare del Rè, de' due Elettori di Baviera, e Brandeburgo, del Landgravio di Cassel, del Prencipe di Wirtemberg, e di tanti altri Grandi, che tutti insieme non havevano Corteggio, e Livrea da contrapesare alla Livrea, e Corteggio d[illegible]o Castanaga. Il giorno che andò all' udienza del Ré, parve che campeggiasse la Maestà d'un gran Monarca che andava a visitare un picciol Prencipe, havendo voluto che pompeggiasse anche il resto, poiche haveva fatto ordinare una Casa delle meglio guarnite, e dal principio sino al fine, tenne di continuo Tavola bandita alla Reale, con concerto di Musica, e quattro Trombette. Mangiavano all' ordinario in sua Tavola almeno diece Persone; o Prencipi, e Rappresentanti publici, o Deputati, o Generali d'Armata, o altri Officiali; oltre che nel tempo istesso venivano servite tre altre Tavole per Gentil-huomini, in somma non vi era giorno che non festeggiassero in sua Casa, sia nelle prime, sia nelle seconde Tavole della Servitu, & Officiali ordinarii 350. persone almeno, & in luogo come l'Haga, & in tempi simili di cosi infinito soccorso, e dirò in una Provincia come l'Holanda, si può credere che pasteg[illegible]al natura non si producevano dall' acqua benedetta, ma da una miniera d'oro inestinguibile, che accresceva tanto più la maraviglia, sapendosi da tutti che quella de' Paesi Bassi era già estinta, e quella di Spagna sradicata. In oltre dava spesso splendidissime Collationi a Prencipesse, Contesse, & altre Dame; ma quel che importa è che in un mese che si fermò nell' Haga, non vi fu giorno che non giocasse almeno tre mila Scudi alla Bassetta, e per lo più sempre perdere, sia in sua Casa, sia in quella della Signora Contessa di Soissons, qual Dama tenne sempre gioco aperto in sua Casa durante il tempo del Congresso essendosi portata nell' Haga da Brusselles quasi apposta; almeno correva la voce tra il Popolo, *che la Contessa di Soissons haveva ricevuto segreta commissione dal Ré di Francia, di passare nell' Haga, per distornare con un continuo gioco dall' applicattione al Congresso le Vocali che dovevano assistere.* Se questo è vero non lo so, ma

però é certo che il gioco in Casa di questa Dama fece grandissimo strepito: particolarmente nelle bocche popolari.

Hebbi jo la curiosità di chiedere al Maestro di Campo Generale del servitio di Spagna, di dove procedesse questa risoluttione del Castanaga d'impegnarsi a spese così immense, in un tempo che così esausta era la Corona, e che i Soldati in Fiandra disertavano giornalmente, per la mancanza di paga. Alla mia domanda (che fu anche in mia casa) rispose il sudetto Cavaliere, che il Signor Marchese di Castanaga, quando intese la risoluttione del Ré Guglielmo, di convocare un Congresso nell' Haga, non potendo egli uscir fuori del suo Governo, senza espressa licenza, scrisse nella Corte, per sapere di qual maniera dovea comportarsi, se dovea passare in persona nell' Haga, o vero spedire qualche Cavaliere del Paese per sostenere insieme con l'Inviato Colomna gli interessi della Corona, ma come già era precorsa l'instanza del Ré Guglielmo, acciò venisse il Governatore istesso in persona, il Consiglio di Madrid spedì ordine al Castanaga, *Di passare in persona nell' Haga per assistere nel Congresso in presenza del Ré Guglielmo, e non trascurasse nè zelo, nè diligenza; nè fasto, nè magnificenza, per sostenere gli interessi, & il decoro della Monarchia, e del Rè loro Signore*; di modo che il povero Castanaga, ricevuto questo ordine fu forza tirar sugo dalle pietre, & oro dal ferro, sollecitando con gran premura l'apparecchio d'un superbo corteggio, senza guardare alle spese intolerabili in così fatti tempi, stimandosi obligato di far più di quello che gli ordinava la Corte, per sostenere il decoro della Corona: ecco quanto ho possuto cavare per giustificatione del Marchese di Castanaga, contro a cui si mormorava nelle Piazze, e ne' Cabinetti; di questa spesa cōsi superflua, allora appunto che la Fiandra havea più bisogno di danaro. Ma che fare, così va il mondo gli Spagnoli vogliono sostenere il decoro della Corona nell' Haga, col far quel che non potevano, né dovevano fare, appunto mentre le loro Armi perdevano la riputattione per tutto. Gli altri si contentano di comparir con modestia potendo adoprare il fasto, e gli Spagnoli vogliono il fasto, havendo bisogno della modestia.

Ragione che se ne allega.

1691.

Mi ero scordato di dire qualche circonstanza molto nicessaria, cioé che il Castanaga per far meglio campeggiare questo suo superbo fasto, affettò di entrare nell' Haga in un giorno di Domenica, ha-

Castanaga Conferenza di fei.

havendo a questo fine preso le misure del suo viaggio, acciò che il Popolo fosse a folla nelle strade; né si tosto smontò di Carrozza in Casa dell' Inviato Colomna, che riservando la sua udienza publica, e fastosa per un' altro giorno che seguì il Martidi 20. del Mese, si portò dal Signor' Elettore di Baviera, e col medemo all' udienza privata del Rè; ancorche per dire il vero questa non fù udienza, ma Conferenza che durò due hore con l'assistenza di sei Persone, cioè del Ré, dell' Elettore, del Castanaga; dell' Inviato Colomna, del Conte di Portland, e del Barone Prielmeyer Ministro, e Consigliere di stato dell' Elettore. Hora il Castanaga cominciò a far vedere la sua magnificenza il Martidi che come si è detto fù quello dell' udienza publica, con un concorso che non si poteva passar per le strade. Comunque sia questa superba pompa del Castanaga accrebbe il credito del famoso Congresso, almeno nella scorza, se non nel Cibo; verò é però che rese tanto più sensibile l'affronto che ricevé poi in breve, con la presa di Mons, & il Congresso, e la Corona Catolica. Non vi é memoria alcuna nell' Historie, che si sia visto mai in tempo alcuno in qualsisia luogo dell' Europa, un Congresso di tal natura, con l'intervento di tanti Soprani, e con il concorso di tanti Ministri, Cavalieri, e Popoli, che durò nell' Haga per lo spatio di più di due mesi. Né credo che potrà riuscire che di piacere al Lettore un distinto Catalogo delle Persone publiche, e qualificate che si trovarono, oltre al Ré Guglielmo, che fù la Base di tutta la macchina.

Prencipi che furono nell' Haga nel tempo del Congresso.

Massimiliano Maria Emanuele Duca di Baviera, Primo Elettore dell' Imperio tra Secolari, nato li 10. Luglio del 1662. entrò fanciulletto al Dominio, & uscì dalla Minorità li 11. Luglio 1680. e nel quale ricevé l'Investitura dell' Elettorato. Sposò li 15. Luglio 1685. l'Archiduchessa *Maria Antonietta* Figlivola dell' Imperadore. Federico Marchese, e Duca di Brandeburgo, Elettore del Sagro Imperio; nato il primo Luglio 1657. & entrato nell' Elettorato li 29. Aprile 1688. con la morte del Padre. Giovanni Giorgio III. Elettor di Sassonia haveva promesso di venire, e s'aspettava da un giorno all' altro, ma poi non venne. Giorgio Guglielmo Duca di Brunswic, e di Lunebourg a Cell nacque nel 1624. Antonio Ulrico Duca di Brunswic, e di Lunebourg a Wolfenbutel nato nel 1633. Carlo Landgravio d'Hassia Cassel nato li 3. Agosto 1654.

Er-

Ernesto Lodovico Landgravio d'Hassia Darmstat nato li 15. Novembre del 1667. figlivolo del Landgravio Luigi morto nel 1678. Federico Carlo Duca di Wirtemberg, Amministratore, e Tutore del Duca *Eberardo Luigi* suo Nipote. Giovanni Giorgio Duca di Sassonia Eisenach nato nel 1634. undeci Luglio. Christiano Alberto, Duca d'Holstein Gottorf nacque nel 1641. Carlo Duca di Curlandia. Filippo Guglielmo Marchese di Brandeburgo, fratello di sua Altezza Elettorale, primogenito del secondo Letto del defunto Elettore, e dell' Elettrice *Dorotea* nato li 19. Maggio 1689. Christiano Alberto figlivolo di *Giovanni Federico*, Marchese di Brandeburgo Prencipe d'Anspac, nato nel 1675. Giorgio Federico suo fratello nato nel 1678. Filippo Prencipe di Hassia Darmstat, fratello del Landgravio nato nel 1671. Antonio, e Giovanni Adolfo Prencipe d'Anhalt, & Zerbst, il primo nato nel 1653. & il secondo nel 1654. Filippo Conte Palatino di Sultzbach. Ferdinando Prencipe di Curlandia. Il Prencipe Palatino di Birkenfeld. Due Prencipi di Nassau Diest, & Sarbruck. Due Prencipi di Wirtemberg. Due altri Prencipi di Nassau Dillenbourg, Ydstein. Il Prencipe di Comerci, e qualche altro che forse non mi è venuto a cognittione, o che non ben mi riccordo. Auvertendo che jo scrivo confusamente i nomi, e che la mia Penna non dà precedenza.

Henrico Howard, Duca di Nortfolck. Odoardo Henrico, Duca d'Ormond, della Famiglia di Butler, Casa antichissima. Carlo Duca di Sciomberg. Henrico Compton, Vescovo di Londra, cosa nuova in questi Paesi di vedere un Vescovo con la sua Robba Vescovale di velluto all' uso d'Inghilterra, andar per le strade, e veramente si fece molto ammirare corrispondendo alla novità della sua Robba, il lume del suo nobilissimo procedere. Li Conti Inglesi, che passarono col Rè il Mare, e che si scontrarono nell' Haga furono li seguenti. Il Conte di Nottingham. Il Conte di Devonshire. Il Conte de Scarboroug. Il Conte d'Essex. Il Conte di Monmouth. Il Conte di Dorset. Il Conte di Darby, & il Conte di Portland. Non pretendo qui d'impegnarmi a fare il Catalogo d'un buon numero di Conti, e Baroni Tedeschi, e d'altri Paesi del Norto, che pure furono molti che mossi dalla curiosità viaggiarono nell' Haga in questi tempi, o per vedere, o per imparar qual-

Titoli di Duchi, e Conti, e Vescovo.

che cosa sopra gli affari del mondo; né meno d'un buon numero di Milordi, e Cavalieri Inglesi, che hebbero la stessa curiosità, & oltre che sarebbe cosa impossibile da farne il Catalogo, anche potendosi non potrebbe riuscir che superfluo al giudicio di molti, e forse di tutti.

Ammiragli, e Generali.

1691.

Degli Ammiragli del Mare si scontrarono il famoso Conte TROMP, Cavaliere dell' Ordine dell' Elefante, Ammiraglio d'Holanda. Il Conte di STIRUM, Vice-Ammiraglio, & il Signor ALLEMONDE Vice-Ammiraglio. Molti furono li Sopremi Comandanti dell' Armi cioè Don Antonio d'Agoutto, Marchese di CASTANAGA, Governator Generale de' Paesi Bassi Spagnoli. Il Prencipe di WALDECK, Generale dell' Armi delle Provincie Unite. Il Prencipe di NASSAU SARBRUCK, Marescíallo di Campo Generale. Il Prencipe HENRICO CASIMIRO DI NASSAU, Governatore hereditario di Frisia, Marescíallo di Campo Generale. Il Conte d'HOORN, Generale dell' Artiglieria. Il Conte PALFI, Generale dell' Imperadore. Il Conte Menard de SCHOMBERG, creato poi Duca di Leinster, Generale dell' Armi del Rè in Inghilterra. Il Barone di DELWICK, Luogotenente Generale dell' Armata delle Provincie Unite. Il Signor di WEBBENUM, Luogotenente Generale delle stesse Provincie, che con generale dispiacer morì nel tempo istesso cioè li 23. Febraro. Il Barone di BERNSAU, Generale dell' Elettor di Colonia. Il Duca d'HOLSTEIN, Luogotenente Generale dell' Elettore di Brandeburgo. Il Barone SPAEN, Generale dell' Artigliera dello stesso Elettore. Il Conte d'AUTEL, Generale dell' Elettor Palatino. Il Conte di LIPPA, Generale del Landgravio d'Hassia Cassel. Il Signor di CHAUVET, Generale delle Truppe del Duca di Zell. Infiniti poi furono gli altri Comandanti d'Armi, di minor sfera, e basta che nel tempo che il Rè di Francia (come lo dirò a suo luogo) cominciò l'assedio di Mons, non solo i Comandanti dell' Armi di questa Città, ma d'altre ancora erano venuti nell'Haga, chi per curiosità, chi per altro interesse.

Rappresentanti publici.

Il Conte di WINDISGRATZ, Inviato straordinario, e Plenipotentiario dello stesso Imperadore. Il Conte di BERKA, Inviato straordinario, e Plenipotentiario dello stesso Imperadore. Il Barone di CHRAMPRICHT, Inviato straordinario dello medemo Imperadore, e dello medemo ancora Plenipotentiario. Don EMANUELE CO-

LOM-

LOMNA, Inviato straordinario, e Plenipotentiario del Rè Catolico. Il Marchese di CASTELMONCAJO, Inviato straordinario pure del Rè Catolico. Il Conte di TIRMONT, straordinario del Catolico. Milord DURSLEY, Inviato straordinario, e Plenipotentiario del Ré d'Inghilterra. Il Conte di REVENSLAU, Inviato straordinario del Ré di Danimarca. Il Signor d'ALEFELT, Inviato di Danimarca. Il Signor di HAXHAUSEN, Inviato del Ré di Danimarca. Il Signor de LENT, Inviato di sua Maestà Danese Ordinario, & Estraordinario per il Congresso. Il Signor MOREAU, Inviato del Ré di Polonia. Il Conte di OXENSTERNA, Inviato straordinario, e Plenipotentiario del Ré di Suetia. Il Conte PRELA DE DORIA, Inviato straordinario del Duca di Savoja. Il Presidente della TORRE, Inviato straordinario, e Plenipotentiario del Duca di Savoja. Il Barone d'ALBERG, & il Signor MERTS DE QUIRNHEIM, Inviati straordinari, e Plenipotentiari dell' Elettor di Magonza. Il Signor di SOLEMACHER, Inviato straordinario dell' Elettor di Colonia. Il Signor NORFF, Residente, e Plenipotentiario dell' Elettor di Colonia, e del Vescovo di Munster. Il Barone di LEWEN, Inviato straordinario dell' Elettor di Treveri. Il Signor di KEYSERSFELD, Consigliere dell' Elettor di Treveri. Il Barone di BOMGARTEN, & il Signor di PRIELMEYER, Inviati straordinari, e Plenipotentiari dell' Elettor di Baviera. Il Signor Eberardo DANCKELMAN, Favorito, e Ministro dell' Elettor di Brandeburgo. Li Signori SMETTAU, & DIEST, Inviati straordinari, e Plenipotentiari dell' Elettor di Brandeburgo. Il Barone HAXHAUSEN, Inviato straordinario dell' Elettor di Sassonia. Li Signori Barone di BONGARS, e di HETTERMAN, Inviati straordinari, e Plenipotentiari del Signor' Elettor Palatino, Il Signor MEAN, Inviato straordinario, e Plenipotentiario del Vescovo di Liege. Il Signor di BERNSDORFF, Ministro di Stato, & Inviato del Duca di Cell. Il Signor SCHUTZ, Inviato straordinario dello stesso Duca di Cell. Il Barone di CROSECK, Inviato straordinario del Duca di Brunswic Wolfenbutel. Il Signor SIEGEL, Residente de' Duchi di Cell, e di Wolfenbutel. Il Barone di KLENCKE, Inviato straordinario del Signor Duca d'Hannover. Il Signor HUNNEREN, Residente dello stesso Prencipe. Il Barone di GORTZ, Presidente delle Finanze, Ministro di Stato, Fa-

Favorito, Inviato ſtraordinario, e Plenipotentiario del Landgravio di Caſſel, che veramente ſi può dir ſtromento principale dell' Intropeſa d'Inghilterra, e degli affari correnti. Il Signor d'AVEMAN, Inviato ſtraordinario, e Plenipotentiario del Duca di Saſſonia Ghota. Li Signori di GUERICKE, e di PELTZ, Inviati ſtraordinari, e Plenipotentiari del Duca d'Holſtein Gottorff. Il Signor di BOSTEL, Sindico, e Deputato della Città d'Hambourg.

Ritornando hora al particolare degli affari del Congreſſo, & a quel tanto che dal Ré s'andava diſponendo nell' Haga, deve ſaperſi che il giovidì, e Vennerdi che vuol dire li 22. e 23. il Ré ſi occupò molto a regolare con li Signori Stati gli affari della Guerra, e della Marina, e la matina delli 23. dechiarò la ſua riſolutione di dare il Comando della Flotta al Signor Ammiraglio Tromp, e come queſto benemerito Compatrioto era al ſommo amato nella Provincia, e che il ſuo gran valore ſul Mare, era riverito da tutti, l'allegrezza riuſcì eſtrema, benedicendo tutti il Ré d'una ſcelta coſi degna, e d'una generale ſodisfattione che s'era degnata di fare, dandoſi tutti a concepir e ſperanze grandi, & al ſicuro che ſe ne ſarebbono veduti gli effetti ſe le Parche invidioſe per coſi dire del bene comune, non ne haveſſero tagliato il filò dello ſtame alla ſua vita con ſenſibile diſpiacere della ſua Patria. Ma come d'ordinario la morte di Perſonaggi grandi, non và mai eſente di ſoſpetti di veleno, hebbe la ſua parte anche quella di queſto famoſo Ammiraglio. Gli uni diſſero che li Franceſi prevedendo la gran ruina che queſto era per portargli con la ſua comparſa in Mare, trovarono il mezo di disfarſene. Altri ne accuſarono lo ſteſſo Rè d'Inghilterra, che gli haveva dato tal comando per ſodisfare, in apparenza alla grande inclinatione che haveva lo Stato verſo di Lui. Ma queſte & altre ſimili ſono ſtate dicerie impertinenti del Popolo, anzi del volgo, poiche la verità é che queſto Signore erano più di ſei meſi che non ſi portava bene e che andava molto illanguidendoſi; e già erano quattro meſi, che deſinando jo con Lui, e parlandomi delle mie gran fatiche nello ſcrivere, e della mia età più matura della ſua mi diſſe le preciſe parole, *Signor Leti lei viverà più anni che jo viverò meſi, perche Lei há il Corpo ſano, & jo aggravato di mille infermità, che mi minacciano breviſſima vita.*

Come da tutti ſi ſapeva che, almeno la maggior parte coſi ſe lo perſuadevano che queſto Congreſſo haveva per ogetto principale, una

Tromp. 1691.

una buona dispositione di maturare i mezi più pronti, e più convenevoli di far la guerra da buon senno alla Francia, e ridurla in stato di contentarsi di ricever le leggi della pace de' Confederati, per questo s'aspetrava con impatienza l'esito; & in tanto il comune che non vedeva che l'esteriore, cominciava a scandalizzarsi, già che non sentiva parlare che di Festini, di visite, di Banchetti, di Brindisi, di Comedie, e cose di questa natura. Però é certo che il Ré Guglielmo dal suo primo momento che arrivò nell'Haga si messe nelle fatighe degli affari, e continuò sempre con grande assiduità, e non vi era giorno che non impiegasse il tempo in diversi Maneggi, o con i Deputati degli Stati del Paese, o con i Prencipi, e loro Ministri, o con Assemblea di tutti insieme, e particolarmente si teneva una Conferenza quasi ogni giorno la matina a buon' hora sopra gli affari presenti, ch'era quello che si chiamava il Congresso, e si può dire che il Ré Guglielmo, non haveva altro riposo che nel giorno della Domenica. Per esempio Domenica 25. Febraro nell' uscire della Chiesa Fiamenga, dove haveva inteso il Sermone del Predicante *Vliet*, se ne passò a pigliare il piacere dello spassaggio a Sorgvliet con gli Elettori di Baviera, di Brandeburgo, & il Landgravio di Cassel, e diversi altri Prencipi, e Cavalieri, che seguirono, e che vennero da sua Maestà regalati d'un superbo Festino. Nella Carrozza del Rè vi erano dalla parte superiore esso Rè, e l'Elettore di Baviera alla Sinistra; e dalla parte di dietro, l'Elettor di Brandeburgo, & il Landgravio. Non occorre parlare del concorso del Popolo, per veder questi Prencipi nell' andare e nel ritorno, essendo cosa comune l'influenza della peble in ogni picciolo affare, e tanto maggiore sempre nelli grandi. Benche venisse stimata cosa miracolosa che fosse possibile di trovar tante vivande per tanti Festini che s'andavano facendo frà gli uni, e gli altri li Prencipi, e li Ministri, ad ogni modo non ostante questi Passa tempi, queste Feste, e queste ricreationi, è certissimo che gli affari di stato, e di guerra si maneggiavano con grande applicatione, & alcuni giorni si tenevano Consigli di guerra molto numerosi in presenza del Rè con l'assistenza degli Elettori, di molti Prencipi, di Generali d'Eserciti de' Deputati degli Stati, e d'alcuni Luoghitenenti Generali; e non dubito che non vi fosse buona intentione, & ottimi disegni di far maraviglie, e di metter nell'ultima desolatione la Francia: ma il punto

Assiduità degli affari.

stà

ſtà che havevano da fare con un Rè Luigi, che vegliava molto, e che non reſtava che mezza hora a tavola; che non haveva altro Conſiglio che di pochi, e che non dipendevano le riſolutioni che da Lui ſolo. Oh che punto, ò che articolo Signori Confederati del Congreſſo.

Calunnie contro il Congreſſo.

1691.

In ſomma torno a dire, che i Secoli andati non hanno viſto un concorſo di tal natura in una ſimile occaſſione, ne mai un Congreſſo più di queſto lacerato con deriſioni, con Pasquinate, e con Satire. Fu detto che il Rè Guglielmo haveva fatto convocare ſotto un tal preteſto, numero coſi grande di Grandi, che non potevano che tirare gran concorſo di Popolo, a ſolo fine di beneficare i ſuoi Concittadini dell' Haga, poiche in fatti il Congreſſo ſecondo al credere di queſti tali, non portò altro beneficio che a loro, poiche affittarono fino i buchi piccioli delle loro Caſe, a cariſſimo coſto, e venderono li loro viveri ad alto prezzo. Non dico nulla delle ſtrane mormorattioni ſopra al gran concorſo del gioco in Caſa della Conteſſa di Soiſſons. Vi furono di quelli che andavano dicendo per le publiche ſtrade, che nell' Haga non ſi parlava che di bevere, di Banchetti, e di viſite tra gli uni, e gli altri; e che in un ſolo giorno ſi bevevano più di 30. Botti di vino ne' Brindiſi, né dubito che da un coſi innumerabile concorſo, non ſi beveſſero più di 40. Botti di vino per giorno, intendo Botti di 300. Fiaſchi ciaſcuna. Nel tempo che il Ré di Francia teneva aſſediato Mons, mi riccordo che trovandomi in una Compagnia nella quale ſi parlava, e ſi deſcriveva il Catalogo di quel numero coſi grande di Prencipi, d'Ambaſciatori, e di Generali ch'erano venuti nell' Haga, & havendo uno detto, & a che far tanta gente? Un' altro gli replicò ſubito: *Non ce ne volevano meno per rendere indubitabile a' Confederati la teſtimonianza della preſa di Mons.* Dalla parte della Francia poi che intende a maraviglia l'arte di meſcolar con le Riſate, le Satire, ſi videro naſcere produttioni delle più maligne, però giudicioſe, nella malignità iſteſſa, con il titolo di *Eſtrenes d'Iſope*; *Reveille matin des Allies. Le Carneval de la Haye. Le Tabouret des Electeurs. La Pierre de touche politique. L'Ombre du Duc d'Alba*, e diverſe altre Operette, ripiene di quanto ſi può inventare di più maligno da uno ſpirito Franceſe, contro gli Elettori, Prencipi, & altri del Congreſſo, con il diſegno di far perdere la coſtanza ne' Confederati, nel vederſi tanto rimproverare

di

di venire a prestare ubbidienza ad uno con cui dovevano essere uguali. In somma non s'erano visti mai concetti più pungenti contro tutti i nemici della Francia, e più in particolare contro l'Imperadore, gli Elettori, il Ré Guglielmo, la Spagna, e gli Holandesi. In oltre satiriggiarono acerbamente con le Gazzette, che più dell' ordinario se ne facevano correre ne' Paesi stranieri; e nelle quali si vedeva un' articolo dell' Haga, in quello delli 26. Febraro, e si leggeva così.

Si trovano nell' Haga un numero straordinario di Prencipi che fanno giornalmente la Corte al Prencipe d'Orange. La maggior parte hanno seguito l'esempio che questo gli ha dato di venire con un corteggio meschino, ma il Marchese di Castanaga non stimò a proposito di farne lo stesso, essendo arrivato li 19. Febraro con un Corteggio magnifico con il quale sorprese il mondo tutto, per esser noto a ciascuno lo stato calamitoso nel quale si trovano tutte le cose ne' Paesi Bassi. Ma quei che credono d'esser meglio informati, dicono ch'Egli ha affettato di far parere questa magnificenza, per scancellare l'impressione che il Signor Dickveld deve haver dato agli Stati Generali, & successivamente al Prencipe d'Orange, dello stato nel quale haveva trovato gli affari ne' Paesi Bassi, nell' ultimo viaggio fatto in Brusselles per informarsene. Il Prencipe d'Orange continua a dare udienza a tutti li Prencipi che si sono resi qui, o per visitarlo, o per negotiar con Lui. Li tratta con una fierezza della quale si crede che ne siano poco contenti, e sotto il pretesto che gli Elettori sono incogniti, si veggono spesso le hore intiere aspettare innanzi la porta del Gabinetto del Prencipe d'Orange. Egli fa tutte le diligenze imaginabili per indurre li Prencipi di Cell, e d'Hannover, come ancora di Cassel acciò lo provedessero delle loro Militie, e per obligare l'Elettore di Brandeburgo a passare la Campagna a Berlino, acciò che le Militie di questi Prencipi essendo d'Officiali particolari, possano col mezo de' presenti che li farà constringerli a seguire i suoi ordini alla cieca. Si dubita che questi Prencipi che sanno di qual' importanza gli é la conservattione delle loro Militie, la difficoltá che havrebbono di farne dell' altre perdendole, e quanto caderebbono del concetto, siano d'humore a sagrificare le loro Truppe, e la loro gloria al capriccio di questo Prencipe. Il Marchese di Castanaga non è trattato meno degli altri, obligato a fermarsi lungo tempo nell' anticamera prima d'havere udienza che causa tanto più di maraviglia, che il suo Corteggio è molto superiore a quello degli altri. Corre la voce che il Conte di Windisgratz non sia accetto al Prencipe, per parlar degli affari con troppo libertá, aggradendoli più il Conte di Berga.

Satire ne'le Gazzette di Francia.

L'Elettore di Baviera, e quello di Brandeburgo continuano a corteggiare il Prencipe d'Orange, non solo nell' anticamera, ma ancora in tutti i luoghi publici, dove si contentano di sedere sopra piccioli Scabelli, in tanto che il Prencipe d'Orange se ne stà in una sedia a braccio, avanzato più oltre della riga dove sedono essi Elettori. Non vi è alcuno che non resti in questo luogo sorpreso che l'Elettore di Baviera, testimonia più d'ossequio e rispetto per questo Prencipe, che per l'Imperadore istesso, e che differisce meno a questo che a quello. Si dice che il Prencipe d'Orange anderà a fare una caccia generale dalla parte dell' Issel, nel qual mentre l'Elettore di Brandeburgo se ne passerà nel suo luogo di Cleves, e quello di Baviera nel Paese basso Spagnolo, e poi ritorneranno nell' Haga, per cominciare le Conferenze delle quali è tanto tempo che si parla. Li 20. del mese trascorso il Prencipe d'Orange fu complimentato da uno de' principali del Colleggio, che gli fece una lunga oratione piena d'erudittione, e d'eloquenza; esagerò in termini molto alti la gran fortuna della causa comune, e riempì li Confederati di grandissime speranze. Il Prencipe d'Orange pranzò li 5. di questo mese, dal Conte di Devonshire, con l'Elettore di Baviera, con quello di Brandeburgo, col Landgravio di Cassel, e con diversi altri Prencipi, e Signori che si trovano nell' Haga in grandissima numero. Benche la maggior parte de' Prencipi che si aspettavano per assistere alle Confereuze siano arrivati, dopo essersene tanto parlato tra i Confederati, e che gli Assenti vi hanno spedito Ambasciatori per assistere in loro nome, con tutto ciò l'apertura è stata differita sotto diversi pretesti. Fu sempre detto che si darebbe principio al primo arrivo del Duca di Zell, che si trova nell' Haga sono già due giorni In tanto diversi credono che facendosi qualche Confereuza publica, questo non sarebbe che per la forma, e che questa rauunanza di tanti Prencipi non si è invocata con altro ogetto, che per obligarli a riconoscere il Prencipe d'Orange, & impegnarli più strettamente a' suoi interessi per una strada contraria alla loro diguità, & a' loro antichi trattati con il Rè della Grande Brettagna: la qual cosa si può giudicare dalla ragione che la maggior parte de' Prencipi si dispongono a partire per ritornarsene.

Nella Gazzetta delli cinque Marzo, e poi dodeci. 1691.

Quando li Francesi non si fossero beffeggiati d'un tal Congresso, che con le Gazzette, e con Concetti di tal natura, sarebbono stati iscusati, e si sarebbe data qualche toleranza alla loro nemicitia, ma con quella voragine di Libretti Satirici che uscivano di tempo in tempo di Parigi, si resero nojosi alla malignità istessa, mentre per lo spatio di sei mesi continui non hanno fatto altro che trovar punture, e veleni per auvelenare, e pungere il detto Congresso haven-

La Francia fa tutto con dilegio.

vendo in tutto per principale ogetto il disegno di rendere odioso il nome del Rè d'Inghilterra nello spirito de' Confederati, acciò che o distornandosi dalla Confederattione, o almeno raffredandosi nell' esecuttioni di quel tanto che doveva risolversi, restasse più sicura nel gioco la Francia, che se non ha prodotto con le sue perniciose massime tutti quegli effetti che s'era data a credere almeno é certo che non sono andati del tutto a vuoto i disegni fondati soura la publicattione di tante Satire occulte, dico occulte mentre non vi era nome d'Auttore, nè di protettore che le sp lleggiasse. Confesso che Satire di tal natura non possono che riuscire odiose nel petto di quei che hanno senno nel capo, per considerare che i fini della Francia sono pervetsi all' altrui salute, e pessimi stromenti da intorbidare l'acqua per meglio pescare. Con tutto ciò benche il veleno non uccide, tende per lo più pallido il volto; & jo ho inteso discorrere un certo Ministro d'un Prencipe Catolico, che non fa picciola figura nella Confederattione, che discorreva sopra a due o tre di questi Libretti così perniciosi che gli erano capitati nelle mani, con certo tuono di voce che non mi piaceva, potendosi conoscere facilmente che tali satire, che per me non saprei chiamarle con altro titolo, haveano fatto nel suo spirito non picciola impressione; e di qualunque maniera in quanto a me per quello che posso conoscere non credo di commettere gran peccato di dire che in questa Confederattione *Latet Anguis in herba*, forse che il troppo zelo che ho per il bene publico, mi rende troppo sospettoso; Siasi, ma però ho gli occhi assai chiari per vedere che gli uni hanno le ale corti, e gli altri li piedi di Tartarughe, e se questo procede dal veleno che compone la Francia, e che l'applica poi dove lo trova a proposito, questo non sò, ma però questo credo che i suoi veleni se non uccidono difformano.

In quanto al Congresso per quello spetta alle Sessioni non riuscì di quella natura che si credeva poiche si trattavano più affari di fuori che di dentro, sia per assicurar meglio il segreto sia per altra ragione, benche all' ordinario non intervenissero che dieci, ò 12. Vocali, al più. Si propose che non dovessero haver luogo in questo gli Ambasciatori de' Prencipi che se ne stavano nella neutralità, e per consequenza restavano esclusi i Ministri di Danimarca, e di Suetia. In quanto a' primi dopo haver fatto conoscere qualche ripugnanza

Esclusione a chi. 1691.

per esser cosa indecente alla buona corrispondenza che sua Maestà Danese passava con tutti i Confederati d'escluderlo dal loro Congresso, come se l'havessero in sospetto, non passarono più oltre né ad altre instanze, né ad altri Lamenti; dove che tutto al contrario il Conte d'Oxensterna, non si tosto intese l'aviso di questa esclusione, che cominciò a farsi intendere acerbo difensore delle ragioni del suo Prencipe, facendo conoscere con buone, e solide ragioni che non potevano, nè dovevano i Confederati haver questo pensiere d'escludere dal Congresso il Ministro di Suetia, senza pregiudicare al Trattato di Confederattione che il Ré d'Inghilterra, gli Holandesi, & altri Confederati haveano con sua Maestà Suezzese, e che pregiudicandolo con una tale esclusione, ciò era un volere incitare detta Maestà a pigliare quelle misure, che potrebbono riuscir di pregiudicio a' particolari, e di poco beneficio al publico; e ch'essendo la Suetia nella neuttralità, e per conseguenza in stato di servir di mediatione alla pace, non poteva che scieglierc dall'altrui risolutioni, quello che giudicarebbe più convenirsi agli interessi di tutti. Non mancarono d'oggettarli che come la Suetia non haveva parte alcuna nelle consulte, e risoluttioni della Francia, non ostante il suo trattato di confederattione con questa Corona, che lo stesso si dovrebbe fare con gli altri Confederati, per poter con più giusto titolo sostener la qualità di Mediatore occorrendo il bisogno. Ma constante l'Oxensterna nella sua risoluttione ottenne l'intento d'intervenire come gli altri al Congresso.

Quello che s'andò più maturando nel sudetto Congresso fu l'articolo generale di spinger la guerra con ardore, e non vi fu alcuno che non cadesse d'accordo che faceva di mestieri preparare per la Campagna prossima Armate delle più considerabili, e tanto più che si dechiarava il Rè Guglielmo di voler far la Campagna in persona, e che dagli altri si trovava molto a proposito, che per riparare alla riputattione, & alle perdite, che s'erano ridotte in così cattivo stato l'anno antecedente conveniva far di grandi accrescimenti di Militie, di buone provigioni di Magazeni, e con ogni zelo soccorrere li deboli, e più in particolare il Duca di Savoja, concludendosi da tutti che bisognava provederlo d'Huomini, e di danari; ma il punto stava che tutti i Confederati haveano gran zelo, & ottima volontà, ma nello stringer delle chiavi ciascuno faceva vedere vuoto il proprio

Quello che si digerisse il più nel Congresso.

prio erario di danari, né si tosto si sentiva questo tuono di voce che tutti si tornavano dalla parte degli Holandesi, e ta' volta del Ré d'Inghilterra: di modo che quantunque la guerra era generale per tutti, e particolare ad un ciascuno, con tutto ciò le cose si maneggiavano appunto come se gli altri facessero la guerra come volontari in servitio degli Holandesi, e degli Inglesi, sia che veramente li mancassero i mezi, o sia che volessero risparmiare quel poco che gli restava. Si cercarono ancora i mezi da contentar le Corone di Suetia, Danimarca, e Portogallo, che si confessavano mal sodisfatte de' Vascelli che gli erano stati ritenuti nell' andare, o nell' uscire di Francia, poiche i più deboli temevano che non contentandosi queste Potenze potevano succedere maggiori inconvenienti, che però s'andarono raccomandando nel Congresso così fatti interessi. Oltre a questo Congresso generale se ne andavano tenendo degli altri particolari tra il Ré, gli Holandesi, e qualche altro Prencipe, o tra i loro Deputati, e Ministri, o sopra gli affari generali, o sopra li particolari; e quello che pareva più maraviglioso, che quantunque gli interessi fossero grandi, e che il bisogno ricercava premura, ad ogni modo non si vedeva molto calore, nè per le Sessioni del Congresso, nè per le conferenze particolari, onde vi erano molti di quei del Popolo che andavano dicendo che s'erano uniti tanti Prencipi per darsi bel tempo nell' Haga.

Se mai Pasquino riuscì Profeta nelle cose future con le Pasquinate presenti questa volta fù quella che l'indovinò poiche interrogato da Marforio che cosa facessero i Confederati nell' Haga rispose, *stuzzicano il Can che dorme*; & un' altro giorno richiesto di quello faceva il Ré Luigi nel suo Versaglia gli disse, *Prepara il Bacile per far la barba al Congresso dell' Haga.* Ma queste sono inventioni del genio che spesso sono ingegnose: la verità é che alcuni Plenipotentiati non tiravano buon' augurio nel veder tante Teste sotto un Berrettino con differenti massime, tanto più cattive quanto che occulte, e con occulte pretentioni ciascuno; onde il più savio guardava l'altro col dire, *noi perdiamo troppo tempo à maturare, & alla fine la Francia ci farà mangiare qualche frutto poco maturo*, & jo hò inteso dir questo ad un Cavaliere che non è de' più sciocchi nelle compagnie de' più savii: vi furono di quelli che furono assai generosi di dire in publico nell' Haga. *Dio voglia che mentre noi ci notriamo del fumo che il Ré di Fran-*

Sentimenti verso il Congresso.

1691.

Francia non mangi l'arrosto. Un Rappresentante d'una Testa Coronata, che jo havea havuto l'honore di conoscere in Inghilterra, mi scrisse una Lettera per chiedermi, qual fosse il mio sentimento del Congresso dell'Haga, senza altre parole soura questo articolo, & jo con la stessa brevità gli risposi, *credo che non saranno nulla, perche si parla da numero molto confuso di lingue che vogliono far troppo,* & ad un' altro che pure mi chiedeva di tal materia gli risposi, *Signore il proverbio Italiano suol dire, che chi troppo abbraccia nulla stringe, e questi Signori Congressanti danno ad intendere di volere assalir la Francia da più parti, e non sanno che il Rè Luigi è un Briareo, un' Argo, & un Mercurio per tutto.*

Dell' Auttore verso Jo stesso.

Dico il vero, e quei che mi praticano, e che vogliono render giustitia alla verità mi renderanno testimonio, che jo non so far torto alla mia conscienza, nè a' miei sentimenti, poiche della stessa maniera come scrivo parlo, e parlo come scrivo, e quel che hò nel cuore l'hò nella bocca; di dove nasce che molti stimano a miracolo che jo habbia possuto pervenire alla vecchiaja, con 35. anni di Penna, senza voler mettere in pratica per me stesso quel triviale proverbio de' Latini *Qui nescit fingere, nescit vivere.* Torno dunque a dire che dirò il vero, che jo che venivo di dare alla luce la mia Monarchia di Luigi XIV. da tutti allora biasimata, per la libertà grande con la quale annunciavo à ciascuno qual' era il suo debito, e facevo vedere il difetto nel quale fossero tutti per cadere se si servivano d'altro mezzo per abbatter la Francia, che di quello del quale jo gli andai suggerendo, non sapevo quello dirmi, per non dire, che *clauso hostio* me ne ridevo in me stesso nell' intender leggere tante Gazzette, tanti fogli volanti, tante *scartavendole*, per chiamarle così, che s'andavano vendendo per le strade in ogni momento, a centinaja e migliaja, non con altro contenuto, che del maraviglioso Congresso dell' Haga; del numero grande di Prencipi, e di Plenipotentiari, che arrivavano giornalmente, e dalle parti vicine, e dalle remote. Li Palazzi che si apparecchiavano per questo, e quell' altro. Le Commissioni immense de' Mercanti di vino acciò mandassero in abbondanza de' più pretiosi liquori, agli uni & agli altri le loro provigioni. Li trattamenti, i pasti, li festini, le udienze, le visite, le Raunanze, le Sessioni, li Giuochi, le Visite di Dame, le Bassette, e che sò jo, in somma non si parlava, nè si scriveva che del Congresso, e de' Congressanti.

Con-

Confesso il vero, e mi perdonino li Congressi, e li Congressanti, che jo che sapevo di qual natura sono stati li Congressi di strepito nel Mondo, me ne facevo le belle risate di quello dell' Haga nel mio Gabinetto. Di gratia che cosa hanno mai fatto quei tanti Congressi maneggiati, & uniti, da' Papi per trattar Crociate, e Leghe ò contro Turchi, ò contro Heretici? & in Mantoua, & in Firenze, & in Milano, & in Liono, & in Avignone & altrove? Nulla; perche ò che i Prencipi, e Plenipotentiari non potevano cader d'accordo sù gli articoli della materia del fatto, o che accordati svanivano nelle difficoltà sorte per l'esecuttioni, o che poi si divisero trà le dispute delle pretentioni per esser troppo grande il numero, prevalendosi intanto la fortuna de' Nemici della lor divisione. Che fece quel famoso Congresso di Smacalda nel quale intervennero tanti Prencipi, & Ambasciatori? Non altro che di stuzzicare l'Imperador Carlo, con quelle Milanterie di volergli torre fino l'Impero, e pure Carlo solo, che solo facea il fatto suo tolse gli Stati agli uni, la vita agli altri, e la libertà ad alcuni. Qual' effetto produsse quella famosa lega di Lagnac di più di quindeci Prencipi contro Carlo V. il sacco di Roma, la prigionia di Clemente VII. e l'obligo degli altri dopo essere stati battuti di fare una pace vergognosa regolata da quello che credevano perdere. Quel Congresso di Marseglia che tanto desiderò Clemente VII. e quell' altro di Nizza che con tanti sudori maneggiò Paolo III? Appunto un nulla, non essendosi nè anche possuto conchiudere un' abboccamento trà Carlo, e Francesco primo nella presenza del Papa. Dove sono gli effetti che produssero quei Congressi così rinomati di Carlo V. con Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, di questo con Francesco primo Rè di Francia, del Cardinal Wolsei in Cales con quella così superba Ambasciata; fumo, vento, fasti, apparenze esteriori, e parole inutili; ecco tutto il frutto di tali Congressi. Li Congressi di Osnabrug, e di Munster in questo Secolo che vuotarono gli Erari di tutti Prencipi dell' Europa nelle spese immense di mandare e rimandare Plenipotentiari, per lo spatio di dieci anni continui, e nel correre questi in sù, & in giù, per non poter convenire insieme, essendo così grande il numero che non si sentivano che sentimenti confusi, obligati à fermarsi quasi tre anni, senza poter convenire nè anche del Ceremoniale; e nel fine qual fù la sua conclusione? una Pace che das-

Congressi di molto strepito, e molti gente non hanno fatto mai nulla.

dal Pontefice Innocentio X. fù chiamata il *Flagello della Chiesa*, [illegible]er gognosa all' Imperio per esser stato obligato ad abbandonar quella Spagna che l'havea sostenuto, non ad altri vantaggiosa che a' Protestanti che si voleano distruggere, & alla Francia che doveva abbattersi, e che si fece quella fabrica in suo favore, che poi distrusse tutti.

Altri Congressi vergognosi.

Ma mi diranno alcuni, forse che non vi sono altri esempi più freschi in questo Secolo? Sicuro che ce ne sono, e non meno degli altri Lagrimevoli. Nel 1667. il Ré Luigi prese il Contado di Borgogna appunto come un folgore, e come un tuono; e come tale spaventò in maniera gli altri Prencipi dell' Europa, che corsero tutti velocemente à spronarsi gli uni con gli altri à cercar qualche rimedio, e come le tre Potenze Protestanti pretesero la gloria, o che più tosto venissero stimolate e sollecitate dall' altrui apprensione, cioé le Potenze d'Inghilterra, di Suetia, e d'Holanda, quali scelsero per luogo di Preliminario Bredà, dove spedirono i loro Plenipotentiari, e quivi con assai strepito formarono il loro Congresso nel quale conchiusero, quella famosa Lega alla quale diedero titolo di *Triple allianza*, che rallegrò gli Spagnoli, e che fece cader molti nell' inganno, che questa fosse per dar le Leggi all' Europa, e per servir d'argine à qualsisia Torrente che ardisse gonfiarsi, per sboccar poi fuori del suo seno. La Francia che sotto al Ré Luigi, hà imparato con le più raffinate massime del Mondo la vera Arte da ben vantaggiare i suoi interessi con questa politica, *di poter piangere, e di saper ridere à luogo, & à tempo, & à mostrar d'essere obligata di fare un passo in dietro con piede tremante, per farne tanto meglio due innanzi, con una forza formidabile*; non mancò d'adoprare tal massima in questa congiuntura. Auvisato dunque il Rè Luigi di quanto s'era fatto nel Congresso di Breda, e di quel gran strepito che faceva la Triple allianza, dalla quale veniva spronato con qualche tuono di voce un poco alto, poco decente alla qualità ch'egli havea preso di formidabile, e d'Invincibile, non trovando oportuno il tempo per disprezzarla, & havendo troppo fiero il cuore per mostrargli timore, o rispetto, prestò volontieri le orecchie alle preghiere che gli faceva il Papa Clemente IX. acciò volesse dar la pace al Ré Catolico, & all' Europa, come in fatti la diede, con dechiarattione, per meglio burlarsi della Triple allianza d'haverla data alle sole instanze di Cle-

Clemente; e questo passo in dietro con la restitutione della Borgogna, benche guardasse più Piazze prese in Fiandra, gli servì appunto per fargliene fare due innanzi, molto più stesi, havendo trovato il mezzo Luigi con la sua polvere maravigliosa, con la quale hà saputo indebolir gli altri, e rinforzar se stesso, di torre i respiri, e la vita à questa Triple allianza, & in fatti questa che fece tanto strepito, che mostrò tanto zelo, e tanto ardore, si dissipò in brevi Settimane, senza che pur pensasse a dar minima essecuttione à quei tanti Articoli che havea conchiuso.

Che diremo di gratia del Congresso che si tenne in Ausbourg, sia in Augusta nel 1688? Quando se ne vide mai un'altro più numeroso, o che facesse maggior strepito fino a quel tempo nell' Europa? Non dico il volgo innocente, ma molte teste delle più solide, e di quei che pretendono far figura nelle Corti de' Prencipi, e che haveano havuto voto in detto Congresso, s'andavano milantando *d'haver posto la Francia alla ragione*, e d'haver messo i ferri ne' piedi al gran Luigi, e pure questo Luigi che i Signori Congressanti, credevano d'havere inserrato in Ausbourg, solo soletto in Parigi gli fabricava Ceppi, fiamme, & uncini, per rapirli le loro migliori Provincie, e mettere à fuoco, e cenere le loro migliori sostanze, e per inceppparli nelle lor proprie Case. Che bel Congresso per quei che lo trattarono, che bella gloria per quei che vi intervennero; che gran Corona di trionfo per li Prencipi Serenissimi che lo composero? Ma che servì domando questo Congresso, così fulminante, che sputava tondo in faccia della Francia, e che credeva inevitabile la ruina di questa in breve, ma in breve? A che servì? à nodrir di fumo, di fantasme, e di chimere il volgo. A dar dell'esca al Ré Luigi per accendere un fuoco inestinguibile all'Europa. E pure si credeva che questo congresso con le sue conclusioni haveva dato per sempre la Pace alla Christianità, con la persuasiva che li Francesi non sfodreranno più mai la Spada.

Congresso d'Augusta.

Voltiamo il foglio, e vediamo di gratia qualche esempio d'alcuni Congressi segreti, e la differenza che si trova nell' esito, e nell' essecutioni, & effetti di quei Congressi che si fanno con jattanza, con milanterie, con strepiti, con minaccie, con fasti; e di quei de' quali si maneggiano con tanta segretezza, che non se ne scopre né anche il luogo, che dopo l'effetto, & il buon successo di quello s'era conclusо.

Congresso in Venetia contro Carlo VIII. 1491.

cluso. Carlo VIII. nel 1495, havendo preso la risolutione di fare l'impresa di Napoli, se ne venne da Francia in In Italia con un' Essercito di 40. mila Combattenti, e portava spavento a tutti, non vi fù alcuno che ardisse muoversi, onde passò con tutto il suo Essercito così numeroso, nel mezzo del Piemonte, del Monferrato del Parmigiano, del Modonese, del Bolognese, della Toscana, dello Stato Ecclesiastico, e nel mezzo della Città istessa di Roma, e giunto in Napoli fece in breve tempo l'acquisto di quel Regno. Questi progressi così formidabili riempirono d'una giusta apprensione gli animi di tutti i Prencipi dell' Europa, credendo di vedersi ben tosto soggiogare da un Rè così formidabile. Li Venetiani più gelosi di tutti, e che si vedevano più propinqui all' inondatione, spedirono segreti Corrieri da per tutto; e conchiusero di tenere un Congresso in Venetia di tutti i Plenipotentiari d'Alessandro VI. dell' Imperadore, del Rè Ferdinando il Catolico, del Ré Alfonso di Napoli, delli Suisseri, del Duca di Milano, di quello di Savoja, di quelli di Mantoua, e di Ferrara, di Genoa, & altri Potentati, ma che tutti venissero con abiti incogniti, ò vestiti da Mercanti, ò da Frati, ò da Poveri. Carlo dubbioso della fede de' Venetiani con i quali era confederato, sicuro che ingelositi questi procureranno ostacoli a' suoi progressi, freò di Ambasciatore in Venetia il più scaltro, & il più esperimentato del suo Regno, con ordine di non risparmiar cosa alcuna per scoprire gli andamenti de' Venetiani, e questo fù *Filippo di Comines.* Intanto li Plenipotentiari vennero, negotiarono, e conchiusero per più giorni quello che far si dovesse per tagliare il filo a' progressi di Carlo, ma così trasvestiti, e con tanta segretezza si raunavano, che Filippo di Comines, non potè penetrare minima cosa, che si tenesse un tal Congresso in Venetia; fino che presentatosi una mattina nel Colleggio, il Doge ordinò che se gli leggesse il Trattato che la Republica veniva di conchiudere pochi giorni prima con gli altri Prencipi suoi Confederati, e con questo si dechiarò la guerra alla Francia. Quanto Filippo di Comines restasse attonito si puo leggere nel Guicciardini, e nelle sue memorie istesse, non potendo comprendere come fosse stato possibile di tenersi un tal Congresso, con più di 20. Plenipotentiari, che si fossero raunati due volte il giorno, nella sua propria faccia, senza che gliene venisse all' orecchio notitia alcuna; e questo Congresso hebbe il suo effetto poiche

Carlo

Carlo fù battuto, ferito, & obligato alla fuga; Alfonso riprese il Regno, e gli altri Prencipi si liberarono dell' apprensione, anzi della vicina tempesta che haveano sul Capo.

Riuscì in fatti questo Congresso di Venetia per la sua maravigliosa segretezza di così gran stupore a tutti, che se altro Papa fosse stato nel Vaticano che Alessandro VI. che hebbe il primo luogo si sarebbono tutti persuasi, che sarebbe stato un'effetto delle sue benedittioni, e delle sue preghiere, e però miracolose, & il Comines restò così confuso, che pregò il Rè di non dargli più impiego, perche non lo meritava più, da quel tempo in poi hebbe costume di dire, *che non poteva considerare quel Congresso di Venetia così segreto, senza riempirsi di rossore il volto, e d'una grande agitatione lo spirito.* Ma li Francesi seppero rendere l'equivalente, e far vedere che anche loro, sapevano stabilir Congressi con segretezza per farli ben riuscire. Congresso di Cambrai.

Con la morte di Carlo VIII. Rè di Francia senza figlivoli era passato a quella Corona Luigi XII. come più prossimo parente, il quale passato in Italia con grosso Esercito ricuperò il Ducato di Milano, e fece molti progressi, mà accortosi che i Venettiani andavano suscitando scisme contro i Francesi per scacciarli d'Italia, trovato disposto l'humore del Pontefice Giulio II. e quello dell' Imperador Massimiliano, che d'ambidue s'odiava la superba jattanza de' Venetiani di voler dar le Leggi agli altri Prencipi nelle cose d'Italia, e di stendere i loro confini à danni degli interessi della Chiesa, e dell' Arciducato d'Austria, conchiuse un Congresso di tutti insieme nella Città di Cambrai, dovevi intervennero li Plenipotentiari di Papa Giulio, di Massimiliano, di Luigi XII. del Rè Ferdinando il Catolico, de' Suisseri, e di tutti gli altri Prencipi d'Italia. Ma ossérvisi hora il prodigio, & il miracolo di questo Congresso, poiche il segreto fù così grande che il Magistrato istesso di Cambrai che reggeva in quell' anno 1508. non seppe che in quella Città vi fosse un Congresso, e pure li Plenipotentiari nel numero di più di 25. furono quasi tutti Signori d'alta qualità, ma vennero così incogniti, così trasuestiti d'abiti, che non diedero sospetto ad alcuno chi fossero, e per più giorni fecero le loro Conferenze con tanta segretezza (cosa in vero maravigliosa) che non vi fù chi ne penetrasse il fatto, nè si seppe che dopo l'esecutione, e l'incaminamento dell' Esercito dentro lo Stato Veneto. In somma in tal Congresso venne risoluto

soluto d'assalire i Venetiani nell' apertura della Campagna del 1509. con un'Esercito di 50. mila Combattenti, con la distributtione del numero, secondo alle forze di ciascuno, e questo Congresso, e questa Trattato fù tenuto nel sigillo del Segreto, fino al fine di Maggio, che l'Esercito era arrivato in Verona, & allora vennero auvisati i Venettiani del Congresso che s'era tenuto in Cambrai contro di loro : e perche questo Congresso fù così segreto hebbe tutto il suo effetto.

Congresso di Parigi.

Il Cardinal di Richelieu, sia Luigi XIII. tenne un Congresso in Parigi nel 1637. con l'Ambasciatori di Gustavo Adolfo Rè di Suetia d'Alberto di Brandeburgo, e di molti altri Prencipi, e Catolici, e Protestanti di Germania, per abbattere la Casa d'Austria, e fù risoluto che il Ré Gustavo verrà in persona in Germania per far la Campagna nel 1638. assistito dagli altri di tali, e tali forze, e dalla Francia di 400. mila Scudi nel principio, e di 40. mila poi ogni Mese. Tutto fù conchiuso, & eseguito puntualmente. Gustavo venne con quel nome formidabile, e con quei progressi, che fecero stupire il presente, e che saranno per riuscir sempre d'ammirattione alla Posterità; e senza la sua morte la Casa d'Austria sarebbe stata scacciata per sempre di Germania. Dico dunque che riuscì questo disegno e questo Trattato, rispetto al gran segreto del Congresso, che non pervenne né anche nell' orecchie de' primi Prencipi del sangue in Parigi; e la Casa d'Austria non ne penetrò alcun sentore, che in capo ad un Mese dell' ingresso del gran Gustavo in Germania.

Intorno alle maraviglie de' Congressi segreti, può havere il suo luogo e non degli ultimi quello di Dovre in Inghilterra nel 1670. per havere havuto la principal parte una Donna. Conservava Carlo II. Rè della Grande Brettagna, segreta dispositione per la Religione Catolica, sia perche così l'intendesse nella Conscienza, o pure per far servitio al Duca di Yorc suo fratello. In oltre dalla sua guerra in poi del 1666. con l'Holanda, gli era restato un' acerbo desiderio di vendetta contro gli Holandesi. Luigi XIV. in questo mentre non poteva digerire quella jattanza degli Holandesi d'haver frenato con la Triple allianza le pretentioni della Francia, cercando però l'occassione della vendetta. Così disposti gli animi conveniva riunirli alla dispositione, e per questa unione si ricercava un Congresso, di Plenipotentiari tra le Parti, e conveniva che fosse se-

greto,

greto, altramente penetrato il disegno sarebbe svanito. Stimarono dunque i due Ré ottimo il mezzo di far questo Congresso in Dovre trà il Ré Carlo, il Duca di Yorc, Henrietta d'Orleans sorella di questi, & il Colbert dalla parte di Luigi, con il gran Cancelliere di quella del Rè Carlo. Henrietta passò in Dovre, sotto il colore che andava per render visita a' suoi due Reggi fratelli, di modo che non vi fù alcuno che sospettasse nè disegno, né inganno, e molto meno Congresso d'affari, e chi poteva persuadersi che si mettessero affari di grande importanza nelle mani d'una Donna, e giovine? e pure questa giovine Donna conchiuse il trattato che fù tenuto segreto due anni d'assalire per Terra, e per Mare l'Holanda, fino all'ultimo sterminio, & il tutto fù eseguito con gran violenza, e se restò libera fù un miracolo della natura.

Di questa seconda specie devono essere li Congressi, per quei che pretendono di far fatti e non parole, fatti e non fasti; effetti non minaccie. Prego hora il Lettore di dirmi, se jo non havevo giusto sogetto di lagrimare per la mia parte il Congresso dell'Haga, e di persuadermi che sia per riuscire una gran Vessica gonfia di vento, un gran Monte fabricato di Neve di Marzo, & una di quelle Lucciole che da vicino è un niente, e da lontano sembra una Lanterna. Un' anno continuo le Gazzette d'Holanda, i Foglietti, li Lardoni, li fogli volanti, e li discorsi in tutti le Compagnie non trattarono mai d'altro, che del Congresso dell' Haga, e ciascuno ne formava Aforismi à sua fantasia. Gli Spagnoli che fabricano volontieri Castelli in Aria, concepirono alti disegni di questo gran Congresso, & un Cavaliere Napolitano maturo d'anni, e di senno, m'assicurò d'havere inteso dire al Signor di Castanaga, Governator di Fiandra, le precise parole nella sua Anticamera in buona Compagnia, *scommetterò mille Doppie che prima di finire il Congresso il Rè di Francia ci manderà carta bianca per la pace*, & jo hò inteso dire, ad un certo Residente di Spagna, che nel fabricar Castelli in Aria non hà simili, *Giocarò due mila Scudi che questo Congresso metterà talmente il cervello in partito al Rè di Francia, che diverrá matto come Carlo* VI. Ma nissuno se ne rideva più del buon Pasquino il quale interrogato da Marforio che cosa fosse andata à fare nell' Haga la Signora Contessa di Soissons? rispose, *Per tenere il Banco della Bassetta a' Signori del Congresso*, & à cui soggiunse Marforio, *dunque sarà un Congresso di giuoco di femine.*

Congresso dell' Haga un Castello in Aria.

Può ogni uno credere che jo che havevo scritto la Monarchia di Luigi XIV. con la necessità di destruggerla, e che m'ero disposto à continuarla, non mancavo di tirar dilucidattione di tutto quello che m'era possibile, con il mio solito uso di procedere, cioè, di fare il fatto mio cheto, cheto, come se nulla facessi; e veramente si può dire che mai si vide un' inganno più generale, non dico tra la Plebe, nè trà il commune del Popolo che d'ordinario non sà che ingannarsi in tutto quello che discorre e che parla; ma si sono ingannati i Prencipi istessi, e Cesare, & il Catolico, & il Ré Guglielmo, & il Duca di Baviera, e quello di Brandeburgo, e tutti gli altri Prencipi, & Elettori, & Ecclesiastici, e Secolari, e Plenipotentiari, & Ambasciatori, e Deputati che haveano parte, o interesse nel Congresso, poiche da tutti comunemente si diceva, *che il Congresso dell' Haga darebbe l'ultimo tracollo alla Monarchia del Rè di Francia, e scioglierebbe, e romperebbe le catene all' Europa, trà le quali vive incatenata dalla violenza de' Francesi sono già tanti Lustri.* Ma quel che importa che tutto questo si teneva come cosa indubitabile, e la maggior parte ne discorrevano con sfacciataggine, & impertinenza. In virtù delle misure, de' mezzi da tenersi, delle risolutioni da pigliarsi, e degli ordini che dovevano darsi dal Congresso *Il Delfinato, e la Provenza dovevano in breve cader sotto al Dominio del Duca di Savoja: la Spagna rimessa nel suo primo posto nel quale restò nella Pace de' Pirenei del 1659. li Francesi scacciati per sempre dalla Germania, dalla Lorena, dall' Italia, e dalla Catalogna: il Rè Giacomo, & il Prencipe di Galles rimessi nel potere del Rè Guglielmo, per disponerne a suo piacere: L'Edito di Nantes ristabilito con più ampi privileggi dittati dal Rè Guglielmo in Pariggi; tutte le Chiese demolite rifabricate di nuovo, à spese del Rè Luigi, li Rifuggiati Francesi richiamati con un' Editto glorioso, e gli Ugonotti rimessi ne' Parlamenti, ne' Governi, e negli Offici ugualmente con i Catolici. Versaglia, Fontanablò, San Germano, Lovre, il Luxemburg dovevano servir di Quartiere di verno alle Armi de' Confederati. Et il Ré Guglielmo generosamente si sarebbe contentato, del possesso de' suoi tre Regni, della qualità di Statbouder delle sette Provincie, e della Gloria d'haver col suo valore, col suo Ingegno, e con la qualità di gran Guerriere abbattuto la Francia e data la libertà all' Europa.*

Ma tutto questo da chi doveva farsi secondo al sentimento commune di tutti Popoli della Germania, della Fiandra, delle Provincie Unite, della Spagna, dell' Inghilterra, del Piemonte, del Milanese

Suo grande inganno.

nele, e d'altri Suditi del Catolico che d'altro non discorrevano? dal maturo consiglio dell' augusto Congresso dell' Haga, del quale n'era capo *Guglielmo il Grande, Guglielmo l'Heroe, Guglielmo l'Invincibile*, già che tali erano i titoli con i quali veniva qualificato in tal tempo da' Rifuggiati Francesi. Mentre si festeggiava in publico, e si tenevano le Sessioni in segreto giornalmente dal Congresso, jo mi portai nell' Haga, per ricevere alcune memorie da un certo Spagnolo che non voleva darmele che di bocca, ne mi fermai che due soli giorni, & il secondo de' quali fui pregato a pranso dal Signor Barone di Gortz gran Ministro di stato del Landgravio di Cassel, e veramente Sogetto che hà fatto gran figura negli affari, e che ha sagrificato molte veglie, e molti sudori per la causa commune. Questo Signore dunque mentre eravamo a Tavola, con diversi Inviati, & Officiali di guerra, si messe a discorrere della mia Monarchia, che testimoniò d'haver letto con gran piacere, & hebbe la bontà di soggiungere, *spero che il Congresso si prevalerà de' vostri avisi.* Gli risposi jo subito havendo anche in mano un Bicchiere *lo desidero, ma hò troppo apprensione nel cuore per crederlo:* Mi replicò il Signor Barone; *ma perche? se voi medesimo havete scritto che bisognava star ben' uniti, e pigliare una buona e ferma risolutione contro la Francia?* Altro non soggiunsi jo per esservi persone a Tavola da me non molto ben conosciute, contentandomi di bevere alla sanità de' buoni successi, ma dopo pranso havendomi messo un'altra volta il Signor Barone in tal discorso, di solo a solo gli conchiusi il mio sentimento con tali parole, *Temo, e ben lo temo che il Ré di Francia piange nell' intendere che i Signori ridono; e che fondano troppo alte pretentioni sopra di Lui, e forse che ben tosto riderà nel mettere in esecutione quello che hora va preparando per farli piangere.* In somma a tutti quei che mi parlavano del Congresso, come jo non ne havevo molta opinione, spesso rispondevo, *Signori, Cane che latra non morde, mà ben si morderà il Rè Luigi ch'è un Can taciturno che suol prima mordere, e poi latrare.* Essempio del Autore da Notarsi. 1691.

La verità è che un certo Gentil-huomo d'un Prencipe venuto nell' Haga per accompagnare il detto suo Padrone, che s'era transportato in questo luogo non ad altro fine che per veder la magnificenza di questo Congresso, partì con poca buona opinione anche Lui, & havendo havuto l'honore di vederlo in Amsterdamo, e discorrere qualche tempo con Lui, sopra questo sogetto mi disse per con- Sentimenti d'altri.

conclusione, *Jo non so quello che risolverà il Congresso nelle sue Sessioni, ma per quello che può giudicarsi dall' apparenze, sembra che tutta questa gran comitiva di gente, non sia venuta ad altro fine nell' Haga che per vedere gl' Archi trionfali alzati al nome immortale del Rè Guglielmo, e per esser testimoni della superba comparsa del Castanaga, e credo che tutto il preggio di questo Congresso si ridurrà in questi due articoli.* Ma però non vi é da far comparattione in questo poiche quantunque gli Archi di trionfo furono vistosi, splendidi e di superbo lavoro, ad ogni modo tutti insieme non costarono trenta mila franchi, dove che tutto al contrario, la Comparsa del Castanaga, compreso il suo viaggio e ritorno, costò sino a mezo milione di Lire; con questa differenza però, che la Comparsa del Castanaga stuffò tutti, e venne biasimata da ogni uno, mà gli Archi di trionfo sono stati lodati in eccesso, con Libri, e figure in foglio, in quarto, in ottavo, in duodecimo, & altro che leggendosi bisogna dire che mai l'Europa vide magnificenza di tal natura, e benche il Ré Guglielmo facesse conoscere una straordinaria modestia in tutto, con tutto ciò gli altri almeno certi Predicanti Rifuggiati, sub sordido pallio scrivevano di questo Trionfo, e di questi Archi trionfali, almeno dico furono scusabili i Cavallieri che scrissero la vita del nostro grande Heroe in Medaglie all' esempio di quella scritta per il Rè Luigi. Ma vediamo un poco l'esito di questi Archi trionfo, e del Congresso di così gran nome.

Abilità del Rè Guglielmo negli affari. Quei li quali non havevano cognittione particolare della natura de' talenti del Ré Guglielmo, per quello che spetta al Gabinetto hebbero giusto sogetto di partir contentissimi dell' abilità del suo senno, e della forza del suo buon giudicio. Hebbi jo particolar
1691. piacere di cercar le occasioni d'andarmi informando per poterne poi spremere quel sugo che haveva bisogno la mia historia, di quel tanto che credevano quei tali Plenipotentiari che havevano negotiato con questo Ré materie gravi e negli interessi publici, & in affari particolari, della capacità del suo ingegno, già ch'era posto a reggere il timone d'un gran Navile (intendo la Confederattione.) Il Signor van Beuninghen, mentre jo ero in Londra, & egli Inviato straordinario in quella Corte, come si trovava in quel tempo molto prossimo delle buone gratie del Prencipe d'Orange, e che questo haveva gran parte nel suo cuore, non poteva con la sua vasta rettorica sodisfare a pieno alla sua inclinattione, nel comunicare

alla sua lingua naturalmente sligata, & abbondante concetti a bastanza verso le lodi d'un tanto Prencipe, descrivendolo spesso, e spesso (non ostante che in quel tempo questa Altezza non era così bene nelle gratie del Suocero, e del zio) per il più savio, e prudente Prencipe che havesse l'Europa, con un'ingegno ricco di buoni partiti, con uno spirito perspicace, con un giudicio solido, e benche parlasse poco e grave tanto più maturava le cose prima di digerirle, ne digeriva materia che non facesse colpo. In somma quanto si potesse dire del più abile, e più esperto politico del mondo tutto lo diceva il van Beuninghen di questo Prencipe; & jo gliene intesi recitare esempi maravigliosi sopra alla gran capacità negli affari di questa Altezza, particolarmente allora che parlava con l'Ambasciator Barillon. In tanto successe poi quelle discrepanze a causa della levata di 16000. Huomini che tanto si premeva dal Prencipe, e trovandosi il van Beuninghen Borgomaestro attuale, o sia Regente della Città d'Amsterdamo, e con uno spirito di contradittione a questa levata, disgustatosi per ciò col Prencipe, cominciato il suo senno a fare altra figura, anche la sua lingua si diede a fare altra scena sopra al particolare accennato, dicendone altre tanto male (toccante l'abilità negli affari) quanto prima ne haveva detto del bene; e pure il Prencipe era di cinque anni più maturo nell'età, e per consequenza più esperto negli affari. Un giorno che mi parlava in sua Casa di questa Levata di 16000. Huomini con concetti poco favorevoli alla gloria del Prencipe (però cominciava già a voltegiarsi il suo cervello) jo gli risposi, *ma Signor Borgomaestro ella mi parla altramente di quello che m'haveva parlato in Londra, e le sue informationi sono molto differenti per la mia Historia*, & a che egli mi soggiunse, *non scrivete quello che vi hò detto allora, ma quello che vi dico al presente.*

Da questo nacque la mia curiosità di sentire quali fossero gli altrui sentimenti sopra ad un tal particolare e come restassero sodisfatti ne' negotiati col Re Guglielmo li Ministri stranieri concorsi al Congresso nell'Haga, e benche mi fossi con molti Rappresentanti abboccato sopra a questa materia dell' abilità di questo Monarca negli affari, non se ne trovò nè pure uno, che non me ne parlasse della maniera, come il van Beuninghen ne parlava in Londra. Un Consigliere Catolico d'un Prencipe Catolico honorandomi delle sue informationi alla mie domande così mi rispose un

Tutto sarebbe andato bene se si fosse corrisposto.

giorno. *Io hò havuto la fortuna e le occassioni di conferire con sua Ma*[illegible] *pra alcuni interessi di molto rilievo, e de' più scabrosi, & ancora di senti*[illegible] *ponere e discorrere in altre conferenze delle più difficili, e di questo* [illegible] *fede, che non hò trovato mai alcuno nè Prencipe, nè Ministro, benche mo*[illegible] *no stati li miei negotiati, che mi dasse più sodisfatione, nel discernere, ne*[illegible] *minare, e nel decidere gli affari politici, nelle materie più difficili. Egli* [illegible] *le a quei fiumi taciti che mondano il tutto. Non si cura della scorza, m*[illegible] *dollo, e col parlar poco fà molto. E questa é la ragione che mi fà credere* [illegible] *nostre cose andaranno bene contro la Francia.* So che mi potrebbono d[illegible] al cuni; ma noi habbiamo veduto tutto il contrario già che le cose de' Co[illegible] rati vanno molto male, & havendo per capo principale un Prencipe [illegible] Rè Guglielmo buon politico, prudente, e di gran peso e giudicio, d[illegible] no andar bene, e pure non possono andar peggio. A questo io rispon[illegible], [illegible] le Confederattioni de' Prencipi sono simili ad un gran Navile di Gu[illegible] pure di Navigatione Mercantile. Non basta che in una Nave, in un Va[illegible] vi si metta nel Timone un Timoniere esperto e vigilante, ci vogliono de' M[illegible] rinari che stendano o che ammanino le vele; che habbino cura di tirare [illegible] di rallentar le corde, che alzino, o che abbassino il Trinchetto; che g[illegible] o che tirino le Ancore, e che habbino cura di tanti altri stromenti, e se tut[illegible] sono concordi a fare il loro dovere a debito tempo; guai al Vascello; tu[illegible] perienza del Timoniere non serve a nulla; bisogna che ciascuno si aff[illegible] dalla sua parte, a quell' impiego che gli è stato assignato. Se le membra [illegible] fanno il loro dovere benche sano, e forte il Corpo, non può pretendere q[illegible] sto cosa alcuna di buono per se. Questo gran Navile d'una così augusta C[illegible] federatione havrebbe fatto miracoli contro la Francia, se tutti havessero c[illegible] risposto dalla lor parte al Rè Guglielmo che ne hà sostenuto il Timone c[illegible] gloria, con valore, con prudenza, e con zelo: le sue intraprese, li suoi sud[illegible], li suoi viaggi, le sue spese, li suoi rischi ne son testimoni; ma di gratia che pot[illegible] a fare egli solo, che solo posso dirlo poiche allora che credeva di veder[illegible] dato ne' suoi disegni, e nell' esecutione de' concepiti progetti si vedeva a[illegible] donato da quei che dovevano affaticarsi con Lui all' opera, sia ad una co[illegible] a brosa navigatione? e se pure alcuni hanno operato a quello che dovevano da[illegible] a lor parte l'hanno fatto così tardi, e così lentamente, che s'hà dato tempo al ne mico di fare il fatto suo. Che non si accusi dunque il Timoniere, perche no[illegible] poteva fare nè più, né meglio di quello ch'egli hà fatto, che s'accus[illegible] pure quei tali, che s'obligarono di far molto, e poi nello stringer delle ch[illegible] non fecero che poco, anzi diró nulla perche quel poco che fecero fù fatto co[illegible] tar di, che più tosto che bene, portò danno, e ruina alla causa comune.

Finalmente tra li 10. e 15. di Marzo partirono buona parte d[illegible] dall' Haga: il Castanaga con lo stesso fasto, e Guardie a Cavallo se n[illegible] al suo Governo in Brusselles, lasciando fama più tosto di fastoso, ch[illegible] roso, ben' è vero che si fece vedere da' Brussellesi con una faccia c[illegible] come se venisse dall' acquisto del Vello d'oro, a segno che quei P[illegible] & essangue si diedero a credere che si fosse deliberata nell' Haga l'u[illegible] struttione della loro salute; non ostante che un certo Fiamengo eru[illegible]

Prencipi partono dell' Haga, Duca di Cell.

1691.

do

dosi nella Bottega d'un Mercante Libraro in Bruselles, dove si parlava del viaggio del loro Governatore, che per esser ritornato allegro, bisognava credere che vi era da sperar molto nella futura Campagna, si lasciò dire, *che nissuno di loro sapeva quello che si fosse conchiuso nel Congresso, ma i Vaticini, egli auguri non presagivano nulla di buono*, e richiesto qual fosse il Sogetto che augurasse del male soggiunse; *e non chiamate niente la morte del Signor de Webbenum, Luogotenente Generale della Cavalleria d'Holanda? Forse ch'è una bagattella la perdita del Signor Barone d'Ailua, il migliore Officiale che havessero gli Holandesi per la Fanteria, l'uno morto nel principio, e l'altro nel fin del Congresso? Temo che questo non sia un cattivo presaggio per gli Holandesi, & ancora peggio per Noi.* Certo é che la perdita di questi due Officiali riuscì sensibile agli Stati perche si trovano molti Generali a fare, ma i fatti son rari. Circa al resto del Congresso s'andò separando pian piano con qualche giorno di ritardo l'uno dell' altro, però tutti furono, per godere, e far qualche proviggione di quelle tante ricche Merci che si trovano in Amsterdamo; il Landgravio di Cassel vi restò tre giorni, e più di dieci il Duca di Curlandia col Prencipe Ferdinando suo Fratello. L'Elettore di Brandeburgo vi si fermò ancora tre giorni, & uno di questi fú pasteggiato dal Signor Pinsionario Hop, con una magnificenza delle maggiori, e poi partì per la volta di Loo, e da qui ne' suoi Stati. L'Amministratore di Wirtemberg passò pure in Amsterdamo, e poi di nuovo nell' Haga, e di nuovo in Amsterdamo, essendosi fermato alcuni giorni di piú per ricevere lo sborso di cento mila Scudi, che gli furono promessi per sussidio. Appena erano partiti gli altri dall' Haga, che vi giunse il *Duca di Brunswic Cell*, la qual cosa portò maraviglia a tutti che questo Prencipe di cosi gran figura nella Confederattione, e che si credeva che fosse de' primi a portarsi nell' Haga, non fu che degli ultimi, e dopo la partenza degli altri, sopra di che se n'e molto discorso, applicandone alcuni la ragione al Ceremoniale, che per me non la trovó, perche non so con chi potesse havere disputa di precedenza; e d'altri fu detto che andò ritardando per non impegnarsi cosi innanzi agli affari con i Confederati in Generale, volendo vedere prima dove andasse a cadere, la mala sodisfattione del Duca d'Hannover suo fratello, che mal volontieri poteva risolversi a prestar piu fede agli Spagnoli, & agli Holandesi, dopo essere stato cosi deluso nelle promesse de' Quartieri, e della paga delle sue Militie dell' anno antecedente, che veramente questo prudentissimo Prencipe, havea giusta ragione d'esser mal sodisfatto degli Spagnoli, ma lo spinger cosi innanzi la sua colera, fino a pregiudicarne la causa comune non piaceva molto. In somma questo Duca arrivò nella Haga la sera delli 10. e la matina poi si portò all' udienza del Ré con qualche honorevole Corteggio, benche incognito, e venne da sua Maestà ricevuto con tenerezza grande d'affetto, e come l'haveva spedito il Collare dell' Ordine della Sciarrettiera, ordinò l'esecutione della Ceremonia. Il giorno seguente il Rè condusse seco questo Duca alla Caccia, e lo regalò di splendida Colattione; e veramente non poteva farsi al Signor Duca di Cell regalò maggiore, poiche non vi é Prencipe nel mondo, che sia più applicato, e che intenda meglio la Caccia di questo; ancor che la Clemenza, la Generosità, e la Piace-

volezza di trattare: con tutti sono in Lui virtù heroiche. Basta che h[illegible] sodisfattione il Rè in questo giorno, e non meno il Duca, tanto p[illegible] quasi una caccia generale, rispetto al gran concorso della Nobiltà Ted[illegible], & Alemanna che vi intervenne. Fu anche ricevuto dal Ré con molti [illegible] affetto, e di stima il Signor Duca di Wolfenbutel, Cogino dell' altro', c[illegible] pitò nell' Haga quasi nello stesso tempo, e nel mentre poi che il Re [illegible] Loo, suo luogo Campareccio, e degno d'un Rè il Signor Duca di Wolf[illegible] tel venne nell' Haga, ma pure come haveano fatto gli altri Prencipi incog[illegible], ma egli si fece conoscer per tutto con un procedere in tutte le sue attioni d[illegible] d'ogni qualunque gran Prencipe; ritornò poi di nuovo nell' Haga, e poi p[illegible] a far la Campagna nel Brabant insieme col Duca di Cell suo Cogino, ch[illegible] lero accompagnare il Rè, che partì per andare a far levare l'assedio di [illegible], come lo diremo nel Libro seguente, & al securo che l'havrebbe fatto, se [illegible] gli fossero mancati gli stromenti nicessari a farlo.

Circa all'Elettor Serenissimo di Baviera non ci è dubbio che non riu[illegible] esse di gran gloria al Congresso, di gran sodisfattione al Rè Guglielmo, e d'una allegrezza indicibile all' Holanda per vedersi honorata della presenza d'un tanto Hospite.. Non dico nulla dell' Elettor di Brandeburgo poiche questo era già stato l'anno antecedente, ne' primi giorni, e dagli Stati ben v[illegible], e splendidamente trattato, e da' Popoli molto accetto, e r[illegible] il suo nome, e come haveva seco, il Signor Danckelman che tiene le Chiavi non meno del cuore che dell'Erario di questo Elettore, fece conoscere a tutti nel partire qual fosse la sua inclinatione verso gli atti della generosi[illegible] & liberalità. Non dico nulla, non più del Landgravio di Hassia C[illegible], Prencipe che sembra nato con un'augusta calamita di virtù a tirare i cu[illegible] di tutti alla venerattione, & all'amore per tutto doue và, e tanto più che conducendo seco nella maggior parte il Signor Barone de Gortz suo principale Ministro che si può dir lo splendore della Religion Protestante in generale, & uno più solido stromento per la libertà dell'Europa, questo con degno Ministro non può che alimentare, e nodrire le virtú heroiche del La[illegible]ravio, & in fatti quando fù in Holanda sei anni sono trattato, e ricevuto splendidamente dal Prencipe d'Orange lasciò nel partire fama del più cortese, del più benigno, del più affabile, e del più generoso Prencipe tra molti altri del suo secolo, di modo che in questa volta, quantunque comparisse incognito. non lasciò di farsi conoscere nell'Haga quello stesso ch'era stato prima, che però non trovo nicessario di stendermi nell'articolo degli altri Prencipi contentaedomi solo di dir qualche cosa di passaggio del Signor Elettore di Baviera.

Elettore, e Landgravio altre volte in Holanda.

1691.

Il nome della Casa di Baviera da se stesso venerabile per il suo Augusto merito, che si rende superiore a molte delle prime dell'Europa, & uguale solo a poche delle più Reggie, non vi è angolo della terra dove non [illegible] ne [illegible] rimbombar l'eco, onde non si tosto s'intese in Hollanda che dovea portarsi nell' Haga al congresso l'Elettor di detta Casa Augustissima, che s'intese saltar nel petto di tutti l'allegrezza d'un tanto honore. Già era precorsa la fama in Hollanda (come gia corre giornalmente da per tutto) delle virtù he-

Merito dell' Elettor di Baviera.

heroiche di questo Elettore MASSIMILIANO Maria Emanuele, e piu in particorare si venerava la memoria dell' inconparabil valore del suo braccio, e dell' inmirabil coraggio del suo cuore, e come da per tutto si parlava de' prodigi della sua Spada, e del zelo ardente del suo petto nel [illegible] gli interessi della Christianità, dell' Imperio, e della Casa d' Austria contro la furia Ottomana, per il corso di quattro Campagne, nelle quali acquistò in meno d'un lustro quel titolo, di gran Guerriero e di gran Capitano, che appena altri poterono meritare in un lungo servigio di 30. anni e sopra al di cui così rinomato valore, si conosceva visibilmente che si riposavano in gran parte le speranze della salute di tutta l'Europa, di modo che non vi era alcuno che non anhelasse, non che con desiderio con passione di consolare i suoi occhi, e molto più il cuore con la rispettuosa vista d'un tanto Heroe, d'un così gran Guerriere, d'un Prencipe di tal portata, d'un' Elettore ch'è la prima gloria dell' Imperio dopo Cesare, degno genero d'un tanto Suocero.

Partì questo Elettore dalla sua Reggia di Monacò li sei di Febraro in un tempo fredissimo, dopo haver fatto un viaggio per la posta in Vienna per conferire con quel Consiglio sopra agli interessi da maneggiarsi nel congresso, & in meno di dieci giorni arrivò nell' Haga, non senza patimenti e fatiche ma costumato ad arrischiar tante e tante volta il sangue per salvar l' Ungaria stimava un passa tempo lo sparger sudori dove si trattava della salute di tutta l' Europa. Non volle altro posto che quello che portava seco l' augusta grandezza della sua nascita, e la fama gloriosissima del suo valore; ne' altro corteggio che poca gente, ma urbana, senza apparenza di Corte, ma all'esempio del Prencipe tanto più grande la cortesia in ogni uno. Oltre al suo Maggiardomo maggiore, al Cavallerizzo maggiore, al Collonello delle sue Guardie del corpo, condusse seco in sua Compagnia il Signor Generale Passi, o Palfi che nel servitio dell' Imperio, e di Cesare non hà risparmiato nè sangue, nè sudori, degno per la sua esperienza de più alti consigli di Guerra, e de'primi impieghi nel comando dell' Armi per il suo gran valore, virtù che risplendono in lui in grado sopremo; oltre alla piacevolezza del conversare havendo come un dono particolare il talento di sapere usare il rigore militare a luogo, & a tempo & a tempo, & a luogo l'affabiltà, e l'amorevolezza con tutti: io hebbi l' honore di converfarlo e nelle stanze, & a tavola, & ho ammirato in lui quello che di rado si trova ne' grandi Guerrieri che vuol dire una particolar cognitione delle belle Lettere, e più in particolare la cognitione delle migliori historie, che servono di Base alle Armi di maggior preggio. Suo viaggio in Hollanda.

In quanto al particolare degli interessi del Gabinetto, condusse seco i Signor Barone de *Mayer*, suo Ministro, e Consigliere di Stato, e sopra Intendente de' Sigilli, e della Cancellaria: questo Signore è Francese per la natura della gentilezza e cortesia, Italiano per l'eloquenza, e per il possesso della piu scelta politica, e Tedesco per la candidezza e franchezza del suo animo: egli negotiò e trattò sempre nel congresso tutti li interessi del Padrone e della causa comune, e non vi fu alcuno che non ammirasse i suoi talenti, & i suoi doni nel negotiare sia in generale con tutti gli altri nel Congresso, sia in particolare con Deputati in Conferenze più segrete, & io posso render Baron de Mayer. 1691.

questa giustitia al valore del suo senno & aila sua gran capacità negl[illegible] cio per maggior gloria del suo Serenissimo Padrone, che havend[illegible] l'occasione di trattenermi in discorso con alcuni Signori che h[illegible] occasione di negotiare con lui affari della maggior conseguenza, e d[illegible] derlo parlare di materie delle più recondite sopra gli interessi correnti m[illegible] testarono ch'era cosa impossibile di trovarsi un sogetto più degno per il M[illegible] stero d'un gran Prencipe non solo per l'esperienza più matura n[illegible] più raffinare, e d'un buon Regime alle cose di stato, ma per la gran d[illegible] za nel persuaderle, e per la gran prudenza nel saper maneggiare [illegible] sentimenti, veramente é sogetto di gran merito, di gran capacità, e di [illegible] Gentilezza sopra ogni altro e quel che importa che non mostra affettat[illegible] alcuna, nè minima fierezza con chi si fià non ostante che gode sopra o[illegible] tro il favore del Prencipe, e si fà gran piacere di protegere gli interessi de' [illegible] terati appresso il suo Padrone.

Elettore quanto riverito, e ben visto.

Arrivato dunque questo Elettore nell' Haga secondo si é accennato benche incognito, appena si sparse la voce che si vide correre un' influenza di Po[illegible] incredibile per vederlo, e particolarmente il giorno seguente che pass[illegible] all' udienza del Rè Guglielmo da cui venne ricevuto con abbracciamenti, e segni grandi di stima come se si fosse trattato d'uguale ad uguale, contro a qu[illegible]la vo- ce falsa che si diede da' Francesi che dal Rè Guglielmo gli Elettori venn[illegible] trattati, come se fossero stati suoi Suditi. Non pretendo qui stendermi a c[illegible] te descrittioni particolari toccante la Persona di questo Elettore Serenissimo, dirò solo in poche parole che il suo credito, il suo concetto, la fama grande [illegible] suo merito, il suo voto, il suo sentimento, il suo consiglio furono [illegible] di gran peso nel Congresso, e di gran forza nello spirito del Ré Guglielmo; e ve- ramente questo Elettore parla con senno in bocca, e con maturi concetti n[illegible] Lingua, e sa conservare con una destrezza particolare, e con un' auttorità mae- stosa, e senza fierezza, quanto la natura ha daro a Lui di grande, quanto il valore d'Heroico, e di quanto il merito delle sue auguste Attioni di ven[illegible] le. Certo è ch'Egli fece gran figura; e mentre passava per le strade sem[illegible]va l'Idolo di tutti i Popoli, mostrando ciascuno con la venerattione, e [illegible] la fretta del corso a vederlo di volergli sagrificare il proprio cuore. Partito dall' Haga per la volta di Amsterdamo, la sua venuta sembró piu tosto un trionfo che un viaggio incognito, così grande fu il concorso del Popolo a vederlo & in Tavola al pranso, & nelle strade, e si conosceva visibilmente da' gesti, dal zelo, e dagli occhi de' Popoli così stranieri che del Paese, che nel suo accre- ditato valore si appoggiava la speranza della causa comune. Restò sei gio[illegible]i in questa famosa Città, e poi partì per la volta di Loo per ricever l'honore dell' invito alla Caccia che gli fece sua Maestà, che però non riuscì di tutta quella sodisfattione che s'era pressupost[illegible], rispetto alle nuove pervenute d[illegible] marc[illegible]a dell' Essercito Francese contro Mons: il Rè che partì con il di[illegible]egno [illegible] far levar tale assedio, havrebbe desiderato d'haver seco a tale espeditione q[illegible] sto Elettore, e tutto il Popolo aspirava di vederlo far tal viaggio, conpromet- tendosi molto dalla sua Spada, ma un Generalissimo dell' Imperio, & un Elet- tore di Germania haveva troppo di misure a guardare nella natura del Coman- do,

do, & in altri andamenti. In somma passó nell' Haga, e da qui poi ritornó di nuovo in Amsterdamo, e poi nell' Haga, & in Leiden dove pure si trattenne alcuni giorni, maravigliandosi il Popolo ignorante che non penetra i Gabinetti, di dove nasceva che restasse cosi lungo tempo, che vuol dir piu di tre Settimane, dopo partiti tutti gli altri, ma la prudenza di questo Elettore l'obligò di aspettare l'adempimento di quei Sussidi che s'erano promessi ad alcuni Confederati, temendo che Lui partito, caminassero piu lentamente. Partì finalmente dopo haver lasciato da per tutto segni grandi della sua Generosita, e del suo magnanimo, e benigno procedere; onde è certo che ne portò seco i cuori di tutti, e lasciò il suo in quello di ciascuno; non sentendosi minimo lamento d'alcun torto, o parola acerba d'alcuno de' suoi Corteggiani, come spesso suol succedere, in altri Prencipi.

Discorso Complimentale

Fatto da *Gregorio Leti*, al Serenissimo Elettor di Baviera MASSIMILIANO II. Maggiardomo del Sagro Romano Imperio, &c. nel tempo che si trovava nella Citta d'Amsterdamo.

SERENISSIMA ELETTORALE ALTEZZA,

NOn può pretendere, né aspirare l'ambitione di uno Scrittore in una età di sessanta un' anno, dopo haver dato alla luce, nello spatio di 35. anni, sessanta uno volumi appunto, ad altra più vantagiosa fortuna, di quella che la sua fortuna istessa gli presenta in questo momento. Questo Scrittore che non è stato esente di quelle peripetie del destino, spesso comuni a chi scrive degli altrui interessi, benche si vanta dell' honore d'haver nel corso della sua vita riverito, e complimentato tre gran Monarchi, quattro l'uno, tre l'altro, & una il terzo; quattro Elettori dell' Imperio, quattro Cardinali, quattro primi Heredi di Corone, 47. Prencipi, quattro Regine, quattro Elettrici, e trenta sei Prencipesse; con tutto ciò, stima hora BENIGNISSIMA ALTEZZA, *ad una delle sue più maggiori fortune quella di prostrarsi riverente, & ossequioso innanzi al maggior Prencipe dell' Europa; al primo Elettore del Sagro Imperio de' quattro tra sette; ad uno che acquistò fama di grande Heroe, prima d'havere appena sfodrato tre volte la Spada contro i Barbari. al primo tra tutti quei Grandi che vantano attioni delle più heroiche; & innanzi al più magnanimo, e Generoso Cavaliere discendente d'una Famiglia delle più antiche del mondo, delle più Auguste dell' Europa, e delle più Reali della Germania, che hà retto più Secoli l'Imperio, col liberarlo più volte de' maggiori naufraggi: che hà servito di fermo Scudo alla Fede, e d' Antemurale alla Libertà della Germania, e che volle havere in ogni tempo e da per tutto, con altre tanto zelo che amore, come sua principal massima, una delle più decantate Benignità, nel proteggere quelle Lettere che sono l'unica Base, & il più pretioso ornamento delle Leggi, de' Governi, e della Socità civile, come ne danno chiare testimonianze, le Accademie, i* Col-

Colleggi, e la Università, fondate dalla sua Casa Serenissima, e ne' tempi antichi e moderni, in tanti differenti luoghi, e tempi.

Felici i Sudori della mia Penna ancor che rozza, che mi aprono la [illegible] di potermi prostrare innanzi alla Spada tagliente, non meno lucida che gl[illegible]sa d'un così gran Guerriere, smaltata di Palme, intessuta di Lauri, & [illegible]gata del sangue di tanti Infedeli. Gloriosissima Spada le di cui vittorie [illegible] tanto più pretiose alla Christianità, per esser consagrata a quel Santo Sp[illegible], che ne porta nel petto l'Effigie, ma più ardente nel cuore le fiamme, e battez[illegible] nel sangue di tanti Barbari nemici della Fede, con tanto vantaggio de' Christiani, con scorno memorabile dell' Asia, e con gloria immortale dell' Imperio, a costo d'una infinità di pericoli d'una vita così pretiosa all' Alemagna.

Tra questi honori, che la scarsezza del mio merito stima d'un prezzo [illegible]mabile che hora mi porge la mia fortuna, tutto confuso, e sorpreso: anzi abbagliato da lumi di Gratie così eccedenti a' miei deboli talenti non saprei qu[illegible] dirmi, né a qual risolutione appigliarmi, fuori di quella sola d'haver ricorso all' Esempio de' Ginosofisti Indiani, quali solevano adorare il Sole, ch'era la loro maggiore Divinità, col dito alla bocca, per dare ad intendere con un [illegible] gesto, che la nobil natura d'un tanto Astro, che i sagrifici dovuti al Supremo Pianeta de' Cieli potevano meglio esprimersi col silentio, che con le parole.

Col silentio dunque ELETTORE AUGUSTISSIMO, *esprimerò quel m[illegible] che potrebbe dirsi con la lingua, non havendo pensieri, nè concetti ugua[illegible] e degni del merito d'una dignissima lode, dovuta a così gran Prencipe, ad un Elettore così preclarissimo; ad un Guerriere così rinomato, ad un Soprano così [illegible], ad un Cavaliere così generoso: anzi alla Spada d'un Capitano soura alla di cui esperimentata destrezza, e così ben' affilato taglio tanto confida la libertà della Europa in generale, e della Germania in particolare, & appogia le speranze della sua salute la Christianità tutta; & alla di cui invitta Spada i Confederati di questa Confederatione stimata un miracolo del nostro Secolo augurano tutte quelle maggiori prosperità, quelle Palme, quei Lauri, quelle Vittorie, quei Trionfi, quegli applausi, e quelle Glorie che sono state sempre naturali alla Real Casa di Baviera, e che hora merita la forza di quella mano che l'impugna, la fortuna di quella disciplina che la guida, & il valore di quel Cuore che l'inanima*

La supplico dunque BENIGNISSIMO PRENCIPE, SERENISSIMO ELETTORE, *gia che non posso tessergli Elogi in questo breve spatio di tempo che col silentio, d'aggradire che solo gli dica, che da questo momento in poi, in quel resto di giorni che m'avanzano, consagrerò tutti i tratti della mia Penna, tutti i sudori del mio volto, tutte l'espressioni della mia lingua, tutto il sangue delle mie vene, tutto il zelo del mio cuore, ad una pronta ubbidienza verso la sua Casa Augustissima, & al merito così singolare e tanto riverito della sua Persona Serenissima.*

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE QUARTA. LIBRO QUINTO.

Nel quale si comprendono i successi dell' assedio, e presa di Mons, con molte altre particolarità, osservationi, & andamenti politici in generale sopra agli interessi, & affari di questo anno.



DOpo havere il Rè Guglielmo ricevuto i complimenti, gli ossequii, le visite, e gli honori da' partecipanti al Congresso, e d'altri Prencipi, & altri Titolati concorsi per sodisfare alla curiosità, e dopo haver maturato con i suoi Congressanti le cose più gravi, si trasferì col suo Corteggio di servitio ordinario, nel suo delitioso Luogo di *Loo* per dar riposo a' sudori dello spirito dopo le fatiche d'un così gran Congresso, con i piaceri della Caccia, e dove condusse a Cacceggiare gli Elettori di Baviera, e di Brandeburgo, & il Landgravio di Cassel, e qualche altro Prencipe, quello che fece dire a' curiosi, & a quei che haveano concepito alte speranze degli affari della futura Campagna, che il Rè con questi Elettori volevano esercitarsi a depredare le Fiere, per poter con la memoria più fresca, e con il braccio più steso far preda di Città, e Provincie nella Francia alla prima apertura della Campagna. Il Rè in Loo. 1691

Si continuava in tanto nell' Haga il Congresso a due Sessioni il giorno, la matina alle dieci, e la sera alle cinque, poiche i Soprani non havevano fatto figura nel Congresso ordinario, lasciandone ciascuno la cura, al suo Plenipotentiario attendendo gli altri a' Corteggi, a' Festini, a' Giuochi, alle Comedie, & ad altri Passatempi, di modo che non ostante la partenza de' Prencipi continuavano gli altri le Sessioni, essendo à ciascuno libero, di pro, onere quello Si continua il Congresso.

che stimava dell' interesse del suo Prencipe, o della causa comune, ma per lo più si proponeva molto, e si risolveva nulla. Sorgevano grandi difficoltà in ogni proposta poiche la maggior parte delle pretentioni di ciascuno di quei Prencipi remoti batteva ad assicurarsi d'un soccorso di danaro, che tanto è à dire che si voleva incaricare il peso di tutta la spesa della guerra soura il dosso del Ré d'Inghilterra, e degli Stati d'Holanda; & a questo proposito mi ricordo che havendo jo chiesto ad un certo Inviato, che però non era del Congresso, se questo ancora continuava già che tutti erano partiti dall' Haga mi rispose, *sicuro che continua, e continuerà fino che durerà la guerra, perche per farla ci vogliono danari, e non possono trovarsi che nell' Haga, e però nell' Haga si farà sempre quel Congresso di molte Teste, e di due soli piedi per fondamento, e che havrà per suo principale ogetto il domandare molto, per esser visibile la necessità d'haverne, & il darne poco per non ridursi troppo tosto essangue.* Dirò in oltre che discorrendosi insieme in una Compagnia dove jo mi trovavo presente, e quasi tutti del partito della Neutralità, cioé Suezzesi, o Danesi, vi fù uno che disse assai giudiciosamente che *il Congresso si faceva da molti, ma la Guerra da due soli*, nè altro disse, ma però tutti compresero quello che voleva dire, cioé, che nel Congresso haveano voto propositivo, e deliberativo l'Imperadore, il Catolico, il Ré Guglielmo, gli Elettori, il Duca di Savoja, e tanti altri Prencipi Tedeschi, & anche il Ré di Suetia, benche neutrale volle intervenire, e particolarmente gli Holandesi, ma essendo il nervo principale della guerra il danaro, e questo non potendosi dare che da' soli Inglesi, & Holandesi, per questo si poteva dir con ragione, che i soli Holandesi, & Inglesi facevano la guerra. I Mercanti di vino, i Polastrieri, & altri Vivandieri havrebbono voluto che il Congresso dell' Haga durasse in eterno così numeroso perche trovavano il loro conto. Sò che un certo mio amico, & un' altro me stesso disse un giorno *Se il Congresso farà altre tanto male alla Francia à proportione, di quello fà del bene a' Polastrieri, Vivanderi, e Mercanti di vino dall' Haga felici e gloriosi i Signori Confederati in questa Campagna.*

Partito il Ré Guglielmo dall' Haga, restò quasi tutta deserta, già che nel tempo istesso partì il Castanaga col suo superbo corteggio, i due Elettori, e tutti gli altri Prencipi, e Nobiltà straniera che vi era intervenuta. L'Elettor di Brandeburgo si ritirò ne' suoi Stati.

Duca di Baviera.

ti di Cleves, e quello di Baviera dopo haver Caceggiato due giorni col Ré Guglielmo in Loo, insieme col Duca di Zell, & altri, se ne venne in Amsterdamo per una seconda volta, dove venne superbamente trattato, regalato, e festeggiato dagli Signori Stati, e da' Signori Borgomaestri, correndo un numero infinito di gente per vederlo a mensa, e benche fosse venuto questo Elettore con Corte mediocre, rispetto alla risolutione presa di vivere incognito, con tutto ciò, quando fosse stato Imperadore, non che Elettore non havrebbe possuto campeggiare con maggior figura, con una Compagnia della Guarniggione di continuo innanzi la sua porta. Veramente se furono grandi gli honori fatti a questo Elettor Serenissimo, maggiore fù la sodisfattione de' Popoli nel vederlo, facendosi egli conoscere augusto, reale, e benigno in tutte le sue attioni, & in ogni suo procedere.

Passaremo hora a render visita al Signor Castanaga, il quale fù di ritorno in Brusselles, luogo di sua residenza la sera delli 13. di Marzo, essendo usciti a riceverlo fino a 20. Carrozze a sei, e più di 300. Persone a Cavallo, compresi due Compagnie di Soldati, di modo che questo suo ritorno fù una specie di trionfo, e tanto più che contro il suo uso mostrava una faccia gioconda, un riso piacevole, e si conosceva che con tal garbo voleva insinuare al Popolo il giusto sogetto che havea di rallegrarsi, & in fatti andava egli stesso gridando dove vedeva maggior numero di gente *Todos stà buenos, Todos stà buenos.* Certo é che Scipione non mostrò tanta allegrezza ne' suoi trionfi in Roma dopo haver soggiogato l'Africa, quanta ne fece conoscere il Castanaga in questo suo ritorno dal Congresso. Arrivato nel Palazzo ristoratosi al quanto e ripolitosi nelle sue stanze segrete uscì nell' Anticamera, piena d'innumerabile Nobiltà e Rappresentanti publici, con faccia più gioviale, mettendosi à discorrere *che per la gratia di Dio s'erano prese misure tali nel Congresso dal momento in poi del suo arrivo sino alla sua partenza, che faranno lagrimare altre tanto la Francia quanto sin' hora há riso.* Il giorno seguente che furono li 14. tenne Consiglio, & al quale espose, e riferì (che fù però mal fatto) li progetti, e le risolutioni che s'erano presi nel Congresso, cioé, *che si sarebbono tirati cinque Soldati per Compagnia di quelle dell' Esercito degli Stati delle Provincie Unite, per esser mandati in rinforzo del Duca di Savoja, & in oltre un soccorso di cento mila Scudi.*

Ritorno di Castanaga in Brusselles.

1691.

Che dal Rè d'Inghilterra Guglielmo, dagli Stati Generali, dagli Elettori, e da Lui in nome del Catolico si pregarebbe sua Maestà Imperiale di voler mandare in Italia al comando dell' Armi il Duca di Baviera, per scacciar da Casale, e dal Piemonte i Francesi, rimettere il Duca di Savoja ne' suoi Stati, e portar le Armi de' Confederati nel Delfinato, e nella Provenza. Che dalla Casa di Brunswic, & dal Vescovo di Munster si metterebbe in campo prima del fine d'Aprile un' Esercito che havrebbe la cura d'assediar Dinan, e gli Stati Generali provederebbono l'Esercito di tutto quello che sarebbe necessario per tale assedio. Che la Flotta Inglese, & Holandese andarebbe á cercar li Francesi fin dentro il Porto di Brest, e battutili far qualche sbarco in Francia. Che dall' Elettore di Brandeburgo, da quello di Sassonia, dal Landgravio di Cassel, e d'altri Prencipi Tedeschi si farà l'ultimo sforzo per dar la Caccia a' Francesi in Germania, e veder d'aprirsi la strada nella Lorena, e nella Franca Contea, e che finalmente il Rè Guglielmo con le Militie degli Stati, & Inglesi, e Lui con le Spagnole, e con le Fiamenghe dato battaglia al nemico di molto più debole, & ottenutane senza alcun dubbio vittoria, scorrerebbono trionfanti nel centro della Francia.

Sentimento da notarsi.

1691.

Jo non sò veramente se queste cose sono state così concepite nel Congresso, ma questo posso testimoniare al Lettore, che così mi è stato rapportaro da un Gentil huomo d'Anversa, qui in Amsterdamo, il quale m'assicurò che dopo che si videro le cose andar molto diverse, e che il Castanaga era partito dal Governo, un Consigliere gli haveva rivelato, che questo Governatore haveva fatto al Consiglio un rapporto di tal natura, e ch'era un progetto del Congresso. La matina delli 16. vennero gli auvisi da tutte le parti che li Francesi s'incaminavano verso Mons, e che davano indizi, che havessero disegno in questa Piazza. Si trovava il Castanaga nel Consiglio, e ricevuto queste nuove come ciancie del volgo postosi a ridere, & alzatosi dalla sua Sedia disse, *E chi di Noi o Signori sarà così matto, fino al punto di credere, che in faccia d'un Congresso de' più maravigliosi, e nel numero, e nella qualità, e nella buona unione che habbia mai veduto l'Europa, e che ha preso risolutioni tali, che il solo sentore che ne potesse pervenire all' orecchio del Rè Luigi, lo metterà in un delirio, ò in una risolutione di fare una pace precipitosa, tale che gli sarà dittata dal Congresso, e che questo Rè fosse hora così ardito di pensare nè pure à guardar di lungi i confini del Rè nostro Signore? Siate sicuri che questi andamenti de' Francesi non sono mossi d'altro che da una grande apprensione di veder ben tosto suentolar*

le

le nostre Bandiere nel centro del loro Regno, e però vorrebbono procurar di mettere à coperto i loro confini, che in vano ne teneranno li mezzi. Li 17. tenne ancora Consiglio, à cui rapportò i felici presaggi di quella Campagna per le nuove arrivate la sera che dagli Inglesi, Spagnoli, & Holandesi erano stati scacciati li Francesi intieramente dalla Colonia di San Domenico, con la morte del Signor di Coussey che n'era Governatore, e che teneva Lettere particolari, che nel Conclave prevalerebbe senza alcun dubbio la Fattione Spagnola, e per conseguenza s'havrebbe un Papa dell' intiera divotione del Ré suo Signore, che aggiungerebbe disgratie sopra disgratie a' Francesi.

Questo medemo giorno, mentre il Castanaga si lavava le mani per mettersi a tavola capitorono più Officiali, e Corrieri che vennero per assicurarlo che Mons era investito, che tutti i passaggi erano chiusi, e che non poteva più cosa alcuna né entrare, né uscire. Mostrò di esser tutto sorpreso, ma però come se havesse il pensiere dubbioso tra il crederdo, e non crederlo, e postosi à tavola divenne pallido, con una faccia malinconica, mangiando come per dispetto, e senza aspettar la frutta, o sia il Pospasto levossi di Tavola, e nel punto istesso si ritirò nella sua stanza con alcuni Signori del Consiglio di Guerra, che fù convocato tutto intiero senza alcun ritardo, ma non era ancor passata mezza hora da che s'era levato di Tavola, quando capitarono le Lettere di Parigi che per cosa certa quel giorno stesso il Rè Luigi s'incaminava per la Fiandra col fermo disegno dell' assedio di Mons, di modo che tutto perplesso, e confuso si diede à credere quello che mai alcuno sarebbe stato sufficiente a persuadergliela. Raunatosi prima delli cinque della sera il Consiglio di guerra mostrò ad ogni modo in questo non sò che coraggio di spirito, trattando il Ré di Francia d'impertinente, e di temerario, e che al sicuro veniva per tentare il suo giorno fatale, e che non sarebbe diffuguale la sua fortuna in Mons, di quello era stata quella di Francesco primo in Pavia, di Henrico II. in Sanquintino, e di Carlo V. in Marseglia, & in Metz: e che per cosa certa quell' Astro che volea perderlo non gli dava giudicio di considerare che si metteva ad assediare una Piazza in faccia d'un Congresso di tre Monarchi, di sette Elettori, e di tanti Duchi, e Prencipi Serenissimi, mà più in particolare innanzi gli occhi d'un Ré Guglielmo, e d'un' Elettore di Baviera ch'erano i primi Capitani

Nuove certe dell' assedio di Mons.

1691.

tani del Secolo: *Ma Dio sia lodato* (conchiuse) *che la fortuna fornisce i mezzi a' Confederati d'avanzare e fabricare li precipizii alla Francia più tosto di quello che haveano risoluto.*

Si preme il Rè d'Inghilterra, e gli Stati.

Già il Castanaga non ostante che si fosse burlato de' primi avisi, con tutto ciò il giorno innanzi haveva spedito nell' Haga un Corriere per dare aviso a Don Emanuele Colomna, Inviato straordinario del Ré Catolico, che le Militie Francesi s'andavano aunando all'intorno di Mons, come se havessero qualche disegno d'assediar questa Piazza, e benche Lui non ne facesse alcun fondamento, ad ogni modo era bene di farli pentire di questa furia, e bravata Francese, dovendone dar parte al Rè d'Inghilterra, & agli Signori Stati, come in fatti fece il Colomna. Mà il giorno seguente confirmatisi le nuove come si è detto, non solo spedì Corrieri, ma di più per le poste più precipitose fece partire il *Marchese di Bedmar*, & il *Prencipe di Steenhuyse*, acciò di bocca premessero il Ré Guglielmo, e gli Stati per un pronto rimedio, col farli conoscere di quale importanza era quella Piazza Antemurale, e Baloardo delle frontiere; e di qual ruina agli Stati, & alla Fiandra, anzi alla causa comune se veniva a cadere nel potere de' Francesi. L'Inviato Colomna ricevuto il primo Corriere, dopo haverne conferito con il Signor Pinsionario *Heinsius* fù nel punto istesso il Corriere medemo mandato al Ré a Loo, da cui venne stimato questo aviso un timor panico del Castanaga, onde altro non fece che scrivere una Lettera al Signor Prencipe di Waldeck nell' Haga che mandò con lo stesso Corriere, e poi si messe a Cavallo per andare alla Caccia. Ma il giorno seguente, che fù la sera delli 20. Marzo essendo arrivato il Bedmar (restando lo Steenhuyse nell' Haga per premere gli Stati, e dove veramente portò gran consternattione, e messe in disordine tutto il Congresso) con altre nuove più certe dell' assedio, e della grande apprensione e consternattione nella quale si trovavano tutti i Popoli in Fiandra si dispose al viaggio dell' Haga, dove arrivò la sera delli 21.

Rè Luigi parte per Mons.

Mentre il Ré Guglielmo dispone le cose nell' Haga, per impedire i disegni de' Francesi in Mons, vederemo le dispositioni del Ré Luigi per l'esecutione. Risoluto dunque di passare in persona ad un tale assedio fece dechiarare la sua intentione la matina delli 16. a' Rappresentanti publici, e la matina delli 17. Marzo partì di Versaglia, & andò a pernottare a Verberia, e questo medesimo giorno

no partirono il Delfino, & il Duca di Chartres. Li 18. pernottò il Ré a Noyon, e li 19. a Sanquintin, e dove vi arrivò ancora il Duca fratello di sua Maestà. La matina delli 20. partì il Ré insieme col Duca suò fratello, col Signor de Louvoy con altri Grandi, & andarono la sera a Quesnoi. Facendo il Delfino altra strada per evitare la confusione degli Alloggiamenti insieme col Duca di Chartres, & altri Grandi. La matina partì il Ré di Quesnoy, & arrivò nel Campo di Mons con gli altri accennati, e dove venne ricevuto dal Marchese di Bouflers, Luogotenente Generale, e dagli altri Officiali, anzi dalle Militie tutte, con voci incredibili d'acclamattioni, e di viva, con salva dopplicata delle Moschetterie con incessanti tiri di Cannone, e con suoni di Trombe, Trombette, e Piffari che assordavan le Stelle, la qual cosa fece credere a quei d'Hull che s'era dato qualche assalto generale, ò vero che si fosse tentato di dare le Scalate; e veramente come i Popoli erano già caduti in una grave consternattione, non si metteva più in difficoltà alcuna di credere il tutto.

Mi conviene hora fare un passo à dietro, in quello che riguarda il primo fondamento di questo Assedio. Il Rè Luigi fieramente glorioso, e gloriosamente fiero, non poteva col suo animo augusto come Grande tolerare così di buona voglia, benche in tutto grave e moderato, quelle voci che gli precorrevano nell' orecchie (nè mancavano di quei che gli insinuavano ambitione, sdegno, e vendetta) di quei superbi trionfi che si facevano nell' Haga al Prencipe d'Orange; e della Raunanza di quel Congresso con tante milanterie e minaccie: di modo che mentre gli altri si festeggiavano, e forse dormivano nell' Haga, Luigi vegliava in Versaglia dove raunò un Consiglio di guerra li tre di Marzo, e nel quale intervennero *Monsieur*, il Delfino, il gran Cancelliere, il Signor de Luvoy, li Marescialli Duchi di Duras, de la Feuillade, e di Luxemburg, il Prencipe di Soubise, il Marchese di Boufflers, e qualche altro Generale, e Luogotenente Generale, & a' quali il Ré parlò in questa maniera, *Miei Cari Amici, Cogini, e Suditi benemeriti. Già non vi è nissuno di voi chi non sappia quanto jo hò sempre havuto à cuore la gloria, e la riputatione, non meno che l'interesse e l'utile della mia Corona, e della mia Cara, e così decantata Nattione. Questo fà che non posso così facilmente tolerare, senza qualche alterattione d'animo, che il Prencipe d'Orange, dopo ha-*

Discorso del Rè Luigi al Consiglio di Guerra.

1691.

havere usurpato tre Corone con tanto scandalo del Cielo e della Terra, che se ne venga con tanta petulanza nell' Haga, e con tanta sua sfacciataggine, e bassezza di quei che concorrono per raccorre un Congresso, con la milanteria di formar progetti non solo per spogliarmi de' miei progressi, e per scorrer trionfante, nel centro de' miei Stati, ma per darmi le Leggi in Pariggi, per ristabilire a sua fantasia l'Editto di Nantes, e per richiamare gli Ugonotti in Francia, come se lo vanno persuadendo con Scritture, e con parole per tutte le Piazze d'Inghilterra, d'Holanda, e di Germania gli stessi Ugonotti fuggiti del mio Regno, e più di tutti i Predicanti banditi, che ardiscono predicarlo sin sopra i Pulpiti. Et jo soffriró che serva di stromento il Prencipe d'Orange per far correr tali voci nel mondo? Certo nò, e però spero che dal valore, e dal zelo de' miei Eserciti, & Officiali di guerra, e Comandanti maggiori, mi si insinueranno mezzi da mortificar l'Orange & il suo Congresso.

Risposta del Signor di Luvoy. 1691. Queste parole del Rè toccarono nel vivo il petto di tutti, onde si vide in ciascuno bolire quasi il sangue nelle vene, & havrebbe voluto ogni uno essere il primo à rispondere, e gettati tutti gli occhi soura il Signor de Luvoy, come se lo pregassero di presentare al Ré il cuore, & il desiderio da tutti, venne da questo così risposto. *Sire le Beneditioni del Cielo, che investirono vostra Maestà d'una così sagace condotta, d'attioni così heroiche, e d'una virtù così grande nel sapersi guadagnar tutto intiero l'amore de' Popoli, hanno posto la sua Monarchia in un tale stato, che simile al Cielo quei che vogliono sputarvi, son constretti vedersi dallo sputo istesso vilipesi, e macchiati. Chi è questo Prencipe d'Orange? Un' Usurpatore di tre Regni contro ogni Legge humana, e divina, e però havrà sempre il Cielo e la Giustitia contro. Questo é quello stesso che non ha fatto mai la Guerra senza perdere, nè mai assediato Piazza senza l'obligo di levar l'assedio, nè mai é stato buono à far levar l'assedio ad alcuna Piazza, nè mai capace di difenderne alcuna, e se pure si è avvicinato in presenza de' Francesi cio è stato per farsi battere. Egli non hebbe mai altro da che nacque che una sola fortuna, ch'è quella d'haver saputo incantare lo spirito de' Calvinisti, sotto quel colore d'haver la difesa della Religione à cuore, che allora che lo veggono perdere, che non è buono che a farsi battere, che non sà che minacciare, e poi fuggire, lo spacciano per un' Heroe, per un Cesare, per un' Alessandro. Ecco chi è questo Prencipe d'Orange, che vedendo l'impossibilità di poter mantenere i tre Regni usurpati per haver contro la Giustitia, e la Ragione, cerca di conservarsi còn gli inganni, e gli altri sono così sciocchi che si lasciano persuadere di poter di tirar la Castagna del fuoco con i suoi diti. Il*

Ba-

Baviera senza dubbio s'arabbia di vedersi obligato, a sedere in un Scabello, mentre il Prencipe d'Orange se ne stà in una sedia a braccio, come se fosse suo Signore, e suo Prencipe, e son sicuro che non meno di Lui ne arrabiano gli altri Prencipi, benche a Lui inferiori.

Concedo che lo sdegno di vostra Maestà è giusto, nè può esser più ragionevole la vendetta, e contro questo Cittadino dell' Haga a cui piange la Corona sul Capo, per non haver nè merito, nè sangue, nè giustitia che gliela sostenghino; e contro la viltà di quei che son venuti per incensare un' huomo di tal natura, sotto il preteso di assistere ad un Congresso nel quale si dovrà designare la ruina della Francia. Questo Congresso è simile a quelle Fantasme che si formano per spaventar li Fanciulli. Bisogna Sire che il zelo de' suoi Suditi sodisfi al desiderio di Vostra Maestà & il suo zelo appaghi l'amore de' suoi Suditi. Che si dia una guanciata delle più sensibili a questo Paraninfo degli Spagnoli, a questo Idolo della Germania, a questo Heroe degli Ugonotti, & una Staffilata delle più atroci, ad un Congresso così mercenario. Che si stradichi in faccia degli uni, e degli altri quella Piazza frontiera, della quale tanto si preggiano gli Holandesi, e tanto si milantano gli Spagnoli per esser la Barriera degli uni, e degli altri contro all' invasioni della Francia. Facciamoli vedere che al valore, alla Condotta, alle Forze di Vostra Maestà, al suo buon piacere non vi sono né Barriere, nè Leghe, nè Congressi che possano fargli ostacoli. Che s'assedi Mons, già che l'assedio e la presa non dipendono che dalla sola volontà della Maestà Vostra. Qual guanciata, quale sferzata maggiore? Il Prencipe d'Orange non costumato à vedersi tanto incensare, gonfiato dall' Ambitione di vedersi ossequiato da tanti Elettori, e Prencipi, e sopra tutto dalla fastosa altèriggia del Castanaga, si trova lo spirito così assopito, & imbevuto di Letargo, che pigliaremo Mons prima ch'egli si fuegli. E gli altri sono talmente persuasi che il Prencipe d'Orange sarà per fare la più gloriosa Campagna, che si sia fatta mai d'altri Heroi dell' antichità, che lasceranno pigliar Mons, sotto la speranza che sia cosa impossibile alla Francia né pur di difendersi. La Piazza sarà sprovista di tutto, e basta il sapere che appartiene agli Spagnoli per crederlo. Et il tempo è opportuno, per essere usciti tutti gli Officiali, & incaminati alla volta dell' Haga per incensare l'Orange, e per veder gli Archi trionfali.

Si risolve l'assedio di Mons.

1691.

Questi discorsi non solo così furono fatti nel Consiglio, se-

condo che mi vennero mandati da una persona degna di fede, ma così s'andarono seminando per le Piazze, e per le Taverne, con nausea dell' Anime disintereßate. Ma dalla bocca de' Nemici, non può uscir che veleno d'impertinente malignità. Chi considera la nascita del Rè Luigi, e quella del Rè Guglielmo, troverà una gran differenza, e di non poco superiore il merito nell' antichità della Casa di *Naßau*, a quella di *Borbon*. Se poi si considerano li costumi certo, che non vi è alcuna comparattione; perche il Prencipe d'Orange non hà macchia alcuna nella sua vita della quale poßa eßere rimproverato, e se lo steßo può dirsi del Rè Luigi non lo sò. Che il Rè Guglielmo sia Usurpatore come pretendono i Francesi, nel secondo, e nel terzo volume di questa Historia si fà vedere il contrario, con ragioni e prove che da' Francesi isteßi non poßono negarsi. Per quello tocca il valore dell' Armi, benche più fortunato per le sue smisurate forze sia il Rè Luigi, con tutto ciò di spada, a Spada non vi è alcuna ugualità, poiche il Ré Guglielmo hà esposto la sua vita in più aßalti, in più battaglie, in più aßedi, quello che non può dirsi dell' altro, e sè pure hà havuto qualche disgratia soffocato dall' inondatione dell' Armi di Francia innumerabili, anche Carlo V. così grande Heroe fù obligato a levargli Aßedi di Metz, e di Marseglia che aßediava in persona. Ma che dico? Luigi non hà fatto mai che combattere, che per il suo proprio intereße, e per il suo solo accrescimento; & il Rè Guglielmo tutto al contrario, hà esposto tante volte la sua vita per l'altrui salute, e per la causa comune. E qual sia poi la solidità del suo giudicio, e del suo senno, e la maturità della sua prudenza si può argomentare dalla raunanza della Flotta con la quale paßò in Inghilterra, de' succeßi di quel Regno, e della maniera con la quale hà unito, e mantenuto una Confederattione così grande, & un Congreßo così numeroso, che fà tanto arrabbiare i Francesi. In somma si conchiuse d'attaccar Mons, e di paßare il Rè in persona per farne l'aßedio, furono dati gli ordini per l'incaminamento dell' Esercito à quella volta, ma più precisamente venne incaricato il Signor Marchese di Boufflers, acciò che rau-

Giusta difesa del Prencipe.

raunato un Corpo d'Armata, con le magiori diligenze possibili delle Militie gia incaminate, e d'altre delle Guarniggioni all'intorno, sene passasse all'investimento di Mons, onde il Marchese espertissimo nell'ordine Militare, e tutto ambitioso d'acquistar gloria dove si tratta della gloria, e del servitio del suo Rè, eseguì i suoi ordini, con tanta celerità, e con una condotta così destra, che li 15. Marzo, con più di 15. mila Soldati si portò all'intorno di Mons, che investì, e s'assicurò de' Passaggi, senza che i paesi de' nemici circonvicini ne penetrassero il disegno, che dopo il successo dell'Investitura: & in fatti buona parte degli Officiali della Fortezza, almeno i principali erano in questo giorno ancora nell' Haga & in Loo, ad osservare gli Archi di trionfo, e la Caccia. Si fece conoscere infatigabile ancora il Boufflers nel dargli ordini, nel far tagliar tutti gli Alberi, e Boschi all' intorno, disponendo quanto era nicessario all' assedio.

Arrivato dunque il Rè sotto Mons, nel tempo che da tutte le parti giungeva l'Essercito che consisteva a sessanta mila Soldati, servendo sotto di Lui li tre Marescialli Duchi e Pari, de Duras, de la Fouillade, e di Luxembourg, che dovevano eseguire i suoi ordini appresso la sua persona. Furono ancora dechiarati Luoghitenenti Generali il Prencipe di Soubize, li Marchesi di Joyeuse, e di Boufflers, il Signor di Rubantel, il Duca di Vandome, & il Rozen. Il Marchese di Villars, quello di Congis, il Duca di Bourbon, il Prencipe di Conti, il Duca di Maine, il Gran Priore di Francia, & il Conte di Montchevreüil vennero dechiarati Marescialli di Campo. Li 22. che fù il seguente à quello dell' arrivo di sua Maestà si dispose l'ordine dell' assedio in questa maniera. Il Signor di Rozen Luogotenente Generale, & il Marchese di Congis Maresciallo di Campo hebbero cura delle Ligne da Gemapel fino dirimpetto a Fremeries, con un Battaglione di Navarra. Per la custodia delle Ligne da Fremerie fino all' Argine della Trouille sono stati posti sotto il comando del Luogotenente Generale Boufflers, e del Maresciallo di Campo Duca di Meina sono stati posti due Squadroni di Chartres, 2. Battaglioni della Regina, 2. Squadroni di San Simon, 2. Battaglioni di Greder Alemanno, e 3. Squadroni dello stesso, uno di San Simon, e 2. di Bissy, & uno di Clermont: 2. Battaglioni di Guardie Francesi, 3. Squadroni delle Guardie del Corpo, 2. di Noailles, & uno di Duras, 2. Squadroni delle Guaadie del

Dispositione, & ordine dell' Assedio.

Corpo di Duras, e di Luxemburg, 2. Battaglioni di Guardie Suizzere, 3. Squadroni di Guardie del Corpo, uno di Luxemburg, e due di Lorges, & ancora un Battaglione delle Guardie Suizzere. Dall' Argine della Trouille, fino alla Casa di Dio sotto gli ordini del Duca di Vandome, Luogotenente Generale, e del Cavalier di Vandomo gran Priore di Francia Marelciallo di Campo, si appostarono per la custodia, 2. Squadroni d'Huomini d'Armi, di Cavalli Leggieri, e di Granadieri, 2. Battaglioni del Regimento del Ré, 2. Squadroni di Scozzesi, di Borgogna, & Inglesi, con li Cavalli Leggieri di Borgogna, un Battaglione del Regimento del Rè, 2. Squadroni di Borgogna, e d'Anjou; uno di Fiandra. Dalla Casa di Dio fino à Nimi sono stati posti alla custodia sotto agli ordini del Marchese di Joyeuse, Luogotenente Generale, e del Prencipe di Conti Marescia llo di Campo, 2. Battaglioni di Vascelli, 3. Squadroni, uno della Regina, un' altro del Berri, & uno di Cavalli Leggieri della Regina, e del Berri, uno del Delfino e d'Orleans; un Mastro di Campo Generale, 2. Battaglioni del Regimento del Delfino, 2. Squadroni del Mastro di Campo Generale, & uno del Rozel, 2. Battaglioni di Guardie Suizzere, e 3. Squadroni di Fiennes.

Tutte queste Militie formavano la circonvallattione da Gemapel fino alla Comunicattione di Nimi. Da Nimi fino a Gelin furono posti 2. Battaglioni uno di San Lorenzo, & uno di Nivernesi, 3. Squadroni di Carabini, 2. Battaglioni di Poittù, e di Turrena, 3. Squadroni di Borgogna, 2. Battaglioni di Polier Suizzero, 4. Squadroni 2. di Meine, e 2. di Rassan, 2. di Courtebonne, 2. Battaglioni, uno d'Avergna, l'altro di Guiche, 3. Squadroni uno di Courtebonne, 2. Reali Dragoni, 2. Battaglioni di Stoppa, 3. Squadroni uno delli Reali Dragoni, e due di Givandal, e tutti questi sotto gli ordini del Prencipe di Soubize Luogotenente Generale, e del Duca di Bourbon Marefciallo di Campo. Da Gelin fino a Huisne sotto al comando del Signor di Rubantel Luogotenente Generale, e del Marchese di Villars Marefciallo di Campo, vi si appostarono un Battaglione di Stoppa, & un di Fiffer, 3. Squadroni, uno di Givandan, 2. di Levi, 2. Battaglioni, uno di Provenza, un di Casees, 3. Squadroni, uno di Levi, due di Chalons, 2. Battaglioni di Roussillon, 3. Squadroni di Coustin, 2. Battaglioni di Campagna, e 3. Squadroni Reali.

Il Marefciallo Duca di Luxemburg havea prefo il fuo pofto a Nimi, e comandava tutte quefte di fopra accennate Militie confiftenti in 31. Squadroni, e 20. Battaglioni, che formavano la circonvallattione da Bellamaifon, vicino Sant Antonio fino al Ponte foura l'Haisne; & in oltre vi erano pure fotto al Comando del Luxemburg, 4. Squadroni di Mofchettieri, 2. Battaglioni di Fucilieri, & uno di Bombardieri. Il Ré prefe il fuo Quartiere nella Badia di Betlehem tra Supplia, e l'Hofpitale della Pietà. Li 22. dunque continuò il Rè a vifitar li pofti, havendo già il giorno innanzi fatto il giro della Piazza accompagnato dal Delfino, da Monfieur, e dal Duca di Chartres, e quefto fteffo giorno fi cominciò il lavoro per feccar gli Stagni, fiano le Maremme, e mentre il Rè andava vifitando i pofti come fi è detto, deve faperfi che in tanto che difcorreva col Chenaye Ajutante di Campo del Delfino, da un tiro di Cannone della Piazza venne à quefto uccifo fotto il Cavallo. La matina delli 23. fua Maeftà cavalcò, e dopo haver fatto qualche giro andò à smontare vicino alla Cappella di Hion, non più lungi che del tiro del Mofchetto dal ridotto d'un Molino, e quivi venne condotto al Rè un Capitano ch'era ftato prefo, mentre tentava di gettarfi dentro la Fortezza. Li 24. andò fua Maeftà a definare in San Guillain, e vifitò li pofti accupati dalle fue Militie, e li paffaggi più efpofti, per dove fi credeva che poteffero li nemici tentare il foccorfo. Nel tempo ifteffo il Delfino andò col Signor di Vauban, Luogotenente Generale vifitando dall' altra parte li Lavori, e la difpofitione degli Attacchi dalla parte di Quesma, e del Molino. Due Cannoni diedero al Molino tutto il matino un gran numero di Cannonate per ruinarlo. Quefto fteffo giorno 23. fù fatta in prefenza del Ré l'apertura della Trinchea, effendo ftati comandati à quefto effetto due Battaglioni delle Guardie Francefi, & uno delle Guardie Suizzere, verfo la finiftra di Hion; e dalla deftra di Quesma, falirono due Battaglioni di Navarra, & uno di Provenza, e nella notte fù il lavoro molto avanzato; affiftendo il Marchefe della Joyeufe Luogotenente Generale, & il Signor di Congis nel giorno. Non s'erano vifti lavori più faticofi, effendo ftato niceffario di feccar li maracci che circondavano la Piazza dalla parte dell' attacco, & in oltre dare altro corfo alle acque del Trouille.

Diligenze del Rè.

1691.

La fera delli 25. fino alla matina delli 26. entrarono alla Trancea

cea il Prencipe di Soubise, & il Conte di Montchevreuil. La Trancea fù montata da una parte da tre Battaglioni del Regimento del Rè, e dall' altra da un Battaglione di Campagna, & uno di Suizzeri, e d'ambidue le parti s'avanzò il lavoro sino a 150. passi. Il Molino di Hion, & la Ridotta furono guadagnati a forza di Spada, e di cento Soldati ch'erano nella custodia 20. furono presi 3. uccisi, e gli altri si saluarono dopo haver fatto una leggiera difesa, e dalla parte de' Francesi non furono feriti che quattro, mà niuno morto. Questo medesimo giorno alle dieci della matina cominciossi a batter la Città da una Batteria con 35. pezzi di Cannoni; & in oltre 25. Mortieri si diedero a gettar di Bombe d'una smisurata grossezza, & in gran copia. Verso la mezza notte trà li 26. e 27. due Battaglioni del Regimento Delfino salirono la Tranciera nella parte destra, & un Battaglione d'Auvergna nella sinistra. Questa medesima notte fù fatta una Linea di comunicattione, che venne avanzata à più di cento piedi vicino al lavoro a Corno. Fù zappato il mezzo bastione di questo lavoro, con che si fece una breccia molto riguardevole, e da questa stessa parte le Bombe ruinarono una parte del lavoro de' Nemici; il Cannone smontò una delle batterie degli Assediati, & il fuoco degli Assedianti fù così grande che obligò quello degli altri a quietarsi; ma quello che cominciò il più à dar dell' apprensione che le Bombe messero alle fiamme sette Case: & in questo giorno l'Ingegniero Caze restò ferito, con due Sargenti, & un Soldato. La notte delli 27. e delli 28. la Trinciera venne rilevata all' attacco di Hion ch'era nella parte destra da due Battaglioni uno di Poitù, e l'altro del Polier Suizzero, e da due altri di Stoppa, e di Tourrena: vi assistirono di giorno il Rubantel Luogotenente Generale, & il Duca di Meina Marescíallo di Campo; & il lavoro venne avanzato à più di dieci piedi. Gli Assediati in questa volta fecero maraviglie, non solo nella difesa, ma nella offesa, e col Cannone, e col Moschetto, e con la Spada, onde perderono molta gente, uccidendo molti de' Nemici, o de' più arditi, o de' più infelici, non però in gran numero, e questo vuol dire dodeci di morti, oltre un Luogotenente d'Artiglieria, e due Commissarii d'Artiglieria, due Sargenti, & un Caporale, e più di 20. feriti. Questa notte istessa furono tirati dentro la Piazza più d'otto cento Balle rosse, che messero in fiamma diverse Case, e parte d'un' Hospi-

Apertura della Trinciera.

Hospitale, e due Chiese. La matina delli 28. il Rè cavalcò seguito dal Delfino, e del Fratello, & andò visitando tutte le Linee che occupavano le altezze trà la Casa bianca, e Nimi, mezzo tirò di Moschetto lungi del lido di Haine, e delle Marazze. Questo giorno istesso il Signor Rozen, Luogotenente Generale ritornò nel Campo, essendo stato mandato prima con 1500. Cavalli per brugiare li Foraggi, trà Mons, & Brusselles, acciò li nemici non potessero prevalersene, già che s'andavano disponendo di mettersi nel Campo.

Il Rè Guglielmo arrivato come si è detto nell' Haga, e conferito la stessa sera con gli Stati, e col Prencipe di Waldeck; e la matina delli 22. partì questo per la volta di Brabant, per veder di raccorre l'Esercito, essendosi già a questo fine dato gli ordini per tutto. Gli Officiali che come si è detto della Guarniggione di Mons si trovavano nell' Haga, quando intesero il primo aviso del Corriero di Castanaga senza aspettare altri ordini del Rè, partirono con precipitio (conferito però prima col Waldeck) per veder di rientrare nella Piazza, prima che si dasse principio all' assedio. Alcuni hebbero la fortuna, e la destrezza di entrarvi col rischio della vita per le Moschettate che gli venivano soffiate da' Francesi, ma il Barone di Bresse fù da questi preso; & il Colonnello Brancaccio cade in un Pantano infelicemente. Mai nel mondo s'era inteso parlare d'una consternattione simile come quella che forse nell' Haga, & in fatti nel Congresso d'ogni altra cosa si parlò che d'un' euvenimento simile; verò é che s'era conchiuso d'assalir la Francia per Mare, e per Terra, con forze invincibili; ma il Ré Guglielmo non credeva di potersi mettere in Campagna che verso la metà di Maggio, non trovandosi ancora apparecchiati, né viveri, nè foraggi. Questo giorno istesso verso il mezo di capitò un Corriere del Governator Castanaga all' Inviato Colomna, con l'aviso che li Francesi lavoravano alle ligne di circonvallattione all' intorno di Mons, che rese sempre maggiore la consternattione, pervenuto già l'aviso che s'aspettava da un momento all' altro il Rè Luigi.

Consternatione & ordini.

1691.

All' instanze del Rè Guglielmo ripassò d'amsterdamo nell' Haga il Signor Elettor di Baviera, col quale conferì li 23. e li 24. & insieme con i Deputati degli Stati, e spesso col Signor Duca di Wolfenbutel ch'era arrivato in quei giorni nell' Haga. Fù il disegno del Rè, e degli Stati d'obligare il Baviera a voler fare il viaggio di Fian-

Duca di Baviera ricusa di passare in Fiandra.

Fiandra, acciò unitamente procuraſſero di ſalvar quella Piazza, con l'obligare i Franceſi a levar l'aſſedio, & in fatti gliene fecero gli uni e gli altri grandiſſime inſtanze. Mà l'Elettore ò che non trovaſſe a propoſito di arriſchiare la ſua riputatione, per veder l'impoſſibilità di raunare un' Eſercito in coſi breve tempo, né anche a far teſta al nemico, e raunato di poterlo nodrire, per la difficoltà di trovar viveri e foraggi, né ciò ſi potrebbe fare che col tempo, & in tanto ſarebbe ſenza alcun dubbio caduto Mons. Baſta che s'iſcuſò di non potere Egli come Generale, & Elettore dell' Imperio, muoverſi ad un' impegno di quella natura, ſenza un' ordine particolare di Ceſare, e del Conſiglio di Vienna, oltre che non havendo nè Guardie nè gente di comando alla ſua diſpoſitione, non era il decoro né ſuo, né dell' Imperio, d'andare à militare come ſemplice Soldato, & in una congiuntura di quella natura; di modo che ben lungi, d'andare in Fiandra, ſi apparecchiò al ritorno nel ſuo Paeſe, e prima di giungervi (era partito la matina delli tre Aprile) inteſe per ſtrada la nuova della caduta della Piazza; e tutto ſorpreſo diſſe, *haverei creduto che à qualſiſia prezzo il Ré Guglielmo, tentarebbe di dar qualche battaglia per ſoccorrere Mons.*

Si mandano Inviati in Bruſſelles. La matina delli 25. capitò un' altro Corriere al Colomna dal Caſtanaga, con le particolarità più diſtinte dell'aſſedio, e con inſtanze grandiſſime acciò premeſſe il Ré Guglielmo di volerſi incaminare à quella volta, per eſſer troppo niceſſaria la ſua perſona, eſſendo di ſua gloria, e di ſuo intereſſe il ſalvar quella Piazza, né il Colomna mancò di far l'officio. In queſto giorno medemo partì per le poſte il Signor *Dijckveld*, con la qualità d'Inviato ſtraordinario degli Stati, & arrivato in Bruſſelles con gli ordini anche del Rè Guglielmo hebbe ſubito udienza dal Governator Caſtanaga, con cui reſtò quattro hore conſecutive, ſopra la marcia dell' Eſercito degli Stati, che in tutte diligenze haveva l'ordine di raunarſi all' intorno d'Hall, della ſua ſoſſiſtenza, e ſopra alle altre coſe niceſſarie per il ſoccorſo di Mons. Ma per meglio diſponere le coſe, & inanimire i Fiamenghi, e Spagnoli ch'erano tutti perpleſſi nell' animo, ſpedì il Ré in Bruſſelles, il Signor di Benting, Conte di Portland, ſuo Favorito il quale arrivò la ſera delli 27. cioè lo ſteſſo giorno dell' arrivo del Dijkveld, e dopo haver conferito col Caſtanaga in Bruſſelles, paſſarono in Vilvoorde per conferire tutti inſieme

col

col Prencipe di Waldeck. Mà quanto più si conferiva, tanto maggiormente sorgevano delle difficoltà, sapendosi benissimo che il Ré di Francia haveva un' Esercito di sessanta mila Soldati, ma Soldati con un numero infinito di Generali, e di Officiali; mà Officiali, e Generali; oltre che in ogni Guarnigione all' intorno vi erano alcune Militie destinate, di star tutte all' ertà, per andare dove gli sarebbe ordinato, e che faceva ancora un numero in caso di bisogno di 20. mila Soldati; e quel che importa proviggioni grandi, e Magazzeni pieni di viveri, e foraggi in abbondanza; dove che al contrario gli Spagnoli mal provisti, e gli Stati non potevano così prontamente raccorre nè la gente, né le proviggioni per mantenerli, di modo che si consultava, si parlava, si premevano gli affari, mà in sostanza vi era maggior perplessità di pensieri che buone risolutioni, e buoni ordini rispetto alle difficoltà di raccorre foraggi.

In tanto il Ré Guglielmo non mancava nell' Haga alla sua parte delle diligenze, e benche d'ordinario taciturno, e pensieroso più che mai si fece conoscere in questa volta con l'animo perplesso, e tutto occupato in gravi cure, considerava senza dubbio che vi andava del suo interesse, e del suo honore nella difesa di questa Piazza sentiva molto affligersi, che havendo egli passato il Mare con tanti pericoli, tra tanti applausi, e benedittioni di Popoli, trà le speranze che tutti i Prencipi dell' Europa, e particolarmente il Congresso fondavano soura al suo valore, e soura l'aspettativa d'una fortunata Campagna, che dopo haver tanto consultato, e stabiliti tanti progetti con tanti Prencipi, e Plenipotentiari per ruinar la Francia, che in sua faccia, & in faccia di quel Congresso di tanto nome, da lui fatto raunare, che venghino li Francesi ad assediare la Città più rinomata de' Paesi bassi, e la Barriera di tutti i Paesi Spagnoli, e delle Provincie Unite. Considerava la difficoltà di raccorre un' Esercito corrispondente al bisogno, e l'impossibilità di nodrirlo per non esservi Magazzeni nè di bocca, né di guerra, nè per gli Huomini, nè per li Cavalli. Conchiudeva che a qualsisia prezzo conveniva dar battaglia, senza la quale non si poteva portar soccorso, e forse che si poteva fare di perder la battaglia e la Piazza, non vedendosi all' intorno che pochi Capitani, e di mediocre esperienza, dove che al contrario né abbondava il Rè suo nemico. Alcuni gli proposero di non arrischiar la sua persona, mà di lasciar

Perplessità di i pensieri nel Ré Guglielmo.

1691.

la cura al Prencipe di Waldeck, & al Governator Castanaga, già ch'era troppo manifesto il pericolo della caduta della Piazza; ma questi sentimenti non penetrarono nel suo petto martiale, per esser contro al suo honore di lasciar perdere una Città simile, senza mettersi in Campagna, egli ch'era venuto col fermo disegno di far la Campagna, e di batter li nemici; tanto più che gli sarebbe di maggior vergogna di starsene nell' Haga, e tradir quella gran confidenza che tutti havevano in Lui era così grande, che sarebbe stata una bestemia hereticale il dire che il Rè Guglielmo non sia per far levare l'assedio di Mons; & jo hebbi la disgratia in questo, forse solo d'esser riputato heretico, tenendo sempre per fermo che Mons sarà preso.

Ancorche a tali avisi tutto in consternatione fosse il Congresso, Perplessità di pensieri. tutta via non lasciava il Rè (benche più d'ogni altro perplesso ne' pensieri) d'impiegarsi con tutto il calore nicessario per fare spedire 1691. diversi ordini nicessari, sia con li Signori dell' Ammiragliato per gli affari della Marina, e per la raunanza della Flotta, sia per quello che concerneva la Mostra, e le provigioni delle Militie di Terra, & in che s'ammirò la sua infaticabile applicatione, non potendo niuno comprendere come fosse possibile, che potesse tolerare tanti sudori, e tante applicationi. In tanto come gli avisi si molticiplicavano, e l'arrivo de' Corrieri si radoppiava in tutti i momenti che l'Armata de' Nemici non solo s'augumentava, ma che restringeva Mons alla stretta, come ancora la marcia del Rè di Francia che s'avanzava in persona, per fare egli stesso l'assedio, tanto più si vedeva obligato il Rè Guglielmo di maturare quello ch'egli poteva, e che doveva fare. Già si conosceva benissimo che il Ré Luigi fidato all' opulenza de' suoi Magazeni, al numero grande de' suoi Esserciti, alla buona disciplina delle sue Militie, & alla grande esperienza de' suoi Officiali, se ne veniva ad un' intrapresa indubitabile, e pigliava le sue misure sopra ad una cosa infallibile, con certezza di nulla arrischiare. Confidato inoltre al cattivo stato nel quale si trovavano gli affari de' Confederati, senza mezi pronti da poter portare rimedio ad un male così vicino per haver le loro forze divise di quà, e di là, e li Magazeni quasi vuoti di provigioni. Di modo che quelle stesse ragioni che incaloriva il Rè di Francia ad una tale Impresa; dissuadeva il Rè Guglielmo, e gli faceva chiaramente ve-

vedere il pericolo grande che correva risolvendosi d'esponere la sua Persona, e la sua Riputatione con forze inuguali, e sopra misure dubiose, e precipitate. Né quei che meglio intendevano gli affari, che con più zelo s'interesavano alla sua gloria, e che vedevano la loro fortuna tutta dipendente dalla sua conservatione, mancavano di rappresentargli tutte queste cose, e d'andar fortificando questo timore, con diverse altre considerationi più forti.

Con tutto ciò quanto più il Ré vi faceva riflessione, sopra a queste ragioni, tanto meno le trovava sufficienti a distornarlo dalla sua risolutione, anzi tanto più si rinforzava a seguirla, quanto maggiore era la riflessione che vi faceva. Non ci è dubbio alcuno, che quanto più arditi, e grandi erano gli apparecchi, e le forze del Rè di Francia per fare agli occhi del mondo, non meno che del Congresso dell'Haga, questa invasione, e questa rapina con pompa, e con splendore, che con tanto più calore bisognava far delle diligenze, per portarvi una vigorosa oppositione; essendo di troppo grande importanza la necessità d'assicurare il timore de' Popoli, e di sostenere la riputatione di tanti Prencipi. Che se poteva trovarsi cosa capace da poter contribuire alla salute di Mons, e gettar qualche ostacolo a' piedi de' Francesi, questa era la sua presenza; & in caso che il soccorso ch'egli andava per adoprarvi non fosse sufficiente a salvare la Piazza; almeno gli sforzi che si farebbono per questo, serviranno à conservare il resto del Paese, & a far vedere a' Cittadini, & agli Stranieri ch'egli non haveva premuto questa così grande, e famosa Confederatione, per starsene con le mani alla cintola, come non havrebbono mancato di dirlo i Nemici, e d'andarselo persuadendo gli Amici. In somma non vi era, nè mezo termine, nè ispediente alcuno da pigliarsi, che fosse capace di salvare la riputatione del Ré Guglielmo, senza andare in persona a comandare quell' Esercito, che sarebbe possibile da raunare, per tentare di far testa al nemico. Si vedeva da tutti pur chiaro, che andando si metteva in manifesto pericolo questa sua Riputatione, per haver forze troppo ineguali, di modo che caderebbe in sua faccia la Piazza, & havrebbe l'affronto di vederla pigliare senza soccorrerla: ma nel punto istesso si conchiudeva che restando il Ré nell' Haga, non solo diveniva la derisione de' suoi nemici, che lo trattarebbono per timido, dopo haver passato il Mare per far la

Ragioni per andare al soccorso.

Guerra alla Francia, ma di più correrebbe rischio di perdere gli Amici, poiche non trovandosi esso Ré che era il Capo dopo tante premure, havrebbono preso scandalo tutte le membra, con gran pericolo di rompersi la lega, & il Congresso.

Queste raggioni che s'andavano adducendo per ritenerlo, servivano di saette pungenti nell' animo, e nel cuore d'un Ré Guerriere, ch'era stato sempre censurato da' suoi stessi nemici d'esser troppo amico de' rischi, e de' pericoli, e che stimava molto più un raggio d'honore che tutta la vita: inanimendolo tanto più la consideratione, che se sarebbe di gloria al Ré di Francia di pigliare una Piazza, con tanti smoderati apparecchi fatti in più mesi, che tanto più sarebbe a Lui glorioso, d'indurirsi contro tanti ostacoli, e di tutto intraprendere per sormontarli. Deliberó dunque senza minimo ritardo di partire, facendolo intendere a' Plenipotentiari del Congresso, pregandoli che mentre egli andava per esporre il suo sangue per la causa comune, che dalla loro parte applicassero i loro sudori nelle conferenze degli affari. Raccomandó ancora che si lavorasse con ogni diligenza agli affari della Marina, e della Guerra, havendo anche scritto caldissime Lettere alla Regina acciò premesse l'apparecchio della Flotta Inglese, mostrando d'havere maggior confidenza ad una buona riuscita sul Mare, che all'esito dell' Armi soura la Terra. La risolutione presa partì li 26. Febraro, havendo prima nomati gli Officiali maggiori di guerra, cioé, per Luoghitenenti Generali della Cavalleria, li Signori d'Ouwerkerk, di Portland, di Sgravenmoer, e d'Opdam, e per Generali maggiori li Signori Zuilestein, de Tilli, Holzabel, & Itersum. Per Generali della Fanteria, il Conte di Solms, e per Generali maggiori il Conte di Nassau, e li Signori di Wimbergue, di Zobel, di Teil, e di Novelle. Questo giorno medesimo il Ré con l'abito di Campagna, si portò nell' Assemblea degli Stati Generali, dove si licentiò col discorso che segue, e successivamente si portò nel Consiglio di Stato, e per licentiarsi, e per raccomandare gli affari.

Delibera d'andarvi in persona.

ES-

ESTRATTO

Delle Risolutioni dell' Assemblea de' Nostri Signori gli Stati Generali delle Provincie Unite. Lunidi 26. Marzo 1691.

IL Rè della Grande Brettagna essendosi portato nell' Assemblea hà rappresentato alle Alte Potenze loro, che sopra la nuova che haveva ricevuto, che li Nemici facevano avanzare la loro Armata all' intorno di Mons, nel punto istesso haveva dato i suoi ordini, per fare raunare le Militie dello Stato vicino di Brusselles, e che a tale effetto il Prencipe di Waldeck haveva avanzato la strada. Che sua Maestà considerando l' importanza della Piazza, non solo per li Paesi Bassi Spagnoli, ma ancora per questo Stato, s'era Essa risoluta di partire questo medemo giorno per Bredà, e di aspettarvi di nuove più precise, e l'arrivo delle Soldatesche, per mettersi poi successivamente alla testa dell' Armata, e maturare quello che di più doveva fare per opporsi a' disegni del nemico, & obligarlo a levare l'assedio di Mons, di che sua Maestà ne haveva voluto dare avviso alle Alte Potenze loro. Che detta Maestà non poteva ancora dir cosa alcuna, di quello che potesse intraprendere, ma che però farebbe tutto quello che poteva dipendere dalle sue diligenze, sotto alle speranze che si compiacerà Iddio di dar le sue benedittioni, e che in quanto al resto sua Maestà assicurava le Alte Potenze loro, che non cessarebbe mai di contribuire con tutto il suo sforzo al bene, & al vantaggio dello Stato, verso il quale protestava di conservare sempre più vivi gli stessi sentimenti di tenerezza, e d'affetto.

Sopra di che essendo stato deliberato in presenza di sua Maestà, e le Provincie havendo dato il loro parere, il Signor di KEEN *Presidente dell' Assemblea, hà ringratiato sua Maestà in nome dell' Alte Potenze loro, dell' honore fattole di volere assistere alla loro Assemblea, e particolarmente del zelo, e delle cure infatigabili, di sua Maestà per il bene dello Stato: degnandosi di volere pigliar sopra di se la condotta di questa speditione, e governarla con la sua presenza. Che le Alte Potenze loro, la supplicavano instantissimamente di voler considerare quanto questo Stato, li suoi Regni, la Religione Protestante, e l'Europa tutta, si trovavano interesati alla conservatione d'una vita così cara, e così pretiosa, e che in riguardo di questa consideratione veniva pregata di maneggiarsi, e di non esponersi molto. Desiderando a sua Maestà ogni maggiore felicità nel suo viaggio, e tutte le benedittioni di Dio sopra la sua Persona sagra, e sopra tutti li suoi disegni.*

Il Rè parte dall' Haga per Breda.

Dopo questo complimento il Rè alzatosi uscì dell' Assemblea, e gli Stati preso di nuovo i voti venne risoluto ch'Esse Alte Potenze anderanno in Corpo, per augurargli un felice viaggio; & a questo fine spedirono l'Agente *Roseboom* per intendere da sua Maestà,

1691.

qual hora gli fosse più commoda per riceverli. Ma l'Agente ritornò con la risposta, che sua Maestà li pregava di non incommodarsi, e di volerlo iscusare, poiche stando sul momento di mettersi in viaggio, quel complimento non poteva che ritardarla. Et in fatti il Rè partì non più che meza hora dopo uscito dal Consiglio di stato, che vuol dire alle dieci della matina, seguito da una parte delle sue Guardie del Corpo, & accompagnato dal Conte di Portland, da' Signori d'Ouwerkerk, di Zuylestein, e d'alcuni altri Officiali maggiori della sua Casa. Passò senza fermarsi di Delf, e di Rotterdamo, e come si scontrarono molto penose le Strade, non giunse in Breda che molto tardi. Il giorno seguente venne seguito da molti Signori di vaglia, e tra gli altri dal Prencipe di Nassau Governatore di Frisia, dalli Duchi di Zell, e di Wolfenbutel, da' Duchi di Nortfolc, e d'Ormond, dal Signor Danckelman, Consigliere Privato dell' Elettor di Brandeburgo, del Signor di Schuylembourg, Consigliere di sua Maestà. Non si tosto il Rè arrivò in Bredà, dove si fermò alcuni pochi giorni, per aspettar la raunanza del suo Esercito, & in tanto andò spedendo Corrieri per informarsi dello stato degli affari, e degli andamenti de' Nemici, come ancora impiegò il tempo a dare gli ordini per avanzare l'Artiglieria, preparare le vitture, e premere li convogli. Benche grandi fossero gli ostacoli che se gli presentavano, con tutto ciò la sua condotta fù così ammirabile, che in meno d'otto giorni si vide un' Esercito all' intorno di Brusselles di 50000. Soldati, e però capace di far testa a' nemici. Il primo d'Aprile il Ré partì di Breda, accompagnato dal Duca di Cell, e da diversi Generali. Havrebbe veramente il Ré desiderato d'essere accompagnato a questa impresa dal Duca Elettor di Baviera; ma non poteva, nè doveva questo Prencipe far cose di così grave conseguenze, e pericolo, senza la licenza espressa di Cesare, e del Consiglio Imperiale.

Digiuno.

Hora fù stimato nicessario in tanto dagli Stati Generali d'implorar l'assistenza divina, e la continuatione delle benedittioni del Cielo, sopra la persona del Rè, e delle loro Armi, & à questo fine ven-

venne ordinato un solenne Digiuno per il Mercordi cinque d'Aprile giorno appunto che veniva stimato, e creduto che fosse quello destinato ad una Battaglia, persuadendosi ciascuno che non potendosi la Piazza soccorrere con altro mezo che d'una Battaglia, & il Ré Guglielmo naturalmente coraggioso, non potendo il suo cuore soffrire di vedersi perdere in faccia una Piazza di quella natura, & havendo un Esercito non così cattivo, rispetto alla brevità del tempo col quale era stato raccolto, havrebbe a rischio della sua vita tentato il soccorso, ond'è che tutti gli avisi non parlavano d'altro che della battaglia, tenendo gli spiriti in una continua sospensione; e ne' Pulpiti da' nostri Predicanti non si parlava d'altro; già che spesso gli Ecclesiastici vogliono fare le Cathedre dell' Euangelio Campo di Marte, e trasmutare il Carattere di Ministri Euangelici, in quello di Capitani, e di Guerrieri sù i Pulpiti.

S'attendeva in tanto dagli Assedianti a premere con il maggior vigore gli Assediati. La notte delli 28. alli 29. il Signor di Rozen montò la Trancea dalla parte destra, con due Battaglioni del Reggimento de' Vascelli. Il Duca di Bourbon Marescciallo di Campo montò alla sinistra con un Battaglione del Guiche, & un'altro delle Guardie Suizzere. Il Lavoro venne spinto oltre de' due Lati del Lavoro a corno, e della meza Luna, fino quasi al fine, ò sia all' orlo del fosso di questo medesimo lavoro. In questa notte si difesero con gran coraggio da questa parte gli Assediati, havendo ferito fino a 30. de' nemici, e più di 12. uccisi: particolarmente fù ferito gravemente ne' due bracci il Mesgrigny Capitano della Compagnia de' giovini Gentil-huomini. Il Cannone continuò a ruinare li Lavori esteriori, e le Bombe accesero il fuoco in diversi luoghi della Città. Questo istesso giorno il Rè cioé alle dieci della matina delli 29. andò visitando i Luoghi Elevati dalla parte di Santo Sinforiano. La sera poi di questo giorno istesso la Trinciera venne rilevata dalle parte destra dal Duca di Vandomo, Luogotenente Generale con due Battaglioni del Regimento del Porche, e de' Fucilieri e dalla parte sinistra dal Prencipe di Conti Marescciallo di Campo con due Battaglioni di Varmandoise, e di Tolosa. Il Conte di Tolosa assistì in testa del suo Regimento, e due Battaglioni dello Stoppa rilevarono l'attacco de' lidi. Da questa istessa parte s'era alzata una nuova Batteria, che cominciò ad accendere ben' ardente

Continuatione dell' assedio.

1691.

dente

dente il fuoco, che servire à favorire i lavori che furono molto avanzati. In questo rancontro restarono morti 18. Soldati, e quasi altre tanti feriti degli Assedianti, e non meno numero degli Assediati. Le Bombe fecero maggior danno in questa volta havendo posto il fuoco, in quattro parti della Città, e particolarmente nella Chiesa delle Signore Canonichesse nella quale durò il fuoco più di sette hore, caduto in giù il Campanile.

Con più vigore. La sera delli 30. la Guardia della Trancea venne mutata dalla parte destra dal Marchese di Joyeuse Luogotenente Generale con due Battaglioni di Greder Aleman, e dalla sinistra dal Cavalier di Vandomo Gran Priore di Francia, Marescialllo di Campo, con due Battaglioni di Pollier Suizzero. Due Battaglioni di Greder Suizzero salirono all' attacco della ripa. La matina di questo giorno istesso s'era dato principio a riempire il fosso del lavoro di terra, che serviva alla difesa del mezzo bastione del lavoro a corno, & il tutto riuscì molto sanguigno, essendo dalla parte de' Francesi morti fino a 14. Soldati, più di 20. feriti, con un Luogotenente de' Granadieri, e degli altri nella difesa il numero maggiore sia di morti, sia di feriti, però il lavoro si trovò intieramente finito prima dell' Alba. Il famoso Vauban Luogotenente generale fece passare due Granadieri di Navarra per riconoscere questo lavoro, da' quali fù trovato abbandonato. Nel momento istesso si diede principio a lavorare per fare un Logiamento, e per alzare una Batteria, alla ruina della meza Luna che copriva la porta del Bertamont, che fù eseguito senza perdere nè pure un solo Soldato. Verso l'Alba il Vauban fece salire alcuni Granadieri nella meza Luna rinvestita della quale la faccia sinistra era stata ruinata il giorno innanzi da una delle Batterie, che pure si trovò abbondonata dagli Assediati quali vedendo che li Francesi lavoravano per fare un Logiamento fecero un fuoco più grande, e più frequente di quello s'era fatto il giorno innanzi. Con tutto ciò à dispetto di tale resistenza il Logiamento fù perfettionato, e quel che fù di maraviglioso che non vi furono che otto Soldati feriti, e tre morti. Si stese la Sappa il lungo della Scarpa, lasciandosi à destra il ramo del lavoro à corno, fino ad un terreno sopra al quale fù alzata una batteria, per ruinare la mezza Luna, ch'era alla parte sinistra di quella che copriva la porta.

La sera delli 31. la guardia della Trincea venne rilevata dal Mar-

chese di Boufflers, Luogotenente Generale, e dal Conte di Montchevreil Marefciallo di Campo. Furono avanzati li lavori per abbracciare di più in più il lavoro a corno. Il resto del tempo fù impiegato a perfettionare, & afficurare la Trincea, e li lavori avanzati, & a transportare di frasche, & ad altri lavori, che vennero continuati durante tutta la notte, senza che vi fosse alcuno né ferito, nè morto; ma nello scaramucciarsi restarono uccisi un Sargente, e trè Soldati, e fino a dieci feriti. Furono tirati in gran numero delle palle rosse fiano infocate, che messero il fuoco in diversi Luoghi. Il primo d'Aprile si diede principio a riempire il fosso del lavoro a corno che haveva dieci piedi in circa di profondità. La matina di questo giorno istesso il Ré postosi à cavallo andò per vedere entrare nel Campo molte nuove e fresche Militie. Finito di riempirsi il fosso accennato, che seguì nel mezodì l'ordine fù dato per l'attacco che cominciò alle quattro della sera. Gli Assediati non fecero che una mediocre resistenza, onde fù facile agli altri di dar principio al Logiamento. Già era quasi terminato quando si videro compatire fino ad otto Officiali de' migliori, con un buon numero di Soldati, che con gran coraggio si scagliarono contro i Francesi, à segno che intimoriti alcuni Granadieri delle Guardie si diedero alla fuga, la qual cosa messe in gran disordine gli altri, restando soli gli Officiali esposti alla furia degli Assediati, quali profittando del timore degli altri uscirono in maggior numero dalla strada coperta, con la gloria di racquistare il posto, dal quale erano stati scacciati; attione valorosa non havendo perso che 16. Soldati, alcuni Officiali & 26. feriti; mà dalla parte de' Francesi moritono 36. quattro Officiali, & altre tanti fatti prigionieri con più di 30. Soldati, oltre un gran numero di feriti. Il Marchese di *Boufflers* restò ferito da una Moschettata dietro l'orecchie, che fù creduto colpo mortale. Fù ancora ferito il Duca di Montfort d'una Moschettata nella testa, come ancora il Signor' Albergotti, ma leggiermente.

I Nemici si avanzano.

Portato al Ré l'aviso di questa disgratia, e che la sua origine procedeva dal timore che haveano concepito i Grannadieri, cioè la maggior parte di quelli che si trovavano in tal posto, & in tale attione, che l'havea obligato alla fuga sentì affligersi l'animo d'un sdegno Martiale, facendo conoscere di volere che col castigo della forca pagassero la viltà quei tali ch'erano stati i primi a fuggire, onde

Censura & Esortatione a' Granadieri.

accortosi il Signor di Louvoy postosi à cavallo corse precipitosamente alla volta de' Granadieri, & in presenza del Maresciallo di Campo Montchevreil (ritiratosi già il Boufflers a causa della sua grave ferita) li disse, *che il Rè amava altre tanto la generosità verso le attioni di coraggio, e di valore ne' suoi, quanto odiava anche il pensiere della viltà, e che sapea così ben rimunerare il coraggio negli uni, come castigare la viltà negli altri. Che però era del loro dovere di dissipare dal petto del Rè con un' attione delle più coraggiose, quel cattivo concetto che hà concepito di quei che intimoriti voltarono le spalle alla zuffa; e così in luogo di scontrare un Rè irato con la Spada della vendetta in mano, trovarete un Monarca generoso, carico come al suo solito di Catene d'oro, & altri doni per rimunerar con ugual misura le attioni di maggior valore.* Li Capitani, & Officiali ch'erano innanzi, & a loro esempio gli altri Soldati, sfodrata la spada, confirmarono la lor fede, & il loro zelo, e giurarono d'esser tutti apparecchiati a sparger tutto il sangue delle loro venne per la gloria, e per il servitio del loro invittissimo Monarca.

La matina dunque delli due furono comandate otto Compagnie di Granadieri con 150. Moschettieri sotto al comando del Signor di Maupertuis, & in oltre il Regimento delle Guardie Suizzere ch'erano nella Trincea, acciò a prezzo del loro sangue ripigliassero il posto perso, di modo che si cominciò l'attacco verso le dieci della matina, con tutto il maggior vigore, sia con tutta la furia Francese. Gli Assediati nel numero di 350. de' più valorosi, armati di piche, e d'altre Arme, con quantità di granade, già resi fieri del buon successo del giorno antecedente s'erano posti in battaglia dentro il lavoro a corno, dandosi a disputare valorosamente per più di due hore l'alto della breccia a' Granadieri del Regimento del Rè. Gli altri Granadieri passarono sopra il battardolo che teneva alla Cortina, aprendosi la strada con la Spada alla mano in mezo a' nemici de' quali nè uccisero sino a 130. che in fatti perderono la vita combattendo gloriosamente, onde il resto in buona parte feriti, fù forza darsi alla fuga, lasciando il possesso del lavoro a corno à Nemici. Con tutto ciò desiderosi di gloria ritornarono con maggior rinforzo per una seconda volta, ma trovarono maggiore la resistenza, essendo stati respinti da' Moschettieri del Rè, con nuova stragge sin dentro le loro pallissade, restando del tutto padroni del lavoro à Corno. Questa attione d'una bravura così gran-

Assalto, e Zoffa con gran sangue.

1691.

grande, benche costasse gran sangue agli Assediati, maggiore però fù la perdità de' Francesi, che passò quella di 1600. Soldati morti, e più di 40. feriti. Tra li morti vi furono compresi, il figlivolo del Prencipe di *Courcenay*, li Signori di *Bajon*, di *Villermont*, della Cappella Moschettieri: e tra li feriti li Signori di *Coignè*, di *Vauroy*, di *Boissi*, di *Pontac*, di *Brisac*, del *Jardin*, di *Contado*, e del *Bellay*, Paggio della picciola Scuderia, e più di altri dieci trà le persone riguardevoli. Hebbero ancora li Francesi il vantaggio di fare fino à 18. prigionieri. Certo è che la fortuna in questa attione giovò non poco ad avanzar la presa della Piazza, poiche da questo giorno in poi si diede fine ad un' Albergo, sia ad un Logiamento per chiudere la gola del mezo Bastione del lavoro a corno, avanzandosi più di 60. piedi il lungo del ramo dritto, con poca perdita di due soli Soldati morti, e tre feriti, oltre un' Insegna delle Guardie morto. In questa attione gli Assediati fecero molti prigionieri, e tra gli altri il Beauregard Capitano delle Guardie, & il Cavaliere d'Estrades che da' Francesi furono creduti morti.

La matina delli 3. s'alzò una nuova Batteria di sei pezzi di Cannone, con la quale si cominciò à battere la meza Luna rivestita che si trovava alla sinistra dell' attacco. Li Logiamenti vennero perfettionati, e stesi, e se ne fece una paralella alla Cortina, che si trovava nell' innanzi del fosso 45. piedi in circa. Lo stesso giorno vennero posti due Cannoni di 33. libre di palla ciascuno in luogo proportionato da potersi ruinare la mezza Luna, e battere per la breccia il Corpo della Piazza. In tanto si fecero passare 12000. Huomini acciò si accampassero verso Maubeuge, per essere apparecchiati ad opporsi a' nemici in caso che volessero tentare il soccorso. Diedero ad intendere gli Assediati che cominciavano à perdersi d'animo, non havendo fatto in questa notte gran fuoco con i tiri, a segno che gli Assedianti continuarono il loro lavoro quasi alla scoperta dentro il lavoro à corno; e la Sappa fù spinta il lungo dalla sua ala destra, senza altro danno che della morte d'un' Ingegniere, e di due Soldati, e cinque feriti. Li Mortieri avanzati fino alla tenaglia della Terra dalla parte destra, fecero grande effetto, come ancora le Bombe che accessero altissime fiamme in tre Luoghi della Città. Hebbe la disgratia di perder la vita d'un colpo di Cannone il Colonnello Fagel, ch'era uno de' migliori Officiali della

Altra Batteria & avanzo.

Mm 2 Piaz-

Piazza. In somma li tre del mese si trovò mancante nella Città il terzo della Guarnigione, e quasi la metà degli Officiali, onde fù forza far de' Caporali Sargenti, e de' Sargenti Capitani, e Luoghitenenti.

La notte tra li 4, e 5. gli Assediati diminuirono ancora più l'ardore della loro difesa nella diminuttione de' tiri, degli stromenti à fuoco la qual cosa fece credere agli Assedianti, che nella Città mancavano le monittioni, e l'andavano risparmiando con la speranza d'esser soccorsi. In oltre il loro fuoco maggiore non consisteva che in cinquanta Huomini al più dove prima non comparvero mai meno di 150. e spesso sino a 300. onde si rese indubitabile che gli mancasse la gente. In somma questo medesimo giorno nella matina con quattro buoni Cannoni posti in batteria si cominciò a tirare contro il lavoro à Corno; & in oltre un' altra batteria con 27. Mortieri contro la Città, che in meno di due hore si vide tutta ripiena di fiamme e fumo, almeno si accese il fuoco in più di sette Luoghi, che più di quello havea fatto per lo passato riempì di confusione, e di spavento i Cittadini, onde s'andavano nascondendo nelle Cantine, non stimandosi più sicuri né nelle strade, né negli appartamenti delle Case, e gli Ecclesiastici istessi che sino à questo giorno andavano esortando i Popoli alla difesa, cominciarono à perdersi d'animo, & à lagrimar le loro miserie. Li Francesi avanzarono le Sappe sino al Lido del primo fosso. Essendosi stati presi due prigionieri, tra quei Soldati ch'erano usciti per scoprire gli andamenti de' nemici. S'intese da questi che il Cannone, e le bombe havevano fatto un danno incredibile alla Città, e posto tutti in un grandissimo spavento, e che per conto fattosi vi erano più di 1600. persone morti dal principio dell' Assedio sino a quel giorno cinque del mese, e più di 500. di feriti, e tra questi 300. e più incapaci di servitio, con più di 60. Officiali ò morti, o gravemente feriti, la qual cosa desolava tutti, e che al sicuro se il soccorso non arrivava ben tosto la Cittadinanza tumultuarebbe.

Altre particolarità. 1691.

La stessa sera delli cinque si diede principio à riempire l'avanti fosso, che si scontrò di nove piedi di fondo, e di 40. di larghezza. Si continuò à lavorare sino alla matina delli sei havendo fatto un Logiamento nella Contrascarpa della meza Luna senza perdere nè pure un' Huomo, fuori il Signor de *Lostange* Insegna delle Guar-

Si riempono li fossi.

die

die ucciso in tal giorno. Verso la sera alle dieci si finì di riempire il fosso della mezza Luna della destra. Nel punto istesso si messero all' opra diversi Guastatori per assicurarsi dell' angolo di questa meza Luna; & il lavoro venne spinto fino a 40. piedi a destra, & a 60. alla sinistra, con gran maraviglia degli Assedianti nel veder che gli altri appena si movevano che legiermente alla difesa; quello che gli inanimì ad auvicinarsi troppo arditamente in faccia delli nemici, e del quale ardire ne pagarono la pena un' Ingegniere, un Luogotenente, & un Capitano di Turrena uccisi, & un Luogotenente Colonnello di Varmandois ferito. La Breccia si scontrò di più di cento piedi di Larghezza alla faccia sinistra, della meza Luna, della sinistra in riguardo degli Assedianti. Nel principio di questa notte gli Assedianti messero una Batteria con un solo mediocre Cannone, dirimpetto ad uno de' Ponti e col quale tirarono molti colpi, ma vedendo che non faceva altro effetto che di dissiparli la polvere inutilmente cessarono prima del giorno, non solo per questa ragione, ma perche havevano quasi ruinato la batteria. La matina delli 7. si diede principio a stendere l'Alloggiamento, di sopra la Controscarpa della mezza Luna, e si lavorò per tutta la notte con tal progresso, che prima dell' Alba s'hebbe la perfettione che si desiderava; gli Assediati vi portarono qualche vigorosa resistenza, onde costò la vita a più di 12. de' loro, tra li quali due Officiali, & otto feriti. Li Francesi perderono il Signor di Villanova Ingegniere, un Luogotenente, e 14. Soldati morti, un Ajutante maggiore del Regimento di Polier, un' Ingegniere, e 15. Soldati feriti. Basta che si diede fine ad una Batteria di due pezzi di Cannone, di 24. libre di Balla, e di 4. Mortieri, sopra la Controscarpa della mezza Luna della parte sinistra, e cominciò a tirarsi la matina con grande effetto.

In questo mentre verso l'hora del mezzodì arrivò al Ré Corriere con la nuova che la Città di *Nizza* in Provenza, s'era resa, & in capo à due hore un' altro con l'aviso che il Castello havea già capitulato, e che le Militie del Rè dovevano entrare la matina de' quattro, di modo che sparsasi la voce nel campo, se ne celebrò il *Letamini* di questa nuova con salve di Moschetti, con tiri di Cannone, e con strepiti di Trombe, e di Tamburri, che pareva volessero assordar l'aria; la qual cosa sorprese molto gli Assediati, dandosi à cre-

Nuove pervenute al Rè.

à credere che tutto ciò fosse una dispositione dell' Esercito per un'assalto generale da tutte le parti. Questo stesso giorno capitò l'aviso al Rè, che il Prencipe d'Orange havendo già raunato un' Esercito di 50000. Combattenti, s'incaminava alla volta di Nostra Dama d'Hall, con il disegno di tentare in tutte le maniere il soccorso, onde inimitabile il Rè nella condotta, e nella precautione de' suoi interessi, diede gli ordini con la maggior diligenza, acciò si auvicinassero al Campo quei Corpi di Cavalleria ch'erano appostati ne' Luoghi vicini. Tra questo mentre ritornò nel Campo con 18. prigionieri il Signor Rosen ch'era stato spedito a riconoscere gli andamenti del Prencipe d'Orange, e portò la nuova che non vi era apparenza che questo si movesse di Hall dove s'era appostato. Con tutto ciò sempre più cauto il Ré comandò in questo giorno istesso che con un Corpo di 16000. Cavalli di Dragoni, di Granadieri, e d'alcuni altri delle Guardie del Corpo, se ne passasse il Luxemburgo a riconoscere più da vicino i nemici, e farli testa in caso che ardissero muoversi per auvicinarsi al soccorso, mà non hebbe occasione di sfodrar la Spada perche niuno fece movimento alcuno.

Discorso del Luxemburgo al Rè.

Di questo Corpo, e sotto al comando d'un così gran Capitano qual'era il Luxemburgo vollero esser compresi, sotto la speranza di scontrarsi in qualche segnalata attione il Marchese di Joyeuse, il Signor Roze, & il Signor d'Auger Luoghitenenti Generali, il
1691. Duca di Borbon, & il Prencipe di Conti Marescialli di Campo. Mà prima d'incaminarsi tenne il Luxemburgo al Rè, in presenza de' principali Officiali, e Grandi della Corte un simile discorso. *Sire jo non posso che ammirare, e lodare come sempre hò lodato, la providenza, e la condotta di V. M. ma mi permetta d'assicurarla che quando anche il Prencipe d'Orange havesse un' Esercito al doppio di quello della Maestá Vostra, piglierá Mons, senza che il Prencipe si muova, se non con qualche moto apparente per dare ad intendere a' Confederati, & a' Popoli ch'erasi apparecchiato ad arrischiar la vita se havesse possuto; ma del resto nè Lui intende la guerra, nè appresso di Lui tiene Officiale alcuno, che sappia maneggiar la Spada da Soldato; di modo che quante Piazze V. M. assediarà tutte saranno prese in sua faccia, senza che dia né pur colpo di Pistoletto, & al contrario se il Prencipe d'Orange sarà cosi ardito d'assediare qualche Piazza di considerratione, e che importi l'interesse di conservarla, quando anche havesse cento*

to mila Soldati, non vi è Capitano alcuno di quei di Vostra Maestà che non s'oblighi con soli 20. mila Huomini di fargli levar l'assedio, con la perdita del Cannone, e del bagaglio. Il Rè con la sua solita flemma e moderattione rispose, *non bisogna disprezzar tanto il suo nemico.* Et in fatti questo discorso scandalizzò molti, stimato troppo fiero, & albagioso. Quasi nel punto istesso vennero condotti al Rè due prigionieri, ambidue Officiali Holandesi, e l'uno de' quali era il Luogotenente Colonnello Fagel, cioè del Regimento Fagel, ch'erano stati presi nel voler tentare di gettarsi nella Piazza.

Hora essendo di molto diminuita la Guarniggione, & i Cittadini in maggior numero, e questi stracchi di veder per otto giorni continui le lor Case tra fiamme e ceneri, cominciavano in qualche maniera à tumultuare, dando assai à conoscere con i lamenti di non voler più soffrire le miserie di quello assedio, e quello che dava più motivo d'apprendere alla Guarniggione, era gli strepiti che facevano gli Ecclesiastici per la resa, e che andavano sollevando il Popolo, acciò si obligasse il Comandante à parlamentare. Li Magistrati della Città sentendo questi romori, e sempre più accendersi l'ardor delle Bombe, e del Cannone degli Assedianti, passarono per conferirne col Prencipe di Berga Governator della Piazza. Questo haveva in fatti operato con fede, con zelo, con coraggio, e con ottima condotta in un tanto calamitoso assedio, contro alle forze invincibili d'un così fortunato Monarca, che per essere in persona non havrebbe voluto havere lo scorno di non essere riuscito à tale impresa, ma vedendo che non si sentiva apparenza alcuna nè di battaglia, nè di tentativo al soccorso, e che nè il Rè, nè il Governator Castanaga non si muovevano per auvicinarsi al soccorso, considerando in oltre l'impossibilità di resistere ad una furia così terribile di cannonate, e di bombe, con una breccia fatta, e con l'inimico già nel fosso. In somma *intus pavor extra timor*, mancata la Guarniggione, vedendosi assediato non meno da' Francesi, che da' Cittadini di dentro, stimò sano Consiglio di non aspettare d'esser sorpreso da un' assalto generale, con un' evidente pericolo di sagrificare il sangue innocente, di quel resto di Guarniggione, che havea così bene fatto il suo dovere, oltre che quel che non farebbe egli lo farebbe la Cittadinanza con la violenza, e che in fatti si disponeva à farlo.

Cittadini si vanno disponendo alla resa.

Dun-

Dunque la sera degli otto, cioé quattro hore dopo il mezzodi d'ordine del Prencipe di Berga, premuto (non voglio dir minacciato) dal Magistrato, e Cittadini, fù alzata Bandiera bianca, segno di chiamata, e nel punto istesso avisato il Rè comandò che si movessero gli Ostaggi, volendone mandar per trattar della resa, e dal Governatore furono scelti un Colonnello, un Luogotenente Colonnello, & un Maggiore; alcuni del Consiglio non volevano che si mandasse all' incontro numero uguale, e di simili offici come al solito per evitare l'uguaglianza, ad ogni modo il Ré generosamente rispose, che non voleva essere scarso negli honori, e così vennero mandati nella Città un Colonnello, un Luogotenente Colonnello, & un Maggiore. Passò poi il primo per negotiare col Rè, e col suo Ministro Luvoy d'ordine del Prencipe di Berga, il Barone Spaar, che assopì le prime difficoltà, eccetto quello dell' articolo che pretendevano gli Assediati cioé d'havere otto giorni di tempo da potersi ritirare, con la sospentione in tanto d'ogni atto d'hostilità, ma dal Ré non gliene vennero accordati che due soli, & anche con la condittione di dare una delle porte della Città per il giorno seguente nove del mese prima dell' otto della matina; e così caduti d'accordo in questo articolo, si deputarono i Commissari per il Trattato, che fù sottoscritto, e del tutto conchiuso prima della mezza notte; e fù spedito à sua Maestà il Prencipe d'Elbeuf per portare il trattato, da cui venne approvato, e ratificato. La matina dunque delli 9. le Guardie Francesi si messero in posesso della Porta di Bertamont, rimessali dal Prencipe di Berga, ma come d'ordine dello stesso si lasciarono aperte anche le altre porte, vi entrarono nello spatio di quattro hore più di dieci mila Francesi, a suon di Trombe, e Tamburri; & in questo mentre si diedero gli ordini per far ruinare, e spiantare le ligne, siano le linee, & in questo molti Guastatori vi lavorarono fino alla matina seguente.

Resa della Piazza.

1691.

Di due sorti furono le conditioni della resa, contenendo molti articoli che per brevità si tralasciano nella maggior parte, per essere stati molto conformi all' uso solito. L'una Conditione riguardava i Cittadini, cioè che saranno conservati ne' loro privileggi, che si lascierà lo stesso ordine della Magistratura che sarà permesso di ritirarsi a quei che volessero farlo con le loro facoltà, e beni frà un certo tempo, però non vi furono che pochi, pochissimi che si movessero;

Conditioni, & uscita della Guarnigione.

ſero; che riconoſceranno il Ré Chriſtianiſſimo per loro legitimo Signore, che gli preſteranno ubbidienza, e che manteneranno la guarnigione, che ſtimarebbe niceſſaria ſua Maeſtà. L'altra fù quella in favore della Guarnigione, la quale cominciò a sfilare con buoniſſimo ordine la matina delli dieci: inſegne ſpiegate, Trombe, e Tamburri battenti, ſei pezzi di Cannone, due di 24. libre di palla, e quattro di ſei libre, con monitioni per tirar ſei colpi, miccio acceſo, e con tutte le formalità che ſogliono accordarſi di maggior vantaggio in ſimili occaſioni. Il numero della Fanteria fù di 4600. e quello della Cavalleria di 400. e tra gli uni e gli altri vi erano 280. Officiali, Maggiori, e Minori; e tutta queſta Guarnigione paſſò nel mezzo d'alcune Militie del Rè, che s'erano ordinate a ſpalliera, e furono ſcortati gli uni e gli altri ſino al Luogo deſiderato verſo Hall. In oltre 20. Carri coperti, e 60. altri Carri per le robbe degli Officiali, e Soldati, proviſti dal Rè. Il Delfino eſſendo à cavallo, trà molti Grandi, e de' principali Officiali li vide paſſare, e da tutti venne ſalutato all'uſo ſolito della guerra, particolarmente il Prencipe di Berga, che lo complimentò.

La ſteſſa ſera entrò il Rè nella Città, con il ſuo Reale Corteggio ſopra un nobil Cochietto ſcoperto che ſembrava Carro di trionfo, con quel ſuo Maeſtoſo garbo, che tira tutti gli animi alla veneratione; e veramente venne applaudito da quei Cittadini con incredibili voci di giubilo, e con mille gridi di benedittioni, ſentendoſi molti e molti gridare *lodato ſia il Cielo che ci dà per noſtro Rè e Signore un Monarca coſì Auguſto di nome, e di fatti, coſì benigno, coſì clemente, coſì fortunato, e coſì grande, e che come invincibile, ci proteggerà, & aſſicurerà il noſtro ſin' hora depredato d'amici, e nemici.* Tra queſti applauſi ſi portò nella Cathedrale, dove aſcoltò con gran divotione il Canto del *Te Deum*; e dopo fatto un giro vide con gran diſpiacere quelle grandiſſime ruine fatte dal Cannone, e dalle Bombe, eſſendo in fatti la metà della Città incenerita; venendo aſſicurati quei Cittadini in nome del Rè, dal Signor de Luvoy, che oltre che ſua Maeſtà haverà cura di darli mezi per riſtabilir quelle ruine, li ſarà di gran giovamento à farlo lo riſparmio che faranno nell' eſſere eſentati dalle contributioni, e dalle rapine degli Spagnoli, che non erano buoni à difenderli. Se ne ritornò poi il Ré in Carrozza chiuſa nel ſuo Padiglione. Hebbe gran piacere d'ammettere al bacio del-

Il Rè entra.

la mano il Signor de Beauregard Capitano delle Guardie, & il Cavaliere d'Estrades ch'erano stati stimati morti, e che si trovarono nella Città trà gli altri prigionieri.

Governo, e Liberalità, e ritorno del Rè in Parigi.

Dechiarò il Rè Governatore della sua nuova Città di Mons il Signor di *Vertillac*, Marescialo di Campo, che havea fatto maraviglie nell'assedio, e che hà pochi simili nel buon'ordine per la difesa d'una Piazza. Il Signor *Bonnet*, Maggiore del Regimento della
1691. Regina, fù creato Luogotenente del Rè. Ma come alla condotta, & all'inimitabile esperienza del famoso, anzi del famosissimo Signor de *Vauban* che si può dire unico nella sua arte si applicò nella maggior parte alla presa di questa Piazza stimata inespugnabile, in così breve tempo, dal Rè venne gratificato d'un dono di dieci mila Doppie, rimunerattioni che forse non si fanno, né si possono fare che da LUIGI IL GRANDE, onde non è maraviglia se sempre vince. Di più fù regalato di 2000. Doppie il Signor di *Mesgrigny*, e di mille il Signor di *Vigny*, che comandava l'Artiglieria. Si fecero feste, e salve per due giorni continui nel Campo, e nella Città presa, non solo per quello riguardava questo acquisto, mà per la nuova venuta, dell'altre vittorie che le Armi di sua Maestà havevano havuto in Italia, e nella Savoja. Certo è che quei della Città fecero conoscere, non ostante che si vedessero trà le ceneri, e dirò trà le fiamme che quasi non erano ancora bene estinte, con la celebratione di fuochi d'allegrezza, il gran piacere che haveano di vedersi sudditi d'un Monarca che sapeva, e poteva difenderli. La matina delli 12. partì il Rè dal Campo di Mons, dopo haver fatto entrare nella Città dieci mila buoni Soldati per la Guarnigione, e dati tutti gli ordini nicessari per la conservatione d'una così importante acquisto; la sera passò à dormire in Quesnoi, e quivi arrivato a tempo, fece mostra del Regimento di Dragoni, del Cavalier *Grammont*, che trovò di suo gusto, e completo. Li 13. andò a San *Quintino*, e li 14. a *Compiegne*, e vi si fermò li 15. per celebrar la Festa di Pasca. Partì la matina delli sedici, & andò à dormire nel Castello di *Lusarche*, e la sera delli 17. giunse in Versailles, accompagnato dal Delfino, e d'altri Grandi; mà il Duca d'Orleans, fratello unico del Rè era già arrivato la sera precedente in Parigi, nel Palazzo Reale, Luogo della sua stanza ordinaria; ma inteso l'arrivo del Rè vi si portò nel punto istesso, con la Duchessa per salutare, e felicitare sua Maestà del suo ritorno. Il

Il giorno ſeguente al ſuo arrivo, ſcriſſe il Ré Lettera all' Arcivescovo di Parigi, per dargli auviſo delle benedittioni delle quali il Cielo haveva colmato le ſue Armi, con l'ordine di far rendere gratie a Iddio nelle Chieſe della ſua Dioceſe, e particolarmente nel Duomo di Parigi, col canto del *Te Deum*, e queſta Ceremonia in Parigi ſeguì la matina delli 25. con molte ſolennità, e gran concorſo di Popolo, con l'aſſiſtenza come al ſolito delle Compagnie, e l'Arciveſcovo iſteſſo officiò; la ſera vi fù fuoco artificiale maraviglioſamente ordinato, innanzi il Palazzo della Città, oltre che la Città tutta pareva che foſſe un ſolo incendio; non eſſendoſi mai viſta ſcintillar dal cuore, nel volto di tutti Popoli un'allegrezza maggiore, perche ſecondo al ſentimento (mettiamo da parte gli Ugonotti sferzati troppo al vivo per dirne del bene, e per non riſentirſene col male) comune la Francia non hebbe mai Ré, e forſe la Terra mai Prencipe coſi ben'amato, riverito, temuto, e quaſi adorato da' ſuoi Popoli di quello é ſtato, & è *Luigi il Grande*, & i ſuoi Popoli amandolo, e quei degli altri riſpettandolo gli rendono giuſtitia, eſſendo pur vero che mai Monarca nel mondo è ſtato coſi grande, coſi felice, nè mai alcuno tra gli Heroi dell' antichità, nè trà i Guerrieri de' noſtri Secoli hebbe mai Armi più delle ſue ſempre fortunate, ſempre vittorioſe, ſempre più di Lauri, e Palme, né mai altre meglio Comandate, e meglio diſciplinate. Che dichino quel che vogliono i ſuoi nemici, per oſcurare le ſue glorioſiſſime attioni, i ſuoi trionfi, le ſue glorie, la ſua fortuna, la verità delle coſe galleggia anche contro le tempeſte, & allora và più à nuoto che ſembra ſommergerſi. Le tenebre, le Nebbie, i Scirocchi, i tuoni, i fulmini, le procelle, non togliono la natura del ſuo ſplendore, e de' ſuoi raggi al Sole; a diſpetto delle procelle, de' fulmini, de' tuoni, degli Scirocchi, delle Nebbie, e delle tenebre, il Sole ſempre é Sole, e ſe ſi oſcura in un giorno riluce più chiarò nell' altro.

Prodiggi nella perſona del Ré Luigi.

1691.

Il far cadere a' ſuoi piedi una Provincia di ferro, con tante Fortezze di ſaſſo, come n'è teſtimonio il 1672. ſon prodiggi che non ſi devono che alle Armi di *Luigi il Grande*, e de' ſucceſſi della Borgogna due volte, e della Fiandra in tante Campagne non ſi poſſono conſiderare, nè ſe ne può diſcorrere ſenza confeſſare che il vincere col braccio, quanto ſi determina col penſiere, ſon miracoli che non ſi ſono mai eſercitati che da *Luigi il Grande*. Il far la guerra

Altri più maraviglioſi.

sei anni contro due Monarchi, & una Republica delle più formidabili, che haveano con loro due Elettori, e più Prencipi, sempre con vittorie, sempre con progressi, sempre con prese di Piazze, e sempre inquartetarsi all' altrui spese, e sempre depredare & incendiare i Nemici, e poi obligarli ad una pace quanto più vergognosa per loro, tanto più gloriosa per Lui, sono euvenimenti inimitabili a tutti dico tutti i Grandi, non potendosi particolarizzare che alle sole Arme di *Luigi il Grande*. Non dico nulla de' successi di questa guerra presente, per non rinuovar le lagrime à quei che hanno troppo sogetto di piangere le loro disgratie. Et in fatti come può vedere con i suoi propri occhi il presente, come potrà persuadersele mai la Posterità, che *Luigi il Grande* con un solo Regno, Guerreggi contro un Cesare, contro 22. Regni, contro sette Elettori, contro un Duca Reali; mà che dico? contro un' Allianza composta di 186. Regni, Provincie, Stati, e Principati Soprani, esempio senza esempio nel mondo, e con tutto ciò Luigi solo combatte, e batte i suoi nemici da per tutto, e per Mare, e per Terra, strapparli a viva forza le Provincie, e le Città più inespugnabili dalle lor mani, & in loro faccia, a vista di tanti Eserciti, e di tanti Guerrieri, e dopo havesli lacerati nella Està, andare à suernare in casa loro, e finir di ridurli essangue con intolerabili contributtioni. Noi che siamo vivi, e che vediamo queste maraviglie, bisogna che le crediamo, perche l'invidia più maligna non può celarle, mà che la posterità le crederà forse? certo trò ma se le anderà persuadendo come sogni, tramandati a loro da' loro Antenati.

Rè Luigi merita gli applausi.

Se mai nell' Universo si trovò Conquistatore Guerriere, Heroe, Monarca, o Regnator di Popoli che meritasse trionfi, Archi, Statoe, applausi, & acclamationi con giustitia, e con meriro, questo si può dir ch'è *Luigi il Grande*, e se *Luigi il Grande*, meritò mai gli Hinni, & i fuochi d'allegrezza in tante sue vittorie, in tanti Acquisti, in tanti prodigiosi progressi, rispetto al valore alla fortuna, & alla condotta delle sue Armi, certo che si può dire che in questa volta, converrebbe slargare il mondo, & alzare i Cieli, (se pur così mi è permesso parlare) per stendere & elevare in alto li fuochi d'allegrezza, e le voci di viva de' Popoli. Niuno, mà niuno Monarca nel mondo, li meritò più, perche mai alcuno hebbe nè la fortuna, né il valore, né la condotta, di pigliar due Piazze le più famose

dell'

dell' Europa trà gli Ingegnieri dell' Universo, nello spatio d'otto giorni, che tali appunto sono *Mons*, e *Nizza*, questa battuta tante volte e da Francesco primo, e da Carlo V. e da Solimano e sempre inutilmente, e quello di tale stima, che fù scelta per esser d'Antemurale, e la Barriera contro la Francia alla sicurtà della Monarchia Austriaca, e della Prepotente Republica d'Holanda; e queste Fortezze stimate di ferro, e di ferro sempre fattosi conoscere alle Armi di tutti, cadono hora vittima agli Acciaii di *Luigi il Grande*, di Luigi il fortunato, di Luigi l'Invincibile? che gli Ugonotti, che i nemici di questo Monarca colorino le loro pillule ancora à lor fantasia, che vi mettino il falso argento che vogliono bisogna che li tranguggino, le Piazze sono state prese in otto giorni dall' Armi del Ré Luigi in faccia di 186. Soprani che si sono uniti con milanterie di volerlo perdere.

Legganſi le Historie antiche e moderne de' Greci, e de' Romani, o sia de' Latini antichi, e moderni, voglio dir di tutti gli Heroi, e Guerrieri, e Monarchi, e poi mi dichino in qual luogo si troveranno progressi di tal natura? Due Piazze stimate inespugnabili nello spatio di meno di 13. giorni in un tempo istesso, in faccia l'una d'un Ré con un' Esercito di 50000 Combattenti almeno, & ambidue à vista & in faccia di 186. Soprani, dico in faccia di un Cesare, di 24. Corone, di sette Electori, d'un Duca Reale. Queste sono historie, non sono favole; son cose visibili agli occhi di tutti, sono euvenimenti de' quali la memoria é fresca; due Piazze di tal natura in un tempo istesso, in così breve giro di giorni, e con circonstanze simili in faccia di 186. Soprani Confederati, sono stupori da fare inarcar le ciglia alle Statoe, di bronzo inanimate, sono effetti d'una condotta militare non conosciuta, nè mai esercitata che da Luigi il Grande; sono Acquisti che non appartengono che alle Armi fortunate, & invincibili de' Francesi. Si legge per cosa di raro esempio nell' Historie l'acquisto che Carlo VIII. fece del Regno di Napoli in meno di quattro mesi, ma come poteva non acquistarlo se à quella impresa fù chiamato da' Prencipi istessi d'Italia? Come non rendersene Padrone in breve, se il povero Rè Alfonso vedendosi abbandonato da tutti fù forza di darsi alla fuga? Come non venire con celerità à capo del suo disegno, se non vi fù né fortezza, né Città, che volesse resistergli piegando tutti alla prima nuova

Cosa da osservarsi nelle due Piazze prese.

1691.

della fuga del Ré Alfonso? Ma accortisi in breve gli Italiani dell' errore, vedendosi vicino il giogo di Carlo sul loro collo confederatisi strettamente insieme, in breve tempo, in brevi giorni posto in campo un' Esercito scacciarono il Trionfante Carlo dal Regno, gli diedero sanguinosa battaglia, e l'obligarono a ripassare i monti con un titolo vergognoso di desolato, e battuto, e pure era entrato col nome di formidabile in fronte, nè movea passo che non portasse à tutti spavento.

Parallello di Carlo VIII. con li successi presenti.

1691.

Sarebbe da desiderare che questo esempio fosse scancellato dall' Istorie in queste tempi, e che non ve ne fosse vestiggio alcuno nella mente degli Huomini, essendo vero che basta solo il considerarlo per havere in horrore i successi de' Confederati nella guerra presente. Pochi Prencipi si confederono insieme con la maggior segretezza del mondo (già si é accennato à suo luogo) in faccia d'un Monarca che tanto vegliava per scoprire i loro andamenti, armano con una celerità non mai più intesa, e con un coraggio di Marti, dopo haversi mostrato Mercuri nelle consulte, e nelle deliberationi, attaccano il nemico che volea opprimerli, lo combattono, lo vincono, gli mettono à sangue, & alla fuga tutto l'esercito, gli tolgono tutto l'acquistato, e non gli lasciano che il solo pentimento d'haver tentato Imprese così grandi. Jo non sò quello che pensano gli altri, ma per me inhorridisco quanto ci penso, pochi Prencipi, in pochi mesi s'ingelosiscono, temono, s'uniscono, si confederano, maneggiano, deliberano, armano, vanno all' incontro del nemico, l'assaltano, lo combattono, l'abbattono, e lo riducono dopo perso l'acquistato, a trovar scampo alla sua vita con una fuga vergognosa; e chi è questo ch'è combattuto, vinto, e fugato da pochi Confederati? questo è quel Monarca, quel Guerriere, che poco prima era entrato in Italia con un' Esercito formidabile, che portava spavento ovunque passava, che prese un Regno così rinomato appena lo vide; & hora questo Guerriere, questo formidabile istesso, questo Monarca medemo, questo Rè Invincibile dopo esser divenuto più invincibile, più formidabile e più forte con l'acquisto d'un Regno popolato, ricco, pieno di buoni Soldati, e gran Capitani, da pochi Prencipi confederati insieme; e tutti involti nell' apprensione, e nel timore, vien battuto, denudato, e scacciato dall' Italia? Et al presente agli occhi d'un Congresso, che facea più strepito, di quel-

lo fece mai il Senato di Roma ne' suoi maggiori trionfi, e nel tempo che tutto il mondo era suo in faccia di 186. Prencipi Confederati, il buon Ré Luigi fà assediare due Piazze le più inespugnabili dell' Europa, & in brevi giorni li piglia ambidue, senza che alcuno sfodrasse spada all' impedimento.

Li Protestanti dell' una, e l'altra fede, e più in particolare li Francesi Rifuggiati, e con questi gli Spagnoli e trà gli Spagnoli il Castanaga, & il Colomna, diedero epiteti, e titoli inconprensibili alla Rettorica e non mai più intesi trà gli Huomini, al Prencipe d'Orange, per havere nello spatio di quattro mesi raunato una Flotta, che simile non havea visto l'Oceano dopo l'Invincibile, & in meno d'un mese metterla in Mare, & a dispetto de' venti far vela, approdare in Inghilterra, scacciare il Regnante, e farsi acclamare e coronare Ré. E qual Monarca, qual Guerriere, qual Conquistatore, diceva il Castanaga (e con Lui i Protestanti) qual' Heroe, qual Cesare, qual' Alessandro, qual Scipione, qual' Anibale, qual Grande, mai nel mondo hebbe mai la fortuna di far progressi di tal natura? Acquistare un Regno simile in un mese senza sfodrar Spada, vedersi le tempie coronate con tanto applauso in un così breve giro di giorni, senza che né pure uno ardisse fargli ostacolo, son opre dovute al Rè Guglielmo: che si strappino dunque dalle mani de' Cesari le Palme, e dalle Tempie d'Alessandro li Lauri, e che se ne coronino quelle dell' invincibil Guglielmo, & alle sue mani si transportino le Palme delle vittorie di quanti mai Conquistatori hebbe la Grecia, hebbe Roma, poiche mài alcuno meglio di Lui meritò Lauri, e Palme; perche mai alcuno hebbe la fortuna, il coraggio, il valore, & una Spada così formidabile. Ecco come parlava il Castanaga dopo il successo dell' Inghilterra, insieme con li Francesi Rifuggiati.

Esempio d'Inghilterra.

Non si nega che questo euvenimento non sia stato miracoloso; & i Protestanti, & i Francesi Rifuggiati hanno giusta raggione di dire, che Dio fece parte del suo braccio onnipotente al Prencipe d'Orange, per salvare la lor Religione con questo mezzo, che stava sù l'orlo del precipitio, e senza un tal successo al sicuro che il Rè Giacomo havrebbe dato l'ultimo tracollo in Inghilterra alla Religione Protestante, ma la Providenza divina stese la sua mano ad un tal rimedio. Li Catolici stessi confessano che questa è stata

Acquisto facile. 1691.

un'

un' opera foura humana, e che Iddio l'hà così permesso per li loro peccati. Del resto son caduti d'accordo anche li Partigiani più benemeriti, e più ardenti nel celebrare le glorie, e nel celebrar da per tutto il Rè Guglielmo come il primo Guerriere, il più esperto Capitano, & il più grande Heroe che habbia havuto mai il mondo in tutti i Secoli, che in questo successo d'Inghilterra non hebbe parte alcuna il valore dell' Armi, poiche un Capuccino istesso disarmato havrebbe possuto acquistare il Regno con tali circonstanze, cioè se fosse stato chiamato da' primi del Regno, se havesse trovato gli Holandesi pronti, & apparecchiati à dargli una Flotta così terribile, se tutti i Regimenti, e Soldati havessero abbandonato il Rè Giacomo per unirsi à Lui, se la Flotta di questo fosse corsa pur verso l'altra venuta d'Holanda per renderla più potente, e se da tutti fosse stato proclamato, acclamato, e Coronato Rè; e chi non saprebbe acquistare un Regno à questo prezzo? e quel che importa che per poterlo conservare trovò la dispositione de' tempi favorevole concorrendo tutta la Germania, che à guisa d'un Cielo pieno di stelle, é un Corpo tutto pieno di Soprani, la Spagna con più di 20. Regni, oltre à tanti Prencipati degli stessi Regni maggiori, e tanti altri Potentati ad unirsi con un tal nuovo Rè, per batter quello che voleva abbattere tutti; e senza di che, e senza la qual confederatione al sicuro che sarebbe stato difficile il conservarsi.

Presa di Mons, e Nizza di gran gloria al Rè Luigi.

Ma con Luigi il Grande corrono altre ragioni, poiche egli strappa, e toglie, e Stati, e Provincie, e Città, e Fortezze inespugnabili in faccia de' suoi nemici, e de' suoi nemici stessi che venivano di fare confederattioni, e Congressi per perderlo, e presi li guarda, e custodisce à loro dispetto, e non vi è alcuno che ardisce nè pure di guardarle con Occhialone di Lunga vista. Due Piazze dico, due Piazze di tal natura, come Mons, e Nizza, prese nello spatio d'otto giorni senza che alcuno si auvicinasse per soccorrerle son cose da far stupire gli Huomini, e gli Angioli. Sò che alcuni dicono che non può negarsi che tre leghe discosto di Mons non vi fosse il Rè Guglielmo, con un' Esercito di 50000. Soldati, e ch'era corso con questo disegno di far levar l'assedio, e che con tutto ciò la Piazza fù presa senza colpo di Pistoletto. Ma in quanto à Nizza, non poteva esser soccorsa, per non havere il Duca di Savoja nè Militie per Terra, né Armata per Mare, onde fù facile à Francesi di strap-

ſtrappargliela dal dominio. Si riſponde à queſto col verſo dell' Arrioſto, *Vincaſi per fortuna o per ingegno il vincer ſempre fù laudabil coſa*; ò pure con quell' aſſioma de' Latini *Volenti nulla fit injuria*; ſe li Signori Confederati vogliono laſciarſi pigliar le Piazze, non hò nulla da dire, *volenti nulla fit injuria*, queſta ragione può mettetli à copetto d'ogni qualunque cenſura, & accuſa, *volenti nulla fit injuria*. Ma però é vero è veriſſimo, che le Armi del Ré di Francia, comandate da un Catinat, ſenza dignità, e ſenza titolo che di Luogotenente Generale, benche di picciol numero preſero Nizza in faccia di 18*6*. Soprani, e d'un' Imperadore, e d'un Ré di Spagna, e d'un Ré Guglielmo, e d'una Republica, che l'anno innanzi havevano promeſſo al Duca di Savoja, non ſolo di ſoſtenerlo ma di rimetterlo ne' ſuoi Stati, e di ſtenderli li confini a ſpeſe del Ré nemico; & hora gli laſciano smembrare la ſua unica Piazza ineſpugnabile, e la Gemma più pretioſa della ſua Corona Ducale. Si risponde à queſto che non vi fù tempo da poterla ſoccorrere; Eh di gratia, non rinoviamo le piaghe. Gli Italiani tutti perpleſſi e confuſi anzi intimoriti, nel vederſi ſul punto d'eſſer ſoggiogati da Carlo VIII. il formidabile, ſi raunano, ſi confederano e trattano con tanta ſegretezza, & in breve tempo armano, lo combattono, e con ſua vergognoſa, perdita di tutto intiero l'Eſercito, lo ſpogliano degli acquiſti. e lo riducono à mendicar la vita con la fuga; & al preſente li Signori Confederati in luogo di ricuperare al Duca il perduto, gli laſciano smembrare quel poco che gli reſta. Et à qual fine tante premure, tante inſtanze, tante perſuaſive, tante rappreſentationi, tante promeſſe al Duca per farlo dechiarare contro la Francia? Mi daranno alcuni, che voi ſiete ſciocco, di non ſapere à qual fine, per fargli perder tanto più toſto, Suſa, Nizza, Villafranca, e Momigliano, e tutte queſte Piazze preſe dal Cattinat in faccia di 18*6*. Soprani Confederati col Duca che vuol dire nemici del Ré Luigi; e poi per iſcuſa ſi dice che non vi è ſtato tempo da ſoccorrerlo, queſta è bella. Il Trattato col Duca fù conchiuſo nel meſe di Maggio del 1690. e Nizza fu preſa dopo Suſa nel 1691. di modo che vi furono più di dieci meſi di tempo à ſoccorrerla, con tutto queſto non ſi ſoccorre, & in tanto il Ré Luigi continua a smembrare le altrui Piazze in faccia de' Confederati.

Balſac nel ſuo Ariſtippo ſcrive che in Milano vi era un Medico,

d'un' humor molto ſtrano, poiche non voleva eſſer chiamato all' v[illegible]
allora che gli Infermi erano ſenza alcuna ſperanza di vita, e d[illegible]ſpera[illegible]
Esempio d'un Medico. né vi era ragione alcuna che poteſſe obligarlo a fare una conſulta con [illegible],
ò vero in un principio d'Infermità, ſcuſandoſi col dire, *che non era d[illegible]*
re della ſua Barba (che veramente era lunga, e larga) *di trattar mala[illegible]*
1691. *narie, che tale officio doveva riſervarſi a certi Medicucci precipianti, c[illegible]*
Lui voleva haver la gloria, o di far miracoli nella Medicina o d'eſſer [illegible]
nio nella morte. In ſomma non voleva andare alle viſite che nell' eſtre[illegible]
male, e ſe l'Infermo moriva, come ſuccedeva quaſi ſempre ſoleva eg[illegible],
l'Arte del Medico non ſerve à nulla quando non vi è più oglio nella lam[illegible]
mà ſe per auventura guariva, tutto allegro diceva *Queſte ſon cure deg[illegible]*
Medico della mia ſorte. Sembra che li Signori Confederati nelle lor[illegible]
in queſta guerra, vadino imitando appunto le capricciose maſſime di [illegible]
Medico, poiche trattano, negotiano, promettono, parlano, dicono, m[illegible]
no, ma non ſi viene in alcuna eſecutione che ben tardi: non ſi viſitano l[illegible]
ſità più gravi, & i mali più grandi che nelle maggiori eſtremità, & in u[illegible]
che i rimedi iſteſſi non ſervono à nulla; onde non è maraviglia ſe ſi vegg[illegible]
der le Piazze, e perdere le Battaglie; ſe niſſuno ſi muove che nell' e[illegible],
che coſa ſi può aſpettar di buono? Il Rè Luigi corre frettoloſo à guarire [illegible]
le febri e fimere, anche un picciol mal di teſta, e per queſto vince ſempr[illegible]; d[illegible]
che gli altri non ſi muovono ſe non allora che ſi veggono il coltello nella [illegible],
& il giogo ſul collo, e come non perdere, come non cader vittima del n[illegible]?
La verità è che i Confederati non viſitavano il male che ne' magiori Lan[illegible].

Hebbe dunque ragione la Francia di celebrar con una coſi indicibi[illegible]
grezza il ritorno del ſuo Rè, carico di trio[illegible], e di Lauri, riſpetto a' pr[illegible]
Trionfi giusti. coſi fortunati delle ſue Armi, eſſendo, vero, che mai altro Heroe, ò dell' a[illegible]
chità moderna, o del Secolo corrente, meritó di trionfare piu degnamente, e
piu glorioſamente, non havendo mai altri Heroi degli antichi Secoli in piu Lu-
ſtri fatto tutti inſieme di quello che Luigi ſi è veduto fare in pochi giorni. [illegible]
Piazze della natura, e del ſito di Mons, e di Nizza con tali circonſtanz[illegible] p[illegible]
meritavano il *Te Deum* in Parigi, l'applauſo de' Popoli, e le voci d'am[illegible]a-
tioni nel mondo tutto. Quando un Grande fà attioni grandi, che rendono g[illegible]
rioſe le Armi, e di maggior credito il valore, la giuſtitia che ſe gli rende di far-
lo trionfare, ſerve d'edificattione a' nemici ſteſſi, anche allora che più pian[illegible]
no le loro disgratie. Quando Aleſſandro Farneſe ſoccorſe Pariggi con 700[illegible]
Soldati, à diſpetto d'Henrico IV. che la teneva aſſediata con più di 30000.
mila, e che paſſò, e ripaſſò in mezzo il ſuo Eſercito, & in ſua faccia, ſenza che
lo poteſse colpire d'un colpo di Piſtoletto, non oſtante che i ſuoi Soldati [illegible]
lo cenſuraſsero, e che moſtraſsero tutti sdegno, per un coſi grande affronto [illegible]
riceveva tutto quell'Eſercito, comandato da un coſi grande Heroe qual' e[illegible]
Henrico, con tutto ciò queſto gli rendeva giuſtitia col dire, *Aleſſandro Far[illegible]*
hà fatto un attione di Aleſsandro Macedone, e m'hà imparato l'arte com[illegible]
vono ſoccorrere le Piazze. Mi pare che hora ſento dire al Congreſso [illegible]
gnori Confederati d[illegible]o la preſa di Mons, e di Nizza; *il Rè di Fran[illegible]*
ſegna à noſtre ſpeſe, e vergogna la vera maniera come ſi devono pigliar le Piaz-
ze

za' nemici con gloria; Dio voglia che ne sappiamo profittare.

Sarebbe un' ingiustitia mal compresa, mentre delle sue vittorie trionfa Luigi d'accusare Guglielmo, come si è fatto da molti, per non haver soccorso la Piazza di Mons, poiche è cosa certa che quanto si pote operare dalla sua parte, tutto fu eseguito, con calore, e con zelo; ma il male è che l'organo non suona solo, e ci vogliono molti stromenti à muoverlo, & uno de' quali mancando manca il tutto. Quando questo nuovo Ré intese l'assedio di Mons, fu al quanto sorpreso, poiche in fatti non havea creduto à quella voce ch'era precorsa, che da' Francesi se ne havesse il disegno. Vi furono di quei li quali si scandalizzarono di ciò che non si fosse mosso subito al primo auviso ricevuto in Loo, dalla parte del Castanaga, dell' investimento di Mons; ma à che fare muoversi per suonar l'Organo solo? bisognava che precorressero gli ordini per la raunanza dell' Esercito, che si trovava sbandato di quà, e di là, e che al sicuro ci voleva la destrezza, e la buona condotta di questo Prencipe, per raunare nello spatio di otto giorni, un Corpo d'Armata di 40000. Soldati, accresciutosi poi in breve, che si trovava disperso in Luoghi remoti; e per quanto mi è stato rapportato da persone disinteressate da quel momento in poi che questo Rè hebbe la nuova dell' investiturà della Piazza, fino al suo arrivo in Brabant, non hebbe momento di riposo, sia in quei tre giorni che si fermò nel suo Palazzo di Loo, come ne' quattro che si fermò nell' Haga, attendendo notte e giorno con incredibile applicatione, ò à scrivere Lettere à Generali, Capitani, & altri Comandanti, per gli ordini nicessarij; ò vero à spedire Inviati di quà e di là, sopra tutto dalla parte di Fiandra; ò pure à consultare con gli Stati Generali, col Consiglio di Stato, e con li Signori del Congresso, sopra alle misure da tenere, & a' mezzi d'abbracciare in frangenti di tal natura, che in fatti davano dell' apprensione à tutti, e come all' ordinario gli euvenimenti che succedono all' improviso, son simili à quelle tempeste che cadono sopra quei Vascelli, in un tempo che navigavano nella calma, onde conviene confusamente difendersi. Si giustifica il Rè Guglielmo.

Certo è che fece le parti d'un gran Generale, d'un gran Politico, d'un gran Prencipe, e d'un Prudente Condottore; e se agli affari mancasse qualche cosa, non si possono ne' si devono accusar le sue veglie, i suoi sudori, le sue fatighe. Quando conobbe il tempo partì, & arrivato nell' Luogo assignato per la raunanza dell' Esercito, dopo haver conferito col Castanaga, & altri Comandanti Spagnoli, accrebbe le sue veglie, e le sue fatiche nel visitare il suo Esercito, nel veder le proviggioni, e le monittioni, e nel conferire con i suoi Capitani sopra à quello ch'era da farsi. Nel Consiglio di guerra che si teneva ogni giorno, non si scontrò alcuno che proponesse qualche mezo, o che facilitasse qualche strada da soccorrer la Piazza; ò vero di deliberare per una battaglia, al contrario non si vedevano nascere, che spine, sterpi, apprensioni, e difficoltà. Tutti cadevano d'accordo, che andava dell' honore, e della gloria del Rè Guglielmo, e non meno del Congresso, e dell' interesse manifesto di tutte le 17. Provincie d'impedire che questa Piazza non cadesse nel potere de' Francesi, e che bastava un scorno simile al Rè Luigi, per dar principio ad un fondamento alle sue disgratie; mà quando si veniva all' essentiale della maniera molti alzavano le spalle, & altri andavano facendo li coraggiosi con qualche cosi, e cosi, che in Rè Guglielmo nell' Esercito. 1691.

buon' linguaggio non conchiudeva nulla, che intoppo. Li Soldati ch[illegible] consideravano mai che il loro cuore, & il loro zelo, e con i Soldati g[illegible] O[illegible] ordinari, cioè Capitani, Colonelli, Maggiori, Luoghitenenti, e si[illegible] vano grande ardore di volere esporre tutto il sangue in servitio d[illegible] Re [illegible] glielmo loro Capo, degli Stati Generali, e della causa comune, e non [illegible] no che all' ordine di incaminarsi al soccorso a rischio della vita; né [illegible] Rè [illegible] glielmo, e gli altri Generali, & Assistenti nel Consiglio di Guerra, manc[illegible] di cuore, o di zelo, al contrario, desideravano con più calore, per ha[illegible] gior parte alla gloria, & all' interesse; di sagrificar nella difesa del[illegible] P[illegible] tutto il sangue delle lor vene, ma come doveano nelle loro consulte, e d[illegible] rationi rispondere della salute di tutti i Popoli, per questo maturavano il [illegible] con la prudenza, e col senno, e non erano di così leggiera conseguenza le [illegible] che se li presentavano innanzi gli occhi.

Per primo si vedeva in testa del suo Esercito un Rè, che in tante Gue[illegible], non havea ancora havuto disgratia alcuna, ma sempre vittorie, sempre a[illegible] sti. Un Rè che non havea mai concepito disegno alcuno senza adopra[illegible] e venirne gloriosamente all' esecutione. Un Re che parea havesse ligata la [illegible] tuna a' suoi voleri, ottenendo con le Armi quanto concepiva col pensi[illegible]. U[illegible] Rè che non havea havuto mai lo scorno d'assediar Piazza senza pigliarla, né mai messosi in campo, senza ritornar carico d'acquisti. Un Re che facea [illegible] minare innanzi à se da per tutto dove andava come Guerriere, un gran Car[illegible] tirato da più Cavalli pieno di Catene d'oro di Medaglie, di Doppie, e di Gemme, per incitare i suoi, agli Assalti, alle difese, alle Battaglie, con la cert[illegible] delle rimunerationi, e de' doni. Un Rè che havea havuto sempre per m[illegible] ma, di rimunerare largamente, ogni qualunque picciola attione in suo servit[illegible], e con mano tanto più prodiga le grandi. Un Re che non solo era amato, [illegible] riverito, & adorato da' suoi Popoli, quali gli sborsavano volontieri (e cianc[illegible] quello vogliono i Rifuggiati Francesi) non che gli Haveri il sangue, nel v[illegible] lo così gloriosamente accreditar la loro Nattione. Un Ré che obligava c[illegible] tante generosità, con tante rimunerationi, con tanti doni, con tante Car[illegible] con tante beneficenze, e con tante Pintioni, i suoi Soldati, che non ve n'[illegible] pure uno che non aspirasse a meritar la sua gratia, con l'andar volont[illegible] incontro gli uni con gli altri de' maggiori rischi e pericoli. Un Rè che [illegible] un' Esercito de' meglio agguerriti, e de' meglio disciplinati, nel quale [illegible] era Soldato, che non fosse degno per la sua esperienza d'esser Sargente, n[illegible] gente Capitano, né Capitano Colonnello, ne Colonnello Generale; n[illegible] Ge[illegible] rale che non meritasse il titolo d'Heroe, Esercito nel quale il numero de[illegible] Officiali maggiori era così grande, che sorpassava di molto à quello degli altr[illegible] numero degli Officiali maggiori, e Minori.

Queste cose si consideravano molto attentamente dal Consiglio di [illegible] del Ré Guglielmo, ma si faceva non meno riflessione agli ostacoli; & [illegible] pedimenti che si andavano portando da' Francesi contro à quei che [illegible] dessero di auvicinarsi a soccorrer la Piazza. Nel mentre che s'andava rau[illegible] do l'Esercito che dovea comandarsi dal Re Guglielmo per il soccorso di M[illegible] Luigi il Grande, con il suo gran Vauban al lato, havea dato gli ordini p[illegible] lavo-

ortuna eel Rè di Francia.

Precautioni per impedire li soccorsi.

lavorare fino à 20000. Guastatori, o siano Contadini Suditi del Rè de' Paesi vicini, accio con alti ripari di terra si assicurassero gli Assedianti dentro il recinto de' Quartieri, e Padiglioni, e si togliesse ogni speranza a' nemici d'auvicinarsi. Et in fatti da' Luoghi più deboli furono alzate montagne di Terra, che quei che poi le videro confessarono, che per venire a capo di lavori simili, ci voleva la condotta, e l'erario di Luigi il Grande. Dal lato poi verso Hall dove s'erano raunati i nemici s'era appostato il Luxemburgo con un' Esercito di 40000. Combattenti, fronteggiato da trinciere, e diseso innanzi da un buon numero di Cannoni, ordinati a frontiera due, a due, e nel mezo de' due à due vi era un Carro pieno di pietre, e di terra: di modo che quando anche fosse stato ivi Cesare con tutte le forze degli antichi Romani sarebbe stata cosa impossibile, à qualsisia prezzo, d'auvicinarsi al soccorso.

Ma quei che non ben comprendono le regole della guerra, ò che non vogliono comprenderle, qualunque ragione non é stata sufficiente à rimuoverli da' falsi sospetti, (diciamo meglio) dagli impertinenti discorsi che il Rè Guglielmo doveva soccorrer Mons a costo della sua vita, adducendo certe raggioni, e certi esempi fuori di staggione, poiche spesso quel ch'è Medicina in un Corpo, quando si scontra proportionata la dispositione sarà veleno ad un' altro, ò allo stesso con altra dispositione. Qual maggior Capitano, e qual più potente Monarca di Carlo V. e qual comparatione di questo à Luigi? Con tutto ciò ogni uno sà, che questo Carlo Invincibile assediò Marseglia egli stesso in persona con un' Esercito di 50000. Combattenti; & al suo fianco i primi Capitani del Secolo, & in numero infinito, oltre che nel tempo istesso era stata assalita la Francia con poderose forze, da tre altre parti, ad ogni modo corso il Ré Francesco con soli 20000. Huomini, non solo l'obligò a levar l'assedio, ma a fuggire precipitosamente con la perdita di 13000. de' suoi, e di tutto il Cannone, e bagaglio. Questo medesimo Cesare non assediò Metz in persona, col più fiorito Esercito che si fosse mai visto consistente in 60000. scelti Soldati, e con 26. Generali di gran grido? Anzi da tutti si giurava che con la presa di Metz darebbe l'ultimo tracollo alla Francia. Ma che fù forse presa quella Fortezza? al contrario auvicinatosi Henrico II. con 34000. Combattenti, assalito Carlo dentro i suoi Trincieri, lo constrinse a levare l'assedio, a lasciare il Cannone, & à fuggire, e pure Henrico nel mestiere della guerra, non poteva essere né meno staffiere di Carlo. Alessandro Farnese non soccorse due volte Parigi con poca gente in faccia d'Henrico IV. che la tenea assediata, con forze di molto superiori à quelle del Farnese? Il Sciomberg prima d'esser Maresciallo non soccorse Mastricht con 12000. Cavalli, allora che la teneva asediata il Prencipe d'Orange, hora Rè, con le forze quasi di tutto l'Imperio, della Spagna, e d'Holanda, obligandolo a levar l'asedio con precipitio? Et il Conte di Lauzon non soccorse con un pugno di gente Limeric, non ostante che il Rè Guglielmo la teneva asediata con poderoso Esercito? Di questi esempi quanti ce ne sono nell' historie? Come dunque sia possibile che hora quel Rè Guglielmo, che da Noi vien stimato il primo Heroe della Terra, non sia capace à trovar mezi di soccorrere Mons con 50000. Soldati?

Esempi de' Critici.

1691

Ecco i sentimenti di quei che non ben penetravano la differenza che si trova

va da un tempo all' altro, e che offendevano con i discorsi nelle Piazze il pro-cedere del Rè Guglielmo, e ciò per non sapere, che niuno era inter[illegible] questo a soccorrere Mons, poiche vi andava della sua gloria, del suo h[illegible] del suo particolare interesse, e di quelle Provincie, dove hà tanta parte n[illegible] verno Militare, e politico, & al sicuro che se l'havesse possuto f[illegible] fatto à costo di tutto il suo sangue, e perche non lo fece bisogna cred[illegible] che molti erano gli ostacoli insormontabili. Diciamo il vero; se si fos[illegible] o[illegible] Rè Luigi (che sarebbe stato un sogno il pensarvi, se quei che vi pensavano [illegible] gnavano) ad abbandonar l'assedio di Mons che cosa havrebbe egli pe[illegible] nulla, e che cosa guadagnato i Confederati? niente. Se arrischiandosi [illegible] taglia si fosse persa dal Rè Luigi, qual vantaggio havrebbe prodotto al Rè Gu-glielmo? nissuno, perche sarebbe stato impossibile di vincere i Francesi senza perder molto, e con l'obligo di ritirarsi al più tosto per ristabilirsi, & in [illegible] sarebbono gli altri in più breve tempo rimessi, con maggior forza p[illegible] Ma se combattendo si fosse persa qualche gran battaglia dal Ré Guglielmo [illegible] sarebbono passate le cose de' Paesi bassi? Quando s'hà da fare con mo[illegible] si cozzano l'una con l'altra, ó nel correre alla presa, ò nell' andar port[illegible] ri-medio alle percosse. Al Rè Guglielmo mancavano Officiali di cap[illegible] ([illegible] detto ciò col rispetto che devo all' Esercito) e Capitani di grande esperienza de' quali ne abbondavano i Francesi. Mi diceva un Barone Tedesco di gran merito, e di gran senno ch'era stato in Hall con l'Esercito, *Dio ne guardi Si-gnor Leti, che fosse presa la volontà all' animo coraggioso del Rè Guglielmo, d'assalire à qualunque prezzo il nemico, perche al sicuro che sarebbomo [illegible] battuti, per essere li Francesi meglio provisti di Generali, di Officiali, di [illegible], di monittioni, e di foraggi, e noi diffettuosi, e mancanti di tutto, onde a[illegible] non potevamo evitare una gran perdita; e quando anche havessimo hav[illegible] qual-che picciol vantaggio, sarebbe stato nicessario di ritirarci, poiche ci ma[illegible] tutto, fuori del pane di monittione, e del danaro; del resto non vi era più me[illegible] sostenere li Cavalli, e mal sostenuti come combattere? Certo é che il Rè G[illegible] mo é savio, e prudente, e sà che le vere regole militari sono, di perder m[illegible] co, che d'arrischiar tutto.*

Comunque sia Mons fù preso, senza che costasse al Ré di Francia che [illegible]o. Soldati al più compresi quei che morirono d'Infermità, e 30. Officiali [illegible], che in Francia son come l'Hidra, che tagliandosi una testa, ne rina[illegible]o [illegible]e', non potendo gli uni forse più capaci, e più esperti, far figura, che non cadano gli altri che sono primi, e che oscurano con la loro auttorità il loro valore; [illegible] co-si partito il Rè Luigi li 12. per ritornarsene a ricevere i trionfi in Parigi; il Re Guglielmo prese la strada la matina delli 15. per la volta di Breda, e da q[illegible] nell' Haga per pigliare altre misure per la Campagna. L'armata de' Confede-rati restò nella Piazza d'Hall, & all' intorno fino alli 14. e non havendo mezzo alcuno da potervi sossistere, per l'intiera mancanza de' Foraggi, fu forza [illegible] quarterarsi di nuovo di quà, e di là, cioè parte furono posti nelle Fort[illegible] de-gli Stati Generali, e parte in quelle degli Spagnoli, accio più numerose le Guar-niggioni procurassero d'impedire le scorrerie de' nemici fieri, e v[illegible]. Quello che fù trovato di strano, e d'uso nuovo alla Guerra che un [illegible] grande Eser-

Al sicuro che il Rè Guglielmo havrebbe soccorso Mons se fosse stato possibile.

Ritirata degli Eserciti.

Esercito, comandato da un Rè qual' era il Re Guglielmo, raunato a solo fine di soccorrere Mons, vedersi restar nove giorni dirimpetto a quello del nemico, non piu discosto che pochi miglia, e questo medemo Esercito, veder perdere Mons, senza perdere nè pure un' Huomo, almeno in qua che scaramucciata. Li maligni, li Pasquini, e gli Invidiosi della fortuna del Re Guglielmo, andavano dicendo, e scrivendo, che le cose erano passate secondo al desiderio degli Stati Generali, quali havevano dato ordini da per tutto, acciò si celebrassero Digiuni, e si facessero continue preghiere, per implorare l'ajuto divino, per la conservatione della sagra persona di sua Maestà, havendo dal Cielo ottenuto quanto desideravano, poiche le preghiere de' Popoli furono esaudite con abbondanza di benedittioni, havendo inspirato il Rè Guglielmo a non fare intrapresa alcuna, per esser meglio riservata da' rischi la sua sagra persona, con la stessa anche delle gratie che fosse riservato d'ogni male il suo Esercito. Ma è certo che questo Re à dispetto de' Critici, hebbe in questo il suo honore, e la sua conscienza à coperto, poiche se havesse veduto minimo lume da poter portare soccorso à Mons, o di poter tentare battaglia, al sicuro che l'havrebbe fatto. Li Francesi non haveano riempito mai le loro Gazzette d'acerbe punture come in questa volta, con il disegno di screditare il Re Guglielmo. Sotto alla data delli 9. d'Aprile nell' articolo dell' Haga si Legge.

Siamo qui in una grande inquietitudine d'animo sopra al successo dell' assedio di Mons; tanto più che s'intende il continuo arrivo di nuove Militie al Campo del Christianissimo. In tanto noi argomentiamo che li nostri affari sono in cattivo stato, nel vedere che quei che hanno parte al governo si rendono molto facili ad impegnare lo Stato di somme immense, in favore de' nostri Confederati, à' quali sino al presente sono stati ricusati i Sussidi: accordati hora non solo al Duca di Savoja, ma di più si è dato il credito degli Stati agli Spagnoli, per due milione e più di fiorini. Lo stesso si è fatto in favore del Prencipe di Wirtemberg, che non essendo che un semplice Amministratore, non può impegnare, come hà fatto gli Stati del suo Pupillo, per la somma di 300. mila Fiorini d'Holanda. Vi é apparenza che siano per farne lo stesso in favore del Duca di Wolfenbutel, e tutto questo senza riflessione, che se il Rè di Francia continua a fare di progressi ne' Paesi Bassi, come vi è apparenza che continui, non pagherà ne il fondo, ne gli interessi, di quello che havranno pagato al Marchese di Castanaga. Non vi è cosa che ci faccia meglio conoscere il cattivo stato nel quale si trovano i nostri affari, che di vedere, che quei che ci governano, non sanno più dove hanno la testa, già che impegnano lo stato in somme, che da quei che si vede più chiaro si confessa che non potrà già mai pagare. Grande è l'apparenza che tutti i Prencipi che ci honorano del nome di loro Confederati, non mancheranno di volere essere trattati della stessa maniera, e così il nostro male s'anderà augumentando. Un Predicante, predicando qui li 25. del mese trascorso, sopra al dovere de' Sudditi verso li loro legitimi Soprani, parlò d'una maniera fortissima contro li pretesti de' quali si è procurato di giustificare la ribellione d'Inghilterra: il Consistore l'interdisse, e si lavora per torgli la pinsione che riceve dello Stato. Gazzetta di Francia.

Li Francesi non hanno havuto altro ogetto in questo che di svegliare nel petto di quei che governano l'apprensione, e per farli meglio maturare lo sborso

sborſo del danaro che doveva fornirſi a' Confederati, o con il [illegible] de' Suſſidi, o con l'impreſtito del loro credito, con la ſperanza c[illegible] loro ſpirito da tali conſiderationi diſtornaſſero, o ritardaſſero l'eſ[illegible] & in tanto imbrogliatiſi, e confuſi gli affari tra Confederati, trovaſ[illegible] loro conto i Franceſi. Di piú hebbero ſenza dubbio il diſegno non ſo[illegible] tere della diffidenza tra gli Stati & il Ré Guglielmo, mà tra i Popoli [illegible] ti, appunto come ſe amminiſtraſsero male il danaro publico, in te[illegible] & in che ſi ſono ingannati, e s'inganneranno ſempre i Franc[illegible]ſi, poic[illegible] do non vi ſono Popoli, che ſiano meglio perſuaſi del buon Governo, d[illegible], della prudenza, della buona fede, e della ſavia condotta de' loro Go[illegible], come gli Holandeſi, & in fatti queſti ſtuzzicamenti, e queſti odi[illegible] co[illegible] non ſervirono ad altro che ad un' incentivo di maggiore amore verſo i [illegible] So-prani, conoſcendoſi la magagna de' nemici. Quel rapporto di quel Pr[illegible]n-te fece anche conoſcere le cattive relattioni che ſi davano al Gazz[illegible] Fù però vero del Sermone, ma non tale che ſi rapporta, ne mai ſi parlo, n[illegible]pen-ſò mai né d'interdirlo, né di torgli la pinſione, da che ſi può argomen[illegible] che foſſe di pregiudicio agli intereſſi del Ré Guglielmo, non eſsendo c[illegible]co queſto Miniſtro. Ma vediámo un poco altri Rapporti del Gazz[illegible]eſe.

Loro inganno.

Londra 6. Aprile 1691. L'aſſedio di Mons hà cauſato qui una ſ[illegible]a-ordinaria, e come tutto l'animo del publico è voltato da quella par[illegible]é mancato di procurar di raſſicurare il Popolo col mezzo di certe nuov[illegible] far credere dubbioſo il ſucceſſo. A queſto fine vennero publicati a[illegible] ſortite degli Aſſediati, delle quali non ne fanno mentione che le ſole le[illegible] d'Ho-l[illegible]nda, che hanno fatto aſcender la perdita degli Aſſedianti à più di d[illegible] Soldati, havendo in fine promeſſo la levata dell' aſſedio come indubitab[illegible]-ſta intrapreſa coſi all' improviſo obligò il Prencipe d'Orange a ſpedire ord[illegible] premere la partenza di quelle Militie che haveva riſoluto di fare p[illegible] in Fiandra, per avanzare l'accreſcimento, e fare li preparativi niceſſari p[illegible]m-barco. Dell' Haga li 16. Aprile 1691. Li 9. un Corriere partito del C[illegible] giorno innanzi riferì che non vi era ancora alcuna mutatione nelle m[illegible]e per il ſoccorſo di Mons, e che ſi ſapeva beniſſimo che la Guarni[illegible] dalle fatighe dell' aſſedio haveva chieſto à capitolare. Con tutto cio s'[illegible]-to trattenendo il Popolo ſino a queſto giorno con certe informationi de[illegible] ſortite che facevano gli Aſſediati, e delle grandi perdite de' Fr[illegible] la falſa liſta de' morti e de' feriti. Finalmente dopo tutto quello che s'[illegible] tra[illegible]-dato dal Campo d'Hall, toccante il numero delle Militie, e della loro ri[illegible]ione di vincere, o di morire ſotto un Capo come il Prencipe d'Orange; c[illegible]-ſtra di apprendere molto più di qualche pericolo nella perſona di queſto [illegible]he [illegible] perdita della Piazza, e più che alla conſervatione di queſta, a queſ[illegible] Pren-cipe d'Orange pareva che ogni uno inclinaſſe. L'ultimo Corriere [illegible]li 10. li liberò di tale inquietitudine, col farli ſapere che il Prencipe er[illegible] in una perfetta ſanità, e che le Militie Franceſi erano entrate li 9 in [illegible]s. Queſta preſa hà cauſato qui una conſternatione eſtraordinaria [illegible] che s'era ſparſa la voce, che il Prencipe d'Orange h[illegible]to [illegible] la Città-dinanza del ſoccorſo, ſe ſi difendevano un certo numero di giorni che li [illegible]a,

Gazzetta di Parigi.

pro-

promettendoli nel nome del Rè Catolico una somma molto riguardevole di danaro, & una esentione per 20. anni d'ogni qualunque imposttione, e sussidio, e si dice che si sono difesi più del limitato tempo. Dell' Haga li 21. Aprile 1691. Il Prencipe d'Orange essendo partito li 15. d'Hall arrivò la sera a Bredà, e li 16. in questa Città. La Confidenza con la quale il Popolo l'haveva veduto partire, la grande idea che haveva concepito de' suoi progetti, e la speranza datagli che sarebbe levare l'assedio di Mons infallibilmente, andavano disponendo gli animi a farli una seconda Cavalcata più superba. In tanto è stato necessario contentarsi del solo complimento sopra il suo felice ritorno. Li voti che le sue Creature havevano fatto per la conservatione della sua persona hebbero più di successo, di quei voti che riguardavano la liberatione di Mons. Si accusa qui il Castanaga Governatore de' Paesi bassi Spagnoli, di non havere fornito l'Artiglieria, li Cavalli per li Carri, e diverse altre commodità, che il Prencipe d'Orange gli haveva domandato cose che non potevano provedere; e tutti convengono che quando anche questi preparativi fossero stati fatti, sarebbe stata cosa impossibile d'intraprendere contro un' Armata così potente qual' era la Francese.

Così andavano parlando e scrivendo li Francesi in detrimento, e scherzo del Rè Guglielmo, che non credo che queste cose pervenissero nelle sue orecchie, e pervenendo havrebbe havuto l'animo assai grande per disprezzarle. La verità è che la Confidenza in alcuni fu così grande, che il Rè Guglielmo farebbe levare a qualunque prezzo l'assedio di Mons, e che batterebbe i Francesi, che si fecero scommesse di somme immense, & alcuni scommessero due contro uno, fino a mille scudi, e benche grandi fossero state in Holanda, maggiori ad ogni modo furono in Inghilterra, dove nella sola Città di Londra, si fece il conto che si fossero scommesse più di cento mila Ghinée. Da queste scommesse nacque quel successo che dirò, mentre si viveva in questa incertezza, e nella straordinaria impatienza trà Scommettanti, di sapere l'esito di Mons, un certo Huomo vestito, e montato a cavallo da Corriere, traversò la Città tutto il lungo, a briglia sciolta col passare innanzi il Cambio, sempre gridando di tempo in tempo *Il nostro Rè ha fatto levare l'assedio di Mons e battuto li Francesi*, *mostrando d'andar verso il Palazzo per portarne la nuova alla Corte*. Non è credibile quanto grandi fossero le voci d'allegrezza per la Città fuori di quei che credevano d'haver perso le Scommesse: tutti correvano nel Palazzo, e per conclusione si trovò la voce falsa, e non ostante le grandi diligenze, non potè mai trovarsi chi fosse stato questo Huomo.

Scommesse, e curioso successo.

1691.

In somma il Rè Guglielmo dopo esser restato cinque giorni nell' Haga, in continue conferenze con gli Stati, ò col Consiglio, ò col Congresso, e dopo haver dato la matina delli 18. Aprile l'ordine della Sciarrettiera al Duca di Zell, partì li 19. e la matina poi de' 21. s'imbarcò nel Porto d'Orange Polder, sopra un Vascello di guerra scortato d'altri cinque per la volta d'Inghilterra, per assistere al suo Parlamento. Il vento contrario l'obligò à ripigliar terra, mà si rimbarcò il giorno seguente, e con assai felice navigatione arrivò in capo a due giorni ne' Lidi d'Harwich, e poi il terzo in Londra, dove venne dalla Regina con tutti i segni del maggiore affetto abbracciato, come ogni uno può crederlo. Quei che havevano scommesso che l'assedio di Mons, sarà levato e

Rè parte per Londra.

che perderono le scommesse non lo videro di così buon' occhio, mà al contrario quei che guadagnarono gli fecero il *Beneveneritis*, con un gran *Gaudeamus*.

Non mancarono i Partigiani del Rè Giacomo, & i Francesi nemici giurati del Prencipe d'Orange, per chiamarlo secondo al loro linguaggio, di seminare il maggior veleno delle più maligne dicerie per metterlo in cattivo concetto, e renderlo odioso al Popolo Inglese, & all' Holandese, appigliandosi per punto più essentiale a quello d'haver lasciato pigliar Mons, come se i maggiori Heroi dell' Armi, non fossero stati sotto posti ad altre disgratie molto peggiori, e non una ma più volte; tutta via le calunnie che si seminavano contro questo nuovo Rè in luogo di fargli del male gli facevano del bene, poiche trattandosi d'un' interesse universale ciascuno studiava a fondo quello che poteva far male o bene al suo particolare. Già erano persuasi a pieno & Inglesi, & Holandesi, che il Rè Guglielmo, era un Prencipe senza vizi, ornato di molte virtù, che la sua esperienza nell' Armi era nota a tutti, che il suo coraggio era martiale; che nelle risolutioni non havea simile; che si poteva dir quasi unico nell' andare all' incontro de' maggiori rischi; che si faceva piacere ne' sudori, nelle fatiche che il suo zelo verso la causa comune non poteva esser più grande, e che faceva chiaramente conoscere ch'era pronto a suiscerar se stesso per conservare quei Popoli che governava come Capo, o che signoreggiava come Prencipe. In oltre ciascuno si persuadeva che andando del suo interesse, della sua gloria, e del suo honore, di mortificar la Francia, e ridurla al suo dovere, e senza di che non havrebbe mai possuto conservarsi nel posto dove Dio l'haveva chiamato per una gratia particolare; almeno con tranquillità e riposo di Lui, e de' suoi Popoli, al sicuro che non havrebbe risparmiato né sudori, nè sangue, per venire a capo di questo intento, di modo che sarebbe stata una malignità, & una calunnia delle più atroci il dire ch'egli habbia mancato in tutto quello che poteva dipendere da Lui, o dal suo senno, o dal suo braccio, o dal suo cuore, e che non l'havesse fatto, & havendo fatto conoscere una straordinaria condotta nell' intrapresa d'Inghilterra, che tanto più l'havrebbe fatto, e sarà per farlo, in ogni qualunque altra occasione, che però bisognava restar persuasi ch'egli non haveva mancato a quello che far doveva, ma che gli altri non havevano fatto con esso lui quanto far dovevano.

Rè Guglielmo non può accusarsi che dalla malignità.

1691.

Quello che rendeva più venerabile il nome del Rè Guglielmo nello spirito de' Popoli, e che dissipava dalla loro mente tutte quelle maligne dicerie che si facevano correre da' Francesi per turbare il Governo, era la consideratione della Religione, e della Libertà. Quei dunque che maturavano lo stato degli affari con un petto tutto infiammato di zelo dicevano, si tratta di salvare la Religione dominante in Inghilterra, & in Holanda, & in oltre la Libertà de' Popoli dell' uno, e l'altro Paese, e questa libertà, e questa Religione, non si possono salvare con altro mezzo che con quello solo di mantenere sul Capo del Rè Guglielmo la Corona d'Inghilterra, e nella sua mano lo Bastone di Statthouder d'Holanda. Se il Re Giacomo sarà rimesso sul Trono con le forze di Francia, guai all' Holanda, guai all' Inghilterra. Qual cosa si deve sperare dalla vendetta d'un Rè che si crede offeso con i più sensibili dispiaceri, & affronti che si possono imaginare da un pensiere humano? Le promesse, le parole,

Religione, e Libertà come salvate.

le, gli indulti, il perdono, l'amistia, son Nevi che mostrano grande apparenza di candore, & in sostanza non hanno fermezza alcuna dissipandosi ad ogni soffio di venticello, o di picciol raggio di Sole, come pur troppo bene ne hà veduto tragici esempi l'Europa; e più in particolare l'Inghilterra, e la Francia: questa è stata già posta in schiavitú sotto al giogo d'un Ré, che volle vendicarsi de' Parlamenti che havevano protetto le Guerre civili nel suo tempo, e torre a' Popoli li mezzi d'abbracciarne per l'auvenire. Quali più belle promesse di conservare i privileggi de' Popoli, & i dritti de' Parlamenti di quelle che fecero il Rè Carlo, & il Re Giacomo suo fratello, e pure si sà che l'uno, e l'altro si burlarono delle promesse, e de' privileggi, e dritti, e tentarono l'ultima desolatione di questi, & al sicuro che senza l'intrapresa del Prencipe d'Orange non ci sarebbono piú nè carta magno, ne Parlamenti in Inghilterra; e quello che sarebbe il Ré Giacomo per vendicarsi, e per assicurare che non cada il figlio in altri accidenti, col rendersi del tutto Soprano, Dio il sà. Dunque si tratta di salvare la Libertà, e la Religione de' Popoli Inglesi, & Holandesi, nè può farsi in altra maniera che mantenendo sul Trono il Re Guglielmo, e questo Ré Guglielmo non potrà esser mantenuto sul Trono, che tagliando le ale di questa gran prosperità della Francia. Che però conchiudevano gli uni, e gli altri Popoli, bisogna sviscerar noi stessi per inviscerar di forze maggiori il Rè Guglielmo; se vogliamo che questo conservi la nostra Libertà, la nostra Religione, le nostre sostanze, diamoli tutto il nostro cuore, tutto il nostro amore, e tutte le nostre viscere, già che si tratta di seminar poco per una volta, per raccorre molto per sempre. Queste considerattioni facevano grandissimi effetti nel petto di quei che amavano il benepublico, & andavano accrescendo i sentimenti di molti di quei che se ne viveano ancora nella divotione del Ré Giacomo, ch'era ancora la ragione che il partito di questo meschino Ré si diminuiva da un momento all'altro, e quello del nuovo Ré Guglielmo si dilatava da giorno in giorno. E veramente fù stimato un miracolo che tante zizanie, che si seminassero da' Francesi non facessero effetto alcuno, e che un partito così numeroso come era quello che si conservava per il Ré Giacomo che svanisse insensibilmente, e quello del Re Guglielmo s'alzasse come un Cipresso.

L'arrivo del Ré Guglielmo nel Withal seguì la sera delli 24. Aprile, con piú applauso di quello che s'erano persuaso li Partigiani del Re Giacomo, e la matina seguente tenuto Consiglio dechiarò in questo, che chiamandolo l'interesse della causa comune nell'Haga haveveva risoluto di partire fra pochi giorni per li Paesi Bassi, e mettersi in testa dell' Armata de' Confederati: e queste risolutioni, e questo zelo di vederlo esporsi a tante fatiche, a tanti travagli, a tanti incommodi, & a tanti pericoli, l'accrescevano l'amore de' Popoli in Inghilterra, & in Holanda, ancorche nell' uno, e nell' altro Paese molti fossero quei che invidiassero la sua Grandezza, e che apprendessero la sua fortuna; con tutto ciò il numero di quei ch'erano risoluti di spargere il sangue in suo favore, essendo maggiore ciascuno giudicava che i tentativi, le cabale, le conspirattioni, & i partiti che se gli andavano suscitando contro, svanirebbono nella nascita. Non si lasciava però dal Ré, e da' suoi piú affidati Ministri di pigliarsi tutte le precauttioni più convenevoli al riposo del Regno, e delle Maestà loro; e quello

Diversi affari in Londra.

1691.

lo ch'era il più d'ammirarsi che quantunque manifeste fossero le colpe d'alcuni che non pensavano che a perdere questo Rè, con tutto ciò s'andavano tirando al loro dovere con la piacevolezza, con la clemenza, e con l'andar procrastinando il tempo. Particolarmente si usò questo modo di procedere con alcuni Vescovi, e sopra tutto con l'Arcivescovo di Cantorberi *Guglielmo Sancroft*, quali persistevano a non voler riconoscere il nuovo Governo, nè prestare il dovuto giuramento di fedeltà al Rè Guglielmo, col dir che havendolo prestato al Rè Giacomo, non potevano prestarlo ad altri vivente questo. Di modo che dopo lunghe dimostrattioni, esortationi, e minaccie, persistendo nel loro sentimento il Sancroft venne privato dell' Arcivescovado, e della Dignità di Primato del Regno, & in suo luogo posto il Dottor *Tillitson*. Di più furono ancora privati altri Vescovi, e posti in luogo li seguenti. Il Dottore *Groce* fatto Vescovo di Chichester. Il Dottore *Beveridge* Vescovo di Bath, & Vel. Il Dottore *Irenside*, Vescovo d'Herefort. Il Dottore *Smith*, Vescovo di Bristol. Il Dottor *Moore*, Vescovo di Norwich. Il Dottor *Fowler*, Vescovo di Glocester. Et il Dottor *Cumberlan*, Vescovo di Peterbourough. Li Francesi sempre intenti a sostenere il partito del Rè Giacomo, col turbare il Governo per seminar scisme così scrissero.

Gazzetta di Parigi del 19. Maggio. 1691.

L'Arcivescovo di Cantorberi Primato del Regno ch'era il più riguardevole di tutti, non solo per il suo grado, ma ancora rispetto alla constanza con la quale ricusò di riconoscere il Prencipe d'Orange, & anche di visitarlo è stato dechiarato deposto, sopra la semplice negativa di fare il nuovo giuramento, senza essere udito, benche non vi fosse stata alcuna proceditura contro di Lui secondo alle Leggi, secondo alle quali non poteva esser condannato che da Traditori. L'Arcivescovado venne dato al Dottor Tillitson, *che nell' affare di Milord Russel haveva dechiarato publicamente che li Suditi non possono sotto a qualsisia pretesto pigliar le Armi contro a' loro Soprani. l'Unica cosa ch'è stata approvata in questa mutattione è stata quella che quei li quali hebbero la maggior parte nelle rivolutioni presenti, e che speravano profittarne per alzarsi* (s'intendeva il Vescovo di Londra) *ad una Dignità, nella quale havrebbono possiuto pervenirvi, sotto al loro legitimo Rè, havendo la confusione di vedere che quello il quale hà profittato de' torbidi ch'essi hanno suscitato, non l'hanno giudicato degno di questo honore, ne di questa Piazza di confidenza. Fù stimato da tutti strano che il Prencipe d'Orange che prese per uno de' pretesti della sua invasione la proceditura contro sei di questi Vescovi* (s'intendono i sopra mentionati) *senza però alcun successo, mentre il loro affare venne giudicato secondo le leggi, e nelle forme dovute, habbia provisto queste Chiese come vacanti senza alcuna formalità di giustitia, e senza alcun riguardo a' Privileggi del Grandato. Ma per eseguire le promesse che hà fatto diverse volte di protegere la Chiesa Anglicana, bisognava riempirla di tal sorte di Prelati, che saranno sempre considerati come introdotti dalla violenza; dove che al contrario la disgratia degli altri, e l'ingiustitia che gli è stata fatta li tirerà tanto rispetto, che confusione, e rimorso di conscienza a quei che occupano il loro luogo. Da pochi giorni in quà, sono state fatte due proclamattioni l'una per bandire tutti li Catolici, o quei che sono riputati tali, con l'obligo di ritirarsi dieci miglia di Londra. Con l'altra si ordi-*

na

na che il terzo Mercordì di ciascun mese, vi si celebrerà un Digiuno Solenne, per il felice successo dell' Armi del Prencipe d'Orange, e se non sarà migliore di quello è stato fino al presente, il numero de' giorni di penitenza che gia è molto grande, potrà ancora augumentarsi.

Non contenti li Francesi d'andar seminando zizanie in Inghilterra per far nascer spine di gelosie, e di scisme contro il nuovo Governo, andavano suscitando acerbe fiamme di maligne dicerie, per far perdere il buon concetto che il Rè Guglielmo s'haveva guadagnato tra li Collegati; né bastavano a sodisfar la vendetta de' Francesi, le calunnie che s'inventavano, e che si spargevano per rendere il Rè Guglielmo, odioso a tutti con le parole, e con le Gazzette, si trovò un'altra inventione, essendosi dato l'ordine ad un tal Noblet, o sia *Nobilet* di dare ogni mese un Giornale satirico, che havesse per suo scopo principale tutto quello che di più invettivo, di più maligno si potesse inventare contro al Rè Guglielmo, acciò cadendo nell'altrui horrore si facilitasse quella ruina, che contro di Lui s'andava ordendo non solo in Inghilterra, ma tra Confederati. Già nel Libro antecedente si è toccato qualche cosa di passaggio su questo particolare, ma per esserne fatto troppo strepito, mi vado persuadendo, che dal Lettore se ne desidera qualche informattione un poco più ampia. Ogni mese dunque il Nobilet dava un Libretto alla luce di tal natura, e col disegno accennato di sopra, e fù creduto che ciò seguisse d'ordine della Corte né questa persuasiva, o sia questo sospetto era mal fondato, mentre questi Libretti si stampavano in Parigi, con il privileggio del Rè in testa. Cosa in vero non solo indegna, ma da far nausea alla mente di tutti, che Opere di questa sorte, che non hanno altro merito che del fuoco, rispetto alle sue vilissime Satire, portino in fronte il nome d'un così gran Monarca, e che si spalleggino dalla sua protettione. Mi accusano molti d'esser di genio Francese, che non sono, però é certo che hò tenuto sempre in somma venerattione le virtù heroiche, e la condotta miracolosa di così gran Monarca, e nel Governo di dentro, e ne' suoi maneggi di fuori, e particolarmente delle sue Armi invincibili per Terra, e per Mare, ma nel leggere questi Libretti che per ogni capo mi conveniva leggere, mi sorgeva nel cuore non sò che horrore, e per la materia troppo impertinente e satirica, e per vederli protetti da un privileggio di così gran Ré. Nelle mie mani capitarono li seguenti. *Le Carnaval de la Haye. La Pierre de Touche. Le Reveille matin des Allies. Le Tabouret des Electeurs. l'Ombre du Duc d'Albe. l'Ombre de Montmonth. Le Jean de Retour. l'Avortement. Les Lunettes. l'Anneau de Giges.*

Queste così fatte satire che si stampavano ogni mese in Parigi, come hò accennato, con privileggio del Ré, si mandavano per la posta con pieghi indrizzati a differenti Mercanti, quasi in tutte le parti dell'Europa, e particolarmente in Holanda. In tanto prese la volontà ad un Mercante Libraro Rifuggiato Francese in Amsterdamo, detto Dufrene di ristamparlo in questa Città, a misura che ne poteva tirar qualche copia di quello di Parigi, sforzandosi di controfarlo così al naturale, che paresse impressione fatta in Parigi, e non già in Amsterdamo, e gli riuscì di farlo fino al nono mese, vendendolo a caro costo ancorche in segreto, rispetto alle grandi proteste che faceva di riceverlo per la posta, & a ciascuno diceva che non vi era altro che quel solo esemplare, ma quello

Quello si operasse per screditare il Rè Guglielmo.

1691.

Libretti satirici ristampati, e successo.

ch'è di più curioso che di suo il Dufrene vi faceva aggiungere qualche cosa di più satirico, & impertinente del Libro istesso che dinotava l'insegna, & il luogo finto dove si stampava. Per lo spatio di sei mesi usó veramente quello Libraro grandissime diligenze per il segreto, non facendo confidenza che col suo solo figlivolo, ch'era quello che lo portava a vendere, come venendo di Parigi per la Posta a certe persone più curiose, e con i quali credeva di potersi il meglio fidare; ma finalmente la povertà che in Lui era grande gli insinuo maggiore l'avidità, onde non contento d'un profitto mediocre si lasciò indurre a far spaccio di maggior numero d'esemplari, e per far cio convenne slargare il segreto col venderne a maggior numero di Persone, fino a farne traffico delle dozene istesse, oltre che si portava ad alcuni Magistrati sempre sotto quel pretesto di venir per la Posta da Parigi. Hora come questi Libretti cadevano in detrimento non solo dell' honore, e degli interessi del Rè Guglielmo, e della Republica, ma di tutti i Confederati insieme, benche la maggior parte se ne burlassero, ad ogni modo vi furono alcuni Ambasciatori che ne andarono tenendo discorsi in publico, nè mancavano le creature benemerite del Rè Guglielmo d'andar scavando la magagna, parendo impossibile a tutti, che tali Libretti venissero sempre per la posta, & in un numero così grande, già che se ne vedevano correre da una mano all' altra, non pochi esemplari. In somma si andò seminando la voce, che tali Libretti che vagavano di quà, e di là, non potevano havere altra sorta, che da qualche stamperia del Paese istesso, & i Librari che li vedevano confirmavano ch'era stampa d'Holanda, & entratosi in sospetto che cio fosse in Amsterdamo, avisati gli Stati della Provincia diedero ordine al Signor Consigliere Pinsionario Heinsius, acciò ne facesse le dovute perquisitioni, per impedire che questo pestifero veleno non ammorbasse più oltre gli altrui spiriti, onde destrissimo, & oculatissimo l'Heynsius, penetrò in breve la sostanza del fatto, & inconformità del suo zelo, e de' suoi ordini maturò li mezi necessari per portarvi un pronto rimedio.

Procedi-ture della Giustitia. Si trovava in tal tempo nella Città d'Amsterdamo, col Carico di S. [illegible] che vuol dire, di supremo Capo della Giustitia Criminale, e Civile il Signor Giacobbe *Hinlopen*, che nel grado di Schiappino, che haveva esercitato più volte, come anche di Presidente del Tribunale s'era fatto conoscere Giudice

1691. integerrimo, esatto, disinteressato, e più tosto pendente al rigore che alla clemenza. A questo dunque ne scrisse il gran Pinsionario Heynsius, e gli fece tenere la Lettera con un Sargente di Giustitia dell' Haga, che doveva meglio instruirlo. L'Hinlopen che di fresco si trovava in questo Carico, e col nome, secondo si è detto di gran Giudice, diede subito gli ordini necessari a quanto conveniva, però meschiato al rigore, usó un' atto di molta humanità, poiche in luogo di sfodrar la Spada della Giustitia contro il Padre ch'era sessagenario, la sfodrò contro il Figlio, che forse non haveva altra colpa, nell' impressione di questi Libretti che d'havere ubbidito al Padre. Basta che venne fatto prigioniero in una Hosteria, sia per dare occasione al Padre di schivarsi, o sia per pigliarlo sul fatto, essendosi finto, che vi era un Gentil-huomo straniere che voleva comprar dal detto Dufrene alcuni Libretti de' più curiosi, & appunto vi andò il Figlio per portargliene, havendo il Padre vecchio, & infermo, per costume

stume di fare andare in sù, & in giù il figliò in traffichi simili, & il quale tra gli altri Libri vi portò anche questi, ma in luogo di trovare il Gentil-huomo per la compra, vi sconrrò il Luogotenente dello Schout con gli Sbirri, e da' quali preso venne condotto in prigione. Questo conosciuto l'obligo filiale, ne scaricò del tutto il Padre, incaricandosi egli solo della colpa d'haver fatto ristampare tali Libretti, e procurarne la vendita. Sul principio che vuol dire nel primo, nel secondo, e nel terzo esame, procurò di giustificarsi con la negativa, ma convinto da prove troppo chiare, dopo cinquanta giorni di prigionia in un Cammerotto, senza poter parlare che con Ministri della Giustitia, e con la gente del Carceriere, dopo essere stato esaminato più volte, e minacciato della tortura, finalmente hebbe la sua sentenza, e fù un bando di tre anni dalla Città d'Amsterdamo; mille Fiorini, che vuol dir 400. Scudi d'Emenda, e l'obligo di pagar le spese della Giustitia, e della prigione, in quanto a queste che ascero a venti Scudi in circa furono da lui pagati puntualmente innanzi che di venir fuori, ma per l'emenda hebbe la gratia, poiche non s'era fatta che per una sola formalità, essendo vero che appena il suo valsente valeva cinquanta Scudi. Uscito dalla prigione, hebbe quindeci giorni di tempo per accommodare i fatti suoi; e per altri quindeci poi il Signor Schout chiuse gli occhi. Non mancò di farsi raccomandare per vedere se fosse stato possibile d'ottenere il perdono, per evitare questo bando, che non poteva che riuscir d'un notabile pregiudicio agli interessi d'un povero Mercante con moglie, e figlivoli, e Borghese della Città, con uno stabilimento di molti anni: però ogni opera riuscì in utile, essendo gli stato nicessario d'ubbidire; e quel che importa che non poté nè anche ottenere che se gli facesse la gratia d'un'anno, cioé di poter ritornare nella Città, dopo essere stato due anni fuori nell'osservanza del bando, benche per esser in luogo vicino spesso veniva di notte nella Città.

Di questo euvenimento se ne discorse per tutta l'Europa con differenti sentimenti, dagli uni si stimava troppo grande il rigore in una Republica, & in una Città dove si protegge la Libertà, per animare li stranieri a venire ad abitarsi; e dagli altri si credeva troppo debole il Castigo in riguardo della colpa: essendo vero che qui non si trattava d'una Historia grave nella quale vi è della giustitia che da' Prencipi si permetta che si scriva la verità nel suo naturale, per non ingannare la posterità. Al contrario si trattava di certi Libretti, che simili alle Gazzette si facevano correre per tutto il volgo, con il disegno di suscitar risse, e risate; cioé, risse e scisme tra li Confederati, e gelosie, e discordie tra il Ré Guglielmo, e la Republica d'Holanda, & in oltre risate contro la persona sagra del Ré Guglielmo, degli Holandesi, e di tutti i Collegati; & in fatti quanto si poteva inventare di più maligno, di più impertinente, e di più acerbo tutto si scontrava in tali Libretti; e quel ch'era più indegno, che si aggiungevano certi concetti ingiuriosi, che offendevano la gloria, e la riputatione del Ré Guglielmo, e benche questo con la sua anima grande si burlava di tutto ció, ad ogni modo il portarvi rimedio era della prudenza, e del zelo di chi governa, e di chi amministra la giustitia, di portarvi il dovuto rimedio, acciò spargendosi così fatta peste nel volgo, non si rendessero troppo

Osservatione sopra tutto.

in

infetti gli altrui Spiriti. Savissima fù dunque la risolutione del Signor Consigliere Pinsionario Heinsius, d'incaricarne con ardore la perquisitione al Signor Schout d'Amsterdamo, e non meno lodevole il zelo di questo di far le dovute diligenze, per sradicare tal veleno, con quel rigore che a ben considerarlo in molte circonstanze venne accompagnato d'alcuni atti di humanità, e particolarmente in quella d'haversi havuto riguardo all' età sessagenaria del Padre. Benche le nuove di questo rigore fossero a bastanza pervenute in Francia, e nella Corte, con tutto ciò non hanno impedito al *Nobilet* di scrivere benche in prigione, ma però da quel tempo in poi si é persa la semenza di tali libretti in Holanda, e se pure alcuni ne ricevono il timore di non tirarsi sul dosso qualche catarro fa grande il segreto. Ma qui deve sapersi che il Nobilet, che non manca di spirito del buono, e del cattivo, non è stato posto in prigione per la carità che s'haveva verso il Ré Guglielmo, e gli altri Confederati, cioè per impedirlo a far tali Libri, al contrario egli fù imprigionato per altri delitti, che meritavano castigo esemplare del quale n'é stato fatto esente per la stessa ragione di continuare la compositione, e la stampa di questi Libretti, non trovandosi alcuno che habbia una Penna più della sua esperta, e capace in un tal genere di scrivere, e però bisogna far prevalere le Leggi quali vogliono che *Peritus in arte non debet mori.*

TEA-

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI' LUIGI XIV.

detto

L'UIGI IL GRANDE.

PARTE QUARTA. LIBRO SESTO.

Si contengono in questo Libro li successi della Guerra del Duca di Savoja contro la Francia in Piemonte, nella Campagna del 1691. la natura de' Sussidi de' Confederati, e Soccorsi de' Protestanti: di qual frutto fosse al Duca di Savoja la venuta dell' Elettor di Baviera per il comando dell' Esercito nel Piemonte: concetto che del Duca di Savoja havevano gli Ugonotti persuadendoselo destinato dal Cielo a servire di stromento alla loro Redentione in Francia: Lettera del Rè Luigi scritta di suo pugno al Duca, disprezzo fatto da questo di non riceverla, & osservationi sopra ciò. Ragioni avanzate in un manifesto da' Francesi, per obligare il Duca ad una pace particolare, & altre in contrario da questo: diverse altre particolarità, massime, osservationi, & esempi toccante questa Guerra del Duca con la Francia in questo anno 1691.



TRa li Prencipi che nel Teatro dell' Europa in questa guerra, dopo l'infelice Rè Giacomo, hanno rappresentato la più tragica, e lagrimevole Scena, questo è l'infelicissimo Vittorio Amadeo II. Duca di Savoja, che per l'augusto merito della sua Real Casa, e per l'heroiche virtù della sua Persona Reale, meritava altra fortuna negli affari, miglior sorte nell' Armi, più maturi consigli nelle sue massime, e trattamenti meno severi dalla Francia. Questo Prencipe nacque come per miracolo, tra continui voti al Cielo de' suoi Popoli, e dell' augusta non meno che pietosa sua Genitrice, e però unico venne al mondo da tal maritaggio. Ma se miracolosa fù in Lui la nascita, maggiore fù il miracolo nella sua vita, poiche portò seco dal ventre una natura così delicata, e debole, resa sempre maggiore dalla troppo cura de' Medici, che cor-

Duca di Savoja sua Nascita miracolosa.

1691.

corrispondendo al timore de' Genitori, & all' apprensione che questi haveano di perderlo distillavano la sua nodritura tra gli Aromati, e Droghe più pretiose, per renderlo tanto più molle, a segno che nell'età di sette anni non poteva reggersi in piedi, parendo più tosto che un' Fanciulletto un' Scheletto, onde à vista di tal complessione non vi era alcuno che non gli dasse breve la sentenza di morte, & al sicuro che sarebbe successa, in quanto alla qualità del suo stato lagrimevole se le lagrime della sua Real Madre, non havessero mossa la Providenza Divina ad inspirarla di far venire alla Consulta un Medico Hebreo di Venetia, da cui conosciuto il male vi fu portato salutare rimedio col solo ordine della nodritura ordinaria.

Condotta de' suoi Genitori verso la Francia.

Portò seco ad ogni modo, non sò se dalla natura, ò dalle Instruttioni, ò per meglio dire dall' altrui persuasive altre, e differenti massime nel Governo, di quelle con le quali havevano governato i loro Stati i suoi Genitori; e per primo *Carlo Emanuel* suo Padre Prencipe che nella grandezza dell' animo, nel dono delle virtù, e ne' talenti della prudenza non hebbe simili; & havendo conosciuto dall' esperienza nell' historie, che le discrepanze de' suoi Antenati, e della sua Casa con la Francia, non gli haveano mai portato che disgusti, miserie, e calamità, con la perdita degli Stati, con una guerra dell'ultima ruina à Popoli, & al contrario che l'amicitia, e buona intelligenza gli haveva accresciuto la stima, il credito, la gloria, e gli erari, si diede a coltivarla, a segno che tra le guerre acerbissime delle Corone visse nelle maggiori tranquillità, con gran beneficio de' suoi Popoli, onde con ragione venne riputato mentre visse il Padre de' suoi Suditi, & il Benefattore di tutta l'Italia. La Real *Giovanna Battista* sua Madre, che acquistò nome immortale nel maneggio del Governo durante la minorità del Figlio nella Reggenza, con fama d'una prudenza nella condotta degna d'essere ammirata in tutti i Secoli; spoiche non ostante le premure incessanti dell' Imperio e dell a Spagna, e dirò le continue minaccie acciò si dechiarasse contro la Francia, risoluta di mantener gli Stati del Figlio in pace, e non esporli alle rapine d'un Prepotente, e vicino nemico, non volle prestar le orecchie che alla neutralità nella qual finì gloriosamente la sua Reggenza, applaudita dall' Universo, come un prodigio di buon Governo.

La

La disgratia del Duca Figlio volle che si lasciasse nodrir l'animo, e riempir lo spirito di massime molto differenti, poiche in luogo d'estinguere qualche scintilla di fuoco che dalla parte di Francia s'andava accendendo contro a' suoi interessi, come fatto haveano i suoi savissimi Genitori, l'andò soffiando, fino a tanto che le scintille divennero poi un Mongibello, colorendosi le sue disgratie che andavano nascendo con la maschera de' pretesti, che la Francia volesse troppo soppeditarlo, che in gran parte havevano il loro fondamento, ma è certo che s'haurebbe possuto portar miglior rimedio sul principio, poiche da' manifesti del Ré Luigi, e del Duca, si conosce chiaramente che quello non hebbe mai cattivo disegno verso questo, se non allora che cominciò a conoscere con la sua oculata vigilanza nella sua condotta, che il Duca nodriva disegni di scuotersi il giogo (già che così venne qualificato) dell' amicitia della Francia, spinto dagli invidiosi della fortuna di questa, e da quei che per necessità di stato andavano ordendo segrete Reti per invilluppare Luigi in qualche furiosa guerra, bastante ad opprimere quella sua gran Prepotenza, con la quale minacciava una gran Monarchia, che non poteva formarsi, senza gran detrimento dell' infelice Duca di Savoja; e ben lo disse l'Inviato Presidente della Torre, in quel suo discorso del Complimento fatto al Ré Guglielmo in Londra, scoprendo i più segreti nascondigli del Cuore del suo Prencipe, col far sapere à tutti che questo da lungo tempo haveva nodrito occulti disegni contro la Francia, dando à questa le sue proprie ragioni, col verificare le accuse che dava al Duca di non voler più vivere nel ligame dell' amicitia, e del Parentato col Ré Christianissimo; cominciando à tirare il colpo prima di veder vicina la preda a colpirla.

Quale quella del Duca. 1691.

In Italia s'arricciarono i Capelli non già de' più politici, ma de' più Catolizanti, quando si sparso il Complimento del Signor Presidente della Torre, con quella dechiaratione di passione del suo Prencipe di stringersi in una lega indissolubile col Ré Guglielmo, e che tale già prima era stato il suo desiderio. Questa maraviglia nasceva da ciò che à tutti erano note le historie della Casa Real di Savoja, nelle quali non si legge altro con reiterati concetti, che l'unica gloria de' Prencipi Reali di questa, di non essersene mai trovato alcuno che fosse tinto di minima macchia d'heresia (così

Duca censurato intorno alla Religione. 1692.

parlavano i Catolici) nè mai alcun pensiere heretica le era penetrato in questa Casa Reale, ch'era l'unica nel Mondo con tal privileggio, & in tanto questo Duca che n'é così degno Capo posta da parte questa gloria, & armatosi della passione di vendicarsi de' sospetti che haveva che la Francia fosse per fargli del male, senza ben maturare l'esito degli affari, si confedera con Cesare, e con Carlo, dico col Catolico, e con Leopoldo in apparenza, ma in segreto con Guglielmo, e con gli Holandesi, per la speranza che da questa parte fosse per tirarne li maggiori Sussidi, e per meglio inanimirli riempie gli suoi Stati di Calvinisti, e li nodrisce d'alte speranze, che fosse per servir di stromento al loro ristabilmento in Francia. Ma se questa fosse stata l'intentione del Duca, questo non sò, anzi dirò che questo non credo, però è vero e verissimo, che così se lo persuasero quasi tutti i Protestanti almeno i più sciocchi, i meno illuminati, & i più appassionati contro la Francia, e tra questi i Francesi Rifuggiati e Predicanti, molti de' quali meno prudenti, e più indiscreti, andavano ciarlando per le strade, mà che dico? predicando soura i Pulpiti, *Signore quanto è grande la tua misericordia verso di noi, giá che per adempire la giustitia della tua causa, tu voi servirti per instromento d'un Prencipe Reale, che altre volte è stato persecutore della tua Santa parola, & hora promotore, e difensore, onde col suo mezo speriamo di veder ben tosto ristabilita come prima la verità del tuo Santo Nome nel Regno di Francia, a dispetto di quel Tiranno che l'há oppressa, e le tue Chiese demolite, meglio alzate che mai furono.*

Creduto stromento favorevole a' Calvinisti.

1692.

La maggior parte de' Predicanti Rifuggiati (esclusi i più giudiciosi, & i meno appassionati) che si fanno lecito tal volta di predicar l'Euangelio a' Christiani, appunto come se predicassero l'Alcorano agli Infedeli, non distinguendo quello che deve dirsi sul Pulpito in riguardo di Dio, da quello che bisogna tacere toccante le cose del mondo, basta che alcuni tenevano per cosa così infallibile che dal Duca di Savoja si doveva ristabilire la Religione Calvinista nel Piemonte prima, & in Francia dopo in breve, anzi nel tempo istesso in ambidue gli Stati, che con sciocca petulanza si davano a predicare ne' Pulpiti, e con più indiscretezza per le Piazze, senza alcun colore, mà alla suelata, *che dalla Providenza Divina era stato chiamato il Duca di Savoja alla Confederatione per la guerra contro la Francia, acciò dasse fine ad un' Opera così gloriosa, & acciò ser-*

servisse di stromento della redentione in Israelle del Santo lume del vero Euangelio, già scacciato e bandito dalla crudele persecutione del Tiranno Francese. Dirò di più che questa sciocca indiscretezza passò si oltre in alcuni, che si fecero lecito di pregare Iddio ne' Pulpiti toccante il Duca di Savoja in questa maniera. *Grande Iddio che ti sei degnato d'aggiungere nel numero de' Confederati che combattono per la causa comune contro ad un nemico, che vuole così ingiustamente opprimere tutti, dopo havere oppresso la tua Religione, e distrutto il tuo Santuario ne' suoi Stati, un Prencipe che deve servir di stromento al ristabilmento dell' una, e dell' altro, e che già hà cominciato à far conoscere gli effetti della sua buona dispositione, e de' suoi disegni corrispondenti a quelli della tua Providenza. Assistilo Signore in una Opera così santa, così giusta, così legitima, e che riguarda la gloria del tuo santo nome. Dagli forza Signore, dagli vigore, dagli zelo, dagli perseveranza nell' intraprese, prestagli il tuo braccio divino, già che divina è la causa che intraprende.*

Che belli concetti per esser seminati nelle Piazze, e publicati sù i Pulpiti toccante gl' interessi d'un Prencipe, adorato, e riverito da' suoi Popoli, non dirò per l'unica, mà per la principal ragione, di persuadersel o trà tutti gli altri Soprani del Mondo, il più Catolizzante, il Protettore più benemerito della Sede Apostolica, & il più acerrimo nemico dell' heresia, e questi sono gli epiteti che gli Historici delli Duchi di Savoja hanno sempre dato a questa Casa Reale; & al presente questo infelice Duca, che hà tanto bisogno di conservarsi l'affetto de' suoi Suditi, e di veder di guadagnar quello degli altri Popoli d'Italia, si publica, (e dove poi? nell' Holanda tutta piena di Catolici) d'essere egli stromento da proteggere, e propagare, e ristabilire in Piemonte, & in Francia il Calvinismo. Che bel mezzo da ruinare gl' interessi di questo Duca nel suo particolare, e quelli di tutti insieme i Confederati in generale, nè bisogna maravigliarsi se gli uni, e gli altri vanno così male. Non è lungo tempo che trovandomi nella Bottega del Romano, col Signor Barone di Goertz, Inviato del Serenissimo Duca d'Hannover, hora Elettore, Sogetto di gran merito, & esperienza, nel discorso sopra gli affari presenti mi chiese, *Signor Leti voi che havete fatto la Monarchia contro Luigi XIV. quando credete che le nostre Armi cominceranno a far progressi contro la Francia?* Risposi jo alla domanda, *Quando i nostri Predicanti cominceranno à pre-*

Imprudenza di pregiudicio.

predicar l'Euangelio Christianamente, e non già le altrui massime di stato scioccamente.

Quali sono di gratia le massime principali che girano la ruota di questa Guerra, più funesta che sanguinosa già che le Armate più innumerabili si guatano insieme senza offendersi? Eccole, dalla parte de' Francesi, di sforzarsi con le più vive dimostrationi, di persuadere la Corte di Roma, & i Popoli tutti dell' Europa, che questa è una guerra di Religione, per essere disegno de' Protestanti, sia del Rè d'Inghilterra nuovo nel Trono, e degli Holandesi d'indebolire da per tutto i Catolici, abbattere i loro Prencipi più potenti, e ristabilire gli Ugonotti in Francia, con vantaggio della loro condittione, e che per meglio riuscire ne' loro disegni procurarono di rannodare al loro partito li Prencipi Catolici sotto il pretesto di abbattere la Francia, che voleva stabilire una Monarchia Universale, con la certezza che abbattuta questa li sarebbe stato facile se non di distruggere, d'indebolire, e render languido, e semivivo il Catolicismo da per tutto. Dalla parte de' Confederati le massime fanno il rovescio della medaglia, & in fatti nella Corte di Roma, si vanno sforzando dalla matina a sera gli Ambasciatori di Cesare, di Spagna, di Baviera, di Savoja, e d'altri Prencipi Catolici, di far vedere al Pontefice, & a' Cardinali, che quella guerra non haveva ombra alcuna di guerra di Religione, e che non vi era nè pur minimo disegno trà di loro di pregiudicare d'un pelo alla loro Religione, nè d'un pelo vantaggiare gli interessi degli Heretici, ma che havevano à caro di servirsi dell' Armi di questi contro la Francia, come Dio si serve dell' Opera de' Demoni per castigare i peccatori, e questi concetti vennero scritti un giorno nel foglietto di Roma, che conservo appresso di me.

Vere massime della guerra.

1691.

Ma quello che deve dar maggior maraviglia agli affari, che sia vero, o nò che i Prencipi Protestanti havessero per loro scopo il disegno di vantaggiare i loro interessi, col diminuire i dritti de' Catolici, col rendere prepotente lo stato Protestantismo, e col ristabilire l'editto di Nantes, e ne' loro antichi privileggi gli Ugonotti in Francia, basta che in apparenza (e per me la credo la loro vera massima) non solo andavano favorendo più che mai i Catolici ne' loro Stati, non solo facevano scrivere, e persuadere a tutti, & in ogni luogo, che non si dovesse prestar fede alle false persuasive

Si nega la guerra di Religione, e pure si predica.

1691.

ſive della Francia, che per mettere diſſunione trà Confederati, & in cattivo concetto trà Popoli le loro Armi andava ſuggerendo da per tutto, eſſer quella una guerra di Religione moſſa e ſcommoſſa da' Proteſtanti; mà di più ſi aſtenevano di far minima coſa, che foſſe per dar minimo luogo a' Franceſi, o vero a' Catolici Confederati, di credere, ò da ſoſpettare ch'eſſi Prencipi Proteſtanti haveſſero minimo diſegno di combattere contro la Francia, che à ſolo fine di rimetterlo al ſuo dovere, e d'obligarla à rendere quello che haveva tolto agli altri, che vuol dire a' Catolici, cioé all' Imperadore, al Rè di Spagna, al Duca di Lorena, & al Duca di Savoja, & agli Elettori di Treveri, di Colonia, di Magonza, e Palatino, di modo che era una guerra per li ſoli intereſſi de' Catolici, e però non poteva dirſi guerra di Religione cauſata da' Proteſtanti per vantaggiare li loro intereſſi. Non oſtante queſte diligenze de' Prencipi Proteſtanti nel far rappreſentare tali maſſime, il volgo ignorante trà i Rifuggiati, & i loro Predicanti poco dotti, e meno prudenti (ſia detto con riſpetto de' meritevoli, e de' diſcreti) andavano dalla matina à ſera ciarlando per le Piazze, predicando ſù i Pulpiti, e ſcrivendo in migliaja di Libri, e fogli volanti, che in breve ſarà riſtabilito con maggior fortuna che mai il Calviniſmo in Francia, che i Catolici ſaranno racchiuſi in ſtretti limiti, e che la purità del Santo Euangelio, che profeſſava il nuovo Rè Guglielmo ſcorrerebbe vittorioſo non dirò frà pochi Meſi, ma fra pochi giorni non ſolo in Francia, mà nell' Italia.

Ma che dico? molti e molti facevano ſcommeſſe che il Rè Guglielmo, non farà mai la pace, ſenza l'articolo che ſiano richiamati gli Ugonotti in Francia, e riſtabilito con più ampi privileggi l'Editto di Nantes. Li più imprudenti, e dirò li più ſciocchi, che ſon quelli appunto, che fanno prevaler nelle Piazze il loro zelo non dico ſolo indiſcreto, mà impertinente, dopo havere inteſo la nuova che il Prencipe d'Orange con felici progreſſi era ſtato coronato Ré d'Inghilterra, e che a Lui s'erano confederati Ceſare, e la Spagna andavano ſcommettendo con sfacciata temerità, *che il Rè Guglielmo prima di ſei Meſi trionfarebbe in Pariggi, e quivi darebbe la pace all' Europa, & un riſtretto di ſtato aſſai mediocre alla Caſa di Borbone*; e diſcorſi di queſta natura ſi tenevano e nelle Piazze, e nelle Botteghe d'Amſterdamo, con la maggior petulenza del Mon-

Diſcreti impertinenti.

1691.

Mondo, & jo che hò sempre abborrito gli spropositi negli sciocchi, che vogliono parlar d'affari politici, con meno giudicio di quello fanno i matti nell' Incurabili, e che mi burlavo di ragionamenti così impertinenti ero Anatema appresso di questi tali. Un giorno nella Bottega del Mercante Libraro Savoret, ch'era la Fucina dove si fabricavano e dove si vendevano discorsi simili, e dalla matina a sera sempre piena di Rifuggiati; in somma in questa Bottega jo intesi dire un giorno ad un certo Predicante mio amico, *certo è che il Rè Guglielmo prima del fine di questo anno s'inoltrerà con le sue vittorie fino in Roma, nè mai metterà nel fodro la Spada, senza prima abolire del tutto il Papismo.* Nell' hora istessa in questa Bottega si trovava un tal Gentil-huomo di Munster dal Predicante non visto, e non conosciuto, che jo medesimo l'havevo condotto per comprar Libri, e dopo havere inteso quello discorso uscito, & jo con Lui, & appena havevamo fatto dieci passi che mi disse, *Dunque Signor Leti li Signori Francesi Rifuggiati credono che noi ci siamo confederati col Rè Guglielmo per farlo Monarca dell' Europa, e per abolire la nostra Religione da per tutto col rendere dominante la Protestante.* Procurai jo di dissuaderlo di questo cattivo concetto concepito pregandolo di considerare *che quello era un Predicante che parlava con la sua bocca, e non già con quella del Rè Guglielmo, e se il suo cervello sapesse più, la sua lingua parlarebbe meno.* Ma per dire il vero questo Signore che m'era stato raccomandato dall' Inviato di Munster nell' Haga, restò talmente sorpreso di tal discorso, che mentre jo fui con Lui, non lo vidi che tutto attonito. La sera istessa essendomi venuto à vedere il Predicante, come spesso soleva fare mi chiese di primo tratto, chi fosse quel Signore ch'era con me nella Bottega del Savoret, & havendogli jo risposto, ch'era un Gentil-huomo dell' Inviato del Vescovo di Munster, tutto sorpreso mi rispose, dunque è Papista? Soggiunsi jo senza dubbio ch'è Catolico, e che fu molto scandalizzato del suo raggionamento; mi replicò egli, *oh Dio e perche non me le havete detto ch'era Papista,* replicai jo, *e come dirvilo, se la vostra lingua fù più veloce del mio occhio?* Continuai poi a dirgli nel vederlo così confuso, *Signor P....... quando una volta si riempie lo spirito, come Lui hà ripieno il suo, di chimere, e d'imaginationi fuori d'ogni buon senso, guai alla lingua che succhia il tutto dal cervello. Non bisogna riempirsi lo Spirito di sciocchezze nel*

nel suo Gabinetto chi vuole esser savio nelle Piazze, e nel Pulpito, mentre V. S. viverà parlerà sempre in questa maniera, perche hà concepito speranze senza fondamento.

Comparso in tanto il Duca di Savoja à far la sua Scena all' Opera, parve che descendesse un nuovo Messia trà i Francesi Rifuggiati, facendogli dire, e fare, quello che al sicuro egli non pensava, nè à fare, nè à dire; come già si è accennato; e basta che quasi tutti si persuadevano, che questo Duca da una parte, & il Ré Guglielmo dall' altra darebbono in breve fine allo ristabilmento degli Ugonotti in Francia, & in Piemonte, e guai a quei che volevano esser savii col credere il contrario: e molti de' Predicanti Rifuggiati pareva che andassero di concerto ne' loro Sermoni, e che confirmavano quello che predicavano nel tempo istesso i Predicatori partiggiani della Francia, e benche molti siano gli esempi, nè porterò per brevità solo due. Verso la metà del Mese di Decembre del 1690. celebrandosi in Roma nel Convento *d'Araceli* dell' Ordine Francescano, la festa di San Giovanni di Capestrano dello stesso Ordine; predicò in lode del medesimo Santo il Padre Miglio, il quale si stese più in particolare nel gran zelo di questo Santo, allora ch'egli stesso si messe in testa dell' Armata Christiana in Ungaria, per combattere contro gli Infedeli: dandosi poi à lagrimare la disgratia della Christianità, che in luogo d'unire tutte le sue Armi contro il Nemico comune, si trovava immersa, & infiammata in una Guerra crudelissima, eccitata dagli Heretici contro li Prencipi più zelanti difensori della Religione Catolica. Si stese molto ampiamente sopra alla Confederattione di tanti Prencipi contro agli interessi del Ré della grande Bretagna; conchiudendo con grande ardore, che doveva stimarsi come cosa indubitabile, che tutte le miserie, e tutti li mali che suffocavano la Christianità, e più in particolare l'Italia, dovevano attribuirsi alla libertà che s'era concessa agli Heretici nel Piemonte, & alla protettione che li davano quei Prencipi che tenevano tanto a gloria il titolo di buoni Catolici.

Esempio di un Predicatore Catolico.

1691.

Li 20. di Febraro del 1691. predicò nella Cathedrale d'Arles *d'Abbate di Bussey*, stimato Sogetto Eloquentissimo, il quale dopo haver fatto conoscere con concetti ben limati ancor che naturali, e semplici, a' suoi Auditori, l'obligo che haveano i Suditi di

Ancora un' altro & osservationi.

sua Maestà alle sue infatigabili veglie, dovendo da queste riconoscere la tranquillità delle frontiere, e de' limiti di quel vasto Regno in una guerra, nella quale tutte le Monarchie dell' Europa s'erano congiurate, & i Catolici uniti con gli Heretici, si starà a' successi della Battaglia di Flerus in Fiandra, & à quella di Staffarda in Piemonte; della maravigliosa vittoria Navale nella Manica, sotto il Cannone delli Lidi d'Inghilterra, della Levata dell' assedio di Lemeric; di cinquanta mila Soldati che havevano vissuto alle spese de' nemici dall' altra parte del Reno, e di tre milioni di contributtioni tirati da' Paesi Bassi. Conchiudendo per fine, che quel medesimo Iddio, che haveva colmato di tante benedittioni il loro Monarca, l'assisterà, e proteggerà per rompere i disegni di quei Prencipi, che si sono confederati per spalleggiar l'heresia, e che già cominciano ad introdurla, & a proteggerla ne' loro Stati. Che diremo hora di gratia dell' altrui imprudenza? Anzi come non ammiraremo la fortuna de' Francesi? Questi si sforzano non solo di persuadere, col mezzo de' loro Ambasciatori, ma de' Predicatori, e non solo in Francia, mà in Roma, che i Catolici Confederati hanno promesso a' Protestanti di ristabilire il Calvinismo in Francia, & in Piemonte, e ne vanno accussando come principal fabro il Duca di Savoja; e per sua disgratia, e forse de' Confederati le persuasive di questo in contrario non servono à nulla, poiche quello che avanzano i Francesi, intorno à questo particolare viene appoggiato sostenuto, predicato, e confirmato da' Calvinisti istessi come principal parte, già che sostengono nelle Piazze, e ne' Pulpiti, che il Duca di Savoja serve di stromento principale al loro ristabilmento in Francia, & in Piemonte. Poveri Confederati, voi con tanta industria, e fatica riempite la fecchia di Latte di notte tempo, & i Rifuggiati, e Predicanti indiscreti la rinversano di giorno.

Barbetti, Gano Calvinisti delle Valli si rinforzano.

Hora venendo al particolare della fortuna dell' Armi del Duca di Savoja per maggiore intelligenza, mi conviene ripigliar qualche successo dell' anno passato, cioè di quello che tocca al fine di questo. Non ostante la perdita della Savoja, e quella grande vittoria ottenuta il Catinat nella piana di Staffarda, ben lungi di spa-
1691. ventarsi il Duca, ostinato nella sua vendetta contro la Francia, nel sentirsi rinvigorire dalle speranze, e dalle promesse di Cesare,

e di

e di Spagna, e forse più del Ré Guglielmo ch'era divenuto il suo Idolo nel suo cuore, non meno che il Ré Luigi il suo Demonio nel suo Spirito, anzi dirò più dalla parte degli Holandesi, sapendo benissimo, ch'era fatalità dell'Holanda di pagar per tutti, allora che si confederava per qualche guerra con molti. Pensò dunque il Duca, (forse contro il zelo del suo cuore verso la sua Religione) che dovendo tirare il maggior nervo de' suoi sussidi, e de' suoi soccorsi dal danaro del Ré Guglielmo, e degli Holandesi, che bisognava darli qualche segno manifesto della sua buona intentione verso quei della loro Religione, pretendendo in oltre di far gran dispetto proteggendo gli Ugonotti al Rè suo nemico, che tanto li abborriva. A questo fine non solo concesse privileggi, come si è detto nell'altro volume a' *Barbetti* banditi di ripatriarsi, mà di più esibì la sua protettione in favore degli Ugonotti, & altri Protestanti, che verrebbono per unirsi à questi, per pigliar come loro facevano già le armi contro la Francia; & in fatti si scatenarono molti fuggitivi dalla parte di Holanda, di Germania, e della Suizza, à segno che in breve s'aecrebbe il numero de' Barbetti sino a 700. che intanati nelle rupi delle Valli, uscivano di tempo in tempo sotto la condotta del Capitano Mallet di Geneva, come fiere dalle Tane, incommodando molto i passaggi verso Pinarolo a' Francesi. Et ecco la ragione che diede campo a questi di spacciare il Duca per fautore dell' heresia nel Piemonte, & a' Protestanti di crederlo Salvatore degli Ugonotti.

In tanto il General Catinat vedendo di quanta importanza era d'haver nelle mani del Rè *Susa*, la matina dell' otto Novembre del 1690. fatto sfilare la Cavalleria verso gli assignati Quartieri del Verno, marciò egli con la Fanteria alla volta di questa Fortezza, e per meglio assicurarsi un fianco mandò il Regimento del Jersé a riconoscere li Barbetti, che s'erano rinforzati nel Colle della Finestra; mà come era gente nella maggior parte senza alcun' esperienza nell' Armi, non potendo far resistenza che di manifesto pericolo contro un Regimento molto agguerrito, e di maggior numero, appena assaliti che con qualche perdita si diedero alla fuga, e lo stesso fecero quei del Colle di Collet: con che si venne ad assicurar meglio la marcia del Catinat verso Susa, tenendo egli la parte destra per impedire da questa parte li soccorsi; & havendo

Presa di Susa. 1691.

vendo inteso che 2000. Soldati della Guarniggione di questa Piazza s'erano portati dalla parte di Chaumont, per combattere i Francesi che haveano visto auvicinarsi contro di loro, vi spedì ad attaccarli con tre buoni Regimenti il Marchese di Larray, che li diede la fuga senza sangue. La notte trà li dieci, & undeci intimoriti quei della Guarniggione, benche numerosi di 4000. si diedero alla fuga, eccetto 600. che restarono nella Cittadella. Li Magistrati dunque di Susa vedendosi abbandonati dalla Guarniggione, portarono le chiavi della Città al Catinat, ch'entrato comandò che s'indrizzassero le batterie contro la Cittadella: ma la matina delli 13. il *Conte di Lande*, ch'era il Governatore, dopo haver tirato qualche Cannonata contro la Città, fece suonar la resa, e gli venne concesso d'uscire tamburro battente, miccio acceso, Insegna spiegata, e tre colpi di Cannone, e fù scortato fino à sei miglia vicino à Torino. Ecco come prese Susa il Catinat, non con altra perdita che di 17. Soldati, e 14. feriti, passaggio veramente della maggiore importanza. Nel tempo istesso il Marchese di Parella con 4000. Soldati si rese padrone del Castello Delfino fortissimo, dentro il quale vi erano 50. Soldati che si sono difesi un giorno intiero con la maggiore ostinatione, nè si resero che dopo haver perso dieci de' loro. Al comando di Susa fino a nuovo ordine del Rè, lasciò il Catinat il Marchese du Plessis Belliere, & in quello del Castello il Signor d'Aimart, con tre Reggimenti di Guarniggione.

Danni grandi de' Contribu-tioni.

Inferocite le Armi del Rè di tanti fortunati progressi nel Piemonte, non pensavano che à rendere sempre più infelici li Piemontesi, mettendo in contributtione quasi tutto il Paese sin nelle mura di Torino. Il Duca con più generoso cuore, che buon'

1691.

ordine, fece publicare à suono di Trombetta che sotto pena della vita, nissuno pagasse contributtioni a' Francesi. Il *Marchese di Feuquieres*, Governator di Pinarolo, havendo inteso tal' ordine uscì la notte delli 26. Decembre di questa Fortezza con 1300. Cavalli; e portatosi in gran galoppo nel Borgo di *Millefleurs*, vicino à Torino dopo haverlo saccheggiato, non solo il Borgo, ma il superbo Palazzo del Duca vi messe il fuoco; e fatto sapere a' Torinesi col mezzo di quei Contadini all' intorno che se non gli pagavano puntualmente le contributtioni sarebbe ritornato à

met-

mettere il fuoco fino alle Barriere delle Porte della Città; di modo che si videro constretti quei poveri Cittadini, per poter impedire l'incendio di tanti luoghi all'intorno d'ubbidire alle minaccie del Feuquieres, e non agli ordini del loro Prencipe; accusato di poca condotta nell' ordinare a' suoi Suditi di non pagare le contributtioni a' Francesi, senza provedersi prima di mezzi d'impedire à questi d'esigerli, e veramente li Francesi tirarono in questo Inverno dal Piemonte più di cento mila scudi di contributtioni, che accoppiato il tutto con la Rendita d'un milione, e mezzo cavato dalla Savoja, fece una somma assai sufficiente per pagare tutte le loro Militie in Italia, che non è poco. Ecco come finì l'anno 1690. di poca gloria al Duca, e di gran disgratia a' Piemontesi.

Il principio dell' anno seguente non fù più felice dell' altro agli interessi del Duca. Il Marchese di Feuquieres che non stimava altre feste che quelle sole di far trionfare le Armi del Rè suo Signore da per tutto si portò appunto il primo giorno dell' anno per dar la caccia a' Calvinisti delle Valli, sia a' Barbetti che si trovavano nelle Valli della Perusa di San Martino, e di Pralis di dove spesso usciti depredavano i Muli di soma, che dal Delfinato passavano in Pinarolo, ma però fù forza cedere alla forza di questo Comandante dal quale scacciati da queste Valli, cercarono asilo in luoghi più intanati nelle Valli. La notte tra li quattro, e cinque, del mese il Marchese si portò con 500. Cavalli, 200. Granadieri, e due Petardi all'attacco del Castello di *Bemasco*. Il Marchese d'Angrogna che comandava con una Compagnia del Regimento delle Guardie del Duca, si difese per lo spatio di due hore, che trascorse si rese a discrettione, non havendo voluto il Feuquieres riceverlo altramente, e così l'Angrogna con gli altri vennero condotti prigionieri in Pinarolo. Ordinò poi il Feuquieres che un Partito della sua gente corseggiasse fino nelle porte di Rivoli, e di Vegliana, saccheggiando il tutto, in faccia di 900. Cavalli, che si trovavano alla custodia di questi Luoghi, che sia che credessero i nemici troppo forti, ò che non tenessero ordini positivi, basta che non si mossero, lasciando la facoltà a' Francesi di saccheggiare a loro piacere; onde avezzo a' progressi il Feuquieres si portò in persona all' attacco del Castello di Savigliano, che prese in breve facendo fino a 60. prigionieri. In somma così il Marchese che il Catinat

Attioni militari del Feuquieres.

 por-

portarono danni insopportabili al Piemonte, nel fine, e nel principio dell'anno, havendo oltre alle contributtioni in danaro ripieno Susa, e Pinarolo, di provigioni innumerabili tirati da' sacchi. Ma qui deve auvertirsi che mentre i Francesi nemici saccheggiavano il Piemonte da una parte gli Alemanni amici lo depredavano dall' altra, e forse con più avidità. In tanto il povero Duca di Savoja, il Governator di Milano Conte di Fuensalida, e gli altri Generali dell' Esercito si raunarono nella Città d'Asti li sette di Febraro, per veder qual Medicina vi si potesse dare à tali mali, e dopo lunghe consulte, more hispanico, tutta la risolutione fù di spedire nella Corte di Vienna il Marchese Hannibal per dare aviso à sua Maestà Imperiale dello stato misero nel quale si trovava il Piemonte. Ecco tutto.

Contado di Nizza assalito, e preso.

1691.

Si conobbe la militare fierezza del Ré Luigi nel principio di questo anno, e che continuò poi in ogni altra ispedittione, poiche dove prima, appena parlava de' successi, dopo successi, per mostrar moderattione, e per far vedere che sapea dar freno alla sua ambitione con le parole se non con li fatti, rotti questi ritegni la matina delli 14. di Marzo si lasciò intendere nel suo levarsi di letto a' Grandi che lo corteggiavano, che haveva dato ordine al suo Generale Catinat d'entrare con 12000. Combattenti nel Contado di Nizza, oltre 3000. Cavalli, per investirlo, e veder di sottomettere alla sua ubbidienza le Fortezze di Nizza, di Villafranca, & altre che sono della stessa dipendenza, e che per facilitar meglio tale impresa haveva comandato al Conte d'Estré suo Vice-Ammiraglio, & al Cavalier di Noalles Luogotenente delle Galere di scorrere i lidi dalla parte del Mare con qualche numero di Vascelli, e di Galere per impedire il soccorso che potrebbono portarvi i Nemici. In somma ne parlò con certa franchezza che pareva si assicurasse della fortuna delle sue Armi, come pur troppo ne corrisposero gli effetti. Lo stesso giorno che il Rè notò che Catinat dovea entrare per l'invasione di tal Contado, cioè li 12. Marzo, non mancò questo di farlo, e questo giorno medesimo cominciò ad attaccar Villafranca che ha un porto considerabile, e se l'intesero così bene questi Comandanti Maritimi e Terrestri, corrispondendo i venti a' disegni che nel punto istesso la Piazza fù investita dal Conte d'Estré per Mare, e dal Catinat per Terra, di modo che non

non potendo resistere a tal violenza d'arme, perduta la speranza di soccorso si rese il giorno seguente, senza che i Francesi perdessero che tre soli Soldati, e cinque feriti. Il Castello in se stesso fortissimo continuò a difendersi per otto giorni con qualche vigore, con qualche danno degli Assedianti, ma la matina delli 21. capitolò essendo uscita la guarnigione nel numero di 530. Soldati con Tamburro, & Insegne come al solito e due pezzi di Cannone, e scortati fino ad Oneglia. Il giorno seguente si resero à vista delle prime batterie li Castelli di Sant' Ospicio e di Montalbano. Nella Fortezza di Villafranca trovò il Catinat 60. pezzi di Cannone, & un gran numero di monitioni di bocca e di guerra, quello che non haurebbe mai creduto. Passato poi all'attaccò di Nizza la Città si rese il giorno seguente delle batterie, cioè li 26. nella maggior parte incendiata dal Cannone, e dalle Bombe.

Di tutto ne diede il Catinat auviso al Rè col suo Ajutante di Campo *Courterne* però sparsasi la voce nella Corte, non ostante che si lodasse il valore del Catinat, e la fortuna dell' Armi Reggie, con tutto ciò dagli Stranieri communemente si diceva *che questi acquisti erano un Corpo morto, mancando il Capo ch'era il Castello di Nizza.* Certo è che da tutti si credeva cosa impossibile di passare anche al pensiere d'assediar tal Castello, considerato il documento dell' historie che le forze smisurate di Solimano, di Carlo V. e di Francesco primo, ne haveano tentato in differenti tempi in vano, e con loro vergogna l'impresa. Ciò non ostante il buon Catinat si messe ad assediarlo li 27. Marzo con tre Batterie. Ma la verità è che la gloria di questa Impresa non si deve al valore del Catinat, Generale di gran merito, e di gran valore, esperto e fortunatissimo, ma all' industriosa destrezza dell'Ingegniere *Deschiens de Ressons* il quale la matina delli 30. fece gettar tre Bombe così a proposito dentro un' edificio dalla parte del *Donion* che vi messero il fuoco ad uno de' due Magazeni di polvere. Veramente fecero un' effetto prodigioso havendo ucciso più di 500. persone degli Assediati, nè gli Assedianti mancarono della lor parte della disgratia restando 50. e più de' loro uccisi, oltre un buon numero di feriti dal rottame che andò a cadere nelle trinciere. Può ogni uno credere che la morte di 500. persone in un Castello, e le fiamme che s'aggiravano da per tutto, non potevano che sbigottire il resto della Guarnig-

Castello di Nizza assediato.

niggione, tanto più che li 31. si resero li Francesi padroni del camino coperto, e della seconda cinta. Questo medesimo giorno fece continuare il Deschiens à gettar delle Bombe, con tali progressi che prima di due hore messero il fuoco a' Magazeni delli Granadi, e delle Bombe, e lo spavento fù tale che molti uscirono à viva forza dal Castello, per rendersi prigionieri a' nemici.

Si trovava Governatore del Castello il Conte di Frosaico, Brigadiere di Fanteria, e Colonnello del Regimento di Savoja, il quale nel vedere i preparativi all' assedio dopo havere accusato di temerità il Catinat nel tentare l'espugnatione d'una Piazza inespugnabile, si milantò *di straccar le forze, e di rompere la fortuna di cento Rè di Francia*, mà nel vedersi immerso tra così fatte disgratie, & accidenti de' più lagrimevoli fù forza mutar di tuono, e con suo scorno si vide obligato a confessare, che le Armi di Francia, e la Fortuna del Rè Luigi havevano in loro favore gli Astri del Cielo, e la buona condotta degli Huomini soura la Terra. In somma il primo d'Aprile fece suonar la chiamata per la resa; il Catinat acciò non se gli dasse il Mese d'Aprile secondo all' uso di Francia, dove si suol dire, che il primo d'Aprile si fanno correre i matti, col dargli ad intendere una cosa per un' altra, non volle prestar le orecchie alla chiamata prima che se gli mandassero due Ostaggi à suo gusto, senza obligo di mandarne altri, che fù eseguito. Temeva il Governatore che avisato il Catinat da quei che fuggivano dalla Piazza della consternatione nella quale questa si trovava, e dell' impossibilità di mantenersi più oltre credeva che questo Generale non volesse riceverlo che a discrettione, ad ogni modo trovò più fortuna di quel che si persuadeva, perche il Catinat che giudicava gli altri per se stesso, e quello ch'egli haurebbe fatto trovandosi in quella difesa, considerò che quella era una Piazza da conservarsi anche lungo tempo sopra l'intiero rottame di tutte le mura, e sopra le ceneri anche tutta incenerita; & in oltre havendo inteso che dal Duca, e dal Governator di Milano si preparavano forze grandi, per il soccorso, benche ne vedesse manifeste le difficoltà, con tutto ciò stimò sano consiglio di fare il Ponte d'oro al nemico, havendogli accordato li seguenti articoli. *Che dal Conte di Frosaico si rimetterà al General Catinat alle cinque dopo il mezo di il giorno delli 4. del corrente mese d'Aprile la porta del Castello, salvo che non venisse*

Sua resa. 1691.

venisse prima di questo tempo soccorso. Che uscirebbe la matina delli cinque con la Guarniggione, Armi, e Bagaglio, Tamburro battente, miccio acceso, Bandiera spiegata, e quattro pezzi di Cannone di dieci Libre in circa l'uno di balla. Che sarà scortato fino ad Oneglia, provisto di Vascelli niecessari, o di condotta per terra in caso che il Mare fosse inpraticabile. Che gli sarà permesso di transportare tutti li mobili che si trovano appartenersegli. Che sarà permesso ad ogni qualunque persona di qualsisia Nattione di potersi ritirare volendo. Che sarà provista la Guarniggione di viveri, e di Rimedi niecessari per gli Infermi fino all' arrivo in Oneglia.

Ecco un Contado circondato da montj, e da Sassi, e da pericolosissimi scogli dalla parte del Mare, con cinque Fortezze riguardevoli, e con un Castello inespugnabile, preso in 15. giorni o poco più, senza che il Duca di Savoja sostenuto da tanti Potentati havesse mezzo alcuno né pur di pensare a soccorrerlo, restandogli solo la libertà di lagrimare le sue disgratie. *Le troppo teste hanno molte lingue, ma spesso poco senno* scrive Macchiavello nell' historia della sua Patria. Gli Holandesi, & il Rê Guglielmo ben che premuti dal Ministro di Savoja, andavano lentamente sotto la speranza che l'Imperadore ch'era vicino lo soccorrerebbe al più tosto; e questo che portava la sua battuta dalla parte d'Ungaria, mandava gli effetti da questa parte, e le parole dall' altra; ò per il più Lettere di gran premure al Governator di Milano Fuensalida, e questo attendeva à protestare al Prencipe Eugenio, & al Conte di Vernon Inviato del Duca in Milano, che à Lui era cosa impossibile di poter dar soccorso alcuno al Duca, poiche mancandogli il danaro, gli mancavano gli Huomini, e le monittioni, di modo che questo povero Duca si vedeva far la spopria de' suoi Stati, senza altro refrigerio che quello solo di gridare *Miseremini mei, saltem vos Amici mei*, ma divenuto rauco per troppo gridare nissuno l'intendeva.

Confidenza verso molti quale.

S'erano rinforzati in questo mentre i Piemontesi Religionari, chiamati comunemente in Italia *Barbetti*, che qual ne sia la vera ragione è in certo; basta che non ostante le gravi molestie & assalti che gli haveva dato il Marchese di Feuquieres, haveano accresciuto il loro numero fino a quello di 1200. così rinforzati dalle diligenze del Duca di Sciomberg che col suo credito haveva tirato molti Ugonotti dalla parte di Suizza, & altri Luoghi, à segno che

Barbetti scacciati di Lucerna. 1691.

che s'erano ridotti in un tal numero, la maggior parte Militie instrutte, e Veterane, havendo preso il lor posto nella Valle, e Borgo di Lucerna, trà tutte le altre Valli la migliore, e di dove gli era facile d'incommodare i Francesi sino nella Piazza di Pinarolo chiudendo quasi il passaggio più commodo dal Delfinato in Pinarolo, con le continue scorrerie, depredando quanto si transportava da Francia in questa Fortezza. Il Feuquieres, non potendo tolerare, in qualità di Governator di Pinarolo un tanto pregiudicio, & un tanto affronto, uscito di questa Fortezza la sera delli 18. Aprile con 1200. Fanti, e 400. Cavalli, due hore dopo l'occaso del Sole, arrivò appunto nello spuntar del Sole alle porte di Lucerna. Sorpresi i Calvinisti d'una visita così all' improviso, stimando impossibile la difesa di quel luogo, tutti disordinati si diedero alla fuga dall'altra parte, mà proseguiti & incalzati dalla Cavalleria, più di 160. di loro perderono la vita, o de' più sfortunati, o de' meno abili alla fuga, con la perdita anche di tre Bandiere con le Armi d'Inghilterra da una parte, e dall' altra d'Holanda; & in questo mentre si diede fuoco d'ordine del Marchese à tutta la Città, ò sia Borgo, e particolarmente a' Magazeni che i Calvinisti havevano fatto fabricare, nè si mosse prima di vedere il tutto incenerito. Veramente fù grande la perdita che fecero questi, mà tal vantaggio costò molto caro al Feuquieres, poiche riunitisi gli altri fuggitivi, e postisi ne' passaggi, assalirono la Retroguardia di questo con una furia diabolica, havendo uccisi della gente del Marchese più di 140. Soldati, e tra questi 20. Officiali, oltre 86. feriti, e con questa perdita arrivò la sera delli 19. in Pinarolo. Ma come nella guerra chi muore, muore, non lasciò di far cantare il Te Deum, e di mandare al Rè le tre Bandiere prese; certo è però che fù un gran vantaggio per questa Fortezza lo scacciar tali nemici da Lucerna.

Catinat dalla sua parte havendo inteso che nel Castello di Vegliana erano entrati per rinforzarsi 400. Soldati del Duca, se ne andò egli stesso in persona con alcuni Reggimenti per scacciarli di questo luogo, che haurebbe possuto portargli qualche incommodo. Auvicinatosi dunque la matina delli 28. Maggio fece intendere al Governatore del Castello, che se voleva rendersi prima che si dasse principio ad assediarlo, che gli darebbe conditioni del-

Castello di Vegliana preso a discretione.

delle più vantaggiose, mà gli venne risposto, *che da sua Altezza Reale era stato posto in quella Piazza per custodirla non per venderla*, onde nel punto istesso ordinò il General Catinat che si fabricasse la Batteria con cinque pezzi di Cannone, e ne diede l'incumbenza al Conte di Tesse, in qualità di Maresciallo di Campo, che restò nel principio ferito d'una scaglia di Granata, restando più d'un mese inhabile al servitio. Questo Castello si trova situato sopra una rocca molto alta, di modo che pareva impossibile l'espugnatione, ma il Governatore, che sapeva quello era successo di Nizza, non hebbe difficoltà di persuadersi, che bastava che i Francesi volessero per haver tutto quello che volevano, di modo che scordatosi di quella sua fiera risposta appena vide alzata la batteria, che fece suonar la chiamata per la resa, però dopo una difesa di nove hore. Dal Catinat gli venne risposto, *che egli non havea ordine di far trattato con Governatori imprudenti, ch'esponevano l'altrui vita per non conoscere nè le loro forze, nè quelle de' Nemici. Ch'egli pretendeva d'entrare frà due hore nella Fortezza con la Spada alla mano, con tutto ciò era contento di far prevalere la clemenza del Rè suo Signore, col risparmiar la vita à tutti, pure che senza altra risposta, in quel momento istesso si rendessero prigionieri di guerra*; e così si sottomesse alla necessità di questa dura legge il povero Governatore, il quale uscì la matina delli 30. con 340. Soldati, morti gli altri combattendo, che tutti insieme vennero condotti prigionieri in Susa, e poi in Brianzone, restando ruinata la Piazza. Li Francesi perderono otto Soldati, e fino a 15. feriti.

Tra queste tante disgratie del Duca di Savoja, forse una certa sodisfattione per consolarlo, vedendo che riuscivano altre tanto fortunate le sue Lettere in Spagna verso gli Spagnoli, quanto infelici le sue armi contro li Francesi. Accusava il Duca di tutte le sue disgratie la cattiva condotta del Fuensalida Governator di Milano, nel provederlo de' necessarii soccorsi, onde tutto sdegnato ne portò i suoi lamenti all'Imperadore in Vienna, & al Rè Catolico in Madrid, e come si stimava di troppo conseguenza il mantener questo Duca al partito de' Confederati, temendosi che non compiacendolo alle sue domande, che fosse per voltar Casacca, e rimettersi all'antica divotione della Francia, restò deliberato nel Consiglio di Spagna, di richiamare al più tosto il Fuensalida, & in

Nuovo Governatore in Milano e Congresso.

1691.

in suo luogo far passare un nuovo Governatore, e si gettarono gli occhi soura la persona del Marchese di Leganes tra gli Spagnoli, e Grandi uno de' più accreditati, il più esperto nell' Armi, & il più abile ne' Consigli. Giunto dunque questo nuovo Ministro in Italia, di primo tratto si portò nel Piemonte, e proprio nella Città d'Asti, dove portatosi il Duca à riceverlo, quivi venne raunato un Congresso di tutti i Generali dell' Armi del Catolico nel Milanese, e di quelle del Duca, con l'assistenza non solo del Duca, e del Marchese, e del Prencipe Eugenio, mà dell' Ambasciator di Cesare, e di qualche Ministro del Duca; & essendosi fatte diverse conferenze, nelle due ultime restò deciso, che in tutte maniere conveniva far l'ultimo sforzo prima d'ogni altra cosa, per scacciarli Francesi d'Italia, e per obligarli di ripassare i Monti, e pure si vedevano senza forze, sufficienti à difendersi per non esser da questi battuti.

Assedio e presa di Carmagnola.

Il Generale Catinat avisato di ciò, pretese di fare à questo Congresso d'Asti, come il Rè suo Signore fatto havea à quello dell' Haga, alla di cui faccia mentre gli altri consultavano d'entrare in Francia, egli se ne andò a strappargli la miglior Piazza di Fiandra. Dunque mentre questi Signori conferivano in Asti il buon Catinat si portò all' assedio di Carmagnola, sia per festeggiare il *Benevenerìtis* al Leganes, o per far vedere che li Francesi non solo non erano apparecchiati di uscir del Piemonte, ma disposti ad avanzarzi più oltre, e che le minaccie delle Conferenze del Duca col nuovo Governator di Milano, non haveano potere d'arruginir le Spade delle Militie di Luigi il Grande. Partito col suo Esercito da Pinarolo il Cattinat, e portatosi all' intorno di Carmagnola vi formò d'assedio, senza trovar minimo ostacolo, & in breve cioè la notte delli sette all' otto Giugno, la Trincea fù aperta, e montata dalli Battaglioni della Marina, di Saulx, e di Feuquieres, che formavano tre attachi. Il Signor di Bulonda Luogotenente Generale, il Marchese di Feuquieres Marésciallo di Campo, & il Duca della Fertè Brigadiere la sostenevano di giorno. Il Signor di San Silvestro Maresciallo di Campo, & il Signor di Famechon Brigadiere montarono la Trincea la Notte dell' otto alle nove con il secondo Battaglione della Marina, & i due Regimenti d'Arrois, e di Brettagna. Gli Assediati vedendo che li Nemici s'avan-

s'avanzavano al lavoro (e potevano avanzarsi perche la loro difesa era mediocre combattendo come se havessero la podagra) come Demoni suonarono la chiamata per la resa la matina delli 9. senza perdere nè pur 40. Persone, e con poco male delle Bombe, e meno del Cannone; e questo medesimo giorno sotto scritta la Capitolatione, venne rimessa a' Francesi una delle porte due hore dopo il mezodi. La Guarniggione numerosa di 2300. Soldati ottenne tutto quello che meritava il valore della sua lunga difesa, cioè d'uscir tutti senza Armi, e senza bagaglio, non havendo possuto ottenere, nè anche la Spada, con la licenza d'andarsene in Torino così disarmata. Così si è scritto da molti, mà per dire il vero mi par che questa Guarniggione non ha fatto poco, con l'haver sostenuto due assalti, & un giorno e mezo di Trincea aperta, havendo i Francesi perso 35. Soldati, uccisi cinque Officiali, un' Ingegniero, & un Commissario d'Artiglieria, tra li morti vi fù compreso il Signor de Vraines Luogotenente Colonnello del Feuquieres. Dal Catinat sino à nuovo ordine del Rè venne stabilito al Governo di questa Piazza il Marchese du Plessis Belliere, con 2000. Soldati, con li quali facendo spesso sortite causò gran ruina al Paese, e d'ordine dello stesso Generale furono occupati li posti di Salutio, e di Savigliano, ch'erano indizi di volersi mantenere in Italia.

Appena seguì la presa di Carmagnola, che il Marchese de la Feuquieres d'ordine del General Catinat se ne passò con 2500. Cavalli, e 6000. Fanti alla volta della Città di Coni per investirla, e per tirar dalla stessa Città, e da' luoghi all' intorno contributtioni, e con l'investimento di questa Piazza si conobbe che il disegno de' Francesi era di chiuder del tutto Torino per poterne tanto meglio formarne l'assedio, di modo che lo spavento si messe così grande non solo in Torino mà nel Piemonte tutto, che la Corte con le due Duchesse moglie, e Madre, e la maggior parte delle Dame Nobili, si ritirarono in Milano. Comandava in Conio il Signor Conte della Rovere, della Casa di Sisto IV. che con animo heroico prese la risolutione di perder la Vita più tosto che di rendersi. La Guarniggione era composta di 700. Barbetti, la maggior parte però Ugonotti, che se gli offrirono di sagrificare tutto il loro sangue à quella difesa. In oltre vi erano ancora 500.

Assedio di Conio. 1691.

Soldati delle Militie di Mondovi. Il Duca havendo inteso questa marcia del Feuquieres, non dubitando del disegno che vi era per Conio, stimando questa Piazza la chiave della salute di Torino, ordinò al Regimento di Salutio con altre Militie fino al numero di 3000. d'entrar nelle Piazza. Avisato il Feuquieres, e sapendo che questa Gente doveva passare per Mondovi, fece marciare in tutta diligenza il Signor di *Baudet* con 500. Cavalli, ch'era Colonnello Luogotenente del Regimento de' Dragoni di Gremon, il quale s'appostò dalla parte della Cittadella ruinata, dove và à cadere il camino di Mondovi. Il Feuquieres scoperti li nemici corse con la maggior parte della sua gente per sostenere l'attacco del Baudet, che riusci de' più furiosi, sorpresi nel mezo à segno che più di 500. restarono uccisi, senza che il Marchese perdesse che soli 18. de' suoi. Alcuni furono assai destri e fortunati d'entrar nella Piazza, che vuol dire fino a 800. e gli altri nelle maggior parte feriti presero la fuga.

Continuatione, e quale.

Con questo felice esito i Francesi cominciarono l'assedio di Coni, di modo che la notte delli 18. cadendo alli 19. si fece l'apertura della Trincea non più discosto che d'un colpo di Pistolet, e benche gli Assediati facessero suonare con incessanti tiri i colpi delle Cannonate, e delle Moschettate, con tutto ciò seppero così ben schermirsi i Francesi che non perderono che 17. Soldati morti, e 13. feriti in questo rancontro. Questa notte istessa lavorarono a due Batterie l'una di quattro pezzi di Cannone che cominciò a tirare la matina delli 19. e l'altro di Mortieri che diede principio la sera. Con questo mezo guadagnarono i Francesi la matina delli 21. una meza Luna, à quali costò molto cara, per la vigorosa difesa che fecero gli Assediati, havendo questi perso fino a 20. Soldati oltre i feriti, e quelli più di 30. con poco meno di feriti, però si stabilirono nell' angolo del camino coperto. Il giorno seguente 22. havendo inteso quei di Mondovi che passava alla volta di Conio un Convoglio per gli assedianti scortati da 300. Francesi uscirono fino al numero di 2500. quasi tutti Contadini, & Artigiani, e come il disavantaggio era grande, fecero gran stragge de' nemici con loro gran perdita ad ogni modo, essendo morti dell' una e l'altra parte in tal rancontro più di 300. persone. I Mondovisi nel principio hebbero un vantaggio considerabile, havendo ucciso

più

più di 100. de' nemici senza perdere tre de' loro; ma rinforzati in questo mentre i Francesi da due Regimenti, diedero una terribile caccia agli altri. che si videro obligati dispersi e maltratti di darsi alla fuga. Li 23. resero gli Assedianti perfettionato il loro lavoro, cioe de' loro alloggiamenti innanzi a questa Fortezza, havendovi avanzato le batterie di non pochi passi dalla parte della strada coperta, ma però sempre con molto sangue, rispetto alla vigorosa, e lodevole resistenza che facevano gli Assediati; & è certo che il Governator Conte della Rovere s'acquistò in questa occassione molto credito, e molto più concetto di quello s'aspettava dalla natura della sua esperienza.

Già nello spatio di dieci giorni d'assedio havevano perso i Francesi più di 200. Soldati uccisi, e tra questi 15. Officiali, compresi due Ingegnieri, ma sopra tutto fù lagrimata la morte del Conte Brouilly, che s'andavà acquistando fama di valoroso, & esperto Capitano; in oltre più di cento feriti, con tutto ciò credevano li Francesi indubitabile la perdita della Piazza, ancorche straordinario fosse il coraggio degli Assediati nella difesa; & in fatti la Trincea abbracciava tutti gli angoli della Controscarpa, quello che faceva credere che non poteva la Fortezza sostenersi più che tre, o quattro giorni. In tanto sparsasi la voce che il Prencipe Eugenio veniva con 4000. Cavalli al soccorso della Piazza, il Signor di Bulonda che comandava un buon partito di Militie tirato dall' Armata del Ré in Italia, per sostenere questo assedio, ordinò che la matina delli 29. discampasse l'esercito che faceva tal' assedio, sia che fosse sorpreso da qualche timore, o per zelo di non arrischiare le Militie del Ré. Sdegnossi gravissimamente il Catinat poiche haveva ordinato al Bulonda, che in tutte maniere dovesse continuar quell' assedio, e che stia certo che frà poco gli haurebbe spedito il Signor di San Silvestro con un partito di 2500. Cavalli per meglio sostenerlo. E veramente questo Signore che haveva la qualità di Mastro di Campo arrivò cinque hore prima del Prencipe Eugenio, il quale non haveva che soli 2400. Cavalli, non ostante la voce di 4000. Con tutto ciò l'arrivo del San Silvestro non servì à nulla, perche l'assedio era levato, e con tanto precipitio, che lasciò due pezzi di Cannone, buona parte del bagaglio, e delle monitioni, e più d'ottanta Soldati feriti nell' Hospitale;

Si leva l'assedio. 1691.

tale; onde irritato il Ré in virtù del raporto fattogli il Catinat, ordinò che disarmato il Bulonda si conducesse nella Cittadella di Pinarolo, o per esser castigato, ò per intendere quali fossero le sue giustificationi.

Osservatione di chi vince poco dopo haver perso molto.

Quando un Mercante costumato a perdere in tutte l'intraprese del suo traffico e per Mare, e per Terra le migliaja di Scudi; se per avventura occorre che la fortuna gliene fà guadagnare soli dieci una volta in mezzo alle disgratie di tante perdite, né anche Cesare Augusto sarà suo Cogino, considerata l'allegrezza che ne riceve. Un' Infermo se in mezzo ad un' infinità di mali, e di lunghi Languori, trova un' hora di riposo a' suoi dolori, felice Lui, parendogli di vedersi uscito da un' Inferno, & introdotto in un Paradiso. Un giocatore perseguitato dalla sorte sinistra fino a perdere tutto il suo havere; se una volta givocherà una notte intiera senza perder nulla, si stimerà più fortunato di quello fù mai Huomo alcuno nel mondo in mezzo alle sue maggiori fortune. Non altrimente arrivò in questa volta al Duca di Savoja. Ma che dico al Duca di Savoja? Dico a' Confederati tutti, che non facevano che un solo Corpo ne' comuni interessi. Questi che pareva havessero come connaturalizzare le disgratie, erano già due anni, e che si credeva da molti che fosse loro fatalità di piegare il dorso sotto il flagello della Francia, e che fosse come un dritto concesso dalla fortuna al Rè Luigi di flagellare à suo piacere quei suoi Nemici, che s'erano confederati insieme per distruggerlo, quando intesero che Conio non era caduto, che i Francesi s'erano ritirati, che il Prencipe Eugenio haveva fatto levar l'assedio come un Marte Guerriere con 4000. Cavalli, appena la grande allegrezza del petto gli lasciava libero il respiro. Da per tutto non si sentivano altre voci; *che la Fortuna haveva finito il giro della sua ruota in favore della Francia, che giá cominciava á voltargli le Spalle: che il successo di Conio darebbe il tracollo a tutte le altre speranze concepite trà le sue tante vittorie: che non poteva il Rè Luigi che ricevere questo colpo che come fatale alle pretentioni della sua Monarchia: che non saranno più così temerari i Francesi di tentare altre imprese dopo haver ricevuto una guanciata così sensibile in Conio: che saranno ben tosto scacciati d'Italia, e la fortuna de' Confederati posta in stato di farli tremar da per tutto.* In somma à sentir discorrere il volgo nelle Piazze de' Luoghi appartenenti a' Confederati,

derati, pareva che questi che non haveano nulla vinto fossero tutti carichi di Palme, e Lauri; & i Francesi che non haveano nulla perso erano già nell' orlo del loro ultimo precipitio. Gli uni si credevano invincibili, per haversi impedito di perder Conio, e volevano che fossero gli altri persi senza haver perso nulla.

Successe in questo mentre la morte di *Messire Francesco Michele le Tellier.* Marchese di Louvois, figlivolo di Michele le Tellier Cancelliere di tanto nome in Francia, e di Elisabetta Turpit. Da questi Genitori dunque era nato il Marchese de Louvois. Signore di Chaville, Villacobley, Virofley, e la Fertè Gaucher, Ministro, e Segretario di stato, Commandatore, e Cancelliere degli Ordini del Rè; Soura intendente delle fabriche; Gran Vicario dell' Ordine di San Lazaro, e della Madonna di Monte Carmelo; Capo, e Direttor generale di tutti Corrieri, e Sopraintendente generale di tutte le Poste. Questo Signore morì in Versaglia li 16. Luglio di questo anno nella sua età di cinquanta un' anno, e d'una morte molto improvisa, sorpreso da una appoplesia delle più violenti, che appena vi fù tempo di cavargli del sangue, di modo che dalla caduta al male, fino alla morte, non vi fù altro spatio di tempo che di poche hore. La qualità della persona, e la congiuntura de' tempi, messero in campo il solito sospetto di veleno, ma essendosi aperto il Corpo venne da tutti i Medici trovata falsissima tal voce, conosciutasi la ragione dall' esser troppo repleto. Certo è che il Rè, e con gran fondamento sentì una mortal ferita nel suo cuore, con la perdita d'un così gran Ministro, e tanto più che con la natura di tal morte restò privo di quei buoni avisi, e di quelle eccellenti memorie, che gli haurebbe lasciato, se fosse morto con la parola, come si crede; nella Gazzetta di Pariggi venne fatto il suo elogio con tali parole; *Haveva servito il Rè in un lungo spatio d'anni, nelle principali, e più importanti affari dello Stato, con un zelo, & una capacità estraordinaria, & un' applicattione infatigabile a ricevere, & ad eseguire i suoi ordini, in tante grandissime intraprese, che hanno steso così lungi la gloria delle Armi di sua Maestà; come ancora in diversi belli stabilimenti, che sono disegni segnalati della grandezza del genio di questo Ministro, e che serviranno a rendere la sua memoria illustre alla Posterità tutta.*

Morte del Lovoy. 1691.

Questo Signore può veramente conservarsi il titolo nel Mondo

d'un vero prodiggio del Secolo nell'arte d'un buon Ministero, in quello che tocca l'ingrandimento d'una Monarchia col mezzo dell'Armi, e dirò come deve dirsi con le Armi d'infiniti progressi, e di poco sangue. Le Corti non havevano ancor veduto uno Spirito più steso; più sagace, e più accorto del suo; gli Huomini mai conosciuto un'Ingegno, più ricco, più fertile, e più capace d'ogni qualunque impresa del suo, nè la Terra un Condottore d'Eserciti, senza Spada meglio disciplinato; e più fortunato del Luvoy. Dico senza Spada, poiche in fatti non si piccò egli mai, né mai alcuno l'investì di quella gloria che si dà a quei gran Guerrieri, & à quei così famosi Capitani, sia dell'Antichità, ò de' nostri Secoli, per haver con la Spada in mano, col valor del loro braccio, con l'apertura delle lor vene, con le migliaja di Cicatrici nelle lor membra, e col continuo rischio della lor vita nelle Battaglie, nelle Zuffe, e ne' Combatti rapportato le Palme, e gli Allori di tante Vittorie, e di tanti Acquisti. Al contrario il Luvoy non si curò di far la guerra col braccio per acquistare il nome di gran Capitano, di gran Guerriere, di grande Heroe ma di stabilire col suo acuto ingegno una fortuna delle più gloriose alle Armi di Francia, & un metodo de' più prodigiosi di far la guerra col vincer sempre senza mai perdere; e si può dire che questo Signore hebbe come in dono dal Cielo, il dono d'una Disciplina militare, e d'una cognittione così perfetta nell'Armi, che si può dire con ragione, che fino al suo tempo non haveva ancor conosciuto il mondo, le vere regole di far la guerra ad altri con l'assicurar se stesso delle Vittorie; onde è certo che il Luvoy con lo stabilimento d'una gran condotta, nell'Armi, e con l'insegnare la vera arte di ben maneggiarla riempì la Francia d'Heroi, di Guerrieri, di Capitani; nè d'alcuno si nega che non sia stato l'ingegno di questo gran Ministro in Francia la vera Scola de' Capitani, de' Guerrieri, de' Generali degli Heroi, anzi un vero incantesmo dell'Armi, poiche pareva che con i suoi consigli di far la guerra, dove il Ré desiderava, incantava le Armi nella sicurezza delle Vittorie.

Suo elogio.

La Monarchia della Casa d'Austria cominciò con l'Imperio in Germania, e si stese poi con la fortuna de' Maritaggi in Spagna, & in Italia, nè mai dalla sua fortuna nascente fino alla cadente, provò alcun dolce, senza l'amaro, essendosi vista in tutti li momenti

Le due Monarchie.

1691.

ti nel colmo istesso delle sue glorie maggiori nel precinto di perdersi; e se la necessità dell' Imperio di conservare nella Corona Imperiale li Prencipi Austriaci, non havesse sostenuto questa Casa, haurebbe visto alla sua Culla molto vicina la sua Bara. Con tutto ciò per conservarsi fù nicessario versar fiumi di sangue, & à misura che si rendeva tiranna degli altri ridotta alla necessità di vedersi tiranneggiata Essa medesima sotto posta a nodrirsi d'un continuo pane di dolore, poiche ogni oncia di vittoria gli costò sempre un quintallo di perdita; non solo perche non potè stringere quello che pretese d'abbracciare per esser troppo; ma perche la fortuna non le diede Sogetti con talenti bastanti à sostenerla, ond'è stato nicessario per sostenersi di ricorrere all' altrui soccorso. La Monarchia della Real Casa di Borbone in Francia, stabilì il suo primo fondamento con il favore della Legge salica nella persona d'Henrico Rè di Navarra, e benche giusta fosse la Legge ancor che remoto nell' ordine della discendenza; con tutto ciò fù forza stabilir la Base a tal nuova Monarchia soura fiumi di sangue, e scommovere il Cielo, e la Terra, la Religione, e lo Stato, per poter fare oppositione all' altrui gelosie, e pretentioni, anzi all' avidità di quei che à dispetto delle Leggi sotto pretesto di zelo Catolico volevano usurpar per loro la Corona; e guai a questa, se altro Sogetto si fosse scontrato all' heredità che un' Henrico Rè di Navarra. Comunque sia a dispetto delle fiere oppositioni, e della Francia Catolica, e di Roma, e di Spagna ottenne il Trono, e gloriosamente si messe a regnare.

Morto questo Monarca allora che havea disposto i mezzi per mettere in esecutione i suoi disegni d'un' infantata Monarchia, e passata la Corona soura il capo d'un Ré fanciulletto sotto alla Regenza d'una Regina d'humore Italiano e poco confórme al Francese, si tirarono argomenti molto sinistri, e quasi impossibile di conservare il riposo al Regno, ben lungi di continuare i disegni d'Henrico, con tutto ciò questa Regina ch'era nata nella Patria dove havea scritto Macchiavello, e del sangue istesso, e prossima parente di Caterina di Medici raffinò in tal maniera le massime del suo Governo, che a guisa del Sole, che sempre conserva la natura del suo splendore, non ostante le tempeste, e le continue nebbie che procurano d'offuscarlo, si conservò constante nell' auversità, *Quello si credesse della Francese.*

tà, e rimesse in ottimo stato la Corona al figlio Luigi XIII. finita la sua Reggenza. Appena questo entrò al Dominio col titolo di Giusto, e con gli effetti di Rè innocente che si diede ciascuno a credere, che fosse per cadere in una languidezza ben grande la Monarchia, ma allora che più languiva sorse un Medico politico, che guariti i suoi mali con le piaghe fatte agli altri, la ridusse in uno stato così vigoroso, che da tutti cominciò a credersi, che da questo Medico politico, che vuol dir dal Richelieu, si fosse stabilita la vera Base della Monarchia in Francia, dando principio l'Europa ad apprendere i suoi accrescimenti. Da questa apprensione si liberarono tutti con la morte del famoso Richelieu, & in breve di quella del Rè Luigi XIII, & era facile d'argomentar la ruina della Monarchia stabilita dal senno dell' altro, nel vederla caduta sotto al regno d'un Rè pupiletto di 4. anni, con una Regina Reggente di niuna esperienza, con l'appoggio d'un Ministro straniere qual era il Mazzarino, e con la gelosia, e differenti interessi di un numero ben grande di Prencipi del Sangue; ad ogni modo la fortuna della Francia volle che questo Favorito, sia questo Mazzarino riuscisse il più esperto, e sagace nell' arte di ben regnare, e d'un Ministero de' più fortunati che havesse mai visto il Mondo, havendo tagliato le teste ad un' Hidra delle più furiose, & al dispetto del suo bando istesso, fece che servissero di grandezza al Rè quelle ribellioni che doveano assorbirlo, continuando i progressi a quella Monarchia designata dal Richelieu. Ma ecco altri sogetti da lagrimar la Corona, morì Mazzarino, e restò solo al governo Luigi XIV. con un concetto di Prencipe effeminato, di niuna capacità, nemico delle fatiche benche robusto, & in una fresca età di 25. anni, e dato del tutto a' suoi piaceri.

Verso il governo del Rè Luigi XIV. 1691.

Quanto son fallaci le speranze del Mondo dicevano tutti; quella Base, quella Machina d'una Monarchia così riguardevole, che con tanta cura, con tanto valore, e con tanta gloria, alzarono i due Cardinali Favoriti, si vederà hora precipitare in breve, sotto un Regno d'un Rè inesperto, ad ogni altra cosa buono che al Governo. Oh inganni fallacissimi degli Huomini, che giudicano come se tra gli Huomini a nulla prevalessero i decreti del Cielo, ò che la Providenza Divina non giungesse con le sue dispositioni soura la Terra. Concedo che questo Rè qualificato col titolo di *Donum*

Dei

Dei non dico che nacque, ma che cominciò a regnare come Rè assoluto senza l'appoggio, d'un sopremo Ministro di stato con una maniera così assennata, con un' ordine così ben regolato (se ne faranno più ampie riflessioni prima del fine di questa opera) e con massime così maravigliose, che la sua condotta venne riputata, anche nascendo una prodigio dell' arte, e della natura; del Cielo, e della Terra. Et in fatti che altro si può dire d'un Rè ch'entra al governo senza studio, senza esperienza, senza alcun' essercitio di guerra, che di quelli soli che s'imparano col mezzo di Maestri nelle stanze private, e senza alcun buon consiglio, per non havere havuto mai parte ne' Consigli, divertito da' Reggenti che reggevano il Regno con l'applicarlo a' passa tempi, alle Caccie, alle Comedie, al senso, a' piaceri, per meglio reggere essi soli il Timone; & in tanto divenire in un batter d'occhio il più savio, il più fortunato, il più politico, & il più maraviglioso Condottore di Popoli, & in pace, & in guerra, che havesse mai veduto l'Europa da molti Secoli a dietro: havendo non solo sostenuto quanto era stato cominciato e dall' Avo, e dal Padre, e dalla Madre sotto alla buona scorta di due così rinomati Ministri, ma penetrato mezzi più propri da augumentare, & accrescere la Monarchia fino al segno di renderla la più formidabile che havesse mai havuto l'Europa. La Monarchia Austriaca cade negli ultimi languori allora che cominciò ad havere molte Code, & una sola Testa e questa languida con molti cervelli di niun valore, & al contrario la Monarchia della Real Casa di Borbone, s'augumentò, s'accrebbe, e divenne non meno formidabile, che il flagello di tutti Prencipi, da quel momento in poi che Luigi cominciò à regnar solo con un sol Capo, ripieno d'un buon Cervello, e con un Corpo ampio, e steso, che vuol dir ben congiunto, senza quelle tante code, che per stendersi troppo a lungo, spesso ruinano il capo, per non poterle ben reggere. Beato quel Prencipe, che sà comprar la sua fortuna col senno, e con l'applicattione al Governo, ecco chi hà fatto fortunato e Monarca così formidabile il Rè Luigi. Quando egli non havesse havuto altri talenti felicissimo per Lui è stato quello d'haver sempre saputo far scelta per suoi Ministri più propri, e più degni dell' impieghi. Uu Prencipe che sa farsi servire, e ch'è ben servito, non può esser che Monarca come 1661.

Luigi, che vuol dir Monarca Invincibile, già che non ſolo, non può eſſer vinto, ma che ſolo vince un mondo di Prencipi Confederati contro di Lui.

Stabiliſce il nervo della guerra.

A render coſi riguardevole queſta Monarchia di Luigi il Grande ſopra ogni altra che haveſſero veduto i Secoli andati dalla Romana in poi contribuì per primo, torno à dire l'auguſta grandezza d'animo, anzi dirò meglio l'heroica Ambitione di queſto Rè, il quale ſubito che ſi vide privo d'un Miniſtro qual' era il Mazzarino, ſopra alla di cui eſperienza ſe ne ſtava dormendo in ripoſo, deliberò di governar ſolo d'aſſumere da per ſe le redini del Governo; di non voler Miniſtri che dipendenti da Lui, mà non già Lui da' Miniſtri, e perche di queſta materia ſe ne deve parlare in un' altro Libro, dirò ſolo per hora, che volendo far vedere Luigi l'inganno nel quale ſi trovava il mondo nel concetto verſo di Lui, creduto da tutti inhabile ad ogni qualunque maneggio, e che però laſciarebbe perdere, quanto s'era fabricato da' ſudori, e dalla felice cura de' due Cardinali, & ambitioſo di ſtabilire con più fortuna, una più fortunata Monarchia, e ſapendo che il nervo dell' Armi, ſenza le quali non può haver nè grandezza, né gloria un gran Monarca, conſiſte nella copia grande degli opulenti teſori in un Prencipe, preteſe di fare un gran fondamento a queſti teſori, & a queſto fine ſpropriato il Fouquet ſuo Financiere, e Teſoriere maggiore; e mandatolo in una prigione della quale tanto ſi parlò, ſtabilì in ſuo luogo l'eſperto Colbert, facendo conoſcere con tale ſcelta, che havea grandi i diſegni, già che cominciava à cercar buoni mezzi da metterli in eſecutione.

Morto il Louvois ſi crede perſa la Francia.

1691.

Aſſicurata dunque Luigi la Baſe della Monarchia deſignata la più potente che haveſſe veduto l'Europa: ripieni i ſuoi teſori, e data la cura delle Finanze à Miniſtri ricchi d'induſtrie, e di machine per renderli ſempre più opulenti, ſi diede à fabricar gli ſtromenti più propri da ſoſtenere la fortuna delle ſue Armi, corriſpondente alla grandezza del ſuo cuore. Quella Providenza Divina che havea deſignato d'ingrandirlo, e di rendere la ſua Monarchia ſopra ogni altra glorioſa e potente, gli inſinuò nell' idea la riſolutione di prevalerſi dell' opera del Tellier, poi Marcheſe di Louvois, e gli diede ingegno ſufficiente per conoſcere, che queſto ſarebbe il principale ſtromento alla deſignata grandezza della

sua Monarchia; e così ne successero gli effetti. Ma che, morto un così esperto, e fortunato Ministro, si tenne indubitabile la morte della Monarchia di questo Rè; & i Rifugiati Francesi più appassionati, e meno prudenti nel considerare a fondo le cose; anzi quei Predicanti che per non haver frequente l'esercitio di predicar l'Evangelio, si fanno lecito di distillar nelle Piazze le massime di stato de' Prencipi con un distillatoro di mille spropositi, andavano dicendo da per tutto; *che sarebbe stato meglio per il Rè Luigi di perdere tre Provincie delle più riguardevoli che il Luvoi, poiche con la perdita di questo che faceva la fortuna alle sue Vittorie, si vedrà smembrare in pochè settimane quanto hà guadagnato, e vinto in tanti Lustri.* Quei che havevano fondato le speranze della loro redentione in Francia nel valoroso braccio del Rè Guglielmo andavano girando come forsennati di quà, e di là dicendo, *Hora si che non si metterà più in dubbio che non sia il Rè Guglielmo, per portarsi in breve in Pariggi, e stabilire ivi le Leggi della pace ad ogni uno. Bastava la morte del Luvoy, che facea Luigi Monarca dell' Europa, per far Guglielmo Monarca della Francia. La morte del Luvoi è un colpo dell' Inferno per Luigi il Grande, & un colpo del Cielo per Guglielmo il nuovo Rè d'Inghilterra.*

In somma s'andavano imaginando i Rifuggiati (n'eccetto l'uno di mille) che il Rè Luigi non sarà capace d'intrapresa cosa alcuna, e che non havendo chi lo sostenga caderà in breve. Per quello poi toccava la parte del Piemonte si facevano scommesse che il Duca di Savoja non solo ricuperarebbe il perduto in quella stessa Campagna, non solo scacciarebbe i Francesi dalla Savoja, ma dopo haver con gloria, e piacere stabiliti i suoi Quartieri vernali in Lione, si portarebbe in Pariggi per conferire ivi col Rè Guglielmo, e con i Plenipotentiari degli altri Confederati acciò si dasse l'ultima mano alla pace dell' Europa. E tutte queste speranze, e tutti questi insensati discorsi, sopra di che si fondavano? sopra alla disgratia de' Francesi, di non haver preso Conio; come se in Conio consistesse la meta di tutta la fortuna della Francia, e nella morte del Marchese di Luvoy, quasi che con questo Ministro, fosse morto il valore, la condotta, e la prosperità dell' Armi del Rè Luigi. Per me confesso il vero che quando sentivo raggionar di questa maniera, mandavo mille malanni a quei tali, che non havendo giudicio di parlar meglio in luogo di tacersi, riempivano di sciocche ciancie

Quanto vale la passione, e l'ignoranza.

cie le Piazze, nè potevo spesso impedirmi di dire ad alcuni miei amici, Dio buono & in qual Secolo Noi siamo, e come è possibile che il giudicio degli Huomini cada in spropositi così grande? Perche è *morto il Luvoy è persa per questo la Francia? Forse che questo Ministro hà esercitato la sua esperienza, come li Jurieus, e li Philippot, che si sono lodati d'haver soli la chiave dell' Apocalisse? Anzi nò, poiche il Luvoi non há fatto minima cosa, che con l'intervento del Ré, e di diversi Assistenti che gli sono stati sampre nel fianco; di modo che il Ré è così esperto negli affari di quello fù mai il Luvoy, e son migliajá le Creature di questo, che tengono in mano le sue memorie, le sue instruttioni, li suoi instromenti negli affari, la sua abilità, la sua condotta, la sua grande esperienza, la sua destrezza, le sue massime, a segno che con la morte d'uno, se ne vedranno sorgere cento simili, onde se li Nemici della Francia non hanno altra speranza per batter il Rè Luigi, guai a loro.*

Risolutione di mandarsi il Duca di Baviera in Italia.

1691.

Si accrebbero le speranze, e le consolationi del Duca di Savoja, anzi si augumentarono le consolationi, e le speranze de' Confederati di veder ben tosto ridotta la Francia ad un segno di chieder la pace ad altri per carità nell' intendersi la risolutione di Cesare Leopoldo, di spedire in Italia con potente Esercito in soccorso del Savojardo contro al Rè Francese, l'Elector di Baviera. La fama che s'haveva guadagnato questo Prencipe in Ungaria in tre Campagne fatte da volontario contro il Turco, gli haveva dato luogo tra i primi Capitani del Secolo, e si può dir che solo nel Mondo s'era guadagnato un tanto nome, senza essere stato mai Generale. Certo è che non si tosto si sparse la voce della risolutione di Leopoldo di far passare al comando dell' Armi de' Confederati nel Piemonte il Baviera, per militar contro i Francesi, che i Rifuggiati, siano Ugonotti usciti di Francia si diedero con alto tuono a cantare il *Deprofundis*, il *Requiem æternam*, & il *Requiescat in pace* al Rè Luigi; e non solo i Rifuggiati, mà gli altri Popoli de' Confederati accompagnavano tal canto Lugubre. Pareva cosa impossibile che volesse l'Imperadore esporre la gloria del Genero, e la riputatione d'un Generalissimo dell' Imperio, anzi del primo Elettore di Germania, in una simile espeditione, senza esser ben fondato nelle sue ragioni, e d'una certa speranza di vincere, rispetto alle forze grandi delle quali sarebbe stato provisto; che però tutti si diedero à gridar Vittoria, prima che s'alzassero le tende nel Teatro della Tragedia.

Corsero

Corsero le voci di varii sentimenti sopra à tal risolutione. Quei che sogliono limbicar le cose, come se giocassero alla morra, e vinca chi può, dissero, che l'Imperadore fù constretto da una gran massima di stato, perche essendosi dechiarato l'Elettor di Sassonia, di non volere in conto alcuno mandar le sue forze sul Reno, senza il Comando assoluto dell' Armi con la qualità di Generalissimo, e non trovandosi di dovere che si togliesse un tanto grado al Duca di Baviera che l'havea esercitato l'anno antecedente; si trovò questo mezzo termine per contentar l'uno e l'altro, col dare il comando dell' Armi in nome di Cesare in Italia all' uno, in Germania all' altro, e benche grande fosse questa voce, e non in poche teste questo sentimento con tutto ciò da' più savii venne stimato mal fondato; poiche sarebbe stata imprudenza troppo grande dell' Elettor Sassonico, & una impertinenza degna di sommo biasimo in quei che si facessero lecito di dargli un tal consiglio; & in fatti qual dritto poteva havere il Sassone, di voler pretendere non solo l'ugualianza, ma di scavallare il Bavaro dal suo posto? Questo è il primo Elettore tra Secolari, superiore nella precedenza all' altro; Genero di Cesare, e che già l'anno antecedente haveva sostenuto il Carico di Generalissimo dell' Armi Imperiali sul Reno, e tali honori non si togliono mai, senza demerito, nè vi era demerito alcuno per torre il Generalato ad un'Elettore primario, ad un Prencipe di tanto merito, ad un Genero d'un' Imperadore, & in somma ad un Capitano che haveva miglior concetto e più decantata esperienza nell' Armi del Sassone, di modo che sarebbe stato questo caduto in derisione del volgo istesso, non che degli Huomini più sensati, di voler scavallare da un tanto carico, un così gran Sogetto; che però bisogna rigettar questa ragione, per non portar seco alcun buon senso, che il volgare, che veramente corse per qualche tempo per le Piazze di diverse Provincie, non portando tal voce che poca gloria all' uno, & all' altro Elettore, discorrendo ciascuno, secondo suol farsi in congiunture simili, o con quella passione che porta l'humor proprio, o per ignoranza di non saper conoscere il bene, & il male; il buono, & il cattivo, non da altro mosso il cervello, che da una certa ambitione di poter far qualche figura nelle Compagnie.

Altri dandosi a credere di poterla meglio indovinare allegarono una

una ragione forse meno fondata dell' altra, cioè che vedendo Ce-
Altra ragione. sare troppo imbrogliate le cose della Germania, e troppo confusi
1691. gli spiriti degli uni, e degli altri, verso la dispositione dell' Armi
sul Reno, temendo che prepotenti i Francesi non fossero per ren-
dersi più fortunati di quello haveano fatto l'anno antecedente, e
per conseguenza che continuasse il suo Genero con poco accredi-
tato successo il suo Generalato; & interesato all' honor dell' Elet-
tore, non solo come Suocero, mà più che se vero Padre fosse, de-
liberò di levarlo via da quel Campo dove vi era l'apparenza d'una
raccolta di molte spine senza rose; per farlo passare in un' altro
che prometteva molte rose, e poche spine. Et ecco la ragione
secondo al credere di questi tali che il Serenissimo di Baviera venne
levato via dal comando dell' Armi della Germania, dove dubbio-
se, e ben dubbiose erano le speranze da sfodrar con gloria la Spada
contro i Francesi, e ben' incerti i mezzi da raccor qualche rami-
cello di Lauro, o di Palma; e fatto passare al comando dell' Armi
in un Paese, dove indubitabili si tenevano le vittorie, e delle più
segnalate che più importa, non mettendosi in dubbio, almeno
da' Partigiani de' Confederati che non conoscevano la Francia, e
che si fidavano all' Armi di questi che si credevano maggiori, per-
che maggiori dovevano essere, che per la Campagna di questo an-
no si scastrarebbono dalla Corona del Rè Luigi due Gemme delle
più pretiose che vuol dire la Provenza, & il Delfinato, & i Pre-
dicanti Rifuggiati di queste due Provincie, cominciavano a pi-
gliare il loro congedo in Holanda, & in altri Luoghi per ritornar-
sene alla lor Patria, e riunire le loro Pecorelle disperse; onde in-
formato l'Imperadore di queste buone apparenze, pensò di darne
l'utile, e la gloria al suo Genero.

Confirmò l'ultima circonstanza di questo sentimento, un' al-
Ragione più approvata. tra ragione seguita da' più giudiciosi, e che per essere stata la me-
glio fondata, hebbe più credito, e l'applauso di più verisimile.
Haveva promesso Leopoldo Cesare, al Duca Vittorio Amadeo,
per bocca dell' Abbate Grimani suo Ambasciatore in Torino, al-
lora che lo fece tanto premere per la sua dechiarattione contro la
Francia, non solo un' assistenza di forze dalla parte dell' Imperio,
ma di tutti i Confederati, con ferma promessa *di rimetterlo in breve
ne' suoi Stati, con l'aggiunta à questi d'una Provincia smembrata dal Re-*

gno

gno del nemico, per pagargli i danni, e gli interessi di questi. Tal Canzone gli tenne il Grimani, e da tal'esca allettato il Duca, si lasciò indurre alle Reti. Ma accortosi poi il Duca con tanta sua perdita che le promesse haveano havuto più parole ch'effetti, si andava disponendo à prestar le orecchie à quei che dalla parte della Francia, gli offrivano i mezzi di suilupparsi da tali Reti, con suo vantaggio, di modo che avisato Cesare, e vedendo di quanta necessità era l'haver questo Duca al partito contro i Francesi, si vide obligato di portarvi il maggiore di tutti i rimedi; e mettere al Torrente che minacciava ruina un'argine de' più solidi; e quale fù l'argine, e quale il rimedio? Eccolo. Di mandare al soccorso del Duca un Prencipe de' maggiori della Germania, suo così stretto parente, e del proprio sangue dal lato materno; un' Elettore dell' Imperio, un Generalissimo dell' Armi Imperiali; & al sicuro che questo fù un rimedio molto ben pensato, & oportunamente applicato, e senza il quale si crede che haurebbono mutato di faccia le cose in Italia. Pretendendo Leopoldo di colpire con un solo colpo in due parti cioè di tenere il Duca alla divotione de' Confederati, di ristabilirlo delle sue perdite; e nel punto istesso rendere immortale il nome del suo Genero, che haurebbe servito di stromento alla ruina della Francia da quella parte, già che indubitabile s'era persuaso la ruina di questa in questa Campagna.

S'aggiungeva à questo che vi andava dell' honore, e dell' interesse di Cesare di far l'ultimo sforzo degli sforzi per la difesa d'un Duca che s'era sagrificato se stesso per compiacere alle instanze, & alle premure del Grimani suo Ambasciatore, né vi era altro mezo che questo di far passare al suo soccorso il Baviera. Quei poi che si vantano di far li Politiconi nelle Piazze, e nelle Botteghe, non ostante che non hanno un' oncia di sale di buon giudicio per salare il loro cervello, trovarono un' altra ragione, che per dire il vero non me lo figuro per un peccato de' più enormi il credere che tal ragione havesse qualche fondamento. Le felicissime Vittorie di Leopoldo contro il Turco dalla parte dell' Ungaria; le alte speranze concepite di poter humiliare la Francia, e renderla bisognosa della protettione della Casa d'Austria, per potersi sostenere in piedi; il gran numero degli Adulatori de' quali si trovano le Corti di tutti, e non esente di tal morbo mai quella di Vienna gli riempirono

Se ne aggiunse un' altra.

1691.

rono lo spirito di disegni così vasti che potevano dirsi chimere, proprie da farne Comedie in Musica soura un Teatro. Non è che santa, e modesta non sia la mente di Leopoldo, ma perche appassionati e ciechi erano li consigli di quei che haveano forza di persuaderlo, che facile fosse il fabricar Castelli in aria in Italia; come dagli Spagnoli, & altri Confederati se n'erano designati le migliaja in Francia, con vistosi, e curiosi modelli di cartone, senza sostanza di colla, e con ligatura di seta troppo sottile. Et acciò che resti meglio sodisfatto il Lettore nell' informattione di questa raggione, converrà far qualche passo in dietro, e più disteso nel raguaglio.

Disegni degli Imperadori in Italia.

Gl' Imperadori Romani dopo haver dominato l'Italia per dritto, trasferitosi l'Imperio in Germania pretesero di tiranneggiarla per ambitione, col nodrir scisme, e guerre, per poter meglio rendersi formidabili con le Armi, e con la violenza di queste sostener la loro auttorità, & il loro dominio con l'oppressione de' Prencipi Italiani; ma accortisi questi trovarono mezzi da scuotersi un giogo così pesante; e ciò seguì nel tempo di Ridolfo, primo Imperadore della Casa d'Austria, che hebbe la mortificattione di veder Lui regnante, scacciati dall' Italia i Tedeschi, e dato il bando da questa alla sua Auttorità. Carlo V. sopra ogni altro Cesare dal Magno in poi fortunato, potente, formidabile, e guerriere; diede da pensare agli Italiani, persuadendosi l'Europa tutta che havendo il Regno di Napoli come Carlo d'Austria, che vorrebbe anche haver come Cesare l'antica libertà in Italia, & à questo fine sotto varii pretesti spogliò del Ducato di Milano la Casa Sforza, con che non si messe più in dubbio il sospetto degli altri che havesse il disegno di soppeditare al suo Scettro l'Italia tutta; ma essendo nel tempo istesso politico, e prudente, considerati i gravi pericoli che si facevano all' incontro d'un tanto suo disegno, stimò più sano consiglio di divenir Prencipe Italiano anche Lui, e di finger di voler protegger con gli altri la libertà dell' Italia, che però smembrò dall' Imperio il Ducato di Milano, che havea usurpato allo Sforza come Cesare, e se ne applicò a se stesso il dominio come Carlo, poco curando delle giuste, e legitime pretentioni del Ré Francesco; risolutione che per il corso di tanti Lustri, riempì di fiumi di sangue, e di montagne di cadaveri questo Ducato.

Fer-

Ferdinando II. resosi formidabile in Germania con le sue segnalate Vittorie contro i Protestanti & in Boemia, e nel Palatinato, passò nel pensiere di rinuovar gli antichi dritti di Cesare in Italia, onde morto il Duca di Mantova mandò potente Esercito in Italia, sotto al comando del Conte di Collalto, per tener fuori delle sue legitime pretentioni il Duca Carlo di Nivers; ma non volendo gli Italiani Tedeschi in Italia, si diedero a spalleggiare i Francesi, che difendeano il Nivers, constretti i Tedeschi a ripassare i Monti carichi di rapine, e di saccheggi, che rese il loro nome più opprobrioso in Italia.

Hora dagli Adulatori di Leopoldo più felice d'ogni altro, benche meno Guerriere di tutti, vennero stimate le congiunture molto favorevoli per aggiunger questa gloria alle fortune d'un tanto Cesare d'haver ristabilito l'auttorità degli Imperadori in Italia, e richiamati i Tedeschi in Lombardia per frenar l'arroganza degli Italiani. Con la sua gran bontà Leopoldo vi prestò volontieri le orecchie, persuaso dagli altri, che l'articolo di rimettere l'auttorità degli Imperadori in Italia, gli sarebbe stato più glorioso di quanto così felicemente havea guadagnato dalla parte dell' Ungaria contro gli Ottomani; e come ben disposti erano i tempi, e molto oportune le congiunture, non solo non si doveva trascurar l'occassione, mà andargli all' incontro con passo veloce, essendo infallibili le Vittorie. Molti si diedero à credere che vi fosse passato segreto maneggio trà l'Imperadore, & il Duca di Savoja, di dare à questo la Provenza col Delfinato, & il Leonese col titolo di Rè di Savoja, lasciandosi il Piemonte agli Alemanni; che bel Prencipato di Comedia. Basta che secondo al sentimento di quei che si messero in posesso d'una tal raggione il disegno fù concepito in Vienna d'alri progressi contro la Francia dalla parte del Delfinato; e di mantenere in Italia i Tedeschi a qualsisia prezzo, & à questo fine si mandò in Piemonte un' Elettore, un Generalissimo dell' Imperio, & un Genero dell' Imperadore. Si rinforzarono maggiormente in questa opinione gli altri, quando poi videro che il Baviera con un' Armata di 40000. Combattenti, in faccia d'un Catinat che appena ne haveva 15000. non si curò d'altri progressi, che di quelli soli della presa di Carmagnola che i Francesi con soli 7000. se ne erano resi padroni in cinque giorni; e con maggior Guarnig-

Di Leopoldo in particolare. 1691.

gione; & un' Armata Imperiale, una Reggia del Catolico, una Ducale d'un Savojardo, con un' Elettore in Testa, per scacciare i Francesi che l'haveano occupata vi restarono più d'otto giorni, e vi perderono al doppio Soldati di quello havéano fatto i Francesi; né d'altro si curò l'Elettore; dandosi tutti à gridare che il disegno della Corte di Vienna di mandarlo in Piemonte, non fu d'arrischiare i Tedeschi agli assedi malegevoli, & alle Battaglie, ma per stabilirli in Italia; & in fatti stabiliti questi venne egli richiamato ad altre ispeditioni, scorrendo in tanto i Tedeschi sotto pretesto di Quartieri tutta la Lombardia; e qual fosse la loro condotta ne sono infelici testimoni gli Italiani. Ma molto più si verificò il tutto nell'anno seguente, (come lo diremo à suo luogo) poiche passato il Duca col Generale dell' Imperadore Caprara i monti, e giunti vittoriosi nel Delfinato con un' Esercito di 28. mila scelti Combattenti, senza altra oppositione de' Francesi che di 8000. Soldati condotti dal Cattinat, non volle il Caprara, nè dar colpo di Moschetto a questo, nè impegnarsi ad alcun assedio che fosse per diminuire la sua gente, facendo conoscere chiaramente, che i suoi ordini segreti erano di risparmiarla. Comunque sia si contentò (di questa ispeditione nel Delfinato se ne parlerà più ampiamente) di farsi conoscere pieno di gran fuoco, e di gran valore nel dare il suo voto che s'attaccasse *Ambruno* prima, e *Gap* poi, Piazze se non del tutto aperte, mal fortificate, mal munite, e con poca guarniggione, e con mura facili ad essere smurate dal Moschetto, non con altro disegno che di saccheggiarle; anzi l'avidità delle rapine fù così grande che concessero alle Guarniggioni vantaggiosissimi articoli, che per ogni ragione militare dovevano farsi prigionieri di guerra, e ciò non per altro che per l'impatienza di dare al sacco questi due Luoghi, ch'erano i più opulenti di tutto il Delfinato. Et in fatti non così tosto si riempirono di rapine i Tedeschi, che il Caprara si diede a premere l'afflitto Duca di Savoja, che s'era mortalmente infermato di dispiacere, acciò si ripassassero i monti, e così fù bisogno fare; cominciando subito il General Caprara, a far trattati, e vantaggiosi, anzi onerosi maneggi per i Quartieri; confirmandosi l'opinione, senza metterla piu in dubbio, che i Tedeschi non haveano la volontà di soccorrere il Duca di Savoja, nè di battersi con li Francesi, ma di stabilirsi essi stessi in Italia per opprimerla.
Ben-

Benche pareſſero grandi gli oblighi dell'Imperadore verſo la protettione del Duca di Savoja, e che però ſe gli doveva un ſoccorſo de' maggiori, con tutto ciò pareva à molti ſtrano che ſi mandaſſe l'Elettor in Italia. Dicevano gli uni, s'egli non ha fatto nulla in Germania contro i Franceſi ch'erano remoti, & egli in caſa propria, qual coſa potrà mai fare in Francia in un Paeſe remoto, contro i Franceſi ch'erano in Caſa propria? e ſe difficile era il far progreſſi contro di queſti, perche arriſchiare Ceſare la riputatione d'un Genero? In oltre ſi ſapeva che le Armi del Rè Luigi in Piemonte erano comandate da un Soldato di grande eſperienza, fortunato nelle ſue impreſe, aſſicurato da' paſſaggi inacceſſibili, ben munito di Magazzeni, fiancheggiato da tre Fortezze le più ineſpugnabili dell'Europa, Caſale, Pinarolo, e Suſa, di modo che ſarebbe ſtata coſa difficiliſſima da combatterlo, e meno di vincerlo, e di qual gloria dunque poteva eſſere ad un' Elettore dell' Imperio, che havea cozzato l'anno innanzi con l'Eſercito più fiorito de' Franceſi che havea in teſta il Delfino, e che havea in tre Campagne in Ungaria acquiſtato nome di gran Guerriere, di paſſare i Monti per venire hora à cozzare con un Catinat, Soldato di fortuna, ſenza altro titolo che di ſemplice Luogotenente del Rè? Tutti ſtimavano che non doveva eſporſi l'honore, il buon concetto, il credito; e la riputatione d'un coſi gran Generaliſſimo in intrapreſe incerte, & in vittorie molto dubbioſe. Di più il Conſiglio di Ceſare che ſenza dubbio ſapea, ò almeno dovea ſaperlo, l'infelice eſito che le Armi Imperiali haveano havuto in Italia dalla morte in poi di Carlo V. non doveva conſigliarlo all' eſpeditione d'un coſi famoſo Elettore al comando de' Tedeſchi, poiche non riuſcendo il diſegno ſarebbe ſtato dell' ultimo ſcorno, oltre al danno, all'Imperio, all' Imperadore, & all' Elettor ſuo Genero. Di queſti tali pareri erano pochi, & il Conſiglio ſi ſervì de' ſentimenti comuni, e degli aviſi che venivano dal Piemonte, e da Milano, che indubitabilmente ſi ſarebbe entrato nel Delfinato, & inoltratoſi nella Provenza, che però ſopra à queſte ſperanze venne fabricata la riſolutione di ſpedire il Baviera al comando dell' Armi in favor del Savojardo, volendo Leopoldo che nello ſteſſo tempo ſi perſuadaſſe il mondo, che grande era il ſuo zelo di ſoccorrere il Duca che à cauſa delle ſue inſtanze ſoffriva quell' acerba guerra; e ſi daſſe

Non ſi loda la riſolutione di mandare il Baviera in Piemonte.

1691.

dasse la gloria delle vittorie da quella parte contro alla Francia al suo Genero, oltre che l'Elettore istesso con i suoi spiriti martiali premeva questa ispeditione, per rendere immortale il suo nome, nel far sventolar le Ansegne di Cesare ornate di Palme e Lauri, & in Italia, & in Francia: ma mentre che l'Elettor si prepara al viaggio, visitiamo un poco gli andamenti de' Francesi.

Progressi de' Francesi, & assedio di Momigliano.

Per primo il Marchese de Vins se ne passò ad assalir *Saorgio* luogo fortificato di buoni muri in una imboccatura di Montagna; ma non si tosto si auvicinò che spaventati i Cittadini, mandarono i loro Consoli à portargli le Chiavi la matina delli 10. Luglio; onde il Capitano del Regimento di Saluzzo che comandava nel Castello, tirati due colpi di Cannone al vento per parer ch'era disposto alla difesa, se ne fuggì dall'altra parte con la Guarnigione di 150. Soldati, lasciandolo in abbandono al Marchese, che vi messe dentro 200. Soldati, per essevi monitioni, e viveri à bastanza. Questo medemo Marchese venne spedito dal Cattinat alla volta della Città, e Castello di Tende, che in breve prese, come ancora due Fortini che chiudevano il passaggio delle Montagne, che nel punto istesso gli fece ambidue saltare. In tanto riceve ordine il Cattinat che mentre egli si precautionava nel Piemonte contro alle speranze delle grandi intraprese che formavano i Nemici, che dovesse spedire gente per assediar Momigliano, e così vi fece passare con 4000. Soldati il Signor di *Hoguette*, Marresciallo di Campo, che giunto li 25. Luglio, ricevuta fiera risposta da' Cittadini ordinò l'assedio, e la notte delli 27. dello stesso Mese fù aperta la trancea, cinquanta passi lungi delle mura, & alzatasi la Batteria cominciò a farla battere con 12. pezzi di Cannone. La matina delli due Agosto il Marchese di Hoquincourt hebbe ordine di passare a ritrinciarsi con 200. Huomini dentro una Chiesa che serviva di clausura alla Città, ma perdè molta gente senza far nulla, così grande fù la difesa de' Nemici.

Città si rende.

1691.

Sette giorni si difese questa Città dopo l'apertura della trincea, con molto valore che gli costò il sangue di 116. persone, oltre 22. feriti: con la gloria però d'havere ucciso de' nemici 84. Soldati, due Capitani del Regimento di Limosin, uno di quello del Piemonte, otto Luoghitenenti, & un' Ingegniere, oltre più di 25. di feriti, compreso lo stesso Marchese di Hoquincourt. In somma

ma verso le nove hore della matina de' quattro Agosto suonarono i Cittadini la chiamata per la resa, e speditisi i Commissari prima delli 4. della sera, sia del dopo pranso, venne regolata la resa, cioè, *che gli Abitanti rimetteranno le porte della Città la matina delli cinque al Signor di Hoguette in nome del Rè: che vi sarà una tregua di 4. giorni durante la quale cesseranno tutti gli atti d'hostilità: che gli Abitanti potranno uscire liberi con le loro mogli, figlivoli, mobili, & effetti, per rendersi dove meglio gli aggradirá de' Luoghi appartenenti al Duca di Savoja: che le Militie del Rè che entreranno nella Città faranno li lavori nicessari di loro piacere per mettersi a coperto, ma però non potranno far nulla dalla parte del glacis, nè avvicinarsi del Castello durante li 4. giorni della tregua. E finalmente gli Abitanti prima d'uscir della Città saranno obligati di rimettere le Armi, e le munitioni di guerrá, e di bocca, a' Francesi, s'intende che si trovano nella Città, di dechiarare le Mine, e li Forni dove sono, e di far ratificare la Capitolatione dal Marchese di Bagnano, per quello toccava la Tregua.* Datosene aviso al Catinat, venne da questo ordine, al Signor d'Hoguette di far saltare tutte le mura di Momigliano, e ruinar tutte le Case, e poi ripassare i monti con la gente, per congiungersi a Lui, e ciò seguì la matina delli nove, restando però 500. Soldati per tener solo in brida la Guarniggione del Castello.

Dopo questa impresa venne risoluto dal Consiglio del Rè in Fontanablò di dare ordine al Cattinat di non impegnarsi più a cosa alcuna, ma di rinforzar bene le Piazze di Casale, di Pinarolo, e di Susa, di osservare gli andamenti de' nemici, di profittare di qualche disordine che potesse mettersi trà questi, nella moltiplicità di differenti Comandanti, o di qualche errore che potessero commettere nell' inesperienza della guerra: di non risparmiar danaro nello spiar gli andamenti del Baviera, del Leganes, e del Savojardo, e di dare aviso alla Corte à tempo debito havendo bisogno di rinforzi. Nè a questo mancò il Cattinat più scaltro solo nell' industria, e nelle stratagemme dell' Armi di tutti gli altri Confederati insieme, come pur lo fece conoscere in breve l'esperienza. Corse in questo mentre la voce da per tutto, che à gran folla scendevano i monti i Tedeschi, e che il Duca di Baviera che già havea preso la strada d'Italia, haurebbe un' Armata di 50000. Combattenti insieme, e le Gazzette d'Holanda, particolarmen-

Diligenze de' Francesi, e loro disprezzo de' Nemici.

tele Francesi di Amsterdamo, e di Rotterdamo, ne calcolarono 53527. cioè 32. mila Tedeschi, 12. mila Piemontesi, e 9527. Spagnoli, e Milanesi. Di questa voce che correva, e del calcolo delle Gazzette d'Holanda ne venne informato il Cattinat, mentre stava a tavola con molti suoi Officiali, con una Lettera ricevuta uno di questi, onde con riso di disprezzo disse, non dubito che tale non sia il calcolo della gente, che dalla voce corrente si dà à comandare al Signor' Elettore, mà l'inganno è nell' esplicattione di questo calcolo che tutti non intendono. I Tedeschi son 32. mila perche ogni Soldato hà una Donna, & ogni Donna l'una comportando l'altra un Fanciullo, di modo che non restano che poco più di 10000. Tedeschi effettivi. Il Duca di Savoja 12. mila quasi tutti Contadini che due non vagliono uno e mezzo de' nostri, e però non bisogna annoverarne che 9000. il Leganes comprende l'Ombre con l'Ombres, cioé i Soldati e le loro Ombre, di modo che tolte via l'Ombre non restano che 4763. Soldati di sorte che tutta l'Armata del Signor di Baviera non sarà che di 23763. Combattenti, ma di 48500. bocche che mangieranno il pane di monitione, e che ruineranno, e divoreranno ben tosto il Milanese, & il Piemonte; e però son sicuro che 14900. Francesi della gente del Ré poco temono tante bocche, e tante Ombre.

Questo discorso venne rapportato al Ré in San Germano che al suo solito ne fece un modesto riso. Corse la fama più che la voce che essendosi inteso nella Corte del Christianissimo che dall' Imperadore s'era risoluto di mandare in Piemonte al soccorso di quel Duca l'Elettor di Baviera, che conoscendo Luigi il precipitio da quella parte, haveva dato ordine al Cattinat d'abbandonare Casale, Carmagnola, Pinarolo, e Susa, e ritirato destramente tutto quello che sarebbe stato possibile, ripassare i monti per veder di cercar qualche mezzo di difendere l'antico patrimonio della Corona, e particolarmente Lione, e Marseglia; e quando jo sentivo queste voci Dio sà quanti mal' anni mandavo a quei che le credevano. Ma che dico. Li Rifuggiati Francesi, e gli Alemanni più Alemanni, che potevano esser presi per tali, accusavano il consiglio di Francia d'imprudente, per havere attaccato Momigliano dopo haver saputo che l'Elettor di Baviera passava in Piemonte. In somma questi tali tenevano come per articolo di fede

Voci sciocche.

1691.

che l'Elettor di Baviera, il Duca di Savoja, & il Governator di Milano Leganes dovevano prima del fine di Settembre scacciar li Francesi d'Italia, rimetter la Savoja al suo Signore, smembrare dalla Corona di Luigi la Provenza, & il Delfinato, e mettere in contributtione le Provincie contigue fin nelle porte di Pariggi; e li buoni Ugonotti rendevano gratie a Iddio per haver disposti li mezzi del loro ristabilmento. E quali erano questi mezzi, e quali questi stromenti? la Spada dell' Elettor di Baviera, la giustitia del Duca di Savoja, le premure del Signor Leganes, e la condotta del Signor Duca di Sciomberg, nè altro si aspettava per l'esecutione che l'arrivo del primo.

Per appianare il sentiere al Signor Duca di Baviera venne spedito come suo precursore in Italia il General Conte *Caraffa*, con una auttorità datagli dall' Imperadore così smisurata, che oltre che passava i limiti di quello che poteva Cesare concedere, diede molto à parlare col suo procedere all' Europa tutta, & al sicuro che se le spalle di questo Cavaliere havessero orecchie haurebbe inteso cose molto contrarie alla sua gloria, e discorsi pungenti da farne grossi volumi. Questo nome di Caraffa che fù di tanto scandalo in Roma nel Pontificato di Paolo IV. lasciò qualche horrore nello spirito di tutti gli Italiani, onde fù sufficiente questo solo nome in questo Generale. Corrisposero le congiunture, havendo trovato nel suo arrivo in Milano disordini grandi trà i Comandanti Spagnoli, e Milanesi, e dirò Piemontesi, rispetto al passo, e nel voler questo Generale adoprare la sua auttorità, o quella di Cesare, lo fece con tanta alteriggia, che in luogo di calmare la tempesta l'accese maggiormente. Teneva ordine dal Baviera il Caraffa, ch'essendosi molto avanzata la Campagna, che si consultasse quello restava da potersi fare e si disponessero & ordinassero le forze degli uni, e degli altri. Ma anche in questo sorsero garbugli, rispetto al Sciomberg, che sosteneva la parte di Generale del Rè Guglielmo, & oltre a questa qualità pretendeva molto in virtù di quella di Duca, mà nè il Caraffa, nè altri Generali Spagnoli volevano cederli: di modo che si fecero più consigli di guerra senza l'intervento di questo, che al sicuro era più abile di tutti gli altri. Dispiaceva a' Protestanti di veder poco honorato, & assai disprezzato questo loro Capo; & il Duca di Savoja posto tra Scilli e Cariddi

General Caraffa in Italia.

non sapea dove voltarsi; non volendo da una parte disgustarsi il Carafia, e gli altri Generali Spagnoli, e Milanesi che non volevano la partecipatione del Sciomberg nel loro Consiglio; e dall' altra teneva che non honorandosi questo Generale che non lo ricevesse a scorno il Rè Guglielmo e gli Holandesi. In oltre haveva molte misure a pigliare, perche i Popoli; e sopra tutto gli Ecclesiastici vedevano di cattivo occhio in Torino il Sciomberg per esser Calvinista, e questa qualità lo fece restare nel Piemonte tanti Mesi più tosto come prigioniero, che come Duca, Ambasciatore, e Generale d'un Rè Guglielmo, patendo la causa comune, poiche al sicuro non vi era alcuno che potesse dar più sani consigli di Lui.

Si risolue l'assedio di Carmagnuola. 1691.

In tanto assalito il Baviera da febre terzana leggiera ma incommoda si vide constretto ad andar prolongando il viaggio, onde impatienti i Popoli Confederati del suo arrivo, per le grandi speranze che ne havevano concepito, cominciarono a mormorare, come se vi fosse solo il disegno di stabilire li Tedeschi in Italia, mà non già di far grandi progressi in Francia. Finalmente arrivò in Milano la sera delli 15. Agosto, e quivi dopo haver conferito più volte in due giorni col Governator Leganes, partì la matina delli 17. per la volta di Torino; quivi venne ricevuto l'Elettore con tutti gli honori maggiori, balli e festini; ma in quanto alle risoluttioni da pigliarsi queste andavano così alla lunga che facevano perdere il buon concetto, che s'haveva di S. A. Elettorale, la speranza grande che s'era concepita, e s'era entrato in tanti sospetti ch'è della modestia della penna il tacerli. Finalmente dopo una infinità di consulte, e conferenze di guerra in capo a sei Settimane, dell'arrivo dell'Elettore, allora che tutti stavano aspettando di veder maravigliosi progressi & i Francesi fuori di Casale, di Pinarolo, e di Susa, secondo s'era scritto in Madrid dal Leganes, partorì la Montagna, e ne nacque un Sorce. Queste quattro Potenze dell' Imperadore di cui ne portava la figura il Caraffa; dell' Imperio che n'era il rappresentante l'Elettore; del Rè Catolico che ne sostenea il Carattere il Leganes, & il Duca di Savoja, e finalmente dirò del Rè Guglielmo, e degli Holandesi, de' quali ne rappresentava il Sciomberg l'Imagine, presero la risolutione di assediar Carmagnola, e si portarono à questo fine nell' assedio di questa piazza li 29. Settembre. Il Baviera prese il suo quartiere dalla

parte

parte del Borgo di San Bernardo, il Duca di Savoja da quello di Montagno, & il Leganes dalla parte della Madonna. Il Catinat, che s'era benissimo appostato in modo che potea offendere, e spiare le attioni de' Nemici senza essere offeso havendo inteso questo disegno, staccò il Marchese di Crecchi con 2500. Cavalli, e Dragoni, per andare a ritirare da Savillano quattro Battaglioni, che condusse felicemente nel Campo. Nel punto istesso uscito di Susa il Marchese di Larray con qualche numero di Cavalleria, si portò à tirar contributioni sin nelle porte di Torino, a vista dell' Esercito de' Nemici; & essendogli stato negato de' luoghi di Casteler, Carmoset, e Fastelet il pagamento delle contributioni dopo haverli dato al sacco l'inceneri, e così carico di prede s'andò ad appostare dalla parte di Pinarolo.

Non occorre parlar di questo assedio, poiche ogni uno può credere che un' Esercito comandato da così eminenti Sogetti non poteva mancare di pigliare una Piazza di poco stima tra le Fortezze, e che il Catinat con maggior Guarniggione, e minore Armata haveva preso in meno di sette giorni, e questi Potentati vi restarono otto, con questo di più riguardevole che venne concesso alla Guarniggione di sortire con tutti li più gloriosi vantaggi che possono desiderarsi in occassioni simili. Con tutto ciò vi fù qualche disordine, poiche non ostante la Capitolatione, & il convenuto con buona fede, la Guarniggione venne svaliggiata prima d'arrivare nel luogo di sicurtà convenuto, la qual cosa dispiacque molto al Serenissimo Elettore, & al Real Duca di Savoja; ma è molto difficile il dare buon' ordine ad un Corpo d'Esercito di differenti Nattioni, con tanti Capi, che non voleano quasi cedersi gli uni gli altri; mà quel che importa che si trattava d'havere da fare con Soldati Spagnoli, e Tedeschi, che non erano entrati in Italia, che col disegno di depredare, e forse più tosto come Corsari che come Soldati. Dispiacque al Catinat l'intendere che si trattasse in questa maniera la Guarniggione del Rè dopo essersi così ben Capitolato, e non solo ne portò con Trombetta aspri lamenti al Duca ma di più protestò che non facendosene la dovuta riparattione, il Rè suo Signore ne farebbe a suo tempo la dovuta vendetta; ma in occassioni simili chi perde, perde; verò è che si diedero non sò che ordini per dar qualche sodisfattione, mà di poco frutto; onde i Fran- Presa.

Francesi presero giusto sogetto d'esclamarne lungamente, con strepiti grandi: gli Alemanni colorirono la loro colpa, con altri lamenti contro i Francesi, di quello che questi havevano fatto nel Palatinato.

Pareri sopra agli affari. 1691. Dopo la presa di Carmagnola (che gran progresso) stettero incerti questi sopremi Comandanti, e Dio sà come si guatavano gli uni gli altri, e quello che ciascuno di loro diceva del Compagno, basta che per lo spatio di sette o otto giorni stettero incerti di quell' che far si dovessero. Il General Caraffa che havea più la volontà di combattere contro li Prencipi Italiani amici, che contro i Francesi nemici, perche vi era più da guadagnare, e meno da perdere dava il suo voto col dire ch'essendo la staggione al quanto avanzata, non era bene d'impegnarsi ad alrro assedio difficile, e che difficilissimo sarebbe stato quello di Casale, di Pinarolo, o di Susa, poiche sarebbe andato alla lunga, con la perdita della maggior parte della Soldatesca, e straccata l'altra parte inutilmente, l'inimico si sarebbe reso più forte à far del male nell' anno seguente, che però era meglio di dare à buon' hora, & un buon Quartiere di verno all' Esercito, e nella Campagna prossima si potrebbe tentar l'assedio di Pinarolo, o Susa, e qualche progresso nel Delfinato. Il Marchese di Leganes come quello che haveva scritto in Spagna miracoli inuditi contro li Francesi dopo l'arrivo dell' Elettore, haurebbe voluto con le parole che s'incalzasse il nemico fino à Pariggi, ma trovandosi senza danaro, & il Milanese sprovisto di tutto, conoscendo benissimo che perdendo la sua gente in un' assedio difficile, gli sarebbe stato impossibile di fare altre Levate, per la lentezza con la quale cominava il danaro da Madrid, in Milano cadeva con gli effetti al parer del Caraffa. Al contrario il Duca di Savoja che havea perso il suo principal Mantello che lo copriva, che vuol dir la Savoja; che vedea bruciare il suo Giuppone, ch'era il Piemonte, e che temea di veder presto il fuoco nella Camicia, cioè nella Reggia di Torino, e che tutto sarebbe arrivato se non si dava qualche pronto rimedio al gran male: in oltre non essendo suo interesse di far dimane quel che si doveva fare hoggi, mà ben si hoggi quel che si sperava di far dimane; questo Duca dico che s'era tirate tante disgratie sul dosso, premeva à qualche intrapresa più riguardevole, poiche sarebbe stata cosa molto vergognosa all'

Europa, e di gran scandalo a' Confederati, che tanto strepito, la venuta d'un' Elettore al suo soccorso, e d'un Generale di tanto grido, la speditione d'un nuovo Governatore in Milano di cosi gran nome, e tante forze, e tante minaccie, che si siano ridotte à scacciar li Francesi d'una sola bicocca.

Finalmente l'Elettore ò fosse che cosi in fatti havesse il pensiere di farlo, ò che fosse il suo sentimento di colorire le apparenze, e di far vedere che s'erano tentate le imprese più ardue, basta che comandò che si passasse all' assedio di Susa, e non dubito che vi fosse l'intentione di poterla sottomettere, ma questa confidenza fù più tosto fondata sopra à qualche errore che potessero fare i nemici, ò che credendo troppo forti i Confederati, non fossero per abbandonarla, per meglio assicurarle altre Piazze, certo è che si conobbe che non vi fù l'intentione di far l'ultimo sforzo, nè d'attaccarla con il vigore dovuto ad un tanto Esercito. Comunque sia questa Piazza fù investita dalla parte dell' imboccatura di Vegliana li 18. d'Ottobre, e la matina delli 20. si resero padroni di tutti li posti che potevano vantagiarli il disegno; ma il maggiore fù quello del Colle della Finestra, dove vi messero tre buoni Reggimenti, per chiudere al Catinat il passaggio di Pinarolo, non potendo soccorrer la Piazza d'altra parte. Con tutto ciò col suo solito coraggio questo Generale uscito di Pinarolo in testa di 600. Cavalli con qualche numero di Fanteria, trovò il mezzo di gettarsi dentro Susa la notte delli 24. risoluto di difendere egli stesso questa Piazza. Questa cosi ardita, e fortunata risolutione fece perdere ogni speranza agli Assedianti, onde si diedero gli ordini per lo disloggio la notte seguente con la maggior celerità, e segretezza, dopo haver ritirate le Militie ch'erano nella Finestra, e nelle Montagne di Montpansier. Ma la Retroguardia non havendo possuto incaminarsi fuori del Campo, che dopo lo spuntar del Sole, accorrosi il Catinat uscì egli stesso ad incalzarla e l'incalzò in modo col secondo Battaglion della Marina, con li due Reali, con quello del Bigorre, e con tutti li Fucilieri di questi Regimenti, che non solo messe in dirotta la Retroguardia, ma il Regimento che la precedeva restandone tagliati à pezzi più di 330. oltre i feriti con la perdita di 40. Soldati Francesi al più. Ma i Gazzettieri de' Confederati come al solito resero questa attione gloriosa di somma vergogna, e di gran

Assedio di Susa inutile.

1691.

gran danno a' Francesi; lodo che si risarciscano le piaghe con l'inchiostro non potendosi fare con le Spade.

Esito della Campagna in Piemonte. 1691. Ecco finita la famosa Campagna di tre Potentati nel Piemonte, che dovea inghiottire la Francia, e vomitar Palme, e Lauri per coronar di glorie i Confederati, & in fatti si credeva per indubitabile che tutte le disgratie di questi in altri luoghi dovevano ripararsi nelle vittorie che dovevano rapportarsi nella Savoja, e nel Delfinato; e da un momento all' altro se ne aspettavano le nuove in Fiandra. Il Duca di Baviera s'andò trattenendo di quà, e di là fino che fù il tempo di passare in Venetia per goder del Carnevale, con quel che di più si dirà nell' anno prossimo. Il General Caraffa che veramente gli era stata data auttorità da Cesare, che pregiudicava alla gloria & à quella dell' Elettore, si rese altre tanto formidabile verso i Prencipi d'Italia nel particolare de' Quartieri, che codardo nell' incalzare i Francesi, ò nel mostrare almeno con ardore i suoi sentimenti che dovessero incalzarsi. Certo è che l'Italia non s'era vista mai in uno stato più calamitoso, poiche questo Generale non voleva sentir ragione alcuna, burlandosi degli altrui dritti; del sagro, e del profano voleva Quartieri e danari; e danari e Quartieri, con minaccie inudite; sopra tutto usò un tal rigore verso la Republica di Genoa, che al sicuro il suo nome sarà odioso a quei Cittadini fino alla seconda generattione. Fù creduto che fosse sua intentione di spaventar gli Italiani, acciò si rendessero.

Castello di Momigliano assediato e preso. Appena s'era disgiunto l'Esercito de' Confederati, che lasciato il Cattinat una parte delle sue Militie all' intorno di Susa, e di Pinarolo, solo quanto bastassero à corseggiare da per tutto fino nelle porte di Torino per premere le contributtioni, se ne passò egli col resto i Monti all' assedio del Castello di Momigliano, per far vedere con loro scorno agli altri, che l'assediare, e pigliar le Piazze inespugnabili non apparteneva che alle Armi, & a' Capitani di Luigi il Grande. Già si teneva investito il Castello dal tempo in poi che s'era presa la Terra di Momigliano, di modo che arrivato il Cattinat con soli 5000. Soldati in tutto, ordinò in tal maniera la stretta della Piazza che la notte delli 17. alli 18. di Novembre si fece l'apertura della Trincea dalla parte dove il terreno era più favorevole, & à questa opera vi furono impiegati fino ad 800. Guastatori, onde in breve la spinsero molto vicino al Castello, ben' è vero che vi

vi perderono li Francesi fino à 35. Soldati, oltre tre Luoghitenenti, & un' Ingegniere, e fino a 25. di feriti. Quei che non sapevano di qual natura fosse la fortuna di questo Monarca, e di qual sorte il zelo, & il coraggio de' Francesi stimavano questa impresa temeraria, non solo per essere in se stessa inespugnabile la Piazza, ma rispetto alla staggione che cominciava a cadere in abbondanza delle Nevi. Lungo sarebbe il descrivere tutte le circonstanze di questo assedio, non vi essendo memoria che mai Fortezza così ben munita, per ogni capo inespugnabile, tra Montagne di Neve si assediasse con tanta ostinattione, e valore, e si continuasse con un vigore inesplicabile. Non ostante li lavori maravigliosi con li quali s'andavano auvicinando alla Piazza, certo è che contribuì alla resa la disgratia d'una bomba, che caduta nel mezzo della contromina, fece saltare una gran parte del miglior bastione, di che accorrosi il Cattinat, ordinò uno staccamento di Granadieri per andare à riconoscere lo stato del bastione, e vi si alloggiarono non trovandovi resistenza alcuna, essendosi del tutto persi d'animo gli Assediati. Corse voce che il Duca di Savoja veniva per soccorrerla, ma nissuno diceva per dove passarebbe. In somma vedendo l'impossibiltà di resister più dopo tal disgratia chiesero di capitolare la sera delli 21. Decembre, e gli venne concesso d'uscire con li soliti honori, Armi, bagaglio, e tre pezzi di Cannone, con bandiere spiegate, e miccia accesa. La Guarniggione uscì nel numero di 480. Soldati, e vennero condotti fino in un luogo di sicurtà dall' altra parte de' monti, e le gli mantenne inviolabile la fede non ostante il successo di Carmagnola.

Li 24. del Mese, vigilia di Natale, appunto nel ritorno della Messa il Rè ricevè l'aviso della resa di questa Piazza, per bocca del Cavalier Carmtin Ajutante di Campo del Cattinat, da cui era stato spedito in tutta diligenza a questo fine. Tenne poi Consiglio sua Maestà li 28. per veder quello era da farsi sopra à quello che concerneva il Duca di Savojà; ma contribuendo alla sua clemenza, le raccomandattioni del Duca suo fratello, e la tenerezza del sangue, volle tentar l'ultimo sforzo per ammolire la sua ostinattione, e torlo via dal pelago di tante disgratie, prima che del tutto si estinguesse la sua fortuna; & à questo fine gli scrisse una Lettera humanissima, di suo proprio pugno, con quanto di più af- Rè scrive al Duca. 1691.

ferruoso, e di più obligante poteva offrirsi, e per portar tal Lettera spedì il Signor di Chanlay, con ordini più precisi a questo di testimoniare dalla parte di sua Maestà, quanto grande fosse il suo desiderio di vederla fuori quelle reti nelle quali s'era involto, e li vantaggi che voleva fargli godere, rimettendosi nella solita divortione. Non poteva prerendere il Duca un' honore maggiore di quello, gli faceva il Ré con la missiva d'una Lettera di suo proprio pugno, nè questo poteva imaginarsi che fosse per ricevere un' affronto maggiore di quello ricevé; non essendosi il Duca nè anche degnaro di ricevere la Lettera, ben lungi di rispondere, dandosi solo ordine al Marchese di San Tomaso di parlare al Chanlay, e non ostante che cortesissimo fosse questo Marchese, che sostiene il carico di primo Segretario di stato, con tutto ciò portò la parola al quanto acerba e disprezzevole, non restringendosi in altro che ne' giusti lamenti del Duca suo Signore, con la conclusione ch'era meglio di perire in una giusta guerra contro la Francia, che di fidarsi più alle lusinghe di questa. Ritornato il Chanlay con li rapporti di tali disprezzi, che quantunque grandi, con tutto ciò fece il Rè Luigi conoscere la sua solita augusta moderattione contendandosi di rispondere queste parole con un picciolo risetto, *il Duca è giovine, quando haurà più giudicio s'accorgerá del male che segue, e del bene che riggetta*, comandò poi che si publicasse un Manifesto in sua giustificatione, e fù il seguente.

MEMORIE

Dell' Offerte fatte dalla parte del Rè al Duca di Savoja, per lo ristabilmento del riposo d'Italia.

Manifesto de' Francesi. 1691.

QUei che haurebbono possuto dubitare della sincerità dell' intentioni del Ré per il ristabilmento del riposo d'Italia, e del disegno che l'Imperadore hà formato di mantener lungo tempo la guerra, per potersi con questa rendere assoluto Signore di tutti li Stati, che per la loro debolezza, o per mancanza di providenza, non potrebbono resistergli: sarebbe a bastanza persuaso di queste due verità, con ogni poco di riflessione che faccia, e sopra quello che si è passato da due anni in quà in questa guerra, e sopra l'informattione che si vuol ben dare hora al publico, di tutti gli avanzamenti che sua Maestà hà fatto per farla finire.

Non

Non vi è alcuno che non confessi che il Duca di Savoja era il più felice Prencipe dell' Europa, se si fosse contentato di governare quietamente li suoi Stati, e con l'esempio de' suoi Predecessori preferire l'amicitia del Ré e l'honore del suo parentato, a tutte le vane speranze delle quali n'è stato imbevuto da' nemici di sua Maestà, per facilitare alla Casa d'Austria, li mezzi di pervenire al dominio di tutta l'Italia. Questo Prencipe appena cominciò a seguire i loro consigli, che si vide precipitare da un' alto cumulo di felicità in un baratro delle maggiori miserie, di desolationi, e di ruine ne' suoi Stati. Il Ré da giusta raggione irritato portò le sue Armi dentro il Piemonte, tutta via più tosto per condurre questo Prencipe ne' suoi veri interessi, che per opprimerlo, col conservare ancora verso di Lui di sentimenti più convenevoli ad un buon Padre, che ad un nemico offeso. Ma si può dire che li soccorsi de' suoi nuovi amici, non gli hanno causato che la sua intiera destruttione, e l'oppressione degli altri Stati vicini. La Conquista dell' Ungaria, non hà più tenuto dentro la bilancia del Consiglio di Vienna, contro la speranza d'unire la Lombardia a' Paesi hereditari Austriaci. Si vide in brevissimo la maggior parte delle Militie Alemanne destinata a respingere gli Infedeli con tanto sforzo gettarsi à folla nel Milanese, per farsi strada alla Monarchia di tutta l'Italia. E come il voler dar la libertà al Piemonte, non era che il pretesto del loro ingresso in un così bel Paese, si sono contentate di torre col mezzo de' loro saccheggi così bene agli Abitanti, che alle Militie Francesi il mezzo di sossistervi, senza ardire d'opporsi alle Armi di sua Maestà nella possessione delle Piazze di Nizza, di Villafranca, e di Susa; nè alla Conquista di Momigliano che l'assicura tutta la Savoja.

Ma se queste numerose Armate non hanno fatto alcun male a' Nemici, non si può dir lo stesso degli Amici, havendone usato in altra maniera per tutto il corso di questo Hinverno. La Republica di Genoa, e li Duchi di Mantova, di Parma, e di Modena, non sono che pur troppo testimoni visibili delle loro violenze, e storsioni. Quattro cento e più mila Doppie che hanno esatto a viva forza di minaccie da questi Stati; oltre alla nodritura, saccheggi, disordini, e crudeltà de' Soldati, devono insegnare a tutti Prencipi, e Stati d'Italia, che bisogna precautionarsi contro simili Pinsionari, e credere che dopo haver cavato tutto il danaro dalle loro Cassie, pretenderanno prima che spiri il verno di rendersi padroni di tutto il Paese, se non vi trovano della resistenza, con l'assicurarli ad ogni modo che tutto quello che fanno, non è che per il loro bene, e per liberarli dall' oppressione de' Francesi. In tanto per torgli ancora questo debole pretesto, che non può

far minima impressione nel petto degli spiriti solidi, e per non lasciar luogo alcuno da dubitare de' veri disegni della Corte di Vienna, vi và della giustitia di sua Maestà, e delle ragioni delle sue intentioni, per il ristabilmento della salute, sia del riposo di tutta la Christianità, di non lasciar più lungamente ignorare il publico, di quello che viene di fare sua Maestà per impedire la ruina intiera del Duca di Savoja; e nel tempo istesso assicurare gli altri Prencipi, e Stati d'Italia delle disgratie, e delle gravi calamità, e miserie delle quali sono minacciati.

Non si tosto la Fortezza di Momigliano che pareva inespugnabile ad ogni altra Potenza che alla Francese, sia à quella del Rè, s'era sottoposta all' ubbidienza di questo, che sua Maestà stimò con ben fondata raggione che il Duca di Savoja pienamente informato de' suoi veri interessi, si sarebbe disabusato con questa ultima Conquista, di tutte le vane speranze dalle quali era stato nodrito, e che l'andavano nodrendo i Confederati, e riconoscendo à pieno che la guerra non poteva continuarsi, tanto nel Piemonte che nella Savoja, che alle spese de' suoi Suditi, già ridotti ad un' estrema miseria, pensarebbe ad allegerirli di cosi insopportabile peso, con un pronto accommodamento con sua Maestà, se questa gli havesse testimoniato d'esser disposta dalle raggioni di prossimità, e di allianza, e con i sentimenti d'amicitia ch'ella haveva ancora conservato per Lui accordandogli condittioni giusti, e ragionevoli, che potessero assicurargli il godimento quieto de' suoi Stati, col far cessare i giusti rimproveri, che tutti li Prencipi d'Italia dovevano fargli, per haverli tirato sul dosso senza ragione, una guerra che ruina il loro Paese, e di Soprani ch'erano farli divenir Tributari, e forse Suditi dell' Imperadore, secondo al disegno di questo.

Da questo nacque che sua Maestá spedì segretamente il Signor di Chanlay alla di cui savia condotta tiene molta confidenza, e l'accompagnò con una Lettera scritta di sua propria mano al Signor Duca di Savoja delle più obliganti, con ordine di dire à questo Prencipe che prima che sua Maestá pigli le risolutioni di far demolire le Fortezze di Nizza, di Villafranca, e di Momigliano (ch'ella credeva esserle tanto meno nicessarie, quanto che le sue forze saranno sempre superiori a quelle de' suoi Nemici per non haver nulla á temere ne' limiti del suo Regno, cosi dalla parte della Savoja, che del Piemonte) haveva voluto dargli ancora de' segni del suo affetto, col tirarlo fuori di quel profondo fosso nel quale s'era precipitato. Et a questo fine gli offriva la restituttione di tutta la Savoja, cioè il godimento libero di tutta la Rendita, e di tutti li dritti di Sopranità. Et in quanto a quello che spettava

va alla parte delle Piazze, e Fortezze di Momigliano, Susa, Villafranca, e Nizza, sua Maestà le custodirebbe à sue spese, fino alla conclusione della Pace generale, & allora prometteva di restituirle al Signor Duca di Savoja, nel medesimo stato che si trovano al presente, non ostante che oltre il diritto della Guerra era certissimo che Nizza, e Villafranca sono incontrastabili feudi del Contado di Nizza. Di più sua Maestà s'era stesa più oltre, poiche per torre à questo Prencipe ogni sorte d'apprensione, e di diffidenza; non solo si contentò che ne fossero Mallevadori il Papa, la Republica di Venetia, e tutti li Prencipi, e Stati d'Italia, e li Cantoni Suizzeri, ma di più l'hà fatto assicurare che in esecutione dell'accommodamento rimetterebbe le Fortezze di Momigliano, e di Susa nelle mani di sua Santità, o della Republica di Venetia secondo al buon piacere di questo Prencipe; e quelle di Nizza, e di Villafranca alle mani de' sudetti Cantoni, per esser tutte restituite al Signor Duca di Savoja, immediatamente dopo la ratificatione della Pace generale; & in tanto le Guarniggioni di queste Piazze saranno pagate, e mantenute a spese di sua Maestà.

In oltre sua Maestà fece offrire a questo Prencipe una neutralità per il Milanese, col fargli intendere nel tempo istesso, che per torre agli Spagnoli, & agli Stati d'Italia l'apprensione che potrebbono havere della Guarniggione Francese che si trova nel Castello, Città, e Cittadella di Casale sua Maestà consentiva che quelle Piazze fossero ancora confidate alla custodia del Papa, o della Republica di Venetia, fino alla Pace. Che poteva di gratia desiderare di più vantaggioso il Signor Duca di Savoja dalla generosità del Rè, non solo nello stato fioritissimo, nel quale le continue prosperità con che si è compiacciuto Iddio benedire le sue Armi hanno postogli affari del suo Regno: ma ancora, quando anche la disgratia della Religione Catolica, li suoi nemici havessero havuto grandi vantaggi sopra la sua Corona, questo Prencipe mediante un tale accommodamento, si sarebbe visto ristabilito nel quieto possesso de' suoi Stati, sicuro di rientrare col mezzo della Pace in tutte le Piazze che sua Maestà hà conquistato sopra di Lui, e di difenderle dal pericolo d'esser demolite; che sarebbe cosa da far rammemorare tutta la sua posterità d'essersi confederato con li nemici della Francia. Di più renderebbe il Signor Duca bene per male agli Spagnoli nel procurarli la neutralità nel Milanese, che haurebbe conservato questo Paese al Rè Catolico, contro li disegni che potrebbe havere la Corte di Vienna d'insignorirsene. Et in luogo che al presente tutti li Prencipi, e Stati d'Italia considerano il Duca di Savoja, come l'unico auttore di tutti li mali che soffrono i loro Suditi, e de' gravi pericoli de' quali viene minacciata la loro Sopranità, verrebbe ad esser riputato il ristauratore della tranquillità publica, haurebbe scancellato con tal merito la continua memoria del pregiudicio ch'egli causa a' suoi vicini, & il giusto sogetto del risentimento che dovevano haverne.

In tanto questa sua ostinata risoluttione di star stretto congiunto con li nemici della Francia l'hà talmente acciecato, che vinto dal timore di disgiustarli, non hà nè meno ardito ricevere la Lettera di sua Maestà, di propria mano scritta, ricevè però all'udienza il Signor de Chanlay, ma dopo essere stato informato da questo di quanto il Rè voleva fare in suo favore, fece conoscere col mezzo del Marchese di Santo Maso, che diede la risposta al Chanlay di quello havea

proposto al Duca, che havea risoluto di preferire la continuatione d'una guerra infelice per Lui, e per tutta l'Italia, a tutti li vantaggi d'un pronto accommodamento; e che la qualità che gli offriva di Generalissimo d'un' Armata destinata all' oppressione de' suoi vicini, & alla sua medesima, l'adula più che la conservatione del suo Paese, lo sgravio de' suoi Sudditi, e tutta la dolcezza d'una pace, non solo giusta & honorevole, ma molto vantaggiosa per Lui nella congiuntura presente. Questa semplice espositione di quanto si è passato in questo affare, del quale senza dubbio il Signor Duca di Savoja, & il suo Ministro, non disconveneranno; già che se ne sono fatto un merito i Confederati, deve convincere tutti li Prencipi, e Stati d'Italia, di due verità che sono state avanzate nel principio di questa memoria, e sono le seguenti.

La prima, Che dalla parte del Rè non si ha lasciata cosa alcuna di tutto quello che poteva difenderli dalle disgratie d'una lunga guerra, ch'era capace di ristabilire in Casa loro la tranquillità, e successivamente quella di tutta l'Europa, mediante la loro mediattione, e quella degli altri Potentati che si sono tenuti nella neutralità. La seconda, che l'Imperadore hà effettivamente formato il disegno di fare risuscitare tutte le sue pretentioni sopra la maggior parte degli Stati d'Italia, e di soggiogarli intieramente, nonostante le sue proteste in contrario. Che tutti i Nemici della Francia pigliarebbono a piacere di far riuscire questo progetto: Che faranno servire il Duca di Savoja, & il pretesto della sua difesa, per mettere in esecutione questo disegno. Che la Corte di Vienna vi troverà il suo conto col mezo d'una grande augumentatione, & accrescimento di Potenza, ch'ella stima molto più in Italia, che in Ungaria, e li Protestanti della ruina della Religione Catolica in tutti li luoghi dove potranno mettervi il piede, e forse che la loro pretentione, & i loro disegni si stendono da poterlo fare, sin dentro il centro dello Stato Ecclesiastico. Ecco il frutto maggiore degli uni e degli altri, & in che fondano tutti insieme le loro principali speranze, con la continuattione della guerra nel Piemonte, havendo a questo fine illetarghito lo spirito del Duca di Savoja, acciò non conosca la sua ruina.

La Francia è troppo ben governata, e molto guardinga ne' suoi interessi per darli luogo da poter sperare, che possino farvi de' progressi. Questi possono esser facili in Italia, dove ciascuno si contenta di chiuder gli occhi, per non vedere l'acerbo colpo dal quale è minacciata, anzi amano meglio di tolerare un male insopportabile che di mettersi in uno stato di difesa. Otto, o nove mila Huomini al più sono sufficienti per rendere l'Imperadore Signore assoluto d'un così bello, e ricco Paese: pure che li suoi Officiali, e Ministri trovino sempre il mezzo d'impedire che alcun Prencipe, nè stato sia così ardito d'armarsi, e dare l'esempio a' suoi vicini di quello devono fare per la difesa comune della Patria. Ma di qualunque maniera che siano per arrivargli le disgratie rispetto alla loro grande toleranza, e trascuraggine, bisogna che confessino che essi non possono desiderar cosa alcuna più di quello che sua Maestà hà fatto per difenderli, e che se seguissero li Consigli ch'ella li hà fatto dare, goderebbono ben tosto d'un pieno riposo, in tutta la stesa della loro Sopranità senza temere che l'ostinatione del Duca di Savoja a perdersi, e tutto quello che questi suoi nuovi Amici possino fare per avanzar la sua ruina, possa portare alcun minimo pregiudicio a' Paesi, & agli Stati vicini. Di-

Dipende dalla loro prudenza il far le dovute riflessioni, col mettersi innanzi gli occhi, che se non operano ben tosto in qualità di Prencipi liberi, e Soprani, che sanno impiegare le Armi, verso quelli che non vogliono intendere le loro ragioni, devono temere che non habbino in breve che qualche resto di Signoria impotente, che li renderà agli altrui occhi disprezzevoli; e non li farà più considerare nell' Europa tutta che come meschini Suditi della Casa Austriaca.

S'andarono formando molti aforismi nell' Europa, non solo tra i Politici nelle Corti, ma tra il volgo nelle Piazze allora che s'intese la voce degli andamenti della Francia di publicare una così fatta dechiaratione, che quantunque rappresentativa, con tutto ciò vi si trovano molte espressioni che non sono della Grandezza d'un tanto Rè, ma questo è un' inganno perche molte cose si possono permettere alla Bontà d'un Rè, verso un Nipote, Genero d'un suo unico fratello. Comunque sia il volgo andò tirando argomenti, che il Rè di Francia era passato alla risolutione di scrivere tal Lettera al Duca, per il gran terrore che gli serpeggiava nel seno, che continuandosi la Guerra da quella parte, bisognava soccombere e perdere la sua gloria, e non solo gli Acquisti ma buona parte del proprio patrimonio della Corona, e per questo andò procurando di distornar questo Duca dalla Confederatione, per tirarlo al suo Partito; & è certo che i Confederati, & il Volgo si nodrirono di tal sorte di vivanda per qualche tempo, e si consolavano gli uni gli altri sopra alla persuasiva di questo gran timore del Rè, e per conseguenza che le sue forze per essere arrivate nell' ultimo periodo, bisognava cadere. Altri censurarono questo Monarca, di essersi esposto così facilmente ad havere un simile affronto come quello di vedersi rimandare in dietro una Lettera scritta di suo proprio pugno; e che un Rè così guardingo nel suo honore, e così savio nella sua condotta, non prevedesse con il suo oculato senno quello che poteva arrivare: essendo vero che non poteva farsi maggior scorno ad un particolare di quello di rimandarli una Lettera chiusa, e tanto più grave doveva essere per un gran Monarca, ma di questo già si è detto, che il sangue copre il tutto. Molti però accusarono il Consiglio del Duca, scusando di gioventù questo con la ragione che sarebbe stato meglio di ricevere la Lettera, con quella stessa cortesia con la quale gli era stata mandata, col dare quella risposta che conveniva agli Interessi di sua Altezza; poiche

Sentimenti sopra la condotta del Rè in ciò.

1691.

che il Trattato della Confederatione, non obliga il Duca a non ricevere Lettere dal Rè di Francia, perche ciò sarebbe un tenerlo in maggiore schiavitù di quello lo teneva la Francia, ma ben si di non conchiudere Trattato, senza la partecipatione degli altri; & è in uso che anche tra nemici si possono fare complimenti di civiltà. Ma il far l'ultimo de' più terribili affronti ad un Monarca così grande, e così stretto parente, non è della buona massima, poiche guanciate di tal natura, non si risanano col balsamo della Pace, ma spesso nella pace istessa si risente il dolore. Basta che se questa proceditura fù biasimata da' più politici venne tanto più inalzata da' Confederati, pigliando motivo di crederlo Prencipe fermo, constante, e generoso, havendo anche il cuore di vendicarsi, senza apprensione alcuna d'un Monarca che haveva voluto tiranneggiarlo. Per me non decido nulla in questo, lasciando a ciascuno libero il suo sentimento particolare.

Cattivi successi per il Ceremoniale.

Fù trovato molto strano che dall' Imperadore si fosse mandato in Italia al comando delle Militie Imperiali, un Soldato così fiero qual' era il Caraffa, non solo per l'odio de' Popoli che haurebbe tirato soura tutti li Tedeschi, ma per le altre difficoltà che haurebbe fatto nascere ne' negotiati, per la buona opinione ch'egli haveva di se stesso, e per il disprezzo che costumava fare di tutti. In somma essendosi portato il Duca di Savoja in Milano, insieme col Duca di Baviera nel principio di Decembre di questo anno per tenere un Consiglio di guerra, col Governator Leganes, e con gli altri Generali, acciò si pigliasse qualche deliberatione per dare un pronto soccorso alla Fortezza di Momigliano, strettamente premuta da' Francesi, suanì anche il pensiere di raunare tal Consiglio, per li grandi ostacoli, che vi si frapposero, rispetto al Ceremoniale, pretendendo il *Caraffa* che visitando egli il Duca di Savoja, che da questo se gli renda la visita, e che venga in oltre dallo stesso Duca qualificato col titolo d'Eccellenza, quello che non volle mai permettere il Consiglio del Duca che fosse fatto; essendo un' affare di molta conseguenza, non havendo mai li Duchi di Savoja, come appariva nel Ceremoniale della Corte, reso mai visita, nè trattato d'Eccellenza alcun Generale nè del Papa, nè di Cesare, nè di Francia, nè di Spagna, e per conseguenza non voleva questo Duca rompere tal Ceremoniale. La conclusione di questa disputa si ter-

terminò in questo, che il Consiglio di guerra non si tenne, l'Elettor di Baviera se ne passò in Venetia per goder del Carnevale, il Duca di Savoja se ne ritornò in Torino; il Governator Leganes ordinò che si rivedessero i conti in sua presenza del suo Spenditore, e del suo Cuoco, il Generale Caraffa continuò a tiranneggiare Genoa, Modena, e Parma per le contributtioni; il Clero del Piemonte attendeva a pregare Iddio per la prosperità dell' Armi di sua Altezza Reale; & i buoni Francesi nella Savoja presero *Momigliano*. Questa perdita che doveva riuscir sensibile alla Corte di Torino, per esser troppo profonda la piaga, si saldò con le allegrezze, con le feste, e con li Balli che nello stesso tempo vennero ordinate da S. A. R. in Torino in honore, e gloria delle Vittorie, e prosperità dell' Armi del Rè Guglielmo in Irlanda, sopra tutto per la presa di Limeric. Fù biasimato il Consiglio del Duca per haver fatto invitare in nome di questo il Nuntio del Papa all'assistenza di tali feste, ma molto lodata la risolutione del Nuntio, non solo di non haver voluto assistere, ma di più di difendere a tutti i suoi d'andare à vederle: veramente questa congiuntura di feste si trovò molto a proposito, per far suanir con tali feste, dalla mente de' Popoli le proprie disgratie.

Passarono buoni, segreti, e caldi offici col Real Duca di Savoja molti Prencipi d'Italia, per via de' loro Ambasciatori, e tra gli altri i Duchi Serenissimi di Modena, e Parma, come buoni vicini, e prossimi Parenti, nè furono degli ultimi i Venetiani, ancorche sempre guardinghi questi negli interessi dell' Italia per conservar la sua libertà, sembra che in questa volta s'habbino levato via dal Naso gli occhiali, nè altro voglio dire. Da tre ragioni si mossero questi Prencipi per veder di trovar mezo d'accommodare il Duca con la Francia; la prima fù quella delle premure che li venivano fatte dall' Ambasciator Rebenac, che con gran calore andava stimolando questi Prencipi a voler passare tali offici, considerati i successi fatali che tirarebbe all' Italia la continuatione dell' ostinatione del Duca alla Guerra: e come il Rè Luigi era persuaso degli offici di questi Prencipi, e non meno persuaso che fossero per colpire, per questo abbracciò più volontieri la risolutione di scrivergli di suo proprio pugno una Lettera, senza considerare che non ricevendo risposta (come successe) riceverebbe smacco la sua

Offici de' Prencipi Italiani al Duca.

1691.

gloria. La seconda ragione fù quella del sangue, e dell' amicitia verso questo Real Prencipe, poiche vedendo l'esito di quella Campagna, che non ostante la venuta d'un' Elettore di tanto grido, di tante Armi, e di tanti Capitani, non solo non s'haveva possuto far nulla al Cattinat, che non haveva appena la metà di gente, ma di più non erano stati capaci ad impedirlo di fàr progressi, di modo che persi i suoi Stati di là da' monti, non poteva questo infelice Prencipe che aspettare l'ultima ruina del Piemonte già desolato, onde credevano del loro dovere prima che maggiore si renda la tempesta, di procurar di metterlo a coperto e di riconciliarlo col Ré, per ripatriarlo ne' suoi Stati. Finalmente questi Prencipi havevano mira al loro proprio interesse, poiche vedevano, e prevedevano (né furono falsi Profeti) che continuandosi la Guerra, e per conseguenza dovendo i Tedeschi continuare il loro soggiorno in Italia, non potevano essi aspettare che la desolatione intiera de' loro Paesi, o con la violenza de' Quartieri, più insopportabili di quello che comportava la natura de' Popoli, o il pericolo che non fosse per saltare alla mente di Cesare la risolutione (ch'era l'articolo sopra al quale molto premeva il Rebenac) di voler ristabilire gli antichi dritti dell' Imperio in Italia, & ecco sommersa questa nobil parte dell' Europa nell' antica servitù degli Alemanni, e nelle vecchie Guerre de' Guelfi, e Ghibellini, e tanto più potrebbe questo succedere in caso che seguisse in questo mentre la pace di Cesare col Turco. Non era dunque da maravigliarsi se da' Duchi di Parma, e di Modena, come Parenti prossimi, si procurasse d'ammollire l'animo del Duca di Savoja, per farlo piegare con i loro offici che in fatti fecero passare caldissimi a qualche accommodamento con la Francia, col rappresentargli che in questo trovarebbe altre tanti vantaggi, quanti danni dalla continuattione della Guerra.

Ma come hò già accennato non ostante che chiare fossero le ragioni per dissuaderlo dalla sua ostinata risolutione di voler perder tutto con la Spada in mano guerreggiando contro la Francia, con tutto ciò a guisa dell' Ovo s'induriva quanto più si faceva cuocere; non essendo stato sufficiente alcun' antidoto per ammolirlo. Certo è però che il Duca naturalmente si trova d'una complessione, non del tutto robusta quanto si ricerca, & al quanto infermaticcio

Ostinatione del Duca a non volerli.

1691.

tal volta, portato alla dolcezza, & alla clemenza, di modo che giovine, e non ancora indurito in certi usi di regnare, di voler quel che si vuole a qualunque prezzo, sarebbe caduto volontieri a prestar l'orecchio a così fatte rappresentationi; ma il male è, che i Prencipi sono l'Organo della Musica de' loro Stati, nel quale quello che fa la più vile figura, è colui che alza i mantici, e pure si può dir che fà tutto: altri dicono che i Prencipi sono *Tabularasa*, e dove quello che si scrive la prima volta resta. Quando jo intesi che s'andavano maneggiando offici con sua Altezza Reale per indurlo a riconciliarsi con la Francia, ne scrissi ad un Letterato mio amico, non solo per tirarne la dovuta sostanza alla mia Historia, ma per ordine, acciò me ne volesse dar qualche lume, e dal quale ne hebbi la seguente risposta. *Circa a' nostri affari li veggo molto imbrogliati, & il nostro Real Padrone così strettamente annodato co' Confederati, che per me non sò chi potrà essere quell' Alessandro capace di tagliarne il nodo. Vero è però che molti sono quei che passano offici con sua Altezza Reale, col rappresentargli che un buon' accommodamento valeva molto meglio che una cattiva guerra, però si presuppone che questi tali perderanno i fiori della loro eloquenza, per la ragione che nissuno può haver l'accesso appresso S. A. R. senza che non vi sia sempre presente alcuno di quei Ministri che hanno più in horrore la Francia. Che però i Confederati possono viver sicuri, senza apprensione, perche assicuro che questa Altezza per quello spetta a Lui, non farà altro trattato di Pace che generale.* Et a questo proposito mi riccordo d'havere inteso dire ad un Cavaliere che veniva d'Italia, e di Torino, che trovandosi nell' Anticamera del Nuntio in questa Città, parlando col suo Auditore, & altri Cortegiani, pure sopra la stessa materia, haveva inteso dire al detto Auditore, *mi par pazzia il credere che il Duca sia per accommodarsi con la Francia, col mezo d'una Pace da per se sola, quando anche se gli offrisse più vantaggiosa che potesse pretendere, perche è così duro, & ostinato alla stretta unione col Prencipe d'Orange, e con gli Holandesi, che par che da questi gli sia stata data qualche bevanda per ammaliarlo.* Di più mi soggiunse, che uno di questa compagnia haveva risposto ad un tale discorso con queste parole: *la bevanda consiste nel gran numero di sussidi che gli vanno mandando in buoni danari, di modo che se questi vengono a mancare la stregaria cessa, & il Duca sarebbe guarito.* Per me non dubito che questo Real Prencipe non si trovi perplesso, e confuso nell' animo, e per

l'amor suiscerato che porta a' suoi Popoli, vorrebbe volontieri, stò per dire a costo del suo sangue, qualche buon mezo per darli una buona Pace, ma teme che queste propositioni d'accommodamento, e questi vantaggi che li va facendo la Francia non siano scitti con un Lapis facili da scancellarsi, & a tante altre ragioni che si sono allegate, si può aggiungere anche questa; essendo vero che questo Real Prencipe, non può havere che qualche grave dispiacere nell' animo, di vedersi privo del suo antico Ducato, col resto in pericolo, con i suoi Popoli essangue, e con una Corte tutta lacerata; ma teme che dissunendosi da' Confederati, che perduta l'assistenza di questi, non fosse per cadere vittima della Francia trionfante; & a questo proposito aggiungo qui un discorso che mi è stato mandato da Italia, e che vogliono che sia stato fatto al Duca.

Discorso in difesa del Duca di Savoja.

1691.

Real Prencipe. Tra queste sue tante disgratie, che son comuni con quelle di tanti altri Prencipi, può l'Altezza Vostra tirar qualche consolatione, da ciò che non vi è nissuno nell' Europa, che non compatisca le miserie di questa sua Guerra, e che non approvi la sua risolutione, d'haver preso le Armi, per difendersi da una Manifesta oppressione, che un Rè così formidabile pretendeva fare a' suoi Stati, a' suoi Popoli, alla sua Soprana Auttorità. Li rimedi più violenti ad un male atroce, e quasi incurabile non sono stati mai disprezzati, poiche la natura istessa ci fornisce i mezzi, e le inclinationi alla difesa, ne' pericolosi accidenti e tal volta anche quei che cadono sommersi nel Mare, stendono le braccia all' onde volubili per sollevarsi. Gli andamenti del Rè di Francia dalla Pace di Nimega in poi (per tacere il passato) hanno fatto ben conoscere che i suoi disegni erano di continuar la sua Carriera alla Monarchia Universale, ma più visibili si facevano vedere che volesse cominciare dall' oppressione dell' Altezza Vostra. Quell' ostinatione di voler Pinarolo a tutte forze, di non esser bastevoli tutte le instanze, ne' Trattati di Pace, nè le suppliche, nè le rappresentationi per farglielo restituire, quella risolutione di renderlo inespugnabile ad ogni qualunque più poderoso Esercito, che vuol' Egli significare? Quegli offici così ardenti, quelle premure così grandi, quell' industrie così sottili, quei negotiati con tante stratagemme, quelle minaccie così violenti per haver la Cittadella di Casale, e poi Casale istesso a qualunque prezzo, che cosa vuol dire? Sino i più sciocchi non che i più Politici possono comprendere, che questo Rè con tali andamenti voleva inceppare l'Altezza Vostra Reale, acciò che così inceppa-

ceppato lo sottometesse col Collo sotto ad un giogo che la sua discrettione, più o meno volesse renderlo duro e pesante. Dove è il Piemonte, dive il suo Monferrato? tra Pinarolo, e Casale in dritta Linea; dunque come poteva Vostra Altezza dirsi più Soprano, d'uno Stato del quale ne teneva le chiavi, e le Porte un Prencipe formidabile, che s'andava incaminando alla Monarchia? Che misera Sopranità è quella d'essere obligato a dipendere d'un Prepotente che hà i mezzi pronti a soppeditare il vicino ogni volta che gli salta in capo la fantasia, e quel che importa un Prepotente Guerriere, che non fà che concepir disegni a disegni.

Qual maraviglia fù dunque che cadesse nell' animo fiero del Rè Luigi quel pernicioso pensiere verso la Libertà dell' A. V. R. di non voler ch'ella si movesse al alcuna risolutione, che non fosse di suo gusto, e di suo interesse? Anzi può annoverarsi ad un miracolo della sua moderatione, che havesse tanto tardato a prescrivere più gravi, e più onerose Leggi & a V. A. & a' suoi Sudditi, che poi gli prescrisse sopra a certi fondamenti di soli sospetti, che havesse inclinatione di corrispondere con i Nemici della sua Corona? Che insolenza di Tiranno è questa? di chiedere ad un Prencipe di cosi gran nome, di tanta stima in Europa, e ch'é stato sempre riputato l'Antemurale dell' Italia, che dovesse dargli le Chiavi della sua Reggia, dopo essersi reso Signore di quelle de' suoi confini? non solo hà voluto incatenarlo dentro il suo Stato, e chiuderlo come prigioniero con Porte di ferro, ma di più renderlo infelice nella sua Reggia istessa. Che pretendeva egli fare con quella cosi scandalosa, e violente damanda che gli fosse rimessa nel potere la Cittadella di Torino? Ma perche una cosi terribile domanda? Per tenerla in pegno della sua buona fede verso di Lui. *Che insolente domanda è questa? Un semplice Gentil-huomo, o Capitano di Cavalleria benche prigioniero si rimetterà in Libertà sotto alla sua sola parola, & un Rè di Francia pretende di mettere in prigione un Duca di Savoja, nella sua Reggia istessa, per assicurarsi della sua fede? Attione indegna la quale non penetrò mai nella mente di Barbaro alcuno. Non era prigione assai dura quella delli Ceppi di Pinarolo e Casale? e perche pretendere di volerlo prigioniero in Casa propria? Che disgratia per la gloria d'un Duca Real di Savoja, che vanta la più gloriosa Progenie del mondo d'esser divenuto nel capricci, e ne' sospetti d'un Rè di Francia, di non poter nè meno godere di quella fede, che spesso si concede a gente ordinaria, o almeno a semplici Officiali di Guerra?* Continua ancora.

Che poteva dunque fare l'Altezza Vostra? O bisognava cessare d'esser Soprano, o scuoterst questo giogo, essendo cosa inconpatibile la Sopranità

con la Prigionia. Se il Rè Luigi lo voleva suo Prigioniero, se non voleva haver fede alcuna alla sua fede, chiaro è dunque che non voleva riconoscerlo per Soprano; e come poteva la gloria, la riputatione, e l'interesse di V. A. permettere un' ingiuria, & una guanciata delle più sensibili, & alla sua Persona, & alla sua così antica Sopranità, & a' suoi Stati, & a' suoi Popoli? So che molti sono quei che accusano l'Altezza Vostra Reale, d'essersi collegata, & unita nella guerra contro la Francia col Prencipe d'Orange, poiche con questo spalleggiò l'Heresia, e levò i mezzi al Rè di Francia di rimettere sul Trono il Rè Catolico. In oltre vi sono altri che la vanno censurando, d'essersi lasciata indurre con troppo precipitio, alla Guerra contro un Ré così formidabile, che teneva in mano li mezi di farli gran male, come è pur vero che gliene hà fatto: ma all' incontro son sicuro, che da quei che si matureranno le ragioni di sopra accennate all' Altezza Vostra, non solo non la condanneranno, ma di più loderanno come giusta, e come indispensabile la sua risolutione; e se altramente havesse fatto, ciò sarebbe stato un' avanzare la sua intiera ruina. Mi inhorridisco in me stesso, quando io considero, che se il Ré di Francia si trova Vittorioso con progressi per Mare, e per Terra non ostante la grande diversione dell' Armi di V. A. R. che l'occupa molto, che sarebbe dunque, se alle sue Armi Invincibili da se stesse vi si aggiungessero quelle dell' Altezza Vostra? Al sicuro che ristabilirebbe il Ré Giacomo, e trionfarebbe della Sorsa, fino alla caduta nel Mare del Danubbio, e non vorrebbe nell' Europa che Prencipi Suditi, o Feudatari; & in tal caso come se la passarebbe V. A. chiuso trà Pinarolo e Casale? Tutta quella gratia che potrebbe arrivargli sarebbe appunto d'esser Soprano, come Soprano di Dombes è in Francia il Duca di Maine, o pure risolversi d'esser Duca e Pari in Parigi, come é il Prencipe di Monacò. Conchiudasi dunque che V. A. hà fatto l'attione la più augusta, e la più degna di lode che si fosse mai fatta, poiche senza saper l'esito delle cose si é sagrificata se stessa, col sagrificare anche li suoi Stati alla causa comune; senza voler prestare le orecchie agli incantesmi della Francia, che con le rappresentationi di tante belle promesse hà preteso d'andarlo distornando dalla sua concepita risolutione d'abbracciar l'interesse comune. Ma quel che importa, che non poteva V. A. R. né per honore, né per proprio interesse trascurar questa occassione, di tentare anche con rischio di rompere quelle dure Catene tra le quali l'haveva incatenato la Francia, essendo più generoso per un' animo grande, e Reale, di perdere la vita in una giusta Guerra, che volontariamente la Sopranità in una misera pace.

Bisognava far quel che fece.

1691.

Non

Non hà occassione di smarrirsi l'A. V. R. di queste prosperità nelle quali si sono avanzate fin' hora le Armi di Francia, e delle disgratie che hanno inviluppato quelle de' Confederati in Fiandra, in Germania, e sul Mare. Il Rè Guglielmo non hà possuto sino a questo tempo muoversi da buon senno alla guerra, primo perche è stato nicessario conoscere, e farsi conoscere a pieno da' suoi Popoli, col fare un buon fondamento alla sua nuova fortuna di dentro; & in secondo luogo la guerra d'Irlanda ha tenuto occupato il nervo maggiore delle sue forze; ma hora che si trova ben stabilito, con l'affetto del Popolo tutto intiero dalla sua parte, con i Partigiani del Rè esule abbattuti, e sconcertati, con l'Irlanda del tutto sottomessa alla sua ubbidienza, e con un Parlamento tutto pieno di fuoco, e di zelo per sostenere la sua Corona, i suoi interessi, e la sua gloria, con tutto il sangue, & haveri di quei Popoli; di modo che qual cosa non farà Egli con tutte le forze d'Inghilterra, e d'Holanda alla sua divottione, per abbatter la Francia, e per ridurla in uno stato di render la ragione dovuta a ciascuno? Non creda V. A. che i Confederati l'abbandoneranno, perche vi và del loro honore e del loro interesse di non far cosa alcuna, prima che si diano tutte intiere dalla Francia quelle sodisfattioni che sono dovute, e che convengono all' Altezza Vostra Reale. Queste proposte di accommodamento, e di pace che gli và offrendo la Francia, non sono che lusinghe, che inganni, che incantesmi, per tirarla meglio nelle sue reti, di dove Dio sà quando, e come potrà suilupparsene un' altra volta, perche le occasioni quali sono quelle del presente son rare. In somma torno a dire ch'è più glorioso per l'A. V. di perder tutto in una Guerra così giusta dalla sua parte, che di far la pace con un Prencipe, che restando prepotente può denudarlo quando che vuole.

Grandi speranze.

1691.

Povero Prencipe quanto è degno di compassione, nel vedersi ne' primi fiori de' suoi anni immerso, o per meglio dire sommerlo nel baratro delle maggiori calamità che possino arrivare ad un Soprano; non solo di spirito, ma di Corpo; aggravato d'infermità, e di così gravi angustie nel capo; e dove appigliarsi tra tante angustie, tra tante rappresentationi, tra tante considerationi, trà tanti consigli, e tra tanti mezi che se gli vanno dando per tirarlo fuori delle disgratie nelle quali si trova involto? Ma quel che importa che si può fare che quegli stessi che gli consigliano il suo bene, lo vanno precipitando nel maggior male, e quei che gli fanno del male stima che procurino il suo bene. Quello che hà fatto gran Monarca il Rè Luigi è la fortuna del suo ingegno perspicace, col quale hà sempre saputo conoscere quel che gli conveniva il più di seguire; e con una particolare prudenza, si é fatto vedere quasi unico nel mondo tra Prencipi, nel saper distinguere, e sciegliere quei tali che fossero più propri ad esser suoi Consiglieri, suoi Ministri, suoi Partigiani, suoi Tesorieri, suoi Capitani, senza mancar pur mai

Disgratie di questo Duca.

in

in un ſolo, e come non vincere un Monarca di tal natura? e come non divenir gran Monarca un Prencipe di tal ſorte? Dirò di più che da molti ſi ſtima un miracolo, che queſto Rè non habbia ancora ſpinto, le ſue Vittorie, li ſuoi progreſſi, la ſua fortuna, & i ſuoi confini più oltre di quello ſono, ancorche ſiano pur troppo avanzati. Si crede (che in queſto non ſcrivo che quel tanto che hò inteſo dire) che il Real Duca di Savoja, ſarebbe il più felice Prencipe dell'Univerſo, ſe dal Cielo foſſe proviſto di queſto talento che hà il Rè di Francia, cioè di ſaper ſcegliere tra queſti lacci ne' quali ſi trova il miglior conſiglio, che di tutto il mio cuore, e con ogni profondo riſpetto gli deſidero.

Con una tal ragione non pretendo tirarne la conſeguenza che queſto Real Prencipe, non ſia molto ben conſigliato, eſſendo coſa certiſſima che la Corte di Torino, famoſa quanto ogni altra delle più Reggie, ha ſempre abbondato di ſogetti eminenti, e di teſte ſode, e maſſiccie, ne' maneggi, e ne' Conſigli, ma tal volta accade che il Vaſcello ſi perde per eſſer ſpinto da troppo vento, & un Miniſtro di ſtato, benche eſperto, e di gran merito, ſpeſſo per voler far troppo bene fà male, perche l'amore, o ſe vogliamo dire il zelo, quando ſi ſcontra ſmiſurata diviene paſſione, a ſegno che in luogo di dare il lume dovuto agli affari l'accieca. Certo è dunque che non credo di deſiderar del male a queſto gran Prencipe, deſiderandogli nel governo de' ſuoi Stati languenti, e ne' ſuoi intereſſi perpleſſi, quella ſavia condotta, che il Rè Luigi ſuo zio tiene ne' ſuoi, che ſi vanno con tanta ſua gloria accreſcendo da un momento all' altro.

TEA-

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE QUARTA. LIBRO SETTIMO.

In questo Libro si descrivono li più sostantiosi successi degli affari militari e politici; della natura & esito delle Campagne in Germania, in Fiandra, in Irlanda & in Catalogna; delle Flotte Navali sul Mare, degli intrighi di Roma per il conclave, & elettione del nuovo Papa, e di quel tanto che di più degno d'osservattione arrivasse in questo anno 1691. fino al fine; particolarmente delle maravigliose massime di Stato del Gran Duca di Toscana, sopra tutto ne' due matrimoni contratti in tempi cosi gelosi d'una tal guerra.

NOn s'era forse fino à questo tempo veduto mai Prencipe, non nato, ma divenuto Rè in virtù degli effetti della Providenza divina, e delle procedirure humane inspirate dalla salute, e libertà di più Popoli, simile al Prencipe d'Orange, hora Guglielmo III. Regnante in Inghilterra con una triplicata Corona; non se n'era dico visto mai un' altro simile nè più diligente, nè più ripieno d'amore verso gli interessi publici, e particolari, nè più pronto a correre dove il bisogno lo ricerca; né più facile ad esporsi a' rischi maggiori dell' Armi, e dell' Onde, né più amico dell' honore, e della gloria, nè più cauto nella scelta di quei mezzi che potessero ò facilitare una buona pace, o continuare una nicessaria guerra, per poterne poi da questa meglio spremere i sugosi benefici del riposo, e tranquillità dell' Europa, e de' suoi Popoli, e la gloria, & il merito per se stesso; e veramenre Guglielmo III. hà fatto cose, e tentaro fariche, e sudori che alrri haurebbono forse havuto della difficolrà di pensarvi, & ad imaginarseli.

Rè Guglielmo lodato. 1691.

Già nel fine della Campagna del 1690. dopo il suo ritorno d'Ir-

Passa, e ripassa il Mare. landa, stette sul punto di portarsi in Fiandra, impatiente di provedere a' bisogni della guerrá dà quella parte, ma non aderito il suo ardore dagli altrui consigli, e dalle massime più recondite pospose il viaggio fino al principio dell'anno seguente, che vuol dire ne' primi giorni di Febraro del 1691. il più pericoloso tempo dell'anno che vuol dir troppo sogetto alle tempeste, & in fatti se dalle beneditrioni del Cielo non fosse stato protetto, & illuminato trà le tenebre del più folto scirocco, al sicuro che le disgratie comuni, l'haurebbono fatto trovar la tomba nell' acque; e queste oscure nebbie furono infausti presaggi di quell' esito poco favorevole che successe poi in breve all' Armi de' Confederati in Fiandra. Del suo felice arrivo nell' Haga, de' preparativi de' trionfi per riceverlo; della natura & esito del Congresso, dell' assedio, e presa di Mons se n'è parlato ne' Libri procedenti, e tanto basta. In somma convocatosi il Parlamento in Londra, ripassò ancora il Mare, essendosi imbarcato li 21. d'Aprile nel porto d'*Orange-Polder* sopra un Vascello di guerra scortato d'altri quattro; ma la fortuna che volea fare esperienza del suo animo Reggio anche nell' inconstanze del Mare, suscitò venti sinistri, e contrari poche hore dopo l'imbarco, onde si vide constretto di darsi allo sbarco; ma la matina seguente divenuto favorevole il tempo, e rimbarcatosi drizzate le vele al concepito viaggio arrivò la sera delli 23. nella spiaggia di Nore, dove visitata la Flotta, e tenuto consiglio con i Comandanti di questa, e portatosi il giorno seguente in Londra venne ricevuto con molti applausi, ancorche i Pattigiani del Rè Giacomo andavano seminando velenose parole nell' altrui animi, col tappresentare per affronto della Nattione, la perdita della Città di Mons a vista d'un Rè d'Inghilterra, Comandante d'un numeroso Esercito.

Di nuovo in Holanda. 1691. Riuscirono maravigliose agli occhi di tutti le diligenze di questo Rè nel rimediare con prontezza a' disordini che andavano causando i Partigiani del Rè esule, nel dare gli ordini per ridurre a fine la guerra d'Irlanda; nel maneggiare gli spiriti de' Parlamentari acciò condescendessero a' suoi disegni sia per gli affari di dentro, come per quelli di fuori verso i Confederati; nel far provedere le somme nicessarie per la continuatione della guerra per Mare, e per Terra, e nell' incalorire le ispeditioni delle Militie e provigioni im

in Fiandra, & in particolare si diede à premere il suo corteggio, e l'accrescimento delle sue Guardie; e col suo senno, e con l'assistenza del suo Favorito Conte di Portland, venne a capo di tutto; onde disposte così bene le cose; lasciato il Governo come al solito alla Regina, Regina veramente degna della Corona; & il comando dell'Armi per la sicurtà del Regno al Conte Mainard di Sciomberg da sua Maestà già creato Duca, prorogato il Parlamento s'imbarcò li 22. in Haruich, e la matina delli 13. Maggio s'intende, arrivò in Orange Polder, e da qui passò a pranso a Honslardick, e la sera poi si portò nell'Haga, con la solita modestia senza fasto.

La rapidità con la quale Guglielmo haveva fatto il viaggio da Holanda in Inghilterra: la premura con la quale dispose gli affari col suo Parlamento; le somme immense fino a quattro milioni di Lire sterline che chiese, e che ottenne; le preghiere che havea fatto agli Stati Generali, e gli ordini dati per quello spettava al suo carico acciò s'incalorissero i preparativi della Campagna; il ritorno così precipitoso in Holanda; le speranze grandi con le quali si nodrivano i Popoli; il desiderio grandissimo che haveano i Francesi Rifuggiati di ritornare in Francia dopo abbattuta questa dalla Spada, e dal valore del Rè Guglielmo, dava à credere a tutti che questo Rè nodriva nel suo seno disegni grandi, non solo col riparar l'affronto scacciando da Mons i Francesi; ma con l'acquistar gloria nel sollevarsi contro di loro a progressi tali che bastassero a metterli alla ragione; e l'opinione fù così forte, che molti ne stimarono così indubitabile l'esito, che si facevano scommesse considerabili sopra alla ripresa di Mons, alla presa di Dinan, sopra ad una battaglia delle più fiere, & una vittoria delle più rinomate; e così si credeva non solo dal volgo che spesso si fà piacere di fabricar Castelli in aria, ma dalle persone più sensate nel considerarsi i Corpi d'Eserciti che dalla parte di Germania, venivano per unirsi all'Armata & Holandese, & Fiamenga, & Inglese che dovea reggersi dalla dispositione assoluta del Rè Guglielmo: mà il male è che spesso la passione inganna gli ogetti, perche dalla parte dove si desidera la fortuna ogni Mosca si crede Elefante: e dall'altra dove si augurano le disgratie, gli Elefanti istessi sembrano Mosche; e però mutano le scene. La verità è che se dalla parte di Germania, e del Governator Castanaga si fosse corrisposto a quanto s'era risoluto,

Speranze grandi

1691.

 luto,

luto, e conchiuſo per la Campagna dal Rè Guglielmo, e dagli Stati puntualmente eſeguito, al ſicuro che ſi ſarebbe riparato all' affronto, & acquiſtato più glorie che potevano deſiderarſi, come meglio lo dirò ben toſto.

Dickfeld in Bruſſelles. Intento il Rè Guglielmo al proprio, & agli altrui intereſſi, e come Capo primario de' Confederati militanti, e perche vedeva che ſopra il ſuo dorſo ſi fabricavano le ſperanze di tutti; lo ſteſſo momento che arrivò nell' Haga ſpedì unitamente con gli Stati in Bruſſelles il Signor *Dickfeld*; Huomo di gran deſtrezza e zelo ne' managgi, acciò intendeſſe dal Caſtanaga; e vedeſſe con gli occhi propri lo ſtato delle Militie Spagnole, e le miſure che ſi andavano pigliando per metterle in Campagna. Ma queſto Signore non fù poco ſorpreſo nell' intendere, e nel vedere che non ſolo non ſi erano fatti, nè ſi facevano preparativi, ma che di più dalla preſa di Mons in poi le Fanterie erano diminuite di più di 600. Soldati, quaſi tutti deſertati per mancanza di paga: & in oltre inteſe che la Cavalleria era in cattiviſſimo ſtato, a ſegno che gli erano ſtati dati Cavalli per rimontare, che da' Capitani malcontenti furono dati per li Carri di bagaglio, e per li loro Servidori. Non potè contenerſi il Dickfeld ſenza farne qualche riſentimento in nome, e parte di quei che l'havevano ſpedito, proteſtando che agli Spagnoli ſi darebbe la colpa che per loro traſcuraggine potrebbe ſoffrire la cauſa comune; & i Franceſi che non cercano che preteſti per accender fiamme di geloſie, e di diſcordie, havendo inteſo queſto ſucceſſo, fecero publicare da per tutto, *che la baldanza del Rè d'Inghilterra*, (nomandolo Prencipe d'Orange) *e degli Stati Generali, era avanzata ſi oltre in Fiandra, che un loro Deputato trattava quel Governatore, con la ſteſſa auttorità come ſe foſſe ſtato Deputato dal Rè Catolico.*

Concertato nel Congreſſo. Certo è che ſe ſi foſſe corriſpoſto à quello s'era riſoluto nel Congreſſo, & al zelo, coraggio, e grandi preparativi diſpoſti dal Rè d'Inghilterra dalla parte del ſuo Regno e d'Holanda, che ſi ſarebbe
1691. fatto qualche progreſſo maraviglioſo. Dico dunque che era reſtato conchiuſo nel Congreſſo che dal Sereniſſimo Duca d'Hannover ſi mandarebbe in Fiandra un Corpo d'Eſercito di 14000. mila Soldati, e dal Veſcovo di Munſter uno di 10000. a' quali unitiſi altri ſei mila de' Regimenti Holandeſi, ſi formarebbe un' Armata di

di 30000. che doveva essere commandata dal Signor Duca di Zel, & impiegata all' assedio di Dinan; in tanto che il Rè d'Inghilterra osservarebbe con tutto il grosso dell' Armata di 70000. gli andamenti de' Francesi, & impedire che non potessero portar soccorso alla Piazza, con la risolutione di dar battaglia vedendosi la risolutione di volerlo tentare. Le cose nicessarie per l'assedio dovevano fornirsi dagli Stati Generali; & in fatti tutto venne ben disposto, e ben' apparecchiato con abbondanza. Il Rè d'Inghilrerra passò il Mare così frettolosamente, e con gran piacere, perche portava nel cuore l'adempimento di questo disegno, che non poteva mancar di riuscire, e che sarebbe stato dell' ultima conseguenza alla causa comune, e per questo fece passare in Fiandra straordinarie Militie d'Inghilterra.

Appena capitò il Rè Guglielmo nell' Haga con una dispositione reale verso i concepiti disegni d'assalire il nemico, che restò non poco sorpreso nell' intendere che dal Duca d'Hannover si facevano propositioni, e domande delle quali non se n'era parlato nel Congresso, e senza l'intento delle quali protestava di non voler mandar le sue Militie, e come le somme che si chiedevano e nuove, e vecchie erano troppo grandi per accordarsi, questo faceva credere che si nodrisse altro disegno, e che si fosse concepito pensiere diverso del concertato. S'accrebbe tanto più la mortificatione del Rè Guglielmo nel capitargli l'informattione, che il Vescovo di Munster protestava di non volere incaminare le sue Truppe, se non vedesse incaminate prima quelle d'Hannover. Non poco lo sorprese ancora la udienza di Congedo chiesta agli Stati Generali dal Baron di Croseck, Inviato del Duca di Wolfenbutel, appunto due giorni prima del suo arrivo nell' Haga, poiche sapendo ch'egli doveva capitare da un momento all' altro, doveva aspettarlo, per risedere anche appresso di Lui per il maneggio delle Militie da mandarsi dalla Casa di Brunswich. Mà più d'ogni altra cosa lo sorprese la venuta in Holanda del Barone Schultz, spedito dal Duca di Zel, per informare il Rè, e gli Stati, e per farli sapere che il Duca suo Signore non era in stato d'adempire così presto a quanto promesso havea, bisognando differire la sua partenza per gli avisi ricevuti da Coppenhaga, che s'andavano ordinando molte Militie, con le quali pareva che si volesse minacciare Ham-

Rè Guglicmo di che si duol.

1691.

burg, & essendo Lui Generale del Circolo di Sassonia Bassa, si vedeva obligato di vegliare alla sicurezza del Paese, dove faceva di mestieri tener le sue Militie, e quelle di Wolfenbutel. In oltre non gli piacquero quelle premure e quelle instanze, quasi con minaccie che facevano il Conte d'Oxenstierna, & il Signor Lent Inviati di Suetia, e di Danimarca, per la libertà del comercio con la Francia, e per la restitutione de' Vascelli a loro presi; parendo del verisimile, che volessero in quei contigenti imbrogliar gli affari.

Non si corrispon-de alla sua buona dis-positione, & accuse ingiuste.

1691.

Ecco tutto impegnato, la gloria, la reputatione, e l'honore del Rè Guglielmo. Ecco svaniti i disegni d'assediar Dinant prima, e Filippoville dopo o ambidue in un tempo istesso, come s'erano persuasi i Popoli tutti de' Confederati, e più di tutti i Francesi Rifugiati; e che senza dubbio secondo alle apparenze de' grandi preparativi, al buon' ordine del concertato, & alla zelante risolutione del Rè Guglielmo, di non risparmiare nè pure una goccia di sangue delle sue vene per venire a capo de' disegni, si sarebbe venuto a capo di tutto l'intento, se havesse al suo zelo corrisposto la parola, la buona fede, la promessa, e l'esecutione degli altri. Et in tanto come il male più acerbo suol sempre attaccare le parti più nobili, che sono il Capo, & il cuore; & essendo questo Monarca, il cuore, & il Capo di tutto il Corpo de' Confederati, tutta la contagione de' maldicenti si scaricò sopra questo Capo che n'era innocente. Ma che poteva di gratia fare il Coraggio, il zelo, & il braccio di questo Ré abbandonato da quei che dovevano sostenerlo? Smembrare dal Corpo d'un'Armata 30000. Soldati che dovevano essere le militie migliori, non è una picciola bagattella. Per me stimo che mai Prencipe meritò maggior gloria di quella che s'hà acquistato questa volta il Ré Guglielmo, non essendo stato poco il tener testa con un' Esercito tanto diminuito dal progetto fattosi, ad un' Armata d'un Ré vittorioso, ripiena di numerosi Officiali di grande esperienza. Con tutto ciò dal volgo ignorante, e maligno; dalle persone che haveano concepito alte speranze, e che s'erano persuasi di passare in Francia per far le vendemie, si gridava, e sgridava per le strade; e dove sono i Progetti del Congresso? dove i grandi disegni concepiti? dove l'alte speranze di Battaglie, e d'Assedi? Che cosa hà egli fatto il Prencipe d'Oran-

d'Orange? questo Monarca, questo Ré, questo Heroe quali progressi hà tentato con un' Esercito di 70000. e più mila Combattenti? Oh che vì venga la rogna, maledetta canaglia, Canaglia maledetta: e che poteva fare questo deluso Guerriere dopo essergli stato dagli altri tagliato un braccio, che dovea contribuire con l'altro a piantar Palme & Allori per coronare il suo Capo vittorioso, e per seminar felici successi in favore de' Confederati? non hà mancato col rischio della sua vita questo Prencipe a versar sudori per irrigarli; ma à che prò se gli altri andarono tagliando quanto egli havea destinato di piantare. Che s'accusi dunque la fortuna perversa, e maligna de' Confederati, che mutò le inclinattioni altrui, che rese proprizi le stelle alla Francia, a costo dell' Universale salute, e che mutò la scena in Tragica, che doveva esser così gloriosa. Li Francesi si sono andati burlando con i discorsi che andavano facendo, che i Partigiani del Ré Guglielmo per salvarli la riputatione d'una Campagna così a Lui vergognosa publicavano da per tutto, che se non havesse fatto argine col suo valore alla furia fortunata di Francia, il Ré Luigi si sarebbe reso Signore di quanto possedevano nelle Fiandre gli Spagnoli. Ma che si burlino quanto vogliono: là verità è che questo Ré salvò quello che doveva perdersi se perdé quello che doveva pigliarsi per colpa, tanto basta senza esprimermi più oltre.

Mi pare che senza parlar dell' Armi hò finito di dir quel che di più poteva dirsi della Campagna di Fiandra di questo anno: che in qualche maniera dalla presa di Mons in poi, può dirsi vergognosa per li Francesi. Per ogni buona regola militare, e secondo tutte le apparenze dell' Armi la Francia doveva fare altri progressi in Fiandra. Qual cosa non doveva aspettarsi da un' Esercito vittorioso, e fortunato, che havea preso in faccia d'un' Esercito di 60000. Combattenti (ancor che di molto maggior numero ne precorresse il grido, che si diminuì dopo l'affronto della presa della Piazza) comandata da un Ré dominante una Natione così fiera, & amica delle glorie? Dopo un successo di questa natura un' Esercito carico di Palme & allori se ne stà otioso? Un' Esercito comandato, e ripieno d'un numero infinito de' maggiori Officiali che havesse forse veduto mai l'Europa: e pure non fà altro che guatare il nemico: in un tempo che il sentimento comune era, che havendo

Li Francesi dovevano far più di quello fecero.

1691.

vendo il Ré Luigi dechiarato prima della sua partenza di Parigi, che se ne andava in Fiandra per facilitare i mezi di dar la pace all' Europa che non vorrebbe contentarsi della sola presa di Mons, mà spingerebbe più oltre i suoi progressi.

Articoli difficili da decidere, & Eserciti quali,

La passione degli uni, e degli altri non hà voluto dar luogo ad instruire il publico di due articoli de' più riguardevoli in questa Campagna; l'uno è quello del numero degli Eserciti cioè s'era più numeroso quello del Ré Guglielmo, o vero l'altro del Duca di Luxembourg; & il secondo il dubbio nel quale s'é restato se il mancamento di dar battaglia trà due Eserciti li maggiori (e ciò può dirsi indubitabilmente) che fino a questo tempo havesse mai veduto la Fiandra, fosse nato dalla parte de' Luigiani, o vero de' Guglielmiti. In quanto al primo allora che il Ré Guglielmo si messe in Campagna non si calcolava il suo Esercito che di 80000. dico per lo meno perche li più sboccati l'avanzavano fino a 90000. & al contrario che il Luxemburgo non haveva né pure 50000. e se ne allegavano tre ragioni, una grande disertattione delle Militie; un' inmemorabile mortalità sia per malatie, o vero di fuoco e spada nell' assedio di Mons, & in ultimo la diminutione che bisognò fare per provedere Mons d'una numerosa Guarniggione di 10000. al meno; e così sopra al fondamento di queste raggioni si teneva per fermo che l'Esercito del Luxemburg in tutto, e per tutto non poteva ascendere al numero di 50000. che veniva ad essere inferiore di molto a quello del Ré Guglielmo, calcolato in questa maniera, 40000. la Gente degli Holandesi, 18000. quella dell' Elettor di Brandeburgo, 7000 del Landgravio di Cassel, 12000. gli Inglesi venuti d'Inghilterra, 10000. gli Spagnoli sotto al Castanaga, e 3000. raccolti da differenti Prencipi Tedeschi, che in tutto facevano il numero di 80000. e non sarebbe bestemia heretica le di credere che tale fosse l'Esercito del Ré Guglielmo, almeno tale venne stimato da tutti; & ecco di dove procedeva la persuasiva, e le speranze che tutti havevano, che questo Rè con un tanto poderoso Esercito, e col suo animo marriale, haurebbe senza alcun dubbio assediato e preso per lomeno Dinan, e data Battaglia con indubitabile vittoria al Luxemburgo; ma quando poi si accorsero che s'erano fatti i conti senza l'Hoste, e che l'esito era riuscito differente dalle grandi speranze concepite, i Partigiani più inca-

incaloriti del Rè Guglielmo, si sono dati a difenderlo con le ragioni che il Luxemburgo haveva al doppio di gente più di Lui, e che non havea poco fatto di coprire, e salvare tutto il Paese con un mucchio di gente. Ben detto.

In quanto al secondo articolo a chi doveva darsi la colpa, di non essersi tentata Battaglia, si puó dir che da molti Secoli non si è visto un' Esempio simile; né l'Historie ce ne forniscono alcuno; cioè, che due Eserciti di questa natura, di 60000. poco più, o poco meno ciascuno, comandati da un Ré Armigero l'uno, da un Capitano de' primi dell' Europa, e de' più coraggiosi l'altro, starsene a fronto l'uno dell' altro per lo spatio di tre mesi; guatarsi come sogliono fare i Cani con Gatti, o due Galli insieme; incalzarsi come fieri Lioni hora questo verso quello, & hora quello verso questo; mutar spesso di Piazza, e di sito ambidue, e non allontanarsi mai tre hore di strada l'uno dall' altro, anzi spesso e spesso vedersi auvicinati di quatro piccioli miglia d'Italia. Con tutto ciò (cosa in fatti da far stupire ogni uno) per tutti questi tre mesi continui, pareva che questi due Eserciti non havessero altro disegno, che d'insegnare l'uso di ballare a' loro Cavalli, poiche non facevano altro che giri, e raggiri; anzi i più disinteresati andavano scherzando col dire, come *volete che* si battano se ne' loro Cannoni non vi è polvere, e ne' loro Moschetti non ci è miccia? Mai s'era vista cosa più strana, mai cosa che portasse maggior stupore. In ogni momento si aspettavano le nuove della battaglia, cosi certa si credeva da tutti, e cosi incredibile si credeva da potersi evitare; & i più appassionati per il Ré Guglielmo dicevano, che quando anche il Luxemburg s'andarebbe a ritranciare nell' Inferno questo Ré lo seguirebbe per combatterlo.

Maraviglia di non essersi data Battaglia.

Le nuove che la Battaglia fosse per eseguire da un momento all' altro erano cosi frequenti, e stimata cosi infallibile, che non solo delusero il volgo ignorante, ma li Magistrati istessi più scaltri, fino al punto di dar gli ordini precipitosamente a' Predicanti di far fare publiche preghiere a' Popoli per un tal giorno ch'era stato destinato alla Battaglia. Hora essendo io andato alla predica una Matina di Domenica, restai tutto attonito nell' intendere il Predicante parlar della Battaglia, e nella preghiera poi preferir tali parole. *Signore habbi per raccomandato il Rè d' Inghilterra, e la sua sa-*

Persuasive per la Battaglia. 1691.

gra Persona, rendi invincibile il suo braccio che combatte per la tua causa, e per la causa comune. Conserva la sua vita pretiosa già che in questo momento sarà nelle mani co' suoi nemici, anzi con i nemici del tuo santo nome. E diverse altre espressioni simili: Jo rivoltomi al Commissario del Rè di Suetia ch'era nel mio lato, nel banco istesso, gli chiesi che cosa voleva dire il Predicante, havendomi egli risposto, *d'esser venuta la nuova che in quel giorno istesso si doveva dar la Battaglia*, e vedendo che jo facevo un certo sorriso, continuò a dirmi, *so che voi non la credete, e la disgratia vuole che ne' vostri sentimenti non solete molto ingannarvi.*

Due altri esempi sopra ciò. 1691. Due o tre giorni prima havevo scontrato per la Città il Signor Barone di Kroseck, Inviato del Serenissimo di Woltenbutel che veniva di Brusselles, & havendolo accompagnato nell' Hosteria della Bibbia dove era alloggiato entrammo in differenti discorsi sopra agli affari della guerra, e tra le altre cose mi tenne un tal discorso: *questa Campagna sarà decisa da una terribile Battaglia, che servirà forse a darci la pace.* Risposi jo à questo, *Dunque V. S. Illustrissima crede che si darà Battaglia? Questo succederà infallibilmente* (mi rispose) *e voi potete scommettere sopra la mia parola, che prima di dieci giorni seguirà una delle più furiose Battaglie.* Replicai jo quasi ridendo, *non mi porta l'inclinatione à far scommesse, ma dovendo scommettere, scommetterei sempre tre contro uno, che questa Campagna finirà senza sangue, se non fosse qualche scaramucciata.* Essendo venuto in Amsterdamo il Signor Colomna Inviato di Spagna, hora Ambasciatore in Londra, & havendo havuto l'honore di riverirlo in Casa del Signor Residente Belmonte, dove era alloggiato, tra le altre cose mi disse, *vivo con una incredibile impatienza poiche mi pare che ogni momento mi deve capitar la nuova della Battaglia.* Risposi jo. *Per quel che intendo vostra Eccellenza crede che vi sarà Battaglia?* replicò egli quasi in colera, le precise parole, *se lo credo? la credo come credo Dio in Cielo, e per non crederla bisognarebbe haver troppo debole lo spirito verso gli affari del mondo.* Gli soggiunsi jo allora. *Mi permetta dunque Vostra Eccellenza di piangere nella sua presenza la disgratia del mio spirito debolissimo, che non può concepire che sia per succeder Battaglia.*

Mormorii per non darsi battaglia. In somma jo non saprei esprimere quanto grande fosse la persuasiva di tutti che succederà senza alcun dubbio Battaglia, & jo che non potei mai comprenderla mi vidi spesso obligato ad inghiottire

amari

amari bocconi, con certi spiriti impertinenti. Quei che volevano fare li più moderati dicevano; *che certa era la Battaglia, ma incerto l'esito.* Ma quando poi si vide avanzarsi ben' avanti la Campagna, e che gli Eserciti si lasciavano scappar di mano le occassioni, & in luogo di stringersi alla zuffa, si andavano allontanando s'intesero sorgere imprecationi, e mormorii. I più ardenti Partigiani del Rè Guglielmo dicevano: questo vile, questo codardo, questo poltrone del Luxemburgo fugge come un Colombo dagli artigli d'un' Aquila. Il Rè Guglielmo con li suoi spiriti martiali lo tenta, l'incita, lo sprona, lo brava, e lo invita alla Battaglia, ma egli dalla codardia, e dalla viltà assalito, si va ringanciando in modo, che non è possibile di tirarlo fuori della tana, così innanzi se ne stà intanato: però a suo dispetto converrà crepare, o battersi, perche il Ré Guglielmo, perderà più tosto la vita che d'haver l'affronto d'essersi posto in Campagna, senza far nulla; Quando si trattasse d'incalzarlo tutto l'inverno, non si ritirerà senza batterlo. Che vergogna per il Ré Luigi di far tanto strepito nel principio, e poi rimettere il comando dell' Armi nelle mani d'un Generale che teme anche dell' ombra del Ré Guglielmo? e qual gloria può questo sperare maggiore, che d'incavernare un Generale ne' luoghi dove non può esser battuto?

Li Francesi che non hanno meno dell' altre Nattioni affilata la lingua, non mancavano dalla lor parte di publicar concetti molto pungenti contro il Ré d'Inghilterra, burlandosi di Lui e del suo Esercito. In somma si rese impossibile il mezzo di fare alcun buon, e fedele giudicio, sopra alle ragioni che havessero possuto muovere ambidue i Partiti à non dar Battaglia. Appresso li Partigiani del Ré Guglielmo, (dico i Partigiani del volgo) sarebbe stato un delitto di tradimento, l'havere altro sentimento che il loro, o il dir minima cosa contraria, a quel ch'essi dicevano, cioé; che per tre Mesi continui il Ré Guglielmo (già si è accennato) non havea fatto altro che proseguire, incalzare, disfidare, e tentare tutti i mezzi possibili per obligare il Luxembourg alla battaglia, il quale o che tenesso ordine positivo dalla Corte di sfuggirla, o che egli stesso non volesse arrischiare l'ultima ruina del suo Esercito, basta che vilmente s'andò ritranciando, e riparandosi in modo, che rese impossibile al Ré d'Inghilterra di sodisfare al desiderio che havea

Sentimenti sopra alla Battaglia non data.

1691.

vea di combatterlo. Al contrario i Partigiani del Ré di Francia, o sia i Francesi stessi dicevano, voi altri Partigiani del Prencipe d'Orange, non havendo di che nodrirvi, vi nodrite di Chimere; e quando mai il Luxemburg hà voltato faccia a qualsisia nemico anche più potente di Lui? Di che haveva à temere un' Esercito ben vittorioso, d'un Ré così fortunato, e benche inferiore nel numero de' Soldati tanto più numeroso nell' abbondanza de' migliori Officiali, che son quelli che danno le vittorie, e gli indubitabili vantaggi? Qual mai Soldato senza passione, & intelligente della vera arte militare, dirà che il Luxemburgo hà sfuggito di combattere? Egli s'è andato sempre appostando ne' Luoghi istessi abbandonati dal Prencipe, segno evidente che l'incalzava, e se pure due volte egli mutò sito il primo, ciò fù per rendere più facile al Prencipe la volontà d'assalirlo. Ma come può sfuggire la battaglia un grande Esercito allora che l'altro è nella volontà d'attaccarlo? son dunque Vostre chimere che il Luxemburg hà evitatò la Battaglia. Quando un Generale si mette nella testa il disegno di dar battaglia ad un' altro; allora che gli spiriti marziali lo spronano, s'arrischia qualche mucchio di gente, & arrischiandosi non vi sono nè ripari, nè fiumi, né Boschi che possano impedirlo, perche dal calore d'un' Esercito risoluto si rompe tutto.

Ragioni de' Francesi per non dar Battaglia.

1691.

Molti di quei che m'haveano conosciuto (parlo di persone gravi, e di vaglia, non già di alcuni Predicanti, e del volgo, che spesso l'ascolto per ridere) così ostinato a non voler credere che sia per succedere Battaglia, nel fine della Campagna, vedendo corrispondere l'esito al mio sentimento, m'andarono chiedendo, sopra a quali ragioni io mi fossi fondato, e per sodisfarli così rispondevo. Io non sò da qual motivo potesse lasciarsi persuadere la Francia di dar battaglia, essa che sà di qual natura siano le sue viscere, ancorche dalla passione, ò dalla ignoranza de' Francesi Rifugiati si fà spesso delirante allora ch'è più vigorosa. Sono già quattro anni, che detti Rifuggiati vanno dicendo da tempo in tempo, *che continuandosi ancora un' anno la guerra*, da' Confederati, che la Francia caderebbe da se stessa per l'impossibiltà di potetla sostenere, e pure si è veduto molto diverso l'esito, poiche da un' anno all' altro la Francia si è fatta conoscere sempre più forte, sempre più vittoriosa, e sempre più formidabile, con scorno di quei che acciecat-

ciecati dalla passione, o vinti dall' ignoranza si sono andati persuadendo diverse le cose. La verità è che nel principio di questa guerra (& oltre che tutto ciò é stato scoperto poi agli Ambasciatori, l'esperienza l'hà fatto conoscere) fù proposto nel Reggio Consiglio, se fosse stato meglio di tenersi alla sola difesa, e straccare l'inimici, e procurare di dividerli, ò vero di prepararsi ad una vigorosa; & in che prevalse il parere del Luvoy, il quale disse, *Che la Francia era assai forte per fare una guerra offensiva quando anche maggiore fosse il numero de' nemici. Che bisognava calpestrare sul ventre de' nemici, farli la guerra in Casa propria, smembrarli le Piazze maggiori, e vi sarebbe poi sempre tempo di tenersi più vantagiosamente alla difesa: Che la guerra del Turco haveva ridotto essangue la Germania & i Tedeschi così affamati di danaro, che senza di questo non faranno mai passo. Che la guerra non potrà da' nemici sostenersi se non si daranno somme immense dal Prencipe d'Orange, e dagli Stati d'Holanda, & a' Prencipi di Germania, & al Duca di Savoia; e non avezzi gli Inglesi a tali spese disorbitanti, e non potendo gli Holandesi suiscerarsi mancato il negotio, chiameranno la pace stracchi in breve della guerra.* Certo é dunque che lo scopo de' Francesi é di fare quanto più gli sarà possibile la guerra offensiva, e poi restringersi alla difensiva, & a chi mancheranno i primi i mezi & i danari non lo sò. Dunque non é loro massima di dar battaglia, & arrischiare, ma ben si sfuggirla, o vero servirsi dell' occassione, e del tempo per darla con sicuro vantaggio. Lo stesso Luxembourg si faceva spesso intendere in presenza di Cavalieri viandanti nella tavola istessa con queste parole: *Il disegno del Rè in questa Campagna è stato quello di pigliar Mons, che prese in faccia di tutto il Congresso, e non altro: se il Prencipe d'Orange vuol darmi Battaglia, mi troverà pronto, a risoluto a riceverla.*

Non potevo né meno persuadermi (questo era il mio sentimento che non impediva l'altrui) che fosse per cadere né pur minimo pensiere nel Capo del Ré Guglielmo di dar Battaglia. Per primo devo dire, che quando si parla di Battaglia in presenza d'un Ré Guerriere, e d'un Generale simile al Luxemburg, questo s'intende di Battaglia Reale simile a quella di Carlo VIII. nel suo ritorno di Napoli, di Francesco I. in Pavia, di Sanquintino presente Filippo II. di Praga tra Federico V. e Massimiliano di Baviera, e tante altre, nelle quali si combattè fino all' ultimo respiro dell' ulti- S'era della massima del Ré Guglielmo di dar Battaglia. 1691.

mo Soldato, e non già di quella di Flerus, nella quale alcuni si diedero alla fuga quasi prima che cominciasse la Zuffa : nelle Battaglie Reali non si voltano le spalle, né si ottiene vittoria che con l'ultimo esterminio o della stragge o della prigionia del Nemico. Non ci è dubbio alcuno, che il Ré Guglielmo non sia un Soldato coraggioso, risoluto, fiero nell' Armi, avido di gloria, tutto intento all' honore, e che si fà piacere di correre più veloce d'una saetta ne' rischi, & i Francesi stessi così lo confessano, a segno che s'andava dicendo nell' anticamera del Ré Luigi, presente il Rè Giacomo allora che partì il Ré Guglielmo per Irlanda, *il Prencipe d'Orange è troppo inclinato ne' rischi, per non perder la vita in breve.* Così mi è stato riferito. Dall' altra parte si sà ancora che questo medesimo Prencipe ne' Consigli è grave, posato, e maturo, che parla poco, ma giudiciosamente; & il Signor van Beuninghen istesso mi disse un giorno, *il Prencipe d'Orange è molto diverso nel Campo che nel Consiglio* : in somma è certo che misura il tutto con una raffinata prudenza. Dunque come è possibile di persuadersi che fosse suo disegno di dar l'attaglia? Forse che la prudenza non l'obligava à considerare ch'egli era Rè nuovo, in un Regno nel quale il Ré Giacomo haveva molti Partigiani, e dove quasi il terzo de' Popoli non gli haveva ancor prestato giuramento? che l'esito dell' Irlanda era dubioso, che in Scotia vi era un Partito armato contro di Lui; che l'Holanda doveva essere la sua gemma più pretiosa, e però molto ben custodita? Forse che non considerava egli che i Francesi perdendo una Battaglia (mà altramente credevano i Rifuggiati senza giudicio) non perdevano che ben poco, quando anche di 60000. Soldati ne havessero perso li due terzi, poiche bastavano 20000. per rinforzar le loro Piazze e renderle inespugnabili ad un' Essercito stracco, fino al ristabilmento dell' anno seguente?

Ma all' incontro se il Ré Guglielmo havesse perso una Battaglia Reale, (che poteva perderla come haurebbe possuto guadagnarla) a quale pericolo non si sarebbe esposta la Fiandra, e l'Holanda; stò per dire la Germania, e l'Inghilterra? con qual cuore haurebbono ricevuto una tal nuova li Tedeschi? Quale consternattione non si sarebbe posta tra i Confederati? a qual rimedio non si sarebbono dati per evitar la loro perdita? Dove sarebbono andate le conce-

Ruine che haurebbe causato la perdita.

1691.

concepite speranze del Duca di Savoia? a qual confusione non sarebbono cadute le Provincie unite? (Presupongo che si mandino alle forche certi adulatori insolenti che vanno dicendo per le strade, che quando si perdesse l'Europa tutta bastarebbe la sola Città d'Amsterdamo a far la guerra dieci anni alla Francia) gli Inglesi divoti del Ré Guglielmo come haurebbono possuto astenersi di cadere in una grande apprensione? qual buon giudicio haurebbono possuto fare di Lui? I Partigiani del Ré Giacomo di qual maggior calore non si sarebbono accesi nella loro ostinattione, e di quanti migliara si sarebbe cresciuto il loro Partito? una tal nuova sarebbe stata sufficiente a far perdere all' Inghilterra l'Irlanda, e la Scotia. A qual punto d'alta fierezza non si sarebbe veduto il vincitore Luigi, e sin dove non haurebbe voluto spingere la sua fortuna? E come poteva il Ré Guglielmo prudentissimo nella sua condotta, & assai oculato ne' suoi interessi lasciarsi spronar la risolutione da' suoi spiriti martiali, a dare una Battaglia che sarebbe stata dubbiosa, e di poco gran vantaggio la vittoria, & al contrario di conseguenze molto sinistre e d'una ruina inevitabile la perdita? Non era così sciocco il Ré, che non conoscesse di qual natura era l'Esercito nemico: sapeva benissimo che abbondava di Soldati di lunga esperienza; di Capitani degni d'esser Generali; di Generali che portavano il vanto di non haver simili, e d'un numero infinito di Officiali d'alto grido. Non dubitava è vero della fede, e del coraggio de' suoi ma l'esempio dell' infelice Battaglia di Flerus nell' anno antecedente, gli dava molto da pensare. Si vedeva un Esercito numeroso non ci è dubbio alcuno, ma quasi tutto, o nella maggior parte di gente collettitia di più Nattioni di differenti humori, e con Capitani di gran numero, e per conseguenza tanto più sogetti a cader nelle gelosie, e nelle discordie. Insomma la sua Armata mancava di quello appunto che più abbondava la Francese: cioé di Officiali di lunga esperienza & in gran copia, e pure é la massima generale dell' Armi che gli Officiali di lunga esperienza danno le vittorie anche ad Eserciti inferiori. Queste e diverse altre simili raggioni che taccio per raggione, mi havevano indurito nel sentimento, che prudentissimo il Ré Guglielmo non haurebbe voluto arrischiare in congiunture simili una Battaglia; ma che si sarebbe contentato, di tener testa al nemico, e d'impedirlo

dirlo di passare ad altri progressi, fino ad altro tempo più opportuno, e che si renda più vigorosa la sua Corona in Inghilterra.

Diligenze e mormorii 1691. Certo é che dalla parte del Ré d'Inghilterra, e degli Stati Generali si fecero quante mai più diligenze potevano, e dovevano farsi, acciò la Campagna riuscisse felice, e prospera per li Confederati assumendosi non solo la cura de' propri Magazeni, ma di quelli degli Spagnoli, havendo spedito a questo fine Commissari per informarsi del loro stato, acciò fossero provisti di quel tanto che potesse mancarli: dalle quali diligenze li Francesi che sono assai oculati nel seminar' diffidenze, e gelosie tra i loro nemici, per meglio facilitare i loro disegni fecero scrivere nella loro Gazzetta di Parigi delli 26. Maggio di questo anno, nell' articolo di Brusselles. *Li Commissari Holandesi visitano li Magazeni con la stessa libertà che potrebbono fare quei del Rè: onde vi è molto da temere che un di questi giorni queste Militie straniere, non siano per scacciare il Governatore, e le Soldatesche del Rè, e che con questo mezzo il Paese non divenghi sotto messo agli Holandesi, che sarebbe la sua perdita, e di quella della Religione Catolica.*

Eserciti in Campagna. Vederemo hora brevemente qualche picciolo euvenimento di questa Campagna, che si credeva la più fiera, e la più sanguinosa che si fosse mai vista. Mentre si nodrivano d'alte speranze i Popoli de' Confederati, e che s'erano tutti persuasi, che li Francesi s'appostarebbono ben dentro i loro confini, per veder se fosse possibile di custodire il loro Paese, e di non perdere Mons, la matina delli 27. Maggio il Luxemburg ordinò che il suo Esercito s'incaminasse alla volta di Brusselles, come fece, di modo che al primo aviso si messe tutta in confusione la Città, e non meno forse gli animi del Prencipe di Waldeck, e del Governator Castanaga, quali si videro obligati d'uscire con ogni diligenza da' loro Quartieri, per esser di troppo importanza la custodia di tal Città, e come l'apprensione era grande, e che tutto l'Esercito non era ancora unito, si mandarono radoppiati Corrieri al Ré Guglielmo per premerlo di venir nel Campo al comando dell' Armata; & in tanto restò risoluto d'abbandonare tutto, per poter con la Guarnigione dell' altre Piazze vicine rinforzare un Corpo d'Esercito. Li 29. il Luxemburg ordinò la marcia de' suoi verso Hall, ch'era un posto che gli Spagnoli & Holandesi havevano più che mai fortificato

tificato e provisto di numerosa gente come quello che doveva coprire Brusselles: con tutto ciò non fù trovato à proposito d'impegnarsi a sostenerlo, nel vederlo minacciato da' Nemici, onde d'ordine del Castanaga, e del Waldeck la notte delli 30. la Guarnigione numerosa di 3000. Soldati, si ritirò confusamente verso Brusselles, e così il Luxemburg che havea dato ordine per l'assedio se n'entrò nella Piazza, che fù di gran giovamento al suo Esercito per haverla trovata ben provista. Corse la voce che stando a tavola con i suoi Generali il Luxemburg lo stesso giorno ch'entrò in Hall disse sortidendo, *vedo bene che i nemici del Rè ci risparmieranno in questa Campagna la polvere. Vederemo che farà il Prencipe d'Orange.*

Lo stesso giorno delli 30. Maggio s'incaminò il Signor de Boufflers con il suo Corpo d'Armata che comandava tra Marche e Rochefort, verso la parte di Liege, havendo ricevuto ordine dal Rè di procurar di castigare l'insolenza de' Liegesi, che haveano rotto il Trattato con sua Maestà, con procedicure d'offesa alla sua gloria. Avanzatosi dunque dalla parte della Certosa, trovò che quivi s'erano fortificati fino a 150. Soldati di quei della Guarnigione, ma appena furono ordinate le Batterie, che spaventati abbandonarono il posto, e dove entrati i Francesi e nella Certosa, e ne' Borghi pure abbandonati senza resistenza, diedero tutto al sacco. Li 4. si diede principio a metter la Città a fuoco con un' incessante tiro di Cannoni, con bombe, con mortari, con balle rosse, e con quanti mai stromenti di fuoco si potessero adoprare, e può credersi che bisogna che l'attacco fosse violente, poiche in meno di tre giorni, oltre alla breccia nelle mura, restarono del tutto incendiate 2300. Case, e tra queste la Chiesa di Santa Caterina. In tanto havendo inteso i Francesi che il Conte di Serclas Generale del Vescovo di Liege, & il Conte di Lippa s'auvicinavano al soccorso, o che fosse loro intentione di non impegnarsi più oltre, basta che si ritirarono con buon'ordine, e carichi di Bottino, ancorche altramente se ne facesse precorrer la voce. La verità è che si conobbe dalle maniere dell' attacco, che non hebbero in questo i Francesi altro disegno, che di danneggiare, e mortificare i Liegesi, e dentro e fuori; & in fatti non poteva riuscir più lagrimevole la perdita, havendo saccheggiato, & incendiato tutto il Paese all' intorno, e ridotta in un' intiera desolattione la Città: a

Liege bombardata. 1691.

fegno che alcuni fecero il conto che fosse asceso tutto il danno ad un milione di scudi per lo meno, e de' quali appena ne profittarono li Francesi di cento mila, tutto il resto ridottosi in cenere: ancorche costumata questa Città alle piaghe non ne sentisse così acerbo il dolore, e meno lo sentirebbe se alcuno potesse assicurarla che queste saranno le sue ultime ferite.

Campamenti e presa di Beaumont.

1691.

Certo é torno a dire che non s'erano ancor visti in Fiandra due Eserciti più numerosi, nè mai con una impatienza così grande de' Popoli per saperne l'esito, parendo a tutti impossibile che due Armare così potenti potessero impedirsi di darsi battaglia, o di sossistere lungamente l'una a petto dell'altra, e pure sossisterono fino a quattro mesi, appunto come se havessero passato corrispondenza trà di loro d'aspettar qualche ordine dalla Porta di Constantinopoli. In somma Braine le Comte, Gembleurs, Soignes, Florennes, Siserrieu, Gerpines, Grandpte, Mierbe, Offombae, Clairefontaine, Hans, Gralien, Lugny, Cerfentaine, Chandeville, Flerus, & i lidi del fiume Sambra, furono i Luoghi degli steccati non sanguinosi, per dove s'andarono girando e voltando questi due Eserciti. Li 13. Agosto il Rè Guglielmo ordinò che s'attaccasse *Beaumont* luogo picciolo, e fortezza di poca conseguenza, con una Guarnigione di 250. Soldati, quali si difesero per lo spatio di quattro hore, e poi si ritirarono, e così dal Ré vi fù posta una Guarnigione di 1500. Soldati. Ma in capo all' ottavo giorno d'ordine dello stesso Ré Guglielmo, venne questo luogo abbandonato, col far saltar con ruine le mura, come ne seguì l'effetto, non mancando poi i Francesi di publicare acerbe Pasquinate e tra le altre, *che il Congresso in questo anno haveva fabricato una gran Montagna che partorì poi un Ratto che morì in breve.* Li 17. Settembre il Ré Guglielmo premuto dall' interesse di ripassare in Londra per assistere al suo Parlamento, lasciato il Comando dell' Esercito al Prencipe di Waldeck, se ne ritornò in Holanda per disponere il suo viaggio. Altri andarono sospettando che accorto e prudente il Rè Guglielmo, vedendo che nicessariamente conveniva chiamar l'Esercito alla ritirata ne' Quartieri, e che dall' altra parte vedeva indubitabile il pericolo che la sua Rétroguardia non cadesse preda del Luxemburgo, stimò sano consiglio di ritirarsi prima, che per me non posso credere che tal pensiere cadesse nella

mente

mente d'un così gran Rè. Basta che in capo à due giorni della partenza del Rè Guglielmo dall' Esercito, il Luxemburgo avanzatosi verso Leuze, attaccò furiosamente il Waldeck, con la fortuna di raportarne una non mediocre vittoria di 2000 morti per lo meno, & un buon numero di feriti, oltre alla perdita d'alcuni buoni Officiali. Li Francesi perderono ancora 800. per lo meno dalla lor parte, e più di 30. Officiali, con 500. e più feriti, ma hebbero lo spoglio de' Corpi, il Campo della Battaglia, alcune Bandiere, qualche poco di bagaglio, e non sò che prigionieri; e con questo finì la Campagna di due formidabili Eserciti.

Per quello che di più certo hò possuto cavare di questo rancontro d'arme, sia battaglia di Leuze, da persone disinteresate, che mai si è fatta attione di Cavalleria nè più completa, nè più vigorosa, confessando lo stesso Luxembourg che trattandosi di battersi tra Cavalleria, e Cavalleria, Francese, & Holandese, che da questa se ne rapporterà sempre la vittoria. Certo è che la Cavalleria de' Confederati hà fatto maraviglie, ma i Francesi hebbero la fortuna d'attaccar li primi, di pigliar l'avantaggio del posto, e di scatenar contro tutta la Casa del Rè ch'è la più scelta, e la più formidabile Cavalleria del mondo. In somma lasciamo l'augumento, e la diminutione che si fà dalle parti interesate in questo rancontro la verità è che i Confederati perderono 1300. Soldati per lo meno, quasi tutta Cavalleria, 250. Prigionieri, 600. feriti de' quali poi ne morirono fino a 200. Li Francesi comprarono però cara questa vittoria, havendo perso per cosa certa 30. buoni Officiali, e più di 600. Soldati, quasi tutta gente della Casa del Rè, oltre che vi restarono più di 300. feriti de' quali ne mori in breve più d'un terzo. Però la vittoria non poteva esser maggiore, non solo in riguardo del Campo della Battaglia che li restò, di qualche bagaglio, de' prigionieri, e di otto bandiere al più, ma rispetto alla gloria, havendo dato una mentita a quelle voci che si facevano correre, *che la Francia era negli ultimi singhiozzi, che li suoi Eserciti s'intanavano dentro li posti più inaccessibili, e fortificati dalla natura*; *e che non era possibile d'obligarli alla battaglia non ostante lo sforzo, e gli andamenti più pericolosi del Rè d'Inghilterra per obligarli à combattere.* Ma dopo questo successo li Francesi hanno fatto publicare nella loro Gazzetta di Parigi. *In verità che la ritirata precipitosa di Beaumont, e*

Più esatta notitia.

1691.

l'ultima attione di Leuze, giustificano la vanità, e l'inutilità di quei discorsi che sono andati publicando i nemici del Rè, e che non servono che à far meglio conoscere, a tutta l'Europa che le sue Armi sono protette dalle benedittioni del Cielo.

Dicerie. Li Partegiani più benemeriti del Ré Guglielmo non mancarono d'inalzare la sua gloria fin nelle stelle, col far vedere quanto formidabile fosse il suo nome nel petto del Luxemburg, e quanto questo codardo già che non ardì mai auvicinarsi, o dar luogo ad una battaglia, se non dopo che vide partito il Ré Guglielmo, & al sicuro che se questo fosse stato non haurebbe ardito farlo; la congiuntura dava apertura a crederlo in questa maniera. Comunque sia le persone disinteresate lodarono il Luxemburgo d'haver fatto una Campagna delle più gloriose per Lui, per ogni qualunque capo; ma tanto più venne stracciata la riputatione del Prencipe di Waldeck, scatenandosi la rabbia del cuore col veleno delle Lingue, contro della sua fortuna, ma non già del suo merito militare, perche in fatti fù sempre riputato anche da' suoi nemici, Capitano di gran valore, di grande esperienza, e di gran consiglio, ma nell'esecutioni sempre sfortunato.

Campagna di Germania. 1691. Per quello spetta la Campagna di questo anno dalla parte della Germania come il progetto nel Congresso portava che tutto lo sforzo si dovesse fare nella Fiandra, e nel Piemonte, non si sperava da' Confederati gran cosa che da' soli Eserciti che militar doveano in queste due Provincie l'uno sotto al comando del Ré Guglielmo, l'altro dell' Elettor di Baviera, del resto s'andavano tutti persuadendo che la Germania, e la Catalogna non rappresentarebbono nel Teatro della Guerra che Scene vacanti, o Tragicomedie di Scatamucciate. Non s'ingannò di molto il volgo che spesso indovina con le sue volubili dicerie delle Piazze, le massime più recondite che s'aggirano ne' Gabinetti de' Prencipi; non s'ingannò dico ne' due ultimi articoli che la Catalogna, e la Germania non faranno con le Armi figura riguardevole; ma tanto più fallirono le sue persuasive nelle speranze di progressi altre tanto innumerabili che vantaggiosi per li Confederati nella Fiandra, e nel Piemonte. *Proh dolor*, e pure si conobbe che spesso non solo le speranze, ma le pretentioni degli Huomini son fallaci, per far questi i conti con altro inchiostro di quello col quale suole farli la

Provi-

Providenza Divina. Ma vediamo un poco quel che fù della Germania.

L'infermità dell'Elettor di Sassonia andò prolongando la marcia delle sue Militie che dovevano passar dalla parte del Reno per comporre il Corpo dell' Armata che dovea far petto al Nemico: in tanto il Marefciallo Duca de Lorges, Generale dell' Armi del Ré Luigi in Germania, se ne passò ad accamparsi li 3. Luglio a *Gentzingen*, vicino al fiume Nacve; né si tosto vi giunse che ordinò al Signor di *Melac* di portarsi con trepezzi di cannone per investire, & impadronirsi con un Corpo di gente proportionato al bisogno, del Castello d'Aigesheim, vicino a Magonza, custodito da 80. Soldati, che si difesero così bene per più hore, che ne fecero costar la vita a più di 20 Granadieri, e Dragoni, oltre a poco meno d'altre tanti feriti, ben' è vero che furono obligati poi a rendersi prigionieri di guerra; principio infausto. Li Tedeschi con la solita disgratia di non mettersi in Campagna, prima di lasciar pigliar posto al nemico, precipitosamente li Regimenti Imperiali, e Bavaresi, ch'erano restati sotto al comando del Conte Caprara unitisi con le Militie della Franconia, della Baviera, e della Suaba, se ne passarono nelle Piazze di Heidelberg, di Ladembourg, e di Manheim per assicurare il Wittemberg, & il Palatinato, mentre le Militie di Neubourg, e di Brandebourg coprivano il Paese di Giulliers, & di Colonia. Li Francesi s'andarono postegiando per molti giorni verso Creutznach, Wackenheim, & Turckeim; l'Elettor di Sassonia postosi in Campagna con le sue Militie, & accopiatele con quelle del Caprara di sopra nominate, ordinò come Generalissimo il passagio del Reno vicino di Manheim col disegno di fortificar questo luogo, havendo lasciato 6000. Soldati alla Guardia del Neckre: ma comunque sia non poterono impedire che i Francesi non passassero il Reno, che diede grande Allarma al Paese di Dourlach, dove presero Quartiere, & una parte dell' Esercito andò ad attaccar Fortzheim dove vi erano 200. Soldati, il Duca di Villeroy che comandava a questa impresa fece chiedere al Comandante s'era in humor della resa, che negò ma dopo i primi colpi del Cannone fece suonar la Chiamata, però gettatosi nel punto istesso dentro il Conte de Furstemberg con non meno ardire, che rischio, obligò gli altri à continuar la di-

Andamenti de' due Eserciti.

fesa, ma accresciuto il numero della gente a quei di fuora, fù forza la matina seguente a rendersi tutti prigionieri di guerra, & lo stesso Furstemberg. Perderono li Francesi fino a 30. Soldati, e questo seguì gli otto d'Agosto. Li 24. dello stesso il Prencipe di Conti venne spedito con 2500. Fanti, e 1200. Cavalli all' assedio di Gernispac, ma appena si piantò il Cannone che la Guarnigione si ritirò insieme con li Borgomaestri; o capi principali del Governo, di modo che entrati li Francesi pieni di sdegno per veder la Città saccheggiata già dagli altri la messero al fuoco delle Chiese in poi. In tanto da' patimenti d'una Campagna senza frutto ammalatosi il Caprara prima, e l'Elettor di Sassonia dopo, furono obligati di ridursi in luoghi propri da farsi guarire, che riuscì al Caprara, ma non già all' Elettor di Sassonia, che perdè la vita in Freiberg li 21. Agosto, e con questo si diede fine alla Campagna di Germania, poiche li Francesi ottenuto l'intento, non chiesero altro, cioé, di straccare li nemici, di pascolare ne' loro Paesi, di tirar buone contributioni, di riempirsi di rapine, e d'inquartierarsi nel Paese nemico.

Rimprovero a' Tedeschi.

1691.

Jo che forse sono lo Scrittore più obligato, tra tutti gli altri del Mondo a molti, e molti Serenissimi Prencipi, & altri Magnati, e Nobili Alemanni, e che tengo una veneratione particolare per una così augusta Nattione. Jo che sono restato edificato al maggior segno nel veder con un zelo de' più esemplari, con una ragione di stato delle più ammirabili, e con un' amore verso la Patria de' più ardenti, stringersi, concatenarsi, & annodarsi così bene insieme in una indispensabile confederatione contro la Francia, col disegno di scacciar li Francesi che gli opprimono, e richiamar la prima gloriosa libertà alla Germania. Ma mi sono scordato di dire chi sono questi che hanno saputo, e potuto così bene confederarsi a favore d'una causa così giusta e legitima? Chi sono 186. Soprani distinti in un Cesare, in sette Elettori, in più di 30. Prencipi, & il resto in Conti, Città libere, Baroni, Vescovi, & Abbati che pretendono, e che legitimamente godono il grado della Sopranità in quello che tocca l'Imperio, ma se tali possono dirsi in riguardo della Francia di questo ne lascio giudicare l'esperienza; basta che tutti questi Soprani che fanno il numero di 186. questi Membri così venerabili si sono incorporati con maraviglia dell'

dell' Universo, in un Corpo, in un volere, in una indissolubile Allianza; ma a qual fine? A qual fine: Per farsi sferzare, e battere da' Francesi: battuti per battuti era meglio di farsi battere come amici, perche almenò sarebbero stati battuti con una verga d'oro. Jo non parlo che sono già 50. anni, e più che li Francesi hanno posto il piede in Germania, con la presa di Brisac, e da quel tempo in poi si sono sempre inoltrati più oltre battendovi crudelmente; non certo non parlo di queste ferite perche la disgratia ha voluto che si fabricasse dalla Francia il Flagello a vostro danno, dalla vostra divisione istessa. Parlo di quello è successo in questa sola ultima guerra, nella quale tutto il Corpo Alemanno si trova così ben' unito, e confederato nel numero di 186. Soprani. Non è vero che sono già tre anni fino ad hora, che un mucchio di gente Francese in riguardo di questo gran Corpo Tedesco, hà pascolato ne' vostri Pascoli, iuernato a vostre spese, scacciatovi dalle vostre proprie Case, incendiato li Contadi intieri in faccia vostra, desolato le Provincie intiere con le contributtioni, e ridotta quasi essangue la Germania tutta. Dio buono 186. Soprani lasciarsi battere in Casa propria da un Mucchio di gente Francese? Che, 186. Soprani non poter scacciare 15. mila, o venti mila al più Francesi dalla lor Casa? E dove sono le speranze concepite, i progetti infantati di ripigliar la Lorena, Strasburgo, e l'Alsatia, e di ridurre li Galli a chieder per misericordia la pace a' Tedeschi? Coraggio, forse che questo si farà l'anno futuro, in tanto imbarchiamoci dunque per andare a veder l'esito dell' Armi in Spagna.

Li Signori Spagnoli costumati a fabricar Castelli in aria della maggiore grandezza, non mancarono di farlo in questa Campagna, per quello toccava il loro interesse particolare. Si erano persuasi che non potendo la Francia sostener la guerra con una nicessaria difesa, & in Germania, & in Fiandra, e nel Piemonte, & in Irlanda, e per Mare, haurebbe senza alcun dubbio abbandonato la Spagna. La persuasiva fù così grande, che gonfi li Signori Spagnoli d'un così gran vento di speranze, non pensarono ad alcuna sostanza di provigioni per la guerra, anzi, preparavano Tori per le feste d'haver del tutto spurgata di Francesi la Spagna. In tanto il *Duca di Noailles* Generale dell' Armi di Francia in Catalogna, postosi in Campagna ne' primi giorni di Giugno, ordinò

Campagna di Catalogna. 1691.

ordinò al Signor di *Chaferon* di paſſare con una parte dell' Eſercito ad inveſtire, & aſſediare *Seu d'Urgel*, mentre egli con l'altra ſarebbe teſta a' nemici ſe ardiſſero tentare il ſoccorſo. Veramente il Chaſeron s'acquiſtò nuovo concetto di gran Soldato in queſta occaſſione, non ſolo riſpetto al vigoroſo aſſedio, ma alle difficoltà di pervenirvi con l'Armata dalla parte di Puicerda, eſſendo ſtato niceſſario di far paſſare il Cannone, per ſtrade inpraticabili, ſino a vederſi obligato di far ſaltare con mine alcuni luoghi ſaſſoſi, per farſi paſſaggio, come ſi fece, & giunto non havendo Don Gioſeppe d'Agullo che n'era Comandante, voluto intender parlare di reſa ordinò le Batterie per li quattro Giugno, con il più violente aſſedio che foſſe poſſibile.

Progreſſi de' Franceſi. Il Duca di Medina Sidonia Governator della Provincia s'avanzò ſino a Belver dove era appoſtato il Noailles, ma conſiderato meglio per non arriſchiar la perdita di tutta la Provincia, ſe ne ritornò in dietro ſenza tentar coſa alcuna, di modo che aviſato il Go-
1691. vernatore Agullo, fece ſuonar la chiamata per la reſa, dopo eſſerſi difeſo otto giorni di Trincea aperta. Non potè ad ogni modo ottenere altra capitolatione che quella ſola di reſtar prigioniero di Guerra, con tutta la Guarnigione, conſiſtente in 163. Officiali, il Regimento roſſo detto de *Los Colorados*, & il Giallo detto Los Amarillos; & in oltre 900. Soldati delle Militie, che tutti vennero diſperſi in diverſe Fortezze come prigionieri di guerra, laſciandoſi nel luogo iſteſſo li feriti per guarirſi ſino al numero di 20. Officiali, e più di cento Soldati, oltre che n'erano morti ſino a 200. Con queſto acquiſto li Franceſi ſi reſero Signori di tutta la Cerdegna, ſenza altra perdita che di 7. Officiali, 45. Soldati e ſino ad 80. feriti. Il Duca di Noailles entrò in Seu d'Urgel li 12. del Meſe. Rafreſcateſi le Militie ſe ne paſſò il Duca all' aſſedio del Caſtello di Valenza, diſcoſto tre giornate da Seu d'Urgel, che preſe in meno di quattro giorni, ſenza che il Medina tentaſſe minima coſa per il ſoccorſo; quaſi nel tempo iſteſſo il Conte d'Eſtré con la ſua Squadra, cioè gli otto Luglio ſi diede a bombardare Barcelona, nella qual Città portò gran danno con le bombe, e col Cannone. Mi vergogno in me ſteſſo di parlar de' vergognoſi andamenti degli Spagnoli, o per dir meglio del Duca di Medina, che quantunque in Caſa propria, e con numero maggiore di gente,

gente, non fece altro che avanzarsi più volte verso i Nemici, osservarli con un' occhialone di lunga vista, e poi se ne ritornava indietro, temendo che i Francesi non fossero per infrancesarlo. Ecco di qual bell' esito fù la Campagna degli Spagnoli nella Catalogna.

La fortuna fece vedere al Rè Guglielmo la sua risolutione di secondarlo, per metterlo in un felice possesso de' tre Regni d'Inghilterra, di Scotia, e d'Irlanda, e che questa Campagna doveva dare la decisione di quella d'Irlanda. Per tutta l'està s'andò rendendo dubiosa la decisiva da qual parte fosse per cadere la fortuna dell' Armi. Il *Generale Ginckle*, che in poche Settimane acquistò quella gloria militare, che appena poterono farlo altri Guerrieri in più Lustri, si diede a continuare l'assedio di Limerick dalla qual Piazza dipendeva o la conservatione, o la perdita del Regno al Ré Giacomo. La disgratia di questo che volea vedere il fine della sua intiera ruina, permesse che li 24. d'Agosto se ne passasse all'altra vita sorpreso da una fiera appoplesia, il Duca di Tyrconnel, che veramente era il più fedele Officiale del Ré Giacomo, e come Irlandese sapea conservargli il zelo de' Popoli, e con la sua esperienza nell' Armi regolargli la fortuna. Il Generale Ginckle, che havea l'intiero comando delle Militie del Ré Guglielmo, non dubitando che la morte del Tyrconel, non fosse per cambiar la Scena agli affari, & intimidire a molti il coraggio, si diede a premer l'assedio, non ostante che s'andava auvicinando al soccorso il General Sarsfield. Certo è che gli Assedianti, e gli Assediati fecero miracoli di valore nell' attaccare, e nel difendersi; essendo morti più di 6000. di quei di dentro, e più del doppio di quei di fuori, e tra il numero di questi si scontrò il Conte de Nassau, Milord Lisburne, & il Generale Mackay. Finalmente il Conte de la Tour che comandava di dentro, molestato da' lamenti de' Cittadini, e dalle miserie nelle quali vedeva la Guarnigione, deliberò di capitolare, e lo fece con tanta destrezza, per non fare accorgere dell' estremo bisogno nel quale si trovava la Piazza, che ottenne quante mai conditioni honorevoli, e vantaggiose seppe domandare, sia per li Cittadini, come per la Soldaresca, & il Generale Ginckle non si curò di fare il Ponte d'oro a' Nemici, e questa resa seguì li 17. d'Ottobre. Con questa presa di Limerick, che veramente in due assedi costò molto sangue, restò

Campagna d'Irlanda. 1691.

del tutto il posesso libero del Regno al Rè Guglielmo; essendosi imbarcati i Francesi sino al numero di 3000. e più per ritornarsene in Francia, e poi in breve ancora seguì l'imbarco degli Irlandesi Catolici, che vollero restar fedeli al Ré Giacomo, & il di cui numero passò quello di 12000, e furono secondo al trattato scortati, e protetti. In questa maniera finì la Guerra in Irlanda che molti credevano che fosse per straccar gli uni, e gli altri: non hò detto nulla della caduta d'Atlone & altre Piazze, contentandomi di questa che dovea dar la scossa a tutto il Regno.

Esito delle Flotte sul Mare del Doria, e del Mustafà.

1691.

Che diremo hora de' successi delle due Flotte Navali sul Mare, o sia della Campagna Maritima sù l'Oceano. Venti anni continui s'andarono incalzando sul Mare Andrea Doria Ammiraglio di Carlo V. e Mustafà Bassà, Ammiraglio di Solimano. Ogni anno questo ricevea ordine di mettersi sul Mare con potente Armata Navale, per cercare il Doria e batterlo: & all' incontro il Doria tenea ordine da Carlo d'andare alla traccia del Mustafà, e dargli in ogni qualunque maniera battaglia. Questi ordini durarono per lo spatio di 20. anni; ambidue gli Ammiragli si mettevano sul Mare con smisurate Flotte, ogni uno aspettava con impatienza di veder tutto spumare sangue il Mediterraneo, e si andavano facendo scommesse sopra alla vittoria verso da qual parte fosse per cadere, e spesso sopra alle conseguenze che doveva tirar la perdita o dell' uno o dell' altro partito. In tanto per lo spatio accennato di quattro Lustri, benche non fosse il Mediterraneo, così vasto, e così inconstante ne' Venti come l'Oceano, non poterono mai scontrarsi né per darsi battaglia, né per scaramucciarsi. Quello che usciva il primo pigliava a mano destra, e l'altro nella sinistra; & era un piacere di veder due Flotte costeggiare l'Isole hora di Sicilia, hora di Candia, hora di Cipri, senza mai rancontrarsi, poiche quando l'uno pigliava il vento da una parte l'altro lo pigliava dall' altra, e poi nel principio dell' Autunno si ritiravano, con il vanto ciascuno d'havere cercato il nemico per batterlo, senza trovarlo per il timore che haveva d'esser battuto. Comunque sia venne sospettato che questi due Ammiragli se l'intendessero segretamente insieme, per sfuggir la battaglia, poiche quello che l'haurebbe perso correva rischio di perdere o la vita sul Mare, o la Testa sù un Palco. Se questo è vero non lo sò.

V Benche

Benche non vi fossero nè indizi, nè apparenze, e stò per dire quasi nè sospetti che tra li due Ammiragli d'Inghilterra, e di Francia, *Tourville*, & *Russel* che vi passasse intelligenza alcuna, con tutto ciò gli andamenti delle Flotte sul Mare di questo anno, facevano svegliare a molti il pensiere che questi due Ammiragli havessero risoluto di fare, come altre volte fatto haveano il Doria con Mustafà. Per tutto il Verno sino al fine di Giugno, non si parlò d'altro che delle due potentissime Flotte d'Inghilterra, e d'Holanda, che doveano inghiottir la Francia, & assorbir ne' loro Porti tutti i Vascelli di guerra Francesi. Non si metteva in dubbio che gli Inglesi naturalmente fieri, & amici della gloria della loro Nattione, non volessero a spese di tutto il sangue delle lor vene riparar l'affronto che da' Francesi gli era stato fatto con lo sbarco in Tourbai; gli Holandesi pretendevano di havere il loro contra cambio della Battaglia passata. In somma 20. Vascelli ch'erano dentro il Porto di San Malò, e San Malò istesso non dovevano servire che d'una picciola collattione all'affamata vendetta degli Inglesi, & Holandesi. Brest doveva essere chiuso prima da sassi, poi assediato per Mare, e per Terra, e con bombe, petardi, e Brulotti ridotta in cenere tutta la Flotta. Almeno si faceva il conto che non vi sarebbe in Mare Vascello alcuno di Francia, in questo anno, che San Malò sarebbe preda degli Inglesi; Brest ridotto in stato di non poter mai più servire di porto, & a' Francesi se gli sarebbe passare il pensiere d'Armar più Flotte sul Mare; e guai a quei che credessero il contrario, ancorche molti Rifuggiati de' meno dominati dalla passione, si burlassero di tali voci popolari. Tutte queste concepite speranze si rendevano così facili, da quei che credono facile il pescar la Luna con le Reti, che da un momento all'altro se ne aspettava indubitabile l'esito. In altre occasioni si sono vedute partorir Montagne qualche *ridiculus mus*, ma qui tutto al contrario, queste Montagne nuotanti, non produssero che *parablas*. La Flotta Inglese, & Holandese si messero sul Mare due volte, fecero qualche giro, e ragiro danzando al suono dell'Onde, e poi si ridussero nel Porto, con la voce di non haver possuto trovare li Francesi per batterli. Questi dalla lor parte dopo essersi anche loro posti due volte in Mare, e scherzato qualche giorno con l'onde si ridussero ne' loro Porti, con la jattan-

Proceditore tra le Flotte.

1691.

za d'havere a fare con Nemici ch'erano buoni più tosto a minacciare che ad eseguire; già che non haveano havuto nè anche l'ardire d'auvicinarsi ne' loro lidi. Ecco come finì la Capagna maritima, dopò intolerabili spese per gli Armamenti.

Morte d'Alessandro VIII. 1691.

Dopo la morte d'Innocentio XI. havevano i Cardinali col loro voto elevato al Trono del Vaticano Alessandro VIII. della Famiglia Ottoboni Venetiano; e come d'Innocentio se n'è parlato a bastanza in questa opera, che in fatti egli fù quello che col suo humore ostinato e capriccioso, col suo odio fuor di tempo, e troppo appassionato contro la Francia, e col suo naturale di voler più tosto romper tutto che piegarsi della grossezza d'un pelo, gettò dal Capo del Ré Giacomo la Corona, ingrandì la fortuna de' Protestanti, chiamò le Armi prima nel Palatinato, e poi questa infelice guerra in tutta l'Europa, & è certo che a tutto si sarebbe rimediato, se altra fosse stata la sua condotta. In somma Lui morto, come si è detto a suo luogo, & assonto al Ponteficato Pietro Ottoboni col nome di Alessandro VIII. i semplici si persuasero molto, & i speculativi nulla. Ne' Conclavi di Alessandro VII. di Clemente IX. di Clemente X. e d'Innocentio XI. li due Cardinali Pietro Ottoboni, & Detio Azolini acquistarono concetto di gran Testa, di Huomini di giri, e raggiri, di Sogetti propri a far più personaggi in una Scena, & intorbidare qualsisia acqua benche chiara, onde si veggono volumi intieri di satire, e di Pasquinate contro di loro: con tutto ciò gli errori dello spirito, qualificate massime di stato sollevarono l'Ottoboni al Trono sagro; e l'età di 80. anni contribuì molto, poiche stracchi i Cardinali di quel Cervellaccio ostinato d'Innocentio, non volevano che un Papa stracco di vivere nel Mondo, e proprio a lasciare andare i fiumi al loro corso, senza rompersi troppo il Capo a distornarli, e venne stimato a questo proprio l'Ottoboni, Nobile Veneto, che prese il nome d'Alessandro VIII. per rinuovar la memoria del VII. che l'havea creato Cardinale. Secondo alle uso di Roma, dove di tutti i Papi subito creati tali, non si sente parlar d'altro che della Santità della lor vita, del buon Governo che si prometteva lo Stato, e della felice navigattione che haurebbe il gran Navile di Santa Chiesa, e poi in breve si esperimenta che *honores mutant mores*; e così successe in questa volta. Vero è che Pasquino

quino disse sin dal primo giorno, *A Dio il nostro Stato, povero Marforio poiche i Venetiani che son buone sanguesughe, verranno per succhiarti tutto il sangue.* Anzi havendogli detto Marforio di la ad alcuni giorni che i Cardinali havevano fatto Papa una Mignatta, in capo a tre mesi gli rispose Pasquino, tu credevi che havessero fatto Papa una Mignatta, & jo trovo ch'é un' Arpia. Facevano anche parlar Pasquino à Marforio con queste parole. *Tu ti eri persuaso che ci havevano dato un Papa, che conveniva nodrirlo di Panatella, ma trovo, che ce ne hanno dato uno così affamato, che non bastano tutte le sostanze de' Popoli per satiarlo, e temo che in breve spoglierà nudo San Pietro.* In somma si scatenarono da Venetia in Roma a centinaia i Nipoti, e Nipotini dell' uno, e l'altro sesso, forse perche conoscevano che tutta la maggior cura di questo Papa nel Governo sarà quella di far vedere un' amor luiscerato per la sua Patria, e per li suoi Parenti, onde in quindeci mesi del suo Ponteficato ò a' suoi, ò alla Patria diede più di sei milioni visibili, oltre a' tesori invisibili di Gemme, ori, argenti che lasciò a' Nipoti, con gran gusto de' Protestanti che temevano che non fosse per soccorrere il Ré esule d'Inghilterra. Certo è che non s'era visto mai Papa più di questo avido ad accumular ricchezze alla sua Casa; havendone lui accumulate per la stessa in quindeci Mesi, più di quello che fecero mai altri in quindeci anni. Basta che se ne morì con questa gloria d'havere impoverito San Pietro per arricchir San Marco il primo di Febraro del 1691.

Se furono grandi le voci delle difficoltà che fossero per sorgere nel Coclave dopo la morte d'Innocentio XI. certo chè maggiori furono in questa volta per le pretentioni di voler ciascuno de' Partiti un Papa a suo modo, o per lo meno d'impedire che non succeda al gusto dell' altro. Entrarono li Cardinali nel Conclave la matina delli 12. Febraro, dopo haver con molta destrezza maneggiato gli affari del governo, e della Chiesa, ma più quelle del Ceremoniale tra gli Ambasciatori. Ogni uno credeva che prevalerebbe senza alcun dubbio il Partito Spagnolo, & Imperiale tirando questo molti Cardinali partiggiani, e dipendenti d'altri Prencipi loro Confederati, e per conseguenza che potrebbono fare un Papa come un' altro Innocentio XI. Nemico della Francia. Ma li Francesi che hanno saputo sotto al Regno di Luigi XIV. regolar la loro for- Conclave.

tuna con l'ingegno, e chiamar con l'ingegno la fortuna per secondare i loro interessi, anzi che spesso per meglio assicurarla in luogo che dagli altri si fabricano Scale di Legno, o di creta, da loro se ne sono andate formando del più fino oro del loro Regno. In somma con la grande esperienza ne' Conclavi del Cardinal d'Estrée, non meno del Duca di Chaunes Ambasciator Francese negli intrighi di Roma, mentre gli altri facevano grande strepito e pochi fatti, essi destramente facevano il fatto loro senza strepito, e vedendo di non poter colpire che il Partito degli altri non fosse vantaggioso per l'elettione, si contentarono, di formare un Partito che havesse alla sua dispositione l'esclusiva, e con questo straccare gli altri, e destramente pigliar le misure ne' maneggi per concorrere all' inclusiva di quello che fosse del loro interesse.

Pignatelli fatto Papa. 1691.

La congiuntura de' tempi, la natura d'una guerra così acerba, la persuasiva che havevano i Confederati che facendosi un Papa testuto, o di una testaccia simile a quella d'Innocentio XI. e per conseguenza nemico della Francia, sarebbe stato un gran colpo per quelli, & un gran trabalzo per questa, e da questo nacque, che mai s'erano visti nascere tanti strani andamenti in Roma, e volar come Ucelli tanti Corrieri per l'Europa. Li Francesi all' incontro come buoni Cacciatori fingevano di chiudere un' occhio nella mira, per meglio colpire poi con ambidue. Premevano con gran zelo di giorno la brevità del Conclave, e poi di notte ne andavano prolongando l'Elettione, per dar tempo a tempo con la loro esclusiva di far cadere l'Ucello del loro disegno alle lor Reti. Finalmente dopo quattro mesi e mezo di Conclave, dopo haver gli uni e gli altri smosso, e scommosso tante, e tante volte le acque della Piscina Conclavale per così dire cadero tutti d'accordo nella persona del Cardinale Antonio Pignatelli Napolitano d'una età di 77. anni, il quale era entrato in Prelatura nell' anno 17. del Pontificato d'Urbano VIII. poi successivamente hebbe i Carichi d'Inquisitore di Malta, di Governatore di Viterbo, delle Nuntiature di Fiorenza, di Polonia, e di Vienna. Segretario della Congregatione di Vescovi, e Regolari, Maestro di Camera di Clemente X. e d'Innocentio XI. dal quale fù creato Vescovo di Faenza, Cardinale, Legato di Pologna, e poi Arcivescovo di Napoli: & in somma creato Papa li 12. di Luglio del 1691. con il nome

di Innocentio XII. Fù cosa maravigliosa, poiche tutti fecero pratiche contro, nelle prime proposte che di Lui furono fatte, e pure tutti lo volevano fingendo ciascuno di portare ostacolo, per evitare il sospetto di passione, e per conoscere l'altrui intentione. Li Cardinali neutrali vi condescero perche se lo andarono persuadendo d'una età troppo matura per intraprender cose di capriccio oltre che il suo humore quieto, e tranquillo facevano sperar molto del suo buon governo. Gli Spagnoli, si sentivano rodere da un gran verme di gelosia di stato, havendo assai fresca la memoria di Paolo IV. della Casa Caraffa Napolitano, con parenti del tutto obligati al Ré Catolico, fatto Papa nell' età di 79. anni, e quasi decrepito, di primo tratto dechiarò la guerra alla Spagna, e sconvolse l'Europa tutta. Ma come gli Spagnoli si nodriscono volontieri delle scorze, ch'è stata sempre la loro ruina, si lasciarono volontieri indurre a contentarsi dell' apparenze, considerandolo suddito benemerito dalla Casa d'Austria, Napolitano, Arcivescovo di Napoli, ch'era stato Nuntio in Vienna appresso Cesare, e cose simili dalle quali vennero adescati. Li Francesi vi concorsero perche conoscevano il midollo di questo Cardinale, & erano sicuri d'havere il suo cuore havendo non meno i Gigli nell' Armi, che nel petto, & in fatti non lasciò di farlo conoscere con gli effetti, poiche il primo Ambasciatore che sperimentò gli honori delle sue cortesie, questo fù il Duca di Chaune, al quale in capo à due giorni, che vuol dir'li 14. del mese, mandò un presente di molti rinfreschi, e tra gli altri un maraviglioso pesce Storione, oltre alla Croce con gemme che portava nel petto essendo Arcivescovo.

Per far colpi di questa natura, bisogna esser Francese, & instrutto dalla condotta di Luigi il fortunato. Li Francesi non potendo havere un Papa vigoroso per dechiararsi del loro partito, si contentarono di trovarne uno che non haurebbe nè l'humore, nè la risolutione à fargli del male. Ma voi Signori Cardinali che Papa havete fatto di gratia? So che mi risponderete, un Papa tutto pieno di clemenza e di bontà: un Papa che rispetto alle sue buone inclinattioni, & alla sua età cadente, sarà Nemico dell' Armi, non con altra cura che di cercar qualche mezo per far la pace. Un Papa tutto pieno di carità verso i Poveri, che dispenserà di continuo Elemosine, che sarà tutto intento à fabricare Hospitali, anzi di

Si biasima l'Elettione di questo Papa, e perche.

1691.

di farne Hospitale del Palazzo istesso di Laterano. Un Papa che tiene così a cuore l'honore di Verginelle, che hà stabilito a questo fine un fondo, per maritarne un buon numero ciascun'anno: un Papa che veglia notte, e giorno per visitar le Cariche che sono di maggiore aggravio alla Sede Apostolica, che hà di già diminuito la paga alli Musici della Cappella, e che non vuole che il profitto de' Camarieri sia così grande: Un Papa che hà diminuito il prezzo al Pane, e che hà levato le Gabelle delle Noci, e delle Castagne: un Papa che con tanta pietà arrischia la sua sanità, e la sua vita con i sudori, e con le fatiche nel dar le hore intiere ogni giorno udienza a' poveri. In somma un Papa che non vuol sapere che il bisogno delle vedove, de' mendici del suo Stato, & anche di quei che sono afflitti della contagione nel Regno di Napoli. Dio immortale, Eminentissimi Signori Cardinali, che Papa è questo che havete fatto? In un tempo appunto, & appunto in quei mesi stessi che li Tedeschi minacciano, la maggior tempesta in Italia, di quella forse che si è veduta mai nel tempo degli Hunni, de' Gothi, e de' Vandali? in un tempo che si vanno disponendo à far soffrire a tutta l'Italia, quelle istesse calamità e miserie che Carlo V. fece soffrire a Roma? In un tempo che non solo si minaccia la libertà de' Prencipi Italiani, ma dello Stato istesso Ecclesiastico, dall' Armi Alemanni che precipitosamente sono entrati in Italia, sotto pretesto di soccorrere il Duca di Savoja?

Di che forte di Papa haurebbe bisogno la Chiesa.

1691.

In un tempo simile, che vedete i tuoni, i lampi, i folgori, i turbini, e le più fiere procelle innanzi le porte del Vostro Conclave, voi fate un Papa, che fabrica Hospitali, che fa il suo trattenimento co' Poveri, che marita Zitelle, che scaccia i Corteggiani superflui della Corte, che diminuisce la paga a' Musici, e che perde il tempo a tante Consulte per sminuire il prezzo alla Pagnotta, & alle Castagne? Ché non hà né la forza, né il senno, né il coraggio per stendere un buon mantello sul dosso di San Pietro, per difenderlo dall' ingiurie di quella tempesta che stà sul punto d'abbatterlo, e di soffocarlo? In un tempo simile Signori Cardinali fare un Papa di tal natura che sarebbe stato altre tanto glorioso in un tempo di pace alla Sede Apostolica, di quanto danno riesce hora in tempo di guerra all' Italia tutta? Non è vero Signori Eminentissimi che dal primo momento in poi che havete

posto

posto Innocenzio XII. sul Trono di Roma li Tedeschi hanno ridotto essangue l'Italia, per non dire altro di peggio? la memoria de' due Generali Caraffa, e Caprara farà lagrimare le Nationi intiere per più Lustri. Che vergogna ad un Papa primo Prencipe dell'Italia, di permettere che in sua faccia si mettano in schiavitù tutti gli altri Prencipi, e ridotti a mendicar la libertà con un prezzo di contributtioni eccedenti alle loro forze? e come si trattasse Bologna, il Tesoriere di Roma ne può far fede. Carlo VIII. stette sul punto di devorar tutta l'Italia, nè fù degli ultimi il Papa a portarvi rimedio. Quello che fece Carlo V. le Historie ne son piene, e quello che fà hora Leopoldo, chi hà orecchie ne sente le lagrime, e chi hà occhi ne vede le miserie. Bisognava fare un Papa maschio, un Papone, un Sisto V, un petto di ferro che armasse una montagna d'acciaio, per sostenere la libertà de' Prencipi Italiani. Clemente VIII. non armò un' Esercito di 8000. Cavalli, e di 16000. Fanti in meno di tre mesi per salvare il Ducato di Ferrara? Per impedire che questo torrente di Tedeschi non scorra ad inondare l'Italia, faceva di mestieri che il Papa vi mettesse l'argini, con un' Armata di 20000. Soldati, & al suo esempio sarebbono concorsi come folgori gli altri Prencipi, e questo sarebbe stato l'unico mezo di scacciar Tedeschi e Francesi d'Italia, e se il Duca di Savoja non havesse preso le dovute misure secondo agli interessi di questa, portarvi i dovuti rimedi anche verso di Lui; e tutto questo si sarebbe fatto con la metà del danaro che si è pagato in tante storsioni, e contributtioni. Che possono far gli altri Prencipi per salvar l'Italia? Essi che sono membriccivoli di questo Corpo, se nulla fà il Papa che deve essere il Salvatore di tutti, come il Capo più forte, e più potente degli altri Membri? Ma tanto basta per hora di questo articolo vederemo quali saranno i successi de' Tedeschi in Italia ne' racconti dell' anno prossimo, e per hora conchiuderemo quei di questo anno col rafrescar la memoria sopra alcuni euvenimenti in generale.

Nel principio di questo anno diede molto da parlare, e molto da sperare a' Confederati la conclusa promessa di Nozze trà il Prencipe Giacomo Primogenito del Rè di Polonia, e la Prencipessa Elisabetta sorella dell' Elettor Palatino, con le conditioni trà le altre che il Prencipe sposo si porterà ne' confini per riceverla; che il Pren-

Nozze del Prencipe di Polo. in 1691.

Prencipe di Sultzbach la sposerà in nome, e come Procuratore del Prencipe Giacomo in Vienna, che saranno dechiarati tre Ambasciatori d'alta conditione l'uno dall' Imperadore per accompagnarla, e condurla: l'altro dall' Elettor Palatino per lo stesso effetto, & il terzo dal Ré di Spagna per portare il Tolon d'oro al Prencipe sposo. Li Francesi fecero l'ultimo sforzo nella Corte di Warsovia per impedir tali Nozze, rappresentandole come vergognose al Prencipe, dopo un' affronto così sensibile ricevuto dal Prencipe Carlo di Neubourg, fratello di detta Prencipessa Elisabetta, che gli strappò dalle mani in Berlino la Prencipessa di Radtzevil ò sia Margravia, con la quale era promesso, facendone sua Sposa, di modo che non era dell' honore d'un Prencipe di sposare la sorella d'uno che l'havea fatto un' affronto de' più notabili. Ma in questo si conobbe la destrezza del Consiglio di Vienna, e la savia condotta dell' Elettor Palatino, poiche non ostante l'oppositione della Francia, e questo successo pur troppo vero, la promessa mattimoniale fù conchiusa, e le Nozze celebrate a Jasdova, dove la Sposa venne condotta con superbo corteggio, e dove giunta andò ad allogiare nel superbo Palazzo del Gran Marescciallo della Corona. Il Prencipe Giacomo comparve accompagnato da due Generali di Polonia, e di Lituania. Il giorno seguente che vuol dire li 25. Marzo il Rè e la Regina vennero insieme a ricevere la Sposa, la quale condotta nella Chiesa di San Giovanni, quivi nella porta venne ricevuta da' due giovini Prencipi fratelli dello Sposo, e condotta innanzi l'Altare, fù fatta la Ceremonia di sposarla dal Cardinal Radziewsky. Seguirono poi le Nozze, e quelle superbe feste che può andarsi imaginando il Lettore.

Attioni de' Francesi sù li Ghiacci.

1691.

L'attione del Bouflers in Fiandra non è da trascurarsi, tanto più che fù una delle maggiori maraviglie dell' Armi in questo anno, havendo fatto li Francesi d'una Regione più calda, e d'un naturale più delicato, quel che mai hanno ardito tentare, la gente più rozza del Norto, e la Soldatesca più costumata al freddo del Settentrione. Li 9. di Gennaro il Marchese di Bouflers si messe in marcia per rendersi a Herlebeck, dove havea dato ordine di trovarsi per questo giorno istesso, qualche numero di Militie delle Guarnigioni più vicine, risoluto di servirsi del favore de' Ghiacci per castigare quei del Paese di Waas, & altri che venivano di-

fesi

fesi dal Canale che và da Gand al Sas, e di quello che và da Bruges a Ostanda; che haveano ricusato con fiere parole di pagar le contributioni. Con questo disegno si messe il Marchese in testa di 13000. Fanti, e 6000. Cavalli, con 16. Cannoni, verso la volta del Canale che va da Gand a Bruges. Quei che si trovavano alla custodia d'alcuni piccioli fortini per la guardia del Canale, spaventati si diedero alla fuga, onde il Marchese presi e fatti demolire questi fortini, passò con il suo Esercito senza minima oppositione il Canale, soura i ghiacci. Li Magistrati delle Terre, Castelli, e Ville di dieci, e quindeci Leghe all'intorno, che sino allora havevano ricusato di pagar le contributioni a' Francesi, spedirono subito Deputati al Boufflers, per sottometterſi, & iscusarsi di non haverlo fatto prima, rispetto al gran rigore degli Spagnoli, esagerando con acerbe doglianze contro di questi, da' quali erano stati obligati a pagarli somme disorbitanti sotto pretesto di difenderli dalle contributioni che domandavano i Francesi, & in tanto s'erano dati alla fuga. Convennero dunque tutti di pagare non solo le contributioni di questo anno 1691. ma degli anni 1689. e 1690 che non haveano voluto pagare, & in fatti ne pagarono una gran parte in contanti, e per la sicurtà del resto ne condusse il Marchese 20. Ostagi de' principali de' Luoghi, e con questo se ne ritornò ne' suoi Quartieri. Nel tempo istesso il Vertillac Brigadiere venne spedito con 5000. Fanti, e 1000. Cavalli, verso il Nord del Franco di Bruges per obligare anche da quella parte i Popoli alle contributioni. In somma queste due ispeditioni, e quella che già havea fatto lo stesso Marchese di Boufflers in Judoigne nel fine dell'anno passato cioé li 10 Decembre del 1690. fruttarono al Rè Luigi sei cento mila scudi, senza contare li grandi danni portati in tutto il Paese di Judoigne: e pure il buon Marchese di Castanaga haveva tirato da' Paesi accennati 400000. Scudi, sotto ad una ferma promessa datali di difenderli dalle contributioni de' nemici; e pure se gli havessero concesso d'accommodarsi con i Francesi per le contributioni allora che furono da questi ricercati non gli haurebbe costato la terza parte. Gli Spagnoli offesi di tutto questo per vendicarsi spedirono li 15. dello stesso mese 80. Soldati di quei della Guarnigione di At, o di Mons, e passato sù li ghiacci il fiume Escaut, auvicinati del Villaggio d'Espain, vi saccheggia-

cheggiarono con gran fretta tre Case, & una fù quella del Curato che condussero prigioniero; e così carichi d'un bottino del valsente di più di settanta Scudi, se ne ritornarono gloriosi in Mons.

Dono particolare di Politica nella Casa Medici.

1691.

Tra li più fini, più destri, e più maravigliosi tratti di politica, e dirò tra le più prudenti massime di stato, si possono in questo anno annoverar quelle che si sono generate, e limate nella Reggia che porta di FIORE il nome, Madre de' Macchiavelli, e de' Guicciardini, che sono stati i più verdeggianti Fiori nella Politica, e nell'Historia, che havesse ma veduto l'Europa, già che non ostante che si seccano i Secoli, la loro memoria sempre più verdeggia. Nella Casa Serenissima di Medici, benche di continuo si vedessero in copia grande le virtù più heroiche ne' suoi Prencipi, pure generalmente da tutti si è osservato come un dono particolare a questi Prencipi la savia, e prudente condotta, nelle massime, e nelle gelosie di stato più scabrose, ammirandosi in loro in questo non solo straordinaria la Prudenza, ma anche grande la Fortuna nel secondar le massime da loro maneggiate, o in favore de' loro interessi, o della causa comune d'altri Prencipi, o della Libertà dell'Italia, sia in pace, sia in guerra: onde non è da maravigliarsi se una così gloriosa Prosapia, Madre di Prencipi nati dalla politica, e nella politica più Christiana, e meglio maturata, si è sempre conservata in credito, & in veneratione, sia nello stato privato, sia nel comando de' Popoli, e sempre cresciuta come il Cipresso. Ma se questa virtù, sia questo dono, o questo talento della condotta così ben regolata, nelle massime di stato, che sono la vera pietra di parangone per conoscere se il valore, l'ingegno, & il Governo di cui regge è d'oro, o di fango; se questo dono dico si è mai scontrato in altri Prencipi, certo che nel Gran Duca COSMO III. hora gloriosamente regnante in Toscana, si è veduto risplendere con più savia condotta, e nelle sue massime di stato, non hanno mai mancato le beneditioni del Cielo, perche non hà voluto mai maneggiarle che con l'istromento della pietà.

Nella Persona del Gran Duca Cosmo.

1691.

Jo hò giurato, e protestato di non adulare, nè biasimar nissuno, ma quanto più mi sarà possibile, far prevalere le lodi delle virtù, & il biasimo de' difetti così verso gli uni che verso gli altri, vero è che dall'altrui passione si spacciano per adulationi le lodi di quelle virtù che son grandi in un Prencipe; ma non importa deve

ve contentarsi l'Historico di far prevalere l'honore e la conscienza nella sua Penna. So che in questo particolare del Serenissimo Gran Duca Cosmo III. non accenno che una parte di quel molto che potrebbe dirsi in sua lode. Son rari i Prencipi per disgratia de' Popoli, ma ben rari che misurano la Politica con la Pietà, come raro è in questo Christiano Prencipe l'esempio di non volere altra politica senza contropesarla col giusto livello della conscienza. Quella politica è sua che per esser guidata da' lumi del Cielo, non può smarrire il sentiere soura la Terra. Quella Politica che prende dalla Religione santa la Ragione di stato, non quella che succhia dalla Ragione di stato la Religione. Abborrisce questo gran Prencipe quei scorsoni che non sanno raggirarsi che tra il peggio, e non il buono de' Macchiavelli, e de' Taciti. Egli vuole che la Politica si generi nell' Anima, non già che l'Anima esca fuori dalla politica: ad un Prencipe che vuole che Dio sia ben servito non può mancare che non sia ben governato il Popolo, e ben regolate le massime di stato.

Jo sò, e posso saperlo per haverne scritto sopra ciò degli intieri volumi, so dico, che quei tali Politici (Prencipi siano, o Ministri di stato che importa) che son costumati a romper la fede a Popoli, & a Prencipi; ad ingannare la propria conscienza per vantaggiare i propri interessi; a rendersi spergiuro col Cielo, per venire a capo de' loro disegni souta la terra; & a rendersi un Anima doppia per un semplice puntiglio d'honore: sò dico che tali Politici che nel nostro Secolo sono assai all' uso, & alla foggia, si burlano della Pietà, della Religione, della buona fede, del zelo Christiano, della bontà in un Prencipe; e l'empietà è avanzata così oltre, che credono cosa impossibile che un Prencipe possa esser buon Christiano e buon Politico. Confesso che quei che osservano a fondo la condotta, le procediture, e le attioni di molti, e molti Prencipi, e di moltissimi di quei Ministri di stato che portano nome di gran Politici, sia tra Catolici, sia tra Protestanti, (parlo di quelle attioni che portano per titolo massime di stato) non potranno far di meno, a non lasciarsi convincere esser cosa impossibile che un Prencipe sia buon Christiano, e buon Politico, e pure quei che vogliono possono farlo, e non vi è cosa più facile, ch'esser buon Politico, e buon Christiano. Un Prencipe che si spoglia dell' ambi-

Si può esser buon Christiano, e buon politico.

1691.

ambitione, dell'avidità di regnare, di certi puntigli d'honore, de' disordinati apetitti di stendere i suoi confini; delle spese innumerabili ne' lussi, nelle pompe, e ne' piaceri; e del continuo studio ne' disegni di vestirsi dell' altrui spoglie. Un Prencipe che s'auvicina con Dio, che non chiude la porta del suo cuore alla Religione, che si contenta di quello che hà ricevuto da Iddio, e da' suoi Antenati, ch'esercita gli atti della pietà, e della clemenza, e che non vuol permettere che le ragioni di stato, faccino torto a' dritti di Dio, può esser buon Christiano, e buon politico. La buona conscienza in un Prencipe fà le massime di stato ragionevoli, e tali massime son sempre protetti da Iddio.

Benedittioni del Cielo nel Governo.

Il Serenissimo Gran Duca Cosmo, da che cominciò a regnare si è sempre fatto conoscere inclinato alle massime ragionevoli, e di non volere che il suo Stato si governi con altra politica, che quella che può permettersi, o almeno tolerarsi da una buona conscienza, e con questo metodo hà cominciato il suo dominio, e con questo l'hà sempre andato continuando. E tanto più che hà conosciuto favorevoli a' suoi buoni disegni le benedittioni del Cielo. Da che questo Prencipe cominciò a regnare si sono vedute nell' Europa le più strane mutationi di Scene, le più confuse gelosie di stato: discordie inconprensibili trà Prencipi; premure inudite nel far partiti, minaccie continue da' Prepotenti, & evidenze assai manifeste d'essere in obligo, d'ingolfarsi in qualche Oceano, senza timone, e senza Bussola: con tutto ciò, questo Serenissimo Prencipe che hà saputo sciegliere un Consiglio degno della sua ottima inclinattione, ha potuto così ben snodarsi de' nodi più intricati, che in cose dove altri si sarebbono persi, esso con raro esempio si è conservato amico di tutti, senza dar gelosie à nissuno, e con massime ingegnose hà saputo (mi si perdoni questa espressione dozinale) salvar la Capra & i Cavoli, e perche ciò? perche maneggia la Politica con la conscienza, e la sua inclinattione è retta, e sincera, standogli a cuore la pace, e gli interessi comuni.

Condotta verso le due Corone.

Numerosi sono gli esempi nella buona condotta di questo gran Prencipe nelle più difficili e più scabrose massime di stato, nel tempo delle più acerbe gelosie, che rodevano le viscere dell' Europa, ad ogni modo mi contenterò di far vedere quelle, maneggiate in
1691. due rancontri con tanto valor di senno, e matura prudenza, che

la Posterità haurà difficoltà di credere che potesse un Prencipe sbrigarsi così gloriosamente, e così destramente, con tutto l'intento de' suoi disegni da un pericoloso naufraggio che gli minacciava ruina. Ciascuno sà la gratitudine che deve la Casa Serenissima di Medici alla Casa Augustissima d'Austria, che tanto contribuì a metterla sul Trono Soprano così Eccelso. Alcuno non ignora che testimoniarono sempre i Ré di Francia una particolare inclinatione d'affetto verso i Serenissimi Prencipi della Casa Medici, havendo con tanto zelo più volte fatto comuni gli interessi, intessute le palle d'argento, a' Gigli d'oro, e strettamente incatenata la Casa Medici alla Borbone con due nodi conjugali di Nozze; havendo voluto questi Monarchi haver la gloria, e la sodisfattione di Coronar li primi il sangue de' Medici, con la prima, e più formidabil Corona del Mondo tra Christiani, e si può dir che Caterina di Medici con tre Regenze, salvò la Corona dal suo ultimo traccollo; e Maria moglie d'Henrico IV. nella sua Regenza aprì la porta à quella Monarchia che più potente e fortunata non vide mai l'Europa nel suo seno dalla Romana in poi; ancorche dall' ingratitudine d'un Ministro che havea inalzato alle grandezze venisse abbassata alle disgratie. Certo è che questa Casa Serenissima sembra nata per le Corone, e per il maneggio delle massime più scabrose nel Governo. In somma cinta la Toscana dagli Stati della Corona Catolica, e questa formidabile nel suo tempo; sarebbe stata forse o auvelenata dalle continue gelosie di stato, o divorata da chi contribuito havea a generarla, già che spesso s'appetiscono quelle vivande che si stagionano: se con gran prudenza e con destre massime non si fosse conservata in stretto ligame di Parentato, e più in una amicitia, tal volta più nel midollo che nella scorza: e basta che per non allontanarsi dal Real Ceppo di Borbone sposò il Gran Duca Cosmo, essendo Prencipe di Toscana li 29. Aprile del 1661. & in suo nome il Duca di Guyse Margarita Lodovica di Borbon, detta *Madamigella d'Orleans* Prencipessa che oltre alla nascita, si stimava una Gemma pretiosa alla Corte, di bellezza, e di gratie, nata nel 1645. & in capo a due della consumattione di tali Nozze che seguì in Fiorenza gli sedici Giugno, ne nacque il Prencipe Primogenito, di là ad altri due anni la Prencipessa *Anna Maria Madalena*, e prima di due altri un terzo Parto, che non visse, poi il Pren-

Prencipe *Giovanni Gastone* e maggiore sarebbe stata senza dubbio la prole se i Decreti del Cielo, che regolano la dispositione de' cuori degli Huomini soura la Terra, non havessero dato alla Gran Duchessa sentimenti nel Capo di volersene passare al nido Natio, & in che anche risplenderono molto le savie, e destre massime del Gran Duca.

Gran Prencipe di Toscana.

FERDINANDO Gran Prencipe di Toscana nacque di tali Nozze la vigilia di San Lorenzo del 1663. che portò gran consolatione a' Genitori, alla Corte, & allo Stato, trà quelle mestitie nelle quali si trovava l'Italia tutta, rispetto alle furibonde minaccie di Luigi il formidabile, contro Roma in vendetta dell' affronto ricevuto da' Papalini nella Persona del Duca di Crecchi. Accidente che riempì il petto del Gran Duca, e del suo Consiglio d'amare gelosie di stato, poiche si trattava da considerarsi che in Fiorenza vi era una Gran Duchessa del Real sangue di Borbone, & in Roma un Papa Sudito benemerito della Serenissima Casa di Medici, & a qual partito appigliarsi nel veder sfilare le Armi di Luigi in Italia, e che volevano passar per la Toscana? Certo che non si risparmiarono le veglie per maturar le massime di stato più raffinate; onde si può dir che questo Gran Prencipe nacque in grembo della più fina politica, che s'andò crivellando in Firenze, per salvar dalla più fiera tempesta Roma, e l'Italia. Nell'età di tre anni, e mezzo avanzando l'indole, e la vivacità dello spirito agli anni, gli venne dal Serenissimo suo Padre assignato per Ajo, il Marchese *Luca degli Albizi* di 30. anni d'età, ma così vecchio di senno, così esemplare ne' suoi costumi, così esperto negli affari del Mondo, così destro nel maneggiar le regole dovute alla società civile, con un' Anima così nobilmente collocata al suo seno, così dotto e prudente, che sarebbe da desiderarsi per il bene dell' Europa, che in tutte le Corti si scontrassero sogetti simili per darli i giovini Prencipi al loro Governo, & jo sò quel che dico con mio dispiacere, e con vergogna de' Prencipati, havendo conosciuto alcuni Aji, che i Fanciulletti Prencipi innocenti che viveano sotto la loro cura, haveano più di loro giudicio, e spesso gli emendavano alcuni errori.

Quanto ben' instrutto, & allevato. 1691.

Non è cosa credibile il descrivere di qual forza fosse il zelo che questo Marchese mostrò nella cura, nella diligenza, e nel governo della Persona di questo Prencipino, tanto più grande, quanto che vedeva che il Gran Duca Padre del tutto si riposava sopra

pra alla sua condotta, così grande era il concetto che teneva della sua capacità. L'andò provedendo di Maestri, e di Precettori (sia per l'instruttioni dello spirito come degli esercizi corporali nell' Arti Cavallereschi) discreti, e destri propri ad insegnarlo, non a straccarlo, e la sua assistenza contribuiva il più, poiche dal principio il Prencipino che naturalmente hebbe sempre l'inclinattione portata alle virtù, prese grande amore per un tanto Ajo, onde i Consigli e gli avisi di questo servivano di Legge al suo real cuore. Da' profitti negli studi, da' progressi negl' Esercizi Cavallereschi, dagli ornamenti de' privileggi dell'Arte a' doni della natura si conosce quanto sia stata grande e profittevole l'educatione, come allevato, e come instrutto. Tiene per primo questo Prencipe una tintura o sia cognittione generale, di tutte le scienze che sono nicessarie non solo ad un Prencipe, ma ad un buon Cortegiano che vuol far fortuna col merito in una Corte, ma particolarmente intende nella sua perfettione la Geografia, la Matematica, la Scoltura, l'Architettura, il Disegno, l'Artemetica, l'Historia, & Arti simili. Parla cinque Lingue Latina, Italiana, Spagnola, Francese, e Tedesca, ma le quattro prime così perfettamente, & in ciascuna scrive con tanta eleganza, e franchezza, che non è possibile di conoscere con quale di queste è stato il più allevato, e quale delle quattro può dirsi in Lui la materna. Cavalca con tanta destrezza, con tanta agilità, e corre così veloce, che in questo genere, se d'altri è stato uguagliato, mai d'alcuno è stato sorpassato, e questo lo fà stimare nella Caccia indefesso, & inarrivabile. Non voglio stendermi a minuto nell' altre cose, basta che tutti quegli Esercizi d'Armi che convengono ad un Prencipe ben fatto di sua persona, & ad un Cavaliere che vuol correre à cercar Palme, & Allori negli Esercizi tutti gli imparò, e tutti li possede a maraviglia. Apprese il Ballo, con tal perfetta simetria, che non è iperbole il dire che quando danza sembra un' Astro, e quei che lo veggono ballare si fan piacere di dire, e di verificare in Lui, che *veramente è Lodevole da capo a piedi*, e quei che lo conoscono, o che hanno praticato le sue reali qualità confessano i loro sentimenti con tali parole, che *se il Prencipe Ferdinando, in Luogo ch'è nato Gran Prencipe in uno Stato di Pace fosse stato Cavaliere di fortuna, con tali doti, e talenti, sarebbe riuscito il primo Heroe del suo Secolo*: ma Dio lo conservi lungamente

Gran Prencipe secondo lo desidera il suo amore filiale. Egli distingue il merito d'un ciascuno, e sà contropesarne il valore: assenato, e giudicioso nel dire i suoi pareri in Consiglio: Maestoso, & affabile con tutti: magnanimo, e generoso, con un' Anima veramente Reale: amico della Pietà, perche nemico de' vizi, che son contrari alla Religione che tiene inviscerata nel cuore; e perche conosce il preggio delle Lettere, per questo con un' augusta bontà, protegge, benefica, accarezza, e regala con mano liberale i Letterati, particolarmente quei che a guisa di Giovenchi sotto al giogo dello studio, con l'Aratro della lor Penna, arano di continuo le Carte a beneficio del comune.

S'aspira ad accasarlo, e difficoltà.

Hora il Serenissimo Gran Duca, vedeva questo suo benemerito Figlio, giunto nell' età di 26. anni, & egli non discosto di quella di 50. La generosa gratitudine verso il suo sangue, e la tenerezza dell'amor Paterno, gli suggerivano ardenti stimoli di veder collocato a Nozze questo suo Prencipe, tanto più che tutti i Suditi andavano dicendo, *e quando il Serenissimo nostro Padrone, darà una Prencipessa al nostro caro Prencipe?* ma più di tutti con lagrime d'affetto lo bramava la Gran Duchessa Ava, che vedendosi più che settuagenaria, andava aspirando con passione a tali Nozze. Vedeva in oltre il Gran Duca Serenissimo, che già s'era disposta, e s'andava sempre più disponendo nell' Europa, una delle più lunghe, e delle più calamitose guerre, nella quale vi concorrerebbono gli interessi, e le gelosie di tutti Prencipi, e per conseguenza si renderebbe più difficile il matrimonio del Prencipe; si trattava dunque di maritarlo, ma come, e dove? nell' Italia non vi era Prencipessa alcuna; le speranze di quella di Portogallo erano morte, la Spagna senza Maschi, e senza Femine, e senza femine la Francia; ma quando anche ne havesse havuto ò l'una, o l'altra, la congiuntura de' tempi non permetteva un tal Parentato, allora appunto che s'era dato principio alla più atroce guerra, & alle discrepanze più fiere, tra queste due Corone, che di simili non s'era mai parlato trà altri Potentati. Dunque non vi restava che cercare una Prencipessa nella Germania, ma come? un Gran Duca così prudente metterebbe in una gelosia simile la Francia, egli che haveva una moglie della Casa Borbone & in Pariggi? Dare una Prencipessa Tedesca al Figlio, e farlo stringere in parentato con

con Tedeschi in un tempo che l'Imperadore haveva fatto risolvere tutti li Prencipi a confederarsi contro la Francia?

Trà queste perplessità di pensieri vennero proposte le Nozze con la Prencipessa di Baviera, JOLANDA BEATRICE, Sorella dell' Elettore Genero di Cesare. Che grande intoppo. Il Rapporto fatto al Gran Duca Serenissimo fù, che bisognava considerarsi che questa Prencipessa era stata generata da due sangui li più augusti del Mondo, che vuol dir di Baviera, e di Savoja; e che non vi era Potentato, né Rè, nè Regina, nè Prencipessa nell' Europa, che non tirasse la sua gloria maggiore d'haverla, o per Nipote, o per cognata, ò per cogina: che quantunque giovine d'anni, haveva ad ogni modo un senno così maturo, che dagli Ambasciatori nel riverirla si stimava assennata, così grave, e ben regolato era il senno. Che non havea havuto mai nulla del puerile, poiche anche vezzeggiando havea mostrato giudicio. Che quantunque infinite fossero le virtù della sua Anima, con tutto ciò faceva prevalere quella della Pietà verso Iddio. Che dalla natura havea ricevuto un Dono, coltivato maravigliosamente dal l' arte, di sapersi fare amar da tutti, nemica di certe gelosie e risse che sogliono regnar nelle Corti, di genio tutto placido, e tranquillo, ancor che spiritosa e vivace, e come figlia d'un' Italiana, d'inclinatione portata all' Italia, & in somma così destra e manierosa, e non meno saggia che prudente, che sarebbe stato facile al suo humore d'accommodarsi a quello degli altri. O che Esca per adescare il cuore del Gran Duca Serenissimo a bramare per Nuora una tal Prencipessa, dotata di tali Virtù.

Lodi della Prencipessa di Baviera. 1691.

Al Serenissimo Prencipe veniva da' più sinceri rapporti figurata per la più degna Vite di così grand' Olmo, che l'età non poteva esser più corrispondente, per esser nata nel 1673. li 23. di Gennaro, figlivola di quella *Adelaide*, stimata la più degna Prencipessa che havesse mai riverito il Danubio, per haver seco epilogate tutte le virtù più pretiose, che dal Cielo, dalla natura, e dall' Arte erano state sparse in altre Prencipesse, come un ristretto di tutte le virtù della Madre era la Figlia, che la procreò unica nel Sesso, perche singolari dovevano essere le sue Doti, dell' Anima, e del Corpo. Che portava nella sua faccia Maestosa, non solo la Maestà d'una Bellezza ammirabile, ma i Caratteri della Venustà

Altre ancora. 1691.

più auvenente, e della più venusta auvenenza. Che quantunque tutto facesse con gratia, la legiadria del Ballo, la soavità del canto, l'harmonia del suo parlare giusto, e ben regolato, chiamavano allo stupore, & alla venerattione il cuore di tutti. Che trà le sue virtù vi era quella del Dono, di sapersi fare amar da un ciascuno, essendo così spiritoso il suo ingegno, e così ingegnoso il suo spirito che meglio di quello havea fatto mai altra Prencipessa in altre Corti, sapea dividere, e disponere le Amorevolezze, e le Carezze, secondo al grado, & al merito di ciascuno, qualità molto niecessaria a chi regna sopra Popoli. Oh che Hamo per far cadere ad un tanto amore, un tanto Prencipe.

Prencipe aspira a tali Nozze.

Già il Prencipe Ferdinando sin da' suoi anni più teneri della Gioventù s'era inviscerata l'inclinattione della Lettura de' migliori libri di politica, e d'historia, e tal volta di Belle Lettere, di viaggi, e di racconti delle Corti de' Prencipi, uso che continua esattamente al presente, facendosi leggere da un' Ajutante di Camera tre hore continue il giorno libri differenti, d'historia, e di politica sopra tutto, di modo che era a pieno informato del Merito, della nascita di questa Prencipessa, & in gran parte delle sue virtù, delle sue gratie, e delle sue bellezze, di modo che questi nuovi rapporti non fecero altro che accendere il fuoco alla materia già preparata. Ma prudentissimo, e rispettuoso verso il zelo, e l'amor Paterno d'un così gran Genitore, e non poco riverente verso il tenero affetto che per Lui conserva l'Ava, che veramente ossequia più che se vera Madre gli fosse, non volle mostrar che volesse con la passione del suo cuore, e con la sua pendenza alle Nozze, sconvolgere le gelosie di stato, muovere esterni disturbi in quei frangenti d'affari, e turbare il riposo della Corte, e della santa mente del Padre; e come era a bastanza persuaso della prudenza, e della savia condotta di questo nel maneggiar le massime, e che non dubitava in oltre che grande non fosse il suo desiderio di vederlo ammogliato, a Lui ne lasciava la cura & il pensiere, pure secondo alle congiunture entrava in qualche breve discorso che facea conoscere che tenea nel cuore inclinattioni di Nozze per la Prencipessa di Baviera.

Ma come? questo è un matrimonio inconpatibile, alla Casa Serenissima di Medici, secondo alla stagione de' tempi? Dar la Sorella

Sorella d'un' Elettor di Baviera, Genero di Leopoldo Cesare, ad un Prencipe di Toscana, figlivolo d'una Prencipessa, Cogina Germana del Ré Luigi & in Francia, e d'un Gran Duca che per ogni qualunque buona necessità di stato deve mantenersi alla divotione de' Francesi? Ma notisi che di questo matrimonio ne mostrava passione grande Innocentio XI. così aspro nemico del Rè Luigi, & appunto venne a morte nel tempo che s'andava conchiudendo la parola di tali Nozze, di modo che venivano à rendersi tanto maggiori le gelosie di stato rispetto al buon numero di Cardinali Suditi, che teneva alla sua divotione il Gran Duca. Tutte le apparenze, l'evidenze, e le ragioni istesse impedivano anche il pensare a tali Nozze, e pure furono conchiuse, e quando? in un tempo che dalla Spagna, ò per meglio dire dal Catolico s'era dechiarata la Guerra alla Francia, che nella Dieta di Ratisbôna s'era conchiuso che da Cesare, dagli Elettori, e da tutti Prencipi Tedeschi si farebbe aspra guerra alla stessa Corona: Che il Prencipe d'Orange era divenuto Rè in Inghilterra, & il Ré Giacomo esule ricoverato in Parigi, con la Regina sua moglie e Prencipe di Galles: Che l'Imperio tutto s'era confederato col nuovo Ré Guglielmo, e con l'Holanda contro la Francia. Che della Fede, & amicitia del Duca di Savoja era entrato in manifesto sospetto il Rè Luigi, e così insospettito gli chiedeva due Fortezze in pegno della sua fede, e che in Roma morto Innocentio non si sentivano che difficoltà, e gelosie nel Conclave.

Si conchiudono, e massime lodate. 1691.

La verità è che ogni altro Prencipe che il Serenissimo Gran Duca Cosmo, haurebbe perso in questo Mare così procelloso la Carta del suo navigare; e ci volevano le sole sue massime di stato savie, destre, prudenti, & accorte, per condurre a fine tali Nozze, in tali congiunture di tempi, non solo senza disgustare, ma nè pure ingelosir di minima cosa la Francia. In somma conchiusasi la promessa matrimoniale verso il fine d'Agosto del 1689. venne spedito in Baviera per portar le Gemme alla Reale Sposa il Signor Marchese *Luca Casimiro degli Albizi*, della famiglia istessa del Cardinal di questo nome, e figlivolo del Signor Marchese già Ajo del Serenissimo Prencipe, & hora Maestro di Camera del medesimo, del quale si n'è parlato di sopra. Comparve il Marchese in Monacò con nobile comitiva, gli otto di Ottobre fece il suo complimento

Diverse particolarità di tali Nozze.

all' Elettor Sereniſſimo, ricevuto ſecondo alla ſua qualità d'Inviato con lo ſteſſo Ceremoniale come ſi ſogliono ricevere gli Inviati Reggi, e paſſato dalla Prencipeſſa ricevuto, & accompagnato dal Maeſtro di Caſa, e Gentil-huomini di queſta dopo il riſpettuoſo, e ben giudicioſo, & elegante complimento gli preſentò le Gemme, tra le quali vi era il Ritratto del Prencipe in ſmalto, riccamente fornito di fini Diamanti. Certo è che il Marcheſe ben fatto di ſua perſona, ſpiritoſo, e gentiliſſimo, che havea molto viaggiato, e fermatoſi qualche tempo in Francia, honorò molto la Corte di Fiorenza col ſuo bel procedere in quella di Baviera, ancorche giovine di 26. anni. Seguì poi la ſolenne Ambaſciata, per andare a ricevere, e condurre la Spoſa, e come s'hebbe la mira di dar queſto impiego ad un Cavaliere tra li più riguardevoli della Corte, capace di far nobil figura per ogni capo, fù perciò ſcelto ad una tal ſolenne funtione il Signor Marcheſe *Filippo Corſini*, Capo Caccia, o ſia Cacciatore maggiore, e ſuo Conſigliere di ſtato, e di guerra, in una età di 43. anni: veramente Cavaliere di gran portata, di gran merito, e di talenti digniſſimi. Comparve nella Corte di Monacò con un fiorito Corteggio di Paggi, Lacché, & altri Corteggiani con ſuperba Livrea, con una corona all' intorno di molti Nobili Fiorentini; né qualſiſia Miniſtro di gran Monarca poteva pretendere honori, Carezze, & accoglio più nobile in funtioni ſimili, né mancò l'Ambaſciatore dalla ſua parte d'honorare un tanto Carattere con tutte quelle attioni più generoſe, e più garbate, che convenivano. Dal Sereniſſimo Prencipe venne ſpedita la Procura per ſpoſarla in ſuo nome, al Signor Prencipe di Neubourg, Cognato dell' Imperadrice; nè il Sereniſſimo Elettore mancò di far feſteggiare tale ſponſalitio con tutto quello che di più faſtoſo poteva farſi da un Prencipe coſi grande in una Corte, coſi Reggia. Partì poi la Prencipeſſa accompagnata dall' Elettori ſuoi fratelli con tutto il fiore della Corte di Baviera, ſin ne' confini; mà il Sereniſſimo Elettor di Colonia, volle accompagnarla ſin nell' Italia, cioé nella Città di Verona, e qui ſi licentiò.

Non è di queſta Opera l'andar deſcrivendo le Magnificenze, le Ceremonie, le Feſte, le Pompe, li Balli, li Complimenti, le Ambaſciarie, le Gioſtre, le Muſiche, e le tante ſolennità delle quali ſono ſtate accompagnate queſte Nozze, ſia in Monacò, ſia in

Merito della ſpoſa. 1691.

in Firenze, può ciascuno esserne informato dalle voci comuni, e dall' Opere istesse stampate: basta che la coppia non poteva riuscir più uguale, poiche in questo sponsalitio non solo si sono congiunti li due Corpi, ma li due Cuori; dechiarando FERDINANDO trà le sue maggiori allegrezze, di non poter desiderare Sposa più degna, né più conforme al suo genio di JOLANDA, né questa Sposo più caro a' suoi Occhi, al suo Cuore, alla sua Anima, di FERDINANDO. Si diede JOLANDA ad amare con un' Amore si puro, e si ardente questo suo Sposo che al prospetto di tanta fiamma, non può stimarsi che un' ombra quella di Penelope ad Ulisse, d'Alceste ad Admeto, di Laodamia a Protesilao, di Portia a Bruto, e di Hipsicrata a Mitridate, e con ragione, poiche il reciproco fuoco di FERDINANDO mostrossi sempre più ardente di quello di Pericle, di Plautio, di Periandro, d'Emilio, di Lepido. Ma che dirò della prudenza, e della condotta così amabile di questa gran Prencipessa, nel sapersi così ben guadagnare non solo l'amore intiero dello Sposo, ma l'affetto, & il rispetto di tutta la Corte, corrispondendo i rapporti agli effetti, ma tutto il cuore della Gran Duchessa Ava, e dirò più, se più fosse stato possibile del Gran Duca Suocero; e si può comprendere da quei segni di tenerissima, e d'affettuosissima stima di questo Gran Prencipe verso una tale Nuora, poiche con raro esempio, ogni giorno è andato a visitarla due volte la matina, e la sera con le Guardie, e mai incognito, volendole mostrar con tanto honore una particolar tenerezza d'affetto, havendo il Gran Duca per uso d'andar quasi sempre senza Guardie, eccetto in queste due occassioni, o vero in solennità o in Ceremonie. Veramente trà le virtù di questa Prencipessa una è quella di sapersi fare amare, e di comportarsi molto destramente nella Corte. Generosa, benigna, affabile, e gratiosa, con un' Anima Nobile senza affettatione: amica delle Belle Lettere, e si può conoscere da ciò che sa parlare quattro Lingue in tutta perfettione, Tedesca, Spagnola, Francese, Italiana, & in ciascuna comporre Lettere elegantissime.

Se mai l'Europa, unica Madre delle Scienze, e vera produttrice delle massime di stato più recondite, restò sorpresa di qualche strano affare nella condotta de' Prencipi tra gli uni, e gli altri, si può dir che fù questa volta, non potendo niuno comprendere che con- Similitudine d'un Cuoco.

con un tal matrimonio, che doveva per ogni ragione ingelosire la Francia, non si tirasse il Gran Duca la più grave disgratia del fiero Rè Luigi sul dosso, e pure non si conobbe segno alcuno di minima gelosia, nel petto, ò nel procedere di questo Monarca, per haver saputo così bene il Gran Duca accommodar li suoi interessi verso degli altri Prencipi, che quantunque questi Nemici, & odiosi trà di loro, con tutto ciò ciascuno trovò di suo gusto tali Nozze, almeno nissuno se ne ingelosì. Vaglia il vero, quello è il buon Cuoco, che sà accommodare la salsa in modo che quantunque molti siano i Convivanti a Tavola, che da cadauno si trovi di gusto al suo palato; e se non temessi la censura de' Critici, nel volermi servire d'una espressione così bassa, direi che negli affari di stato più difficili, e nelle massime più scabrose il Gran Duca Cosmo n'è il Cuoco maggiore, e forse l'unico nel sapere accommodare la salsa al palato degli uni, e degli altri.

Elettor Palatino.

Ma se la sua prudenza, e destrezza venne lodata, & ammirata nel maneggio di queste Nozze; ma se queste Nozze sorpresero tutti nel vederle così ben condotte in tempi così scabrosi, senza ingelosir nissuno, maggiore fù la maraviglia nel successo dell' altre che dirò. GIOVANNI GUGLIELMO Elettor Palatino, essendo Prencipe Elettorale, sposò MARIA ANNA, Sorella di Leopoldo Cesare, del qual maritaggio sdegnato il Rè di Francia dopo ingelosito, spedì il Marésciallo di Luxembourg con fiero Esercito, negli Stati di questo Elettore per suaporarne la vendetta come fece, col dare il tutto alle rapine, & al fuoco. Hora divenuto il Prencipe Elettore con la morte del Padre, mentre più ardeva la guerra, se ne passò all' altra vita questa Elettrice nella sua età di 36. anni, senza lasciare heredi all' Elettore, onde dalla necessità di stato, e di quella della conservattione d'una Famiglia così augusta, veniva chiamato alle seconde Nozze, e forse più dall' affettuose preghiere de' suoi Popoli, da' quali si può dir ch'é adorato rispetto alle sue virtù auguste, heroiche, e sante. Veramente si dovrebbe fare un' Elogio ogni volta che si parla di questo Prencipe, ma jo mi contento per hora di dir che ne hò toccato qualche particella nel secondo Tomo della mia Historia dell' Imperio nelle pagine 167. 168. e 169. con l'aggiunta che non si sono visti che ben pochi, e pochi Prencipi in Germania da molti Secoli in qua, così generosi come

questo

questo, di cuore, e d'affetti, e la maraviglia è che fa conoscere le sue generosità anche nelle maggiori disgratie della fortuna ne' suoi Stati, ad onta di quei tali che appena sanno farla conoscere nelle maggiori Prosperità.

Si trattava dunque di dar Moglie a questo Elettor Serenissimo, nè vi era altra Prencipessa nell' Europa che quella di Toscana ANNA MARIA Madalena di Medici, che dalle voci comuni, e da' sentimenti più giudiciosi, si stimava che fosse destinata dal Cielo, e dalle massime della Terra, per fare il terzo nodo delle Regine della Casa Medici in Francia, per essersene passata all' altra vita la Delfina l'anno innanzi, di modo che non vi era alcuno che non si dasse a credere, che questa Prencipessa fosse per il Delfino, e già se ne cominciavano a maturare li segreti maneggi dalla Gran Duchessa Madre ch'era in Parigi, e che per sua consolatione, e per suo interesse, ad altro non aspirava che a vedersi Madre d'una Delfina, e quando piacesse al Cielo d'una Regina, & alle preghiere corrispondevano i negotiati, & i maneggi che ne andava formando. Questa Prencipessa nacque nel 1665. e sin dagli anni Puerili mostrò un' indole degno d'una Regina, corrispondendo a' doni della natura de' quali ne abbondava, quei dell' Instruttione, dell' Arte. Passati i teneri anni le venne assignata per Aja, e Governante la Signora Suarez, Casa Spagnola, ma da lungo tempo abitante in Firenze, Dama attempata, ma arrichita di gran savïezza, di gran prudenza, di gran giudicio, virtuosa, e quanto ogni altra degna d'un tale impiego; e benche l'occhio, e l'amore della Gran Duchessa Madre prima, e Gran Duchessa Ava poi havessero gran parte alla cura della sua educatione, con tutto ciò si può dir che questa Aja usò tanta destrezza, diligenza, e vigilanza, che de' suoi progressi alle virtù, agli Studi convenevoli, alle arti Liberali, & alle belle maniere d'una Real condotta, se gli deve la maggior parte delle lodi: & in somma per restringermi alla brevità dirò, che se mai Prencipessa haveva havuto bellezze, Doti dell' Arte, e della natura, per meritare la maggior Corona del Mondo, questa era la Prencipessa di Toscana ANNA DI MEDICI che si fè conoscere sempre un' Idolo di modestia, una Minerva nel Capo, & una Pallade nella Gonna.

Lodi della Prencipessa di Toscana hora Elettrice.

1690

In somma mentre da' comuni sentimenti non dirò de' Popoli,

Sentimenti sopra alle sue Nozze con l'Elettore.

ma delle Corti tutte de' Prencipi dell' Europa, si stimavano come indubitabili le Nozze del Delfino con questa Prencipessa, e che alle stesse aspirava in Parigi la Gran Duchessa Madre, e con i voti, e con le voci; vennero al Gran Duca Serenissimo proposte quelle dell' Elettor Palatino, con cotesta sua così benemerita Figlia. Quei che ne portarono i primi maneggi si andavano burlando, e credevano tali discorsi come ciancie del volgo, non potendo comprenderlo il volgo istesso, che approva sempre le voci qualunque siano, non che i Politici, e quei che fanno professione d'andar distillando massime di stato nelle Corti. Dicevano dunque questi tali, *che pazzie son queste di creder trattabile il maritaggio dell' Elettor Palatino, con la Prencipessa Anna di Toscana, hora che non vi è Regina in Francia, che senza moglie è il Delfino, e che non vi è altra Prencipessa per Lui nell' Europa che questa? Che? il Rè di Francia si lascierà scappar questa occassione dalle mani? Che? la Gran Duchessa di Toscana Madre di questa Prencipessa, della Casa di Borbone, & abitante in Parigi, trascurerà questa congiuntura d'haver la sua figlivola Delfina, & appresso di se? Che? il Gran Duca Serenissimo così savio, e prudente privera la sua Casa d'un' honor così grande, come quello di dar la sua Figlivola ad un Delfino, ch'è in precinto d'esser Ré? Che? cambierà la fortuna di questa Prencipessa d'esser moglie d'un primo herede del più potente, del più fortunato, e del più glorioso Monarca del mondo, con quella d'un' Elettore, angustiato dalle disgratie della guerra, ramingo del Palatinato, e con i suoi Popoli tutti ridotti essangue? Che? hora che si preparano i Tedeschi a scendere in Italia per devastarla, e ruinarla con le loro Armi, sotto il pretesto di soccorrere il Duca di Savoja, prudentissimo il Gran Duca, e Zelantissimo della Libertà Italiana, vorrà mandare la sua figlivola in Germania? Che? in questi tempi che il Rè di Francia è così formidabile, e così vittorioso contro i suoi Nemici, non contento il Gran Duca d'haver per Nuora la Sorella d'un' Elettore Genero di Cesare; vuole anche haver per Genero un' Elettore Cognato di Leopoldo? Che? per non dar che una fortuna vacillante, e circondata di disgratie alla figlivola, vorrà esporsi preda dell' odio, e della vendetta d'un Rè formidabile che può fargli dal male, e dal quale ne può pretender del bene havendolo amico?* Così si parlava generalmente, e non vi era né pure uno che potesse persuadersi riuscibili tali Nozze con l'Elettor Palatino, ma ben si col Delfino: quei che venivano per chiederne il mio parere, ricevevano da me in risposta, così lo crede-

rei ancorajo, se non fossi pienamente informato, e da' successi, e dall' esperienze, e dall' evidenze, che alla prudenza del Gran Duca Cosimo, nel maneggiar le massime di stato più imbrogliate, e di snodare negli affari li nodi più Gordiani, non vi è nulla d'impossibile.

Alle prime apparenze de' progetti che s'andavano formando per queste Nozze dell' Elettor Palatino con la Prencipessa Anna, ò pure mentre correvano li sospetti che fossero per trattarsi cauto, & oculato il Gran Duca, e con Lui il suo prudentissimo Consiglio nel prevedere il futuro, e nel provedere alle inconvenienze che potrebbono minacciare gli affari, spedì in Parigi suo Inviato Straordinario, il *Comandatore d'Elbana*, Cavaliere di gran merito, di gran portata, e di gran destrezza, e gratia ne' maneggi, acciò disponesse quello che sarebbe nicessario in quella Corte sopra al particolare di tali Nozze venendosi alle strette. Comparve questo Signore in Parigi con un Corteggio degno del Carattere d'un tanto Prencipe, & hebbe la sua prima udienza dal Ré li 12. Gennaro di questo anno, condotto dal Signor de Bonneüil, Introdottore degli Ambasciatori, & accompagnato dalle Carrozze del Rè non facendosi minima distintione nel Ceremoniale del ricevimento degli Ambascitori Reggi e di Cesare, con quello del Gran Duca; & in fatti nell' accoglio favorevole fatto dal Ré à questo Ministro, si conobbe la stima grande che faceva della persona del Gran Duca Serenissimo; essendo stato anche con segni di molta stima, e di grande honore ricevuto dal Delfino, dal Duca di Borgogna, dal Duca d'Anjou, dal Ducà di Berri, da Monsieur, & da Madama, come ancora dal Duca di Chartres. Di passagio dirò qui, che in questo stesso giorno, & allora medema in Fiorenza il fuoco s'accese nel vecchio Palazzo del Gran Duca Serenissimo, dove si conservavano li suoi pretiosissimi Quadri; la sua ricchissima credenza o sia vassellame d'oro, e d'argento; le sue tappezzerie, & altri mobili di gran prezzo. Il fuoco s'avanzò fin nella Dogana ch'è congiunta al Palazzo istesso, & i Mercanti che havevano le loro Mercantie in copia grande, corsero per salvarla confusamente. La Galleria con i più ricchi ornamenti che habbia prodotto mai l'arte, fù pure in gran pericolo, essendo stato nicessario di tagliar quella parte che la congiungeva al Palazzo, per salvare il resto.

Inviato in Parigi, & Incendio.

1691.

resto. In questo fuoco si conobbe l'ardore del zelo del Popolo, e della Nobiltà verso il loro benignissimo Soprano, essendo tutti concorsi con un' amore incredibile per estinguer le fiamme, senza risparmio di sudori, e di pericoli.

Ragioni per le Nozze.

Hora nel principio di Marzo s'andarono restringendo le pratiche de' negotiati del maritaggio dell'Elettor Serenissimo, con la Serenissima Prencipessa Anna, corrispondendo gli offici segreti, e publici di tutti i Confederati, ma quelli di Cesare, degli Spagnoli, e di Baviera assai alla suelata, con il disegno di tirarne riguardevoli vantaggi, onde sarà bene di dilucidar questo articolo. Ciascuno può credere che l'Elettor Palatino non si sarebbe mosso in tempi simili a trattar nozze di tal natura senza stabilirne la prima base nella Corte di Vienna, e senza la partecipatione di quella di Spagna, e per torre le gelosie, & i sospetti, senza renderne anche le ragioni a' prepotenti Confederati. Fu dunque creduto da questi che sarebbe un bel colpo per la causa comune, la conclusione di queste Nozze particolari nella persona del Serenissimo Elettore Palatino, con la Serenissima Prencipessa Anna di Medici, poiche questo sarebbe il vero mezo di tirare il Gran Duca Serenissimo, alla divotione, & al Partito de' Confederati: & al suo esempio seguiranno a gran passi tutti gli altri Prencipi dell'Italia, con che si darebbe il sospirato tracollo alla Francia, ch'era quello a che meno pensava il Gran Duca. Dall'altra parte venne suggerito nello spirito del Rè Luigi, sia dal Comandatore d'Elbana, o sia d'altri, che le Nozze della Prencipessa Anna, potrebbono facilitare la pace, o pure snodare la Confederattione, & impedire col mezo del Gran Duca che non si scommova il riposo dell'Italia, dall'Armi Alemanne, con altre ragioni più recondite, e che tali siano, o che altre fossero basta che seguirono le promesse prima, e le Nozze poi con la maggior gratia che si potesse desiderare senza intoppi, senza impedimenti, senza gelosie, senza disgusti; contenta la Francia, contenti i Confederari, contento Cesare, contentissimi li Prencipi Italiani, e più di tutti l'Elettor Serenissimo. La Posterità non potrà imaginarsi che in tempo d'una guerra delle più infocate, & ardenti contro la Francia, che dal Gran Duca Cosmo, si siano trattati, e conchiusi due matrimoni, con gli inimici più irreconciliabili di questa, senza ingelosirla, e senza disgustarla, anzi

due

due matrimoni ugualmente approvati da nemici, & amici, questi son miracoli della politica Christiana, e delle destrissime massime di stato di Cosmo III. Gran Duca di Toscana.

Dunque datosi fine al trattato, venne dal Serenissimo Elettore spedito in Firenze il Prencipe di Triestein, per ricevere, & accompagnar la Sposa. Seguì lo Sponsalitio li 29. d'Aprile, & appunto in un tal giorno s'era sposata la sua Serenissima Madre in Parigi. Il Serenissimo Prencipe Ferdinando l'accompagnò nella Chiesa Metropolitana, dove con le solite Ceremonie la sposò in nome dell' Elettore da cui ne teneva procura, e finite le feste d'alcuni giorni partì poi con Real comitiva, havendola il Prencipe Giovanni Gastone suo fratello accompagnata fino a Bolsano ne' confini dell' Italia. Li 13. di Giugno l'Inviato Comandatore d'Elbana in Parigi, comparso con pompa all'udienza diede al Rè parte di tali Nozze, che con il solito augusto procedere l'accolse, e mostrò aggradirle.

Da quei che meno intendono le massime di stato, e che non conoscono le differenti bilancie con le quali sogliono i Prencipi misurar li loro interessi, e che non lasciano ad ogni modo di far li Macchiavelli, & i Cardani, si sono andati accusando le Attioni del Gran Duca nella sua condotta, verso i Cardinali, appunto in una massima ch'è degna di somma lode. Ne' miei viaggi di Germania in diversi Corti non solo di Prencipi Catolici, ma di Protestanti istessi, che nulla hanno da fare in casi simili, parendo ad ogni uno strano che dal Gran Duca si facci un torto così grande al decora della Sopranità de' Prencipi, come quello di dar la mano a' Cardinali, col far torto anche all'ordine della natura, di far precedere un suo fratello giovine, per la ragione che l'altro è Cardinale; dal di cui esempio rinvigoriti i Cardinali sono andati pretendendo di poter spuntare questa pretentione, che la vogliono come legge in Roma, di precedere tutti i Soprani che non portano Corona sul capo; e di questo confesso che me n'è stato parlato in Germania, & in altri Luoghi, e dirò con qualche amarezza di parole verso la condotta del Serenissimo Gran Duca, parendoli cosa intolerabile, che un Soprano divenghi Sudito del suo Sudito, alludendo alla mano che dava il Gran Duca a' Cardinali suoi Suditi; ancor che la pretentione de' Cardinali per dire il vero è passata così oltre, che diviene vitio, poiche ricevuto il Cappello pretendono

Gran Duca censurato da mal' instrutti per la precedenza che dà à Cardinali.

1692.

di non dover riconoscere altro Superiore che il solo Papa, e che à questo solo appartiene di censurarli, castigarli, e comandarli e senza la di cui licenza non sono obligati d'ubbidire a chi si sia: ma non consiglio gli Eminentissimi Cardinali di parlar di questa pretentione altro che in Roma, e nello Stato Ecclesiastico, mà non già in altri Prencipati, e particolarmente in Francia, & in Venetia.

Dignità Cardinalitia accresciuta.

Io non voglio qui stendermi nelle ragioni che hanno i Cardinali di voler la precedenza de' Prencipi Soprani, e de' Primogeniti istessi de' Rè, e quelle de' quali si servono i Soprani per negargliela. Certo è che la dignità Cardinalitia si sollevò ad un' alta stima da che cominciarono ad ambire il Capello, o che pure volessero sodisfare all' ambitione di Roma, li fratelli, e figlivoli di Ré, e dirò de' Cesari, sopra tutto della Casa d'Austria, e di Borbone, correndo poi a gara gli altri Prencipi ad ornarsi il Capo d'un cosi pregiato Cappello, di dove i Pontefici presero il pretesto di stabilire quella Bulla che *Cardinales æquiparantur Regibus.* Con tutto ciò le cose andarono con qualche ordine di moderatione, senza andar cercando i Cardinali puntigli di precedenza co' Soprani, sino che alla Porpora Cardinalitia passò il Richelieu, che non volendo havere con la sua smoderata auttorità nel Ministero, altro uguale che il Rè, trovò per primo l'inventione del titolo d'Eminentissimo ne' Cardinali, e poi insinuò che a questi si dasse la precedenza da' Prencipi, per poter egli precedere quelli del sangue; & in che trovò dispostissima la Corte di Roma, a fabricar Bulle, reggendo la Sede Urbano VIII. che inclinava molto non solo ad ingrandir di ricchezze, ma d'honori, e di titoli li due Cardinali fratelli Barberini suoi Nipoti, di modo che con questa occassione s'introdusse nelle persone de' Cardinali, insieme col titolo d'Eminenza anche la pretentione di precedere i Soprani, ne' quali trovarono, come vanno sempre trovando oppositione grandissima: vero è che i più moderati dell' una, e l'altra parte ne sono andati sfuggendo le occassioni de' rancontri: né si trova altro trà Prencipi che il Gran Duca Serenissimo di Toscana, che dà la mano a' Cardinali in ogni qualunque luogo, e senza minima contraditione.

Sopranità alla Casa Medici.

Già hò detto di sopra che il Gran Duca Cosmo, accoppia la Pietà con la Politica; e vuole che la Religione tenghi il timone delle massime di stato; onde non è maraviglia se in occassione di tal

natu-

natura, fà prevalere con le massime di stato quelle della Religione, e vuole che habbia luogo in affare simile una divota gratitudine, verso la Religione, che non deve discostarsi dalle massime della Sopranità; e quei tali Politici che ammirano nella Politica la circonspetta prudenza del Gran Duca, non possono che lodare la sua condotta, come cosa molto esemplare, e pia. Da tutti si sà che la Casa Serenissima di Medici hà dato due Pontefici al Vaticano & in un tempo che non era ancor Dominante, o che cominciava a dominare. Di questi Pontefici Clemente VII. operò in modo con Carlo V. Imperadore, che fece passare al Grado della Sopranità col titolo di Duca Alessandro di Medici, introducendosi in questa maniera la Sopranità in questa Casa Serenissima. Veroé che all' amore di Clemente verso la sua Casa, corrispose il gran concetto che haveva Carlo della stessa, stimando che in questa maniera si renderebbe gran servitio all' Imperio, all' Italia, & alla Sede Apostolica, anzi alla Città istessa di Firenze. Pio V. hora nel Catalogo de' Santi, che sapea così christianamente contrapesare le massime di stato con la Pietà, stimò picciola gratitudine quella del solo titolo di Duca, verso una Casa così benemerita, onde egli stesso di suo proprio moto volle coronare con le sue proprie mani in Roma con la Corona di Gran Duca, il Duca Cosmo, con uguagliarlo con la stessa Bulla alle Teste Coronate, come più ampiamente ne diede nuove Patenti l'Imperadore, e tutto questo seguì con solennità delle più grandi che si fossero mai viste in Roma, concorrendo l'applauso della Corte, e dell'ultimo sforzo de' Cardinali nell' assistere con piacere a tanta festa.

Ma qui mi sia permesso di dire prima di proseguire il fatto della precedenza che dal Gran Duca si dà a' Cardinali, che con la caduta della Toscana sotto al Dominio della Casa Serenissima di Medici, si sollevò una delle maggiori fortune che potevano pretendere i Fiorentini, e quei che sanno ben conoscerla, non possono che benedire il Cielo d'haverli dato Prencipi pii, Christiani, e che con tanto zelo proteggono i loro interessi; oltre che nel Governo civile, e criminale, gli è stato lasciato l'uso antico di Republica, cosa che non si è fatta d'altri Prencipi che hanno soggiogato Stati liberi. Chi legge l'historia della Toscana sà in quali continue miserie si trovava questa Provincia, mentre fù Republica. Con l'intro-

Fortuna de' Fiorentini sotto al Dominio de' Medici.

1691.

l'introdutione de' Guelfi, e Ghibellini, dico con le gare, con le dispute, con le differenze, e con le Scisme, tra li Pontefici, & Imperadori, trovandosi la Toscana nel mezzo, e ciascuno di questi Potentati facendo partito in questa Provincia, si vedeva constretta la misera Republica, di viver come una Salamandra sempre tra le fiamme, trà gli incendi, tra le rapine, tra li saccheggi, e tra le miserie o delle guerre esterne, o delle rivolutioni civili; di modo che non havevano i Fiorentini che il solo titolo di libertà, ma gli effetti d'una delle più calamitose schiavitù, che inondava spesso il Paese di sangue. Ma divenuta Soprana la Casa Serenissima di Medici, da' Gran Duchi con un zelo, e con un' applicattione ben grande, non si è altro studiato, che d'introdur la pace in questa Provincia, d'evitare le Guerre esterne, di far godere la quiete, e la tranquillità a' Popoli, e con un' amore non tanto da Prencipe verso i Suditi, quanto che da Padre verso i Figli si sono sforzati di cercar tutti i mezzi per introdurre l'abbondanza, e le ricchezze nel Paese, col facilitar li traffichi, li Comerci, e le Mercantie, essendo vero che questi Prencipi Serenissimi, sono stati sempre così vigilanti verso i mezi di far fiorire il Negotio a beneficio de' loro Suditi, che hanno quasi spopolato diversi Magazeni dell' Europa, per rendere più d'ogni altro Porto più Mercantile, e più abbondante quello di Livorno, e con la loro medema protettione, hanno dato i mezi di tirar tutti i Banchi di Roma in Firenze.

Fiorentini avantaggiati nelle Dignità Ecclesiastiche.

Benche grande sia, e considerabile il zelo de' Gran Duchi verso i loro Suditi toccante questo articolo dell' opulenza del traffico in favore di questi con tutto ciò maggiore, e senza dubbio maggiore si può dire il loro zelo, e la loro destra condotta nel proteggere gli interessi degli Ecclesiastici loro Suditi, e nel farne (ancor che di pregiudicio a' loro interessi per le franchezze che godono gli Ecclesiastici) avanzare molti nello stato Clericale, protegendo poi il loro avanzamento nella Corte di Roma; e l'hanno saputo fare così bene, che da un Secolo e mezo in quà che vuol dire, da che la Casa Serenissima di Medici si è del tutto stabilita nel credito in Roma, e nell' auttorità del suo Dominio nella Toscana, quasi tutte le Cariche, tutti li Governi, e tutti gli Offici più honorevoli, e di maggior proveccio non solo di Roma, ma dello Stato

Eccle-

Ecclesiastico, sono andati girando trà le mani de' Fiorentini, e questo vantaggio è stato per loro così grande, che dagli invidiosi, e maligni si è andato lateriggiando, con tali ingiurie, *li Fiorentini sono le Arpie di Roma, perche divorano tutto per loro medesimi.* Ma che dico? quando mai la Toscana vide fiorirsi d'un numero maggiore di Papi, di copia così grande di Cardinali, e d'un' abbondanza di Prelati de' più riguardevoli, come si è veduta da che cominciarono a regnare in questa Provincia li Gran Duchi Serenissimi? Tutto ciò è proceduto dal zelo, e dall' amore di questi Prencipi verso de' loro Suditi, havendo sempre havuto la mira di proteggere, di sostenere, e di vantaggiare gli interessi, di detti loro Suditi, essendo vero, come l'esperienza l'hà sempre fatto conoscere, che li Gran Duchi Serenissimi si sono sempre impiegati da vero senno, e dirò con amor Paterno, col far prevalere la loro auttorità e la loro destra condotta, non solo per conservar le Famiglie più illustri della Toscana in riputatione, e decoro, ma di più per augumentarne anche il numero, col mezo dello splendor di quelle Cariche, che fanno tanta figura nel mondo, e delle quali ne abbonda in tanta copia la Corte Romana, e che insieme con l'honore danno non mediocri ricchezze. Vaglia il vero, la Toscana da un Secolo e mezo in quà è stata una vera, e sagra Fucina, dove si sono coniati (se pur così mi è permesso di parlare) per Roma, e dirò per la Christianità tutta i maggiori Pontefici, & i più eminenti Cardinali, & in un numero infinito che si fossero mai visti; e tutto questo mediante la protettione affettuosa, e destra de' Gran Duchi Serenissimi verso i loro Suditi. Che possono pretender più di gratia li Fiorentini? a qual fortuna, ò a qual gloria maggiore havrebbono possuto mai aspirare, di quella nella quale hora si trovano? di modo che si può dire, come i più sensati lo dicono, che sono stati benedetti dal Cielo, allora che sono passati sotto al dominio della Casa Serenissima di Medici, e che hanno giusto sogetto di pregare il Cielo che la conservi in prosperità, per meglio farli prosperare.

Dalla sua parte la Corte di Roma ha sempre tenuto in gran veneratione il nome del Gran Duca Serenissimo, & i Pontefici anche non Suditi fano gran stima delle raccomandattioni di questo, onde spesso per obligare questa Serenissima Casa, hanno procurato van-

Stima che fà Roma de' Gran Duchi. 1691.

vantaggi grandi a' Suditi della stessa. Considerano li Papi questa Casa Serenissima, come l'Antemarale dello Stato Ecclesiastico, la protettione de' loro Nipoti in caso di persecutione, & un grande appoggio alla Sede Apostolica, rispetto al zelo che verso di questa hanno sempre testimoniato li Prencipi della Casa di Medici, considerati dalla Corte, (come tali sono stati sempre riputati da tutti) Prencipi pii, zelanti, e molto divoti verso la Religione, particolarmente il Gran Duca Cosmo, hora regnante, di modo che come tali possono havere in loro tutta la confidenza, come in fatti l'hanno, che però conviene nodrire questa confidenza, nè può farsi in altra maniera che vantaggiando in Roma i Suditi più benemeriti di questa Casa, & in particolare li raccomandati da' Gran Duchi. Sanno, e conoscono li Pontefici che questi Prencipi hanno uno Stato sotto al loro Dominio, ch'è una gran Porta, che può sbalancarsi al bene, & al male verso lo Stato Ecclesiastico, onde con savviezza uguale al zelo, & alle massime di stato vanno provedendo i Pontefici a quello ch'é nicessario, acciò da' Gran Duchi si tenga questa porta, chiusa, e fabricata, a quel che potrebbe riuscir di male, e per tenerla sempre aperta a quanto desidera Roma di bene. Et ecco di dove nascono le principali raggioni, che si vede fiorir la Toscana d'un numero così infinito di Prelati, e nascer giornalmente da questi Porporati di tanto merto, e di così grand' edificatione, e credito nel Concistoro, che spesso da questo Corpo de' Cardinali Suditi benemeriti de' Gran Duchi si tirano i Pontefici per il Vaticano. Certo è dunque che le Glorie maggiori di Roma, e della Sede Apostolica, nascono dalla Toscana, e che gloriosa deve riputarsi la Toscana, oltre agli avantaggi, nel vedersi Madre feconda di Prelati riguardevoli, di Cardinali eminenti, e di Pontefici che sono riusciti sempre lo splendor di Roma, e della Chiesa; e tutto questo gran beneficio e tutta questa gran gloria ch'esce da Roma per la Toscana, e dalla Toscana per Roma si sono andate fabricando nel petto, e nel Capo de' Gran Duchi Serenissimi, con la forza del loro zelo, e con la destrezza delle loro oculatissime massime.

Profitto della Toscana.

Roma si stima la Madre comune delle Nattioni a causa che con le sue Mammelle piene di abbondante latte di Dignità, di Offici, di Carichi, di Governi, di Prelature, d'impieghi, e dirò di tanti luoghi

ghi pii, Cimiteri pieni di Corpi di Martiri, abbondanza di Reliquie, e cose di questa natura, nodrisce tutti quei che vengono per succhiare tali Mammelle, di qualunque parte del mondo ch'essi siano ancorche a dire il vero gli uni intendono meglio degli altri a pigliar di queste Mammelle il Capezzolo per succhiarlo, & i Fiorentini, & i Genoesi riescono ottimi fanciulli di così degna Madre. Il Pontefice Romano è ancora riputato Padre universale di Prencipi, sia rispetto alla sua auttorità spirituale, sia per il rispetto che da' Prencipi Catolici se gli porta, dandosegli il luogo primario in ogni cosa. Ma per dire il vero, secondo a quello che vediamo dagli effetti, e che ci insegna l'esperienza questo Pontefice ch'è Padre Universale degli altri, sembra molto particolare della Casa Serenissima di Medici, onde con raggione scrisse il Cornaro Ambasciator Veneto nella sua Relatione al Senato, *che il nome del Gran Duca era in molta veneratione nella Corte di Roma*, e così anche si scrive da diversi altri Auttori, poiche si vede manifestamente che li Pontefici constretti dalle massime di stato, nel veder la Toscana che serve o d'Antemurale per difendere lo Stato Ecclesiastico, o d'alta Batteria per attaccarlo, e per fargli profonda breccia, volontieri si adoprano con una prudente condotta ad operare in modo che dal Gran Duca si vegga che la Corte tiene in grande stima la sua Casa Serenissima, persuasa della sua gran divotione verso la Sede Apostolica. Dico in oltre che non si mette in dubbio che Roma, che secondo si è detto già riputata Madre dell' altre Nattioni, per le ragioni adotte, non sia ancora Lei Madre particolare della Toscana, poiche quei che sanno dove è Roma, e di qual natura il Governo della sua Corte, possono ben fare il paralello tra la Toscana, e gli altri Regni, e le altre Provincie a proportione della Christianità, e facendolo troveranno che la Toscana riceve dalla Sede Apostolica, e dalla Corte di Roma, più benificenza, più vantaggi, più honori, più segni di stima, più Offici, più Prelature, più Cardinalati, e più Papi che dieci Provincie insieme della Christianità, che può dirsi senza hiperbole, almeno per restringermi più alla moderatione, esser cosa certa, che non vi è Provincia alcuna in tutto il Globo Christiano più favorita, più honorata, e più arricchita dalla Corte di Roma, e dalla Sede Apostolica, di quello é la Toscana, e queste gratie, questi honori, e questi vantaggi della Toscana cominciarono a scaturire con tan-

ta abbondanza, & in tanta copia, da che i Gran Duchi Sereniſſimi diedero principio a regnare come Soprani in queſta Provincia: potendoſi dire che non ſi é viſta mai verſo altri una concomitanza di. maſſime di ſtato, & un certo obligo di procurare a gara gli uni agli altri di mantenerſi reciprocamente la divotione, come ſi vede trà li Pontefici, & i Gran Duchi, poiche quelli non hanno perche non lo devono havere, ogetto più zelante, che di tenere queſti obligati alla loro divotione; & all'incontro i Gran Duchi, mettono tutto il loro ſtudio, a riverire i Pontefici, & a favorir Roma, e come figli benemeriti della Chieſa, e come buoni amici, e protettori degli intereſſi de' Papi.

Ragioni per dar la mano a' Cardinali. 1691. Quei che fanno la dovuta rifleſſione ſopra queſte coſe, & altre ſimili che ſi ſono tralaſciate per brevità; quei che crivelleranno il tutto con un'animo tranquillo ſenza laſciarſi preoccupare da paſſione alcuna, ben lungi di trovare a dire alla ſaviſſima condotta del Gran Duca Coſmo, per la ragione che con tanta corteſe bontà dà la mano agli Eminentiſſimi Cardinali anche ſuoi Suditi, loderanno la prudenza, & il zelo, & ammireranno con edificatione le maſſime di ſtato ammirabili di coſi gran Prencipe. Si conſideri di gratia con un'animo moderato, e giudicioſo quello che fece Clemente VII. in favore di queſta Caſa Sereniſſima; quella generoſa diſpoſittione verſo la ſteſſa di Pio V; la divotione di tanti altri Papi nell' andare innanzi dell' occaſſioni d'obligare i Gran Duchi Sereniſſimi, in tutto quello che foſſe di maggior loro ſodisfattione, e di gloria e beneficio a' ſuoi Stati, per far che il loro nome foſſe tanto più riverito in Roma, e la loro auttorità tanto più riguardevole da per tutto. Di gratia un Gran Duca di Toſcana che vede obligata la ſua Caſa Sereniſſima da due Papi ſimili quali furono Clemente VII. e Pio V. con i maggiori vantaggi, & honori che non poſſono allontanarſi dalle viſcere perche ſempre vivi ne' Titoli. Che, un Gran Duca Coſmo, che ſi vede Soprano di tante Famiglie di Pontefici, che vede alla ſua divotione tanti Cardinali ſuoi Suditi benemeriti; che vede fiorir la Toſcana d'un numero quaſi infinito di Prelati, col poſeſſo delle Cariche principali, che ſà di qual maniera ſi conſidera la ſua Perſona dalla Corte di Roma, & in quale veneratione s'hà il nome della ſua Caſa, che gode nel vedere i ſuoi Suditi haver le porte aperte a' traffichi di Roma; che? un Prencipe il più magnani-

gnanimo, & il più generoso verso tutti in generale, pieno di tanta pietà verso la Religione, sarà ingrato, sconoscente, e senza divotione verso la Sede Apostolica, verso la Corte di Roma, e verso quei Pontefici che hanno ingrandito, beneficato, & honorato la sua Casa, e li suoi Stati? Che? quel Soprano che ama tanto le massime di stato Christiane, più giuste, e meglio maturate, non saprà trovarne una per sodisfar se stesso, e per contentar quei che tanto lo stimano, e che tanto l'honorano?

Dunque come può censurarsi il Gran Duca Serenissimo di questa sua condotta verso i Cardinali? A tante beneficenze, a tanta dovuta gratitudine, a tante massime, a tanta divotione, a tanti honori partecipati alla sua Casa, & a' suoi Stati e Suditi da' Pontefici, e dalla Corte di Roma, corrisponde per evitar quella ingratitudine che tanto abborre, con una rimuneratione della mano che dà a' Cardinali. Certo è che ogni qualunque altro Prencipe (almeno secondo al mio credere) che havesse tanti obblighi alla Sede Apostolica, che fosse stata così ben servita, & honorata la sua Casa da' Pontefici, che havesse un nome così venerato in Roma come il suo, che conservasse nel cuore quella stessa pietà, e divotione verso la Religione che questo conserva, e che vedesse in così gran copia i suoi Suditi nel possesso in Roma delle prime Prelature, e delle più eminenti Dignità della Chiesa, con tanto beneficio e gloria de' suoi Popoli, dopo haver confessato che questa attione del Gran Duca è una gratitudine indispensabile, pigliarebbe con lo stesso zelo il suo esempio, e con ogni affetto seguirebbe le sue traccie. Questo riguarda una certa massima di tutta la sua Casa Serenissima, ma poi vi è qualche cosa che guarda il suo particolare, e questo vuol dire una particolar divotione che questo Serenissimo Gran Duca conserva per l'abito Cardinalitio, e non sapendo quale de' Porporati Eminentissimi deve esser quello che dourà passare alla Sede del Vaticano, & ad esser primario di tutti Prencipi, ama meglio d'honorar tutti che di mancar verso un solo. Di più considera questo Serenissimo che *Honor est honorantis*, non solo non pregiudica di nulla alla sua Sopranità, ma di più gli aggiunge gloria, & accrescimento di Grandezze, poiche i Cardinali Eminentissimi che si veggono con tante dimostrationi di stima honorati da così gran Prencipe, si sforzano dalla lor parte di andare all' incontro dell' occassioni da far

Sembra una gratitudine indispensabile.

prevalere gli interessi de' suoi Popoli in Roma, e che il suo nome sia sempre più riverito da quella Corte, e così in fatti riesce, di modo che con questa buona, e lodevole massima il Gran Duca Serenissimo (prego il Lettore di perdonarmi questa espressione così bassa) da poco fumo, ne cava molto arrosto, e per se stesso, e per li suoi Popoli; & in questa maniera deve lodarsi la sua buona, e pietosa massima.

Non pretende questo prudentissimo Prencipe che conosce a pieno il preggio della Sopranità, e come si deve conservare il decoro di questa far minima breccia con tal condotta a' dritti della Sopranità, poiche non può dirsi minima breccia una cosa che si fà per una divotione particolare, e per sue proprie massime, che per le ragioni adotte non possono haver luogo verso altri; che però non devono haver luogo quei lamenti che d'alcuni si vanno adducendo, che con tal procedere il Gran Duca Serenissimo fà torto agli altri con il suo esempio che di Lui vanno aducendo i Cardinali, essendo vero che in casi simili ciascuno è per se stesso, non impedendo questo Prencipe agli altri di fare quello che conviene agli interessi di ciascuno, persuaso che tra tutti i Prencipi che disputano la mano co' Cardinali, non ve n'é alcuno che habbia quegli interessi, e quelle massime da maneggiare con la Corte di Roma, & co' Pontefici, che hà la sua Casa, e Persona Serenissima. Ecco quello che mi è parso discrivere in un' affare di tal natura del quale ne hò inteso più, e più volte discorrere, e da persone private e da persone publiche, e da Prencipi, e d'Ambasciatori, errando molti nell' essentiale, per non haver piena notitia del vero fondo d'un tanto affare.

Ritornando hora a quello che tocca più al particolare della guerra, trovandosi smunta la Tesoreria d'Inghilterra, per le spese intolerabili ch'è stato nicessario di fare per lo mantenimento dell' Armi in Fiandra, in Irlanda, e nel Regno istesso, per lo mantenimento della Flotta, e per tanti soccorsi di danaro che convenne mandare al Duca di Savoja, & altri Prencipi di Germania, la Regina domandò alla Città di Londra due cento mila Lire Sterline in prestito, d'esser difalcate poi da quello che doveva la Città contribuire a suo tempo, e veramente si conobbe il zelo di quei Cittadini verso le Maestà loro e più in particolare stò per dire, verso la Regina Maria, poiche in fatti, per parlar secondo all' historia,

Prestito. 1691.

ria, più del Rè istesso è amata, e riverita da' Popoli, sia rispetto al genio della Nattione, sia alla generosa affabilità, & amorevolezza del suo procedere, mancando di questo esteriore cosi facile il Rè, che all' incontro non solo è amato, ma quasi adorato da' Cittadini dell' Haga, perche lo considerano nato loro Concittadino, e cosi voglio credere che questa ragione contribuisce molto, verso gli Inglesi nell' imaginarsi la Regina nata in Londra : in somma l'amore de' Londranesi si conobbe anche in questo, poiche dalla domanda delli 200. mila Ghinée all' esecutione, non passò che brevissimo tempo. In tanto il Rè Guglielmo dopo haver speditto più Corrieri in Germania sopra agli affari della Campagna futura, dopo haver risoluto quello era da farsi coll' Elettor di Baviera, dopo haver conferito con gli Stati Generali, e d'Holanda, e col Consiglio di stato, e dopo haver dati gli ordini nicessari per li Quartieri, ripassato il Mare, & arrivato in Londra, venne ricevuto, e complimentato con il maggior trionfo, e con le maggiori allegrezze che si fossero viste per l'adietro, contribuendo molto le vittorie d'Irlanda ad accrescergli l'amore, e l'acclamatione de' Popoli. La matina delli due Novembre ch'era quello del giorno della raunanza del Parlamento, comparso in questo col manto Reale, e con la Corona in testa secondo all' ordinario orò con questo discorso:

Milordi, e Signori. Ho convocato questa Raunanza del Parlamento subito che mi è stato permesso dagli affari ne' quali mi trovavo impegnato di fuori, di ritornare in Inghilterra, acciò che potessivo havere il tempo nicessario, da consultare, e deliberare sopra li mezi più effettivi, e migliori per continuar l'anno prossimo la guerra contro la Francia. Spero che il felice successo del quale piacque a Iddio di benedir le mie Armi in Irlanda, non solo servirà ad inanimirvi in questa occassione, ma di più che voi lo reputarete, come un indubitabile, e favorevole successo che dobbiamo sperare nell' anno prossimo, se voi mi darete a tempo debito li soccorsi nicessari. Come jo non metto in dubbio che non sia per esser grande la vostra cura di pagar le somme dovute all' Esercito, che ha fatto così bene il suo dovere, e con tanta felice fortuna nella reduttione d'Irlanda, così dalla mia parte vi assicuro, che non trascurerò cosa alcuna per impedire che tal Regno non vi sia per l'auvenire in carico alcuno. In oltre mi persuado ancora che voi comprendete molto bene che sarà nicessario d'haver l'anno prossimo un' Armata Navale fortissima, e di metterci in Mare con la stessa diligenza, che habbiamo fatto in questo anno. Di più voglio dirvi che la prepotenza grande della Francia ci mette in una simile necessità d'havere in piedi un' Armata Campale numerosissima, pronta ad ogni euvenimento, non solo per difenderci in caso che noi fossimo assaliti, ma ancora per fatigare li Nemici comuni, da ogni qualunque parte per dove sarà per riuscirli più sensibile, e non veggo mezo da poterlo fare Discorso del Rè al Parlamento. 1691.

con

con un' Esercito inferiore a quello di 65000. Soldati. Aggiungo di più che io presuppongo che in questo Parlamento voi maneggiarete le deliberationi con altre tanto vigore, che diligenza, e che voi mi darete li soccorsi necessari. Voi havete trà le mani un' occassione favorevole, che forse non trovarete mai, lasciandola scapare, non solo di stabilire il riposo e la prosperità di questi Regni, ma ancora la pace, e la securtà di tutta l'Europa che ne tiene tanto bisogno.

Ma come le deliberationi in una raunanza così numerosa non sogliono mai avanzar strada che con passo di Tartaruga, alle premure del Re per li danari s'andava rispondendo con giri, e ragiri di parole, perdendosi le giornate, e le Settimane intiere a farmar Billi, e Decreti particolari, essendo vecchio costume di questo Parlamento di far prima i fatti suoi che quelli del Ré; di modo che finì l'anno senza che venisse a conclusione alcuna, lasciando la libertà alle Nattioni straniere di formare sopra ciò Aforismi a loro piacere: & in questo mentre svanirono le Fantasme concepite della pace di Cesare col Turco, per le nuove sopragiunte di Constantinopoli della morte del Cavaliere Hussey Ambasciatore del Ré Guglielmo, e per l'infermità grave del Colliers Ambasciator d'Holanda, ch'erano quei che dovevano negotiare la pace.

Affari di Rotterdam.

Continuavano nella Città di Rotterdamo le discrepanze, ò per meglio dire le gelosie di stato tra lo Stathouder, & il Magistrato malcontento rispetto della smossa che s'era fatta. Mal volontieri poteva lo Stathouder tolerare l'aggravio che s'era fatto alla sua giuriditione con la violenza usata contro il Bailli Nieveld, che da lui era stato nominato al Carico, dall' altra parte non poteva la Città risolversi di rimettere nel posto istesso uno ch'era stato scacciato dalla furia Popolare con violenze così grandi; & il Nieveld all' incontro premeva per il suo ristabilimento, non solo per rifarsi delle perdite, ma per salvare il suo honore che credeva violato dalla Peble. Per portarsi qualche rimedio, e contentar tutti insieme, venne nomato per essere dalla parte della Città di Rotterdamo nell' Haga, Consigliere del *Commite Read.* La Gazzetta di Francia che da che cominciò questa guerra, non hebbe altro disegno che di metter divisione, e scisma in Holanda, publicò questo affare con tali parole. *Non è senza ragione che gli amici del Signor Nieveld si vantavano che sarà ben tosto in un posto molto più elevato di quello che occupava in Rotterdamo, già che haveva havuto di così buone raccomandationi appresso del Magistrato, ch'era stato nomato per essere uno de' Deputati di questa Città nel Commite Read. se il Popolo che ne fù informato, non si fosse sollevato, e raunato innanzi il Palazzo publico dove fece così gran strepito che li Magistrati non ardirono eseguire la risolutione che havevano preso. Ma per sodisfare in qualche maniera il Conte de Portlandt, nominarono tre Huomini che non vagliono meglio del Signor Nieveld, e che sono del tutto dipendenti da lui, poiche quello del Magistrato di questa Città che trà le scritture del Signor Nieveld s'era trovata un' obligatione del valsente di otto mila franchi, n'è uno.* Certo che non vi è satira più acerba di questa.

TEATRO GALLICO,

O vero

LA MONARCHIA DI LUIGI XIV.

detto

LUIGI IL GRANDE.

PARTE QUARTA. LIBRO OTTAVO.

In questo si tratta di qual natura siano state le Confederattioni de' Catolici con li Protestanti per la guerra contro qualche altro Potentato; di qual' effetto sono stati i Consigli di Conscienza nelle Corti de' Prencipi, se la Guerra del presente può, o non può dirsi guerra di Religione, con le ragioni che se ne adducono dagli uni, e dagli altri: del male che cagionano nell' Europa gli Ecclesiastici, come si deve intendere il loro Carattere, & in quale stima devetenersi, e come devono i Secolari comportarsi verso di loro, per evitare che abusando del Carattere non lo faccino divenir tirannia, con li veri mezi per tenerli nel loro dovere, tutto pieno di curiosi esempi.



Entre gli Orsi, & i Lioni se ne stanno nelle lor Tane non si vede in loro che una natura quieta, e tranquilla, ma quando poi escono, di verno sia, o di està, divengono fieri, affamati di prede, e feroci in modo che credono che li sia permesso di tutto sbranare, e di dar legge a tutti gli altri Animali. Non altrimente gli Ecclesiastici, mentre se ne vivono ne' loro Chiostri, ne' loro Gabinetti trà i loro studi, che non pensano che alla loro cura Pastorale, al dovere del loro Carattere, non si vede in loro che modestia, che humiltà, che santità; ma non si tosto escono dalla Tana per così dire, che divengono più fieri degli Orsi, e de' Leoni stessi, impertinenti, & insolenti volendo mescolarsi con arroganza degli affari del Mondo, de' Governi de' Prencipi e delle Corti. Hora come in questo Teatro Gallico, si è parlato più volte ne' volumi antecedenti, e che se ne deve parlare ne' susseguenti di diverse, e diverse attioni; e procedidure d'Ecclesiastici, per questo stimo di dar qualche lume più particolare di questa sorte di gente, che spesso interesano in tutto

Esempio per gli Ecclesiastici.

1691.

la Religione ch'è di Dio, con una nascosta hippocrisia ch'é negli Huomini. Intraprendo di far vedere in quale inganno, e quanto abusati si trovano i Secolari per non conoscere a fondo la natura del Carattere degli Ecclesiastici, onde delusi poi non invigilano nelle loro attioni, acciecati di quelle lusinghe che si deve rispetto al sagro, e così gli altri dopo havergli illetarghito lo spirito, si fanno lecito di mescolarsi in tutto, e di vivere con i Secolari più tosto come se fossero mondani nel mondo, che persone dedicate al Santuario. Che però hebbe raggione il Pallavicino di scrivere, che gli Ecclesiastici erano simili ad un certo Animale dell' Indie, che nascostosi in certi Boschetti vicino alle strade più frequenti di Stranieri si dava à cantare con un tuono così soave che allettati i viandanti si danno al sonno, a segno che accortosi l'Animale uscito dal nascondiglio corre e gli uccide.

Ecclesiastici vogliono haver parte in tutto.

Se gli Ecclesiastici non girassero, e corressero dà per tutto, se non si facessero lecito di mettere il naso (mi si perdoni l'espressione) in ogni qualunque buco; se non s'insinuassero di continuo nelle Compagnie, e brigate delle Piazze e Botteghe, per cianciare con le Lingue, non potendo operare con li fatti; se non gridassero tanto sù i Pulpiti in quelle materie che non hanno rapporto alcuno con l'Euangelio, e dirò molto meno con le massime di stato, che credono di predicare, se non ardissero penetrare nelle Corti, e ne' Gabinetti de' Prencipi per dar raggi di consigli che non sono della loro sfera, se non si mescolassero dico in ogni qualunque cosa col seminare la loro propria passione, o la passione de' loro interessi particolari con le massime e con gli interessi de' Prencipi, le cose del Mondo haurebbono una faccia più chiara, e gli affari di stato e di Religione, caminarebbono con più quiete. Chi perdè la Libertà di Roma? Chi l'espose alle ruine d'un *Triumvirato* prima, & in breve poi sotto al giogo degli Imperadori che divennero anche Tiranni morto Ottaviano? La poca, e mal'accorta prudenza de' Romani, che dopo la morte di Giulio Cesare, che solo tenea nel suo potere la Spada, & il Sacerdotio, la Dignità di Dittatore, e di Sacerdote, si lasciarono indurre a crear *Lepido* Pontefice Massimo, huomo grave d'età, e venerabile d'aspetto, onde con questa, e con tal dignità si rese accreditato in modo, che contribuendo in Lui una grande avidità d'haver ricchezze si diede a' spalleggiare

giare il Triumvirato, che fù l'ultimo troccollo della Libertà Romana. Guai a quegli Stati dunque che hanno Ecclesiastici ricchi, & auttorevoli, essendo vero che in loro regna naturalmente il desiderio, sia l'ambitione, sia l'inclinattione di slargare sempre più la loro auttorità, e di sepellirsi tra le ricchezze à qualsisia costo, e segli rende tanto più facile l'intento, perche li Popoli illetarghiti di quella voce di sagro, e di spirituale, non veggono la propria ruina nel temporale.

Prima di passar più al particolar di quello concerne il debito degli Ecclesiastici verso i Secolari, e le precautioni di questi verso di quelli, toccarò l'articolo essentiale della Guerra che dagli uni si crede di Religione, e dagli altri di pura necessità di stato in favore della comune libertà. Io non sò trovare qual profitto habbino fatto mai i Catolici nelle loro Confederattioni con Protestanti; mà ben si trovo molti vantaggi per li Protestanti allora che si sono confederati con i Catolici. Carlo V. dopo haver tanto molestato la Lega di Smacalda, ridotto quasi essangue i Protestanti, ottenuta quella signalata vittoria contro i Turchi in Tunnisi, vedendo che il Rè Francesco primo suo Competitore ne voleva da buon senno al Ducato di Milano, ch'egli havea destinato per la sua Casa, prese la risolutione di far con tutto lo sforzo la guerra à Francesco, & à questo fine nella Dieta di Ratisbona del 1541. si accomodò co' Protestanti, si confederò con loro, e gli accordò quell' *Interim* che fece tanto strepito nell' Europa, e che irritò fino all' ultimo grado di dispiacere la Corte di Roma. E qual profitto ne tirarono da questo li Catolici? nissuno. E qual beneficio i Protestanti? molto, e moltissimo. Per primo hebbero tempo di rifarsi de' danni passati, si stesero, e s'introdussero nella Boemia, nell' Austria, nell Ungaria, nella Transilvania, & altri Luoghi; presero le occassioni opportune per andar seminando le loro Riforme; si rinvigorirono di partiti, e si resero così potenti che batterono lo stesso Carlo V. lo messero in necessità di fuggir fuori di Germania, e messero la Religione Catolica nell'ultimo pericolo.

Confederationi de' Catolici co' Protestanti di qual' esito.

1691.

Luigi XIII. diciamo meglio il Cardinal di Richelieu, che havea giurato di difendere la Religione Catolica sua Madre, chiamò in Germania Gustavo Adolfo, e si confederò strettamente co' Protestanti. Che bella opera per un Rè Christianissimo, e per un

Esempio di Gustavo.

un Cardinal di Santa Chiesa. Ma qual frutto ne cavarono da tutto ciò li Catolici? Eccolo. Gustavo entrò come un folgore in Alemagna, ruppe l'Imperiali che tanto è à dire li Catolici, rimesse i Protestanti ne' luoghi di dove erano stati scacciati, e stabilì in modo le Armi, e la fortuna di questi, che al sicuro se non fosse morto tra le vittorie, haurebbe non solo scacciato del tutto li Catolici dalla Germania, mà posta la stessa Italia in desolatione. Con tutto ciò non ostante la sua morte, lasciò così formidabili i Protestanti, e così indeboliti li Catolici, che continuando la confederattione di quelli con li Francesi, si vide obligato l'Imperadore con i suoi Catolici di fare una pace vergognosa, con la condittione d'abbandonare la Casa d'Austria alla discrettione dell' Armi virtoriose de' Francesi, confederati co' Protestanti; quella Casa d'Austria che s'era distrutta per sostenere l'Impecio. Ma questo è nulla rispetto all'esito, che fa meglio vedere che le Allianze de' Catolici co' Protestanti, non hanno mai servito ad altro che ad opprimere quelli, & à far la fortuna di questi. Confirmata dunque la stretta confederattione de' Francesi co' Protestanti si continuò la guerra, sino che sempre più fortunati questi, & indebolito l'Imperio, e ridotti nell' ultimo periodo della lor vita i Catolici, si videro constretti à qualsisia prezzo di far la pace, onde li Francesi che tanto lodano il titolo di Christianissimo nel loro Monarca, prevalendosi dell'occassione della debolezza degli altri per sostenere i loro amici qualunque fossero, protestarono di non voler conchiudere in conto alcuno la pace, che non fossero sodisfarti, e contenti li Prencipi Protestanti, di modo che fù nicessario smembrare cinque Vescovadi i più opulenti, & i più fioriti della Chiesa Catolica in Germania, per farne Prencipati secolari per il Rè di Suetia, per il Duca d'Hannover, e per l'Elettore di Brandeburgo, Luterani i primi due, Calvinista questo terzo, e così venne conchiusa la pace nel 1648. che dalla Corte di Roma, afflitta, e mesta fù chiamata, *Pace dell' ultima vergogna, e del maggior flagello* alla Chiesa. Ecco i frutti che produsse la confederattione de' Francesi col Rè di Suetia, e con gli altri Prencipi Germani.

Che diremo della confederatione del Rè Luigi XIV. con Cromvele il più abominevole nemico, e persecutore della Chiesa Romana, che fù maneggiata, e trattata dal Cardinal Mazzarino,

ne'

ne' più solenni giorni dell'anno che vuol dir nelle feste di natale? Qual beneficio di gratia ne tirarono li Catolici d'una così fatta Lega de' Francesi Catolici, con gli Inglesi Calvinisti, siano Elisabettani già che in buona parte seguono la liturgia stabilita da questa Regina? non solo non ne tirarono profitto alcuno, ma di più un scorno, & una vergogna particolare per loro, oltre alla perdita, & al contrario li Signori Cromuelisti ne rapirono dalle mani de' Catolici una buona Città, & una delle migliori Fortezze dell' Oceano; accrebbero la loro gloria, si resero formidabili contro Catolici, & al sicuro che se la fortuna di questi non havesse chiamato all'altra vita Cromvele, ne' giorni istessi della presa di questa Città, e che cominciavano i progressi de' Cromvelisti contro gli Austriaci, la Religione Catolica sarebbe stata sferzata fino al sangue.

Della Lega con Cromvele.

1691.

Questi sono esempi, e successi al quanto remoti, però freschi nella memoria per essersi troppo voltati e raggirati nell' historie, così ricercandolo le lagrime degli uni, e la troppo sodisfattione degli altri Ma non habbiamo bisogno è vero d'andar mendicando da' tempi andati esempi, se più forti e più potenti di quello furono mai ne vediamo correre hora da per tutto, ma esempi li più strani che possa concepire il giudicio humano. La Lega del presente contro la Francia è una delle maraviglie che merita più d'annotattione di tutti i successi del Mondo in dieci Secoli, non essendosi visto mai tutto il Corpo dell' Imperio confederato contro il Ré Christianissimo; né mai una così stretta unione di tanti Prencipi Catolici, & Ecclesiastici e Secolari co' Protestanti; poiche parve che appena il Prencipe d'Orange raunò con tanta industria quella gran Flotta, appena s'imbarcò per andare all' incontro di quella fortuna, che l'havea invitato nell' Haga, e che l'aspettava in Inghilterra, che si videro i Prencipi Catolici così Secolari ch'Ecclesiastici correre precipitosamente à gara gli uni degli altri per congiungersi, ligarsi, e confederarsi col Prencipe d'Orange, che come buon Calvinista, havea seco strettamente congiunti tutti i Protestanti. Cesare che và alla messa tre volte il giorno; Carlo Ré di Spagna che porta il titolo di Catolico fù il secondo; Massimiliano Duca di Baviera Elettor dell' Imperio fù il terzo: gli Elettori di Magonza, di Colonia, e di Treveri seguirono agli

Della Lega del presente contro la Francia.

 altri,

altri, & oltre ad un gran numero di Prencipi e Vescovi inferiori con più precipitio d'ogni altro corse il Duca di Savoja. Che si può dir più? qual Lega più inconprensibile di questa?

Qual beneficio ne trassero i Catolici.

Signori Catolici, *Cesare, Carlo, Baviera, Magonza, Treveri, Savoja, Munster* che con tanto ardore siete corsi à confederarvi col nuovo Rè Guglielmo, Capo principale di tutti Protestanti, dove è il profitto che ne havete tirato in quattro anni da questa Confederattione? che bella raggione mi risponderanno i Catolici. Non habbiamo ricuperato Magonza, e Bonna col mezzo dell' Armi de' Protestanti? questi medesimi ci assicurano (e fanno bene ad assicurarvelo) che se noi non ci fossimo confederati, con tanta fretta, e con tanto ardore, la nostra libertà sarebbe hora sotto le dure Catene della Francia, havendo risoluto e conchiuso il Ré Luigi di dar fine alla sua Monarchia dell' Europa, e dell' Asia, di modo che Cesare è obligato a' Protestanti della conservattione al suo Dominio dell' Ungaria, della Boemia, dell' Austria, del Tirolo, della Carniola, e di tanti altri suoi Stati; il Rè Catolico della Spagna, della Fiandra, di Napoli, di Milano, e di Sicilia: l'Elettor Bavaro della Baviera, Magonza, di Magonza; & il Duca di Savoja di tutto il Piemonte; e questo non è forse un gran beneficio? vi è forse cosa nel mondo da compararsi alla libertà: il Ré di Francia voleva torgliercela ci havea minacciato prima, e poi dato principio agli effetti delle sue minaccie: ma la nostra fortuna ci insinuò il pensiere, e ci presentò i mezzi di collegarci con i Protestanti, col favore della qual confederattione ci siamo salvati dalla grave tempesta.

Essempio curioso.

1691.

Mi riccordo d'havere udito fare un conto in una certa Compagnia di passa tempo d'un certo Servidore, il quale presentatosi innanzi il suo Maestro, postosi in ginocchioni, e baciandogli con molta sommissione le ginocchia lo ringratiava della gratia che gli haveva fatto; il Padrone che non sapeva che cosa volesse dire, né di qual gratia volesse parlare; gli chiedeva la raggione di quell' attione, non riccordandosi di haver fatto minima cosa di straordinario per Lui. Ma il Servidore con l'aggiunta anche di lagrime continuava à ringratiarlo, e così continuò fino che forzato dalle minaccie del Padrone, che stimava che volesse burlarsi di Lui, così gli soggiunse. *Questa notte passata hò sognato che vostra Signoria Illu-*

strissima

strissima giurava di volermi dar cento bastonate, e svegliatomi con timore sono stato sul punto di fuggirvia. Caro Signor Padrone la prego di non darmele, e sarò tanto buono, e tanto savio. Rispose il Padrone: *Horsù ti prometto di farti la gratia, e di non darti queste cento bastonate che tù hai sognato che volevo darti, già che la tua sommissione, e la tua preghiera serve di baloardo contro alla mia colera.*

Curioso è l'esempio e degno d'applicarsi alle cose presenti. Il Ré di Francia dopo haver premuto per tre anni continui il Papa ch'era l'arbitro degli affari del Palatinato, dopo haver fatto tante instanze alla Corte di Cesare, & all'Elettor Palatino, acciò si dia sodisfattione alle pretentioni del Fratello nel Palatinato, ma vedendo che si burlavano della sua patienza, e delle sue rappresentattioni, vi adoprò le minaccie per più di sei mesi che pure disprezzate prese la risoluttione di farli sentir gli effetti havendo spedito il Palatino con Armata contro l'Elettor Palatino che già godea il possesso del suo e di quello che pretendeva il Duca d'Orleans. Di più nel tempo istesso successa la morte dell' Elettor di Colonia, procurò il Coadjutorato prima; e l'Elettorato poi al Cardinal Furstemberg, che quantunque sua Creatura, e suo Partiggiano benemerito, era ad ogni modo Prencipe dell' Imperio, & haveva due fratelli, e molti Cogini al servitio attuale dell'Imperadore; e non ostante che si fosse guadagnato questo articolo, che s'era tolto l'Elettorato al Furstemberg e dato al Baviera, e che gli affari del Palatinato si potevano accommodare con maneggi all' amichevole, con tutto ciò li Prencipi Catolici si lasciarono persuadere che il Rè di Francia aspirava alla Monarchia Universale. Il Duca di Savoja hebbe la disgratia di cadere in questa persuasiva, e di lasciarsi riempir le orecchie, che il Ré di Francia volesse spogliarlo del suo per farsi Monarca di tutti. In somma con questi sospetti in capo li Signori Catolici, con la paura che Luigi volesse fare un *solus Dominus* di tutti gli altri Stati, appunto come se si svegliassero da un gran sonno, dopo qualche spaventevole sogno corsero come folgori a spalleggiare prima segretamente nella sua Impresa d'Inghilterra il Prencipe d'Orange, e salito questo con un salto così repentino al Trono, precipitarono senza considerar le conseguenze la confederattione col detto nuovo Rè e con gli altri Protestanti. Certo è che non s'era vista mai Lega tra Protestanti, e Catolici con-

Applicatione con i Confederati.

conchiusa con tanto precipitiò come questa volta, né vi è altro esempio che se ne sia veduta altra più numerosa; non essendovi stato il tempo di maturar l'esito degli affari. Li Prencipi Protestanti, e tra questi il Prencipe d'Orange hebbero raggione d'instigare, sollecitare, premere, e scaldarsi con la più forte passione a tirare i Prencipi Catolici al loro partito, perche vedevano manifesta la loro ruina in Inghilterra, e successivamente poi in altri Luoghi, onde non vi era tempo da perdere, li momenti gli erano pretiosi, nè potevano salvarsi, che col tirare i Catolici al loro partito sotto le raggioni che il Ré di Francia voleva farsi Monarca dell' Europa, e scacciar tutti da' loro dominii. Ma perche tanta fretta ne' Catolici? perche non considerare quali danni era per riceverne il loro precipitio? Et in fatti gli Spagnoli che sono stati quelli che hanno il più premuto gli altri Prencipi Catolici à confederarsi col nuovo Ré Guglielmo, qual profitto hanno fatto? perso la Religione Catolica in Inghilterra, in Scotia, & in Irlanda; smembrate dalla Spagna le più belle Fortezze, e causato una desolatione alla Germania, all'Italia, & all' Europa tutta. Che bel profitto.

Alcuni che non vedono le cose che con occhi appannati vanno
Gran vantaggio de' Protestanti. dicendo, ma qual profitto hanno mai tirato i Protestanti da questa loro Confederattione con i Catolici? Cosi grande che non può
1691. esser maggiore, come maggiore non può essere la disgratia de' Catolici, havendo per primo perso la riputattione, fatto gran breccia al loro zelo, ruinati & incendiati i loro Stati, ridotti i loro Suditi essangue; e slargati a loro spese i confini della Francia, per l'intiere Provincie e Città che hà incorporate al suo Dominio. Al contrario, dicono i Protestanti, mediante la Confederattione co' Catolici, noi habbiamo ingrandito la nostra Fortuna, che stava sul punto di traboccare: ridotta la nostra conditione ad un tal segno, che dove prima havevamo bisogno di mendicar l'altrui protettione per poter sossistere, hora siamo in stato di dar la Legge agli altri. Habbiamo indebolito li Catolici in maniera che non possono più farci dal male, e rinforzati noi stessi cosi bene che stà à noi di poter salvare gli uni, e precipitare gli altri. Ci siamo liberati da' disegni del Ré di Francia, e dall'insidie che andava ordendo contro di Noi; habbiamo precipitato dal Trono un Ré Catolico che voleva del tutto opprimerci; ne habbiamo posto uno che

che non pensa ad altro che à moltiplicarci, & à renderci prepotenti. Che altro potevamo pretendere, che di dare altro corso a quel torrente che s'era sboccato in Inghilterra, in Scotia, & in Irlanda, e che già stava sul punto d'assorbire la nostra Religione, ad ogni modo non solo habbiamo sostenuto questa, ma di più fatto correre il Torrente contro li Catolici, vedendosi assorbiti allora che stavano sul punto d'essere dominanti à nostra depressione. Che si facci pur la pace quando si vuole, in quanto à Noi siamo contenti; tre Regni di più ci bastano. Et in fatti hanno raggione i Protestanti, poiche questa guerra hà fatto il loro conto; & hanno guadagnato tutto senza perder nulla.

Queste sono le produttioni che da due Secoli in quà sono andate producendo le Confederattioni de' Prencipi Catolici co' Protestanti, la miglior parte ne' partaggi è stata sempre di questi, & a' Catolici non è mai restato nella conclusione degli affari, che un gran smacco, ò una gran perdita agli interessi della loro Religione, & un pentimento con un gran rimorso d'essersi confederati co' Protestanti. Al contrario le confederattioni de' Catolici contro i Protestanti, e di questi contro quelli, sono sempre riuscite vantaggiose per li Catolici, e di gran danno per li Protestanti. Famosa sopra ogni altra fù la Lega di Smacalda di tutti Prencipi Protestanti invitati, instigati, & incaloriti dall' Elettor di Sassonia *Giovanni Federico*, e dal Landgravio *Filippo d'Hassia*, stimandosi assai forti per scacciar l'Imperador Carlo V. dal Trono, e mandar via fuori della Germania tutti li Catolici. Dalla sua parte l'Imperadore raunò seco il Pontefice Romano con tutti li Catolici, e conchiuse una Lega e questi contro Protestanti, per opporsi à quella che i Protestanti havevano conchiuso contro i Catolici. Ecco una guerra di Religione, e qual ne fù l'esito? Eccolo, benche inferiore di più di 15000 Huomini, diede battaglia, e ne ottenne la più segnalata vittoria, con la prigionia dell' Elettore, e di Filippo d'Hassia, oltre alla presa di Wirtemberg ch'era il nido più forte de' Protestanti; e questa rotta fù tale, che molti credevano in breve l'intiera destruttione de' Protestanti. Ma in tanto che Carlo trionfava nella guerra di Religione, la prosperità da questa parte gli suegliò le massime di stato verso i suoi interessi particolari, che spesso sono tali che ruinano la causa publica. In somma pretese d'abbattere il Ré di Fran-

Lega di Catolici contro Protestanti nel tempo di Carlo V.

cia, per poter rendere con il rottame di questa (come pur s'è accennato) più opulente la sua Monarchia particolare, & a questo fine publicò *l'Interim* à favore de' Protestanti, e tirò in confederattione questi stessi per la guerra contro il Ré Francesco; la quale gli riuscì misera, vergognosa, & infelice; e se non havesse havuto qualche granello di fortuna di resto al sicuro che haurebbe perso l'Imperio, prima di rinunciarlo. Ecco che differenza vi è delle guerre di Religione, trà Catolici, e Protestanti; e di quelle che si fanno mediante le Confederattioni de' Protestanti con li Catolici. Gli esempi sono freschi, onde ciascuno ne può far le sue riflessioni.

Di circonstanze più maravigliose ripiena fù la Lega dell' Imperador Ferdinando secondo. Chiamato da' Boemiesi *Federico V.* Elettor Palatino, per dargli la Corona di Boemia, risoluti di non voler dominante Catolico in quel Regno; di modo che i Prencipi Protestanti che vedevano fortunata, e mal' intentionata la Casa d'Austria verso di loro, si diedero a proteggere Federico, & a questo fine si confederarono tutti con Lui, per sostenerlo in Boemia, con la principale speranza ch'essendo egli Genero del Rè Giacomo d'Inghilterra, nemico acerrimo di Roma, che l'haurebbe provisto di forze grandi, in somma armarono un Potentissimo Esercito con la protesta della necessità nella quale si trovavano di difendere la lor Religione, e la Corona nel Capo del Ré Protestante. Ferdinando per sostenere i suoi interessi particolari, fece prevalere quelli della Religione: chiamando tutti i Prencipi Catolici à confederarsi con Lui; e ne ottenne l'intento havendo armato un' Esercito de' più formidabili col quale assalì i Protestanti guidati dallo stesso Federico; ma l'Armata de' Catolici comandata dal Duca Massimiliano di Baviera, con il titolo di *perpetuo Generalissimo dell' Armi Catoliche contro gli Heretici* hebbe così propritia la fortuna, che non solo levò via dal Trono, e dal Regno di Boemia Federico, ma posto à fil di spada tutto il suo Esercito, venne con bando Imperiale, scacciato dall' Elettorato, e ridotto ad andar mendicando dall' altrui cortesia un nido per la sua Famiglia raminga. Ecco ancora di qual' esito è stata questa altra Confederattione de' Catolici contro Protestanti, e di Protestanti contro Catolici.

Nel tempo di Ferdinando II.

1691.

Non trovo in quanto à me, che queste due sole Guerre che da due Secoli in quà hanno portato titolo di Guerra di Religione; cioè

cioè quella di Carlo V. contro all' Elettor Giovanni Federico, e l'altra dell' Imperador Ferdinando contro l'Elettor Palatino, secondo che vengo d'accennarlo. Intendo guerre con Confederattioni, e trattati, non già per sorpresa come quella della Stragge di San Bartolomeo, e d'Irlanda. So bene che in Francia si sono vedute diverse Guerre, in materia de Religione, trà li Catolici, e gli Ugonotti, ma se gli uni le qualificavano guerre di Religione, dagli altri si negava. Nel tempo d'Henrico IV. vi fù la Lega Catolica, contro agli interessi d'Henrico, mà non vi fù altro che il solo pretesto di Religione, poiche il Rè Filippo che si mescolava, e che faceva la parte maggiore haveva i suoi disegni: Et in fatti la Lega Catolica continuò la guerra, non ostante che Henrico si fosse dechiarato Catolico, dunque non era guerra di Religione. Nel tempo che Gustavo Adolfo entrò in Germania come un folgore, con quei progressi che spaventarono l'Europa; li Catolici andarono seminando per tutto esser quella una vera guerra di Religione, già che si molestavano gli Stati de' soli Prencipi Catolici, e più in particolare ne strepitavano nella Corte di Roma: mà all' incontro i Protestanti protestavano altramente, e ne adducevano la raggione che con Gustavo andava confederato il Rè Christianissimo Catolico de' più zelanti. Ma nel tempo di Carlo V. li Protestanti dechiaravanò altamente d'esser quella una vera guerra di Religione, conoscendo benissimo che questo Imperadore voleva distruggerli; e Carlo havea raunato li Catolici pure con questa voce di guerra di Religione, già che i Protestanti havevano il disegno d'inoltrarsi a danni e ruina de' Catolici. Con uno stesso tuono si parlava nel tempo di Ferdinando; cadendo d'accordo gli uni e gli altri alla guerra di Religione. Con questo disegno protestavano i Protestanti d'essersi Confederati con l'Elettor Palatino, per sostenerlo, vedendo manifesta la persecutione di Ferdinando contro di loro: & all' incontro questo Imperadore haveva formato quel potente Essercito di Catolici per opporsi à disegni de' Protestanti che volevano scacciare li Catolici dalla Boemia, per rendersi con questo mezzo prepotenti in modo, che havessero poi facile la porta a passare ad altri progressi nella Germania contro alla Religione Catolica.

Vere guerre di Religione.

Chi è curioso potrà vedere, e conoscere nell' Historie che da

Carlo V. in poi, tutte le Guerre che sono successe in materia di Religione, sia che ciò fosse il vero motivo, ò un solo finto pretesto, basta che la base principale, & il sogetto fondamentale è stato sempre quello degli interessi, de' disegni, e dell' ambitione verso la Monarchia, della Casa d'Austria prima, e di quella di Borbone poi, o per meglio dire della Valois, e della Borbone insieme, ma come di questa il male è più fresco, e la piaga più atroce, per questo l'hò posta la prima. Mi pare d'havere jo scritto in alcuno de' miei Libri che le due Corone di Francia, e di Spagna, compresa in quella di Spagna tutta la Casa d'Austria, sono state li mantici che hanno soffiato da due Secoli in quà, il fuoco di tutte le Scisme, e di tutte le Guerre di Religione, e per sostenere i loro interessi particolari, si sono spesso vestiti gli uni contro gli altri ò del vero, o del finto abito della Religione. Veramente è stato un piacere di veder correre la Casa d'Austria con la Spada in mano del pretesto della Religione; per opporsi agli Eserciti che dalle massime di stato della Corona di Francia, gli erano state spinte contro con l'ogetto d'impedire i suoi progressi nella Monarchia, rompendole l'acquistato per far Monarchia se stessa del suo rottame; a segno che la Casa d'Austria imparò à proprie spese nel veder che caduta Lei nelle disgratie della fortuna, s'era felicemente sollevata ad una più riguardevole grandezza, obligata per ciò anche Lei à servirsi delle sue massime di stato, per portare impedimento alla Monarchia che andavano fabricando li Francesi, e questi all' incontro s'andarono schermendo con la Spada del pretesto della Religione, ad esempio di quello haveano fatto gli Austriaci. Hebbe dunque raggione quel bel cervello detto Cotigno, che interrogato dall' Inquisitore in Genoa che cosa credeva della Religione rispose, *Credo che la Religione nel comune del Popolo sia un Frutto di differenti sapori, e quei lo gustano il meno che credono di meglio gustarlo, e ne' Prencipi non è che un manto esteriore per coprire i loro interessi.*

Casa d'Austria, e di Borbone.

1691.

Ferdinando il Catolico che portò sempre questo manto sul dosso, ma mai forse nel cuore, che nell' arte di regnare con le più perniciose massime di stato non hebbe mai simile, e basta il dire che fù sempre grande & intrinseco amico d'Alessandro VI. e di Cesare Borgia; questo Ferdinando dico introdusse l'uso d'un *Consiglio di Conscienza*; & à che fare? Per meglio ingannare i Popoli è

Consiglio di Conscienza.

Pren-

Prencipi, e i Sudditi; (oh quanti e quanti Discepoli hà lasciato nel mondo) poiche allora che veniva invitato dalle sue massime di stato di servirsi del protesto di Religione per far la guerra agli uni, per rompere la fede agli altri, e per assicurare i suoi disegni, faceva subito convocare il suo Consiglio di Conscienza, e dopo una lunga preghiera, proponeva quello che havea risoluto d'intraprendere, e questi Theologi nel numero di 12. da Lui beneficati, e colmati di Benefici, accommodavano la loro Teologia, che vuol dir la Religione, al buon piacere del buon Ferdinando, assicurandolo di poter fare in buona conscienza questo e quell' altro, benche tutto contro l'Euangelio istesso.

Teologia assomigliata alle Bandervole.

Jo assomiglio la Teologia, che tanto è à dire la Religione de' Teologi, d'ogni qualunque Religione, à quelle *Banderuole* siano Girandole che stanno soura le cime di Torri, e di Campanari, e che sono fatte in modo, che si voltano e girano ad ogni sorte di vento, & in fatti il vero disegno d'esporre agli occhi del publico queste cosi fatte Bandervole non è per altro che per la commodità de' Popoli acciò conoscano che tempo fà; e queste appunto sono una vera Imagine della Teologia, ò della Religione de' Teologi; e per me confesso il vero, che quando vado per la Città, e che alzo gli occhi per instruirmi della specie del venro, mi lascio dire con qualche riso in me stesso, *Ecco là, la Teologia, e la Religione de' Teologi.* Non è maraviglia dunque se Ferdinando il Catolico, e successivamente tutti i Prencipi della Casa d'Austria, & all' esempio di questi, altri Prencipi ancora, hanno introdotto l'uso di servirsi d'un Consiglio di Conscienza, tutto composto di Teologi: la raggione è chiara, essendo a pieno informati che la Teologia ne' Signori, e ne' Padri Teologi è simile alle Bandervole, che si volta, e gira ad ogni sorte di vento; persuasi i Prencipi che i loro Consiglieri di Conscienza volteranno, e gireranno la Religione secondo a quello che ricerca l'interesse, & il disegno de' Prencipi.

Teologi verso Cesare.

Molti sono gli esempi nel Secolo andato, e quasi infiniti in quello che corre sopra à questo articolo, ma come habbiamo materia sufficiente negli affari presenti, non occorre allontanarci verso le considerattioni remote. L'Imperadore Leopoldo che nel zelo, e nella pietà verso la Religione Catolica, non hebbe mai simile la sua Casa, prima di dare il suo consentimento, e di preme- 1691.

se gli altri Prencipi Catolici, a confederarsi col Prencipe d'Orange, che in quei giorni stessi era salito sul Trono d'Inghilterra; si consigliò con i suoi Teologi. Questi vedevano benissimo, che rinforzandosi il Prencipe d'Orange con l'assistenza dell' Imperadore, e d'altri Prencipi Catolici confederati con lo stesso, l'haurebbono talmente reso prepotente, che mai più vi sarebbe stato mezzo di scavallarlo dal Trono d'Inghilterra, e per conseguenza la Religione Catolica che cominciava à divenir dominante in tre Regni sarebbe oppressa, & il povero Rè Giacomo, che non havea havuto altro disegno che la gloria, e la propagatione della Catolica Religione, e che soffriva per l'amore di questa, perderebbe ogni speranza di ristabilmento, con notabile detrimento de' Catolici. Con tutto ciò li Teologi conchiusero che per conservare gli Interessi della Casa Augustissima d'Austria, contro a' disegni della Francia, si poteva in buona conscienza confederarsi a qualsisia prezzo con li Protestanti, ma perche domandare il Consiglio de' Teologi, se si sà che la Teologia è una Girandola a tutti venti?

Castanaga, e Colomna, come si vede in alcuni Luoghi di questa Opera furono gli stromenti che servirono di maggior base all' Intrapresa del Prencipe d'Orange in Inghilterra, e per conseguenza alla sua fortuna in quella Corona: il Ré Christianissimo avisato di tutto, diede ordine al Rebenac suo Ambasciatore in Madrid, di fare le dovute rappresentattioni al Rè Carlo. Il Rebenac portatosi all' udienza espose a sua Maestà, che dovesse ben maturare quello che si pretendeva fare; che assistendosi il Prencipe d'Orange, si metteva totalmente a rischio la Religione Catolica: che assicuratosi questo nel Trono d'Inghilterra, con l'Holanda alla sua divottione, se la fortuna con la confederattione dell' Imperio, e di Spagna gli dasse qualche buon successo, anzi mediocre contro la Francia, essendo egli acerrimo nemico della Religione Catolica, la renderebbe nell' ultima desolattione, e metterebbe se stesso assistito da' Protestanti in un posto di dar la Legge da per tutto, e di domandare a Lui per carità qualche toleranza per li Catolici anche in Spagna. Il Rè tutto colmo di zelo in se stesso, ordinò la convocattione del Consiglio di Conscienza, e li Teologi conchiusero, che la Casa d'Austria si trovava in un pericolo troppo eminente per cadere in preda della Monarchia del Rè Luigi,

Verso il Rè di Spagna.

Luigi, e non trovandosi altro mezzo per salvarla, che quella d'unirsi in Lega col nuovo Rè Guglielmo, che in buona conscienza poteva farsi, essendo più nicessaria la conservattione d'una Casa così augusta, che la salute di milioni d'altri Catolici. Che importa, la Teologia è una Girandola à tutti venti.

La Casa di Savoja è stata lodata dal Guichenon, dallo Chiesa, dal Frugoni, dal Tesauro, e d'altri Auttori, per sua maggior gloria di non havere havuto mai alcun Prencipe del suo sangue, che la macchiasse di minimo sospetto d'Heresia; e di non haver mai voluto questa Casa Serenissima, e Reale accoppiarsi in Lega, e confederattione con alcun Prencipe heretico. Queste sono state le lodi che hanno fatto più strepito in favore di questa Casa. Il Duca Vittorio Amadeo hora regnante, trovandosi molestato da una parte dalle instanze, e dimostrattioni dell' Imperadore acciò si unisse con gli altri alla confederattione col Ré Guglielmo, e dall' altra sentendosi premere dalle minaccie del Rè Luigi, che insospettito della sua fede gli chiedeva per sicurezza la Cittadella di Torino, e qualche altra Fortezza, si trovò tanto perplesso d'animo, che per più giorni non seppe à qual partito appigliarsi; havendo qualche horrore in se stesso d'una tal Confederattione senza esempio nella sua Casa. Finalmente convocato il suo Consiglio di Conscienza col suo Padre Confessore, espose gli suoi scropoli. Li Teologi non hebbero difficoltà di quietargli la conscienza suggeriti à bastanza da' Consiglieri Politici. In somma conchiusero che sua Altezza poteva senza scropolo seguir l'esempio dell'Imperadore, e del Rè di Spagna, Prencipi così Zelanti e Catolici e sotto scrivere come gli altri la Confederattione col nuovo Ré Guglielmo, per liberarsi dalle fiere minaccie della Francia; e così restò la Lega conchiusa, & è la prima che questi Duchi hanno fatto con Protestanti. Quanto è vero che la Teologia è una Girandola à tutti venti. Verso il Duca di Savoja.

Il Duca Serenissimo Elettor di Baviera hebbe non meno degli altri pungenti stimoli nel cuore che l'andarono per qualche tempo ritenendo à dietro dalla risoluttione di confederarsi con gli altri Catolici al nuovo Ré Guglielmo. Considerava che la sua Casa era stata sempre stimata la più benemerita della Germania verso la Sede Apostolica: che il suo Padre haveva ottenuto il titolo di Generalissimo Verso il Duca di Baviera. 1691.

ralissimo perpetuo della Lega Catolica contro gli Heretici, per li tanti serviggi resi alla Religione contro di questi: che con una tal confederattione potrebbe irritare la Corte di Roma, e scandalizzare tutti i Catolici in generale, e che sarebbe dispiacevole di rompere verso di questi il vaso di latte dopo haverlo così ben ripieno. Vedeva che sostenendosi il Prencipe d'Orange nel Trono d'Inghilterra, s'indeboliva di molto il partito de' Catolici, e di molto rinforzato quello de' Protestanti, e che la debolezza degli uni, e la Prepotenza degli altri non poteva essere che di pregiudicio alla Sede Apostolica. In tanto il suo Consiglio di Conscienza prevalse, con le raggioni che per guarire una piaga allora ch'é grande, adopra la Medicina li remedi più estremi. Che l'Imperadore era suo Suocero, e Capo dell'Imperio, il di cui esempio assicurava la sua conscienza: e come, *non est peccatum nisi voluntarium*, non havendo sua Altezza minimo pensiere d'offendere la Santa Chiesa Catolica nella confederattione con Heretici, che poteva con loro confederarsi senza alcun scropolo. Sia benedetta la Teologia che serve di Girandola à tutti venti. E di Girandola a tutti venti servì ancora con gli altri Prencipi Catolici della stessa Germania. Vederemo hora come si maneggiasse questa Teologia, questa Girandola di Teologi dalla parte di Francia, e di quella d'Inghilterra, e di Holanda in questa guerra.

Verso il Rè Guglielmo.

Li Predicanti Rifuggiati che son Teologi, (almeno lo devono essere) hanno adoprato la loro Theologia con gran calore, in questi euvenimenti del Ré Guglielmo in Inghilterra; anche gli Inglesi, & Holandesi Teologi la sono andata adoprando, ma forse con meno passione, e più giudicio. Comunque sia gli uni, e gli altri, ma più i primi si sono fatti piacere di scrivere li migliaia di Libretti, e di tener continui discorsi per le Piazze, che il sagrificio più accetto à Iddio che si è fatto mai nel mondo questo è quello del Prencipe d'Orange, e degli Holandesi; questi nell'armare, e nel fornire al detto Prencipe quella potente Flotta; e l'altro d'espor la sua vita nell'inconstanza del Mare, e negli euvenimenti della Terra, e con tanta destrezza, e zelo maneggiare gli spiriti degli Inglesi, acciò uniti con Lui scacciassero il Suocero dal Trono, o con la forza, ò col dargli dell'apprensione, e del timore, per obligarlo alla fuga: in somma che la caduta dal Trono del Rè Giacomo,

mo, la ſalita ſopra lo ſteſſo del Ré Guglielmo; il precipitio delle ſperanze de' Catolici che ſi credevano in breve dominanti, il riſtabilimento de' Proteſtanti che ſtavano per cadere, e l'haver ſalvato la libertà e la Religione all'Inghilterra, & all' Holanda ſon ſagrifici che rallegrano il Cielo, e ch'edificano il mondo, che poſſono chiamarſi veri frutti delle Benedittioni di Dio.

Queſta è la Teologia de' Partiggiani del Ré Guglielmo; ma vediamo un poco quella de' Partiggiani, (già che la Teologia è una Girandola che ſi accommoda a tutti venti) del Ré Luigi, e del Ré Giacomo. Quale attione più empia, (dicono) quale più ſagrilega, quale più ſcandaloſa agli Huomini, & agli Angioli; vedere i propri figlivoli, & i Generi contro il precetto di Dio che vuole che s'honorino i Genitori, ſcacciar dal ſuo Regno, dalla ſua Corona, dalla ſua Caſa, e ridurlo ramingo il proprio Padre? come può eſſer lunga la vita del Prencipe d'Orange, e della Prencipeſſa ſua moglie ſe ſi ſono fatti lecito di metter ſotto i piedi la legge d'Iddio, che fà il fondamento principale di tutti Chriſtiani? Se queſta lege dechiara che per viver lungamente biſogna honorare il Padre, e la Madre, e che deve dirſi di loro che lo ſcacciano, lo denudano, e lo ſuergognano? come può la loro conſcienza ricever riposo, come ancor vivono ſenza reſtare uccisi dal rimorſo, nel ſentir proferire ogni giorno quelle ſagre parole, *Honora il tuo Padre, e la tua Madre*? Il Prencipe d'Orange non può ſalvarſi e meno di Lui la ſua moglie; ambidue portano la loro dannattione impreſſa nell' animo, & una perpetúa vergogna nel fronte; E ſe vogliono da Iddio miſericordia biſogna ſpogliarſi dell' uſurpato, e chieder perdono al Padre, & ad Iddio prima. Un poco più ſotto vederemo chi era il meglio fondato di queſti Teologi nella loro Teologia.

Verſo il Rè di Francia e Rè Giacomo.

Aggiungono che può, e deve il Ré Luigi impiegare i ſuoi Teſori, le ſue forze coſi invincibili, e la fortuna delle ſue Armi coſi formidabili in favore del Ré Giacomo per riſtabilirlo nel Trono eſſendo queſto il vero mezzo di tirar centuplicate le benedittioni del Cielo ſoura la ſua Corona. Che come Ré protettore della Giuſtitia, e degli oppreſſi, e come difenſore della Religione Catolica è tenuto alla difeſa d'un coſi gran Ré oppreſſo; non havendo commeſſo altro errore (s'errore poteſſe dirſi che ſarebbe empio

Continuà. 1691.

il crederlo) che d'havere abbandonato tutti li suoi propri interessi per quelli di Dio: di modo che non può sua Maestà per esser Ré così giusto, così santo, e così pio, abbandonare un Ré che soffre per haver tanto zelo della Religione Catolica. A questo atto di pietà lo chiama l'honore come Monarca Augusto; e la causa di Dio, come Ré Christianissimo. Egli che hà fatto conoscere il suo zelo, nel spurgare dell' heresia il suo Regno, come potrà hora permettere di veder trionfare la stessa heresia, con oppressione della Catolica fede in altri Stati? I suoi Antenati hanno scacciato i Barbari d'Italia, di Germania, e di Spagna, & introdotta la fede con il proprio sangue e sudori, e che altro manca hora per colmo di gloria alla sua Corona; che di scacciare dall' Inghilterra un Ré Heretico oppressore, e rimettere nel suo trono il legitimo, il Reale, e l'effettivo.

Essempio del sacco di Roma.

Confesso che gli altri Teologi fanno della loro Teologia una Banderuola à tutti venti, dove si tratta degli interessi de' loro Prencipi, ma nissuno hà mai inteso meglio questa lettione de' Teologi Spagnoli prima, e de' Francesi dopo. Nel tempo dell' ultimo sacco di Roma, (che fù il più barbaro di tutti gli altri fatti da Barbari) e della prigionia di Clemente VII. Carlo V. che si trovava allora in Madrid, e che haveva dato gli ordini al Borbone, & al Prencipe d'Orange suoi Capitani d'incaminarsi alla volta di Roma con l'Esercito, per mortificare il Pontefice e ridurlo in stato di non potergli servire à nulla la sua Lega conchiusa con Francesco I. al primo avviso il buon Carlo convocò il suo Consiglio di Conscienza, per intender da' suoi Teologi il loro parere, sopra un' affare di così gran conseguenza, da' quali hebbe in risposta (secondo l'accenna il Boccalini ne' suoi Raguagli. *Che pure che sua Maestà protestasse di non essere stata sua intentione di offender Roma come Roma santa, ma solo come Capo d'un Prencipato Secolare; nè il Pontefice come Vicario di Christo, ma come Prencipe temporale, la sua conscienza poteva essere in riposo, e continuar la priggionia del Papa*, come in fatti la continuò per nove mesi, sempre con proteste di molta sommissione verso la Santa Sede; con l'aggiunta che il suo Esercito nel particolare della prigionia del Papa, e del sacco di Roma haveva sorpassato a' suoi ordini, non havendogli dato altro ordine *che d'incaminarsi in Roma per mortificare il Pontefice.* Andate hora ad esplicare come si deve inten-

intendere questo *mortificare il Pontefice*? certo che bisogna esser Teologo, per far della Teologia una Girandola. In tanto da ogni uno si sapeva che nell' Esercito di Carlo vi erano 13. mila Luterani, che Roma con tutte le sue Chiese venne saccheggiata con le maggiori crudeltà: Che il sacco durò per lo spatio di nove mesi, che per tanti mesi appunto si fermò l'Esercito in Roma, facendo questa Città da Santa come la stimavano i Catolici, un Lupanaro, per li Luterani, & altri Christiani più di borsa che di conscienza: che il Papa fù tenuto insieme con 17. Cardinali ristretti nel Castello per nove mesi: che non apparve né pure una minima censura a' Capitani che comandavano l'Esercito: che li danni di Roma vennero stimati à dieci milioni di Scudi Romani senza che mai se ne restituisse un soldo: che in tutto questo tempo di nove mesi, venivano li Corrieri di Spagna in Roma ordinari, ò estraordinari ogni Settimana con Lettere a' Capi dell' Esercito, senza che alcuno mai parlasse della libertà del Papa, e de' Cardinali, o di qualche ordine che si desistesse del sacco: anzi non solo non si parlò di far qualche restitutione a Roma, o qualche riparatione al Pontefice, mà di più non si richiamò l'Esercito, nè si diede la libertà a' Cardinali ch'erano ritenuti col Papa, che dopo lo sborso della Ranzone di ciascuno di questi, secondo che portava il Trattato; & in questo mentre Carlo testimoniò tanto dispiacere in Madrid del successo di Roma, che prohibì le feste, & i fuochi che si facevano per la nascità di Filippo suo primogenito, con l'ordinar 40. hore per la conservattione del Vicario di Christo. Non importa la Teologia de' suoi Teologi ch'è una Girandola a tutti venti, gli hanno assicurato la sua conscienza tanto basta.

Benche Maestri esperti siano Stati gli Spagnoli in questo genere di Teologia, & espertissimo Carlo V. in questo rancontro, ad ogni modo è certo che li Francesi si sono resi superiori à tutti gli altri, e Luigi il Grande ha saputo meglio di Carlo profittar di tal Teologia. Nel tempo dell' accidente del Duca di Crecchi in Roma, risoluto Luigi di farsi conoscere formidabile in quella Corte, e non volendo parer che non sia rispettuoso verso la Santa Sede, anzi più zelante Catolico d'ogni altro distrusse 22. Chiese d'Ugonotti nel Paese di Gex, e formò diversi Editti contro di questi. Nel principio dell'altre discrepanze con Innocentio XI. per la Regalia,

Del Rè Luigi.
1691.

galia, per mostrar zelo verso la Chiesa mentre toglieva i dritti alla Sede Apostolica, spogliò gli Ugonotti d'ogni qualunque impiego, e cominciò la più terribile persecuttione, privandoli d'ogni Essercitio, d'ogni Carico, e d'ogni mezzo da sostener la lor vita; & in tanto attendeva a godere la Montespano, e fece publicar quel Decreto del 1682. dall' Assemblea del suo Clero, che fece, e che fà tanto strepito. Ma questo è nulla, sentasi il più riguardevole dell'Historia. Haveva risoluto il Ré Luigi di far crear Coadjutore di Colonia, à dispetto del Papa, e dell' Imperio il Cardinal di Furstemberg, & à dispetto del Papa istesso volle che i suoi Ambasciatori si mantenessero in Roma le Franchiggie; e come queste risoluttioni così violenti contro il Pontefice non potevano che scandalizzare la Christianità, e farlo credere cattivo Christiano benche Christianissimo, col parere de' suoi Teologi, sia del suo Consiglio di Conscienza, senza escludere il Padre della Chiesa, vi portò un rimedio, e fù che publicò un' Editto contro à quello di Nantes, distrusse tutte le Chiese degli Ugonotti, bandì dal Regno i Predicanti di questi, & abolì per sempre ogni qualunque loro Essercitio, e ciò li 18. Ottobre del 1685. & in breve poi mandò il Lavardino per bravar Roma, e volle havere a dispetto di tutti il suo Furstemberg per Elettore. Ma che strane violenze son queste contro Roma, e contro la Sede Apostolica? Bagattelle. Li Teologi accommodano il tutto, perche la loro Teologia è una Girandola a tutti venti.

Si difendono li Teologi del Rè Guglielmo.

Ma vediamo hora un poco senza passione in questi ultimi successi d'Inghilterra, chi sono quelli che hanno più raggione nella lor Teologia, se i Teologi del Ré Luigi, o quelli del Rè Guglielmo. Non nego che li Predicanti Francesi siano Rifuggiati, non hanno inoltrato in certe circonstanze i loro sentimenti nel difendere il Ré Guglielmo: ma però la verità è che hanno difeso una causa giusta, e legitima. Si fà che la Religione Protestante in Inghilterra era la dominante, così stabilita, e confirmata da Elisabetta, da Odoardo, da Giacomo, da Carlo I. e da Carlo II. e dallo stesso Ré Giacomo II. ne fù giurato il mantenimento sul principio del suo ingresso alla Corona. A nissuno è ignoto che questa Riforma in Inghilterra, con l'intiera esclusione della Religione Catolica, è stata confirmata, e riconfirmata da più di cinquanta Parlamenti

col

col consenso de' Rè, e come questi Parlamenti con tal consenso son quelli che stabiliscono, che rendono inviolabili le Leggi, per conseguenza inviolabile, & inalterabile doveva esser la Religione Protestante in Inghilterra. In tanto il Ré Giacomo di suo proprio moto, senza alcun Parlamento, sotto le speranze delle promesse assistenze del Ré di Francia rompe tutte le Leggi, abolisce li decreti del Parlamento, e rinuova non solo le cose spettanti alla Religione, ma al Governo istesso risoluto di ristabilir la Religione Catolica, con l'oppressione della Protestante, ma di spogliare i Parlamenti de' loro dritti, e tolta la solita libertà agli Inglesi, ridurli in una misera servitù. *Vim vi repellere licet.* Il Sorbi, il Toledo, il Candido, il Diana, il Migali, e tanti altri Sommisti scrivono, vogliono, e decidono che per salvar la Religione si deve esporre la vita, arrischiare il sangue, e rinversare gli Stati, dovendo ad ogni uno essere più pretioso e caro l'interesse della Religione, che vuol dire di Christo, che quello del Mondo, e de' Beni temporali; precedendo l'interesse di Dio ad ogni altro degli Huomini. Così sia dunque, & io non dubito che così non deve essere. Diranno quì alcuni, ma questo s'intende della Religione Catolica. Lo concedo trà li Catolici; ma quello stesso zelo che hanno i Catolici per la loro Religione, devono ancora haverlo i Protestanti per la loro. Gli Inglesi cadono sotto al dominio d'un Rè Catolico contro alle Leggi, con tutto ciò *pro bono pacis* l'ubbidiscono, fidati alla promessa che questo gli fà di mantenerli la loro Religione, e la loro libertà; ma in breve spinto da Roma, imprigiona li loro Vescovi, stabilisce li Catolici, gli spoglia degli antichi privileggi, e mette la loro Religione in schiavitù.

Ecco che gli Inglesi procedono christianamente, e da veri, e divoti Suditi col Rè Giacomo, non ostante che in conformità delle Leggi potevano ò vero obligarlo ad abbracciar la Religione dell'Avo, del Padre, del Fratello, e del Regno, ò pure torgli la pretentione di salire al Trono; con tutto ciò visto il suo giuramento che li conserverà la Religione, e li Privileggi, sotto al manto di questa promessa lo ricevono come Ré, l'applaudiscono, e li giurano fedeltà, e gliela conservarono sino che lo videro mancar della sua parola così solennemente promessali. Ma che potevano fare altro? Si trattava della loro Libertà, e della loro Religione;

Inglesi fecero quel che far doveano.

1691.

il Ré si dispone con le minaccie prima, e con la violenza dopo à privarli de' loro privileggi, & à volere introdurre il Papato nel Regno così abborrito dagli Inglesi, e così odioso alle Leggi. Ad ogni modo cercano con le rappresentationi molto sommissive di distornare il Rè dalle sue risoluttioni di volersi burlar delle Leggi col spogliarli de' loro dritti spirituali, e temporali, ma ostinato egli sicuro dell'assistenza del Ré Francese pretende di venire a capo de' suoi disegni. Che fare dunque? Inganneranno forse gli Inglesi Iddio nella loro conscienza? Vedranno stracciare le Leggi del Regno senza dir nulla? Lascieranno perire la loro libertà che costava tanto sangue a' loro Antenati? Abbandoneranno quella Religione che haveano così bene inviscerata nel Cuore? Certo nò; patientano con tutto ciò per tre anni, tentano tutti i mezzi per far risolvere il Rè à conservarli la Religione e la Libertà; ma vedendo riuscir tutto inutile, si videro constretti di ricorrere à quella massima allora perniciosa, perche si trattava contro un' innocente, *Necesse est ut unus homo moriatur pro Populo ne tota gens pereat.* Non essendovi finalmente altro rimedio che quello ò d'abbassare il collo sotto al Papato, & ad una misera Servitù, ò di ricorrere al Prencipe d'Orange per salvarli con la sua assistenza l'una, e l'altra. Diciamo il vero se la Teologia è una Girandola à tutti venti per gli altri, perche non sarà ancora per gli Inglesi?

Prencipe e Prencipessa, e loro ragioni.

Fù dunque invitato, e stimolato il Prencipe di volere haver compassione di quel Regno, anzi di tre Regni, ne' quali la Prencipessa sua Moglie havea tanta parte all' heredità, & egli rispetto alla Moglie, & alla Madre Primo Prencipe del sangue. Già erano tre anni che il Prencipe vedeva trattar la sua cara Consorte dal Rè suo Padre, non come figlia, ma come figliastra; e più tosto come straniera, che come prima Prencipessa del sangue, e quali fossero poi i trattamenti verso di Lui, può ogni uno crederlo, già che da ogni uno si sà; e basta che più tosto che Genero gli faceva conoscere effetti di nemico. Con tutto ciò con prudenza ben grande sostennero sempre il debito filiale, non volendo in minima cosa perdere il dovuto rispetto al Padre, benche da questo se gli augumentasse ogni momento il rispetto, sapendo benissimo che per niuna ragione particolare del mondo, si doveva perdere l'intiero obligo di riverenza verso il Genitore. Ma informato in tanto

ro pienamente il Prencipe che il Rè suo Suocero, era convenuto col Rè Luigi suo nemico, per abbattere la Religione dominante, e la Libertà degli Inglesi, e come si temeva che riuscirebbe per cosa impossibile da poterlo fare, senza prima precipitare la Libertà, e la Religione degli Holandesi da' quali sarebbono stati sostenuti, e che il tutto doveva eseguirsi in breve. Vedendo che con la perdita della Religione, e della Libertà in questi due Stati, si perdeva anche la sua Religione, e della moglie: allora si che sentissi stimolar troppo al vivo il cuore, stimando che la causa del Cielo, doveva precedere à quella del sangue; e l'obligo verso Iddio estinguèva quello verso il Padre; mettendosi innanzi gli occhi dell'uno, e dell'altra quel divino precetto, *Nisi quis reliquerit Domum, Padrem, & Madrem non potest meus esse discipulus.* Ma perche abbandonar Casa, Madre, e Padre? per seguir con tutto l'amore il marito la moglie, e la moglie il marito. Et à questa Legge divina si tenne obligata la saggia Prencipessa; & à quella di Dio il savio Prencipe. Stimolato dunque il Prencipe da queste raggioni; dalla causa di Dio, dalle lagrime degli Inglesi che lo chiamavano al loro soccorso; dall'obligo di sostenere la Libertà, e la Religione in Holanda, l'una e l'altra fabricata col sangue, e co' Sudori de' suoi Antenati; abbracciò volontieri l'Impresa d'Inghilterra, nella quale assistito dalle beneditioni del Cielo, si vide in breve Coronato con un miracolo de' maggiori che si sia mai visto soura la Terra. E tali euvenimenti non si diranno sagrifici de' più accetti a Iddio?

Le prove, e l'evidenze son chiare, dalla parte del Rè Guglielmo, e se vi è Teologia nel mondo, che possa difendere gli interessi de' Prencipi, senza la censura d'essere una Girandola à tutti venti, si può dire esser questa, quella de' Teologi che difendono le parti del nuovo Rè Guglielmo, perche hanno per fondamento la Ragione, la Religione, e la Libertà, & in suo favore concorre il dritto humano, e divino. So che li Catolici dicono, e forse non lo diranno, che la Religione Romana è la vera, e l'antica, ch'era quella del Rè Giacomo, e l'Orange pretese di difenderne una nuova, e falsa: questo è un'altro nodo da sciogliere, & in poche parole dirò che in questo mondo ciascuno è per se, e Dio per tutti. Che in materia di Conscienza ciascuno è obligato a risponddere, & a render conto della sua, nè habbiamo altro di comune

Vere ragioni.

che

che un solo Iddio, innanzi al quale dobbiamo compatir tutti alla suelata, & egli solo è il sopremo Giudice delle nostre attioni che riguardano il suo culto, & il suo sagro interesse, & egli scoprirà l'errore di quei che hanno fatto della Teologia una Girandola a tutti venti.

Disegni di due Rè.

Ma di gratia con qual faccia compariranno li Teologi Francesi con questa loro Teologia, con questa loro Girandola? Già i Prencipi Catolici, & i Prencipi Protestanti cadono d'accordo, e per questo si sono così bene accordati trà di loro, che il Rè Luigi, & il Rè Giacomo havevano risoluto d'opprimere come si è accennato l'Inghilterra, e l'Holanda, sotto il colore di stabilire la Religione Catolica, con il disegno che con tale spatioso pretesto s'incanteranno gli Spiriti della Casa d'Austria, sia di Cesare, e del Rè Catolico, e così incantati, & abbagliati si lascieranno condurre trà le Catene della schiavitù; e sarebbe riuscito l'intento se non havessero gli altri preso oportuno il remedio per suegliarsi, e torsi dinnanzi i piedi le insidie tese, essendo cosa certissima che se una volta poteva il Rè Giacomo stabilirsi Monarca in Inghilterra, e ristabilire in questo Regno il Papato: se ambidue i Ré havessero potuto abbatter l'Holanda, scacciar dalle Provincie unite la Religione Catolica, e dividersi trà di loro un tanto Paese ch'é l'Antemurale della libertà della Germania, e dell' Inghilterra, non vi sarebbe stato intoppo alcuno di far dell' Europa quel partaggio con l'esecutione degli effetti, che Alessandro VI. e Ferdinando il Catolico haveano fatto del Mondo in parole.

Rè Luigi vigilante ne suoi interessi.

Tra quanti mai Prencipi sostenne la Terra da molti Secoli in quà, si può dir che il solo Rè Luigi XIV. si trova esente di quella Legge per così chiamarla, *Maledictus homo qui facit opus suum negligenter*, al sicuro che in un Regno così lungo egli non hà mai trascurato nè pur d'un pelo di vegliare a' suoi interessi, e di servirsi di quella sentenza maccarronica, prima *charitas incipit ab ego*. Sentasi per cosa maravigliosa in questo gran Monarca, degna d'esser tramandata più oltre dell' Eternità istessa, se così mi è permesso di parlare: tutti li Prencipi insieme con tanti Consigli, e tanti Congressi non hanno mai possuto ingannarlo d'un neo, & egli ò separati ò tutti insieme non hà lasciato d'ingannarli più volte; e ciò nasce per la sua inimitabile condotta nel suo governo, e per l'ocu-

lata diligenza ne' suoi interessi. Da questo procede quella gran fortuna, quella gran prosperità nelle sue Armi, e quel nome d'Invincibile che così degnamente s'hà acquistato, e che tanto s'odia da' suoi nemici, con tanto più cordoglio che si veggono constretti d'applaudirlo. Combattere uno contro cento (e ben più) e sempre con vittorie, e sempre con progressi, qual Secolo hà mai visto esempi simili nel mondo? mà osservisi che questi cento potrebbono essere, e sarebbono al doppio più forti di Lui in forze, se come Esso veglia ne' suoi interessi, vegliassero gli altri ne' loro, con la stessa vigilante condotta. Et in fatti non sono le Armi, non gli Eserciti, non i Capitani, che danno tante perdite a' Confederati, e tante vittorie al Ré Luigi; ma (mi sia permesso pure à dirlo) la negligenza di quelli nell'adoprar gli Eserciti, le Armi, e le loro forze a tempo debito: la trascuraggine nel ben condursi gli uni con gli altri, e nel visitar ciascuno i propri interessi e quelli del comune; e la gran condotta del Rè Luigi nel prevalersi d'ogni minimo errore degli altri. I suoi Teologi in questo mentre qualificano con la Girandola della loro Teologia questa gran condotta, questa diligenza nel vantaggiare li suoi interessi, un frutto delle benedittioni del Cielo, come se queste li piovessero con pioggie d'oro sul dosso; ma la verità è che questo felice Monarca, si compra con la gran condotta nel suo Governo, con la grande applicatione ne' maneggi de' suoi interessi, quelle tante sue ammirabili fortune, che danno motivo a' suoi Teologi di qualificarle Benedittioni del Cielo.

Veniamo più al fatto. Il Ré Luigi dunque con quell' assioma che *prima Charitas incipit ab ego*, accorto e savio non meno à sostenere i propri interessi, che industrioso, e politico nel precipitar quelli degli altri; informato delle massime con le quali i Romani havevano avanzato la loro fortuna, sopra tutto allora che s'unirono in confederattione con i Sabini, per distruggere i Sibariti, onde distrutti questi con l'assistenza di quelli, vedendosi poi più forti, & i Sabini soli senza l'amicitia de' Sibariti con li quali s'erano più volte confederati per impedire l'accrescimento di Roma, riuscì per questo facile a' Romani di mettere in Servitù i Sabini, non restando a questi che il pentimento della loro sciocchezza, per non haver saputo penetrare quello che nodrivano nel cuore i Ro-

Disegni del Rè Luigi verso il Rè Giacomo. 1691.

Romani. Non altrimente il Ré Luigi, secondo à tutte le appa-renze nel collegarsi così strettamente col Ré Giacomo, con la promessa di spalleggiarlo con le sue forze per abbattere unitamente gli Holandesi, e per mettere in schiavitù gli Inglesi, col disegno che domati questi, e distrutti quelli, unendosi à Lui parte di tal rottame gli sarebbe poi facile d'ingannare il Ré Giacomo con l'introdur forze grandi in Inghilterra, e posta questa alla servitù delle sue Armi, & incatenata l'Holanda gli sarebbe stato facilissimo di soppeditar tutta la Germania, & incaminarsi alla Monarchia universale tanto ambita.

Inganno de' Teologi Francesi.

Hora i suoi Teologi con la Girandola della loro Teologia a tutti venti, o che volessero mascherar la loro conscienza, nel pretendere di consolare la sua, o che pretendessero d'ingannare i Suddití, tradire gli Ignoranti, e far ridere gli Auveduti, basta che non parlano che del zelo Christiano, e dell' augusta pietà del loro Ré verso il Ré Giacomo, e dove è questa pietà? e dove questo zelo? Che dichino pure, e che faccino, che inalzino al Cielo il generoso procedere tutto pieno di Santità del Ré Luigi; che si facci pure della Teologia una Girandola, perche se caderà alla trappola dell' inganno qualche semplice, saranno tanto più suegliati gli Intelligenti nel disabusarsi di tutto quel che si pretende abusarli. Molti son quelli che si danno à credere che di qualunque maniera che le cose fossero andate, che il Ré Giacomo sarebbe stato spogliato della Corona, o dal Ré di Francia se fosse riuscito il disegno della loro confederattione, o dal Prencipe d'Orange che poi riuscì, e perdere per perdere è più gloriosa a Lui di veder la Corona sopra le tempie della sua Casa che di Stranieri. Li Teologi con la loro Girandola della Teologia publicano che il Ré Luigi non si è mosso à sostenere il Ré Giacomo, che da un vero zelo di Religione, e pure si vede chiaramente che questa é una pura massima di stato, pretendendo di servirsi di questo mezzo, per abbagliare la Corte di Roma & i Catolici, acciò mossi à compassione desistessero di far guerra alla Francia, e la spalleggiassero à ristabilire il Rè Giacomo, e perche poi? per scacciarlo Lui medesimo dal Trono, e rimetter se stesso, e con questo incaminarsi alla sua pretesa Monarchia universale. Et in tanto li Teologi gridano *miseremini mei* con la loro Teologia a Banderuola.

Già si è accennato di sopra che tutte le Leghe, e Confederattioni tra Catolici, e Protestanti sono sempre riuscite favorevoli, e di beneficio a questi, e di gran danno e pregiudicio a' Catolici, e forse che nissuno ne hà mai penetrato la vera causa, che però è visibile à tutti. Li Protestanti (s'intende Prencipi) non costumano di tenere questi Consigli di Conscienza, né danno a' loro Teologi ingresso con voto, e con auttorità sia ne' loro Gabinetti, sia ne' loro Consigli, eccetto in Inghilterra dove si stabilì come per Legge dalla Regina Elisabetta che nel Consiglio Privato del Ré vi doveranno sempre essere due Vescovi, e d'ordinario questi sono l'Arcivescovo di Cantorberi, & il Vescovo di Londra; però gli è permesso d'introdurne altri volendo, come fece Carlo primo, che ne messe quattro. Ma comunemente gli altri Prencipi Protestanti non si curano troppo d'haver Teologi nelle loro spalle, & assai li basta d'havere qualche Cappellano per benedire la mensa, e per farli qualche preghiera la matina; con tutto ciò non lasciano i loro Predicanti d'usurparsi qualche auttorità, più per imprudenza, che per raggione, e d'andar predicando, e discorrendo nelle Piazze, un certo mescuglio di politica, e di Teologia, che spesso fà molto male.

Prencipi Protestanti non tengono Teologi.

Trà li Prencipi Catolici corrono altre raggioni, perche questi (come si è detto) hanno introdotto l'uso de' Consigli di Conscienza, e de' Confessori al loro lato, jo non pretendo qui di fare il zelante Protestante sù questo articolo, come altri fanno, col dire che i Catolici fanno ciò per far conoscere a' loro Popoli, che non hanno nel cuore altro stimolo che quello della Religione, che nel governo dello Stato, e de' loro interessi non vogliono altra guida che quella del Cielo, non già che così lo sentissero in effetto, ma per far vedere con una finta hippocrisia che così lo credono. Ma o che vero, ò che finto sia il loro zelo che non è à me il giudicar dell'altrui Conscienze, delle quali Dio solo n'é lo scrutatore, basta che di qualunque maniera che ciò sia chiaro è che le cose de' Catolici vanno sempre male quando si confederano co' Protestanti, e la raggione é che per non parer che habbiamo disegno d'offendere la loro Religione, e per torre da Popoli ogni sospetto sinistro, e per meglio indurli a sopportar le Taglie, e le Gravezze non fanno cosa che con il voto de' loro Teologi, & in

Consiglio degli Ecclesiastici quale.

1691.

occaſioni ſimili ſi confeſſano molto più allo ſpeſſo, e ſi ſottomettono per coſi dire, con divotione ben grande a' loro Confeſſori. Et ecco il male, poiche gli Eccleſiaſtici, ancorche dotti foſſero, non penetrano mai il fondo delle coſe politiche, giudicando le coſe nel fronteſpicio, e per lo più riempono gli ſpiriti de' loro Prencipi di tanti ſcropoli, e di tanti rimorſi di conſcienza che allora che dovrebbono procedere con più vigore, voltano, girano, conſigliano, parlano, ma non ſanno venire ad alcuna buona riſoluttione, & in queſto mentre le occaſſioni paſſano, & i buoni Teologi con la loro Teologia, ſia Girandola à tutti venti, rimediano col dire, *che tutto viene da Dio, e queſto non fà coſe che per il meglio*:

Perche le coſe vanno male per gli uni e bene per gli altri.

L'Imperadore, Prencipe veramente il più pio, & il più timoroſo di Dio, che da molti Secoli in quà habbia mai veduto l'Imperio, và nella meſſa tre volte il giorno, ſi confeſſa ogni meſe e Feſte ſolenni, diſcorre matina e ſera col ſuo Confeſſore, almeno mezza hora per volta. Il Ré Catolico tiene coſi gran riſpetto del ſuo Confeſſore, che par che gli ſia Sudito, e non riſolve mai nulla nel Conſiglio quando ſi tratta alcuna coſa contro *los hereticos*, che non ſi facci prima indrizzare la conſcienza da qualche Teologo. Il Signor Duca Elettor di Baviera, benche giovine, e Soldato, ad ogni modo quando venne nell' Haga per conſultare, e conferire col Rè Guglielmo, in quel famoſo Congreſſo, conduſſe ſeco un Padre Geſuita, per direttore della ſua conſcienzà, che lo ſeguiva per tutto, e non l'abbandonava mai, e nel levarſi, e nel coricarſi, e da per tutto, e con Lui faceva le ſolite divottioni. Prencipi auguſtiſſimi come volete che le coſe vadino bene per voi, per l'infelice Duca di Savoja, e per la cauſa comune? Vanno ben ſi beniſſimo per il Rè Guglielmo, perche quando egli paſſò in Inghilterra, non conduſſe nelle ſue ſpalle un Confeſſore, per guidargli la conſcienza, mà ſe la guidava da ſe ſteſſo, e Dio ſà come le coſe ſarebbono andate per Lui, ſe haveſſe poſto la ſua intrapreſa tra le mani d'un Conſiglio di Conſcienza. Queſti Voſtri Teologi, queſti Direttori delle voſtre conſcienze: queſti innanzi a' quali voi vi mettere in ginocchioni, credono il Ré Guglielmo un' Heretico, hanno in horrore l'attione d'haver ſcacciato dal Trono il ſuo Suocero Catolico, e la Religione Catolica d'Inghilterra; eſſi non dicono, che ſi fà la guerra per impedire che il Ré di Francia non

diven-

divenghi Monarca universale, ma sono persuasi che con questa Guerra non si fà altro che impedire il Rè di Francia, acciò non ristabilisca nel suo Trono l'infelice Rè Giacomo; come possono dunque andar bene le cose, e caminar le Armi per la sua dritta strada? Non voglio esplicarmi più oltre, perche spero che ogni uno m'intenderà.

Sentasi un' esempio curioso. Nel Ducato di Milano era passato per Governatore verso l'anno 1686. il Marchese di Caracena, nel tempo appunto che più bolliva la guerra de' Francesi, che haveano per Comandanti sopremi il Duca di Modena, & il Prencipe Tomaso di Savoja, ad ogni modo benche inferiore di forze con tutto ciò tenne sempre lontani i nemici, e gli impedì d'intraprendere cosa alcuna, o d'haver lo scorno di desistere di quello che intratraprendevano. A Lui successe dopo il Fuenseldagna, che appena prese il posesso che perdè Mortara, Valenza, & altri Luoghi, e ben lungi di tener li nemici lontani, li lasciò tirar contributtioni sin nelle porte di Milano, & al sicuro che se non si fosse fatta la pace trà le due Corone, haurebbe perso tutto il Ducato. Ma di dove questo procedeva mi dirà alcuno? Perche il Caracena era un' huomo odioso a Preti, e Frati nè voleva troppo Teologi appresso di se, e bastava di confessarsi nella Pasca, e per non vedere di continuo innanzi i suoi occhi il suo Confessore, né mandava à pigliare uno straniere, e quando veniva qualche Ecclesiastico per rendergli visita soleva fargli dire, *che non haveva tempo da perdere con Preti, e Frati, poiche il servitio del suo* Rè l'obligava à conferir con Soldati. Dove che tutto al contrario il Fuenseldagna dalla matina à sera non faceua altro, che consultare con Teologi, e quando si metteva à Cavallo per far la Campagna; haveva sempre dietro à se due Teologi, appunto come se lo conducessero sul Palco, ma sentasi un successo curioso di Lui.

Esempio di due Governatori.

Fuori le porte di *Mortara*, Fortezza di conseguenza nel Milanese vi era un Monastero di Frati: gli Ingegnieri Reggi che andavano visitando insieme con i principali Generali le Fortezze del Paese, per veder quello che di più conveniva farsi per assicurarle dall'Intraprese de' Nemici, mentre visitavano quella di Mortara, conchiusero che secondo all'apparenze li Francesi potrebbono formar qualche disegno sopra questa Piazza, che però bisognava pro-

Successo da notarsi. 1691.

derla d'altri ripari, e come era molto debole dalla parte del Chiostro de' Frati, faceva di mestieri demolirlo, & in suo luogo fabricarvi un buon Baloardo, col rottame istesso del Monastero, altramente li nemici se ne sarebbono prevaluti per fabricare essi stessi la Batteria contro la Fortezza. Di tutto ciò se ne diede parte al Governatore Fuenseldagna, il quale chiamati a consulta i Padri principali del Convento, & altri Teologi gli propose *se in buona conscienza si poteva distruggere quella Casa di Iddio, e quel luogo sagro, per farne un Baloardo di guerra.* Li Teologi con la loro Girandola a tutti venti, decisero a loro favore, perche à dire il vero a loro poco importava che il Ducato fosse a' Francesi o vero agli Spagnoli, poiche Frati vi erano in Francia, e Frati in Italia, in somma conchiusero per la conservatione del Convento, con la Teologia che *Non est faciendum malum, ut inde adveniat bonum.* Che distruggendosi quella Casa di Dio, si tirarebbono le maledittioni di questo sopra la Casa Serenissima d'Austria, & alconttario le benedittioni; e che servirebbono di forte Baloardo meglio d'ogni altro, per la conservattione della Fortezza, le Orationi, e le preghiere de' Religiosi di quel Convento. Li Capitani, e gli Ingegnieri premevano il Governatore acciò senza perdita di tempo si eseguisse quel ch'essi havevano trovato a proposito di farsi; ma il buon Fuenseldagna tenne fermo all' opinione de' Teologi. E che ne arrivò da questo? In capo à cinque mesi li Francesi assediarono questa Piazza, diroccarono il Convento (perche i loro Teologi havevano un' altra Girandola di Teologia) e con quel rottame ne fecero una Batteria, col mezzo della quale presero la Citta. Ecco di qual danno è la Teologia al Prencipe.

Predicanti e male ragionato.

Non sono li Teologi soli de' Catolici che fanno del male alla causa publica quando si mescolano nella politica e nel Governo con la passione di vantaggiare i loro interessi, ch'é quella che muove sempre gli Ecclesiastici, anche quei de' Protestanti fanno tal volta assai di male. Li Predicanti Rifuggiati Francesi non sanno il male che hanno fatto alla causa comune con la loro imprudenza, per non dire altro. Questi o di ordine de' loro Sinodi, e de' loro Consistori in un certo numero di Deputati, & in Londra, e nell' Haga si sono portati dal Ré Guglielmo per complimentarlo allora che partì di quella sua Reggia gli uni, e che arrivò nell' Haga per far

far la Campagna iu Fiandra gli altri. Anzi i Predicanti Francesi, che pretendono non so con quale raggione di formare un Corpo tutto piedi, senza capo unitisi si portarono anche loro per complimentarlo. In somma li complimenti, (che orgoglio) furono fatti stampare, & jo gli aggiungerò a suo luogo in questo medesimo volume. Ma che cosa pretesero con questi cōmplimenti questi Signori Teologi? Di far vedere, che Iddio haveva riservata sua Maestà per una grande e riguardevole Opera, cioè lo ristabilmento della Religione in Francia. Che il Cielo lo colmarebbe di benedittioni, e di vittorie, acciò potesse adempire questa Opera alla quale era stato destinato, e render più trionfante, e più gloriosa la sua Chiesa, e qual Chiesa? la Protestante, e dove? in Francia. Notisi che d'altro non parlavano i Predicanti che della certezza infallibile dello ristabilmento degli Ugonotti in Francia, col mezzo della Spada del Ré Guglielmo, nè contenti di quello parlavano nelle Piazze spesso presenti Catolici; ne complimentavano con descrittioni gloriose il Rè medesimo, e poi se ne facevano stampare i Complimenti; né gli Ambasciatori Catolici mancarono di mandarli nelle Corti de' loro Prencipi, & i Catolici d'Holanda, & altri Catolici forse in Roma. Signori Predicanti non posso dirvi il male che voi havete fatto alla causa comune, con questa vostra maniera di parlare, di scrivere, di predicare, e di cianciare. Siate persuasi che li Catolici hanno fatto grandi riflessioni sopra a ciò, che il Rè Guglielmo è stato chiamato ad una grande Opera per la gloria della Chiesa di Dio: basta che le cose andarono bene il primo anno della guerra; ma da che voi havete cominciato a publicare come per infallibile lo ristabilmento dalla vostra Religione in Francia, tutto è andato male, *Sapienti pauca.*

Gli Ambasciatori, & altri Rappresentanti non si mandano nelle Corti per trattar solo affari politici di gran conseguenza, ma per spiare le attioni più minute de' Prencipi, de' loro Ministri, e de' particolari istessi de' Popoli, per poter conoscere di qual peso siano le inclinattioni de' Suditi verso i loro Soprani, e quale quelle di questi verso di quelli, particolarmente si vanno instruendo dell' humore degli uni, e degli altri, e poi ne premono il sugo delle loro novelle, e de' loro avisi che mandano nelle Corti, e godono tal volta d'andare inlardandoli di certi euvenimenti, e dirò intri- Rappresentanti sanno tutto. 1691.

intrighi di particolari che sembrano Bagatelle, non ad altro fine che per far vedere che sono vigilanti in ogni cosa, e che non trascurano nè anche le cose più minime, e per questo è bene che ciascuno tal volta pigli le sue misure, e sopra tutto gli Ecclesiastici quali costumati a far la bocca larga sù i Pulpiti in presenza di tutto il Popolo, non gli è possibile poi di restringerla nelle Botteghe, e nelle Piazze.

Due essempi degni d'annotatione primo.

Non sò se il gentilissimo Signor Cavaliere *Chardin* si riccorda di quello che ci disse un giorno il Signor *van Beuninghen*, per me mi riccordo di tutto, perche come ogni petruccia può servirmi nella fabrica giornale della mia Penna, e per questo osservo tutto quello che sento dire sin da' Contadini, e poi la sera noto tutto nel mio *memento*, per spremerne qualche sugo à luogo & a tempo. Dico dunque ch'essendo venuto in Amsterdamo nel 1684. il Signor Chardin con la qualità d'Inviato della Compagnia dell' Indie di Londra, spalleggiato da una Lettera di credito del Ré Carlo II. per veder di accommodare le discrepanze che vertivano tra le due Compagnie, havendo un giorno pransato col Signor van Beuninghen, appunto in un Sabbato, levati di Tavola, mentre eravamo tutti insieme nel Balcone che sporgeva nella strada, il Signor Cavaliere mi chiese chi era quel Predicante che doveva predicar la matina nela Chiesa Vallona. A questo rispose il van Beuninghen, *Perche fate questa domanda per andar nella predica? Risparmiatevi questa fatica, già che dovete andare Lunidì nell' Haga, e vedere il Signor* D'AVAUX *Ambasciator di Francia, perche è certo ch'egli sà tutto quello che dicono i nostri Predicatori, e che fanno i nostri Concistori.* Questo Signore è hora matto ma allora era savio, benche dicesse questo ridendo, ad ogni modo discorsi di tal natura, non possono che haver gran fondamento in una tale bocca.

Secondo essempio.

Ma sentasi un' altra cosa non meno curiosa à questo proposito. Trovandomi jo in Londra, & Antiano della Savoja, come havevo per costume d'andare spesso alla Corte la sera, e discorrere hora con l'uno, & hora con l'altro Ambasciatore, e talvolta con tutti insieme. Una sera dunque di Domenica andato come al solito, appena havevo entrato nell' Anticamera, che fattomisi innanzi il Signor *Barillon* Ambasciator Francese mi disse *Eh bene havete conchiuso di ricevere per vostro Predicante il Signor Lombard, che doveva*

veva conchiudersi hoggi nel vostro Concistoro? Rispofi jo subito, *non sò dire a V. E perche non sono stato nel Concistoro.* Mi replicò egli, *se voi non dite meglio la verità nelle vostre historie, le bugie saranno troppo visibili. Voi siete stato, e più di tutti havete favorito il Lombard.* Mai huomo nel mondo, fù più sorpreso di quello jo fui in quel momento, perche non era un' hora che il Concistoro era finito, nè potevo comprendere in così breve tempo con qual'Antiano havesse potuto parlare. Certo è che mi disse ogni particolarità, e mi aggiunse una descrittione dell' humore del Lombard, e del suo naturale. In oltre mi disse che il Predicante *Scion*, che non havevano voluto per Ministro nella Savoja, era stato ricevuto per Consolatore in Amsterdamo nella Chiesa Vallona con 700. franchi di pensione, e di ciò non vi era nissuno nel nostro Concistoro, che ne havesse ricevuto nuova alcuna. Ma quel che importa, che dopo un trattenimento di mezza hora, mi conchiuse i suoi sentimenti con queste parole. *Signor Leti si riccordi quel che vi dico trà voi, e me perche non voglio che mi nominate con nissuno. Il Lombard con li suoi Fattionisti prima di sei mesi porterà grandi disturbi alla vostra Chiesa, e prima d'un' anno maggiori ne porterà in quella d'Amsterdamo il Scion; e l'uno, e l'altro saranno scacciati prima di due anni, questo d'Amsterdamo, e l'altro di Londra.* Cosa da fare inarcar le ciglia, poiche non credo che mai nel mondo profetia di Huomo hebbe il suo effetto in tutto come questa del Barillon in questo articolo.

Hora se gli Ambasciatori Catolici procurano di penetrare tutti gli affari segreti degli Ecclesiastici Protestanti, che tanto più anderanno profittando di quel tanto che parlano, e cianciano in publico li Predicanti Rifuggiati Francesi, che jo compatisco la loro passione, & il loro transporto di cervello nel fabricar Castelli in aria, per esser stata troppo ingiusta la loro persecutione, onde bisogna compatirli se à guisa degli Infermi assaliti da febre maligna, vietatasi l'acqua al loro ardore si vanno imaginando di veder scorrere innanzi la loro bocca non che fontane e cascate, ma torrenti e fiumi: sono gli infelici Ugonotti immersi in una febre maligna dalla loro persecutione in poi, ardono di sete di veder la loro redentione nella Patria, e vedendo allungarsi il refrigerio desiderato, si concepiscono l'impossibile istesso che non può concedersi dalle massime, nè effettuarsi dalla natura dell' Armi, nè cono-

Transporti quali.

1691.

scersi dall' apparenza degli affari. In somma vogliono il Ré Guglielmo trionfante in Pariggi, da un momento all' altro, & ivi dar le regole della pace all' Europa, & un nuovo trionfo alla Chiesa Protestante da per tutto; e non si accorgono che con queste ciancie nelle Piazze, e nelle Botteghe, fanno più male alla causa commune, che tutti li Capitani, tutte le forze, e tutta la fortuna del Ré Luigi.

Esempio arrivato all' Auttore sopra l'imprudenza del parlare degli Ecclesiastici.

A questo proposito dirò quello che mi è occorso di fresco pochi giorni sono, essendo jo andato per render visita ad un' Ambasciatore sia Inviato d'un Prencipe Catolico ch'era di ritorno di Bruselles dove era stato spedito per complimentare l'Elettor Serenissimo di Baviera, sopra alla nascita del suo primogenito, & alla morte della Moglie, mentre discorrevamo insieme sopra gli affari dell' Europa, e lo stato delle cose, capitò il suo Segretario che cominciò à parlargli in Tedesco. L'Inviato senza rispondergli nulla l'ascoltò per un pezzo attentivamente, e poi gli disse, *Dite dite tutto questo in Lingua Italiana al Signor Leti, acciò vi intenda*, e come parlava tal Lingua a perfettione, secondo che poi jo lo conobbi cosi cominciò à dire, *sono stato per comprar qualche Libro in una Bottega nel Calvestrat, vicino al Dam, dove vi erano quattro o cinque che parlavano della Campagna di questo anno; e come il Libraro mi domandò cortesemente di qual Paese jo fossi, & havendogli risposto ch'ero di Berlino, per questo non hebbero difficoltà di persuadersi che jo ero Calvinista, e cosi persuasi continuare il loro discorso, & jo fingendo trascuraggine attendevo à scegliere di quei Libri che mi venivano mostrati, e per meglio prestar l'orecchio a quel che dicevano fingevo di leggere hora una pagina, hora un' altra. Tra questi vi erano due de' Vostri Predicanti, e cosi me li figurai dal picciol collare, e da' manichetti stretti, & anche dalla natura delle parole uno de' quali cosi diceva; al presente non vi è nissuno che habbia un poco di buon senso che non si lasci persuadere, che lo ristabilmento delle nostre Chiese in Francia, segua indubitabilmente questo anno, & è certo che il Ré Guglielmo con il nuovo Elettore d'Hannover, e le Armi delle nostre Provincie, scacciranno i Francesi di Mons, e di Namur, e calpestrando sul ventre del Ré Luigi, se ne passeranno in Pariggi, come in Casa propria, e quando una volta il Ré Guglielmo con le Armi de' Protestanti trionferà in Pariggi, a Dio il Papismo in Francia; e questo non può mancare poiche egli haurà un' Armata di più di cento mila Protestanti, in Fiandra: & una Flotta di più di*

150. *Navi*

150. *Navi di guerra, che faranno uno sbarco dalla parte delle coste di più di 30000. Combattenti in un tempo istesso, di modo che non bisogna mettere in dubbio la perdita intiera in questo anno del gran Faraone del nostro Secolo, & il trionfo della nostra Religione in Francia. Replicò l'altro Predicante, che per Lui haveva difficoltà di credere che questo fosse per riuscire in questo anno, perche li Francesi erano ancor troppo forti, ma di questo era ben persuaso che il Ré Guglielmo assistito dalle benedittioni del Cielo, da un nuovo Elettor Protestante, e dalle forze che sono in sua balia d'Inghilterra, e d'Holanda, non poserà mai senza abbatter prima il Rè Luigi, e ristabilir le nostre Chiese in Francia.*

Non hebbi jo difficoltà d'imaginarmi dove la cosa fosse per andare à cadere, & haverei volontieri desiderato che me ne costasse un Corpo della mia historia in quarto in dieci volumi, e che non mi fossi scontrato in quella congiuntura. Hora appena finì il Segretario un tal discorso, che così mi disse l'Inviato, *Eh bene Signor Leti, voi che con tante Opere di politica, vi siete fatto conoscere un Macchiavello secondo, e più di Lui libero nel dir la verità à tutti, e che per nostra disgratia havete profetizzato scrivendo le nostre sciagure, e che forse i nostri interessi contro la Francia haurebbono havuto meglior fortuna, se havessimo saputo profittare de' vostri buoni avisi datici nella Monarchia di Luigi XIV. Di gratia che cosa dite di così fatti discorsi che vanno tenendo i vostri Predicanti?* Quasi ridendo per mostrar disprezzo a parole simili così gli risposi. *Signore Inviato mi creda che gli Ecclesiastici sono d'una stessa pasta, della dottrina in poi, così quei dell' una che dell' altra Religione, poiche in luogo di studiare il loro Breviario o la loro Bibbia, si mescolano negli affari di stato che non intendono, e che non gli appartengono, correndo per le Piazze, e Botteghe, sputando più spropositi che parole, col far del loro zelo una scandalosa imprudenza, e del loro Ministerio una sciocca passione. Noi habbiamo molti Predicanti, verso li quali jo conservo una particolar veneratione, perche conoscono il loro dovere, attendono al loro carico con edificatione, non hanno altro scopo che di farsi conoscere specchio di buon' esempio, & oltre che fanno le loro sagre funtioni con edificatione, sanno comportarsi con moderattione, con prudenza; e con una molto savia e discreta condotta nelle loro operationi, ma al contrario ne habbiamo alcuni che senza farli torto, non voglio dir con un poco d'usura che dieci da cento, che appena sanno conoscersi d'esser Huomini non che Predicanti, poiche una Simia fà miglior gesti che loro, un Pappagallo parla con più discretez-*

Ragionamento da notarsi.

1691.

za, & un' Oca in quello che fà hà più giudicio di quel che questi tali discorrono allora che parlano, gettando tanti spropositi al vento, che fanno ridere il Popolo, e lagrimare gli altri Predicanti loro fratelli. Quando jo sento cianciare tal sorte di gente, con minor fondamento d'un Cavallo di soma se havesse lingua, l'ascolto volontieri, e poi voltate le spalle perfricatemi gli occhi alquanto, mi persuado di svegliarmi d'un gran sonno, e d'havere inteso sognando discorrer quelle ciancie. Di gratia Signore Inviato non facci più caso di questi discorsi di quello che suol fare de' sogni nello svegliarsi dal sonno, non meritando altra riflessione. Mi parve che fosse restato contento di queste mie raggioni tanto più che mostrò d'haver l'animo sospeso per alcuni momenti, tutta via così mi rispose.

Altro ancora. *Tutto questo và bene Signor Leti, nè si possono trovare espressioni più giudiciose, nè moneta più giusta per pagar debiti simili. Jo sono benissimo persuaso che gli Ecclesiastici da per tutto sono nella maggior parte ignoranti & indiscreti, appassionati & inprudenti, che vogliono mettere il naso in ogni buco. Ma è da considerarare che in Holanda con abiti trasuestiti vi sono più di due mila Preti, e Frati, e quando li pervengono nell' orecchio discorsi di questa natura, non possono che produrre cattivi effetti alla causa commune. Li Religiosi tengono in mano le nostre conscienze, e corrispondono gli uni gli altri in tutta l'Europa. Già jo non dubito che dalla matina alla sera li Confessori de' Prencipi, e de' loro Ministri da per tutto, vanno raccomandando e riempiendo le conscienze di scropoli, acciò che si dovesse haver cura della Religione Catolica, perche i Protestanti con i loro disegni, e con la loro fortuna la minacciano. Dicono dunque li nostri Confessori, Signori Prencipi Catolici, il Prencipe d'Orange con le Armi degli Holandesi si portò in Inghilterra, e perche? per il sospetto che il Rè Giacomo, havesse il disegno di stabilire la Religione Catolica, e d'opprimere la Protestante, e di dividersi la Monarchia dell' Europa col Rè Luigi; e noi altri Catolici siamo così sciocchi, che vedendo hora divenuto Rè d'Inghilterra il Prencipe d'Orange, con l'Holanda alla sua intiera divotione, & incaminato al disegno secondo lo vanno predicando i Predicanti Francesi a ristabilire la Religione Calvinista in Francia, & a farla fiorire da per tutto, che non può farsi senza l'oppressione della Religione Catolica; & in tanto noi gli prestiamo la mano, e non contenti di veder la nostra Religione oppressa, conculcata, e raminga d'Inghilterra, ed'Irlanda dove havea cominciato ad esser regnante, andiamo sostenendo il Rè Guglielmo che unito co' Protestanti si sforza di vantaggiare gli interessi della propria Religione?*

L'arti-

L'articolo di ristabilire gli Ugonotti in Francia non è un' Opera da farsi con un tiro di penna de' vostri Profetti dell' Apocalisse: il rimettere quattro cento Chiese, e che sò io, mille Predicanti in un Regno simile, non è la fabrica d'un tratto di Lingua d'un' imprudente Ciancione. La memoria sola basta a fare inorridir li Catolici. Dunque tutta la confederattione de' Catolici con li Protestanti non haurà ad altro servito che a scacciare un Ré Catolico dal Trono, ad impedire che non divenghino del tutto due Regni Catolici anzi tre, rimettere il Calvinismo in un' altro di dove era stato scacciato, e poi far la pace? Bella gloria per li Catolici, scacciar dalla propria Casa un povero Re Catolico, e farne Monarca uno Protestante; ingelosirci d'una Monarchia Catolica che non era che nel solo sospetto per fabricarne una ad un Protestante. Giá si sà in tutte le nostre Provincie, e Stati di nostri Prencipi Catolici, (non è la prima volta che jo l'hò inteso) che li vostri Predicanti predicano, scrivono, e parlano da per tutto che il Ré Guglielmo non poserà le Armi prima di ristabilir le Chiese Calviniste scacciate di Francia, e metter la Religione Protestante in uno stato da non temer più nulla, & a dar le leggi a' Catolici da per tutto, & in che fondano questi tali distillatori di profetie e di sucessi i loro sentimenti? non già nella persuasiva, che non lo crediamo, che i Prencipi Catolici per sodisfare al Ré Guglielmo, chiederanno lo ristabilimento degli Ugonotti in Francia, se s'imaginassero ció sarebbono molto lungi del loro conto, poiche l'Imperadore, la Corte di Spagna, & il Baviera sono così buoni protettori della Religione Catolica, che non hanno mai voluto permettere ne' loro Stati esercitio alcuno, che il Catolico, e l'Imperadore non solo non hà voluto mai concedere nelle sue Provincie del Ducato d'Austria, della Boemia, della Carniola, & altre il ritorno a qualsisia Protestante, ma di più hà sofferto tante penuriose guerre in Ungaria, più tosto che dar libertà di conscienza à Luterani, e Calvinisti, solamente in qualche luogo di questo Regno. La verità è che li vostri Predicanti che da tre anni in quà non hanno fatto altro che accomodare il gioco a' Francesi, col predicare, profetizzare, scrivere e parlare di questo ristabilmento delle Chiese Calviniste in Francia, e sopra a' quali ragioni si fondano? che il Ré Guglielmo con le sue forze maritime e Campali dell' Inghilterra, e della Holanda calpestrarà sul ventre del Ré Luigi, e come un Giove tonante portatosi in Parigi, ivi darà le Leggi agli affari. — Continua ancora. 1691.

Signor Leti li Vostri Predicanti (jo medesimo ne hò inteso predicare, e discorrere di tali materie) farebbono bene di parlar poco, e di predicar meglio di quel che fanno, e di tenersi più tosto chiusi ne' loro Gabinetti, allo studio della loro Bibbia che a correr per le strade sputando profetie, e spropositi, con li quali fanno più male alla causa commune, che il Ré di Francia con tutte le sue forze. Certo è che gli Ugonotti non possono esser e ristabiliti in Francia, senza che Monarca della Francia sia il Ré Guglielmo, ch'è un' articolo che fà horrore a' Prencipi Catolici, e che dà gran gelosia a' Prencipi istessi Protestanti: il solo pensare inhorridisce à tutti ad ogni modo li vostri Predicanti indiscreti (sia detto con rispetto de' prudenti, e discreti che li credo molti) continuano a cianciare di tale indubitabile ristabilmento. E questo non vuol dire altro, se non che pigliano li Prencipi Catolici per Mammalucchi, d'havere scacciato dal Trono il Ré Giacomo — Ancora più oltre.

como per il solo sospetto che volesse fare una Monarchia di Catolici, e stabilito il Ré Guglielmo per farne una di Protestanti. Dico che i nostri Prencipi (parla in confidenza perche so che Lei é prudente) Catolici hanno scacciato dal Trono il Ré Giacomo, essendo cosa certissima, che il Prencipe d'Orange non haurebbe mai intrapreso l'Impresa d'Inghilterra, se non fosse stato persuaso e ben certo che sarebbe assistito dall' Imperadore, e dal Ré di Spagna, e che tirarebbono tutta la Germania a confederarsi con Lui. Son sicuro (oltre che il Ré Luigi non è in stato di ricever le Leggi dal Ré Guglielmo) che i Prencipi Catolici non soffriranno mai, che di loro si dica che con le loro Armi hanno assistito il Ré Guglielmo, non già per abbatter la Francia, che non sarà abbattuta, mà per ristabilire gli Ugonotti, & a dispetto del Clero di Francia ch'é l'ornamento più pretioso della Religione Catolica, rialzare tante Chiese Calviniste già demolite; e dirò ancora che questo solo pensiere di render vittorioso, Monarca, e trionfante il Ré Guglielmo non risuona che male nell' orecchie de' Prencipi istessi Protestanti che più l'ossequiano. Veda dunque il male che fanno questi Vostri Predicanti con le loro ciancie.

Altre particolarità aggiunte dal Segretario.

1691.

In questo mentre il Paggio fece l'Ambasciata che veniva per vederlo un Gentil-huomo del Signor Duca di Baviera, onde alzatosi gli andò all'incontro, & jo licentiatomi, hebbi gran piacere del rancontro che mi liberò di così fatti raggionamenti, ma restai però più sorpreso del discorso del Segretario, il quale non solo m'accompagnò fuori della porta, ma di più mostrò d'haver piacere di far meco qualche passo discorrendo, facendomi egli conoscere chiaramente, che haveva gran cognittione di quello che parlavano e dicevano i nostri Predicanti, e ne' Pulpiti, e nelle Piazze toccante l'articolo dello ristabilmento delle Chiese Calviniste in Francia, e delle grandi speranze che havevano verso un' Opera ben grande alla quale era stato destinato da Iddio il Ré Guglielmo in favore della Chiesa Protestante. Mostrò per primo gran dispiacere di ciò che li nostri Predicanti, & altri Rifuggiati, o meno prudenti, o da questi persuasi, confirmavano con i loro discorsi quanto da' Partiggiani del Ré di Francia, si andava insinuando nella mente de' Catolici, che quella era una guerra di Religione, cosa che dava molto da pensare a' Catolici, e particolarmente a' Fiamenghi che s'intiepidivano. Mi assicurò in oltre che il Consiglio di Cesare haveva tanto ingelosito il suo zelo nella Religione Catolica, che havendo inteso che il Ré Guglielmo, haveva fatto passare nel Piemonte il Signor di *Sciomberg* Calvinista col disegno di sostenere e vantaggiare, anzi raunare numero di Protestanti sotto al suo comando, per far qualche riguardevole partito di Ugonotti & in

Fran-

Francia, & in Piemonte, dubbioso (diceva egli) il Consiglio che il Sciomberg non fosse per far qualche breccia alla Religione Catolica, fece passare nel Piemonte, il Generale Caraffa, & il General Palfi, zelantissimi della Religione, e poi successivamente il Caprara, e fù creduto che havessero ricevuto ordine segreto, più tosto d'impedire che si facessero progressi contro la Francia, che di permettere che si stabilisse con fortuna qualche Partito di Protestanti, non potendosi ciò fare, senza che ricevesse grave breccia la Chiesa Catolica, cosa lontana dalla mente di Cesare, del Rè Catolico, & altri Prencipi Catolici.

Tutto questo mi rimesse nello spirito la sostanza di tre Lettere di tre differenti persone, che venivano di Torino, ma che portavano il contenuto d'uno stesso senso, *che si faceva così poco conto del Sciomberg che i suoi amici havevano vergogna di vederlo nel Piemonte; che non vi era nissun Generale che volesse dargli la mano: che non veniva quasi mai chiamato nelle consulte di Guerra; che si spiavano le sue attioni nelle cose di Religione; che non se gli permetteva nè anche in Casa propria alcuna sorte di Essercitio: che i Protestanti istessi nel vederlo in così poco concetto, non ardivano concorrere per unirsi con Lui: e che nel tempo che l'Essercito de' Confederati era entrato nel Delfinato, gli havevano ristretto in modo il potere, che gli sarebbe stato impossibile d'operar cosa alcuna nel fare un Partito di Protestanti, quando anche vi fosse stata qualche dispositione dalla parte degli Ugonotti.* Il discorso del Segretario mi confirmò il raporto di queste Lettere: & il contenuto delle stesse, mi obligò à prestar fede alle informationi del Segretario. Certo è, e parlo come testimonio di udito e di piena cognittione, che nella Corte del Real Duca di Savoja, in quella del Governator di Milano, e trà li Comandanti maggiori senza offender nissuno, dell' Essercito Imperiale, non vi era alcuno, non dico che uguagliasse, perche non voglio portar le cose a questo estremo, ma che sorpassasse il Sciomberg ne' buoni, e solidi pareri in una Consulta di guerra, addottrinato nella Scola d'un gran Genitore, in diversi esercizi militari, in una ottima inclinattione di coltivar con gli studi l'esperienza, & arricchito dà doni della natura nell' espressioni con gratie. In tanto un' Huomo di questa sorte si lascia otioso, se gli chiudono le porte ne' consigli, e non si fà più conto del suo parere che di quello d'un semplice Capitano, anzi se gli ligano le mani acciò non potesse

Sciomberg come trattato.

poteſſe operare, comeera il ſuo deſiderio & in conformità de' diſegni per li quali era ſtato mandato dal Ré Guglielmo nel Piemonte. Biſogna dunque che vi ſia qualche maſſima naſcoſta; fà di meſtieri che quello che portavano le Lettere di ſopra accennate foſſe ben vero; e che il Segretario non era mal fondato in quel tanto che mi andò rapportando; l'eſito degli affari confirma il tutto, e dovrebbe far lagrimare ad ogni uno, già che coſi a male vanno li ſucceſſi.

Ingiurie impertinenti da diſprezzarſi.

Mi fece conoſcere queſto Signor Segretario, Huomo d'un' età di 40. anni in circa, che non poteva intendere la condotta, & il diſegno de' Rifuggiati, e più in particolare de' Predicanti ſeguendomi a dire, che dalla matina a ſera non parlavano d'altro che in biaſimo

1691.

del Ré di Francia, né d'altro ſcrivevano diverſi loro Auttori con concetti da fare inhorridir le ſtelle, che del vituperio, delle ſua vita, qualificandolo ſcelerato, perverſo, infame, e dirò titoli peggiori di queſti, oltre che lo vogliono fare paſſare anche in preſenza di Catolici, per un ſciocco; per un' ignorante, e per un' Huomo che non ſà né leggere, né ſcrivere; & in tanto pretendono queſti tali, dico queſti tali, perche intendo di eccettuare i moderati, i ſavi, i prudenti, & i diſcreti che ſon ſicuro che ſono molti, e molti, pretendono dico d'eſſere riſtabiliti in Francia frà poco tempo, e pure qualificano ſcelerato quel Ré che andavano per ubbidire ben toſto. Le parole che ſi dicono in publico ſi ſanno, & il prurito di far raporti è quaſi un vitio molto naturale alla natura humana. Ma la verità è Signor Leti, che queſti tali fondano le loro ſperanze dello riſtabilmento in Francia, dalla perſuaſiva che hanno nel loro ſpirito, che il Rè Guglielmo ſarà Monarca di Francia, e che il Rè Luigi correrà ramingo per il mondo, come ramingo corre hora il Ré Giacomo, e per queſto tanto inceſano, & inalzano il Ré Guglielmo, & vituperano, & ingiuriano il Ré di Francia.

Altre ancora pronunciate in Caſa dell' Auttore.

Il giorno ſeguente di queſto rancontro me ne ſucceſſe un' altro (ſia detto à propoſito del titolo d'infame) vennero da me alcuni Signori ſecolari e Predicanti, per pigliar Cioccolata, e come la piaga della perſecutione cuoce di continuo, per eſſer troppo avanti nelle viſcere, & eſſendoſi in oltre transformata in vivanda ordinaria degli infelici Ugonotti, quaſi di primo tratto ſi cade ſù queſta mate-

materia, non risparmiandosi le ingiurie più atroci contro il Rè Luigi, sostenendo che trà tutti i Tiranni questo Rè era il più infame. Confesso che questo titolo che non credo che li Diavoli istessi volessero pronunciarlo parlandosi d'un Prencipe, mi offese gravemente le orecchie, e non potei impedirmi di dirne il mio sentimento, con qualche calore, e l'haverei usato maggiore se non fosse stato in mia Casa. Trà gli altri si trovava nella compagnia un certo giovine Predicante, che non è ancor provisto di Chiesa, di nome *Terson*, & oltre che predica bene, è così savio è moderato nel parlare, che spesso invidio la sua moderatione ancor che due volte al doppio di Lui più maturo di età: questo sentì come me con nausea questa ingiuria d'infame, e ne disse pure il suo parere, ma come il partito non era uguale, e che gli altri haveano una spada sfodrata di gran passione, fù forza lasciarli suaporare: vero è che uno trà gli altri per mostrar di non esser così transportato conchiuse che il Ré era infame come gli altri Tiranni, mà non già più infame degli altri. Le mie ragioni, e del Terson non valsero à nulla, cioé che il Rè poteva qualificarsi ingiusto & ingiustissimo, barbaro, e tiranno in riguardo degli Ugonotti in questa persecutione, ma non già infame, perche questo titolo riguarda li costumi, dove che al contrario la persecurione haveva per mira il zelo nella propria Religione, l'ordine del Governo, e le massime di stato nel Prencipe. Per me dico il vero, che se jo fossi Monarca, & in stato da potere eseguire i miei disegni non vorrei altra Religione nel mio Regno, che una sola, e la mia; & al contrario se fossi Consigliere di Republica, dalla matina alla sera farei vedere la necessità d'haver differenti Religioni, di sostenere li dritti di ciascuna, e di procurare d'introdurne sempre dell'altre, concorrendo tutti a sostenere la quiete d'un Governo ch'é nel potere di molti, e che muta spesso; dove che nel Prencipato pieno di Prencipi del sangue, e di Signori grandi, non pensano ad altro che à far partiti ò trà di loro per opprimersi l'un l'altro, ò contro il Prencipe, e si prevagliono per rinforzare il proprio partito, da' differenti partiti, nelle Religioni. Serva di testimonio l'Holanda, dove sono infinite le Religioni, ma tutti concordi in una sola rispettuosa ubbidienza verso il Magistrato; serva di testimonio il Regno d'Inghilterra, e quello di Francia, dove dal tempo in poi 1691.

che si sono introdotte differenti usi di Religione, non si è inteso parlare che di partiti di gelosie di stato, di guerre civili, di straggi, di discordie, di ruine, di calamità, di miserie.

Malignità diabolica. 1691.

Questo medesimo giorno, & in questa Compagnia istessa, si tenne un'altro bel discorso, poiche un Predicante, (& al sicuro che non fù il Terson) non havendo ragioni valevoli, per sostenere che il Rè di Francia era infame, e stando fermo nella risoluttione di voler far prevalere i suoi sentimenti si diede à dire, *che la stessa maniera di mangiare di questo Rè era infame, poiche spolpava le ossa come facevano i Cani, e non si serviva mai di coltello, ma tutto sbranava con li denti, tenendo le Ali di Capone, le Pernici, le Quaglie, ò altri pezzi di carne con due mani nella bocca sbranando, e divorando in questa maniera il suo mangiare, e che poi beveva senza annettarsi le mani.* Allora si che per dire il vero mi venne da lagrimare, non potendo comprendere, che vi fossero Huomini nel mondo, capaci d'una impertinenza così grande, e d'una malignità così Diabolica: jo che havevo veduto mangiare più di cento volte il Rè di Francia, e che di questa materia me n'ero trattenuto con diversi Ambasciatori, e Cavalieri forastieri, restai così sorpreso che non sapevo quello dirmi, ma mi accommodai alla mia risolutione di creder sogni li discorsi di questi tali: e consolarmi con la buona condotta de' Predicanti discreti, prudenti, savi, e moderati, e che non si lasciano guidare dalla passione, ma dalla ragione, e de' quali il numero veramente è molto, e molto maggiore, poiche questi tali impertinenti, Linguacciuti, maldicenti, calunniatori, impostori, e Dio voglia che non vi sia altro di peggio son pochi, non trovandosi Giudi che uno per dozena, ad ogni modo è anche vero che un'oncia, dirò una dragma di granello di peste, fà molto più male che non già bene cento libre di balsamo. Nel mondo, ò sia dalla nascita di Christo in poi, non si è visto un Rè, né più moderato, nè più sobrio, nè più Maestoso, né più grave, in tutte le sue attioni, mà particolarmente nel mangiare, e nel bevere di quello è Luigi XIV. & al sicuro che genera con ogni gesto della veneratione, e del rispetto; e ciò non ostante, si trovano impertinenti che vanno parlando al contrario, poiche per sodisfare alla loro passione, inventano calunnie diaboliche; però quelle ingiurie che credono capaci à dare dell'infamia al Rè servono per rendere

dere infami loro stessi, ò almeno la derisione di tutti.

Degli Ecclesiastici insolenti, & impertinenti se ne trovano in tutte le Religioni, & in ogni qualunque Paese; però di questo transporto di colera, di questo sregolamento di passione nell'imaginarsi bestemie, & ingiurie contro il Ré Luigi, devono esser compatiti gli Ugonotti, perche in fatti sono stati trattati da questo loro Ré con piaghe così acerbe, che quando ne radoppiassero le calunnie meritarebbono iscusa; e come il grave dolore li fà smaniare, per questo non si deve considerare quello che dicono, se non come puri sogni, e secondo che già hò detto, quando jo li sento parlare m'imagino di sognare tutto quello che dicono, e con questo mi si dissipa ogni qualunque grave scandalo che potessi havere de' loro scandalosi discorsi, oltre che nella loro conscienza sanno che pronunciano falsità, e calunnie, e come ne sono persuaso di ciò? perche un giorno diranno quanto di più impertinente può dirsi, & un'altro appunto come se non fossero stati loro; pieni di moderatione, e di modestia dicono *che li Rè, e li Prencipi sono gli unti del Signore, e però quando anche cattivi fossero, bisogna rispettarli, & honorarli.* Quei che smaniano come febricitanti, non si ricordano un giorno quel che dicono l'altro. Tutti non osservano come jo faccio, e che devo fare, già che scrivo le cose alla giornata, quel tanto che altri dicono. Quando il Prencipe d'Orange passò in Inghilterra, e che fù coronato con tanto applauso, e brevità di tempo, non se ne trovò nè pure uno tra Rifuggiati, e tutti insieme in generale li Predicanti, che non fossero persuasi e persuasissimi, che questo nuovo Ré con la sua Flotta, e con quella d'Inghilterra che havea tornato il dosso al Ré Giacomo, se ne passarebbe in Francia, e con la stessa brevità come in Inghilterra, appena sbarcato se ne andarebbe in Pariggi per farsi coronare; e di tal sentimento erano tutti; ma quando poi si videro gli effetti in contrario non se ne trovò nè pure uno, che non dicesse di non haverlo mai creduto; con una sfacciatagine incredibile. Questo succede in tutte le altre cose; strepiteranno che una tal cosa arriverà, & allora che non arriva, giurano di non haverlo mai creduto.

Ragioni per scusarli.

1691.

Per conclusione di questo Libro, resta à veder la conclusione di quello si é proposto nell'argomento, cioé *come si deve intendere negli Ecclesiastici, & in quale stima deve tenersi, e come devono i Secolari*

Tempo della Santità quale.

Ooo 2 com-

comportarsi verso di loro, per evitare che abusando del Carattere, non lo faccino divenir tirannia; come veri mezi di tenerli nel loro dovere. Sino à tanto che gli Ecclesiastici cominciarono ad abusare del loro Carattere, la Chiesa di Dio non produsse altro che Santi, & Huomini così zelanti della Religione, che non si vedevano scorrere che fiumi di sangue che versavano i Martiri, così grande era il zelo nel petto di tutti. Ma chi faceva questo zelo, e questa Santità nella Religione? La maniera di vivere degli Ecclesiastici. Mentre questi non si mescolarono col Mondo, mentre non attendevano che alla loro cura Pastorale, e non altro: mentre non haveano altra mira che di edificare il prossimo: mentre fuggivano dalle compagnie de' Secolari per non havere occassione di corrompersi col Secolo; mentre odiavano l'ambitione, e l'orgoglio, né comparivano in publico che vestiti di humiltà, di modestia, e di carità e nell' attioni, e nel parlare, non poteva che fiorire la Santità. Ma venuto il capriccio agli Ecclesiastici di penetrare i Segreti de' Prencipi, di voler sapere quello che si faceva nel Secolo; in luogo di parlar di Dio, parlar del Mondo; e trattar l'Euangelio con massime di stato, cominciarono a dilluviar le scisme nella Chiesa, e per causa delle discordie degli Ecclesiastici spesso si videro piovere le Guerre tra Prencipi.

Corruttione negli Ecclesiastici.

Vissero lungo tempo le persone dedicate al culto divino, così lontani del Secolo, che appena sapeano se vi fosse Secolo nel Mondo, non mescolandosi che del loro culto sagro, leggendo spesso il precetto di Christo, *Rendete a Cesare quel ch'è di Cesare, & a Dio quel ch'è di Dio*, ma instigati dal Diavolo infernale ch'è il Padre dell' orgoglio, & il Ministro dell'ambitione, dato di calcio all' humiltà ch'é la vera Madre delle persone sagre, scordati dell' esempio che li lasciò Christo, *mitis sum, & humilis corde*, pretesero di volere il sagro, & il profano, quel che si doveva a Cesare, e quel che conveniva à Iddio: in somma vollero haver parte in tutto, e dopo haver voltate le spalle alla povertà, & ingranditi con le ricchezze, per meglio godere del fasto, della vanità mondana, e de' commodi nel Secolo, introdussero l'uso d'un' estraordinario rispetto alle Persone degli Ecclesiastici, & à questo fine andarono accrescendo in loro l'auttorità spirituale, a segno che cresciuta per la negligenza e sciocchezza de' Secolari, anzi de' Prencipi stessi, e servendosi

vendosi per meglio mantenerla dell' Armi temporali, questa medesima auttorità che negli Ecclesiastici doveva essere uno specchio di modestia, di mansuetudine, e di pietà divenne una macchina di orgoglio, d'ambitione, e di tirannia, passati alla pretentione di brucciare quei che non li rispettano, che fù il principale scopo della Corte Romana nell' introdur l'Inquisitione. Divenuti dunque gli Ecclesiastici Giudici, e parte, si diedero à scrivere, & a predicare quello ch'era d'interesse alla loro auttorità, dechiarando anatemi, & heretici, quei che non ubbidivano a quanto s'imaginavano per la conservatione del loro fastoso orgoglio. Non si parlava d'altro che di Leggi positive, che d'articoli di fede, di precetti Ecclesiastici, di documenti divini; & il tutto andava à cadere nel disegno di rendere lo stato Ecclesiastico, superiore di molto al temporale; introducendosi insensibilmente una gran Gerarchia nella Chiesa, e per meglio sostenerla stabilirono quel numero così grande di Dignità Ecclesiastiche, cioè di Cardinali, di Arcivescovi, di Vescovi, di Patriarchi, di Arcipreti, di Decani, di Canonici, e che sò jo, tante altre che non saprei mentionare: e tutte queste Dignità à qual fine? per offuscare gli occhi de' Secolari, per abbagliarli la vista, acciò non potessero vedere (che si facci di gratia un poco di riflessione sopra questo articolo) quel giogo pesante che gli Ecclesiastici andavano fabricando per sottomettere i Secolari sotto alla loro ubbidienza, e per tenerli sempre sepolti nel baratro del timore.

Di due mezzi si sono serviti gli Ecclesiastici per accreditarsi nel Mondo, e per farsi non solo rispettare, ma temere da' Secolari, l'uno fù quello di persuadere con le scritture, e con le parole, ch'essi erano li veri Successori degli Apostoli, che quel medesimo Santo Spirito, che fù dato a questi da Christo, venne da questi dato agli altri che li successero nel Ministero, e successivamente gli uni agli altri si è andato facendo da quel tempo in poi fino al presente, facendosi tutti chiamare *Sagrari del Santo Spirito*, *Tesorieri del Santo Spirito*, *Trombe del Santo Spirito*, *Arca del Santo Spirito*, *Archivio del Santo Spirito*, *& altri Epiteti simili*, e quei che vorranno haver la curiosità di leggere nel Quadragesimale del Cadana, la sua Predica sopra alla Dignità Sacerdotale, troverà questi titoli, e cento altri simili, oltre che così si predica e da Catolici, e da Protestanti sù i

Pretentione di havere il Santo Spirito per successione.

1691.

Pulpiti. Hora di gratia quando i poveri Secolari, e trà questi i Prencipi stessi, sentono qualificare un Prete, un Predicante, Sagrario, Tesoriere, Archivio del Santo Spirito, e con titoli simili; quando si lasciano una volta persuadere che il Santo Spirito è andato succedendo immediatamente dagli uni agli altri Pastori, e che quanto Essi dicono, & insegnano, tutto scaturisce dal fonte inesausto del Santo Spirito, che altro possono fare, che tutti pieni di timore riverire e rispettare questi Predicanti, e questi Preti? Ecco la Gerarchia degli Ecclesiastici sopra i Secolari. Volete insuperbire un' Ecclesiastico? incensatelo: e qual maraviglia dunque se così incensati gli Ecclesiastici dall' aprensione, e dal timore de' Secolari son divenuti così fieri, e così arroganti, che dove prima soggiacevano alle censure, all' emende, alle sentenze, & a' Tribunali de' Secolari, son passati alla pretentione di voler che i Secolari soggiaccino alle Scomuniche, alle Censure, alle Discipline, & a' Magistrati, e Sinodi degli Ecclesiastici; e questo abuso si è avanzato si oltre che non solo fecero del Matrimonio un Sagramento, benche mai di Matrimoni si mescolassero gli Apostoli, né altri Pastori per più Secoli nella Chiesa, mà di più introdussero l'uso delle confessioni auricolari, delle quali non se ne parlò mai nel tempo degli Apostoli, né meno ne' primitivi Secoli della Chiesa; giudicando molto favorevole il pensiere di far mettere non solo i Popoli, ma i Prencipi ne' loro piedi, per ridurli tanto più in una misera schiavitù della loro Gerarchia, e fu facile di venire a capo del loro disegno, dopo haver guadagnato l'articolo di far credere ch'essi erano il Tempio, l'Archivio, & il Sagrario del Santo Spirito.

Si fà vedere il contrario. Questa pretentione degli Ecclesiastici di voler che succedendo essi successivamente gli uni agli altri degli Apostoli, e per consequenza che gli stessi Apostoli tramandarono quel medesimo Santo Spirito ch'essi havevano ricevuto da Christo di successori a Successori nella Chiesa; in virtù del quale, perdonano i peccati, predicano, battezzano, & esercitano altre funtioni. Pretentione assurda, & ingiuriosa al Santo spirito, che per esser tutto puro, e santo non può congiungersi con corruttione. Dobbiamo Noi credere per articolo di fede, la scesa del Santo Spirito sopra gli Apostoli, mà quando? dopo che questi furono addottrinati nella

Scola di Christo per lo ſpatio di tré anni continui : dopo che con Lui praticarono, mangiarono, beverono, e che da Lui furono inſtrutti per lo ſpatio di queſti tre anni : dopo haver ricevuto tanti eſempi della Santità della ſua vita; dopo haverlo veduto far tanti miracoli, e da Lui ricevuto continue Lettioni; dopo eſſere ſtati fortificati nella fede col teſtimonio viſibile, e palbabile della morte, e della Reſſurrettione di Chriſto; & allora gli venne inſpirato il Santo Spirito dalla bocca di Chriſto iſteſſo, perche queſto conoſceva la Conſcienza, .e l'anima degli Apoſtoli, ricettacolo degno d'una Triade Perſona coſi ſanta. Hora' come può pretendere d'haver ſeco il Santo Spirito, un Pretuccio, Predicantuccio, che ſarà ſtato mal nodrito, mal' allevato in ſua Caſa, con compagnie che Dio ſà quali, (& jo ſò quel che ſcrivo) che non ſà dar buon' eſempio alcuno per non haverne mai ricevuto d'altri, con poca dottrina per non dire ignorante; che non ſaprà proferire che parole, o vero oſcene, ò impertinenti; & in queſto tale noi ci perſuaderemo che vi ſia il Santo Spirito ?

Mentre viſſero gli Apoſtoli, & i loro Diſcepoli e loro Succeſſori, ch'eſſi ſteſſi haveano inſtrutto, e dirò coſi ſantificati; e voglio aggiungere ancora, mentre la Chieſa viſſe nella ſua purità, con Paſtori che non haveano altro ogetto, nè altra mira, che la povertà Euangelica, lo ſtudio della Santità della vita, il ſeme del buon' eſempio a' Popoli, il frutto della Predicatione, il zelo per ſoſtenere la fede, e la continua cura dell' Anime, & in queſti tali non dubito che il Santo Spirito deſcendeva ſopra di loro, perche trovava ricettacolo degno della ſua Santità; e per queſto riſplendeva la Chieſa nella ſua purità Euangelica, fioriva la dottrina, e la pietà negli Eccleſiaſtici, ſorgevano in tutti i momenti trà i Fedeli infiniti Martiri, che col proprio ſangue ſoſtenevano la fede in faccia de' Tiranni, e finalmente non ſi ſentiva parlare che di miracoli, ma miracoli effettivi. Entrata in breve la corruttione negli Eccleſiaſtici, per eſſerſi introdotto nella Chieſa il veleno delle ricchezze, & in quelli l'ambitione, il faſto, e l'orgoglio, non s'inteſe parlar più che di miracoli dipinti nelle mura, che d'Hippocriſia nell' attioni, e negli abiti ſteſſi Regolari, e coſi arricchiti & inſuperbiti gli Eccleſiaſtici, perderono l'uſo della buona dottrina con la Santità della vita, non reſtandoli altro zelo nel petto che quello

Si allegano altre ragioni.

1693.

quello di sollevarsi sopra Prencipi, e sopra Popoli, e di far che un Pretuccio preceda un Prencipe. Notisi in qual punto si sollevò l'orgoglio degli Ecclesiastici. Li Vescovi, e li Curati, come si vede in tutte le Historie, erano scelti, & eletti da' voti di quegli stessi Popoli delle Chiese. In Roma istessa per più di cinque Secoli (basta il legger Platina, se non si vuol pigliar la fatica di leggere le altre Historie) l'Elettione del Vescovo di Roma si faceva dal Popolo, col dritto di deponerlo comportandosi egli male, come spesso ne furono deposti. Poi s'introdusse l'uso da farsi dall' Imperadore, e da' Cittadini; ma gli Ecclesiastici vi messero buon' ordine, perche non solo usurparono per loro stessi, e per li loro Sinodi, e Concistori il dritto d'eligere li Vescovi, e li Curati, ma di più si vestirono d'un' auttorità così grande, che con questa decretarono, che l'Elettione del Vescovo di Roma, Metropolitano degli altri Vescovi appartenesse al solo Clero, e che questo Vescovo sarebbe sommo Pontefice, e che questo Pontefice haurebbe il dritto di dare e di torre le Corone, & i Prencipati, ad Imperadori, & a Prencipi; e chi fece questo Decreto? il Vescovo istesso con quel Clero che l'elegeva, e l'orgoglio divenne così grande che ogni picciol Vescovo si faceva lecito di scomunicare Prencipi, e di chiuder le Porte del Tempio agli Imperadori, come fece Sant' Ambrosio in Milano. Sarebbe una bella cosa il credere, che lo Spirito Santo reggesse gli Ecclesiastici in tante procediture, che non si fecero che con continue scisme, e Guerre, e con l'effusione d'un Mare di sangue ne' Popoli sopra tutto Romani.

Domanda a Catolici, e Protestanti.

Signori Luterani, Signori Calvinisti, vi prego di dirmi se voi credete che il Papa di Roma, il Concistoro di Cardinali, li Vescovi, li Curati, li Preti nelle loro elettioni, nelle loro funtioni, nell' amministrattione de' loro Sagramenti, hanno il dono del Santo Spirito, e se procedono con l'inspirattione di questo? Ohibò, se ad un Protestante cadesse un minimo pensiere di questo, se fosse in Geneva dove l'Inquisitione regna tra quegli Ecclesiastici, senza la clemenza del Magistrato al sicuro che sarebbe condannato ad esser bruciato vivo, & in altri Luoghi dove gli Ecclesiastici son più moderati, lo scaccierebbono dalla loro comunione. Vi domando à voi hora Signori Catolici, se voi credete che Lutero, e Calvino, nella Riforma della Chiesa, nell' abolimento del Papato

pato in tante Provincie, se hebbero il Santo Spirito per guida, e per lucerna nella loro condotta? Che bella domanda mi diranno i Catolici, noi crediamo che sono stati Ministri dell' Inferno, permessi dal Cielo acciò affligessero la Chiesa, come fù permesso al Demonio d'affligere Giob. Piano, Lutero, e Calvino havevano un'ordine Sacerdotale, cura d'Anime ambidue, e per conseguenza una vocatione alla Chiesa; e se quei che l'havevano chiamato alla Cura Pastorale havevano il Santo Spirito, come si pretende nella Chiesa Romana, dunque la loro vocatione era stata legitima, e per conseguenza potevano per dritto Pastorale riformare la Chiesa; & essi che haveano un Carattere a loro legitimamente conferito, potevano dare lo stesso Carattere a' loro Successori, & ecco la legitima successione degli Pastori nella Chiesa, dal tempo degli Apostoli in poi, anche nelle Religioni Luterana, e Calvinista che cominciarono la Riforma nella Chiesa, perche in quanto agli Anabatisti, & agli Arminiani, questi non sono altro che Riformati da Riformati.

Si è introdotta l'opinione trà li Catolici dagli Ecclesiastici che il Sacerdote hà talmente seco incarnata la virtù del Santo Spirito, che il suo Sacerdotio, quantunque empio, e scelerato che egli sia ne' suoi costumi, con tutto ciò nel pronunciar quelle parole Hoc EST ENIM CORPUS MEUM, bisogna che Christo nicessariamente descenda nelle sue mani, che descenda, dico in Corpo, in Spirito, in Carne, in ossa; con la divinità, e con l'humanità tutta insieme. Presupposta ne' Pastori, ne' Vescovi, ne' Curati la virtù del Santo Spirito hereditaria in loro, per l'esercitio del loro Carico, fà di mestieri che i Secolari adorino gli Ecclesiastici, che li temino, e che l'ubbidischino in tutto; & ecco come si è stabilita questa gran Monarchia del Sommo Sacerdote nella Chiesa Romana, sino alla pretentione (come si è accennato) di haver sola il dritto di dare, e di torre le Corone, e gli Stati a' Prencipi, e di non poter questi nulla godere di dritto, senza il beneplacito del Sommo Sacerdote di tal Monarchia, e se li Ré di Francia con i loro Riti Gallicani, & i Venetiani con la loro oculata politica non havessero posto l'argine à questo Torrente, guai a' Prencipi à questa hora, perche si sarebbe sboccato, & inghiottito del tutto la loro Sopranità. Io mi maraviglio d'una cosa, che nella Chiesa Romana

Come s'intende il possesso del Santo Spirito negli Ecclesiastici.

1691.

trà Catolici vi siano Secolari che habbino pane da mangiare. Quei che credono il Purgatorio, che sia un fuoco de' più atroci, che per ogni peccatuccio si deve restar le migliaja degli anni per purgarlo, e che il Sacerdote in virtù del Santo Spirito che possede può assolverlo, e mutar questa pena di fiamme, con la celebratione di Messe, con l'Elemosine, e con le Opere pie, per me dico il vero che se una volta fossi persuaso di questo, quando havessi tutto l'oro del Perù, tutte le ricchezze dell' Indie, tutta la Rendita del Ré di Francia, di tutto vorrei spogliarmene, e sagrificarlo alle Chiese, & a' Conventi, e mi maraviglio che tutti non faccino così, e che mandino i loro figlivoli à mendicare innanzi le Porte de' Conventi. In somma fù un gran colpo per la Monarchia Clericale l'haver saputo così ben persuadere a' Popoli, che negli Ecclesiastici sagri che hanno cura d'Anime, si trovi inseparabile in loro il Santo Spirito.

Santo Spirito ne' Protestanti.

Caminano per altra strada li Protestanti, perche quantunque cadono nell' altro errore del rispetto verso il Carattere, ad ogni modo, non si lasciano così volontieri persuadere che i loro Riformatori, & i loro Pastori hanno havuto, e che vadino havendo il Santo Spirito nella condotta del loro carico; e per me tengo per mia opinione indubitabile che Lutero, e Calvino e gli altri che li sono andati succedendo nella cura Pastorale della Chiesa; non sono stati guidati dal Santo Spirito, più di quello che siamo tutti guidati. Il Santo Spirito non si dà agli Huomini, si diede agli Apostoli per le ragioni già allegate, ma del resto non sono gli Huomini che hanno lo Spirito Santo, perche loro non sono altro che un semplice stromento. Si trova questo Santo Spirito ne' sagri Euangeli, nella Dottrina che ci è stata lasciata da Christo, e tramandata dagli Apostoli, e dagli Evangelisti, con le loro Penne santificate, dal Santo Spirito istesso, sentasi quel che ne dice l'Apostolo San Giovanni nel suo Euangelo *Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam æternam habere, & illæ sunt quæ testimonium perhibent de me.* Ecco il Santo Spirito dove stà congiunto inseparabilmente, e dove stà indivisibilmente incarnato. Queste sagre Carte ci instruiscono, queste sagre Carte ci guidano, e queste ci santificano, e non già i Vescovi, i Pastori, i Predicanti, che non sono che semplici stromenti, appunto come i Mutatori d'una gran

gran Macchina. San Paolo scrivendo a' Galati gli auvertì, dopo ch'egli partì da loro acciò non cadessero in qualche errore, *Licet nos aut Angelus de Cœlo, euangelizet vobis, præterquam quod euangelizavimus vobis anathema sit*, e più sotto vi aggiunge, *Si quis vobis Euangelizaverit, præter id quod accepistis, anathema sit*. Chiaro è dunque che il Santo Spirito stà inviscerato nelle sagre Lettere, che vuol dir negli Euangeli, e nella dottrina degli Apostoli che scrissero dopo che furono divinamente santificati. Con tutto ciò gli Ecclesiastici per far che noi temiamo di loro, hanno trovato il mezo di farci scordar degli Euangeli, col persuaderci ch'essi sono guidati dal Santo Spirito, e però dobbiamo ubbidirli alla cieca; cosa horribile.

Li Vescovi, li Pastori della Chiesa, li Predicanti son come i Giudici, quali non hanno potere alcuno di far Giustitia, ma solo di fare osservar le leggi, e di castigare quei che contradicono alle leggi, e non possono darli altro castigo che quello che portano le leggi, altramente tradiscono la loro conscienza appresso Iddio, e divengono traditori delle leggi appresso il Soprano che gli hà stabi- 1691.
lito. Ma la disgratia è che spesso i Giudici non intendono le leggi, ond'è che le parti si veggono obligati d'andare ad informarli delle loro pretentioni secondo alla passione de' propri interessi; ma di qualunque maniera che ciò sia, conviene dipendere del tutto dalle leggi, ordinate, riconosciute, & approvate da' Cesari, da' Prencipi, da' Popoli, e facendo il contrario non sono più Giudici. Non altramente gli Ecclesiastici, Vescovi, Pastori, Predicanti; sono stromenti della sagra Scrittura, de' sagri Euangeli, e non altro. La Religione non deve esser fondata in quello che dicono, o che fanno i Predicanti, i Pastori, & i Vescovi nella Chiesa, *Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam æternam habere, & illæ sunt quæ testimonium perhibent de me*. Et ecco dove è fisso il Santo Spirito, mà non già nelle persone de' Pastori, e de' Predicanti, come pretendono darcilo à credere per intimorirci. L'Euangelio ci guida; l'Euangelio ci conduce, l'Euangelio ci santifica. Ma dicono i Predicatori sù i Pulpiti per meglio tiranneggiarci con le loro impertinenze, mà noi siamo le Trombette del Santo Spirito. Lo voglio; e qual conseguenza si tira da questo? stò a vedere che un di questi giorni s'introdurrà l'uso d'havere in

Gli Pastori sono semplici stromenti dell' Euangelio.

veneratione & in rispetto, e di darli la mano destra dagli Auvocati, e da' Medici, a quei Trombettieri, che col suono della loro Trombetta, vanno publicando gli Ordini del Soprano per la Città. Il rispetto si deve all' Ordine, non si deve al Trombettiere. Perche un Pastore, un Predicante col suono della Trombetta della sua Lingua, ci dirà *Ecco qui il sagro Euangelio dove è la vostra salute*, *Scrutamini Scripturas*, Noi dobbiamo incensarli, e cosi incensati farli divenire impertinenti contro di noi, come si è veduto nella Chiesa da più di 13. secoli in quà? fanno il loro dovere, son pagati per questo, la nostra salute la tiriamo dall' Euangelio, che vogliamo altro?

Esempio degli speciali.

Non nego che non sia nicessario che nella Chiesa vi sia un' Ordine, ma gli Ecclesiastici non possono pretendere altro grado, che quello di Maestri di Ceremonie della Raunanza de' Fedeli nella Chiesa, ma quel volere essere con tanta ambitione superiori agli altri menbri della Chiesa, co' quali non devono essere nè anche uguali, questo è l'errore, che hà corrotto la Chiesa, dopo essersi introdotto l'orgoglio trà gli Ecclesiastici. Quando jo veggo Vescovi, Pastori, e Predicanti mi par di vedere il Vaso d'una Medicina. Questo Vaso talvolta è di Legno, spesso di creta, alle volte di Porcellana, più volte di Cristallo, se ne veggono anche d'Acciajo, e ben di rado di fino argento: ma di qualunque maniera che ciò sia, poco importa all' Infermo, perche la virtù di guarire, ò di conservar la sanità, non consiste nel Vaso, mà nella Medicina ch'é di dentro. Vasi sono in fatti, & è sentenza di Christo, pronunciata dal Cielo allora che parlò ad Anania di Saulo, *Vas Electionis est mihi*. Vasi dico che portano la Medicina dell' Euangelio a' Fedeli Infermi: questi Vasi sono spesso di Legno secco, e sterile, rispetto alla poca dottrina, & alla sterilità delle virtù: alle volte di creta, cioé sogetti come gli altri mondani a' vizi & alle passioni della Terra: se ne veggono anche di Porcellana, che hanno un' apparenza transparente di virtù, che pajono di gran prezzo, & in sostanza non sono che terra: non di rado son di Cristallo che risplendono come diamanti con virtù false, che son fragili a rompersi, e deboli ad ogni buona perfettione: Alcuni sono d'Acciajo, rispetto al gran vigore del loro zelo, & alla constanza, e perseveranza nella Fede, e finalmente non ne mancano in oltre d'argento

gento cioè di gran prezzo, e di gran valore nella dottrina, nelle virtù morali, nell'edificatione, nel buono esempio, e nell'ottima condotta della loro vita, ma di qualunque sorte che questi Vasi siano, ò d'argento, ò di Cristallo, ò d'acciajo, ò di Terra, la virtù non consiste ne' Vasi, mà nella Medicina ch'è di dentro, che vuol dir ne' sagri Euangeli, e nella dottrina de' sagri Apostoli: questa è la Medicina che ci porra la Sanità alla conscienza, verso di questa deve essere il nostro cuore, che ci importa, che d'una maniera, o d'un'altra siano i Vasi. Quando l'Infermo ha preso la sua Medicina, non pensa più al Vaso: ma da molti Secoli in quà li Signori Ecclesiastici per incatenare i Secolari non hanno fatto apparire a' loro occhi che di questi Vasi vuoti, col far vedere che la virtù consiste ne' Vasi, & i secolari sono stati così sciocchi che si sono indotti a creder tutto; di modo che illetarghiti si sono veduti poi suegliati le Catene sul dosso dell'Ambitione, e dell'Inquisitione degli Ecclesiastici.

In uno de' miei viaggi in Germania mi scontrai una volta sul Carro istesso di posta con un Predicante Luterano di qualche Villotta, ma che parlava ammirabilmente Italiano, onde hebbi difficoltà di credere che tale egli non fosse, benche tale non si dicesse; comunque sia havendomi egli conosciuto per Italiano, e per consegunenza stimatomi Catolico, cominciò à parlarmi di Religione, e trà le altre cose mi fece conoscere l'Eccellenza della Riforma della Chiesa, e della gran condotta di Lutero, nella quale bisognava credere ch'era stato assistito con una gratia molto particolare dal Santo Spirito. Jo dopo haverlo lasciato suaporare, quanto sopra à questo particolare stimò di dirmi così gli risposi. *Reverendo Signore, sà V. S. chi è stato il Santo Spirito che hà condotto Lutero nella sua Riforma? l'Eletter Giovanni Federico di Sassonia, & il Landgravio Filippo d'Hassia, che per loro particolari interessi, e per far qualche fortuna in Germania con questo mezo, superiore alla propria, abbracciarono volontieri l'occasione di difendere, e proteggere Lutero ne' suoi primi disgusti con la Corte di Roma, e lo protessero poi tanto più nel veder passare all'Imperio Carlo V. con tante forze, e con tanti Regni, stimando ottimo mezzo d'indebolirle, e di tenerlo à freno, quello di suscitare in Germania una Guerra civile di Religione, e si accessero tanto più à tal pensiere, per essere ambidue Capitani d'alto grido. Ecco lo Spirito Santo di Lutero. In Geneva, chi riformò*

Discorso dell'Autore con un Luterano.

1691.

formò quella Città, che divenne poi Metropoli della Riformatione? Li Sindici, & il Consiglio, *per mettersi in Libertà del Vescovo, che pretendeva la Sopranità; li Predicanti fra il Riformatore Calvino, non venne in questa Città à predicar l'Euangelio che quattro, o tre anni dopo, di modo che non fù Calvino che portò il Santo Spirito in questa Riforma, ma li Sindici, & il Consiglio, e per conseguenza questo Santo Spirito non è particolare a' Predicanti, mà è comune a tutti. Chi gettò li primi semi della Riforma in Inghilterra? Henrico VIII. e con quali stromenti? con una sfrenata passione di libidine, che lo rese nemico della Corte di Roma, e con una somma avaritia poi divenne Nemico degli Ecclesiastici. Chi legge l'Historie di quel Regno, scritte da' Predicanti istessi troverà che il meno che prevalse nella Riforma, fù la Predicatione dell' Euangelio, non sentendosi di continuo che violenze, che sangue, che intrighi di Favoriti, e che passioni, e capricci. Ben' è vero che Dio si serve di quegli stromenti che gli piace, per dar perfettione all' opere che risolve con la sua Providenza. In somma non bisogna che gli Ecclesiastici si vadino persuadendo che nel loro Carattere hanno congiunto il Santo Spirito, perche questo è un' inganno per abusarci, & incatenarci, nè essi possono pretendere d'haverlo più che gli altri Fedeli.*

Hora vederemo il secondo mezzo, del quale gli Ecclesiastici si sono serviti per far la loro Monarchia, la loro Gerarchia, e per far tremare a' loro piedi li Secolari. Ebenche il male nella Chiesa Romana è arrivato nell' eccesso, con tutto ciò la Riforma non hà impedito che qualche parte del male non s'introduca anche trà Protestanti. Questo vuol dire quel nome di Carattere sagro ne' Pastori, e ne' Predicanti. Legganſi tanti e tanti Sommisti della Chiesa Romana, d'altro non si parla che del gran rispetto che si deve al Carattere Pastorale: li Predicatori sù i Pulpiti l'inalzano fino al Cielo, con certe comparationi che devono chiamarsi bestemie, col dire, che, *il Carattere d'esser Madre di Dio, non è così Nobile, come quello d'esser Sacerdote di Christo.* Et il Cadana in una sua Predica della Dignità Sacerdotale, dice che *gli Angioli hanno in così gran preggio questa gloriosissima Dignità, che se discendessero dal Cielo in Terra per conversare trà gli Huomini, l'adorarebbono come fanno di Iddio nel Cielo.* Di gratia dopo Antifone di questa sorte, che volete che faccino i poveri Secolari? bisogna che adorino ogni qualunque Facchinaccio di Prete, ignorante ignorantissimo. Qual maraviglia dunque se son divenuti così fieri, & arroganti gli Ecclesiastici,

Si pretende gran rispetto al Carattere.

ci, che si fannno lecito di commetter mille impertinenze, sotto questo manto del loro Carattere. Da che gli Ecclesiastici sono passati alla pretentione di voler che il loro Carattere sia adorato, già che il Carattere Pastorale era maggiore di quello degli Angioli come scrive il Cadana, e mille altri Fratacci, e di far castigare come Heretici quei che non lo rispettavano, si sono arricchiti i Conventi, e le Chiese, & impoveriti i Prencipi & i Popoli. Nissuno ardisce più far minima oppositione al più vile degli Ecclesiastici, per non cadere trà le braccia dell' Inquisitione. Di modo che hanno stabilito Magistrati a loro fantasia, & havendo le Armi spirituali, e temporali nelle mani, tiranneggiano il sagro, & il profano a loro piacere, e se alcuno parla contro, vien condannato per non portare rispetto al Carattere.

Non è il male penetrato così oltre trà Protestanti, mà certo che pure è grande, con questa differenza che tra li Catolici è giunto ad un segno, che il tentar di portarvi rimedio, ciò sarebbe un far la piaga peggiore, per esser troppo potenti, e troppo fieri gli Ecclesiastici, dove che al contrario, poiche tra Protestanti, quando maggiore fosse il male, facile sarà sempre il mezzo da portarvi rimedio. Che miseria da lagrimare, vedersi da un Vescovo sollevare al Sacerdotio, che vuol dire alla cura Pastorale dell' Anime, un Briccone, di vile nascita, ignorante di Lettere, di vita scandalosa, che appunto come se fosse (sia detto con rispetto de' meritevoli) Animale, sà vivere trà gli Huomini; & in un momento eccolo col Carattere sul dosso, eccolo nella pretentione d'esser rispettato, e dirò riverito da Prencipi stessi già che vanno à mettersi inginocchioni ne' suoi piedi, e come non insuperbirsi? e come non riempirsi d'ambitione, e così ambitioso sputar tondo in faccia ad ogni uno. Non è una vergogna il veder da un Sinodo di Protestanti, dopo il recito d'un Sermone per cuore, studiato almeno un Mese, crear Pastore un Bifolco appunto simile ad un Pastore di Gregge immondo, ignorante in tutto fuor che nella malitia, e nell' andar facendo l'Adonis con Damigelle, ad ogni altra cosa buono che à sostener senza biasimo la parte pastorale: & il giorno seguente eccolo incensato dal volgo; e riverito da' nobili, e di la a poco tempo insuperbito, commetterà cento impertinenze nelle Compagnie, o che si farà burlar di Lui con la sciocchezza

Si chiamano al Ministero Soggetti indegni.

1691.

chezza

chezza de' suoi discorsi, facendo gloria di parlar spesso del suo Carattere, per coprir meglio i suoi difetti. Dirò qui tre esempi che mi hanno fatto lagrimare più volte.

Esempio da notarsi.

Trovandomi ancora in Geneva, mentre si maneggiavano le Nozze d'un Predicante, (da' Calvinisti li Predicanti son chiamati col nome di Pastori, ma più spesso di Ministri) o sia di Ministro, con una certa vedova d'un Maestro di Lingua Italiana, che guadagnò molto, e risparmiò assai per accommodar l'altrui borsa. Hora un giorno jo mi trovai presente, mentre un Ministro per vantaggiare gli interessi dell' altro suo Confratello nel Ministero, pretendente alle Nozze, andava disponendo la vedova a tali nozze, e trà le altre ragioni gli allegava le seguenti. *Sin' hora voi non havete fatto figura alcuna nel mondo, ma qual fortuna può arrivarvi maggiore, che disposare un Pastore d'un Carattere così elevato, d'un Carattere così eminente, d'un Carattere così stimato, che vi farà à voi subito passare nella mano destra delle mogli di Gentil-huomini, de' Dottori, de' Magistrati, & andar di pari a pari con le mogli de' Consiglieri, e de' Sindici, che sono nostri Signori, e Soprani. Considerate se potete aspirare ad un vantaggio di maggior gloria à voi, & a' vostri Heredi, & occorrendo la morte del vostro Marito, il rispetto del suo Carattere resterá in voi, & a' vostri figlivoli, che saranno sempre considerati come figlivoli d'un Ministro.* Quando jo intesi questa voce di Carattere, e questa orgogliosa espressione di Carattere, jo che sono stato d'altri sentimenti, me ne uscì di Cammera per non far nè male, nè bene, e per non auvelenarmi l'animo con tali discorsi.

Altro ancora.

Il secondo esempio fù quello che arrivò non è lungo tempo. Dopo haver dato il Sinodo secondo all' uso un tema ad un certo Giovine studente per fare un Sermone nel Sinodo istesso, & approvatogli venne data l'impositione del Ministero, e così se ne ritornò in Casa Ministro, correndo tutti à congratularlo; in somma se non era de' più meritevoli al Ministero, almeno è certo ch'era buon figliolo. In capo ad otto giorni (jo non l'havevo veduto da che era fatto Ministro) venne in mia Casa per rendermi visita, insieme con tre altri Signori, e tra questi un Dottor Medico; in giù della scala fecero complimento, & il Medico ch'é un Signor di Merito, di più di 15. anni di Dottorato, di miglior famiglia che l'altro, e quasi al doppio d'età, fù ad ogni modo così sciocco, e così balordo

do à dargli la mano destra, à farlo salire, & entrare il primo, e sciocсamente dirgli, *fò quel che si deve al vostro nuovo Carattere*; e l'altro fù cosi impertinente, e cosi temerario, che senza fare che una picciola cortese ripugnanza accettato l'offro passò, dicendo queste parole, *il mio Carattere vi è obligato dell' honor che gli fate*: jo che mi trovavo in cima alla Scala, dopo haver mandato mille mal'anni nel segreto del mio cuore al Medico per la sua sciocchezza, & all' impertinenza dell' altro dissi, *Et jo come Historico hò da dirvi, che siete indegni del vostro Carattere ambidue, perche non conoscete il valore dovuto, voi fate torto al vostro Dottorato ch'è un Carattere di gran preggio, e vilependete l'Università che ve l'hà dato: e voi dissonorate il vostro nuovo Carattere, che non vi fà Dottore, e che non hà altro merito che quello della modestia: e per dirvi la verità come amico non è modestia la vostra, má orgoglio di pigliar la mano ad un Dottore.* In somma restarono ambidue attoniti, & il Medico passò però il primo.

Per passare al terzo esempio, questo porta seco ancora qualche cosa d'ammirattione. Si scontrarono un giorno in mia Casa alcune Dame, venute per render visita à mia moglie, cioé una Signora vedova, e la moglie d'un Ministro Rifuggiato, con una sua figlivola, & jo mi scontrai nella Cammera allora che si licentiavano. In tanto jo non mettevo in dubbio che la vedova non fosse per passare la prima, e perche era più attempata di poco meno di 20. anni, e perche era una Signora di miglior parentela, e perche era stata moglie d'un Marito che haveva havuto impieghi publici in Francia nelle Finanze; e che haveva fatto qualche honorevole figura nella Corte istessa. Con tutto ciò essendo Signora, modestissima, e la bontà istessa, nell' uscir della Cammera civilmente la pregò di passare; di modo che la moglie del Ministro senza alcun complimento all' altra passò, che per dire il vero mi diede gran scandalo, onde mentre le due sudette, insieme con la mia moglie andavano discorrendo trà di loro jo restato in dietro con la figlivola della Signora Ministra, non potei impedirmi di chiedergli, *perche la vostra Madre piglia la mano della Signora Tersimit?* Mi rispose Lei subito con assai petulanza: *Perche? perchè è moglie d'un Ministro, e la Signora Tersimit, non è che moglie d'un Mercante, ancor che molto ricco e Galanthuomo.* Soggiunsi jo, *ma la sua Signora Madre dovrebbe haver qualche consideratione almeno per il Capello canuto, e per l'età*

Terzo esempio da notarsi. 1691.

grave della Signora Tersimit, Replicò à questo: *Mà la mia Madre è obligata di sostenere il decoro del Carattere del suo marito.* A questo jo di nuovo risposi, *Dunque voi pigliarete la mano d'una delle figlivole della Signora Tersimit, nonostante che sia di molto più attempata di voi?* Replicò Lei con assai ardire; *senza dubbio, non sono jo figlivola di Ministro, & obligata a conservare in riputatione, & in stima il Carattere del mio Padre?*

Errore dove più regna.

Così finì la conversatione, & jo salito nel mio Gabinetto, cominciai à lagrimar la miseria della Religione; mà che dico della Religione che non hà colpa alcuna? di quei che formano il governo nella Religione, che all' esempio della Chiesa Romana, vanno incensando nella Chiesa il Carattere degli Ecclesiastici, che non serve ad altro, che à darli orgoglio, e vanità, che son vizi del Diavolo, & à spogliarli della modestia, dell' humiltà, e della mansuetudine che sono le virtù Angeliche, che formano il vero Carattere del Ministero. Intorno à questo particolare nella Chiesa Romana l'errore non è così grande come trà Protestanti; & in fatti il Carattere di Cardinale, di Vescovo, d'Arcivescovo, di Patriarca, ò d'altra Dignità della Chiesa, non dà qualità alcuna alle Donne, cioè una Madre, ò una Sorella d'un Cardinale, ò di Vescovo, ò d'Arcivescovo, non tiene altro luogo che quel solo che gli dà la sua nascita, ò qualche grado del marito, mà del resto la sola qualità di Sorella, o di Madre di Cardinale, o d'altro Prelato, non gli dà mano verso altre Donne anche sue uguali. Veroé che sono considerate le Parenti del Papa, per haver questo annesso il Carattere di Prencipe Secolare. In somma non si parla mai né di Madre, né di Sorella di Vescovo, né di Cardinale, né d'altro Prelato, sostenendo come hò detto ciascuna il grado della sua nascita, ò del Marito, con la distintione dell' età trà gli uguali. Hora che vergogna per li Protestanti di voler che il Carattere d'un Ministro, che dovrebbe servir di specchio di modestia, e d'humiltà, non solo dà della fierezza, e dell' orgoglio al Ministro istesso, già che si fà lecito di pigliar la mano a Magistrati, a Dottori, & a Gentil-huomini (cioé questo si faceva in Francia, e benche si siano perse le Chiese, e le cure, ad ogni modo resta l'uso della vanità, e dell'ambitione) ma di più alla Signora Ministra, alla Ministrella, al Ministrello, e che sò jo, forse che non solo vogliono godere

dere del Carattere del Marito, e del Padre, la Ministra, la Ministruccia, & il Ministrello, ma la serva istessa del Signor Ministro. In Geneva (come l'hò scritto nell' historia Genevrina,) successe un scandalo scandalosissimo nella Chiesa istessa tra la moglie del Ministro Turrettini, e la Signora Calandrini, per la pretentione arrogante che quella haveva di voler la destra del banco, come moglie di Ministro, non ostante che l'altra fosse stata maritata più di dieci anni prima, Madre di più figlivoli, e nel possesso del Luogo erano già dieci anni; oltre che il marito era Consigliere del Sessanta, di miglior nascita, e di gran stima nella Città, con tutto ciò l'altra voleva scavallarla come moglie d'un Ministro, e lo scandalo passò così oltre che per tre anni continui restò l'odio, e la discordia trà queste due Famiglie, e ne patì la stessa Chiesa Italiana. Potrei raccontare un' infinità di esempi simili che tralascio per brevità, perche à dire il vero fà gran nausea nel cuore de' Fedeli, dirò de' Secolari, questa vanità negli Ecclesiastici, per essere un segno manifesto ò che non intendono l'Euangelio, o che non vogliono intenderlo. Signori Ecclesiastici non vi lasciate abusare di quel maledetto titolo di *Decoro del Carattere*, *modestia vestra nota sit omnibus hominibus*. Ecco il vero decoro del Carattere.

Signori Catolici jo lagrimo la vostra miseria per essere irreparabile, come essendo troppo potenti gli Ecclesiastici, e troppo deboli i Secolari da fare oppositione, oltre che come dominanti delle vostre conscienze vi sottomettono al loro piacere; & il numero degli Ecclesiastici essendo infinito conviene cedere la battaglia, e lasciare augumentare il male. Li Protestanti, e particolarmente Calvinisti hanno due mezzi da consolarsi il primo è quello che à loro poco importa che i loro Ecclesiastici siano buoni o cattivi; mansueti ò fieri, perche nella Religione non sono che semplici stromenti; non sono che vasi che portano ad altri la Medicina: essi non s'attaccano alla dottrina, & a' precetti degli Huomini come fanno i Catolici: *Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam æternam habere, & illæ sunt quæ testimonium perhibent de me.* Ecco la Religione, ecco la salute, ecco la guida della conscienza. Che gli Ecclesiastici siano come vogliono non hanno nulla da far con la conscienza de' Popoli, sono stromenti e vasi di Speciale. L'altro mezzo per consolarsi è quello che il numero degli Ecclesia-

Mezi da consolarsi. 1691.

stici è molto piccolo trà di loro, e di questo picciol numero son ben pochi quei che abusano del loro Carattere. Io posso render questo testimonio di tutti i Protestanti in generale, e più in particolare de' Calvinisti, e trà questi de' Predicanti Rifuggiati; che appena uno di dieci manca al suo debito; benche pochissimi siano i Dotti. Certo è che per lo più i Predicanti attendono al loro dovere, vivono come devono fare li veri Religiosi, con prudenza, con saviezza, con discrettione, con humiltà, con modestia, con mansuetudine; facendo il loro dovere con zelo, con carità Christiana, e con una vera edificatione de' Popoli, odiando quei che non si comportano bene: ma all' incontro ve ne sono di quei che son pieni d'orgoglio, di vanità, e di hippocrisia: che proteggono, e sostengono l'ambitione in loro stessi, e la vanità, e l'orgoglio nella Ministra, e nella Ministrella. Che parlano con impertinenze, e con temerità nelle Piazze, che non si degnano di salutar nissuno, per la pretentione di voler che sia rispettato il loro Carattere; e che sono ignoranti, e mal' elevati, per non dire altro di peggio; e questi son quelli che fanno torto agli altri, poiche uno è il Sorce che fà il buco al formaggio, e pure si accusano tutti, e come già dissi *una dragma di peste fà più male, che non già bene cento Libre di balsamo.* Un Caprone rognoso guasta una mandra intiera.

Vero rimedio. Signori Secolari, voi dovete render conto a Iddio, di tutte le impertinenze degli Ecclesiastici, e del loro poco studio alla dottrina, al loro dovere, & al buono esempio, per havere incensato, e per andare incensando il loro Carattere. Questo incenso, questo fumo, li riempie di vanità, d'orgoglio, e d'ignoranza. Voi fate torto a' meritevoli, nell' accumularli con ignoranti, e con impertinenti. Et in fatti a che serve di perdere il tempo negli studi, negli atti di pietà, e nel buon' esempio verso il prossimo, se gli impertinenti vanno del pari con i prudenti? li sciocchi con li spiritosi; gli Ignoranti con li Dotti, & un Facchinaccio di Predicante, con un Sogetto tutto pieno di virtù, poiche non si parla più che del Carattere, e del Carattere del Ministro, e della Ministrella? Al rimedio Signori Secolari, havete fatto la piaga portate l'unguento. Bisogna persuadervi che quel Carattere che si danno gli Ecclesiastici l'uno con l'altro è la peste della Chiesa, e che però non solo non merita honore, ma d'essere abborrito. Fà
di

di mestieri persuadervi che nella Chiesa non vi sono che due soli Caratteri, ecco il primo: *Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam æternam habere, & illa sunt quæ testimonium perhibent de me.* 1691.
Questo è il vero, il primo, & il principal Carattere della Chiesa. L'altro è quello nelle Persone degli Ecclesiastici, de' Predicanti; mà questo non è quello che dà il Papa, che danno i Vescovi con la loro consagratione; né i Sinodi de' Protestanti con le loro impositioni. Bagatelle, questo non ha nulla da fare con i Secolari, non serve che per un certo ordine nella Chiesa. La Bontà della vita del Pastore; ecco il Carattere; la sua solida dottrina, ecco il Carattere: la savia condotta nelle sue attioni, ecco il Carattere; il suo zelo, la sua carità, e la sua pietà, ecco il Carattere: la sua modestia, la sua humiltà, la sua mansuetudine; ecco il Carattere: i suoi Sudori in servitio della Chiesa ò con l'eloquenza sù i Pulpiti, ò con la Penna nelle stampe; e la sua ritiratezza, moderatione, e discretione nel conversare. Quando vedrete questo Carattere in un Pastore adoratelo, riveritelo, & honoratolo della mano, e del rispetto; ma non confondete l'oro col metallo, l'argento con la terra: Questo vuol dire d'havere in horrore quei Pastori ignoranti, bricconi, che non pensano ad altro che al ventre; detrattori, calunniatori, maligni, maldicenti, impertinenti, ambitiosi, vendicativi, seminatori di discordie, che non sanno che parlar male, & impertinentemente, e che non hanno virtù alcuna, se non quella di parlar del loro Carattere che non hanno; disprezzate questi tali, e dite che il loro Carattere è la peste della Chiesa; e con questo levarete un gran scandalo dalla Chiesa, e farete due Atti di gran giustitia, col primo rendete giustitia a' Predicanti benemerenti, che son molti nel conoscere il loro merito, senza accumunarli con gli altri che non hanno merito alcuno; & in secondo luogo quando i Predicanti ignoranti, & impertinenti si vedranno disprezzati, e che i Secolari non vogliono riconoscere, & honorare negli Ecclesiastici che il Carattere delle virtù, e del buon' esempio, si sforzeranno ad esser virtuosi, prudenti, moderati, mansueti, & ornati di tutti li doni che sono nicessari ad un vero Pastore. Chi ha orecchie per intendere intenda.

Prencipi Serenissimi, Magistrati di Republiche zelantissimi della tranquillità de' vostri Popoli, Secolari tutti d'ogni qualunque

condicione, considerate quanto di sopra si è scritto, perche và del vostro interesse à considerarlo. Questa matina appunto (due Giugno 1693. veglia d'un Digiuno solenne) trovandosi un Predicante a bevere della Cioccolata con la mia Famiglia, riuscii a parlar de' difetti degli Ecclesiastici, ci fece un bel panegerico in lode di questi, e particolarmente *che non vi era cosa che più gli molestasse lo spirito, e la conscienza, che quello di considerarsi Ministro, poiche le colpe, gli errori, & i difetti de' Ministri erano molto più chiari, e visibili, e di ogetti più grossi. Che i Ministri erano simili alle Campane, che chiamavano gli altri al Tempio & esse restavano sempre di fuori, e delle Trombette che suonavano la raccolta per la battaglia, senza servir di nulla esse stesse. Che i Ministri predicavano la Carità, senza conoscerla, e senza la volontà d'esercitarla: che i Ministri esortavano gli altri a riconciliarsi con i loro Nemici, per esser legge positiva dell' Evangelio, & essi erano quelli che diventavano nemici irreconciliabili col loro prossimo per ogni minima cosa, & havevano in horrore con gli effetti questa sagra legge che tanto predicavano con le parole. Che i Ministri maledicevano sù i Pulpiti i dettrattori, i Calunniatori, i Maldicenti, e poi nelle Compagnie si facevano piacere di torre l'honore, e la riputattione con ingiurie, e con calunnie atroci agli innocenti istessi. Che i Ministri gridavano contro alla vendetta, e pure si facevano conoscere più vendicativi di tutti gli altri. Che li Ministri rappresentavano quanto necessaria fosse ne' Christiani la virtù della modestia, della mansuetudine, e dell' humiltà, & essi non sapevano dare che cattivi esempi di fierezza, di orgoglio, e di vanità mondana, e quel ch'era peggio che la proteggevano nella loro Famiglia.* Jo restai attonito, e scandalizzato di questo discorso, e più di me mia moglie, che più di me rispetta i Ministri, e ne disse il suo sentimento, onde l'altro vi portò il rimedio col dire, ch'egli non comprendeva tutti, ma solo quei che abusavano col viver male del loro Carattere.

Difetti rappresentati da un Ministro.

1693.

Ma che fare mi diranno alcuni? gli Ecclesiastici son come le vipere che percosse dalla verga, ancorche leggiermente gettano il veleno, o vero come il Bucefalo d'Alessandro, che vuol passeggiare per tutto, senza esser toccato da nissuno; & in fatti essi si fanno lecito di dir male di questo, e di quell' altro; di mescolarsi degli affari politici, e di stato; di detrarre l'honore del prossimo: di parlar con petulanza degli interessi, degli uni, e degli altri, e poi non vogliono esser toccati da nissuno: e tra li Catolici vi è l'uso, o leg-

Ecclesiastici perche devono esser risformati.

legge; che l'Inquisitione non si mescola mai di libri di satire e maldicenze contro Prencipi, o contro persone private, ma basta che vi sia una sola parola contro un' Ecclesiastico, per difenderli. Gli Ecclesiastici hanno riformato i Secolari à loro piacere, e contro di questi hanno stabilito censure, pene, scomuniche, e minaccie a loro piacere, ma che dico? formati statuti, Discipline, e Leggi secondo i loro interessi; e per questo son divenuti fieri, & arroganti contro li Secolari. Qual rimedio dunque? Eccolo. Della maniera come gli Ecclesiastici hanno riformato i Secolari, che i Secolari hora riformino gli Ecclesiastici. Ma come si deve far questa riforma? col mettere in opprobrio nello spirito di tutti il Carattere degli Ecclesiastici, e col far vedere che i Secolari non vogliono riconoscere altro Carattere, che quello della buona condotta delle attioni degli Ecclesiastici. Quando questi si accorgeranno che i Secolari non si lasciano più abusare di quella voce, e di quell' abuso, *che si deve rispettare il Carattere, anche in un' ignorante, & in un cattivo.* Quando vedranno con l'esperienza, che nelle loro persone non si rispetta più il Carattere, ma la virtù, e la bontà, ciascuno come si è accennato si sforzerà d'esser virtuoso, e buono, dotto, benigno, & humile; discreto, moderato, e quieto, & essendo tale che non si metta più in dubio da' Secolari di rispettare, e riverire queste attioni edificanti, allora che si scontrano impresse nel Carattere; e se impresse non si trovano che s'abborrisca il Carattere.

San Paolo (come l'hò un poco accennato) ci fà sapere che, *Si quis Episcopatum desiderat bonum opus desiderat*, ecco il Carattere, nè sà quelle Canzone che si fanno dagli Ecclesiastici, per obligare i Secolari a riverirli, che il Sacerdotio, il Ministero è un Carattere che fà gli Ecclesiastici da Huomini Angioli; San Paolo lo chiama solo *bonum opus*, e così jo lo credo, ma notisi che aggiunge subito, & insegna di qual pasta deve esser fatto questo Carattere: *oportet enim Episcopum esse irreprensibilem; Justum, Castum, Sobrium, Ornatum, Pudicum, non iracundum, non vinolentum*, e che sò jo tante altre virtù, che non ben mi souvengono in questo punto, & osservisi che l'Apostolo dice che queste virtù bisogna nicessariamente che siano nella Persona che pretende questo Carattere, questo *Bonum Opus*, non mette se si può; o non si può, *oportet enim Episcopum esse*, vuole che tale sia, e se tale non può essere diranno alcuni? che si mandi a

Virtù nel Carattere. 1691.

fare

fare altro Mestiere. Credono gli Ecclesiastici di rimediare con una risposta che serve a condannarli, dicono dunque inconformità di quello che Christo disse parlando della Cathedra de' Farisei, e che haveva altro rapporto che con la Cathedra dell' Euangelio, *Omnia ergo quecunque dixerint vobis servate & facite, secundum opera vero eorum nolite facere.* Christo parlava a' Giudei, & i Farisei insegnavano altra dottrina di quella dovevano insegnare gli Apostoli, nè volle che questi cominciassero ad insegnarla, se non che dopo (come già l'hò detto) che furono da Lui instrutti per lo spatio di tre anni, e dalla scesa in loro del Santo Spirito santificati. Con tutto ciò li nostri Sacerdoti, li nostri Pastori, li nostri Predicanti, per difendere la loro indegna vita ci vanno allegando *Fàte quello che noi diciamo, ma non quello che noi facciamo.* Che bel documento? Vorrei sapere qual Filosofo sarà quello che m'insegnarà, che da una Botte di aceto, e corrotto, se ne può tirare del Vin Moscatello, e chiaro? Che una Quercia che non produce che Ghiande per li Porci, che possa produrre Poma, Pere, e Fichi per la Tavola d'un Prencipe? Che un' Ignorante, senza Teologia, e senza Dottrina che possa insegnarmi la Dottrina, e la Teologia? Forse che uno che non haurà mai possuto intracciare le virtù per imitarle, sarà buono ad insegnarle ad altri? un mendico che và intraccia d'un pezzo di pane per vivere, si obligherà di nodrire ad altri? Christo istesso insegnò *Ex fructibus eorum cognoscetis eos.* Quando l'Albero è buono, non può produrre che di buoni frutti, quando è cattivo che di cattivi, & è precetto dell' Euangelio che l'Albero che non produce buoni frutti si deve tagliare. Albero è il Carattere, quel *Bonum Opus* dell' Apostolo, se questo Albero non produce quei frutti che lo stesso Apostolo dice che bisogna produrre, *Oportet enim Episcopum esse*, che si recida.

Due essempi da notarsi.

Mi riccordo d'haver viaggiato con un certo Prete, anzi Canonico che in tutto il viaggio di 15. giorni non mi parlò mai d'altro che delle giornate dell' Aretino, della Puttana errante, di Corteggiane, e di mille cose lascive, e dissoneste. In sua Compagnia vi era un mercante molto honorevole, che faceva lo stesso viaggio, & al sicuro che più di me si scandalizzava, e l'argomentai di quello che mi disse un giorno da parte, *questo nostro Monsignore è il più gran Puttaniere che habbiamo in Italia, onde non è maraviglia, se non sa par-*

parlare d'altro che di Puttane. Questo sia detto senza offesa di quei Reverendi Canonici, e Preti che sono d'edificatione alla lor Chiesa con la bontà della lor vita. Non è lungo tempo che viveva un certo Predicante di Burdeo, che d'altro non sapeva parlare, nè d'altro mai parlava che di mangiare, e di bevere. Egli conosceva tutti i Mercanti di vino, e la natura del vino che ciascuno vendeva; raportava con piacere la sua Tavola che teneva mentre era nella sua Chiesa invitando sempre amici a mangiar con Lui, Pernici, Fagiani, Quaglie, Lodole, & ogni sorte di Pesca, e Caccia facevano il suo piacere, & i migliori vini del Paese erano in sua Tavola: in somma non haveva nella Bocca che il mangiare, & il bevere, il buon trattamento che si faceva in Francia, & il dispiacere di vedersi ridotto, a contentarsi d'un poco di lesso, e qualche volta d'arrosto, però spesso pasteggiava i suoi amici in qualche Taverna. Ma di che volete che parli un' Huomo simile? Da una Botte piena d'aceto volete tirar Moscatello? Volete che un' Albero di Cotogni vi produca Fichi? Non pretendo con questo offendere quei Venerandi Predicanti, che corrispondono con la bontà della vita, con la modestia, con l'humiltà, e col buon'esempio al loro Carattere, e che con le attioni edificanti rendono rispettuoso in loro il Carattere. Hò scritto questi due esempi, acciò ne possino profittare gli altri nel vedere che s'hanno in horrore le attioni cattive come scandalose, da che ne può nascere gran beneficio alla Chiesa, & a loro. Nelle strade si mettono le Ruote, e le Forche, e perche? acciò che osservate da' viandanti che passano si distornino da quei pensieri che potessero havere di far del male, e s'incaminino alla strada del bene. Si dice che Davide (benche Santo) sia stato un' Adultero, San Pietro un rinegatore del suo Maestro, la Madalena una Peccatrice, e perche? acciò che gli altri habbino in horrore il Peccato, l'Infedeltà, l'Adulterio. *Beato chi castiga se stesso con l'esempio del male altrui.*

Mi riccordo d'havere scritto in diverse mie Opere un certo Esempio, ma sempre applicato ad altra materia, e come conosco che và molto a proposito in questo luogo, voglio ancor ridirlo. Un certo Auttore nel tempo di Paolo V. compose un' Historia dello stato di quel tempo della Corte di Roma, nella quale si diede a lodare il bene, & a biasimare il male nella Persona di quegli

Esempio nel tempo di Paolo V. 1691.

Ecclesiastici che viveano in quel tempo, senza però nomar persona. Quei Prelati che si sentivano la conscienza macchiata di quei vizi, e di quei difetti de' quali l'Auttore dava ad intendere che regnavano nella Corte raunati in un numero di dieci in circa, si portarono dal Pontefice, a cui rappresentarono il giusto sogetto che havevano di lamentarsi dell' Auttore d'un tal Libro che deturpava l'honore della Corte con gli esempi che portava di certi scandali, che si commettevano d'alcuni Prelati, che viveano licentiosamente, e scandalosamente contro a quello che portava il dovere del loro Carattere: di modo che li Secolari leggendo un tale Libro non potevano che restar scandalizzati; nel persuadersi li Prelati capaci di tali difetti. Il Papa che già haveva letto il Libro e che l'havea trovato di suo gusto, e piacere così li rispose Monsignori. *Le instanze che voi ci fate, & i lamenti che ci portate, ci fanno chiaramente conoscere, che voi siete quei Prelati de' quali l'Auttore parla senza nomarli, che degenerando dal loro dovere riempono la Corte di scandali; se voi siete quelli havete giusto sogetto di ringratiare l'Auttore che con tali sferzate vi hà fatto svegliare dalla sonnolenza de' vizi ne' quali eravate. Se voi non siete quelli rendete gratie a Iddio, che vi hà liberato di tali vizi che regnano in altri. Nissuno può meglio castigare un tale Auttore che voi stessi col far vedere al publico mediante la Santità della vostra vita ch'egli è un bugiardo. Se voi viverete con virtù degne del vostro Carattere, i Secolari si edificheranno di voi, e si scandalizzeranno dell' Auttore per havere scritto una falsità. Le Ingiurie false non offendono gli Huomini da bene, anzi la loro vera bontà si conosce nel disprezarle, e se son vere non sono ingiurie; e sarebbe grande ingiustitia di lamentarsi di quello che vi mostra una macchia che havete in faccia per poterla nettare*, & in fatti non volle questo Papa, nè castigare l'Auttore, nè difendere il Libro.

Non s'hà cura d'introdur Huomini degni.

Non sono gli Auttori che scrivono gli altrui difetti che commettono colpa, anzi li mostrano acciò gli altri s'astenghino, siete voi Pontefici, voi Vescovi della Chiesa Romana, e voi Simodi di Protestanti, voi siete quelli che dovete render conto a Iddio, del vostro cattivo ordine tal volta, poiche spesso, o per passione, o per raccomandationi, o per capriccio, o per trascuraggine, senza visitare il merito o il demerito, introducete al Sacerdotio, Ignoranti, Mascalsoni, & in ogni altra cosa propria che alla predicatione

tione dell' Euangelio, e tutto questo agli occhi chiusi, & agli occhi chiusi si trascura poi di vegliare sopra le loro attioni. Si censurano le Bagattelle con gravi censure, di qualche picciolo sentimento sopra la gratia Universale, o particolare, e poi si trascurano le attioni scandalose. Si farà gran strepito per una Festuca, e per il Travo che stà innanzi gli occhi non se ne parla. Se ci date ignoranti come possono instruirci? Se ci date Gente che non hanno alcuna virtù come possono insegnarcela? Se ci date Huomini senza buono esempio come possono darcene? Jo sono stato l'Huomo del mondo, e posso dirlo in buona conscienza, il più inclinato, & il meglio portato a difendere gli Ecclesiastici, a sostenere il loro Carattere, & ad amarli, accarezzarli, e mettermile nel cuore, se fosse stato possibile: non ostante che in Geneva per sodisfare alla vendetta d'uno, si collegassero molti per perder la mia Famiglia, & al sicuro che l'haurebbono fatto se il Magistrato con la sua giustitia, e con la sua auttorità non vi havesse portato rimedio, pure hebbero la sodifatione di vedermi uscir di Geneva, e di poter portar la vendetta sino sul Pulpito col predicare che jo ero uscito di Geneva *pour m'aller plonger dans le bourbier du Papisme.* Con tutto ciò sempre constante à seguir la stessa mia inclinatione, a difendere, & ad accarezzare gli Ecclesiastici: e la ragione è che il giusto non deve patire per l'innocente; e che lo scandalo di questi non tocca né la Chiesa, né l'Euangelio. Quello che jo scrivo nasce da un vero zelo, ancor che mi persuado che sarà seminato all' aria: non desidero che di veder la Chiesa spurgata da quella Peste che ammorba la Chiesa, e che scandalizza il petto dell' Anime pie. La Chiesa è divenuta simile all' Università di Valenza, dove senza esame si addottorano sino gli Asini, e di questi Asini, qual cosa di buono si può sperare? Che tirannia è questa? ci danno Ecclesiastici (sia detto con rispetto de' buoni) indegni del Ministero, e poi vogliono che i Secolari habbino in veneratione il loro Carattere? Questa si ch'è bella. Il Cadana scrive, che in caso che qualche Sacerdote andasse nell' Inferno, che non sarebbe tanto tormentato a causa del rispetto che i Demoni hanno del Carattere che s'imprime nell' Anima. Et in fatti e gli Ecclesiastici Catolici, e Protestanti hanno talmente voluto ingrandire questo Carattere, per burlarsi de' Secolari, o per acciecarli acciò che non veggano i

loro errori, che ci sono andati persuadendo, che anche dopo morti se gli deve rispetto, onde hanno concesso indulgenza, à quei che vanno per baciare le mani de' Preti dopo morto, e pure con quelle mani hauranno toccato mille infamità, e sporchezze. Li Protestanti dopo morto un loro Predicante, benche ignorante, benche di vita poco esemplare, ad ogni modo soura i Pulpiti gli daranno elogi, & encomi che non si darebbono ad un San Paolo: ben' è vero che gli Uditori in luogo di edificarsi si ridono.

Rispetto alle Qualità, non al Carattere.

1691.

Non disapprovo il pensiere degli Ecclesiastici di far tanto prevalere questo loro Carattere, perche conoscendo che trà di loro molti son quelli, che se ne rendono indegni, per non haver nè talenti, nè dottrina, nè merito alcuno per sostenerlo procurano di acciecare i Secolari, e d'incantarli lo spirito con questo incantesimo del rispetto che si deve al Carattere ch'è un' inganno, & una peste della Chiesa; poiche li Pontefici, li Vescovi, e li Sinodi, non sicurano più d'introdurre Sogetti di Bontà, d'edificatione, di dottrina, e di Santità di vita, securi che il rispetto del Carattere assupplirà all'ignoranza, agli errori, & a' difetti. Sarebbe sciocco un Ministro, d'andarsi rompendo la testa a studiare una vita esemplare, l'edificatione de' Popoli, la solidità della dottrina, e l'efficacia d'una Predicatione fruttuosa, & edificante, come fanno molti, e molti, s'egli è sicuro che così ignorante come egli è farà altre tanta figura col suo Carattere, come qualsisia altro di gran merito. Di dove nasce che profittano così poco gli Studenti di Teologia nell' Accademie, e ne' Colleggi, a segno che molti tal volta commettono più scandali, che studiano Lettioni, almeno così si faceva in Geneva? perche erano persuasi d'havere una Chiesa con poco esame per la dottrina, e molto meno per l'attioni, e poi fatto Predicante, qualunque fosse sarà portato rispetto al suo Carattere, precedendo con questo Auvocati, Medici, e Nobili. Signori Secolari nel nome del Signore disabusatevi per il bene della Chiesa, di questo errore ne' vostri Ecclesiastici, non habbiate consideratione alcuna, nè minimo rispetto per il Carattere, ma per le Qualità, che si ricercano al Carattere: se un Sacerdote, un Predicante, è benigno, caritatevole, modesto, humile, con quelle altre virtù che convengono, e sopra tutto che non sia Calunniatore, maldicente, orgoglioso, ignorante, e che sia d'edifi-

dificatione con la lingua, e con le Attioni alla Chiesa, questo tale riveritelo, e rispettatelo, con ogni maggior zelo, & affetto; ma quei che non hanno altro merito che del Carattere, abborrite il Carattere: Quando gli altri vedranno, che non si rispetta il Carattere, ma la Qualità; non la forma, ma la materia; non il vaso ma la Medicina, ciascuno studierà ad acquistar la Bontà della vita, e le qualità nicessarie. Ecco la pace della Chiesa.

Benche questo discorso, non comprende ch'Ecclesiastici Francesi tanto Catolici, che Protestanti, per esser un'Historia di Francia, ad ogni modo ciascuno né puo tirare quella Medicina che può credere proportionata al suo male, e conchiudendo con qualche cosa più generale, e più politica è bene che ciascuno sappia che la Bontà della vita negli Ecclesiastici, la loro edificatione verso i Popoli, la Santità nelle loro attioni, sono cose nicessarie alla Chiesa, ma tanto più contrarie alle massime de' Soprani, e de' Magistrati. Quando gli Ecclesiastici sono di Santa vita, e di grande edificatione alla Chiesa, fanno tremare i Magistrati, & i Prencipi, poiche accreditati appresso i Popoli, per ogni cosa possono suscitarglili contro: dove che tutto al contrario, quando gli Ecclesiastici sono scandalosi, ignoranti, & in cattivo concetto, non ardiscono muoversi, nè far cosa che sia contro all' interesse de' Magistrati, e de' Prencipi, prima perche non ardiscono farlo, e poi volendo non facendo li Popoli stima della lor vita; non possono prestar le orecchie a quel ch'essi volessero dire. Habbiamo un' esempio maraviglioso ne' Venetiani che sono li Distillatori della politica. Bontà ne gli Ecclesiastici.

Giulio II. che fù un Papa più proprio alla Spada che alla Croce, entrò nel Vaticano con un' odio irreconciliabile contro i Venetiani, onde li sfodrò contro le Armi d'una terribile Scomunica, che riuscì di scandalo a tutta l'Europa. In tanto minacciati di fuori si videro in precinto di perire anche di dentro; poiche tutti gli Ecclesiastici tanto Regolari, che Preti, postosi dal partito del Papa, non solo riconobbero l'Interdetto, e chiusero le Chiese, ma di più andarono predicando per le strade in favore della giuriditione del Papa contro il Senato; trattando questo da disubbidiente, e rubelle del Vicario di Christo, del Luogotenente di Dio in Terra, la qual cosa non poteva tirar che le maledittioni di Esempio dell' Interdetto di Giulio secondo.

Dio sopra la Republica, e come gli Ecclesiastici rispetto alla bontà della lor vita erano in grandissimo concetto queste parole facevano grandissimo effetto nello spirito, e nel petto de' Popoli, di modo che il Senato si vide in precinto di cader vittima dello sdegno, e della furia Popolare. Ma che fare in frangenti di tal natura? Fù forza riconciliarsi col Papa a qualunque prezzo havendogli accordato quanto esso chiedeva di sommissione, che vuol dire la missiva di quattro Ambasciatori in Roma, sogetti de' principali del Senato, quali furono obligati (mi sento tutto agghiacciare il sangue di scrivere attione simile) di tenersi inginocchioni soura un gran Palco, con una corda ciascuno nel Collo, in presenza del Papa, mentre dal Maestro di Ceremonie si recitò la Litania de' Santi, che non è così corta. Li Venetiani non si lodano molto di questa vergognosa sommissione, & i loro Auttori non sicurano molto d'andarsi slargando nelle loro Historie sopra un' articolo di tal natura, mà i Partigiani di Roma, quanto più essi procurano di nasconderlo, tanto maggiormente questi si fanno piacere di manifestarlo, particolarmente allora che si tratta di qualche discrepanza tra la Corte di Roma, e la Republica Veneta.

Rimedio contro al male che potrebbono cagionar gli Ecclesiastici. 1631.

Hora li Venetiani (s'intende il Senato, e la Nobiltà che domina) accortisi del male che gli Ecclesiastici l'havevano cogionato, & il pericolo nel quale l'havevano esposta e la bontà della vita di questi, & il gran concetto che i Popoli havevano verso la Santità della lor vita, come quelli che dove si tratta delle massime di stato del loro Governo, un' oncia più o meno di conscienza non fà gran caso appresso di loro, conosciuto quanto pericoloso era in una Repûblica d'havere Ecclesiastici di troppo edificatione, e Popoli troppo scropolosi della Religione, & adoratori della bontà de' Sacerdoti, pensarono di portarvi rimedio a buon' hora, acciò occorrendo tempesta di tal natura, fossero a coperto d'ogni danno che volesse minacciarli. Dopo haver dunque maturato lungamente sopra a' mezzi più propri da trovar Medicina salutifera a tanto male; finalmente conchiusero che bisognava lasciar la briglia sciolta ad una sfrenata libertà trà i Popoli ne' piaceri Carnevaleschi, di balli, di Maschere, e d'ogni qualunque dissolutione di Bordelli, e de Meretrici, ma particolarmente trà gli Ecclesiastici, poiche questi divenuti scandalosi, perderebbono il concetto appresso

presso i Popoli, e per timore di non esser castigati de' loro scandali diverrebbono come Agnelli mansueti con i Magistrati, e con la Nobiltà. Cominciarono pian piano ad introdursi ne' piaceri del senso, e nella libertà del vivere libidinoso, e licentioso: ma vedendo poi che i Magistrati non li dicevano nulla, e che i Nobili si facevano piacere di difenderli in ogni qualunque occorrenza, si lasciarono correre in breve come un torrente a scialacquamenti, alle dissolutioni, & alle libidini, fino a farsi lecito di tener Concubine publicamente, e d'andar ne' Bordelli; e per darli maggior fomite, e maggior sicurtà a' vizi stabilirono per legge, che nissun Superiore d'Ordine, di Convento; nè il Patriarca istesso havessero giuriditione di castigare, o imprigionare alcun Religioso, senza la partecipatione del Senato; sia del Consiglio di dieci, o altro Magistrato; facendosi in tanto piacere ciascun Nobile d'esser Protettore di qualche Frate, o Prete, acciò che fidati a tal protettione fossero tanto più dissoluti. In somma questa politica riuscì conforme all' intento; e ne conobbero l'esperienza nel tempo di Paolo V. Questo Pontefice Interdisse la Republica, il Senato come quello che sapeva che lo stato delle cose era differente di quello si trovava nel tempo di Giulio II. diede ordine che si tenessero le Chiese aperte, che si celebrassero come al solito le sagre funtioni, e si facessero gli Esercizi della stessa maniera come prima. Gli Ecclesiastici che non pensavano più a San Pietro di Roma, si diedero a gridare, *Viva San Marco di Venetia*, e ben lungi di predicare al Popolo, come havevano fatto nel tempo di Giulio II. in favore della giuriditione del Papa, predicavano e ne' Pulpiti, e nelle strade, in favore de' dritti del Senato, e del gran zelo di questo nel sostenere la libertà della Republica, contro alle ingiuste pretentioni di Roma: di modo che assicurato il Senato della buona fede, e zelo del Popolo, e degli Ecclesiastici stettero fermo a' suoi dritti, a segno che fece poi una pace del tutto gloriosa alla Republica, e vergognosa di molto alla Corte di Roma.

La Città di Geneva che trà gli Stati liberi sembra un' Uccellino trà le Aquile, hebbe anche Lei l'occasione di esperimentare un tanto male, e di servirsi di una tal massima. Dal tempo di Calvino in poi come questa picciola Republica veniva stimata la Base, l'Arca, & il Capo della Riforma vi s'introducevano per Predicanti so- Geneva.

getti

getti gravi, di matura età, di gran dottrina, e di gran bontà di vita acquistandosi con tali mezi tutto intiero l'applauso, & il buon concetto del Popolo, di modo che tenevano il Consiglio peggio che in schiavitù facendosi lecito d'andarlo a minacciare fino sopra il suo Trono, né questo ardiva contradirli, per timore di non suscitarli contro il Popolo, e così pian piano erano divenuti così impertinenti che si facevano lecito di darle leggi a quei da' quali dovevano ritenerle. Questa Sopranità così infelice del Consiglio, sotto ad un tanto giogo durò per più d'un Secolo, ma divenuto Consigliere il Signor *Giovanni Dupan* (che poi acquistò il nome di *Flagello degli Ecclesiastici*) che conscio delle massime di Venetia, trovò mezi per farle transportare in Genevra, e come parlandosi d'una picciola Republica non è bene di far discorsi lunghi in poche parole dirò, che a misura che andavano morendo quei vecchi Satraponi di Predicanti, con l'industria, & auttorità del Consiglio se ne andavano introducendo di Giovinotti senza Lettere, senza senno, senza condotta, e senza niun buon' esempio, o qualche parente prossimo di qualche Consigliero, di modo che in breve la Compagnia venne ripiena di Predicanti malnati, ignoranti, di niun talento, senza credito, e timidi, e così non havendo cuore per sostenere, i loro dritti, restarono sotto posti, come sono ad una totale ubbidienza con timore del Consiglio, e gente che non è di grande edificatione, non ardisce farne lamenti. Che gli Ecclesiastici se ne stiano dunque nel loro dovere, che si riccordino che son Suditi come gli altri; e che li Soprani son Soprani, e così anderà bene lo Stato e la Chiesa, quello nel buon Governo, e questa nel buon' esempio.

FINE

Della Quarta Parte.

INDICE,

Delle materie più notabili, e de' nomi propri che si scontrano in questo Quarto Volume del Teatro Gallico.

A.

B.

S ss Bor-

D.

E.

F.

G.

H.

I.

K.

L.

Lega

M.

Suiz-

W.

Z.

ACCUSATO
L'AUTORE.

D'esser di genio Francese, sia per haver scritto in lode della Francia, come per non poter' intendere quelle maligne satire, & insipide ciancie, che contro di Lei si vanno tal volta adducendo, così risponde.

IO non amo la Francia, amo quel GRANDE,
Al cui gran merto cede la Natura,
Che d'ingrandirlo tutti gli Astri han cura,
Che da l'Orto all' Occaso il nome spande;
Quel che copre d'allor aure Ghirlande,
C'ha di Scettro temuto il braccio armato,
Agli applausi già nato,
Che non sa far che seminar Prodigi.
Io non amo la Francia, amo LUIGI.
Quel che combatte sempre, e mai non stanca,
Che sà più far di quel che fece Augusto,
Che sino i Traci di lodarlo han gusto,
Che di vero Alessandro nulla manca
Che fà tremar Vienna, e Salamanca.
Quel che sol pugna contro tutto il mondo,
Di Vittorie fecondo.
Che nissun può seguir li suoi Vestigi,
Io non amo la Francia, amo LUIGI.
Quel che basta il voler per tutto havere,
Che sa domare i più nemici fieri,
Angli, Germani, & i superbi Iberi,
Che tutto inonda d'invincibil schiere,
Assistito dagli Astri, e da le sfere;
Quel che doma l'Ocean, che corre i Mari,
Senza ugual, senza pari,
Che viene e vá dal norto, e da' Merigi,
Io non amo la Francia, amo LUIGI.

Quel che gira la Ruota a la Fortuna,
Che due Monarchi opprime, & un ne batte,
Oltre quel che nodrisce di suo latte,
Che sotto il Sol non vi è Potenza alcuna,
Nè pur sotto la Luna,
Come se per decreto fosse scritto
Ch'al suo gran Nome invitto,
Ceda il Danubio, il Gange, & il Tamigi,
Jo non amo la Francia, amo L V I G I.
Quel che dove guerreggia anche vi regna,
Hercole invitto domator di mostri,
Quel che i Secoli antichi e i giorni nostri,
Come il Cielo, e la Terra ce lo insegna,
Non amiraron mai spada più degna,
Giove de' Galli, e de l'Europa Alcide,
A cui già tutto arride,
Che mette il freno sino a' Regni Stigi,
Jo non amo la Francia, amo L V I G I.
Quel ch'ama le virtù, di Glorie inserto,
Ferace sempre d'opere immortali,
Heroe tra tutti i Grandi, e tra gli uguali,
Più de' Latini, e delli Greci esperto,
Al cui Valor cede il più augusto Merto,
Non d'horror, ma d'honor' Idol Celeste,
Che de' Roman le Geste,
Lucido Apollo così bene eligi,
Jo non amo la Francia, amo L V I G I.
Quel ch'è vero d'Heroi sostegno, e Padre,
Vero de' Mostri domator Tebano,
Che scuote e crolla l'ardimento humano,
Che crolla e scuote le Nemiche Squadre,
Che riempie di sangue le lor strade,
Quel che fa dirupare Albila, e Calpe.
E le Pireni, e le Alpi,
Per far nascer tra ghiacci i Fiordiligi,
Jo non amo la Francia, amo L V I G I.

Quel che chiede la Pace, e fà la Guerra,
Che col far de la Guerra, dà la Pace;
Quel de la Pace, e Guerra Astro ferace,
Ch'ambidue nel suo pugno stringe, e serra,
Quel ch'alza quella, e la seconda atterra,
Che tiene in man di ferro verde olivo,
A la Pace incentivo
Che lo stende a' Germani, & alli Frigi,
Io non amo la Francia, amo LUIGI.
Quel che nodrisce in sen boschi di Palme,
Selve di Lauri in Terra anche nel Mare,
Quel che a' Nemici dà lagrime amare,
Che gli Amici nodrisce tra le Calme,
Che sprona ad Opre eccelse l'auguste Alme,
Che da l'Orto a l'Occaso ciascun chiama,
Con più bocche la fama,
Per inondar di viva il gran Parigi,
Io non amo la Francia, amo LUIGI.
Quel che non sà raccorre che Vittorie,
Che far dell'Invincibile, vincibile,
Tutto al suo senno, e al suo valor riuscibile,
Che altro sogetto non han più l'Historie,
Che cercar nuovi elogi alle sue Glorie,
Quel che agli altri dà Leggi con la Spada,
Che mai fà nulla a bada,
Che gli Odeschalchi rintuzzò co' Chigi,
Io non amo la Francia, amo LUIGI.
Quel che sa dare a' suoi Nemici esempio,
Di non tentar mai più guerra alla Francia,
Per haver troppo acuta la sua lancia,
Nel far contro i Nemici horrido scempio;
Ceda di Marte il tanto audace Tempio,
Se pur franchi non son de la lor vita,
Vana è la Lega ordita,
Son Chimere i disegni, e vani effigi,
Io non amo la Francia, amo LUIGI.

Quel

Quel che l'età sa far di ferro, e d'oro,
Raccoglier Glorie, e seminare il dolo,
Che fà inarcar le ciglia all' altro Polo,
Che le muse, e le Gratie dal lor Choro,
Gli coronan le Tempie d'aureo Alloro,
Soura al di cui gran Capo il Sol riposa,
Dillo Rhen, dillo Mosa,
Ditelo Turchi, Mori, & ancor Grigi,
Io non amo la Francia, amo LUIGI.
Quel del nostro Orizonte vero Atlante,
Che un sol mondo sostiene, e due ne opprime,
Ch'anche il pensar di nocerlo è gran crime,
Da l'una a l'altra parte sempre errante,
Degli Eserciti suoi sagace Amante,
Che alcun non gli dà scossa,
Nè porre freno a' suoi disegni possa,
Stupor de' Farramondi, e Caroligi,
Io non amo la Francia, amò LUIGI.
Quel che nel Campo vien stimato un Marte,
Che martella l'Invidia, & i Nemici,
Che non vuole altre Armi che felici,
Che con man liberal Gratie comparte,
Per esser del suo Cuore la vera Arte,
Mitridate in accrescere il suo Impero,
Del Romano più altero,
Nella Pietà conforme ad i Romigi,
Io non amo la Francia, amo LUIGI.
Che vaneggio? Che scrivo? e dove impenna,
L'ali il mio ardir? Lodare un Semideo,
Io che son Pipistrello nel Liceo?
Cantar rauca Cornice in riva al Senna?
Si punisca l'error de la mia penna,
Archi, Bronzi, e superbi Mausolei;
Mortali, e sommi Dei,
A voi sagrificar conviene Offrande,
Al nome invitto di LUIGI IL GRANDE.

FINE.

